

PIERRE JOSEPH PROUDHON



**SULLA CREAZIONE DELL'ORDINE  
NELL'UMANITÀ**

**O PRINCIPI DI ORGANIZZAZIONE POLITICA**

## PRESENTAZIONE

Traduzione e cura, Paolo Bonacchi

*De la Création de l'Ordre dans l'Humanité ou Principes d'organisation politique* è stato pubblicato da Pierre Joseph Proudhon nel 1844. Che a me risulti, la versione integrale del libro non è mai stata tradotta interamente in italiano e diffusa.

Ho pensato che per chi voglia occuparsi concretamente di come si crea e si evolve nel tempo l'ordine sociale umano, valga la pena leggere questa opera di P.J. Proudhon soprattutto per offrire ai giovani e agli appassionati di politica la possibilità di conoscere il pensiero lungimirante, socialmente creativo e umanista di questo grande intellettuale socialista francese, conosciuto come “Padre del Federalismo integrale o della Persona.”

Spesso mi sono chiesto quali siano state le ragioni per le quali un libro tradotto in molte lingue dal francese, non sia mai stato tradotto interamente anche in italiano e non sia stato oggetto di interesse nelle università o nei media.

Da parte mia credo che soprattutto le generazioni di giovani avrebbero tratto vantaggio dalla lettura di questo libro e alcuni si sarebbero orientati nella ricerca di un sistema di governo molto diverso da quello attuale fondato sul centralismo autoritario giacobino<sup>1</sup>, prodotto dal *Contratto sociale* del ginevrino J. J. Rousseau, indicato da Proudhon come “ciarlatano”<sup>2</sup>.

Mosso dal desiderio di estendere gli orizzonti culturali di chi parla continuamente di politica, di economia e di umanesimo senza conoscere almeno superficialmente la complessità delle leggi naturali attraverso le quali i *sistemi* che formano la realtà si auto-regolano, ho obbedito al richiamo della coscienza e mi sono messo al lavoro per

---

1 Oggi indicato come “Deep State” o Stato profondo,

2 Silvia Rota Ghibaudi: “Proudhon e Rousseau”, Giuffrè Editore, 1965, pagina 20.

tradurre *De la Création de l'Ordre dans l'Humanité ou Principes d'organisation politique*, cercando di essere il più possibile aderente al testo francese e per metterlo gratuitamente a disposizione di tutti su internet.

---

Ricordo qui volentieri che l'unico tentativo fatto in Italia per diffondere un modello di governo diverso da quello attuale è stato *Bettino Craxi*, politico italiano colto, coraggioso e intelligente che in un sistema rousseauiano giacobino agonizzante ha dato voce al pensiero di P. J. Proudhon e alla sua idea di *Federazione* come sistema di governo liberal-socialista, in grado di separare il socialismo dal comunismo marxista-stalinista, centralizzato, dogmatico, collettivista, fanatico e anticapitalista.

Con il "*Vangelo socialista*", noto come "*Saggio su Proudhon*", Craxi sperava di abbattere i ponti fra due diverse concezioni dell'ordine sociale: quella centralista, autoritaria, anticapitalista; e quella del *socialismo – libertario proudhoniano* per conciliare ed equilibrare le leggi del mercato con le leggi di una società liberale più aderente alle leggi della natura e alla vera Democrazia, anticipatrice dell'idea di *Federazione*.

Da parte mia credo che il pensiero di Craxi si sia orientato sul pensiero di Proudhon che avanti negli anni attacca senza misericordia la "pseudo *Democrazia rappresentativa*", apparentemente liberale che "*non è né economica né sociale*", *che assicura la libertà e l'uguaglianza in maniera barbara completamente negativa*" e la definisce sia come "*giacobina e sciovinista*", sia come "*ultima roccaforte del dispotismo*".

Fino all'ultimo, infatti, Proudhon si schierò dalla parte degli "*amici della vera democrazia*" e in una lettera nel 1864, poco prima di morire, annunciò il suo ultimo lavoro: "*La capacité politique des classe ouvrières*", per avvertire gli operai di Parigi e di Rouen che in tutta la sua opera troveranno una sola idea di effettivo cambiamento del sistema di governo comunista una volta affermato: "*l'Idea di una forma di Democrazia Nuova*".

Non so fino a che punto Craxi si sia spinto sulla strada tracciata da Proudhon ; ma so che il “*Vangelo socialista*” uscì sull’ *Avanti!*” nel 1979, quasi in concomitanza con il celebre articolo di Bettino Craxi sull’*Espresso*<sup>3</sup>.

Da parte mia credo che nel tempo le idee che Craxi riportate sul “Saggio su Proudhon” sarebbero in grado di separare il socialismo-liberale dal centralismo senza scrupoli, ancor oggi incarnato nello statalismo illiberale della sinistra e in misura minore della destra e in tutte le ideologie sociali artificiali che pongono *a priori* l’idea di Stato come ipotesi di dominio, di imperio, di corruzione e di promesse impossibili da mantenere, molto spesso contrarie alle leggi della natura e agli interessi dei cittadini lavoratori, che la storia dei secoli recenti ha condannato ma non ancora seppellito.

---

## Brevi cenni sulla vita e il pensiero di P. J. Proudhon.

Pierre Joseph Proudhon nasce a Besancon il 15 gennaio 1809 da Claude-Francois Proudhon, bottaio e birraio e da Catherine Simonin, contadina. La moralità e la lealtà del padre e il carattere fiero ed energico della madre, assieme alla singolare figura del nonno paterno detto *Tournesi*, sempre in lotta contro la prepotenza e l’arroganza dei potenti, ebbero un’influenza determinante sulla sua formazione giovanile.

Proudhon trascorse i primi anni a servire nella birreria del padre, a pascolare le mucche e a raccogliere legna nel parco in prossimità della casa natale<sup>4</sup> a pochi metri dalla riva del fiume Doubs che circonda quasi tutta la città di Besancon.

E’ attraverso dure esperienze di vita che Proudhon si imprime nella mente e non dimenticherà mai l’ingiustizia dell’inferiorità sociale e della povertà che lo separa dai compagni di studio e di gioco.

Ancora giovanissimo si chiede che cosa sia mai la povertà, questo male oscuro di cui si sentiva innocente.

---

3 L’*espresso*, n° 34 del 27 agosto 1978.

4 In Rue petit battant .

Per la vivacità del suo intelletto e grazie all'aiuto di un amico di famiglia, a sedici anni entrò come esterno nel collegio reale di Besancon dove ottenne brillanti riconoscimenti.

Povero in mezzo ai ricchi non aveva neppure i libri di studio e doveva affidarsi alla sua formidabile memoria. Per nascondere che non li possedeva, si giustificava dicendo di averli dimenticati a casa. Calzava zoccoli di legno e per non disturbare i compagni col rumore, li lasciava fuori dalla scuola. Per questo prese oltre di un centinaio di punizioni.

È attraverso dure esperienze di vita che Proudhon si imprime nella mente e non dimenticò mai l'ingiustizia dell'inferiorità sociale e della povertà.

Già in *“De la célébration du Dimanche”*, una delle sue prime opere, a proposito della formazione dell'ordine nella società umana si proponeva di *“... “trovare uno stato d'eguaglianza che non sia né comunismo, né dispotismo, né dispersione, né anarchia, ma libertà nell'ordine e indipendenza nell'unità”*

Non posso, qui, fare il resoconto di tutti i libri di Proudhon che storicamente sono stati oggetto anche di pesanti critiche che hanno fatto la gioia dei suoi diffamatori politici in cerca di pubblicità e di voti. *“La vita – scrive Proudhon in “Confessioni di un rivoluzionario” – significa pensiero. Io sono stato più maltrattato di Giobbe. Sempre il mio pensiero è stato indegnamente travisato. Sono stato, per un certo tempo, il teorico del furto, il panegirista della prostituzione, il nemico personale di Dio, l'anticristo, un essere senza nome”*.

Più avanti negli anni attacca senza misericordia la Chiesa e la pseudo Democrazia apparentemente liberale che *“non è né economica né sociale”, che assicura la libertà e l'uguaglianza in maniera barbara completamente negativa”*.

Proudhon indica la *“Democrazia rappresentativa”* come *“giacobina e sciovinista”* e la denuncia come *“l'ultima roccaforte del dispotismo”*. Detesta i *“giacobini”*, statolatrici e fanatici accentratori del potere di governo in poche mani.

Denuncia il machiavellismo della cosiddetta “*democrazia ufficiale*” rimproverando alla maggior parte dei politici pseudo democratici di “*accontentarsi di formule vuote*”.

Fino all’ultimo si schierò dalla parte degli “*amici della vera democrazia*” e in una lettera agli operai di Parigi e di Rouen (nel 1864), poco prima di morire, annunciò il suo ultimo lavoro (*La capacité politique des classe ouvrières*) per avvertire che in tutta la sua opera troveranno una sola idea di effettivo cambiamento politico: “*l’Idea di una forma di Democrazia Nuova*”

Infatti nel 1863 in considerazione dei popoli diversi che formavano l’Italia scrisse che fosse l’ideale per realizzare un sistema di ordine sociale in grado di *unire* i popoli che la formavano, nella libertà, nella diversità e nella mutualità dei rapporti in una ragionevole uguaglianza politica ed economica con una cultura comune, nella reciprocità propria del *contratto politico* fondato sulla *cooperazione* e sulla pace sociale.

Per l’insieme di queste ragioni ho pensato che per rappresentare obiettivamente la logica dell’umanesimo-sociale di Proudhon sia necessario conoscere Proudhon-uomo, riportando alcune citazioni dal PROLOGO a un suo libro famoso: “*Il sistema delle contraddizioni economiche o Filosofia della miseria*”.

Il suo pensiero politico, economico e spirituale, infatti, va oltre il suo tempo e smentisce gran parte delle critiche degli avversari politici fra i quali Carl Marx che dopo aver richiesto più volte inutilmente a Proudhon di stabilire una regolare corrispondenza e averlo indicato come “*Il Rousseau-Voltaire di Luigi Bonaparte*”, lo criticò molto aspramente per aver pubblicato “*Il sistema delle contraddizioni economiche o Filosofia della miseria*”, rispondendo con “*Miseria della filosofia*”: un anatema che per i giacobini e gli statalisti in genere è valido ancor oggi.

Esclusi coloro che lo conoscono per motivi di studio, Proudhon è ricordato per la risposta che lui stesso diede a una domanda che era anche il titolo di un libro famoso: “*Che cosa è la proprietà?*” “*La proprietà - rispose - è un furto*”.

In realtà Proudhon non intendeva affatto la proprietà in sé come un

furto, anzi, sosteneva che “*La proprietà è la libertà*”, ma diventa furto e sfruttamento dei lavoratori, quando è la somma degli arbitrii e degli abusi odiosi della ricchezza che troppo spesso generano povertà per i più deboli, per gli indifesi e per i fanciulli innocenti che senza colpa, per sopravvivere, devono subire il suo uso irresponsabile, immorale, egoista e creatore di odio, di violenza e di guerra.

Ancora una cosa chiedo a chi avrà la pazienza, la comprensione e il buonsenso di leggere “*De la Création de l'ordre dans l'Humanité*”: evitate di avere pregiudizi sulle opere di questo studioso autodidatta.

Proudhon ha sempre avuto contro il potere politico, il potere economico e il potere della Chiesa, anche se il modo in cui, nei secoli passati e nel presente questi poteri abbiano rappresentato un'economia, un potere politico e uno Spirito veramente religioso al servizio del progresso materiale e spirituale dell'uomo, è storia di finzioni, di apriorismi, di misfatti, di menzogne, di segreti, di inutili promesse, di ruberie, di egoismo, di volontà di imperio, di dominio e di terribili guerre di conquista e di possesso che tutti conoscono.

Ho voluto fare questa breve presentazione di Proudhon, anche per rendergli giustizia essendo stato condannato ingiustamente a essere dimenticato, mal interpretato o diffamato da politicanti asserviti e prostituiti al potere politico dei partiti statalisti degenerati in regimi collettivisti volti al potenziamento dello Stato centralizzato.

*“Il vero in tutte le cose - afferma Proudhon in “Philosophie du progres, - il reale, il positivo, il praticabile, è ciò che cambia o almeno che è suscettibile di progresso, di conciliazione, di trasformazione. Il progresso è la ragione in azione, la logica vivente sottoposta al vaglio della coscienza che esclude l'assoluto, il dogma e il potere precostituito, da tutte le forme di esperienza umana”.*

Per le sue idee innovatrici del governo della società e per la sua inclinazione a ribellarsi contro un'autorità ingiustificata imposta *a priori* dall'alto Proudhon, come ogni eretico, ha sofferto la privazione della libertà e la durezza di anni di carcere.

Ecco perché, pur di restare fedele al suo pensiero, contraddice il suo dichiarato ateismo ponendo “*l'ipotesi di un Dio quale dominante*”

*necessaria a creare l'ordine sociale umano”.*

Riporta infatti nel Prologo al “*Sistema delle contraddizioni economiche*: “*Dobbiamo dunque, in una parola, ricercare se l’umanità tende a Dio secondo l’antico dogma, ovvero se diventa Dio, come dicono i moderni?*”

Charles Darwin non aveva ancora pubblicato la sua opera straordinaria su *l’Origine delle specie* (1859), fonte del pensiero evoluzionista che costituisce ancor oggi il punto di riferimento più condiviso fra gli scienziati, prima Benedetto Spinoza e poi Proudhon, ne anticipavano in termini innovativi e profetici il significato umano, politico e religioso: una vera e propria *Religione civile per l’umanità futura*, per risolvere i gravissimi problemi di ordine ambientale, economico e spirituale che l’Umanità ha creato nei secoli recenti e continua a creare nel presente, mantenendo sia un inquinamento micidiale dell’ambiente in cui si manifesta la vita, sia numerose e terribili guerre.





# Pierre Joseph Proudhon



## Passi ripresi dal Prologo in:

*“Il Sistema delle contraddizioni economiche o filosofia della miseria” di P. J. Proudhon*

Traduzione e cura Paolo Bonacchi.

\*\*\*\*\*

“Prima di entrare nella materia che è l’oggetto di queste nuove memorie, ho bisogno di render conto di un’ipotesi che senza dubbio parrà strana, ma senza la quale m’è impossibile d’andare innanzi e d’essere compreso: voglio parlare dell’ipotesi di un Dio. Supporre Dio, dirà qualcuno, è come negarlo. Perché non lo affermate? E’ colpa mia se la fede nella Divinità è divenuta una

opinione sospetta? Se la semplice congettura d'un *Essere supremo* è notata come indizio d'uno spirito debole e se di tutte le utopie filosofiche è la sola che il mondo non tollera più? E' mia colpa se l'ipocrisia e la melensaggine si celano ovunque sotto cotesta santa etichetta?

Che un dottore supponga nell'universo una forza sconosciuta che attrae i soli e gli atomi e fa muovere tutta la macchina, per lui cotesta supposizione, interamente gratuita, è affatto naturale; è accolta, incoraggiata: esempio, l'attrazione, ipotesi che non si riuscirà mai a verificare e che tuttavia copre di gloria il suo inventore.

Ma quando, per spiegare il corso delle faccende umane, io suppongo, con tutta la riserva immaginabile, l'intervento d'un Dio, sono sicuro di capovolgere la gravità scientifica o di offendere le orecchie severe: tanto la nostra pietà ha meravigliosamente screditato la Provvidenza, tanto il ciarlatanismo di ogni cosa opera col mezzo di questa finzione e ciarlatanate di ogni specie.

Ho veduto i deisti dei miei tempi e la bestemmia ha vagolato sulle mie labbra; ho considerato la fede del popolo, di quel popolo che Brydain chiamava il migliore amico di Dio e la negazione che stava per sfuggirmi mi ha fatto fremere.

Tormentato da sentimenti contrari, ho fatto appello alla ragione; ed è proprio questa ragione che, fra tante opposizioni dogmatiche mi impone ora l'ipotesi.

Il dogmatismo *a priori*, applicato a Dio, è rimasto sterile: chi sa dove, a sua volta ci condurrà l'ipotesi?

Dirò dunque come, studiando nel silenzio del mio cuore, e lontano da tutte le umane considerazioni, il mistero delle rivoluzioni sociali, Dio, il grande Sconosciuto, è divenuto per me un'ipotesi, voglio dire un necessario strumento dialettico.

Se io seguo, attraverso le sue trasformazioni successive, l'idea di Dio, trovo che cotesta idea è innanzi tutto sociale; intendo dire che essa è piuttosto un atto di fede del pensiero collettivo, che un concetto individuale. Ora, come e in quale occasione un tale atto di fede si produce? Importa determinarlo.”

“Dal punto di vista morale e intellettuale, la società, ovvero l'uomo

collettivo, si distingue soprattutto dall'individuo per la spontaneità dell'azione, altrimenti detta istinto.

Mentre l'individuo non obbedisce, o s'immagina di non obbedire se non a motivi di cui ha piena conoscenza ed ai quali è padrone di rifiutare o accordare la propria adesione; mentre, in una parola, egli si giudica libero e tanto più libero quanto più si stima meglio atto a ragionare e più istruito, la società è soggetta a moti in cui, a prima vista, non si scorge né deliberazione né progetto, ma che, poco a poco sembrano diretti da una mente superiore, che esiste fuori della società, e che la spinge con una forza irresistibile verso uno scopo sconosciuto.

La fondazione delle monarchie e delle repubbliche, la distinzione delle caste, le istituzioni giudiziarie, ecc., sono altrettante manifestazioni di questa spontaneità sociale, della quale è più facile notare gli effetti, che indicare il principio di spiegarne la ragione.

Anche tutto lo sforzo di coloro che, dietro le orme di Bossuet, Vico, Herder, Hegel si sono applicati alla filosofia della storia, hanno dovuto constatare la presenza del destino provvidenziale che governa tutti i movimenti dell'uomo. Ed io osservo, a questo riguardo, che la società non manca mai, prima di agire, d'evocare il suo genio; come se volesse farsi ordinare dall'alto quanto già la sua spontaneità ha risolto. I destini, gli oracoli, i sacrifici, le acclamazioni popolari, le pubbliche preghiere, sono la forma più consueta di coteste spontanee deliberazioni della società.

Questa misteriosa facoltà, del tutto intuitiva, e per così dire sopra-sociale, poco o punto sensibile nelle persone, ma che aleggia sull'umanità come un genio ispiratore, è il fatto primordiale di ogni psicologia.

Ora diversamente dalle altre specie animali, soggette, come lui, agli appetiti individuali e ad impulsi collettivi, l'uomo ha il privilegio di percepire e segnare al proprio pensiero l'istinto o il *fatum* che lo guida; vedremo più tardi che ha anche la facoltà di penetrarne e anche influenzarne i decreti. E il primo moto dell'uomo, rapito e pieno d'entusiasmo (del soffio divino), è d'adorare la Provvidenza invisibile da cui sente di dipendere e che egli chiama DIO, cioè dire

Vita, Essere, Spirito, o più semplicemente ancora, *Io*; poiché tutti questi vocaboli, nelle lingue antiche, sono sinonimi ed omofoni.

Io sono *Io*, dice Dio ad Abramo, e tratto con *Te*. E a Mosè: io sono l'Essere. Tu dirai ai figli d'Israele: l'Essere mi manda verso di voi.

Queste due parole, l'Essere e l'Io, hanno, nella lingua originale, la più religiosa che gli uomini abbiano mai parlato, la medesima impronta caratteristica.

Altrove, quando Je-hovah, facendosi legislatore per mezzo di Mosè, attesta la propria eternità e giura per la propria essenza, egli usa questa formula di giuramento: "*Io*", ovvero con un raddoppiamento d'energia: *Io, l'Essere*.

In tal guisa il Dio degli Ebrei è il più personale e il più volontario di tutti gli dei e nessuno meglio di lui esprime l'intuizione dell'umanità.

Dio appare dunque all'uomo come un "*me*", come una essenza pura e permanente che si pone dinanzi a lui ora come un monarca dinanzi al suo servo e che si esprime, ora per bocca dei poeti, dei legislatori, degl'indovini, *musa, nomòs, numen*; ora con l'acclamazione popolare: *Vox populi, vox Dei*.

Ciò può servire anche a spiegare come vi siano oracoli veri e oracoli falsi; perché gli individui isolati fin dalla nascita non giungono da soli all'idea di Dio, mentre la ricevono avidamente non appena gli è presentata dall'anima collettiva; in che modo infine le razze stazionarie, come i Cinesi, finiscano per smarrirlo. (2\*) Anzitutto, in quanto agli oracoli, è chiaro che tutta la loro certezza viene dalla coscienza universale che li ispira; e in quanto all'idea di Dio, si comprende facilmente perché l'isolamento e lo *statu quo* gli sono ugualmente mortali.

Da una parte la mancanza di comunicazione tiene l'anima assorta nell'egoismo animale; dall'altra, l'assenza del movimento, cambiando poco a poco la vita sociale in routine e meccanismo, elimina alla fine l'idea di volontà e di provvidenza.

Cosa strana! la Religione, che perisce per il progresso, perisce anche per l'immobilità.

Notiamo per soprappiù che, riportando alla coscienza, vaga e per così dire obiettivata, di una ragione universale, la prima rivelazione della

Divinità, noi non pregiudichiamo assolutamente niente sulla realtà stessa o non-realtà di Dio. Ammettiamo, infatti, che Dio non sia altra cosa che l'istinto collettivo o la ragione universale: resta ancora da sapere ciò che cotesta ragione è in se stessa. Poiché, come mostreremo in seguito, la ragione universale non è data dalla ragione individuale; in altri termini, la conoscenza delle leggi sociali, o le teorie delle idee collettive, benché dedotta dai concetti fondamentali della ragion pura, è tuttavia empirica e non sarebbe stata mai scoperta *a priori*, per via d'induzione o di sintesi.

Da ciò segue che la ragione universale con cui riferiamo queste leggi come opera sua; la ragione universale, che esiste, ragiona, lavora in una sfera a parte e come una realtà distinta dalla ragion pura, come il sistema del mondo, quantunque creato secondo le leggi delle matematiche, è una realtà distinta dalle matematiche, dalla quale non si sarebbe potuta dedurre l'esistenza delle sole matematiche: ne segue, io concludo, che la ragione universale è precisamente, nel linguaggio moderno, ciò che gli antichi chiamavano Dio. La parola è mutata; che ne sappiamo noi della cosa? Consideriamo ora le evoluzioni dell'idea divina.

Una volta affermato con un primo giudizio mistico *l'Essere supremo*, l'uomo generalizza immediatamente questo tema con un altro misticismo - l'analogia. Dio non è, per dir così, che un punto; a momenti riempirà il mondo." ...

“Allo stesso modo che sentendo il proprio *me* sociale, l'uomo aveva salutato il suo *Autore*; così scoprendo consigli ed intenzioni negli animali, le piante, le fonti, le meteore e in tutto l'universo, egli le attribuisce ad ogni oggetto particolare ed in seguito al tutto, un'anima, uno spirito o genio che vi presiede: svolgendo questa induzione deificatrice dalla più elevata sommità della natura, che è la società, alle più umili esistenze, alle cose inanimate e inorganiche. Dal suo *me* collettivo, preso come polo superiore della creazione, sino all'ultimo atomo di materia, l'uomo *distende* dunque l'idea di Dio, cioè dire l'idea di personalità e d'intelligenza, come la Genesi ci racconta che Dio stesso *distese il cielo*, cioè dire creò lo spazio e il tempo, che comprendono tutte le cose.

Così, senza un Dio, sovrano, fabbro, non esisterebbe l'universo né l'uomo: questa è la professione di fede sociale.

Ma anche senza l'uomo Dio non sarebbe pensato - superiamo addirittura questo intervallo - Dio non sarebbe nulla.

Se l'umanità ha bisogno d'un autore, Dio, gli dei, hanno altrettanto bisogno di un rivelatore: la teogonia delle storie del cielo, dell'inferno e dei loro abitanti, sogni del pensiero umano, sono la controparte dell'universo, che certi filosofi hanno chiamato il sogno di Dio. E che magnificenza in questa creazione teologica, opera della società! La creazione dei *demiurgos* fu annientata, colui che noi chiamiamo l'Onnipotente fu vinto; e, per secoli, l'immaginazione incantata dei mortali fu stornata dallo spettacolo della natura a causa della contemplazione delle meraviglie dell'Olimpo.

Scendiamo da cotesta regione fantastica: la ragione spietata batte alla porta; bisogna rispondere alle sue gravi questioni.

Che cosa è Dio? essa dice: dov'è? com'è? cosa vuole? cosa può? cosa promette? - ed ecco, alla luce dell'analisi, tutte le Divinità del cielo, della terra e dell'inferno si riducono a un non so che d'incorporeo, impassibile, immobile, incomprendibile, indefinibile; in breve, a una negazione di tutti gli attributi dell'esistenza. Difatti, sia che l'uomo attribuisca ad ogni oggetto uno spirito o genio speciale, sia che concepisca l'universo come governato da una potenza unica, egli non fa che SUPPORRE sempre una entità incondizionata, cioè dire impossibile, per dedurne una qualsiasi spiegazione di fenomeni giudicati altrimenti inconcepibili.

Mistero di Dio e della ragione! Al fine di rendere l'oggetto della sua idolatria sempre più *razionale*, il credente lo spoglia via via di tutto quanto potrebbe farlo *reale*; e a forza di miracoli di logica e di genio, gli attributi dell'Essere per eccellenza si trovano ad essere gli stessi di quelli del nulla. Questa evoluzione è inevitabile e fatale: l'ateismo giace in fondo ad ogni teodicea.

Tentiamo di far comprendere questo progresso.

Dio, creatore di tutto le cose, è appena egli medesimo creato dalla coscienza, in altre parole, non appena noi abbiamo elevato Dio dall'idea di me sociale all'idea di me cosmico, che subito la nostra riflessione si mette a demolirlo, sotto pretesto di perfezionamento.

Perfezionare l'idea di Dio! Purificare il dogma teologico! Questa fu la seconda allucinazione del genere umano.

Lo spirito d'analisi, Satana infaticabile che interroga e contraddice senza tregua, doveva, prima o poi, cercare la prova del dogmatismo religioso. Ora, sia che il filosofo determini l'idea di Dio, o la dichiari indeterminabile; sia che l'avvicini alla sua ragione, sia che se ne allontani, io dico che questa idea riceve un colpo: e come è impossibile che la speculazione si fermi, così è necessario che a lungo andare, l'idea di Dio, scompaia. Dunque il movimento ateistico è il secondo atto del dramma teologico, e questo secondo atto è dato dal primo, come l'effetto dalla causa. *I cieli narrano la gloria dell'Eterno*, dice il salmista; aggiungiamovi: E la loro testimonianza lo abbatte.

In effetti, a misura che l'uomo osserva i fenomeni, crede scorgere alcuni intermediari tra la natura e Dio: questi sono rapporti di numero, di figura e di successione; leggi organiche, evoluzioni, analogie; cioè un certo concatenamento in cui le manifestazioni si producono o si richiamano invariabilmente le une con le altre.

Egli osserva ancora che nello sviluppo della società alla quale appartiene, le volontà private e le deliberazioni in comune esercitano qualche influenza; e dice a sé stesso che il grande Spirito non agisce sul mondo direttamente e per sé solo, né arbitrariamente e secondo una volontà capricciosa; ma immediatamente attraverso sforzi o organi sensibili ed in virtù di regole. E risalendo col pensiero la catena degli effetti e delle cause, pone all'estremo, come a una bilancia, Dio.

"Per tutti i cieli, il Dio dei cieli dimora"

Ha detto un poeta. Così, all'apparire della teoria, l'Essere Supremo è ridotto alla funzione di forza motrice, chiavarda, chiave di volta o, se mi si consente un paragone ancor più triviale, di sovrano costituzionale, che regna ma non governa, giura di conformarsi alla legge e nomina i ministri che l'eseguono. Ma sotto l'impressione del miraggio che lo affascina il deista non vede in questo ridicolo sistema, che una nuova prova della sublimità del suo idolo, il quale, secondo lui, si serve delle sue creature come strumenti della sua



potenza e volge a gloria propria la sapienza umana.

Ben presto, non contento di limitare l'impero dell'Eterno, l'uomo, divenendo, sotto un certo rispetto sempre più deicida, domanda di prendervi parte.

Se io sono uno spirito, un me sensibile che emette idee, seguita il deista, io partecipo all'esistenza assoluta; sono libero, creatore, immortale, pari a Dio. *Cogito, ergo sum*: penso, dunque sono immortale: ecco il corollario, la traduzione dell'*Ego sum qui sum*: la filosofia è d'accordo con la Bibbia.

L'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima sono affermati dalla coscienza nel medesimo giudizio: là l'uomo parla in nome dell'universo, nel cui seno trasporta il suo me; qui parla in nome proprio, senza accorgersi che in questo avanti e questo indietro, si ripete e nulla più.

L'immortalità dell'anima, vera scissura della Divinità e che, al momento della sua prima promulgazione, giunta dopo un lungo intervallo, parve un'eresia ai fedeli dell'antico dogma, fu nondimeno considerata come complemento della maestà divina, e necessario postulato della bontà e della giustizia eterna.

Senza l'immortalità dell'anima non si comprende Dio, dicono i deisti, simili in ciò ai politici teorici, per i quali una rappresentanza sovrana e funzionari, ovunque inamovibili, sono le essenziali condizioni della monarchia.

Ma tanto è esatta la parità delle dottrine, altrettanto è flagrante la contraddizione delle idee; così il dogma dell'immortalità dell'anima divenne d'un tratto la pietra d'inciampo dei teologi filosofi, i quali dai secoli di Pitagora e d'Orfeo si sono sforzati inutilmente di porre in accordo gli attributi divini con la libertà umana, e la ragione con la fede. Motivo di trionfo per gli empi.

Ma l'illusione non poteva dileguarsi così presto; il dogma dell'immortalità dell'anima, appunto perché era una limitazione dell'Ente increato, era un progresso. Ora, se lo spirito umano s'inganna, a causa del parziale acquisto del vero, non indietreggia mai, e questa perseveranza nel suo cammino è la prova della sua infallibilità. Ed eccone una nuova dimostrazione.

Facendosi simile a Dio, l'uomo faceva Dio simile a sé: questa correlazione che durante molti secoli sarebbe stata dichiarata

esecranda, fu la molla invisibile da cui scattò il nuovo mito.

Al tempo dei patriarchi, Dio stringeva alleanza con l'uomo; ora, per cementare il patto, Dio si farà uomo. Prenderà la nostra carne, il nostro aspetto, le nostre passioni, le nostre gioie o le nostre pene, nascerà da una donna e morrà come noi.

Poi, dopo questa grande umiliazione dell'infinito, l'uomo pretenderà ancora di aver ingrandito l'ideale del suo Dio, facendo, con un giro di logica, di colui che aveva fino allora chiamato creatore, un conservatore, un redentore. L'umanità non dice ancora: *Sono io Iddio*. Questa usurpazione metterebbe orrore alla sua pietà. Essa dice: "Dio è in me", EMMANUEL, *nobiscum Deus*. ...

Ma il termine fatale si avvicina. La potestà regia, che si lascia circoscrivere, finirà con la demagogia, la divinità che si definisce, si risolve in un pandemonio. La cristolatria è il termine ultimo di questa lunga evoluzione del pensiero umano. Gli angeli, i santi, le vergini regnano in cielo con Dio, dice il Catechismo; i demoni e i reprobri vivono nell'inferno tra supplizi eterni.

La società ultramondana ha la sua destra e la sua sinistra; è tempo che l'espiazione si compia, che questa mistica gerarchia scenda sulla terra e si mostri nella sua realtà.

Quando Milton raffigura la prima donna in atto di specchiarsi in una fonte e tendere amorosamente le braccia verso la propria immagine, come per abbracciarla, egli dipinge nel modo più preciso il genere umano. - Questo Dio che tu adori, o uomo! questo Dio che facesti buono, onnipossente, giusto, sapientissimo, immortale, santo, sei tu stesso: cotesto ideale di perfezione è la tua immagine, purificata nello specchio ardente della tua coscienza.

Dio, la natura e l'Uomo sono il triplice aspetto dell'ente uno e identico: l'uomo è Dio stesso giunto, traverso mille evoluzioni, alla coscienza di sé; in Gesù Cristo l'uomo s'è sentito Dio e il cristianesimo è davvero la religione dell'Uomo - Dio. Non v'è altro Dio fuori di colui che dalle origini ha detto: **IO**; non c'è altro Dio che **TE**. Tali sono le ultime conclusioni della filosofia che muore svelando il mistero della religione e il proprio." ...

"Sembra allora che tutto sia finito; sembra che, cessando l'umanità di adorarsi e di mistificarsi da sé, il problema teologico sia rimosso

per sempre. Gli dei sono usciti; all'uomo non resta che annoiarsi e morire nel suo egoismo.

Che solitudine spaventosa si distende intorno a me e s'inabissa al fondo dell'anima mia! La mia esaltazione somiglia all'annullamento e da quando mi sono fatto Dio, non mi vedo che come un'ombra. Può darsi che io sia sempre un *Me*, eppure mi è difficile credermi l'assoluto e se io non sono l'assoluto, sono nulla più che la metà di un'idea.

Poca filosofia allontana dalla religione, ha detto non so quale ironico pensatore e molta filosofia vi riconduce. - Questa osservazione è d'una verità umiliante.

Ogni scienza si sviluppa in tre epoche successive, che possono chiamarsi, paragonandole alle grandi epoche della civiltà, epoca religiosa, epoca sofistica, epoca scientifica. Così, l'alchimia rappresenta il periodo religioso della scienza che più tardi si chiamò chimica e il cui assetto definitivo non s'è trovato ancora; l'astrologia forma il periodo religioso di un'altra costruzione scientifica, l'astronomia.

Ora, ecco che dopo essersi burlati per sessant'anni della pietra filosofale, i chimici, guidati dall'esperienza, non osano più negare la trasmutabilità dei corpi; mentre gli astronomi sono indotti dalla meccanica del mondo a sospettare un organismo del mondo, cioè precisamente qualcosa di simile all'astrologia.

Non è che il caso di dire, come il filosofo prima citato, che se poca chimica distoglie dalla pietra filosofale, molta chimica riconduce alla pietra filosofale, e del pari che se poca astronomia fa ridere gli astrologi, molta astronomia farebbe credere agli astrologi? (1).

Io sono certamente, meno di molti atei, incline al meraviglioso, ma non posso impedirmi di pensare che le storie dei miracoli, delle predizioni, degli incantesimi, ecc., non sono altro se non narrazioni alterate di effetti straordinari prodotti da certe forze latenti, o, come si diceva una volta, da potenze occulte.” ...

“La nostra scienza è ancora così brutale e piena di malafede e nei nostri dottori trovi così poca scienza insieme a tanta impertinenza per così poco sapere; essi negano impudentemente i fatti che li

impacciano onde proteggere le opinioni di cui si giovano, che io diffido di questi spiriti forti non meno che dei superstiziosi.

Si cadrebbe dunque in inganno, se si pensasse, dopo la rapida esposizione da me fatta delle evoluzioni religiose, che la metafisica abbia detta oramai l'ultima parola sul doppio enigma espresso da queste parole: esistenza di Dio, immortalità dell'anima.

Qui, come altrove, le conclusioni più ardite e meglio fondate della ragione, quelle che sembrano aver troncata per sempre la questione teologica, ci riconducono al misticismo primordiale ed implicano i nuovi dati di una filosofia inevitabile.

La critica delle opinioni religiose ci fa oggi sorridere di noi e delle religioni, e pure il riassunto di questa critica è semplicemente la risoluzione del problema. Il genere umano, nel momento in cui scrivo, è alla vigilia di riconoscere e di affermare qualcosa che equivarrà per lui all'antica nozione della divinità e questo non più, come un tempo, con un moto spontaneo, ma per riflessione e in virtù d'una dialettica invincibile.” ...

“I materialisti hanno creduto di prevalere sull'opinione contraria, dicendo che l'uomo, avendo assimilato l'universo al proprio corpo, lo paragonò ad esso accordandogli un'anima simile a quella che egli supponeva essere il principio della sua vita e del proprio pensiero.

In tal modo tutti gli argomenti favorevoli all'esistenza di Dio, si riducevano ad una analogia tanto più falsa quanto il termine di confronto era esso stesso ipotetico.

Sicuramente io non vengo a difendere il vecchio sillogismo. Ogni combinazione supera un'intelligenza ordinatrice; ma nel mondo esiste un ordine ammirabile; dunque il mondo è opera d'una intelligenza. Questo sillogismo tanto ripetuto da Giobbe e da Mosè in poi, lontano da essere una soluzione, non è che la formula dell'enigma che si tratta di decifrare.

Noi conosciamo perfettamente cosa è l'ordine, ma ignoriamo nel modo più completo cosa intendiamo dire con la parola Anima, Spirito o Intelligenza: come possiamo, dunque, concludere logicamente per la presenza dell'uno, in favore dell'esistenza dell'altro? Io, dunque, rigetterei la pretesa prova dell'esistenza di Dio

tratta dall'ordine del mondo, fino a che non avremo informazioni più complete; né ci vedrò altro che un'equazione proposta alla filosofia. Dal concetto di ordine all'affermazione dello spirito, c'è tutto un abisso di metafisica da colmare e mi guardo bene, lo ripeto, dal prendere il problema per una dimostrazione.” ...

“Ho voluto mettere in chiaro che la ragione umana era fatalmente ed invincibilmente condotta a distinguere, l'essere in me ed in non-me, Spirito e materia, anima e corpo. Ora, chi non vede come l'obbiezione dei materialisti prova precisamente quello che essa ha per scopo di negare?

L'uomo che distingue in se stesso un principio spirituale e un principio materiale, cos'altro è se non la natura medesima che proclama via via la sua doppia essenza e rende testimonianza alle proprie leggi? E notiamo l'inconsequenza del materialismo: esso nega ed è costretto a negare che l'uomo sia libero; ora meno libertà ha l'uomo, più importanza acquistano i suoi discorsi e devono considerarsi come espressioni della verità.“ ...

“Ma da dove viene questa supposizione, che nulla giustifica nell'osservazione esteriore, che non è vera, della impenetrabilità della materia e quale ne è il senso?

Qui appare il trionfo del dualismo. La materia è dichiarata impenetrabile, non come i materialisti e il volgo si figurano, dalla testimonianza dei sensi, ma dalla coscienza.

E il *me*, natura incomprensibile, che sentendosi libero e incontrando fuori di se stesso un'altra natura ugualmente incomprensibile, ma distinta anche e permanente, malgrado le sue metamorfosi, pronunzia, per virtù delle sensazioni e delle idee che questa sentenza gli suggerisce, che il *non-me* è esteso ed impenetrabile. L'impenetrabilità è una parola metaforica, un'immagine sotto la quale il pensiero, altra scissione dell'assoluto, ci rappresenta la realtà materiale: ma questa impenetrabilità, senza cui la materia svanisce, è, in ultima analisi, un giudizio spontaneo del suo senso intimo, un *a priori* metafisico, una ipotesi non accertata ... dello spirito.

Così, sia che la filosofia, dopo aver rovesciato il dogmatismo teologico, spiritualizzi la materia, o materializzi il pensiero, idealizzi l'essere o realizzi l'idea; sia che identifichi la *sostanza* e la *causa*,

essa sostituisce ovunque la FORZA, frasi tutte che non spiegano e non significano nulla: essa ci riconduce sempre all'eterno dualismo, e, imponendoci di credere a noi stessi, ci obbliga di credere a Dio, se non addirittura agli spiriti.

E' vero che facendo rientrare lo spirito nella natura, a differenza degli antichi, i quali la separavano da essa, la filosofia è stata condotta a questa conclusione famosa che riassume pressappoco tutto il frutto delle sue ricerche: Nell'uomo lo spirito ha consapevolezza di sé, mentre in ogni altro essere sembra che questa coscienza gli manchi. - "*Ciò che veglia nell'uomo, sogna nell'animale e dorme nella pietra.....*" ha detto un filosofo." ...

“So che non so nulla. Che dico? La filosofia sa oggi che tutti i suoi giudizi poggiano su due ipotesi del pari false ed impossibili oppure entrambe necessarie e fatali, la materia e lo spirito.

Di modo che, mentre in altri tempi l'intolleranza religiosa e le discordie filosofiche diffondendo ovunque le tenebre, scusavano il dubbio e allettavano ad una noncuranza libidinosa, il trionfo della negazione su tutti i punti non consente neppure il dubbio; il pensiero, libero da ogni impaccio, ma vinto dai propri successi, è costretto ad affermare ciò che gli sembra apertamente contraddittorio e assurdo.

I selvaggi dicono che il mondo è un gran feticcio guardato da un gran Manitou. Per trenta secoli, i poeti, i legislatori, i savi della civiltà, trasmettendosi di età in età la lampada filosofica, non hanno scritto nulla che superi la sublimità di questa professione di fede.

Ed ecco che alla fine della lunga cospirazione contro Dio, la quale pose a se stessa il nome di filosofia, la ragione emancipata conclude come la ragione selvaggia: l'universo è un non-me obiettivato da me.

L'umanità suppone dunque fatalmente l'esistenza di Dio: e se, durante il lungo periodo chiuso ai nostri tempi, essa ha creduto alla realtà della propria ipotesi, se ha adorato l'inconcepibile oggetto; se, dopo essersi riconosciuta in questo atto di fede, persiste coscientemente, ma non più liberamente nella nozione d'un essere sovrano che essa sa essere una nient'altro che una semplice personificazione del proprio pensiero; se è alla vigilia di ricominciare le sue invocazioni magiche, bisogna credere che in una così

meravigliosa allucinazione si nasconda un qualche mistero, che merita di essere profondamente studiato.

Dico allucinazione e mistero, ma senza pretendere di negare il contenuto sovrumano della idea di Dio, e anche senza ammettere la necessità di un nuovo simbolismo, cioè a dire di una nuova religione.

... “Dobbiamo dunque, in una parola, ricercare se l’umanità *tende* a Dio secondo l’antico dogma, ovvero se ella stessa *diventa* Dio, come dicono i moderni. Forse troveremo infine che i due sistemi, malgrado la loro apparente opposizione, sono entrambi veri e, nel fondo, identici: in tal caso l’infallibilità della ragione umana, nelle sue manifestazioni collettive, così come nelle altre speculazioni riflesse, sarebbe espressamente confermata.

- Insomma sino a che non avremo verificata sull’uomo l’ipotesi di Dio, la negazione atea non può essere definitiva.

Dovremo dare dunque una dimostrazione scientifica, o piuttosto empirica dell’idea di Dio: ora questa dimostrazione non è stata mai tentata. Mentre la teologia dogmatizzava sull’autorità dei suoi miti e la filosofia speculava con l’aiuto delle sue teorie, Dio è rimasto allo stato di concezione *trascendentale*, cioè a dire inaccessibile alla ragione e l’ipotesi sussiste sempre.” ...

“Che bisogno ho d’insistere su ciò? L’ipotesi di Dio è legittima, poiché s’impone ad ogni uomo, malgrado lui: nessuno dunque può rimproverarmene. Chi crede non potrà fare a meno di consentirmi la supposizione che Dio esiste; chi non crede deve accordarmela ugualmente, avendola egli stesso fatta prima di me, poiché ogni negazione implica una affermazione preliminare: quanto a colui che dubita, gli è sufficiente riflettere un istante per capire che il suo dubbio suppone necessariamente un non so che, che prima o poi chiamerà Dio.” ...

“Mi rimane da dire perché, in un libro di economia politica, ho dovuto partire dall’ipotesi fondamentale di ogni filosofia.

E, innanzitutto, ho bisogno dell’ipotesi di Dio per fondare l’autorità della scienza sociale. - Quando l’astronomo, per spiegare il sistema del mondo, appoggiandosi esclusivamente sull’apparenza, suppone,

come fa il volgo, che il cielo è a volta, la terra piatta, il sole grosso come una palla che descrive una curva in aria dall'oriente all'occidente, immagina infallibili i sensi, salvo a rettificare più tardi, come procede nell'osservazione, l'asserto da cui fu obbligato a prendere le mosse.

E' che in realtà la filosofia astronomica non poteva ammettere a *priori* che i sensi c'ingannano e che noi non vediamo quel che vediamo; cosa diverrebbe allora la certezza dell'astronomia?

Ma, potendo in certi casi i sensi modificarsi e completarsi da sé, l'autorità dei sensi rimane incrollabile e l'astronomia è possibile.

Del pari, la filosofia sociale non ammette a *priori* che l'umanità nei suoi atti non possa ingannare né ingannarsi: senza ciò cosa diverrebbe l'autorità del genere umano cioè a dire l'autorità della ragione, sinonimo in fondo dell'autorità del popolo? ...

“Ora, il primo giudizio della ragione, il preambolo di ogni costituzione politica che cerchi una sanzione ed un principio, è questo: *c'è un Dio*; il che vuol dire: la società è governata con senno, previdenza, intelligenza.

Questo giudizio che esclude l'azzardo è pur quello che stabilisce la possibilità di una scienza sociale; ed ogni studio storico e positivo dei fatti sociali, intrapreso con uno scopo di miglioramento e di progresso, deve supporre col popolo l'esistenza di Dio, salvo a rendere conto, più tardi di questo giudizio.” ...

Così la storia della società non è altro, a veder nostro, se non una lunga determinazione dell'idea di Dio, una rivelazione progressiva del destino dell'uomo. E mentre l'antica sapienza faceva dipendere tutto da una nozione arbitraria e fantastica della Divinità, che opprimeva la ragione e la coscienza e arrestava il progresso per il terrore d'un padrone invisibile; - la nuova filosofia, invertendo il metodo, rompendo così l'autorità di Dio come quella dell'uomo, e non accettando altro giogo che quello del fatto e dell'evidenza, fa convergere tutto verso l'ipotesi teologica, come verso l'ultimo dei suoi problemi.

L'ateismo umanitario è dunque l'ultimo termine dell'uomo e per conseguenza l'ultima fase della filosofia, che serve da passaggio alla



ricostruzione o verifica scientifica di tutti i dogmi demoliti.

Ho bisogno dell'ipotesi di Dio, non solo, come vado dicendo, per dare un senso alla storia, ma ancora per legittimare le riforme a operare, in nome della scienza." ...

“Ho bisogno dell'ipotesi di Dio per mostrare il legame che unisce la civiltà alla natura.

In effetti, questa ipotesi sorprendente, per la quale l'uomo si assimila all'assoluto, implicando l'identità delle leggi della natura e delle leggi della ragione, ci permette di vedere nell'industria umana il complemento dell'opera della creazione, rende solidale l'uomo ed il pianeta da lui abitato e, nei lavori che fa per trarre profitto dal campo assegnatoci dalla Provvidenza e che diviene così in parte opera nostra, ci fa compiere il principio e la fine di tutte le cose.”...

“La creazione è spiegata. Così si trova determinato il campo d'esplorazione della filosofia; la tradizione è il punto di partenza d'ogni speculazione sull'avvenire; l'utopia è scartata per sempre; lo studio del me, trasportato dalla coscienza individuale alle manifestazioni della volontà sociale, acquista il carattere di obbiettività di cui era stato fino allora privato e, divenendo psicologia la storia, la teologia l'antropologia, le scienze naturali della metafisica, la teoria della ragione si deduce non più dalla vacuità dell'intelletto, ma dalle forme innumerevoli d'una natura largamente e direttamente osservabile.” ...

“Ho bisogno dell'ipotesi di Dio per testimoniare il mio buon volere verso una moltitudine di sette, alle cui opinioni non partecipo, mentre ne temo i rancori; - deisti; so di tale che, per causa di Dio, sarebbe pronto a tirar fuori la spada e, come Robespierre, a far lavorare la ghigliottina fino alla distruzione dell'ultimo ateo, senza rendersi conto che questo ateo sarebbe stato lui; - mistici, il cui partito, composto in gran parte di studenti e di donne, in marcia sotto la bandiera dei signori Lammennais, Quinet, Leroux e altri, ha preso per motto: *Quale il padrone tale il servo*; quale è Dio tale è il popolo; e per regolare il salario d'un operaio comincia dal restaurare la religione; - spiritualisti, i quali, se io disconoscessi i diritti dello

spirito, mi accuserebbero di fondare il culto della materia, contro il quale io protesto con tutte le forze della mia anima. - sensualisti e materialisti per i quali il dogma divino è il simbolo della costrizione ed il principio dell'assoggettamento delle passioni, senza le quali, essi dicono, non c'è per l'uomo né piacere né virtù, né genio; - eclettici e scettici, librai-editori di tutte le vecchie filosofie, non filosofi essi, ma coalizzati in vasta confraternita con approvazione e privilegio contro chiunque pensi, creda, o affermi senza il loro permesso; - conservatori infine, retrogradi, egoisti, ed ipocriti che predicano l'amor di Dio per odio del prossimo, e che accusano fin dal diluvio la libertà dei malanni del mondo e calunniano la ragione, consapevoli della propria sciocchezza.” ...

“Finalmente, ho bisogno dell'idea di Dio per spiegare la pubblicazione di questo nuove Memorie.

La nostra società si sente gravida d'avvenimenti e guarda inquieta l'avvenire: come rendere ragione di questi vaghi presentimenti col solo soccorso d'una ragione universale, immanente se si vuole e permanente, ma impersonale e per conseguenza muta; - o anche con l'idea di necessità se ciò implica che la necessità conosca se stessa e quindi abbia presentimenti? Rimane dunque ancora una volta l'ipotesi d'un agente o incubo che incalza la società e le accorda le visioni. Ora, quando la società profetizza, ella s'interroga con la bocca degli uni o si risponde con la bocca degli altri. Saggio chi sa ascoltare o comprendere, perché Dio stesso ha parlato, *quia locutus est Deus....*” ...

Che nessuna fantasia religiosa o politica imprigioni e leghi l'anima vostra; è oramai l'unico mezzo oggi per non essere né un minchione, né un rinnegato. Ah! dicevo al tempo della mia entusiastica giovinezza, non udrò suonare i secondi vespri della repubblica e i nostri preti, vestiti di bianche tuniche, cantare sul tono dorico l'inno del ritorno: *Cambia, o Dio, la servitù nostra, come il vento del deserto in un soffio rinfrescante!* Ma ho disperato dei repubblicani e non conosco più né religione, né preti.

Vorrei ancora, per rendere affatto sicuro il vostro giudizio, caro lettore, rendere l'anima vostra insensibile alla pietà, superiore alla

virtù, indifferente alla felicità. Ma sarebbe esigere troppo da un neofita.

Ricordatevi solo, e non lo dimenticate mai, che la pietà, la felicità e la virtù, come la patria, la religione e l'amore sono maschere.

---

**Fine** delle citazioni riprese dal **Prologo** a “*Le contraddizioni economiche o filosofia della miseria*” di P.J. Proudhon.

La mia speranza è che il modo di ragionare di Proudhon che proietta con preveggenza la spontaneità della creazione dell'ordine sociale nella realtà dei cittadini lavoratori e dei popoli, permetta di comprendere le ragioni della necessità di un radicale cambiamento del modo di fare e legittimare le leggi della ragione, rendendole coerenti con quelle della natura per affrontare insieme il difficilissimo percorso della *Creazione dell'ordine sociale nell'umanità futura*.

P. J. Proudhon

**SULLA CREAZIONE DELL'ORDINE  
NELL'UMANITÀ**

O PRINCIPI DI ORGANIZZAZIONE POLITICA

---

Tavola delle materie

Definizioni

CAPITOLO I° - **Religione.**

- § I. La religione impotente per scoprire l'ordine.
- § II. La religione provoca rilassamento e sterilità.
- § III. Prossima scomparsa della religione.

CAPITOLO II° - **Filosofia.**

- § I. Filosofia alla ricerca delle cause. - Aberrazioni filosofiche: allucinazioni di pensatori.
- § II. Progressi nella ricerca di cause. Invenzione del sofisma.
- § III. Influenza del sofisma sulla civiltà.
- § IV. Trasformazione del sillogismo. - Smembramento e fine della filosofia.

### CAPITOLO III° - **Metafisica**. - epistola dedicatoria.

§ I. Fatti comuni a tutte le scienze.

§ II. Osservazioni sulla serie.

§ III. È possibile una dialettica seriale? - Progressi compiuti in questa direzione.

§ IV°. Analisi della serie: il suo elemento, la sua ragione, il suo punto di vista, le sue forme. - Apertura della serie.

§ V. Dialettica seriale. - Operazioni, sistemi, sofismi.

§ VI. Vantaggi di una dialettica seriale: tendenza degli spiriti alla serie.

§ VII. Soluzione del problema della certezza.

### CAPITOLO IV° - **Economia politica**.

§ I. Scopo e collegio elettorale di questa scienza.

§ II. Trasformazione dell'idea di lavoro, considerata nei suoi effetti.

§ III. Trasformazione dell'idea di lavoro, considerata nella sua divisione. - Principi di organizzazione politica e industriale.

### CAPITOLO V° - **Storia**.

§ I. Diversità del soggetto storico. La storia non è scienza, ma una questione di scienza.

§ II. Dal punto di vista dell'organizzazione, le leggi dell'economia politica sono le leggi della storia.

§ III. Movimento della società sotto l'azione delle leggi economiche.

§ IV. Disturbi sociali causati dalla violazione delle leggi economiche. - Divisione del potere dividendosi.

§ V. Evoluzione delle leggi economiche: costituzione progressiva della società.

### CAPITOLO VI° - **Funzioni**.

Immensità dell'economia: visione generale della società.

Conclusione.

## DEFINIZIONI

1. Chiamo *ORDINE* qualsiasi disposizione seriale o simmetrica. L'ordine implica necessariamente divisione, distinzione, differenza. Qualsiasi cosa indivisa, indistinta, indifferenziata non può essere concepita come ordinata: queste nozioni si escludono a vicenda [1].

2. Le idee di *intelligenza* e di *causa finale* sono estranee alla concezione dell'ordine. In effetti, l'ordine può apparire a noi come un risultato inatteso di proprietà inerenti alle varie parti di un tutto; l'intelligenza non può, in questo caso, essere assegnata come principio dell'ordine.

D'altra parte nel disordine può esistere una tendenza o un fine segreto: la finalità non può più essere considerata come un carattere essenziale dell'ordine.

Secondo questo, la considerazione dell'universo, dal punto di vista che Bossuet, Fénelon, Cicerone hanno colto, non è un argomento per l'esistenza di Dio; né il disordine sociale, come ci viene presentato dalla storia, dimostra contro la Provvidenza.

3. L'ordine è la condizione suprema per ogni persistenza, per tutto lo sviluppo, per tutta la perfezione.

4. L'ordine, nelle sue varie manifestazioni, essendo serie, simmetria, relazione, è soggetto a condizioni in cui può essere scomposto e che sono come il principio immediato, la forma, la ragione, il metro. Queste condizioni sono quelle che chiamiamo *leggi*.

Quindi, prendendo il cerchio come un insieme ordinato, l'uguaglianza fissa del raggio di generazione sarà la legge. Nella serie aritmetica 3, 5, 7, 9, 11 ..., La legge o la ragione è 2.

5. L'espressione di una legge, o la sua descrizione, è una *formula*.

6. Tutta la vera legge è assoluta e non esclude nulla: l'ignoranza o l'inettitudine di grammatici, moralisti, giuristi e altri filosofi, ha solo immaginato il proverbio: *Punto di regola senza eccezioni*.

La mania di imporre regole sulla natura, invece di studiare la propria,

ha successivamente confermato questo aforisma dell'ignoranza. Nelle scienze matematiche e naturali, si accetta che qualsiasi legge che non abbracci l'universalità dei fatti sia una legge falsa, una legge nulla: lo stesso vale per tutte le altre scienze.

**7.** L'ordine non è qualcosa di *reale*, ma solo *formale*; è l'idea scritta nella *sostanza*, il pensiero espresso sotto ogni collezione, serie, organismo, genere e specie, come il linguaggio scritto.

**8.** L'ordine è tutto ciò che l'uomo può sapere sull'universo. Considerando la creazione secondo le tre categorie di sostanza, causa e relazione, scopriamo che gli esseri, percettibili solo a noi dalle relazioni che intratteniamo con loro, rimangono impenetrabili nella loro sostanza; che le cause, elusive nel loro principio e nella loro origine, ci permettono di intravedere solo la successione dei loro effetti.

Le relazioni di cose, ordine e disordine, il bello e il brutto, il bene e il male, questo è tutto ciò che cade sotto l'osservazione dell'uomo, tutto ciò che è oggetto della sua scienza.

Solo una delle tre facce dell'universo è intelligibile per noi: le altre due sono, da parte nostra, l'oggetto di una fede cieca e fatale. L'ontologia, come scienza delle sostanze e delle cause, è impossibile [2].

**9.** Conosciamo gli esseri solo per le loro relazioni: tuttavia, poiché è necessario, per i bisogni della scienza, distinguere sotto ciascuna delle sue facce questo grande insieme che chiamiamo Universo, abbiamo dato nomi speciali a cose conosciute e ignote, il visibile e l'invisibile, quelli che conosciamo e quelli in cui crediamo.

Quindi chiamiamo la sostanza, qualunque essa sia, di qualsiasi serie, di qualsiasi organizzazione; il principio di qualsiasi inerzia o resistenza. In un orologio, ad esempio, la *sostanza* è il ferro, il rame, in una parola i vari materiali di cui è composto questo orologio [3].

**10.** Per causa si intende la forza primitiva che determina un cambiamento di stato, una produzione di ordine o disordine, in una parola un movimento.

I filosofi, con l'abuso del linguaggio, considerando i diversi termini di una sequenza mobile come una causa l'uno rispetto all'altro, credevano di poter, con l'aiuto di queste cosiddette seconde cause, arrivare al conoscenza della prima.

Ma è facile vedere quanto, ingannando le cause, fossero illusi.

La causa che guida la lancetta di un orologio, secondo il loro modo di vedere, è una ruota che gira; la causa che gira la ruota è una catena arrotolata su un perno; la causa che srotola la catena è un peso che la tira; la causa che riduce il peso è l'attrazione; la causa dell'attrazione ... è sconosciuta.

Ora, tutte queste cause sono i termini di una sequenza meccanica prodotta nel dominio della forza, proprio come un poliedro di cera o avorio è un ordine geometrico prodotto nel dominio della sostanza. Proprio come la materia non cambia con le figure che le diamo e gli usi per i quali viene usata; allo stesso modo, la forza non varia neanche, vale a dire che non si classifica da sola, secondo la serie di cui può essere il *substrato*, il soggetto.

Pertanto l'errore non è quello di nominare la sostanza e la causa [4]; ma solo aspirare a conoscerli e fingere di spiegarli.

**11.** *Proprietà, qualità, moda e fenomeno* sono tutte espressioni correlate di sostanza e causa e servono a designare come entrambi sono percepibili, vale a dire l'ordine o il disturbo che presentano.

**12.** Secondo queste nozioni, l'ordine, o ciò che vi è di puramente *formale* nella natura, essendo la sola cosa accessibile alla ragione, l'unico oggetto della scienza, diventa con ciò stesso la sola REALTÀ per la ragione.

C'è un ordine, o *sistema naturale* dei corpi celesti, dimostrato da Newton;

Un *sistema* delle piante, riconosciuto da Jussieu;

Un *sistema* di zoologia, di cui Cuvier è il principale inventore;

Un *sistema* di chimica, che Lavoisier ha più o meno completamente formulato;

Un *sistema* di numerazione, ammesso sin dalla più remota antichità;

Dei *sistemi* di composizione molecolare, di riproduzione organica, di



cosmogonia, di grammatica, di arte e di letteratura, ancora poco conosciuti, ma che tendono ad *emergere* dai veli che li ricoprono ed a costituirsi in modo assoluto.

Allo stesso modo esiste un sistema naturale di economia sociale, intravisto o presentito dai legislatori che si sono sforzati di conformarvi le loro leggi: sistema che ogni giorno l'umanità *realizza* e che mi propongo di riconoscere.

**13.** L'ordine si produce, negli esseri inorganici o privi di ragione, in virtù di forze inconse, cieche, infallibili secondo delle leggi sconosciute.

Negli esseri dotati di ragione, in virtù di forze che si sentono, attraverso questa ragione che esse sono soggette a deviare e secondo delle leggi che questi esseri sono chiamati a conoscere.

In altre parole, gli esseri bruti obbediscono alle loro leggi senza averne l'intelligenza: l'Umanità non si organizza che attraverso la conoscenza riflessa, e, se posso dirlo in tal modo, attraverso l'elaborazione che essa stessa fa delle proprie leggi.

Ora, questa intelligenza delle nostre leggi, non l'otteniamo in modo istantaneo e attraverso una percezione macchinale, ma attraverso un lungo sforzo di contemplazione, di ricerca e di metodo. Da qui tre grandi epoche nella formazione della conoscenza umana, la Religione, la Filosofia, la Scienza.

**14.** Chiamo RELIGIONE l'espressione istintiva, simbolica e sommaria attraverso la quale una società nascente manifesta la sua opinione sull'ordine universale. In altri termini, la Religione è l'insieme dei rapporti che l'uomo, nella culla della civiltà, immagina esistere tra lui, l'Universo e DIO, l'Ordinatore supremo.

Da un punto di vista meno generale, la Religione è in ogni cosa il presentimento di una verità.

Il principio di ogni religione è il sentimento; il suo carattere essenziale, la spontaneità, le sue prove, le apparizioni e i prodigi; il suo metodo, la fede.

La dimostrazione analitica e la certezza razionale sono l'opposto dello spirito religioso.

Da ciò consegue che la Religione è di natura immobile, sognatrice, intollerante, refrattaria alla ricerca e allo studio, che ha orrore della scienza così come delle novità e del progresso.

Perché dubitare o filosofare agli occhi della religione, è porsi volontariamente nella disposizione vicina a non credere più; ragionare, è pretendere di scoprire i segreti di Dio, speculare, è abolire in sé i sentimenti di ammirazione e di amore, di candore e di obbedienza che sono peculiari del credente; è gravare come insufficiente la rivelazione primitiva, indebolire le aspirazioni dell'anima verso l'infinito, sciogliersi dalla Provvidenza e sostituire all'umile preghiera di Filemone la rivolta di Prometeo.

**15.** Intendo con *FILOSOFIA* questa aspirazione a conoscere, questo movimento dello spirito verso la scienza che succede alla spontaneità religiosa e si pone come antitesi della fede: aspirazione e movimento che non sono ancora né scienza né metodo, ma indagine dell'una e dell'altro.

Da qui il nome di *filosofia*, amore o desiderio della scienza: da qui anche la sinonimia primitiva delle parole *filosofo* e *scettico*, cioè ricercatore.

Il principio della Filosofia è l'idea di causalità; il suo carattere speciale, la superstizione; il suo procedimento, la sofistica: ne spiegherò il meccanismo e il mistero.

**16.** La religione e la filosofia hanno in comune il fatto che abbracciano l'universo nelle loro contemplazioni e nelle loro ricerche, il che toglie loro ogni specialità e con ciò stesso ogni realtà scientifica; che nelle loro elucubrazioni o fantasie esse procedono *a priori*, senza posa discendendo, con un certo artificio retorico, dalle cause agli effetti, o risalendo dagli effetti alle cause, e fondandosi costantemente, l'una sull'idea ipotetica e indeterminata di Dio, dei suoi attributi, dei suoi disegni; l'altra su delle generalità ontologiche, sprovviste di consistenza e di fecondità.

Ma la religione e la filosofia differiscono, nel fatto che la prima, produce spontaneamente, opere a volte di un momento, è per sua natura immutabile e non riceve modificazione che per l'influenza di

cause estranee: mentre l'altra, produce curiosità e riflessione, varia a secondo degli oggetti, cambia secondo l'esperienza, ed estende sempre il cerchio delle sue idee, rettificando i suoi procedimenti ed i suoi metodi, finisce con il dissolversi nella scienza.

**17.** Chiamo SCIENZA la comprensione, chiara, completa, certa e ragionata dell'ordine.

Il carattere proprio della Scienza è, al contrario della religione e della filosofia, di essere speciale, e, secondo questa specialità, di aver un metodo d'invenzione e di dimostrazione che esclude il dubbio e non lascia nulla all'ipotesi.

Relativamente alla religione e alla filosofia, la Scienza è l'interpretazione dei simboli della prima, la soluzione dei problemi posti dalla seconda.

Su alcune parti del suo vasto campo, la Scienza non fa ancora altro che spuntare; su altri, si sta elaborando; su quasi tutti, non ci è dato di compierla. Ma, così come possiamo acquisirla, la Scienza basta all'esercizio della nostra ragione, al compimento della nostra missione terrestre, agli immortali speranze delle nostre anime.

Ovunque la Scienza non ha piantato le sue prime pietre miliari, vi è religione o filosofia, e cioè ignoranza o delusione

**18.** Chiamerò METAFISICA la teoria universale e suprema dell'ordine, teoria i cui metodi peculiari delle diverse scienze sono altrettante applicazioni speciali.

Così la geometria e l'aritmetica sono due dipendenze della metafisica, che dà ad ognuna di esse la certezza e le abbraccia nella sua generalità.

L'oggetto della metafisica è: 1° Di fornire dei metodi ai rami di studi che ne sono mancanti e di conseguenza di creare la scienza là dove la religione e la filosofia la chiamano; 2° Di dimostrare il criterio assoluto della verità; 3° Di fornire delle conclusioni sullo scopo comune delle scienze e cioè sull'enigma di questo mondo, e l'ulteriore destino del genere umano<sup>5</sup>.

**19.** Intendo per “Progresso” la marcia ascendente della mente verso la Scienza, per le tre epoche consecutive di religione, filosofia e metafisica o metodo.

Secondo questo, *Progresso* non significa l'accumulo di scoperte che il tempo porta in ogni specialità, ma la costituzione e la determinazione delle scienze.

L'osservazione del Progresso, in molti casi, è essenziale per la scoperta dell'Ordine: per questo prederemo i nostri elementi di metafisica con una rassegna sommaria di religione e filosofia; perché in seguito le scienze sociali funzioneranno solo con l'aiuto della legge e della storia comparate [8].

## **COROLLARI ALLE DEFINIZIONI**

**20.** Non possiamo né penetrare sostanze né comprendere le cause: ciò che percepiamo dalla natura è sempre, fondamentalmente, legge o relazione, niente di più.

Tutta la nostra conoscenza è in definitiva percezione di ordine o disordine, buono o cattivo; tutte le nostre idee rappresentazioni di cose intelligibili, quindi, elementi di calcolo e metodo. I nostri stessi sentimenti sono solo una visione più o meno chiara delle relazioni, siano esse esterne, interne o simpatiche.

Vedere e sentire sono la stessa cosa: ne abbiamo una prova impressionante nei nostri sogni.

In modo che l'ego non possieda davvero nulla, tuttavia si avvicina agli oggetti dai sensi, penetrando e assimilando; la felicità per noi, il godimento, la felicità più alta si riducono a una visione.

L'uomo può fare quello che vuole: la sua vita è interamente intellettuale; l'organismo e ciò che sta accadendo sono solo i mezzi che rendono possibile questa visione.

Nella nostra condizione attuale, l'energia troppo debole delle nostre facoltà ci consente solo in parte di compensare la comprensione delle sensazioni; ma chissà se, in un altro sistema di esistenza, piacere e dolore non sarebbero per noi cose puramente intelligibili e la cui

percezione, che non necessitava di eccitazione organica, dipenderebbe solo da un atto di volontà?

Ma mettiamo da parte la *psicologia*.

Immaginiamo un momento in cui l'Universo è solo un insieme omogeneo, identico, indifferenziato, per dire tutto: la creazione ci apparirà sotto l'idea di separazione, distinzione, circoscrizione, differenza; l'Ordine sarà la serie, vale a dire la figura, le leggi e le relazioni, secondo le quali ciascun essere creato si separerà dal tutto indiviso.

Qualunque sia la natura della divisione e la natura divisa, la causa e la materia efficiente, l'agente e il paziente, non possiamo negare nulla, né affermare nulla da nessuno dei due.

La mente li suppone involontariamente e si precipita verso di loro: questa ondata di intelligenza ci rivela una realtà sostanziale e una realtà che causa, e vedremo in seguito come, senza mai conoscerli, possiamo acquisire la certezza di queste due realtà.

Ma la nostra scienza non è nondimeno limitata all'osservazione dell'ordine, delle relazioni e delle leggi: di conseguenza qualsiasi disputa sull'eternità della materia o sulla sua estrazione dal nulla; sull'efficacia della causa principale per produrre questa estrazione e la modalità dell'atto creativo; sull'identità o non identità della forza produttrice e della cosa prodotta, della causa e del fenomeno, dell'ego e del non-io, devono essere banditi dalla scienza e abbandonati alla religione e alla filosofia.

Per la nostra intelligenza, in una parola, creare è produrre ordine: in questo senso, possiamo dire che la creazione non si è limitata ai sei giorni di Mosè e che il lavoro del settimo giorno, il più grande lavoro dell'eterno Poeta, l'ordine nella società si sta relizzando.

La produzione dell'ordine è l'oggetto della *metafisica*.

**22.** Posto di fronte alle cose e messo in relazione con l'Ordine universale o il Mondo, prima di tutto l'Uomo è stupito e adora; a poco a poco la sua curiosità si sveglia e inizia a dettagliare il grande insieme, il cui aspetto al primo momento lo soggioga, lo priva di riflessione e di pensiero.

Presto il sentimento della sua attività personale gli fa distinguere la

forza della sostanza e il fenomeno della causa, dopo aver adorato la Natura, l'Uomo dice che il mondo che ammira è solo un effetto; che non è questa causa intelligente che il suo cuore e la sua mente cercano; ed è allora che la sua anima vola oltre il visibile e scava nelle profondità dell'infinito.

L'idea di Dio nell'uomo è oggetto di instancabile lavoro, incessantemente rettificato, incessantemente ripreso. L'uomo tratta questo Essere Supremo come tutti gli altri esseri soggetti al suo studio: vuole penetrarlo sia nella sua sostanza sia nella sua azione, vale a dire in ciò che le creature stesse hanno di più impenetrabile.

Da qui la moltitudine di mostri e idoli che lo spirito umano ha decorato con il nome di divinità e che la fiamma della scienza deve far svanire per sempre.

Determinare con il metodo universale sui dati di tutte le scienze e secondo le successive riforme che l'idea di Dio avrà subito passando attraverso la religione e la filosofia, ciò che la ragione può affermare dell'Essere sovrano e che la coscienza crede e distingue dal mondo, ma che nulla lo fa percepire, questo è ciò che deve e può essere una teodicea.

**23.** Religione, filosofia, scienza; fede, errore e metodo: questi sono i tre momenti della conoscenza, le tre epoche dell'educazione dell'umanità. Consulta la storia: tutta la società inizia con un periodo religioso; metti in discussione filosofi, studiosi, coloro che pensano e ragionano: tutti ti diranno che erano, in un certo momento più o meno religiosi. Abbiamo visto le nazioni immobilizzarsi nelle loro credenze primitive; per questi non ci sono progressi. Incontriamo ogni giorno uomini testardi nella loro fede, anche se molto illuminati: per loro nessuna scienza politica, nessuna idea morale, nessuna intelligenza umana. Sentimenti, contemplazioni, terrori e sogni sono la loro condivisione. Altri, dopo aver fatto alcuni passi, si fermano ai primi bagliori filosofici; oppure, spaventati dall'immensità del compito, dalla disperazione di camminare e riposare nel dubbio: è la categoria degli illuminati, dei mistici, dei sofisti, dei bugiardi e dei codardi

---

## NOTE:

1 - Secondo l'eclittica, l'ordine è unità nella molteplicità. Questa definizione è corretta: tuttavia mi sembra che si possa criticare in quanto traduce la cosa, ma non la definisce. Cosa produce unità nella molteplicità? La serie, la simmetria.

2 - Gli animali sono al di sotto della condizione umana; non percepiscono le relazioni delle cose, non sanno nulla. Ciò che sta accadendo in essi, e che prendiamo per intelligenza, è solo un istinto perfezionato dall'abitudine, una sorta di sogno provocato dall'ambiente circostante e che non suppone meditazione o scienza. Come nel sonnambulo, il pensiero negli animali è sconosciuto; è organico e spontaneo, ma non cosciente o riflessivo.

3 - L'*essenza* si riferisce piuttosto alla disposizione e allo scopo piuttosto che alla materia, ed è intesa come l'insieme delle parti, non degli elementi costitutivi della cosa. La sostanza di un orologio può essere la stessa di quella di un girarrosto: ma l'essenza del primo consiste in una combinazione il cui scopo è quello di segnare le divisioni del tempo; l'essenza del secondo è semplicemente quella di produrre un movimento di rotazione continuo, senza periodicità.

4 - Vedi sotto, cap. iii, § 7.

5 - La filosofia, così intesa, è ciò che M. Auguste Comte chiama *metafisica*. (Nota del redattore (\*).

6 - (\*) Le note dell'editore che troverete nel corso del lavoro erano state aggiunte dallo stesso Proudhon in una nuova edizione pubblicata nel 1849. Lo statuario, tra gli antichi, scriveva sulle sue opere la parola *faciebat*, funzionava, per indicare che non li considerava mai finiti: così l'amico della verità, sempre in guardia contro il sofismo e l'illusione, può essere per dire filosofo; studioso, mai.

Ma la vanità moderna ha fatto la denominazione di un filosofo ambizioso e quella di uno scienziato modesto: gli studiosi di oggi si considerano tanto quanto credono di essere filosofi; la più pura della scienza, la chiamano *filosofia*.

7 - La *metafisica* è ciò che M. Auguste Comte chiama filosofia positiva.

8 - Quando nel corso di questo lavoro uso le parole sacerdoti, filosofi, uomini di potere, ecc., Non desidero designare sotto questi nomi classi di cittadini e non creare alcuna categoria di persone.

Con questo intendo personaggi astratti, che considero solo dal punto di vista della loro condizione, dei loro pregiudizi, del carattere e delle abitudini che dà all'uomo: non sto descrivendo realtà, né non provare le persone. Quindi, sebbene lo spirito religioso sia contrario alla scienza, alla carità e al progresso, so che ci sono sacerdoti che sono molto istruiti, molto tolleranti e singolarmente progressisti: oserei persino dire che il clero non

lo era - che per la difesa delle sue dottrine, è di tutte le corporazioni la più curiosa della scienza e che la maggior parte dei nostri sacerdoti inizia a non essere più sacerdoti. Allo stesso modo, nonostante l'ontologia e il sofismo che sono responsabili dell'insegnamento, non mancano i filosofi che ridono della filosofia e gli studiosi se non a parole: lo dico persino oggi ogni uomo onesto non è affatto un filosofo. Devo dire che gli agenti del potere, nonostante il loro carattere ufficiale di conservatori e borghesi, sono, per lo spirito e la tendenza delle loro funzioni, molto vicini alla democrazia e all'uguaglianza?

Ammetto, da parte mia, di essere uno di quelli che, giustamente o erroneamente, non sono stati in grado di liberarsi, nei confronti della borghesia, di alcuni pregiudizi o diffidenza.

Ammetto prontamente, tuttavia, che per molti le cose accadono in un senso completamente riformista e che in molti casi la borghesia può affermare di essere più progressista del socialismo. Infine, per completare queste scuse, sarà necessario concordare sul fatto che ci sono studiosi di maniere detestabili e di carattere odioso? Ma cosa è necessario ricordare il male, quando c'è così tanto da dire? No, non devo scusarmi con gli uomini, poiché faccio solo guerra ai pregiudizi. Gli uomini sono buoni, benevoli, eccellenti; non vorranno mai farmi del male: temo solo i loro pregiudizi e i loro costumi. In questo periodo di poteri mal definiti, istituzioni in fallimento, leggi equivoche e false scienze, avevo bisogno di fare questa affermazione.



# CAPITOLO PRIMO

## LA RELIGIONE

### § 1. - La religione impotente a scoprire l'ordine

24. La religione è ostile alla scienza e al progresso: questa proposizione, che si potrebbe credere dettata dall'empietà e dall'odio, è pressoché un articolo di fede. Una cosa è credere, dice un teologo, altra cosa giudicare ciò che merita credito: *aliud credere, aliud judicare esse credendum*.

Ciò vuol dire che il primo è proprio dell'uomo e il secondo di Dio o dell'autorità che ha stabilito divinamente per insegnare agli uomini.- Quale è la regola della fede domanda un altro? Questo è quello di attribuire a ciò che è stato creduto da tutti, ovunque e sempre: *Quod ab omnibus, quod ubique, quod semper*. Ebbene, da una parte la fede opposta alla ragione; dall'altra, l'immobilità di ciò che è prescritto dalla fede.

25. Alcune menti d'élite hanno immaginato in questi giorni che fertilizzando con la scienza i resti ancora emozionanti del cattolicesimo, avremmo realizzato una felice rivoluzione nella società, allo stesso tempo in cui avremmo servito la religione. Siamo stati in grado di convincerci della sua profonda riluttanza per il movimento e il pensiero.

I cristiani, troppo lungimiranti per il resto delrila loro fede, si offrirono di mettere al servizio della religione tutto ciò che abbiamo acquisito dalle scienze storiche, economiche, naturali: - e il papa rinnegato da M. de Lamennais, impose il silenzio su M. Bautain.

Le teorie progressiste e di tendenza di M. Buchez allarmano le foglie cattoliche; M. de Genoude inizia a dispiacere con il suo realismo semi-democratico e la sua fede gallicana; Padre Lacordaire, ispirato nei suoi principi dalle idee del secolo almeno quanto dalla Bibbia, sembrava pericoloso. Sacerdoti spericolati, che pensi siano saggi

vuoi piacere agli uomini di religione?

Non imparare nulla, non parlare, tappare le orecchie, bruciare tutti i tuoi libri e recitare il tuo breviario. Tanto per l'applicazione della scienza alla teologia: tanto per la scienza stessa.

**26.** *Niente di nuovo sotto il sole*, dicono i predicatori dell' Ecclesiaste, come se si trattasse di un *fatto*, non di osservazione! Non sanno, questi declamatori, che agli occhi del fisico la natura è sempre nuova e che, per il filosofo storico, ogni giorno porta nuove cose. "*Ho visto tutto*", gridò il cosiddetto Saggio, e dissi, *Tutto è vanità*. E quando ripassi il riassunto delle sue conoscenze, vedi che non vedeva altro che i suoi eunuchi e le sue mogli. Tuttavia il vescovo delle orazioni funebri non ha più bisogno della scienza, l'unica realtà accessibile all'uomo, l'unica fonte della sua felicità tra cose vane e angoscianti [1].

**27.** Dialogo tra un Teologo e un Ragionatore.

"Th. Il maestro l'ha detto. A. Il maestro s'è sbagliato. "

Commento di J.-B. Say ': "*La saggezza dei secoli è poco più che l'ignoranza dei secoli.*"

Gli abitanti di Minorca, invece di innestare i loro alberi mentre lo vedevano praticato dagli inglesi, risposero che nessuno sapeva meglio di Dio come gli alberi dovevano crescere.

Sotto Luigi XI, la peste e la carestia che avevano desolato la Francia, l'unico rimedio contro questi mali era ordinare preghiere e processioni.

Empirismo, routine, rispetto per l'antica fede, religione e superstizione, è sempre la stessa fine della non ricezione opposta alla scienza, la stessa testardaggine. L'uomo la cui fede è invincibile assomiglia all'animale immerso in un'aria deossigenata: mentre respira, soffoca.

**28.** Ma se, secondo la definizione che abbiamo dato, la religione è solo la prima impressione prodotta nella mente dell'uomo dallo spettacolo della natura, sembra che non escluda necessariamente l'esame, come è possibile che ovunque siano state consacrate per sempre le invenzioni religiose?

**29.** La religione, cercando a modo suo di spiegare le cose esprimendosi attraverso figure e allegorie, e aiutato in questo dalla vivace immaginazione delle giovani società, ha prodotto fin dall'inizio vaste epopee cosmogoniche e un intero mondo di fantasmi. Incapace di osservare e definire, si rifugiò nel simbolismo. Ora qual'è il simbolo? la materializzazione dell'idea, una sorta di geroglifico che prende il posto di una formula. Che cosa prova? l'incapacità di generalizzare e astrarre, l'oppressione dello spirito da parte della materia.

**30.** *Non è più il vapore che genera il tuono.  
Giove è armato per spaventare la terra,*

disse il poeta della ragione. Tutti i fatti naturali, psicologici e sociali sono stati tagliati dalla religione dallo stesso stampo. In tal modo:

Gli sconvolgimenti del globo furono un diluvio inviato per lavare via i crimini della razza umana.

L'origine del male: la mela di Eva e la scatola di Pandora.

Lo spirito di conquista - giganti nati dal commercio di angeli e donne.

Le rivoluzioni degli imperi, - la statua di Nabucodonosor [2].

Le cause della rovina di un popolo: la festa di Balthasar.

La legislazione, - gli oracoli del Sinai e le risposte della ninfa Egeria.

Modestia coniugale, - Giunone sul monte Ida, Vergine Maria e madre tutti insieme.

I tre regni della natura, - Dio in tre persone.

La diversità delle lingue, - la torre di Babele.

Discorso, - la Parola, seconda persona della Trinità.

Riforma sociale, - iniziazione attraverso il bagno battesimale.

La fratellanza di tutti gli uomini: l'Eucaristia o la manducazione di Dio. (in italiano: l'atto del mangiare, riferito alla comunione eucaristica).

La teoria dei crimini e delle pene, - le chiavi di San Pietro.

La sanzione delle leggi, - \* o il giudizio universale [3].

**31.** Queste furono le prime composizioni con cui la mente umana, provando i suoi punti di forza, rispose alle grandi domande della cosmogonia e dell'antropologia.

Miracoli e teofanie erano una parte essenziale di queste storie, i cui attori, astrazioni personificate, assumevano forme fantastiche, simili a quei mostri i cui artisti del Medioevo caricavano le loro sculture: sfingi, draghi, leoni alati, chimere, centauri, demoni, eccetera.

Ora questa era la base, non solo delle credenze, ma della morale e delle leggi. Giudichiamo quindi se queste favole o miti fossero cari per il popolo e preziosi per i legislatori! Con quale disprezzo abbiamo dovuto accogliere il primo che ha deciso di mettere in discussione la realtà!

Chi siete voi, uomini nuovi, dicevano, per sostituire i pensieri del cuore alla parola di Dio, alla fede dei nostri padri? I nostri padri hanno assistito a questi miracoli, hanno ricevuto queste rivelazioni e sappiamo che a Dio nulla è impossibile.

Quanto in seguito la fede religiosa ha dovuto rafforzarsi quando abbiamo visto la filosofia stessa fallire nella soluzione dei problemi, accusando la religione di travestirsi!

**32.** Il simbolismo, lungi dall'essere una risposta ai problemi di cui parlo, li ha solo messi sul palco. Un errore molto comune dei nostri giorni è immaginare che questi miti nascondano una filosofia profonda e alte formule metafisiche, mentre attestano l'impotenza del pensiero stesso e la nullità della scienza.

Più si scava lo spirito del dogma e delle tradizioni, più ci si convincerà che la religione rotola perpetuamente in un cerchio di idee concrete prive di profondità e generalità; più vedremo, cosa singolare! che la religione non comprende nulla dei suoi misteri e delle sue cerimonie, che ignora se stessa tanto quanto ignora la fine dell'uomo e l'oggetto della società.

**33.** Qual è il significato del sacrificio? La necessità di espiazione dopo il crimine e l'elevazione del cuore alla vista della natura come segno di gratitudine e amore. Idee sublimi, che il progresso della scienza sta sviluppando sempre di più.

Chi crederebbe che i nostri sacerdoti non siano quasi più avanzati dei selvaggi su questo punto? Il selvaggio rompe il suo idolo quando non riesce a trarne nulla: in Omero gli eroi cercano di rendere gli Dei favorevoli con magnifiche promesse; al Pentateuco, vediamo lo stesso Dio degli ebrei regolare la sua parte di torte e di stufato.

Oggi una messa ridotta costa 15 centesimi, una messa elevata 3 franchi; ovunque il sacrificio si è assimilato a uno scambio, di cui il prete è l'agente.

Certo, è lontano dal mio pensiero rimproverare i sacerdoti per la loro modesta casualità, che essi stessi spesso disdegnano e maledicono come una simonia: ma lascia che la gente arrivi a pensare che Dio non vende i suoi doni, lascia che piova sui fedeli e sui miscredenti, che anche lui riceva nella sua misericordia le anime per le quali vengono offerte le masse e quelle che non ne hanno e che davanti a lui la devozione è nulla senza le opere: allora addio masse stipendiate, addio ai profitti delle fabbriche e al commercio delle sagrestie.

**34.** Sul sacrificio, ecco la dottrina del più profondo scrittore cattolico: "La fede ci insegna che ci è voluta una vittima per cancellare il peccato inerente alla natura dell'uomo.

Forse gli inventori del sacrificio umano avevano appreso questa verità da una vaga tradizione e i riti che ci proponevano erano solo un tentativo di trovare questa vittima".

Quando l'uomo, dice B. Constant, ha sacrificato tutto ciò che gli viene dato da offrire, piante, frutti, animali, uomo, piacere, modestia, persino virtù, finisce con sacrificare i suoi dei.

**35.** Che cos'è la preghiera? una meditazione, di solito già pronta, che l'uomo maleducato, ignorante, distratto, senza idee legate, impara a ripetere e su cui si basa la sua debole intelligenza per elevare a pensieri consolanti e generosi. La preghiera, in una parola, per le menti poco esercitate, è un aiuto alla riflessione, un inizio della filosofia. I sacerdoti ne fecero un canto noioso: rosario, litanie, antifone, ghirlande di Oremus e Ave Maria, con remissione delle frasi temporali e mutui per l'altra vita. Cosa contiene la religione

profonda e divina, la religione non lo sa: e perché? sempre perché racchiuso nel simbolo, nel senso letterale, e che non può passare dal concreto all'astratto.

**36.** Ho sottolineato la disattenzione della religione nei confronti della scienza e l'ignoranza di se stessa: vediamo come comprende la società. Prendo i miei esempi dagli ebrei, in primo luogo perché il sacerdozio figurava tra loro come un corpo politico e una parte preponderante della nazione; quindi, perché il nostro clero riconosce Aaronne e i Leviti per i suoi predecessori.

Sennacherib, dopo una sconfitta, muore ucciso: è Geova che lo ha colpito. Sempre, secondo i redattori della Bibbia, Geova punisce, uccide sempre.

Non gli viene in mente di cercare la causa dei disastri a cui assistono nella mancanza di unità e centralizzazione, in assenza di costituzione politica e garanzie, nelle gelosie dei piccoli popoli che il loro interesse comune dovrebbero unirsi: tali idee sono troppo profane per lo stile degli uomini di Dio, troppo timide per l'altezza delle loro concezioni.

Ai loro occhi, il male che accade è necessariamente la prova che Dio è arrabbiato: quindi guai ai vinti! Cadute di Damasco: anatema a Damasco. Tiro è sconfitto: anatema a Tiro. Babilonia perisce: anatema a Babilonia. Moab è minacciato: anatema per Moab. Samaria e Gerusalemme soccombono a loro volta; oh! Il prete patriottico si allontanerà dalla sua tesi parricida! no, no; fu Geova che uccise il suo popolo infedele; anatema a Samaria, a Gerusalemme; maledetto!

**37.** Vogliamo un campione delle luci profetiche sulle cause della corruzione morale, sui bisogni della società e sulla tendenza degli spiriti? Apro Isaia:

*"Cieli! ascoltate; Terra, ascolta, l'Eterno ha parlato. "*

Bene, cosa ha detto?

*"Ho dato da mangiare ai bambini, li ho riempiti di gloria: e mi disprezzano! Il bue conosce il suo padrone e l'asino la sua scuderia, Israele non mi conosce più; La mia gente è senza intelligenza. "Guai*

*alla nazione peccaminosa, al popolo dell'iniquità, alla razza adultera, ai figli del crimine*". Il resto è su questo tono.

Lasciati stupire dopo ciò che i profeti hanno ricevuto solo disprezzo; che le loro affermazioni erano disprezzate per tutto ciò che non era devoto e si prendevano cura poco degli interessi del culto.

Crediamo di possedere i monumenti più preziosi della letteratura ebraica, abbiamo solo omelie di missionari. Gli scritti pubblici e le opere secolari perirono: i sacerdoti, grazie all'energia del loro istituto sopravvissuto alla rovina universale, hanno conservato le loro rapsodie, che avevano dovuto seppellire con l'arca del loro dio. Quando giudichiamo le buone maniere e lo spirito degli ebrei secondo la Bibbia, è come se stessimo pensando alla politica di Richelieu secondo i Sermoni di Bourdaloue e Petit Lent di Massillon.

**38.** Tuttavia, attraverso questo flusso di prosopopee e insulti, si vedono qua e là alcune verità. *"I tuoi sovrani sono furfanti e ladri, che adorano i regali e cercano tangenti"*. Il sacerdozio, come tutti i partiti ambiziosi, si impegna a catturare la benevolenza del popolo, attaccando i disordini e le dilapidazioni del governo. Il segreto è volgare e richiede poco genio, ma principi, leggi, mezzi, rimedi non chiedono ai profeti; non sanno altro che convertirsi e fare penitenza.

**39.** Ora metti in discussione i loro successori: dopo tremila anni stanno combattendo le stesse cose, tremila anni non hanno insegnato loro nulla.

"Nessuna istituzione", ha detto De Maistre, può durare se non si basa sulla religione. Altri hanno osservato, al contrario, che un popolo è tanto meno politico e legislativo, quanto è più religioso.

Ma cosa intende per religione? I comandamenti della Chiesa, i sette sacramenti, l'astinenza del venerdì e il resto della domenica, con sottomissione al principe e al clero.

Ora, cosa c'è in comune tra l'organizzazione del lavoro e la comunione di Pasqua? Tra la divisione dei poteri e il culto della Madonna? Tra libertà di stampa e confessione auricolare? Tra la scatola dell'agnello di Dio e il problema della distribuzione della ricchezza?

*"Se la scienza" - aggiunge il teosofo - "non è posta dopo la religione saremo stupiti dalla scienza".*

Vuol dire che non avremo più la religione.

Ma quale pericolo ci sarebbe se i sacerdoti, anziché parlare di sacramenti, parlassero un po' di uguaglianza; se invece del perdono dei peccati insegnassero il perdono dell'usura; se invece di cantare in latino i vespri, lavorassero per moralizzare i teatri; se invece di confraternite, società scientifiche e letterarie organizzate?

Non sanno che più l'uomo lavora, meno penitenza ha bisogno; che più ragiona, meno ha bisogno di pregare? Possano i sacerdoti finalmente mostrarci, per esperienza decisiva, l'efficacia delle loro pratiche: dopo diciotto secoli non è troppo presto.

**40.** Incapace di penetrare nella ragione, la religione è ancora più impotente per raggiungere l'ordine nella società. L'umanità, catturata dalla culla dalla religione, è cresciuta e sviluppata sotto le sue ali.

Ma il progresso della sua intelligenza, il miglioramento delle sue maniere e il miglioramento della sua sorte, l'uomo non deve alla sua infermiera; da nessuna parte la religione ha parlato con la ragione.

Ovunque appaia la religione, non è un principio organizzativo, ma un mezzo per controllare le volontà.

Indifferente alla forma di governo, vale a dire all'ordine politico, la religione consacra ciò che il legislatore le chiede di consacrare; maledire ciò che gli dice di maledire: la ragione di stato fa la legge, la religione sancisce questa legge, stampa rispetto e terrore, comanda l'obbedienza.

**41.** In India la religione condivide i privilegi di casta con nobiltà e sovranità, mentre in Grecia canta di libertà e uguaglianza. Subordinato in Egitto da un governo occulto che finge di dominare; a Roma serve solo a santificare i decreti del forum e la politica del senato: lì opprimente e misterioso, che parla un linguaggio sovrumano; qui un umile servitore, ridotto ad un cerimoniale vano e alle funzioni culinarie.

**42.** In Cina, dove lo spirito pubblico, nonostante l'isolamento della



nazione, ha compiuto progressi così notevoli, né l'adorazione ufficiale, né la religione dello Stato sono note fin dai tempi molto antichi.

La società esiste da più di 2000 anni, inalterabile nella sua forma, senza sacerdoti, senza dogma, senza altare, senza sacrificio [12]. Tuttavia, questo prematuro sviluppo della ragione ha ostacolato il progresso dei cinesi tanto quanto avrebbe potuto fare una religione positiva.

Lo spirito, troppo presto liberato dall'involucro religioso, affondò in un inestricabile sofisma e, perso in un oceano di sottigliezze e minuzie, nonostante le grandi scoperte, non è mai stato in grado di equivalere alla vera scienza.

**43.** Mosè può essere visto come il contrario di Confucio. Invece di proteggere completamente lo stato dall'influenza religiosa, ha trasformato la religione nelle sue istituzioni politiche.

Per lui, Dio o la Legge, doveva essere uno. Il risultato fu un'immobilità assoluta: nonostante gli elementi più ricchi e i germi più preziosi, l'idea di una rivelazione divina che fermasse tutto lo sviluppo (chi avrebbe osato toccare l'opera di Dio?), il sistema a mosaico muore per mancanza di movimento e vita.

**44.** Quanto a Gesù, il suo ruolo di distruttore della religione non è equivoco: prende in giro i devoti, prende in giro i preti, afferma che la religione è fatta per l'uomo, non l'uomo per la religione, dando sentire che quando la religione è inutile, deve essere scartata.

Ma quando fu visto prescrivere per rendere a Cesare quello che era di Cesare e dichiarare che il suo regno non era di questo mondo; mantenere una vecchia formula di iniziazione, istituire come sacrificio un pasto commemorativo, parlare della sua dottrina sotto i termini metaforici di cibo e bevande, contrapponendo così la figura alla figura e la parabola alla parabola: invece di cercare di capirlo.

Era una riforma sociale, in contrapposizione a un cambiamento politico o religioso; si pensava che fosse venuto per portare un nuovo dogma, misteri più profondi, nuove cerimonie; e come moralista popolare, divenne presto un rivelatore, un dio.

Gli sforzi del Galileo per liberare la società dal fagotto della superstizione divennero i materiali di una nuova superstizione; e il ragionatore più coraggioso fu trasformato in un miracoloso mitologo. Un simile errore è quasi incredibile: è attestato da ogni verso del Vangelo. Non esito a dirlo: è la mania religiosa che ha distorto il cristianesimo e ha perso il frutto di questa immensa rivoluzione. Ma il secolo non era maturo; i tempi non erano arrivati; la mente umana poteva camminare solo con l'aiuto di miti e simboli. Se, tre secoli prima, la riforma tentata da Socrate non ebbe successo, è perché Socrate rimase Socrate; per essere ascoltato dagli uomini, Gesù Cristo doveva essere Dio.

## **§ II. - La religione provoca rilassamento e sterilità.**

**45.** Vedi l'antico Egitto, abbracciato nelle sue superstizioni e geroglifici e consuma venti secoli di quiete; l'impero d'Oriente, da Costantino all'ultimo Paleologo, cadendo in dispute teologiche.

Il Medioevo si piegò sotto il feudalesimo e la fede, e depositando la sua ruggine solo scuotendo l'uno e l'altro; le nazioni del Mahometan, inizialmente fiorenti, e uccise a lungo termine dal fatalismo; gli indiani rassegnarono le dimissioni all'oppressione, a condizione che le loro pagode fossero rispettate, e la lassista moralità dei gesuiti, le missioni del Paraguay e il governo del papa.

Confronta queste mandrie umane con l'artista, il filosofo greco, il legislatore di Roma, la giovane America, divisa in un centinaio di culti diversi, prova che non tiene a nessuno.

L'Europa moderna, dove la Chiesa, rispettata come reliquia, sussiste solo sotto il piacere della scienza e non si degna di prendersi cura di essa, e dove la società va a conquistare l'ordine abbandonando le credenze cattoliche.

E, dimmi, non ti sembra che religione e libertà, religione e scienza, religione e morale, religione e progresso, siano cose antipatiche o almeno essenzialmente eterogenee?

Penetra ulteriormente, e senza preoccuparti delle persone, confronta

la Politica delle Scritture con lo Spirito delle Leggi; Telemaco con il Contratto sociale; l'Inquisizione con i parlamenti; l'Università con l'ex Sorbona, Enrico IV e Richelieu con il cardinale Fleuri e Luigi XV; la prima metà del regno di Luigi XIV con la seconda; Mirabeau e Abbe Maury, la Repubblica e la Restaurazione; e ancora dire se, secondo questi esempi, il genio politico abita nel pensiero religioso?

**46.** Lo spirituale non è in grado di dare regole di condotta per il temporale: è così vero che la religione non ha mai saputo applicare le proprie massime. Da dove viene che il cristianesimo non ha potuto realizzare la sua legge di carità e fraternità? a parte il fatto che l'espressione di questa legge è del tutto mistica, invece di vedere in essa un principio che la riflessione doveva sviluppare, i fedeli trovarono lì solo un precetto divino al quale la ragione doveva sottomettersi.

Sempre, nella sfera religiosa, l'indivisione dell'idea, la simbolizzazione del concetto, il fatto grezzo e la lettera che uccide, opprimono il pensiero e impediscono l'analisi.

Ammiro i primi cristiani: desiderosi di martirio, pronti a liberare le loro ricchezze, umili, ferventi, austeri, entusiasti, l'istituzione dell'uguaglianza sarebbe costata loro meno di tutte le loro virtù e non avrebbe fatto una vittima: loro non sapevano come capirlo.

Invece di cercare la regola dei diritti e dei doveri, si fermano a contemplare questa bella, ma senza successo, parola: amatevi gli uni gli altri, amate il prossimo come voi stessi; e presto, per mancanza di teoria e organizzazione, l'amore e la fraternità scompariranno.

Qualche volta abbiamo provato la comunità: presto è arrivato il disgusto e mentre l'eroismo della fede e lo zelo della propaganda crescevano, abbiamo lasciato cadere le feste.

In nessun luogo il cristianesimo ha realizzato le sue idee: siriani, arabi, armeni, ebrei, persiani, drusi, tra i quali è passato, sono rimasti ciò che erano. Ma oh profondità dello spirito di religione!

Poiché la vita comune era impraticabile, fu giudicata troppo perfetta per la moltitudine: la difficoltà di realizzare il precetto fu respinta sulla corruzione della natura; e i conventi, i soggiorni di cabala e le gelosie, di tristezza e noia, erano riservati agli eletti.

Da quel momento in poi fu deciso che gli uomini, uguali davanti a Dio, non potevano essere sulla terra; un'eternità di delizie fu promessa in cambio delle privazioni di questo mondo e le elemosine, le avide elemosine, sostituirono la dolce fraternità. D'altra parte, è stata inventata la teologia, che ha dannato più cristiani di quanti la carità abbia nutrito.

47. "È impossibile", esclama Herder, "immaginare quanto il pensiero umano sia stato alterato per lungo tempo e ciò che impressiona la croce lasciata sulla fronte delle persone. Per secoli i pisciculi cristiani hanno nuotato in acque fangose; Il più geniale dei popoli della terra, i Greci, mutato da mille anni di sventura, infido, ignorante, superstizioso, divenne miserabile schiavo di preti e monaci, a malapena in grado di comprendere il genio dei loro antenati. Finisce così il primo e il più brillante stato di cristianità: che non riappaiano mai gli altri!"

48. Lungi dall'averne in sé qualsiasi forza evolutiva e creativa, la religione poteva vivere solo appropriandosi della politica secolare e delle leggi civili. Il cristianesimo è tutto romano: non ho bisogno di dire che prendo questo nome in un altro senso rispetto al catechismo. Poiché la fraternità primitiva non è stata in grado di sostenersi, era necessario provvedere in un altro modo al governo della Chiesa; ci siamo modellati sulla repubblica.

Ogni vescovo divenne una specie di proconsole, con i suoi luogotenenti, i suoi questori, i suoi consiglieri, i suoi legati e la sua milizia.

I sinodi simulavano le deliberazioni del senato e producevano non meno problemi; l'elezione popolare dei vescovi, usata all'inizio, rappresentava la comitia, mentre l'imposizione delle mani ricordava la trasmissione dei raggi. Alla fine, c'era un imperatore ecclesiastico e quando l'impero fu diviso, ce n'erano due.

Questo movimento d'imitazione si estendeva a tutto: encicliche, stravaganti, canoni, decretali, definizioni, richiamava i decreti del popolo, i senati-consulti, gli editti del pretore e i rescritti dell'imperatore: diplomazia pontificia e la gerarchia ecclesiastica fu

presa da quelle dei Cesare.

Non c'era neppure la vecchia formula, *sacer esto*, della legge delle dodici tavole, che non riapparve nell'anatema seduto, con cui gli eretici furono prelati così tante volte.

**49.** A poco a poco, la moralità del Vangelo è cambiata rispetto alla giurisprudenza: mentre i primi Padri, in particolare i Greci, intrisi di idee essene e platoniche, esaltano la comunità, si ribellano contro la tua e la mia, propagare l'uguaglianza civile; i latini mantengono e consacrano la proprietà, l'affitto e si limitano a chiamare l'interesse del denaro.

Un brano del Vangelo condanna gravemente il divorzio: la Chiesa compensa immediatamente questa lacuna stabilendo una serie di impedimenti diretti. Secondo una finzione teologica, non ha rotto il matrimonio, ha detto che non c'era matrimonio.

Infine, la monogamia, insegnata dal Vangelo, trovò un potente ausiliario nelle maniere greche e romane: non è stato ancora sufficientemente notato.

La monogamia era un'istituzione latina, molto prima della predicazione di Gesù: e quando le sette cristiane dall'est iniziarono ad attaccare il matrimonio, la famiglia, la procreazione dei bambini e a praticare una disgustosa promiscuità, unità e la santità del matrimonio trovò il loro più forte sostegno nelle chiese della Gallia e dell'Italia.

**50.** Ora, come in precedenza, il cristianesimo prende in prestito da tutte le parti, assimilando ciò che ritiene opportuno; e con quale discernimento, grande Dio!

Ai filosofi prende la logica; ai geologi chiede conclusioni favorevoli alla Genesi; ai filologi, una teoria delle lingue che conferma la storia di Babele [6]; ai topografi, controllando le misure dell'arca di Noè; ai chimici, per dimostrare che l'oro disciolto è potabile, al fine di salvare la plausibilità della leggenda del vitello d'oro; agli astronomi, una spiegazione del miracolo di Isaia, che, si dice, ha degradato l'ombra di uno gnomone, il sole ancora avanza [7]: consente ai frenologi di dire che le teste di Cristo e della Vergine sono l'ideale

della bontà unito alla saggezza e della maternità unita alla modestia; ma li condanna quando fanno delle facoltà e passioni il risultato dell'organismo.

Il cristianesimo, in una parola, capisce, ammette la scienza solo come una dimostrazione dei suoi miti. A condizione che la storia esalti i trionfi della Chiesa, che la morale parafrasasse il catechismo, che il governo sia il braccio visibile del potere spirituale; fintanto che l'arte serve per innalzare templi e adornare altari, il cristianesimo incoraggerà lo studio.

Da ciò giudica la scienza inutile; e non è raro ascoltare sacerdoti, sacerdoti la cui missione è insegnare, accusare il governo di imprudenza perché moltiplica le scuole e diffonde l'istruzione. In che modo il cristianesimo oserebbe ancora mostrare pretese di originalità e progresso? E cosa significano quelli che parlano per sviluppare i suoi principi? ... Una religione ha dei principi?

**51.** Al momento esiste un movimento straordinario nel cattolicesimo. I sacerdoti hanno ascoltato i rimproveri che sono stati sollevati contro di loro da tutte le parti, dell'ostinazione nei pregiudizi consumati, della resistenza all'illuminazione, della contraddizione con l'età; rimproveri molto ingiusti, in realtà, per l'opposizione alle idee suppongono l'intelligenza delle idee, e l'ordine è una lettera chiusa per tutto il dogmatismo religioso.

Non confondere la forza dell'inerzia con la negazione filosofica.

E qui i sacerdoti sono preoccupati, sentono la loro fede vacillante, mettono in discussione la scienza, che è stata fatta senza di loro e al di là di loro, osservano le oscillazioni di questa politica a cui non capiscono nulla e si sforzano di fare a loro vantaggio le rivoluzioni che non hanno previsto e che le portano nel loro turbine.

Ecco i sacerdoti che pensano di predicare il rinnovamento e la riforma! Ma poiché non hanno camminato con la civiltà e nessuno è autorizzato ad attraversare gli intervalli segnati dalla natura, i sacerdoti, nei loro progetti riformisti, sono i più arretrati di tutti gli uomini.

Alcuni di loro, stanchi dell'immobilità cristiana, si staccano bruscamente dalla Chiesa e negano la loro fede: ma tutti, ortodossi e

dissidenti, soggiogati a lungo dalla forma religiosa, e immaginando dai primi passi di avere fatto molta strada, coraggiosamente si impegnano a rifare la società su un piano che credono essere nuovo e che non è altro che una figura morta o pronta a svenire.

In tutte le forme logore dei vecchi sistemi politici, c'è in questo momento una cospirazione di impotenza sacerdotale contro la realizzazione dell'ordine. Per il resto, sempre dogmatismo, coperto dai grandi nomi di Dio, Provvidenza,

Tradizione, Autorità; sempre lo stesso stile, quello degli oracoli. Per finire di dipingerli, non posso fare di meglio che imitarli.

**52.** Questo è ciò che dice lo Spirito dell'Ordine, il genio alato di fiamma, che veglia sui destini della Francia: Figlio dell'uomo!

Scrivi al sacerdote Lacordaire, Ultramontain: Cosa! parli di libertà, figlio di Dominique! Tu annunci un nuovo secolo, discepolo del carnefice dei miei primi funzionari eletti!

Ma puoi tu raccogliere il sangue versato sette secoli fa, resuscitare una razza sterminata, rimuovere i proscritti innocenti e Gregoire dai falò di Montfort e Castelnau? Il sangue innocente piange verso di me contro la Chiesa!

Precedentemente usava ferro e fiamme contro uomini buoni; e ora le massime degli uomini buoni sono nella sua bocca! Ma lo giuro per il sangue dei martiri, la fraternità non verrà dalla Chiesa, e non avrò altro per l'orgoglio che fischi sprezzanti: risate e sottomissione.

**53.** Scrivi all'Abbé de Genoude, legittimista: Quando il popolo ha chiesto la libertà, perché hai pianto l'insolenza? Quando ha chiesto l'uguaglianza davanti alla legge, perché hai risposto con la minaccia? Quando voleva mettere ordine nella Chiesa e nello Stato, perché lo hai accusato di usurpazione?

E ora parli di ordine, di costituzione, di libertà! Educa te stesso, uomini dei tempi antichi; camminare con il suono dei miei passi, veterani di una regalità che non ricordo: sono stato io a spezzare lo scettro del grande re, a vietare la sua razza, a sminuire i suoi nobili e i suoi sacerdoti, perché si rifiutavano di entrare nel mio cammino.

Chi sei tu per far mentire il destino? Le tue rivelazioni arrivano

troppo tardi; la tua politica è una bugia: voltati, accecati e cammina.

**54.** Scrivi all'abate di Lamennais, democratico. Conosco le tue opere, angelo della contraddizione, ho letto tutti i tuoi libri. Venti anni hai difeso Cristo e la sua Chiesa, venti anni distruggerai il tuo lavoro.

La tua rabbia contro l'indifferente e l'incredulo mi ha rallegrato. Ho detto allora: sarai incredulo e indifferente. Ti sei trasformato nell'emulatore e nell'avversario di Rousseau: ecco perché ti sei fermato a Rousseau.

Hai gridato dal Vangelo: lascia che chi non ascolta la Chiesa sia considerato pagano e pubblicano. Dici ora che secondo Rousseau, chi non ascolta l'assemblea del popolo sia considerato ribelle.

Hai combattuto la legittimità della ragione; invochi la libertà di pensiero.

Dici al popolo, sei schiavo; i tuoi padroni sono famigerati, stupidi e codardi; non hai né religione né moralità; la tua dissoluzione si sta avvicinando. E quando le persone richiedono il dominio della morale, tu dici loro parabole; quando cerca le condizioni di ordine e libertà, gli rispondi che è sovrano.

Non hai aggiunto nulla al tuo modello: la tua filosofia tace dove iniziano le difficoltà, sacerdote una volta per tutte, sacerdote oggi per ragione, sacerdote sempre.

**55.** Scrivi a padre Constant, un comunista: Chi ti ha incaricato di dire ai miei giudici e di profetizzare a mio nome il fuoco e la carneficina? Infelice! Fai rivelazioni, perché non puoi sostenere il lavoro che dà intelligenza; tu chiami martirio e non c'è altro martirio di quello della pazienza.

Inviti alla pace, alla fratellanza, all'amoreamore: e il tuo cuore è pieno di fiele, le tue labbra sono piene di schiuma e le tue mani gocciolano di sangue; le tue canzoni d'amore sono canzoni libertine. Vittima infelice del sacerdozio, anima persa da letture orribili, non ti imputo la tua follia: ma tieni le tue visioni empie per te, o ti segnerò sulla fronte con il segno di Caino, ti affliggerò nel tuo cuore e il verme della tua coscienza non morirà. Zitto!



**56.** Scrivi a padre Pillot, un ateo. Sono il principe dei geni che stanno davanti al trono di Dio. Ma tu dici: è stata l'idea di Dio che ha dato alla luce la schiavitù; la libertà non conosce alcun essere supremo.

La vita e la morte dell'uomo è come la vita e la morte del bruto: cittadini! distruggere questi templi, castelli e cottages: costruire abitazioni comuni; giù con il tuo e il mio, giù con tutto ciò che sale, scende! - E io sono lo Spirito di ordine e libertà.

Ho fondato le religioni per eccitare il pensiero con il simbolo: e costruirò altri templi al mio Dio; Rivelerò all'uomo un nuovo patto; Darò i castelli dei re alle società degli uomini liberi.

Cambierò i cottages di paglia in solitudini di delizie; e i principi saranno i forti al lavoro e i sacerdoti gli angeli della perfezione. Religione e regalità sono parole di promessa: il Dio dell'umanità avrebbe parlato invano?

**57.** Scrivi a Abbe Chatel, antipope: Ti ho reso sacerdote della rabbia, in modo da servire da esempio per gli ambiziosi e i ciarlatani. Eri il tuo primo imbroglio, il disonore della tua ignoranza e del tuo orgoglio. Pensavi che, in nome della libertà, la folla sarebbe corsa verso il tuo altare e che saresti stato un pontefice del ragionamento della Francia.

Ti sbagli, spericolato! Le tue mascherate sono pietose, i tuoi scandali suscitano disgusto. Lo sai e ti ostini: ma più mostri impudenza, più il tuo cuore è danneggiato; e più mi sento raddoppiato la mia gioia.

**58.** Scrivi a Bishop Affre, dinastia: Se ti consegno i figli delle persone, parla, cosa insegneresti loro? La scienza? non ti interessa molto; - la storia? non ha senso per te; - moralità; - Quello di Loyola o Jansenius? Non hai altro; - politica? Chiami con questo nome i sogni di Ildebrando o delle cabala dei Medici e dei Borgia? - uguaglianza? secondo te, c'è uguaglianza solo attraverso l'elemosina [8]; - lingue? Non ascolti nemmeno le tue Scritture? Insegneresti loro il rosario.

Ascolta: i tuoi catechismi, le tue processioni, le tue elemosine, le tue confraternite e i tuoi talismani sono meno ai miei occhi di questo adagio: chi lavora, prega.

**59.** Lasciamo questo stile, che è stato molto maltrattato e adatto a divertire solo i bambini e le donne. Tutti questi uomini uscirono dal santuario; tutti erano addestrati nella scuola mistica, non intelligente e immobile del clero; tutti ugualmente privi di genio inventivo e organizzativo, saturi di frasi orientali e disordine teologico, dicono o pensano di essere rivelatori.

Abituati alle figure e alla pompa dei libri ebraici, prendono per grandezza delle idee l'esaltazione dei loro sentimenti; poiché sono mossi violentemente; immaginano che la loro intelligenza sia forte e sempre, dopo magnifiche orazioni, ricadono, senza idee, in atonia e impotenza [9].

## **§ II. - L'imminente scomparsa della religione.**

**60.** L'uomo è destinato a vivere senza religione [10]: una serie di sintomi mostra che la società, attraverso il lavoro interno, tende costantemente a perdere questo messaggio postale ormai inutile. Senza ricordare qui le istituzioni religiose già abolite, mi sarà permesso, credo, che le religioni mohammedan, indù, giapponesi, tibetane, americane e di altro genere, non siano tagliate alle dimensioni dell'uomo civile: noi europei, il cristianesimo.

È quindi solo sul cristianesimo che porteranno le mie osservazioni: lascio ai pubblicitari eterodossi applicare ai loro rispettivi culti l'applicazione di ciò che dirò del nostro. Ragionando su una specie, mi prenderò cura di non far avanzare nulla che non si adatti al genere: quindi la generalizzazione sarà legittima [11].

**61.** In qualsiasi società che progredisce la religione diminuisce in proporzione allo sviluppo scientifico. Per trovare una religione permanente è necessario cercare un paese in cui l'ignoranza politica rimane inviolata, dove le leggi e i costumi non subiscono alcun miglioramento o cambiamento.

Devi andare in Cina, nei Kalmucks e fra i selvaggi.

La filosofia greca aveva ucciso il politeismo prima della comparsa del Vangelo. Ho sentito che alla venuta di Gesù Cristo il politeismo

fosse morto per tutti coloro che pensavano e ragionavano.

Cosa importa che i furfanti e gli schiavi ci credano ancora! Non vogliamo più né furfanti né proletari tra noi.

**62.** Nell'Europa cristiana, il vento dell'incredulità sorse presto: nel Medioevo l'imperatore Federico II fu accusato da Gregorio IX di aver realizzato il libro dei Tre Impostori.

Probabilmente quest'opera non è mai esistita se non nella spaventosa immaginazione dei sacerdoti, ma la semplice idea di un simile libro dimostra che un lievito di empietà stava fermentando dall'inizio del XIII secolo. Verso lo stesso periodo apparve l'eresia degli Albigesi: il pensiero di riformare e semplificare il culto era un sintomo inequivocabile del filosofo; l'istinto degli inquisitori e dei papi non fu ingannato.

Poi vennero i tentativi di Giovanni Hus e Girolamo di Praga.

Alla fine apparve Lutero e fu fatta un'ampia frattura alla religione, nelle parti più ferventi della cristianità.

I paesi che mantennero la comunione di Roma erano precisamente quelli in cui la corruzione della morale era la più avanzata, Francia, Italia, Spagna: tutti possono vedere oggi come; come le abitudini dell'ordine, funzionano, la sobrietà, dell'economia, è fortificata tra il popolo, il cristianesimo si estingue in lui senza ritorno [12].

È una cosa peculiare che la fede, estranea alla scienza, non sia meno alla morale!

**63.** Da allora la religione non ha fatto altro che deperire e i motivi dell'incredulità sono solo peggiorati. Lo scetticismo di Voltaire è molto più ragionato e più riflessivo di quello di Rabelais, ma meno profondo di quello di Rousseau; e qual'è il suo dubbio, oltre alla negazione di Strauss, basato su una spaventosa esegesi dell'erudizione?

Se questo progresso anticristiano entra nel punto di vista della Provvidenza, si deve ammettere che la Provvidenza ha condannato il cristianesimo.

**64.** Tale è la crescita dell'incredulità in una nazione, così come si

sviluppa nell'individuo: dapprima fanatico di empietà come Labarre; più tardi libertino e sofista, beffardo e superficiale; alla fine seria, l'uomo all'ultimo momento studia religione, non più per cercare ridicolo e crimini, ma per spiegarne il significato e le cause.

È allora che il non credente inizia ad amare la religione come un ricordo d'infanzia, una poesia, un emblema; se pensa di essere gradito, andrà alla processione e alla salvezza: tale Cesare consultò le galline sacre e Cicerone prese i presagi.

La sfinge indovinò, l'uomo smette di odiarlo cessando di temerlo.

**65.** Gli sforzi dei sacerdoti per dare fede alla ragione e dare ai loro dogmi un'apparenza di solidità sono serviti solo a evidenziare l'imbarazzo della loro causa e la debolezza dei loro mezzi. Riassumiamo alcuni dei loro argomenti:

a) La religione, dicono, è un fatto costante e universale; una cosa non inventata, ma creata con l'uomo, esistente solo perché lui esiste: quindi la religione è necessaria, indistruttibile. Questa argomentazione è comune ai sacerdoti e ad alcuni innovatori che, disincantati dal cattolicesimo e da tutte le religioni conosciute, sognano una nuova religione.

Errore critico: la religione, la prima forma di pensiero umano è una sorta di preparazione alla scienza, non tende a vivere, ma a morire. Per apprezzare la sua natura transitoria, si deve considerare non l'universalità della sua esistenza, ma l'universalità del suo declino.

b) L'idea di Dio e dei suoi attributi è il principio di tutta la religione: tuttavia questa idea non viene acquisita né dai sensi né dall'induzione; ci viene rivelata da Dio stesso.

Quindi la religione è divina. Errore di fatto: l'idea di Dio è tanto più grossolana se presa dall'alto, dalla Religione; al contrario, viene purificata quando la filosofia la porta via.

La rivelazione completa dell'idea di Dio non è all'origine delle religioni, ma alla loro fine.

c) Tutta la natura è piena di misteri: perché rimproverare alla Religione di averne anche una sua?

Questa analogia sembrava così convincente che è stata sviluppata all'infinito. Fatti dimenticati: non conosciamo la causa del

movimento, ma la vediamo; non sappiamo come un essere organizzato ne produca un altro, ma siamo testimoni di questa generazione. Chi vide la generazione della Parola e la processione dello Spirito? Chi ha trovato la verginità di Maria?

Chi ci garantisce la presenza reale?

d) Le profezie, i miracoli ... errori di fatto: oggi sappiamo che le profezie si riducono a frasi metaforiche, incomprese, mal tradotte, dirottate dalla loro applicazione, a volte persino a interpolazioni e frodi pietose. Sappiamo come si formano i miti, come si creano le leggende, come è organizzato un sistema religioso; infine, sappiamo che *come i dogmi iniziano, così i dogmi finiscono*. [13].

**66.** Cosa avrebbero detto Pascal, Nicole, Arnauld e Saint-Cyran, quegli illustri difensori della religione, che hanno così accuratamente distinto le questioni di fatto dalle questioni di diritto, affermando con l'intera Chiesa che la Chiesa, illuminata dall'alto per l'esposizione del dogma, può essere ingannata su fatti e testi; cosa avrebbero risposto a chi avesse mostrato loro che questo è esattamente il caso della Chiesa, per tutto ciò che riguarda le antichità ebraiche, l'interpretazione delle Scritture, le cause della formazione del cristianesimo e le basi delle sue propria autorità?

Quale distinzione, quale nuova sottigliezza avrebbero inventato per salvare, non dico la tradizione, poiché la tradizione è costante; non dico neanche il dogma, poiché il dogma essendo sovrumano non può essere negato a priori; ma i motivi della credibilità del dogma.

**67.** Questo modo di argomentare sui fatti è oggi l'unico che prevale tra le masse. La gente non sa nulla della metafisica di Hume, di Rousseau, d'Holbach; risero delle battute di Voltaire, ma non lo persuasero. Le persone vengono ai fatti.

Non c'è mai stato così tanto parlare di Gesù Cristo nel mondo secolare che per dieci anni: cosa ne fanno quelli che ne fanno?

Un saggio, un Esseno, un riformatore: nessuno osa renderlo un dio. Gesù, dicono i comunisti, era un'anima generosa, divorata dall'amore del popolo e che morì per una santa verità, per il dogma della fraternità. Da allora in poi è abbastanza: Gesù non è altro che un

santo rivoluzionario che ha il suo posto vicino a Saint-Just, Babœuf o Socrate, secondo la devozione del popolo.

Questa idea, rapidamente diffusa, porta ogni giorno migliaia di fedeli alla croce; e il popolo, che persiste nel chiamarsi cristiano, si ritrova improvvisamente a deista [14].

Un'altra volta prendiamo l'Eucaristia: il temuto sacramento appare solo un pasto egualitario, simbolo dell'associazione: la breve interpretazione e, in una parola, il mistero della comunione, che lo ha fatto grandi libri, è spiegato.

Ogni formula con cui le persone esprimono le loro nuove opinioni sui dogmi della religione è un giudizio chiaro e preciso, con il quale dichiarano che la Chiesa ha commesso un errore, su cosa? Sul dogma? No, ma sul fatto.

Anche questa nuova esegesi, semplice come la mente del volgare, afferra le intelligenze con una forza indomabile: ovunque penetri, la Chiesa conta una defezione.

E, ciò che è importante notare, il giudizio del popolo abbraccia il presente e il futuro: mentre la filosofia dell'abile prevede un restauro religioso, il razionalismo del popolo esclude tutta la religione successiva. Quindi la Provvidenza sta giocando con la saggezza dell'uomo! La religione era stata perpetuata tra il popolo nonostante le provocazioni dei filosofi: si è conclusa con la diserzione del popolo, nonostante le grida dei filosofi.

**68.** La storia della religione si potrebbe riassumere in un catechismo di cinquanta pagine, da Adamo a Gregorio XVI, con l'interpretazione di tutti i suoi simboli. Tale lavoro, se fatto bene, cambierebbe l'Europa in meno di dieci anni.

Ciò che è necessario per il popolo non sono tesi, tesi di laurea, lunghi discorsi; sono pensieri sommari: le persone mantengono una formula migliore del ragionamento che serve a dimostrarla.

La professione di fede dei dodici apostoli ha fatto per diciotto secoli l'intera filosofia di diversi miliardi di uomini: è con un simbolo in dodici articoli che dobbiamo attaccare quella degli apostoli, aspettando che ogni uomo sia un metafisico e uno studioso.

**69.** Il governo francese si è già mosso in questa direzione: l'articolo 6

della Carta modificata ha formalmente confermato la progressiva estinzione delle sette.

Nel dichiarare che la religione cattolica, fino a quel momento la religione di Stato, non era altro che una religione di maggioranza, lo scopo non era quello di indicare la relazione numerica del cattolicesimo e dei culti dissidenti, ma di mettere, per così dire, "la religione fuorilegge". La Carta senza di essa non avrebbe senso.

In effetti, la forma monarchica accettata in Francia come principio di governo è la legge dello stato: è tuttavia sempre una legge di maggioranza.

Il sistema elettorale è la legge dello stato; è anche una legge di maggioranza. Tutte le nostre leggi civili e amministrative sono le leggi dello stato, ma sono state, per la maggior parte, votate solo dalla maggioranza.

Solo il governo spera e non può non sperare, sia di radunare i dissidenti, di migliorare le leggi e quindi di ottenere l'accettazione da parte di tutti, sia di estendere il godimento dei diritti politici. Ma, nel frattempo, le leggi della maggioranza sono le leggi dello Stato, altrimenti non sarebbero obbligatorie.

Se, quindi, la religione cattolica, la religione della maggioranza, non è più la religione dello Stato, è perché invece di essere in procinto di progresso e di manifestazione, come le altre istituzioni dello Stato, sta inviando decadenza e diserzione; è, in una parola, che la sua maggioranza diminuisce, mentre la minoranza filosofica cresce ogni giorno.

In Francia, la legge è ateistica, ha affermato Odilon Barrot: non significa, come è stata interpretata con diffidenza, che la legge francese neghi l'Essere Supremo, ma che esclude tutta la religione.

**70.** L'argomento perentorio contro l'esistenza successiva di una qualsiasi religione, è che oggi la religione è un'impossibilità, una contraddizione in corso. Secondo il sig. Edgar Quinet, che ha riassunto in questo, come si dice, scienza moderna, ci sono state diverse rivelazioni.

Rivelazione per natura, fonte del panteismo indiano, la più antica forma religiosa;

Rivelazione di luce, da cui sono emerse le religioni dell'Alta Asia e i patriarchi;

Rivelazione per parola, che ha prodotto la religione di persiani e dei medi;

Rivelazione della vita organica, che ha portato il culto degli animali, la religione dell'Egitto;

Rivelazione per solitudine, da cui nacque la religione degli ebrei, monoteista;

Rivelazione per bellezza, che ha dato origine al politeismo greco.

Aggiungiamo:

Rivelazione da parte dell'umanità, che ha prodotto il cristianesimo.

**71.** Ma la serie iniziata da Mr. Edgar Quinet non ha fine.

Rivelazione dall'idea di causalità, che ha generato la superstizione e suggerito la teoria delle cause, l'eziologia o la filosofia.

Rivelazione per dubbio, che ha prodotto scetticismo e indifferenza: una rivelazione necessaria, poiché il suo scopo era quello di garantire progressi moderando lo sviluppo filosofico;

Rivelazione attraverso l'esperienza, che successivamente ha costituito tutte le scienze.

Infine giungiamo alla rivelazione dall'idea di ordine che, dando la formula assoluta della verità, abolisce la religione e la filosofia.

**72.** Ora è ovvio che la prima categoria di rivelazioni, quella sviluppata da Mr. Edgar Quinet, ha un carattere completamente oggettivo, che viene all'uomo dall'esterno; che quest'ultimo, al contrario, quello che inizia all'Apocalisse con l'idea di causalità, è del tutto soggettivo o dato dalla spontaneità della ragione; e che tra queste due categorie estreme, il cristianesimo appare come la transizione, il legame che le unisce.

È ancora evidente che tutte queste rivelazioni passano dal simbolismo concreto al razionalismo libero, dal mistero alla ragione pura, dall'autorità alla libertà, dalla fede alla scienza.

Per così dire oggi, con i Saint-Simonians e l'eclettica, che stiamo entrando in un nuovo periodo religioso, che il cristianesimo risorgerà in una nuova forma e che la religione uscirà dalla scienza, è



confondere i fatti idee e date essenzialmente separate e confuse [15]

**73.** Con una politica di violenza, la religione può essere bruscamente soppressa, ma viene ripristinata: il 1793 e il Concordato lo dimostrano. Secondo la scienza, la religione perisce anche nel suo germe e irrevocabilmente.

Per quarant'anni l'abbiamo visto, convinto di impotenza ed errore, cadendo da una caduta accelerata, nonostante il sostegno dei governi, nonostante gli sforzi del clero, nonostante il compiacimento equivoco della filosofia e il favore dell'opinione pubblica; e non posso dire quale impressione triste e dolorosa abbia prodotto nel mio cuore lo spettacolo di questa agonia.

Ho visto un popolo irreligioso prima di essere educato, un governo che nulla di eterno, niente di assolutamente sostenuto; una società per la quale l'ordine era una convenzione, vizio e virtù di idee arbitrarie, il passato della razza umana una lunga menzogna; e questa situazione senza esempio, questo futuro senza provvidenza, mi spaventava.

Ma presto mi assicurai districandomi nei fatti più volgari e nelle cause segrete, nelle rivoluzioni religiose e negli elementi di un ordine meraviglioso, il che era tanto meno evidente perché era più vicino a me. Poi mi sono detto che era giunto il momento di aiutare il lavoro della natura e di procurare, con qualsiasi mezzo, la ragione, l'ultima crisi della società.

Lascia che i cristiani mi perdonino: se queste inchieste non sono un'illusione dello spirito oscuro, d'ora in poi la religione non ha senso; se sbaglio, la salvezza della mia anima non pagherà troppo per questo trionfo della teologia.

**74.** Numerosi ostacoli ritardano l'estinzione definitiva delle religioni: il popolo, specialmente il popolo di campagna, non è pronto; la scienza dell'uomo e della società non esiste; la metafisica deve essere fatta. Richiede una ragione forte e consolidata per accontentarsi, aspettando la luce, con una filosofia negativa: il volgare lascia una credenza solo per un'altra; a casa, un'idea da sola può inseguire un'idea.

Questo spiega la mania, dirò quasi l'ipocrisia della religiosità così

comune oggi, nell'educazione, nella stampa, ma soprattutto nel governo.

Mentre i filosofi annunciano una riforma religiosa, i radicali e i conservatori parlano di interessi spirituali, che i presidi raccomandano ai loro allievi, che ridono, frequentano i sacramenti e danno i prezzi della religione; il potere favorisce con tutta la sua forza l'azione del clero e predica volentieri, dai suoi avvocati generali e dai suoi prefetti, contro l'empietà e le cattive dottrine.

Stordito dai rimproveri della corruzione e dell'anarchia che sorgono da tutte le parti, non immagina niente di meglio per il popolo di un ritorno alla religione, per se stesso una sovranità assoluta. Ma nessuno viene ingannato: tutti ridono di queste mine e lo stesso colpo che frantumerà lo scetticismo metterà fine a questa commedia.

*75. Posso, io che sono vecchio, tornare nel grembo di mia madre e tornare al mondo?* disse a Cristo il fariseo Nicodemo. Generazione del diciannovesimo secolo, non puoi nemmeno entrare nell'ovile della Chiesa: il periodo religioso è finito per te.

Possa il futuro non spaventare il tuo coraggio: sono ciechi o disperati quelli che ti dicono: puoi vivere senza religione!

No, non è vano che i manifestanti sin dall'inizio abbiano protestato contro quei pensatori che il sacerdozio ha iscritto tra i suoi nemici, quando non poteva contarli tra le sue vittime; non è vano che dieci generazioni abbiano indebolito per noi la paura dell'altare e il rispetto del trono: non credenti e liberi dal ventre delle nostre madri, continueremo a bere, dopo aver visto il sole, le acque di amnion?

**76.** Che si elevi un monumento a testimonianza del movimento che è stato appena compiuto: la Rivoluzione francese ha la sua colonna; quella religione ha la sua piramide. Ai vecchi tempi, dopo aver benedetto la nostra nascita, pregava sulla nostra bara: facci sapere come darle gli ultimi compiti oggi. Temeremo, per pietà filiale, di seppellire nostra madre? La nostra completa emancipazione risale solo a questi grandi funerali.

Finora l'uomo ha camminato nel timore di divinità e demoni, esortato dal sacerdote, scosso da favole e consolato da simboli: fagli ora

sapere che tra Dio e lui la natura è la sua unica interprete; che impara a leggere i suoi destini per il grande libro dell'Universo; che la conoscenza delle sue relazioni con il mondo e con i suoi simili dovrebbe fare tutto il suo studio; che lo sviluppo dei poteri del suo essere diventa il suo unico esercizio.

Infine, fagli sapere che prima o poi qualsiasi problema che la sua ragione può proporsi deve essere risolto; che di conseguenza non è per i suoi misteri.

**77.** Appena uscito dalle mani del Creatore, l'uomo fece un fatidico sogno: sognava dei, angeli, geni; attraversò la dimora delle anime nello spirito e vide l'Eterno nella sua gloria.

Vide Dio, uscire dal riposo eterno, separare gli elementi, seminare le stelle attraverso lo spazio, diffondere pensiero e vita ovunque, popolare i cieli di nature leggere, mentre estraeva l'uomo da limo, e formò la donna del cuore stesso dell'uomo.

Nello stesso momento era felice con lei in un luogo di gioia; lì udirono voci misteriose, parole ineffabili e risate sataniche; poi all'improvviso, quando uscirono, tristi, vergognosi e nudi, della dimora dell'innocenza, si svegliò.

**78.** Per molto tempo l'uomo ebbe simili visioni: a poco a poco divennero meno frequenti e cessarono del tutto.

Ma la sua memoria non ha mai perso il lugubre ricordo di essa: appena restaurato a se stesso, egli stabilisce i propri sogni come dogmi e si proibisce di dubitarne. Fonte di terrore e gioia, dimissioni e speranza; ma il principio della discordia, della lassità e della pigrizia! I mali che la religione ha causato sono ben noti; ricordiamo solo, nella sua ultima ora, i suoi benefici, le sue alte ispirazioni.

È stata lei a cementare le basi delle società, che ha dato unità e personalità alle nazioni, che è stata una sanzione per i primi legislatori, animata con un respiro divino da poeti e artisti e ponendo in cielo la ragione le cose e la fine della nostra speranza hanno riversato serenità ed entusiasmo in un mondo di dolore. È lei che, già coperta dal velo funebre, fa bruciare tante anime generose con lo zelo della verità e della giustizia e, negli esempi che ci lascia, ci mette in

guardia quando muore per cercare le condizioni della felicità e le leggi dell'uguaglianza. Come abbellisce i nostri piaceri e le nostre feste! Che profumo di poesia ha versato sulle nostre ultime azioni! Mentre nobilitava il lavoro, per rendere leggero il dolore, per umiliare l'orgoglio dei ricchi e per accrescere la dignità dei poveri! Che tipo di coraggio ha riscaldato con le sue fiamme! quante virtù ha schiuso! quale devozione ha suscitato! quale torrente d'amore ha riversato nei cuori di Teresa, Francesco di Sales, Vincenzo di Paolo, Fenelon e da quale legame fraterno ha abbracciato i popoli confondendo nelle sue tradizioni e preghiere tempi, lingue e razze! Con quale tenerezza ha dedicato la nostra culla e quanto è stato bello accompagnare i nostri ultimi momenti! Quale deliziosa castità mise tra gli sposi? La donna veramente forte e divina è una donna in cui l'amore ha fatto morire il senso e che concepisce senza voluttà: la donna nello stato di natura è la prostituta. La religione ha creato modelli ai quali la scienza non aggiungerà nulla: felici se impariamo a realizzare in noi l'ideale che il primo ci ha mostrato. [17]

## NOTE

1 - *Nell'ultimo ritiro di un seminario provinciale, l'argomento principale dei discorsi era il pericolo per i sacerdoti e l'inutilità della scienza. Un filosofo del paese ha sbagliato a dire loro: non sai niente?*

2 - È nel capitolo II di Daniel che Bossuet ha preso il tema del discorso sulla storia universale.

3 - Ho detto, definendo la scienza, che è l'interpretazione dei simboli religiosi. Gli esempi forniti nel testo mostrano qual è il significato di questa proposta. La scienza non nega le verità predicate dalla religione, come l'esistenza di Dio, i principi della moralità, ecc. ; rifiuta solo il modo in cui la religione lo spiega e il ricamo che aggiunge ad esso. Quindi la scienza ammette che la continenza è necessaria per la pace delle famiglie, per la felicità dei matrimoni, per il perfezionamento delle persone, ma è poco toccato da queste considerazioni religiose, vale a dire che i nostri corpi sono i templi dello Spirito Santo; che Gesù Cristo voleva nascere da una vergine e morire una vergine; che per sua verginità la madre di Dio è diventata la più perfetta delle creature; che il celibato è uno stato più santo del matrimonio; quella devozione a Maria è un mezzo eccellente per preservare la purezza, ecc. Tutta questa parte teologica è inserita dalla scienza nel rango di simboli; e mentre il volgare vede in esso solo un accessorio di religione, io lo

chiamo, esclusivamente, religione.

4 - Inoltre, dichiaro di non avanzare in questo capitolo, di non professare pubblicamente all'università.

Gli onori in memoria di Confucio e degli antenati, onori considerati dagli stessi cinesi come meramente commemorativi, non sono cerimonie religiose. Ma cosa singolare! mentre il papa trattava le cerimonie cinesi come religione, l'imperatore Khang-Hi aveva ordinato di informare sulle prediche dei missionari, il tribunale dei riti dichiarò dalla sua parte che la setta cristiana non era una religione!

5 - Vedi Bossuet, Trattato sull'usura; Erba medica, prestito commerciale; Tassello, note al Dizionario di Teologia di Bergier, ecc.

6 - Guarda le conclusioni del Discorso sulle rivoluzioni del globo di Cuvier e le opere del Dr. Bucklaud e del Dr. Wiseman.

7 - Duclot vendicato dalla Bibbia.

8 - Ordine dell'Arcivescovo di Parigi sulle inondazioni del Rodano.

9 - E osserviamolo bene: questo vizio o mancanza di intelligenza che abbiamo appena sottolineato nel sacerdote, non viene dalla natura, ma dalla professione. Dove si può trovare un'immaginazione più ricca, un'eloquenza più patetica, un'arte di stile più consumata che in M. de Lamennais?

Quale uomo, più di lui, sembrava mai rappresentare la sua età? Ma la religione ha per sempre compresso questa grande anima, occupandola con i suoi mostri e le sue chimere. Questa fu una singolare controversia, come quella sollevata da M. de Lamennais nell'Essai sur l'indifférence in religione. Impegnarsi a provare a Cicerone, Bruto, Scipione, Attico, Cesare, Orazio, Virgilio, Mecenate, che avevano torto a ridere di Plutone ed Eumenide, la nascita di Minerva e l'incarnazione di Bacco; che Cerbero, con la sua tripla bocca, potesse benissimo divorarli, e che per loro ci sarebbe stata un'eternità di problemi nel Tartaro, se avessero continuato a deridere augurio e sacrifici, a trascurare abluzioni e fiere; mentre godrebbero della visione beata nell'Eliseo, se fossero umili e ferventi adoratori di Ammon; che un uomo ragionevole non poteva trascurare interessi così preziosi, e che la cosa, tutte le attività cessate, doveva essere esaminata al più presto: un tale pensiero, dico io, sarebbe stato l'apice del delirio, se la buona fede del sacerdote non avevo scusato lo scrittore.

Quale erudizione, eloquenza e calore dell'anima, quale lusso di ragionamento, furono mostrati in questa inconcepibile disputa! Il sacerdozio fu spostato; i libertini tremavano, gli uomini letterari ammiravano il talento dell'oratore e il mondo rideva molto. Potrebbe essere, davvero, un'alleanza più sorprendente di ragione e assurdità? E ammira la forza di cattive influenze!

Ci vollero venti anni perché questo genio vigoroso capisse che un uomo onesto non poteva assolutamente andare a messa, non fare mai la sua Pasqua, violare le prescrizioni della Chiesa e morire senza sacramenti, nella

massima sicurezza. coscienza. Quelli posseduti dalla paura del diavolo sono ben posseduti!

A Lamennais costò maggiori sforzi per lasciare il cattolicesimo che per comporre tutte le sue opere; questa abiurazione non era meno brillante, ed è forse in questo modo che l'illustre convertito aveva torto.

Quando, in seguito, M. de Lamennais, guarito dalla sua febbre cattolica, apostolica e teocratica, desiderava lavorare per la causa della libertà, non c'era già tempo: l'abito del prete era attaccato alla sua carne come la camicia avvelenata del centauro alle spalle. Ercole. Cambiando il cappotto, M. de Lamennais non cambiò il suo metodo; e se qualcosa disturba i suoi ultimi anni, sarà il rimpianto di essere stato cristiano troppo a lungo.

10 - Questa affermazione non ha nulla di spaventoso dopo la distinzione che abbiamo fatto con la legge morale e il simbolo religioso: quello eterno e assoluto; questo, variabile, transitorio, e avente come oggetto solo per dare momentaneamente alla moralità una sanzione e una base. Ora, la nuova scienza deve fornire religione ovunque, e fare meglio del suo predecessore; solo a questa condizione, le conclusioni che chiederemo sono legittime. In modo che le anime timide si rassicurino. Eh! Chi oserebbe attaccare oggi la moralità? ma, d'altra parte, a chi importa dei simboli? I padri mandano i loro figli al catechismo per imparare teologizzazione o per disegnare principi di probità e cortesia? L'intera domanda è lì.

11 - Questo paragrafo è, inoltre, solo la conclusione di un ragionamento di cui troveremo le premesse nell'ultima opera di M. Edgar Quinet, dell'Ingegneria delle religioni. In questo scritto, al quale non possiamo rimproverare troppo lusso di stile, il dotto professore, dopo aver mostrato le antiche religioni che cadono l'una sull'altra, si fermò improvvisamente al cristianesimo: capiamo le ragioni di questa riserva.

12 - La cessazione del culto segue lo stesso corso seguito in precedenza dalla sua istituzione; inizia con le città, i centri abitati e gli incendi e si diffonde gradualmente nelle campagne. Sappiamo che il politeismo esisteva tra i contadini, o pagani, pagani, molto tempo dopo il riconoscimento ufficiale del cattolicesimo in tutto l'Impero.

13 - Titolo di un libro di M. Jouffroy. - Nelle sue opere postume, questo filosofo ha confermato, rispetto alla religione, tutte le opinioni che aveva espresso nelle sue precedenti pubblicazioni. Ne consegue che M. Jouffroy ammette come verità filosofiche, vale a dire dimostrabili, ma non come verità rivelate o inaccessibili alla ragione, i teoremi della metafisica avvolti da dogmi religiosi e che questi stessi dogmi preso nel loro senso letterale, li rifiuta. In altre parole, M. Jouffroy, separando dalla religione le verità generali che la religione suppone, accetta l'una e nega la realtà dell'altra.

14 - I filosofi ci mettono sempre più franchezza: credono, o fingono di credere, che Dio si sia rivelato ad Abramo, a Mosè, ai profeti e che la divinità fosse immanente in Gesù; ma allo stesso tempo sostengono che Dio

si è rivelato anche a Platone, a Buddha, a Lutero e che tutti gli uomini sono pieni di Spirito Santo. Ora, se tutto è miracolo, incarnazione e rivelazione nella società, non c'è più rivelazione, incarnazione o miracolo.

15 - "La religione del futuro sarà tutta scientifica", ha dichiarato Damiron; sarà la scoperta razionale dell'ignoto dal noto, dell'invisibile dal visibile. Non predicherà più se stessa; insegnerà a se stessa, mostrerà se stessa, invece di imporsi. È solo in questo modo che le idee e le credenze si formano oggi in alcun modo; e non ci saranno eccezioni per idee e credenze religiose. Allo stesso modo, quindi, che al tempo della prima, seconda e terza rivelazione sarebbe stato un controsenso e una strana anomalia che la teologia sarebbe stata più filosofica delle altre scienze; allo stesso modo oggi sarebbe un'incoerenza e una contraddizione il fatto che rimanga estraneo ai loro processi e ai loro progressi. Uno sarà quindi teologo, come uno sarà un fisico e un filosofo; o meglio, il teologo sarà formato dal fisico e dal filosofo ... Sarà allora che giungeranno le conclusioni che la scienza universale deve mettere in grado di attingere all'essere di cui emana ogni azione, tutta la vita, ogni movimento ...; e un'intera religione uscirà da questa vasta filosofia. "

Quindi, secondo Damiron, ci sarà una quarta rivelazione, dato che c'era una prima, una seconda e una terza: ma come la quarta rivelazione sarà tutta scientifica, eppure tutta umana, mentre le prime tre rivelazioni non aveva nulla di scientifico, vale a dire vero, sebbene divino, ne consegue che la rivelazione della ragione è al di sopra delle rivelazioni profetiche e miracolose; che li abolisce tutti, dichiarandoli insufficienti e perfino falsi. Inoltre, poiché nulla sarà creduto che non sia mostrato, ci sarà una virtù meno teologica, una fede, quindi più religione, secondo l'Apostolo. E poiché, per quanto riguarda il futuro, il grande ignoto viene chiarito, come dice M. Damiron, la scienza avrà conquistato la certezza, non ci sarà motivo di praticare la seconda virtù teologica, la speranza, quindi niente più religione. E poiché i rapporti degli uomini tra loro saranno fissati da una scienza, la carità, oggi la terza virtù teologica, non sarà più virtù, ma piacere; così che al posto della religione avremo le gioie della fraternità, in una parola, felicità, l'oggetto di tutta la religione. I teologi accettano la religione del signor Damiron?

16 - L'errore capitale della setta di Saint-Simon è stato, in una nazione filosofica, voler ridurre tutto al sentimento e alla fede e porle come chiesa e sacerdozio, mentre deve considerare la sua missione come una cattedra. Fino ad ora l'intelligenza nasce dal sentimento e dalla passione: d'ora in poi avverrà il contrario; l'intelligenza produrrà entusiasmo e fede, passione e sentimento. La setta di Saint-Simon fu punita per il suo errore dall'ineffabile ridicolo in cui cadde immediatamente: il razionalismo del secolo, ancor più della ripugnanza universale per un'organizzazione aristocratica e feudale, ha ucciso il Saint-Simonismo

# CAPITOLO II°

## FILOSOFIA

### **§ I. - Filosofia alla ricerca delle cause - Aberrazioni filosofiche; allucinazioni dei pensatori.**

**79.** Attraverso la religione, lo spirito rimane assorbito nella sostanza: attraverso la filosofia si libera da questa contemplazione passiva e inizia a cercare la causa dei fenomeni che le precedono, la forza che fa muovere e cambiare incessantemente la scena del mondo.

Quindi la filosofia è stata definita da pochi come scienza delle cause [1], titolo bugiardo, poiché la causa è per noi impenetrabile quanto la sostanza.

**80.** L'idea di causa, nella comprensione, è, se non del tutto, contemporanea all'idea di sostanza; ma, assorbita per prima e come se fosse eclissata, emerge gradualmente e a sua volta afferra lo scettro dell'intelligenza.

E come la religione spiegava l'universo con la divisione della sostanza intima con una sorta di smembramento del divino Tutto; allo stesso modo la filosofia afferma a sua volta di rimediare a una causalità onnipotente e, oserei dire, di una esteriorizzazione della forza. Da questa diversità di ipotesi derivò, sulla creazione, l'essenza e gli attributi di Dio, la natura dell'anima, i sistemi di eziologia, ontologia e teosofia che, come abbiamo visto, con successi quasi uguali condividere l'impero della speculazione e che, modificato o ripetitivo, costituisce ancora la base della filosofia ufficiale.

Da qui anche la differenza tra genio religioso e genio filosofico: il primo, incurante, inerte; il secondo, impavido scrutatore, che aspira a dominare la natura dopo averlo indovinato.

**81.** Non appena la mente ha riflesso in sé la nozione di causa, della quale è permeata e satura, l'uomo cambia: prima credeva, ora aspira a



capire, come che avevo detto, è orgoglioso di creare.

Le relazioni di convivenza e successione che scopre tra le proprietà e le modificazioni degli esseri, sono altrettante meraviglie che lo stupiscono e che sembrano promettergli il segreto di nuovi prodigi.

Prendendo la successione delle relazioni come causa dei fenomeni, non ha dubbi che, prendendo possesso di una causa ne trae meravigliosi effetti; e nel suo entusiasmo, immaginando di aver trovato il segreto della creazione, promette di eguagliare con le sue opere le opere di Dio che una volta adorava.

D'ora in poi disprezza i sacerdoti e i loro dogmi: più avanzati di loro, poiché possiede un'idea che gli manca; ma non meno ignorante, poiché l'esperienza e la teoria non lo illuminano ancora e lascia una volgare fede dichiarandosi filosofo uguale a Dio.

Tale era l'origine della filosofia. Il primo che notò il legame o il rapporto che univa due fenomeni consecutivi fu il padre dei filosofi. Ma, come abbiamo sottolineato, questo rapporto è stato preso per causa, la mente umana deve essersi allontanata dal primo passo e la filosofia deve attraversare un immenso labirinto di superstizioni ed errori. Questo è ciò che è essenziale far emergere.

**82.** Quindi ecco la filosofia che tiene in mano, a quanto pare, la chiave della natura.

La prima cosa che provò fu la religione. Quindi, prima di conoscere qualsiasi cosa del mondo, la filosofia si è dogmatizzata sull'autore del mondo.

Prima di studiare l'uomo, ha speculato su Dio: oggi i filosofi non fanno diversamente.

La più antica forma religiosa è il panteismo. Ora, la filosofia, dividendo le cause, ha diviso la divinità; molto di più. descrisse la subordinazione degli dei e raccontò le loro genealogie.

Il caos e la notte generarono il cielo e la terra; da questi sono nati Aria e Acqua (Giove e Nettuno); che poi ha prodotto: il primo, il Sole e la Luna (Apollo e Diana); il secondo i Tritoni e le Nereidi, i mostri marini e i loro pastori.

Da un'allegoria più astratta, l'amore e il matrimonio sono nati dalla bellezza, che con i giovani era figlia di Aria e di Tempo.

**83.** L'azione filosofica fu certamente la causa determinante del politeismo e della mitologia, poiché in seguito divenne la causa della loro caduta e delle riforme che furono successivamente introdotte nella religione.

Perché, bisogna dirlo, la religione è essenzialmente immutabile: il progresso ad essa attribuito è dovuto all'influenza segreta della filosofia che, prendendo il dogma, la modifica secondo le sue opinioni e modella la religione a propria immagine.

È così che, a lungo termine, si è verificata la religione quasi razionalista di Bossuet; e questo movimento, a cui la religione resiste sempre, alcuni hanno chiamato rivelazione progressiva, attribuendo alla religione ciò che è nella sua natura respingere e combattere.

È così che il governo assoluto, una volta invaso dalle idee di costituzione e di libertà, porta inevitabilmente a una riforma e a una nuova organizzazione. Per questo si dice che il dispotismo sia progressivo?

**84.** La speranza di prevedere la natura e di comandare gli elementi prendendo in considerazione le cause, produsse una serie di superstizioni: la matematica stessa non ne era esente.

Poiché i numeri servivano ad esprimere determinate relazioni, si pensava che fossero cause di fenomeni; da qui l'assioma di Pitagora: i numeri governano il mondo.

Il libro della Saggiezza dice semplicemente: Dio ha preparato tutto con numero, peso e misura. Qui, il numero è considerato come moda o legge; li viene preso per la causa.

La differenza è quella che va dalla scienza alla superstizione.

Tutta l'antichità attribuiva virtù occulte a determinati numeri: Pitagora giurò per il numero quattro.

Meravigliose proprietà furono attribuite alla diade, alla triade, al settenario, al decennio.

Questo è stato considerato il numero perfetto, perché è la somma di uno, due, tre, quattro, sommati.

Le cronologie di indiani, caldei ed egiziani sono combinazioni allegoriche di numeri, che allora ammiravamo e che troveremmo puerili. Il famoso Keplero non era immune da queste superstizioni

aritmetiche: come tutta la sua età, credeva nelle proprietà magiche dei numeri ed è stata questa singolarità che lo ha portato alla scoperta delle leggi a cui ha dato il suo nome.

**85.** Superstizione in matematica! C'è qualcosa di così incredibile oggi? Eppure nulla di meglio è attestato dalla storia. Il primo passo dell'uomo nella scienza è sempre per i fatti meravigliosi: è solo dopo lunghi sforzi che abbandona, per la semplicità e la verità, inutili futilità.

Per il resto, saremo meno sorpresi da questo fatto, pensando che la geometria e l'aritmetica sono talvolta prerogative dell'istinto, oltre che della riflessione.

Non è per istinto che l'ape costruisce le sue cellette esagonali? Ci sono esempi di animali che, attaccati a una macina, un girarrosto, la corda di un pozzo, ecc., imparano a calcolare il loro compito con definitiva precisione.

Questi animali non hanno un sistema di numerazione: come fanno a contare? Quindi l'uomo, prima di pensare, è soggetto alla legge dell'istinto e, per completare il nostro confronto abbiamo visto in tutte le età bambini che stupiscono per il loro istinto aritmetico i matematici più forti.

Ma cosa singolare! questi piccoli prodigi, una volta sottoposti a metodi appresi, non sembravano generalmente elevarsi al di sopra degli altri uomini.

In breve, il numero esprime sia una relazione sia l'idea posteriore a quella della causa: da qui le chimere che sono state forgiate sulle proprietà causali dei numeri.

**86.** Senza parlare delle false ipotesi che all'inizio costituivano la base dell'astronomia, ipotesi che appartengono piuttosto alla scienza che alla filosofia, visto che sono solo la descrizione dei movimenti apparenti del cielo. Quale follia non ha prodotto lo studio delle stelle sotto il nome di Astrologia, cioè Divinazione per cause celesti?

Il corso del sole è la causa delle alternative di giorno e notte, la fonte di calore e luce; le fasi lunari coincidono con il flusso e riflusso dell'oceano e sembrano avere un'influenza segreta su vegetazione,

malattie, ecc. . Non era più necessario per far supporre nelle stelle un potere occulto che governa tutti i destini.

Dato che abbiamo calcolato il ritorno di un'eclissi, le posizioni della luna e il ritardo nella comparsa delle stelle, potremmo anche calcolare e prevedere le gelate, le carestie, i parassiti, le guerre e le rivoluzioni?

Si dice: queste previsioni erano assurde, poiché effetti simili non sono correlati alle cause. Ma volete spiegare che cosa si intende con queste parole, *la relazione tra l'effetto e la causa*?

Per me, vedo termini incatenati tra loro in serie infinitamente varie; ma non conosco alcuna causa, sebbene questa idea sia naturale e necessaria per la mia mente, anche se è il prodotto della percezione esterna (vedi capitolo III, § 7); e non posso dire quale causa o cosa non possa produrre una causa.

Dov'è, allora, l'assurdità degli astrologi, se garantiamo loro che il sole, la luna e le stelle sono cause?

**87.** Rendere un essere brutale o vivente una porzione di divinità, oppure attribuire a questo essere una facoltà causale che, fondamentalmente, equivale assolutamente alla stessa cosa; su questo punto la religione e la filosofia non differiscono: darò nuove prove.

Secondo l'antica mitologia, la quercia era, si diceva, l'albero di Giove; l'oliva apparteneva a Minerva, il pioppo ad Ercole, il pino a Cibele, la vite a Bacco, il grano a Cerere, il mirto a Venere.

La germinazione era sotto la cura di Proserpine, i fiori sotto quello di Zephir e Flore; mentre i frutti maturano sotto l'influenza di Vertumne e Pomone.

Conosciamo le storie di mirra, girasole, alloro, canna, narciso, giacinto, gelso. Allo stesso modo l'aquila era l'uccello del dio del tuono; il passero, la colomba, la capra, gli animali lascivi, appartenevano a Venere, come il gufo a Pallade e il serpente ad Esculapio. Vesta veniva trascinata dai leoni e Bacco dalle tigri; Marte aveva un gallo come preferito.

Questa è stata la prima storia naturale. Era solo panteismo diviso per analogie e confronti grossolani; era, per usare l'espressione consacrata, l'incarnazione dell'essere infinito e invisibile in tutte le

parti che ci sono nella natura degli animali e delle piante.

La filosofia, operando su questo dato con il concetto di causa, ha dato origine a immaginazioni ancora più stravaganti le cui menti più scettiche in materia di religione [3] non erano sempre esenti.

Questo stesso Dio, questa natura, questa causa creativa, che animava il leone, l'aquila, il cavallo, il serpente, l'uomo, il gufo, non potevano anche produrre fenici, centauri, ippogrifi, unicorni, sirene, cavalli alati, animali parlanti, meli dorati, piante dotate di succhi meravigliosi, capaci di rendere invulnerabili e immortali coloro che li bevono [4]?

Anatomia e fisiologia a confronto rispondono positivamente: no, non è possibile; e la metafisica, come vedremo più avanti, fornisce la ragione trascendente di questo giudizio.

Bene, che cosa è, ancora oggi, non dico il teologo, ma il filosofo, che ha osato limitare così tanto il potere divino?

**88.** M. Dumas ha scritto in tutta la storia filosofica (leggi *superstizioni*) della chimica e che sarebbe auspicabile che un lavoro simile fosse eseguito su tutte le scienze.

In questo eccellente lavoro, si vede che i chimici perseguono la scoperta di una panacea e il segreto della trasmutazione dei metalli sulla base del principio che la natura è onnipotente nei suoi elementi, che non può mettere in gioco le loro virtù latenti per realizzare prodigi, in una parola sulla fede dell'idea di causa.

E ciò che forse sorprenderà è che anche coloro che hanno rinunciato a queste chimere non possono ancora dimostrare, né per ragione né per esperienza, che il grande lavoro è impossibile.

In effetti, nessuno dei risultati dell'analisi e della composizione chimica è spiegato a priori dalla scienza; al punto che, a questo proposito gli effetti prodotti nei laboratori possono essere considerati meraviglie.

In che modo quindi la formazione di un sale, la disossidazione di un metallo, la concentrazione di un acido, così sorprendente da sola, non ci avrebbero fatto sperare di scoprire alla fine l'acqua della giovinezza, il segreto per rendere tutto d'oro e di rendersi invisibile? Qui l'esperienza non ci ha ancora insegnato a prevedere; tutta la

nostra saggezza consiste nel non pregiudicare nulla.

**89.** È Dio, dice la religione, che, parlando con il nostro primo padre gli ha insegnato a parlare. È Dio che per punire l'orgoglio dei primi uomini secondo alcuni, per costringerli a diffondere secondo gli altri, divise la lingua e produsse una moltitudine di idiomi.

Ma, si chiedeva la filosofia, Dio che ci ha dato la parola non poteva far parlare le bestie?

Chi ci dice che gli animali non hanno una lingua che usano tra loro e che noi non sentiamo? Chi ci assicura che in precedenza non parlavano come noi? Fu questo l'inizio del libero pensiero nella linguistica, o nella storia naturale delle lingue.

Tutte le mitologie sono piene di animali parlanti e la domanda, perché fra tutti gli animali, l'uomo è l'unico che parla, è ancora oscura in filosofia.

La parola serviva per esprimere le leggi, per invocare gli dei e fare oracoli nel loro nome; cantare gli eroi, governare i consigli e guidare gli eserciti, pronunciare le formule di giudizio, cospirazione, giuramento e anatema.

Bastava attribuire a determinate combinazioni di sillabe e parole un potere magico, capace di risuscitare i morti, far apparire i demoni e sconvolgere la natura.

Gesù, secondo gli ebrei, opera tutti i suoi miracoli con il nome di Geova che aveva appreso al tempio.

Il potere di esorcizzare fu il primo che la Chiesa conferì al sacerdote e che la scarsità di beni in questo incredibile secolo ha fatto sì che i vescovi reggessero e cadessero nel disprezzo. Altre superstizioni filologiche sono state in voga negli ultimi tempi: ma non è questo il luogo per parlarne [30].

**90.** In politica l'idea di causalità è ancora dominante. Sotto il nome di Autorità appare ovunque come un principio di istituzioni e di leggi.

*Chi dice legge, dice rapporto:* è, come ho già detto, *la condizione dell'ordine*, ciò che è esclusivamente formale e ideale in natura, a partire dal più indipendente dai concetti di sostanza e causa.

Ora, cos'è l'autorità? Il potere di *emanare le leggi*, un potere

originariamente attribuito solo a Dio e che in seguito divenne la prerogativa del sovrano (popolo o monarca), la cui volontà aveva quindi potere legislativo.

Da qui queste mostruose conseguenze: che solo il fatto che il legislatore dichiara di essere un bene è un bene; che ciò che afferma di essere sbagliato è sbagliato e che il resto è indifferente; che la legge esiste solo in virtù della legge scritta, che non è assoluta o immutabile; che lo stato dei cittadini, la divisione dei poteri, la distinzione tra giusto e ingiusto sono ciò che piace al sovrano, la causa efficace della legge; che il governo della società non è una scienza, ma un'arte, vale a dire qualcosa di essenzialmente arbitrario, di cui si può discutere all'infinito, senza mai avere ragione o torto; infine che l'ultima parola della politica è la forza.

Vedremo in seguito come la *formazione* delle leggi si trasforma gradualmente in una *descrizione* delle leggi: accontentiamoci, ora, di sottolineare le superstizioni politiche e giudiziarie che l'idea di autorità genererà.

**91.** Poiché le leggi della natura sono state definite come un atto della volontà divina, le leggi civili sono state viste come l'espressione della volontà del sovrano.

Da quel momento in poi, la cosa principale per il popolo non era controllare la verità della legge, ma assicurarsi dell'idoneità del giudice e la legittimità del principe. In che cosa consistevano questa follia e questa legittimità?

Nel possesso di determinati segni e ornamenti e nell'esecuzione di alcune cerimonie.

Da qui un simbolismo governativo e giudiziario, controparte del simbolismo religioso.

Il re fu insediato con un'unzione; indossava uno scettro e una corona, sedeva su un trono ed era l'ombra di Dio. Il magistrato aveva anche i suoi distintivi, senza i quali tutte le sue operazioni sarebbero state nulle; i giudizi furono sottoposti a formalità, rese con l'apparato, eseguite solennemente.

Ma è soprattutto nelle procedure e nelle indagini che la superstizione stabilisce il suo regno: è sufficiente ricordare i giudizi di Dio, la

procedura segreta e la tortura.

Una sorta di efficienza viene attribuita a tutti questi riti e si finì per vederlo come la fonte della legittimità del principe e dell'infallibilità del giudice; la persona dei re era sacra; e i giudizi giusti, cioè resi secondo le forme prescritte, divennero irriframabili.

Attualmente, le formalità imposte alle corti, spogliate di gran parte del loro antico apparato, sono più vicine ai metodi analitici e sintetici; ma quanto resta ancora da fare e quanta resistenza resta da superare?

**92.** Non andrò oltre questi esempi che ognuno può moltiplicare a proprio piacimento. Dirò in sintesi che la confusione delle relazioni con le cause e la speranza chimerica, sebbene in un certo senso razionale, di spiegare tutto e di produrre tutto per mezzo di questi ultimi, costituiscono l'essenza di filosofia.

È infatti la filosofia che ha introdotto la superstizione nella religione [6]; È lei che, con il suo metodo impotente, ha impedito a lungo il progresso della scienza; ha moltiplicato la discordia, acceso il fanatismo delle sette, legittimato a turno il dispotismo monarchico e l'ostracismo repubblicano; colei che, a causa dell'eliminazione delle sue contraddizioni, ha messo in pericolo la moralità e le fa dubitare della virtù stessa.

**93.** Dobbiamo ora capire perché dalla vastità dei suoi concetti la filosofia ha portato alla luce solo teorie vane e inefficaci.

Come pretendeva, a priori, di spiegare e produrre fatti per cause, si poneva al di fuori dell'esperienza e sperimentava sempre una filosofia contraddittoria.

Vedi anche i libri dei filosofi: grandi annunci, grandi pretese, impulsi sublimi, discorsi magnifici, stile profondo, aria di mistero; scienza ... zero. Quante persone hanno sperato di vedere l'emergere di società di muratori e Rosacroce, l'illuminato di Swedenborg e Weisshaupt, della teosofia di de Bonald e di de Maistre, dell'espansione di Azaïs, della Palingenesi di Ballanche, di Panteismo tedesco, di eclettismo francese e recentemente, delle ispirazioni di Saint-Simon, una luce pura e ardente che darebbe fuoco alla società e rigenererebbe il



mondo!

Abbiamo visto fanatici, molti dei quali in buona fede, innamorati di un'idea fissa o abbagliati dall'improvvisa percezione di alcuni resoconti generali e che si affrettarono a urlare: accorrete tutti: ecco la chiave del grande mistero, la natura non ha più veli e siamo stati così gentili da ascoltarli e seguirli.

**94.** Il principio delle illusioni filosofiche è quel tipo di trasporto, a volte transitorio, spesso duraturo e ostinato, che segue l'improvvisa apparizione di un'alta verità o di relazioni impreviste.

Questa malattia mentale, peculiare delle menti contemplative, non è stata evidenziata dagli psicologi forse perché, essendo stati raggiunti maggiormente, non sono stati in grado di riconoscerlo.

Consentitemi, prima di concludere questo articolo, di descriverlo.

Non è raro vedere uomini di grande sagacia, di squisito giudizio, di una ragione superiore, perseguiti da un'idea che, come un'illuminazione improvvisa, è passata attraverso il loro cervello e produce lì le immaginazioni più singolari.

A volte è una credenza superstiziosa che li ossessiona e che, agendo su tutte le loro idee, sembra alterarne la ragione; a volte pensano di essere oggetto di odio o diffidenza universale; altre volte, afferrando da una parte una verità generale e scavandola con incredibile ardore, li vediamo sforzarsi di fare fantastiche ipotesi e impegnarsi in stravaganti speculazioni.

In tutto, tornando all'origine della loro malattia, scopriamo costantemente, come causa determinante, un sentimento o un'idea.

**95.** Uno degli esempi più famosi di questa ideomania fu J.-J. Rousseau, che, per aver percepito molto chiaramente i vizi della società, prese come punto di partenza dei suoi scritti riformisti uno stato di natura impossibile.

Per aver pubblicato una professione deistica di fede con alcune idee repubblicane e essersi mostrato sfavorevole ai filosofi, pensava che tutta l'Europa fosse legata a lui.

Un'altra celebrità dello stesso tipo era Marat, nato a Boudry nel cantone di Neuchâtel, che aveva calcolato che 200.000 teste

abbattute avrebbero salvato la rivoluzione e, come inventore, era convinto nientemeno che lui potesse assolvere questa commissione.

Conosco un contadino che è stato soprannominato *Cudot* dai suoi cattivi affari [32] e per la sua testardaggine *Bruto*, che, dotato di un buon giudizio e di un'intelligenza poco comune, crede che le cose più singolari di sempre possano entrare nella mente di un uomo.

Pertanto è convinto che esista un mezzo occulto, di cui tutti i ministri hanno il segreto, per penetrare, a distanza e senza comunicazione intermedia, il pensiero nascosto di un uomo.

Fa finta di sentirsi in se stesso quando viene *indagato* e chiama questa arte *inquisizione*, con i nomi di metafisica, *metamorfosi* e *metempsicosi*.

Ha anche coniato, per il suo uso, i verbi metafisici e metempsicotici. Lui stesso si ritiene molto forte sulla metafisica.

Se, ad esempio, viene in città e vede contro un muro alcuni grandi manifesti con caratteri rossi o blu, o di carta arancione, ne trae conseguenze immediate a perdita d'occhio ed estremamente originali.

Un'altra sua immaginazione è che esiste contro lui e la sua famiglia una vasta cospirazione, la cui origine risale al tempo di Francesco I, e il cui episcopato sarebbe l'anima.

Quest'uomo, quando le sue idee stanno lavorando su di lui, è estremamente violento e timido.

Ma il tipo di fascino intellettuale, l'ideomane per eccellenza, era l'autore del mondo industriale, Ch. Fourier.

Nel prossimo capitolo, darò la psicologia di questo fenomenale sognatore, che nessuno oggi mi sembra aver capito, non escluso nessuno dei suoi discepoli, tutti i sognatori come lui.

**96.** Ora gli uomini di cui parlo non sono né pazzi né maniaci; ma se è per le facoltà intellettuali un'allucinazione analoga a quella delle facoltà sensoriali, dirò che sono veramente allucinati.

In uno è la memoria che viene colpita; nell'altro, il giudizio.

Per la maggior parte è la facoltà di generalizzare e astrarre. L'influenza che esercitano su tutto ciò che li avvicina è talvolta straordinaria.

Nonostante la stranezza dei loro discorsi, la forza della loro

convinzione, la perseveranza della loro condotta, sempre coerenti con le loro idee, gli incontri singolari che accadono a loro e che sembrano altrettante prove della verità delle loro opinioni, attraggono nel lungo periodo alcuni seguaci, spesso più esaltati di loro stessi e più fanatici. Se sono dotati di un certo talento, un'educazione varia, una naturale eloquenza, una certa audacia di carattere, l'emozione che producono, le simpatie che si risvegliano, si estendono come la fiamma e talvolta causa una terribile conflagrazione.

Tale fu la famosa e sfortunata Jeanne Darc. Questa ragazza, che Voltaire ha violentato così indegnamente, che il suo secolo ha tradito, questa *vergine* che nessuno ai suoi tempi ha capito e che oggi lo scalpello di un'altra ragazza ha reso popolare, non lo era, come affermato da M. Lélut, allucinato dall'immaginazione e dai sensi; ma, secondo la nostra definizione, allucinato nella comprensione.

Ma il tipo di fascino intellettuale, l'ideomane per eccellenza, era l'autore del mondo industriale, Ch. Fourier.

Nel prossimo capitolo, darò la psicologia di questo fenomenale sognatore, che nessuno oggi mi sembra aver capito, non escluso nessuno dei suoi discepoli, tutti i sognatori come lui.

Casta, gentile e devota, piena di coraggio e amando il suo paese come una Charlotte Corday, avendo per tutta la filosofia, in un secolo di ignoranza, le lezioni del suo pastore, Giovanna D'Arco era un ideologa: la sua idea fissa era che doveva far consacrare il re a Reims e scacciare gli inglesi.

Ma come spiegare questa allucinazione di una ragazza, a cui il regno doveva la sua liberazione?

Non crediamo nell'ispirazione soprannaturale; inoltre la Chiesa ha condannato Giovanna come una strega e non l'ha mai riabilitata.

I filosofi, hanno potuto sorridere alla sua missione politica solo ammirando il suo personaggio. In alcune organizzazioni, quando per la prima volta l'anima passa dall'operazione istintiva all'operazione riflessiva e la comprensione, inizialmente inconscia di se stessa, inizia a illuminarsi con la ragione, il passaggio, il lampo è così potente, rapido e così universale, che l'intelligenza, terrorizzata e distratta, rimane paralizzata e persa in alcune delle sue facoltà.

Se, quindi, in questo momento in cui una verità generale prende coscienza, la percezione è irregolare o incompleta, un pregiudizio, una superstizione, una sorta di visione fantastica ossessiona e affascina l'individuo.

In Giovanna D'Arco, il sentimento patriottico, esaltato dai discorsi del villaggio, le fece improvvisamente capire che un duro colpo avrebbe salvato la nazione e che l'incoronazione del re, producendo sulla gente un effetto magico, avrebbe fatto più torto alle pretese degli inglesi che al guadagno di una battaglia.

Questa idea, che le era peculiare, senza dubbio non la sostenne per nessuno, anche se altri avrebbero potuto averla, presto si trasformò in questa idea e che solo lei, Jeanne Darc, doveva realizzare questo disegno.

Alla fine, ancora assalita dagli stessi pensieri di una rivelazione imperativa, incapace di giudicare uno stato così nuovo per lei, pensando di ascoltare, mentre ragionava, Jeanne arrivò a esprimere il proprio giudizio per una voce interiore: la sua immaginazione fece il resto.

**97.** Classifico i filosofi tra gli allucinati di questo tipo. Il principio di causalità, nel rivelarsi alla mente, ha prodotto l'ideomania universale e profonda, che ho delineato a grandi linee, e che da sola riassume tutte le superstizioni scientifiche, politiche e religiose.

Quando l'anima, ancora alle prime armi, passa senza gradazioni dall'incoscienza alla luce intensa della ragione, è spaventata, turbata e talvolta riceve attacchi irrimediabili.

Ecco perché alcune nazioni si sono fermate all'inizio del loro sviluppo. L'esplosione di buon senso pratico, elevata moralità e grande ragione fu prodigiosa in Confucio e nei suoi successori; i cinesi erano altrettanto abbagliati e non si può dire che la loro civiltà da allora abbia fatto un solo passo.

Oserei affermare che il progresso delle idee in Europa proviene esclusivamente dallo shock di pregiudizi, superstizioni e allucinazioni, generato dalla varietà di temperamenti e abitudini. L'antagonismo delle idee che provoca incessantemente in nuovi uomini percezioni più complete, idee più generali, facendole

immaginare cause sempre superiori, la mente umana, il pregiudizio nel pregiudizio, l'ipotesi nell'ipotesi, riesce a cogliere il reale delle cose e si ferma alla pura scienza.

È questo progresso della filosofia che devo ancora descrivere.

## **§ II. - Progressi nella ricerca di cause. - Invenzioni della sofistica.**

**98.** Tutte le superstizioni che hanno preceduto la costituzione di ogni scienza avevano la filosofia per madre.

Questa affermazione non sarebbe stata una calunnia? Mostrerò in questo paragrafo che la parte essenziale della filosofia, quella senza la quale non esistono altri, la *Logica* [33], in una parola procede dallo stesso principio degli errori che abbiamo appena esaminato, che lei stessa è un'allucinazione dell'idea di causa.

**99.** Abbiamo visto che la Religione, la prima forma di sentimento, la contemplazione estatica della sostanza infinita, l'assorbimento della comprensione nella concezione dell'essere, non ha alcun metodo.

La sua dialettica consiste nel dire, *vedete*; e quando vedere è impossibile, *credete*.

Quanto ai problemi, fisici, metafisici o morali, di cui la mente dell'uomo è invincibilmente incline a cercare la soluzione, la religione si limita a metterli sotto un'espressione geroglifica, in una parola, a simboleggiarli, non a risolverli.

Ora, proprio come la religione, la prima manifestazione dello spirito nasce dal sentimento dell'esistenza, allo stesso modo la filosofia nasce dal sentimento di attività personale, dall'idea di causalità.

Né la religione, né la filosofia si chiedono se sostanze e cause possano essere sequestrate, analizzate, conosciute; credono fermamente nella loro realtà, perché non possono che crederci e questo è abbastanza per loro.

In virtù di questo doppio principio, si concepiscono attributi e proprietà, gli altri fenomeni ed effetti, dove vedremo solo rapporti di

successione, giustapposizione, quantità o forma.

Da cui ne consegue che conoscere per religione è credere nell'infinita sostanza e nei suoi attributi; per la filosofia è cogliere le cause e seguirle nei loro effetti; per noi, la scienza consisterà nella classificazione delle relazioni e nella formazione della serie.

Cosa distingue gli alchimisti, gli astrologi, i maghi, i filosofi? Nulla, tranne l'oggetto al quale entrambi applicano il principio di causalità.

Mentre si lusingano di produrre effetti miracolosi dirigendo l'azione di poteri o cause naturali, i filosofi, limitando la loro sfera alla metafisica e alla moralità, propongono di arrivare alla conoscenza del vero per arrivare alla filiazione di idee.

Il processo dell'uno e dell'altro è lo stesso: cogliere la causa, il potere, il principio e far sì che il fenomeno, il movimento, l'idea scaturisca da esso. L'identità del metodo è così vera che la incontriamo ovunque: ovunque abbiamo visto, da un lato, maghi e astrologi, che alla fine erano solo cattivi fisici che cercavano nelle forze della materia dei modi per creare, metamorfizzare e prevedere; dall'altro, i ragionatori si convincono che con alberi genealogici di idee, risolverebbero problemi dell'uomo e della società al di fuori dell'esperienza e dell'analisi.

**100.** Allora cos'è che distingue alchimisti, astrologi, maghi e filosofi? Niente, se non è l'oggetto a cui entrambi applicano il principio di causalità. Mentre questi si lusingano di produrre effetti miracolosi dirigendo l'azione di poteri o cause naturali, i filosofi, limitando la loro sfera alla metafisica e alla moralità, propongono di arrivare alla conoscenza della verità mediante parentela di idee. Il processo di tutti è lo stesso: afferrare la causa, il potere, il principio e portare avanti il fenomeno, il movimento, l'idea. L'identità del metodo è così vera che lo incontriamo ovunque: ovunque abbiamo visto, da un lato, maghi e astrologi, che in fondo erano solo cattivi fisici, che guardavano nelle forze della materia modi per creare, trasformare e prevedere; d'altra parte, i ragionatori si convincono che con alberi genealogici di idee risolverebbero problemi relativi all'uomo e alla società al di fuori dell'esperienza e dell'analisi.

**101.** Questa preoccupazione per lo spirito umano sembra aver raggiunto la sua massima intensità intorno al IV e V secolo aC, al tempo in cui Socrate, Platone e i Sofisti vivevano in Grecia: in India, i gimnosofi Gotama, Kanada e altri.

Ora, ogni volta che un'opinione, un pensiero, una qualunque tendenza agita e governa un gran numero di uomini, prima o poi si incontra un individuo in cui il pensiero generale è concentrato e formulato, e che diventa uno. il rappresentante, il teorico, l'organo. Tale era, per racchiudermi in un unico esempio, Aristotele. Aristotele non ha inventato la logica: dal confronto dei governi aveva dedotto una politica; dal confronto degli oratori, una retorica; dal confronto dei poeti, una poetica: allo stesso modo dall'analisi e dal confronto dei sofisti, ha dedotto la logica, ma, si può dire, senza alcuna garanzia da parte sua, e con il beneficio dell'inventario. Aristotele non fu più creativo in questo che nelle altre sue opere: descrisse, o ridusse in teoria, i procedimenti dialettici usati nel suo tempo e prima di lui, dai filosofi di tutte le scuole senza eccezioni. Così Aristotele distingueva la filosofia dalla scienza, che chiamava episteme, la conoscenza delle cose che possono essere dimostrate. Aveva visto che i sofismi non producono certezza. Al loro posto parlerò del metodo di Socrate e delle idee di Platone.

**102.** L'arte dei sofisti, descritta da Aristotele, è interamente contenuta nella teoria del sillogismo. Ora il sillogismo, comunque costruito, è invariabilmente ridotto a un'unica operazione: estrarre da una proposizione generale (che consideriamo madre, potere, causa o contenitore), una proposizione particolare (come "sembriamo una ragazza", un prodotto o un contenuto).

Questa estrazione viene effettuata per mezzo di una proposizione intermedia, che è il rapporto tra la causa e l'effetto. Quindi il sillogismo contiene tre termini: una proposizione genitore o generativa che si chiama *maggiore*; una proposta di strumento, chiamata *minore*; una proposta generata, che si chiama *conseguenza*. Diamo anche alle prime due proposizioni il nome comune di *premesse*. Ogni sillogismo deve contenere almeno una proposizione generale, affermativa o negativa. Il motivo è chiaro: la causa deve

implicare l'effetto, la madre deve essere più anziana della ragazza, il principio precede la conseguenza, il potere di essere capace dello sforzo, ecc. Nella costruzione del sillogismo, la proposizione generale può occupare indifferentemente il primo o il secondo posto: in effetti, è dalla combinazione di premesse, dalla causa messa in atto, che deve scaturire, mentre un fulmine scaturisce da un batteria elettrica, la conseguenza. Lascio da parte i dettagli ginnici e strategici degli autori, sull'arte di usare il sillogismo, sia per l'attacco che per la difesa. I curiosi possono consultare la logica di Port-Royal, o quella di Bossuet, o quella di Kant, e leggere le meravigliose avventure dei famosi argomenti, Protagora, Gorgia, Dicearco, Abailard, Guillaume de Champeaux e altri, che erano i leader del sillogismo. Basti analizzare questo metodo e dimostrare che anche quando incontra la ragione, le sue conclusioni sono sempre illegittime.

### 103. SILLOGISMO

Maggiore	Ogni uomo è mortale
Minore	Ora Pietro è mortale
Conclusione	Dunque Pietro è mortale.

Certo, sarebbe difficile citare un sillogismo migliore. La conclusione è certa e non mi viene in mente di contestarla. Dico solo che questa dimostrazione di una certa verità non vale assolutamente nulla.

Il vizio radicale di ogni sillogismo è che il maggiore è un'ipotesi che, lungi dal dare certezza alla conseguenza, la riceve dal contrario.

In effetti, ogni uomo, si dice, è mortale.

Non osserverò che, nell'attuale stato scientifico, questa proposizione non può essere dimostrata a priori.

Non chiederò se la mortalità dell'uomo sia il risultato necessario dell'organizzazione e come, perché?

Secondo una tradizione rispettabile, l'uomo sarebbe stato creato incorruttibile: da dove viene? È di più? Perché, allora, l'equilibrio tra



alimentazione ed escrezione, assorbimento ed espirazione non è tale che ne consegue la perpetua giovinezza?

Perché l'uomo deve finalmente invecchiare? I filosofi e i teosofi spiritisti ci promettono, dopo la morte, una vita nuova e imperitura: perché questa vita non inizia proprio ora?

Perché una transizione? E se questa speranza viene fondata, chi ci dice che un giorno, perfezionando la specie, la vita attuale non acquisirà l'incorruttibilità ultraterrena? Per molto tempo le persone hanno creduto nella possibilità di sfuggire alla morte; alcuni esempi sono stati citati. Prova senza risposta che la prima esperienza di morte dell'uomo non è stata sufficiente per mostrargli la necessità, che in questo, come in tante altre cose, l'individuo non gli ha dato immediatamente la rivelazione del generale.

Ancora una volta, lascio tutte queste considerazioni. Ammetto che la proposta "Ogni uomo è mortale" è provata e mi limito a chiedere come è stata fatta la dimostrazione? Probabilmente ricercando quali individui raccolgono i caratteri della mortalità, quindi formando di questi individui un gruppo o un tipo, che sarà stato chiamato un gruppo di mortali o uomini. Non c'è altro modo di andare.

Pertanto, poiché il genere non è altro che la raccolta di specie, la certezza del particolare è anteriore alla certezza del generale; pertanto, in senso stretto, il sillogismo è vero soprattutto se la conclusione è dimostrata, e il sillogismo è di per sé un circolo vizioso o una petizione di principio.

**104.** Quando Descartes ha detto: Penso; Anch'io ; se volesse solo dire (cosa per di più probabile) che, secondo il nostro modo di concepire, ciò che pensa con una ragione più forte è, o, in altre parole, indicare il rapporto di classificazione tra l'essere e il pensiero, cioè tra l'essere e l'essere pensante, Descartes parlava correttamente. Ma se ha affermato, come tutti sembrano aver capito, di dedurre la realtà dell'esistenza dal fatto del pensiero, ha creato un circolo vizioso. In effetti, cosa significa per noi esistere? è, al grado più basso, avere solidità, impenetrabilità, gravitazione; ad un livello più alto, sentire, crescere, muoversi; al più alto livello, volere e ragionare. Il maggiore implicito nel cogito ergo sum di Descartes non è quindi altro che un

genere da noi astrattamente formato su particolari apparenze o modalità: ma poiché, secondo l'osservazione di Kant, il concetto di modalità non include quella della sostanza, la realtà sostanziale di queste apparenze non è provata dalla loro classificazione.

È nel livello più basso, avere solidità, impenetrabilità, gravitazione; ad un livello superiore, sentire, crescere, muoversi; al massimo grado, VOIONTÀ e ragionamento.

La principale implicazione implicita nell'ergo sum cogito di Descartes non è quindi altro che un genere astrattamente formato da noi su particolari aspetti o modalità: ma poiché, secondo l'osservazione di Kant, il concetto di modalità non contiene quella della sostanza, la sostanziale realtà di queste apparenze non è dimostrata dalla loro classificazione.

### **105. Argomenti di immaterialità e immortalità dell'anima**

- Ciò che pensa è necessariamente indivisibile:
- Ora la materia è divisibile all'infinito;
- Quindi il sé pensante non è materia.
- La morte è solo la divisione delle parti:
- Ma l'anima non può essere divisa;
- Quindi l'anima è immortale.

Questi due sillogismi, a lungo considerati inattaccabili, si basano su generalità prive di certezza.

**1** - La scienza non nega né afferma ciò che pensa sia indivisibile; non ne sa nulla; ma nega che possiamo provare la divisibilità della materia infinita e diversi fisici si sono decisamente opposti a questa opinione. La sostanza dell'anima potrebbe quindi essere una particella materiale, indivisibile, se vuoi, atomicamente, ma soggetta, come qualsiasi altra, ai fenomeni di affinità e composizione chimica. Da ciò, la monade che pensava nel cervello di Newton non sarebbe stata distrutta; ma avrebbe potuto passare indifferentemente nella polpa di un'arancia, nella mammella di una capra o nella testa di un bambino.

**2** - La morte, si aggiunge, è solo la divisione delle parti. Ma se esiste una verità riconosciuta in fisica, è perché la materia, divisibile

o non infinita, è indistruttibile. Ciò che muore per morte è un aggregato, un organismo, capace di determinati effetti spontanei e determinati movimenti. L'unità di sostanza, attribuita esclusivamente all'anima, non le darebbe quindi alcun vantaggio rispetto alla materia.

**3** - L'anima, si dice, è indivisibile, perché il pensiero è indivisibile. Ma, osserva Kant, l'autore di categorie confonde erroneamente i concetti di quantità e qualità: non c'è niente da dire che l'attributo del pensiero sia allo stesso tempo l'attributo del soggetto.

**4** - Chi ci assicura, infatti, che il pensiero non può essere tanto l'effetto di una sintesi organica quanto il prodotto di una forza semplice e indivisibile? Conosciamo tutte le proprietà della materia? possiamo limitare il potere dei suoi organismi? Da parte mia, non vedo che è necessario ricorrere alle forze occulte mentre si attraversa la scala degli esseri; e se capisco che c'è un progresso dal cristallo alla pianta, dalla pianta all'insetto, e da questo al quadrupede, immagino anche che ci sia un progresso del quadruplo verso l'uomo. Da questa gradazione vedo come è costituita l'unità e la semplicità del sé umano; Non ho bisogno di ricorrere alla presenza di un agente sconosciuto. Che cosa allora?

Dobbiamo ammettere le anime delle scimmie, le anime dei pesci, le anime dei bruchi, le anime dei peri e le anime dei funghi? Non sto attento, ovviamente, a dare queste analogie come prove; Li offro solo come probabilità e, contro il sillogismo superiore proposto, ciò mi basta. Rispondo una generalità da un'altra.

**106.** Nel sillogismo analizzato nel n. **103**, il maggiore era una vera posizione generale; nei due sillogismi che ho appena esaminato, come in quelli che seguiranno, le proposizioni generali sono ipotesi pure, che assolutamente nulla dimostra. È il normale corso di filosofia: su un fatto mal definito, su una vaga analogia, stabilisce una proposizione universale, dalla quale trae conseguenze sull'infinito.

## IL SILLOGISMO SULL'AUTORE DEL MALE.

Il male può essere solo l'effetto di una natura intelligente e libera:

O - 1. Dio è l'essere estremamente buono e perfetto;

O - 2. Al contrario, l'uomo è curioso, indiscreto, limitato nei suoi mezzi, asservito ai suoi sensi, soggetto ad errore, ecc. ;

Quindi l'uomo è l'autore del male.

Questo sofismo è stato formulato in dogma da Rousseau nella prima frase di Emile. *"Tutto è ben nelle mani dell'autore delle cose; tutto degenera nelle mani dell'uomo."*

Da quando esiste l'uomo, la religione e la filosofia hanno accettato di accusarlo di tutti i disordini di questo mondo.

Ma se, come si pensa generalmente, l'uomo è uscito per ultimo dalle mani del Creatore, da dove sappiamo che il male non è apparso sulla terra fino a quando non è arrivato?

Da dove sappiamo che il male non è inerente alla natura, una condizione della creazione?

Come può l'uomo, nato da Dio, tutto buono e saggio, avere una cattiva volontà? Come avrebbe potuto sbagliarsi? Perché, se la ragione dovesse arrivare a lui solo per gradi, un istinto sicuro, nel frattempo, non lo avrebbe sostituito?

Chissà se, invece di dire che tutto degenera nelle mani dell'uomo, non dobbiamo credere che il destino dell'uomo sia quello di fornire il miglioramento di tutto?

Il rispetto di un Dio sconosciuto, la paura di lanciargli un insulto offensivo del suo potere e della sua bontà, da solo immaginava l'orribile dogma di una contaminazione originale e le sanguinose espiazioni che ne erano il risultato: è questo dogma che ha ispirato i sacrifici umani noti come gli atti di fede, le macerazioni e le stravaganze degli asceti, il delirio di stiliti e fachiri e così tante pratiche abominevoli o ridicole, poiché le autentiche reliquie del Papa alle palline del grande Lama.

**107.** Prendo in prestito il seguente sillogismo dalla scuola phalansteriana. L'organizzazione sociale è la combinazione regolare di forze individuali. Ora, la combinazione di forze è essenzialmente

subordinata all'accordo delle passioni.

Quindi, organizzare la società è armonizzare le passioni [9].

Il vizio di questo ragionamento, come di tutti i sillogismi del mondo, consiste nell'affermare, senza provare, una proposizione generale, quindi nel passare da questa ipotetica proposizione a un'altra ancora più incerta, e che è spesso separato da abissi.

a) "Organizzazione sociale alla combinazione regolare di singole forze." È probabile: ma questa proposta, affinché possa essere vera, non sia è altro che una formula, vale a dire il riassunto di un'analisi che esaurirebbe tutti i processi dell'organizzazione.

Ora, una formula è esattamente ciò che la maggior parte deve essere dimostrata; a prima vista non si pone come principio. So, infatti, tutto ciò che si può dire sull'organizzazione sociale?

Ho compreso tutti i punti di vista da cui possiamo definirlo?

Dovremmo vedere negli uomini solo lavoratori e nella società solo un laboratorio? E posso concedere un diploma che presuppone solo ciò che è in questione?

b) "La combinazione di forze è essenzialmente soggetta all'accordo delle passioni."

Un'altra formula che avrebbe dovuto essere dimostrata: "La forza viene prodotta o eccitata solo dalla passione? Che cos'è la forza? Che cos'è la passione?"

La forza dipende dalla passione al punto che la regolarizzazione della prima può essere ottenuta solo dalla soddisfazione della seconda?

E perché? ... Non c'è fine alle domande che questo solleva.

c) "Quindi organizzare la società è armonizzare le passioni."

Perché non sarebbe più semplice armonizzare le forze, vale a dire il lavoro? Che bisogno c'è di tornare alle cause quando si può ottenere lo stesso risultato fermandosi ai loro effetti?

E chi ci dice che, nel caso in questione, regolarizzare gli effetti non governa le cause; che disciplinare le azioni non sta precisamente armonizzando le passioni?

Qui non contesto il valore del sistema di Fourier; vero o falso che sia, non importa: noto solo che il metodo sillogistico con cui i suoi discepoli cercano di dimostrarlo è radicalmente nullo.

**108.** L'autore che ho appena citato aggiunge: "Pertanto, poiché sono le passioni a dirigere, è attraverso lo studio delle passioni che dobbiamo avvicinarci alla soluzione del problema sociale."

Questa è l'illusione perpetua dei filosofi: diventare padroni delle cause da soli incoercibili al fine di produrre effetti preconcepiuti. Osserviamo, inoltre, in quest'ultimo passaggio la confusione delle idee di forza, causa, potere, agente o motore, con quelle di regola, direzione, legge, misura.

Le passioni sono al massimo le forze motrici e impulsive delle azioni; ma, nel determinare la volontà, obbediscono a certe indicazioni del senso intimo, che sono chiamate *motivazioni*.

La motivazione sta alla passione come la moralità sta alla fisiologia, che una dirigenza ben calcolata è imprudente per un ardore cieco.

A seconda che i motivi siano buoni o cattivi, le azioni diventano utili o funeste: la passione, la crescita che ci fa agire è di per sé indifferente al bene e al male.

Ammetterò volentieri che i motivi con i quali finora abbiamo preteso di governare le passioni, considerati scientificamente, sono detestabili; ma ciò non dimostra che la fisiologia delle passioni, separata dallo studio dei motivi, possa condurre da sola a regolarizzare la società.

E quando l'utilità, la santità e l'ortodossia delle passioni sono state ben sostenute, non saremo più avanzati che se avessimo fatto un lungo discorso per dimostrare che l'uomo per vivere ha bisogno di mangiare.

Perché, per l'igiene, la domanda non è sapere se mangiare è una cosa utile e permessa, ma se e quando conviene e non conviene che l'uomo mangi.

Lontano dall'appetito che è in grado di servire di regola, l'esperienza dimostra che è per sua natura insaziabile: confrontare la spesa commestibile di un vecchio gastronomo con quella di un giovane soldato; la sete di amanti di uno scapolo dai capelli bianchi con la continenza di un robusto uomo di campagna sposato. [35]

**109.** Qualsiasi prova fornita dal sillogismo può essere invalidata da un altro sillogismo: questo è ciò che accade nelle controversie se le

parti dispiegano abilità.

Ora, si può concepire uno stato sociale e un ambiente tali che queste cause di morte non esistano?

Quindi l'uomo non sarebbe più mortale. Questo sillogismo, che si trova in tutti i trattati di teologia e che Malebranche ha sviluppato nel suo *Ricerca della verità*, non è altro che la favola del Paradiso terrestre, astrattamente formulata.

Al sillogismo sull'immortalità dell'anima abbiamo risposto, come ho riportato (105), da un sillogismo tratto dalla legge del progresso e dalla comunità organica che lega l'uomo agli animali, alle piante, con ciottoli.

Al sillogismo sull'origine del male si è opposto questo:

- Se l'uomo è l'autore del male, o Dio ha predetto che la sua creatura possa abusare della sua libertà, o non è onnisciente.
- Se lo ha previsto e non lo ha impedito, è impotente;
- Se poteva impedirlo e non lo voleva è cattivo.

In una parola, è stato detto: *Dio è onnipotente; ma il male esiste, quindi Dio è ingiustificabile.*

Questo spaventoso sillogismo, la cui intera forza svanisce non appena abbandoniamo la concezione antropomorfa degli attributi di Dio, in piedi come un fantasma fuori dall'inferno ha dato l'incubo a tutti i cervelli dei dottori; e dalla loro lunga e trionfante insonnia sono nati i famosi sistemi di grazia, libero arbitrio, predestinazione, il doppio principio, il Paraclito, ecc., escrementi di intelligenza, che ha contagiato la ragione della gente per secoli.

Infine, contro i partigiani della riabilitazione delle passioni, ci siamo opposti alla fede e all'esperienza universale:

Tutti i mali dell'umanità provengono da passioni;

Più si rilascia la briglia, più il crimine abbonda; - meno briglia gli diamo al contrario, più si eleva in virtù.

Quindi, dobbiamo reprimere, domare, annientare le passioni.

Quindi, ci devono essere prigionieri, carnefici, gendarmi, diavoli, per intimidire le passioni e così via.

Quindi, dobbiamo reprimere, domare, annientare le passioni;

Quindi, ci devono essere prigionieri, carnefici, gendarmi, diavoli, per

intimidire le passioni ecc. .

**110.** Il risultato finale di questo metodo di argomentazione deve essere stato il suicidio della filosofia. Lo scetticismo è la conseguenza inevitabile della logica di Aristotele.

In effetti, alcune idee ci sembrano vere, altre false; inoltre, torniamo in qualsiasi momento dalle opinioni inizialmente ammesse.

I nostri giudizi sono pieni di contraddizioni e sappiamo che i sensi, la coscienza, il ragionamento ci ingannano.

Pertanto chiediamo, da un lato, se la ragione abbia qualche mezzo per accertare la verità e correggere i pregiudizi; dall'altro, se ciò che gli sembra invincibilmente vero sia vero.

Questa è la risposta disperata che segue:

### ARGOMENTO DI SCETTICISMO

Senza la ragione non sappiamo niente; è il principio causale di tutte le nostre idee. Ora, la legittimità della ragione, o la sua conformità con il vero non può essere dimostrata dalla ragione dal momento che sarebbe fare della ragione principio e conseguenza, causa ed effetto, soggetto e oggetto, girare in un cerchio; né per un principio al di fuori e al di sopra della ragione, poiché per scoprire sicuramente questo principio, si dovrebbe già possederlo.

Pertanto, poiché la ragione è il principio della conoscenza, la nostra condizione necessaria è il dubbio.

Quindi questa è la filosofia, come l'astronomo della favola, caduto in un abisso. Da quando questa argomentazione è stata fatta dagli scettici, i dogmatici hanno cercato di rimuovere la filosofia da questo abisso. Ma ahimè! ogni volta che pensavano di afferrarlo, andava più in profondità.

Nessun sillogismo, infatti, è possibile contro quello degli scettici, poiché, attaccando la ragione, la causa effettiva di qualsiasi principio e idea non lascia nulla al di fuori di se stesso a cui la mente possa riprendersi.

**111.** Ai nostri giorni abbiamo pensato di sfuggire allo scetticismo facendo la nostra parte. È stato detto: i primi principi della ragione



sono insostenibili; viene così capito che bisogna aderire fatalmente, invincibilmente.

È inutile, è assurdo indagare se questi principi sono in accordo con la realtà oggettiva e assoluta: sarebbe lasciare la nostra condizione di uomini; sarebbe dire a Dio: perché ci hai fatto così?

Ma ciò che è possibile è verificare la conformità della nostra conoscenza con *i primi principi*, con le *leggi formali* della nostra ragione; è, in una parola, assicurarsi che siamo d'accordo con noi stessi o no.

L'inventore di questa scappatoia è Kant.

Tutta la sua filosofia consiste nel determinare quali sono i primi principi della ragione e nel dare regole per guidare la mente nel ragionamento.

Questa impresa fece un gran rumore e ammirammo il genio, davvero straordinario, del filosofo.

Ma uno risponde subito: se le *leggi formali* della ragione sono *a priori* non dimostrabili, se la ragione non può essere controllata da un *principio al di fuori* di essa e siamo decisamente sicuri di nulla, che importanza ha la nostra convinzione di essere invincibili? Viviamo su una *ipotesi*.

E, si potrebbe aggiungere, l'affermazione di verificare l'accordo di conoscenza con le leggi formali della ragione è del tutto inutile. Innanzitutto, come distinguere, nella comprensione, qual è il primo principio e la legge formale da ciò che è semplicemente conoscenza? Questa operazione non suppone già l'uso di un primo principio? eccoci indietro.

Ammettiamo quindi che si trovano i primi principi: per verificare se la conoscenza è d'accordo con loro, ci deve essere una regola: dove prenderlo? Nei primi principi? Giriamo nel cerchio. Diremo finalmente che le prove non dimostrano?

Ma ogni giorno sperimentiamo che una conoscenza inizialmente oscura, viene determinata a poco a poco, riesce e all'improvviso sembra ovvia: a volte capita persino che le cose che troviamo ovvie non lo siano affatto. Cosa produce quindi l'evidenza e quale segno riconosce?

È ovvio, se possibile, che con il metodo sillogistico la ragione è come un labirinto in cui le strade si incrociano e si fondono senza inizio o fine; dove il generale di fronte alla sua certezza per il particolare e il particolare, essendo intelligibile solo dal generale, tutto diventa sia principio sia conseguenza; dove la mente, infine, non avendo alcun punto di attaccamento, non sa da dove viene o dove sta andando, non può sapere ed è riluttante a dubitare.

Ciò che prova, inoltre, meglio di ogni ragionamento, che l'analitica trascendentale non ha nemmeno risolto, come sperava l'autore, metà del problema è che, da Kant, la mischia è diventata generale tra i filosofi, e che in materia di filosofia il dubbio aleggia oggi più in profondità che mai. Solo la teologia ha approfittato di queste controversie: alla sua vecchia dialettica ha aggiunto questo dilemma: Fede o Dubbio. È fratellanza o morte.

**112.** Ripetiamolo: la filosofia è solo un metodo illusorio, che consiste nel passare dal generale al particolare, o meglio, come osa ancora vantarsi, dalla causa al fenomeno: e che prima di aver studiato la legge degli esseri, prima di aver classificato i fatti, prima di aver stabilito, con sufficienti analisi e confronti, veri generi e specie.

Anche dalle sue pretese generalità, i suoi ipotetici aforismi e le sue astrazioni causali, la filosofia ha spesso dedotto solo false proposizioni, che l'esperienza doveva rettificare ogni giorno, distruggendo così, con un lavoro contraddittorio, quale teoria sillogistica aveva costruito.

### **§ III. - Influenza del sofisma sulla civiltà.**

**113.** Il metodo di deduzione essendo stato, per così dire, ridotto a una macchina da Aristotele, questa invenzione sembrava così meravigliosa che tutti si affrettarono ad adottarla e ad usarla.

Quindi la vertigine fu universale: religione, giurisprudenza, moralità, medicina e fisica, tutte sollevate da generalità, entità, quiddità e qualità occulte, in cui, oltre che nelle loro fonti, si iniziò a disegnare con pieno sillogismo la scienza e la fede.

Qui sono necessari nuovi dettagli.

**114.** RELIGIONE. Fu all'epoca in cui la filosofia di Aristotele ci tornò dagli arabi, che la teologia cristiana prese una forma sistematica e regolare.

I primi Padri, più contemplativi dei dialettici, avevano lasciato la dottrina fluttuante, vaga, indecisa: gli scolastici mettevano ordine nei materiali e nelle idee e tutto ciò che l'esposizione della fede aveva della razionalità può essere attribuito ad Aristotele.

Tommaso d'Aquino, soprannominato il dottore angelico, conosceva e usava solo il sillogismo: l'uso di divisioni e sottodivisioni, così frequente nella *Somme*, non è affatto un complemento al metodo deduttivo; l'idea di usare la classificazione delle relazioni con l'argomentazione è tanto lontana dal pensiero del teologo quanto da quella di Aristotele, il suo maestro.

L'edificio degli scolastici, fondato e completato quasi contemporaneamente alle cattedrali del Medioevo, non è cambiato in modo sensibile da allora; ora, come allora, la manifestazione cattolica si riduce a una serie di sillogismi, al cui riassunto mi riferirò [11].

**115.** a) Tutto ciò che accade a una causa, presuppone una fine. Pertanto l'esistenza dell'uomo e l'ordine dell'universo si dimostrano un *Essere* necessario, creativo, onnipotente, buono, giusto, saggio, conveniente e rivendicatore.

b) L'idea di Dio ci conduce a quella delle relazioni tra lui e le sue creature: quindi esiste per l'uomo una legge naturale, che non è altro che la prima manifestazione della volontà divina, un evento al quale hanno partecipato tutti i popoli.

c) Questa legge naturale nobilitata nell'intelligenza degli uomini a causa della barbarie della prima era, la ragione, porta ad ammettere una successiva rivelazione, mediante la quale Dio ha fatto conoscere più precisamente l'adorazione che gli piace, i dogmi che lo riguardano, le leggi morali che dobbiamo seguire, ecc. .

d) Ma una rivelazione divina può essere fatta solo da segni divini, vale a dire da profezie e miracoli: pertanto, è assurdo discutere della possibilità di cose la cui necessità è dimostrata a priori.

Si tratta solo di sapere se queste profezie e miracoli sono sufficientemente attestati.

Ora, scritti, leggi, feste commemorative, documenti autentici, rivoluzioni miracolose, martiri, tradizione ininterrotta, ecc. sono gli attestati di queste meraviglie, le credenziali degli intermediari tra Dio e noi.

e) I dogmi divini devono essere al di sopra di una ragione limitata: ma la Trinità, la Redenzione, l'Eucaristia, ecc. soddisfano questa legge.

f) Questi dogmi devono essere collegati ai nostri doveri e al nostro destino: infatti, il dogma della Redenzione spiega la nostra miseria e sostiene la nostra speranza, mostrandoci una vita migliore; l'Eucaristia aumenta in noi forza e carità, portando la divinità nelle nostre anime, ecc..

g) Tutta la legislazione presuppone una magistratura e un insegnamento: quindi c'è una Chiesa, un corpo di sacerdoti che insegna e regola ciò che spetta a Dio. Il principio delle pretese riforme è l'anarchia.

h) L'interpretazione delle cose divine non può essere fatta dalle sole forze della ragione, la rivelazione deve essere permanente nel corpo dell'insegnamento: quindi la Chiesa è infallibile.

**116.** Tutte queste proposizioni sono tante formule sillogistiche, che contengono qua e là un frammento di verità, ma la maggior parte di esse si basa su fatti alterati, sfigurati, male interpretati, su leggende popolari, allegorie o simboli presi alla lettera; infine su generalità immaginate in seguito per il bisogno della causa e prive di realtà. Ometto, per abbreviare, la dimostrazione dell'esistenza e degli attributi di Dio, sui quali non c'è nulla da dire.

c) L'insufficienza di una prima rivelazione, lungi dal dimostrare la necessità di una deuteriosi, proverebbe solo l'incapacità dello sviluppatore.

Quindi, quando accettiamo l'ipotesi dei teologi, dobbiamo ancora dimostrare che la più grande barbarie regnava dove una seconda rivelazione è fallita; e viceversa, quello in cui ebbe luogo questa rivelazione seguì la più alta civiltà.

Ma chi ci dice che la prima rivelazione, cioè la legge naturale, è insufficiente? La Chiesa cattolica non ha mai conosciuto la legge

naturale.

d) Una rivelazione divina è nota, si dice, a segni, profezie e miracoli divini. Si riconoscerebbe meglio nella sua universalità, nella sua permanenza in tutti i luoghi e in tutti gli uomini. Ma non è questo che succede: Dio ha preferenze; perché? Ma chi non vede che la maggior parte di questo sillogismo è solo il caso speciale dei miracoli trasformati in una tesi generale?

e f) Stessa osservazione sull'incomprensibilità dei dogmi.

I dogmi, infatti, sono simboli rappresentativi dei grandi fenomeni della natura e dei problemi sociali, di cui sono stati fatti misteri e talismani.

Questa origine dei dogmi può essere riconosciuta dalla loro affermazione e dalla loro storia.

g h) Per quanto riguarda la Chiesa, se ho fatto questo sillogismo: il rappresentante di Dio deve essere il più colto, il più benefico, il più puro, il più casto, il più devoto, il migliore tra gli uomini; Ora, quindi, i sacerdoti non sono gli organi di Dio: cosa sarebbe MM. del clero che ammettono solo l'infallibilità? Che il mio sillogismo è negativo [12]. Oppure, che la loro non è migliore.

Anzi, ammetto la necessità di una giurisdizione e persino di una rivelazione permanente, quale sarà l'esercizio di questo privilegio? Sui fatti o sul dogma? Se l'infallibilità della Chiesa non si estende alla critica dei fatti, i fatti su cui poggia questa infallibilità cadono nella critica umana; la ragione li dichiara insufficienti e tutto deve ricominciare.

Quindi la religione, in cui i sofisti vedevano solo un'invenzione dei legislatori, perché la trovavano all'origine di tutte le società; la religione, inizialmente mistica e ingenua, finì per essere essa stessa dimostrata sillogisticamente.

Il sillogismo da solo ha fatto teologia; il ragionamento serviva all'irragionevolezza, ma non proviamo compassione per noi: fu un progresso immenso. Una religione che discute è una religione che corre: il primo che mise la filosofia al servizio della fede (*philosophia theologiae ancilla*) gettò, senza pensare, le basi dell'incredulità: l'umile servitore ha detronizzato la sua padrona.

**117.** LEGISLAZIONE. Coloro che sono chiamati pubblicisti e giuristi sono, per la politica e la legge, ciò che i teologi sono per la religione: sillogizzatori infiniti nel barocco e nella barbara.

L'idea di causalità domina al punto che a volte ne sono torturati e sembra stupidi.

Cosa potrebbe esserci di più pietoso, ad esempio, del vederli che si domandano: qualità originariamente delle leggi?

Prima che esistessero leggi scritte, c'erano diritti e doveri? Ci sono stati errori? C'è buono o cattivo?

La nozione esatta di legge è di gran lunga la più difficile da entrare nella mente di un legislatore. È difficile che i nostri giuristi più filosofici inizino a capire che il legislatore non crea obblighi o diritti, che li proclama soltanto; che la relazione naturale indicata dalla formula è chiaramente ciò che si intende con la parola *legge*; che questo rapporto esiste ufficialmente dalla promulgazione del sovrano; che comanda da solo la sottomissione della coscienza e adesione della volontà; che quindi tutte queste espressioni di *obblighi legali, accordi taciti, legge naturale, quasi illecito, quasi contratto, agevolazioni contrattuali da prescrizione, giurisdizione volontaria, ecc., ecc.* e le innumerevoli voci che ne derivano, *non hanno senso.*

Non aspettarti che mi metta nei costi dell'apprendimento dove dovremmo citare tutti gli autori, il più breve è non citare nessuno.

La storia sillogistica della giurisprudenza copre i venti volumi e completerebbe un corso triennale. Solo alcuni esempi per comprendere meglio il processo legislativo.

**118.** Agli occhi del medico legale, tutta la legge proviene dall'Autorità. L'autorità, tuttavia, è usanza, o legge scritta, o *convenzione*, o la volontà manifesta del sovrano.

Da qui questa duplice conseguenza:

1° la legge obbliga solo dopo la promulgazione fatta dall'autorità pubblica;

2° la legge non ha effetto retroattivo. Proposte false come il principio sul quale emanano, ma che, come stanno le cose, sono garanzie preziose, che non sarà possibile abrogare a lungo.

M. de Maistre affermò che i principi della società non erano stati scritti e, a tale proposito, derise fortemente la *Dichiarazione dei diritti* fatta dall'Assemblea costituente.

M. de Maistre si sbagliava: in nessun paese abbiamo visto principi politici riconosciuti tranne quelli scritti.

In nessun paese abbiamo considerato come reati o reati le azioni dichiarate come tali da leggi scritte; la pratica delle società su questo punto è stata costante e ha dato origine alle teorie sillogistiche degli autori.

Il decalogo, scritto su due tavoli di marmo, non è altro che una dichiarazione di principi.

Per la naturale disposizione della mente umana di riconoscere come vero solo ciò che essa stessa ha dichiarato vero, le persone, come i bambini, sono sempre inclini a concepire la legge come un comando emanato da un maestro. Si lamenterebbero del fatto che volessero giudicarlo in base a leggi che non gli sarebbero state rese note, che avrebbe dovuto applicare i principi accertati durante il procedimento o dopo la commissione del reato. Quindi, la necessità di legiferare in qualche modo; bisogno di scrivere.

**119.** La legge essendo espressione di una volontà sovrana, di principio e causale, di politica, di governo degli Stati era un'arte: qualcosa di arbitrario, non una scienza: questo è ancora fede sia per i filosofi sia per i poeti.

"Le leggi delle nazioni, afferma Rousseau, non possono avere l'inflessibilità di quelle della natura". [38]

*Ricorda, Romano, sei tu che controlli l'imperio del popolo, queste saranno le tue abilità*, ha scritto Virgilio [39] I principi di questa arte sono curiosi.

*Tutta l'autorità viene da Dio*, dice l'Apostolo. Va bene, ma da dove inizia il diritto alla rimostranza? Dove finisce? E se l'autorità non ha riguardo ai reclami, a chi si può richiamare? Dov'è il rimedio?

*Se il re vuole, la legge vuole*, dicono i monarchici; poiché, aggiungono, il re è meglio informato sui bisogni dello Stato; il re non ha altro interesse che quello del popolo; il re non può volere il male della nazione; il re non può fare deliberatamente torto ... Non è

perfettamente dedotto? Ma Dio! se arrivassimo alle prove!

*Tutta la giustizia emana dal re*, è scritto nella Carta, secondo un'antica usanza feudale, presa contro il significato.

Un'altra consacrazione di buon piacere.

Ma no, esclamano i democratici: *la sovranità appartiene al popolo*; il plebiscito è la legge suprema ... - Quindi il popolo è legislatore e governo? - No, viene rappresentato. - Meravigliosamente: e quali sono le regole in base alle quali agiscono i rappresentanti del popolo?

*Lo scopo della società è il bene comune.*

Certamente: ma le regole per raggiungerlo? - *I diritti dell'uomo e del cittadino sono libertà, uguaglianza, sicurezza, proprietà.*

Senza dubbio: ma le regole che devono realizzare e mantenere questi diritti?

Tutti i cittadini sono elettori. - Esatto: e le regole che regoleranno gli eletti? - *In caso di violazione della legge, l'insurrezione è il primo dei diritti e il più santo dei doveri* [40]. - Accetto: mi impegno a dimostrare, ogni volta che lo desidero, che tutto ciò che il governo fa oggi possa motivare l'esercizio di questo diritto. Ma, ancora una volta, da quale segno riconoscerò che la legge è stata violata? ...

**120.** Questo è il modo in cui chi disegna le costituzioni e le dichiarazioni di diritti hanno sempre proceduto.

Dopo alcune banalità dichiarate solennemente sullo scopo della società, sulla fonte delle leggi, sull'origine della sovranità e sui diritti naturali [16], elencano le attribuzioni del principe, regolano le condizioni elettorali e di ammissibilità, lo svolgimento delle assemblee e le loro prerogative; qualche parola sui ministri e sui diversi ordini di funzionari: e la costituzione è fatta.

Ma il come, il perché, la ragione definitiva di tutto, in una parola la scienza, che prescrive un simile accordo e permette al primo arrivato di trovarlo, se il ricordo va perso: ecco cosa un brav'uomo ha il diritto di chiedere e che non è stato pubblicato da nessuna parte.

Ciò che troviamo più chiaramente in queste invenzioni costituzionali è la classificazione gerarchica di cittadini e funzionari, divisi, come la formula di Aristotele, in maggiori, minori e superiori. Nell'ordinamento civile, il lavoratore dipende dal produttore; il



produttore, l'appaltatore; l'imprenditore, il commerciante; il mercante, il banchiere; il banchiere, del capitalista, che come principio universale di azione domina tutto e non dipende da nessuno. In campo militare, il soldato obbedisce al caporale, che obbedisce al sergente, che obbedisce al capitano, che obbedisce al comandante, che obbedisce al generale, che obbedisce al re, che non obbedisce a nessuno. Nelle sfere amministrative, anche la subordinazione: il sostituto è sotto la mano del procuratore del re, che è sotto la mano del procuratore generale, che è sotto la mano del ministro. A volte la subordinazione attraversa e diventa complicata: un agente di polizia, ad esempio, riceve anche ordini dal comune, dalla procura, dalla prefettura. Tutti questi uomini sono intrecciati uno dopo l'altro come le perle di un rosario, o piuttosto come i membri di un sillogismo senza fine. A seconda che siano più vicini alla testa o alla coda, la somma dei loro benefici aumenta o diminuisce. Senza dubbio, questo sistema ha la sua ragione di essere, poiché esiste; Ammetto persino che l'invenzione non appartiene a nessuno: ma, infine, esiste in virtù di una legge assoluta, necessaria, immutabile? O è solo una forma di organizzazione preparatoria soggetta a metamorfosi? Qualunque sia la risposta, dobbiamo dimostrare, analizzare, formulare: è necessaria una scienza, con la quale l'autorità del Peripatetico non ha nulla in comune.

**121.** Oltre alla politica, la giurisprudenza è regolata dal metodo deduttivo: basta uno sguardo al codice.

Dal principio che l'uomo a diciotto anni e la donna a quindici anni sono in grado di generare, la conseguenza fu che potevano contrarre il matrimonio: da qui un immenso disordine nelle famiglie; la felicità dei matrimoni, la condizione delle donne, il vigore dei bambini compromessi, ecc..

In base al principio secondo cui il consenso da solo rende l'unione delle persone si è appreso che, alla fine di questo consenso, il matrimonio è in realtà rotto e che il divorzio può aver luogo: da qui una porta spalancata ai capricci dei coniugi, il disordine delle donne, l'abbandono dei bambini, la promiscuità dei sessi.

Il divorzio, in alcuni casi, può essere utile e necessario; ma le teorie secondo le quali si desiderava stabilirlo lo hanno reso mostruoso, costringendo a rinunciare.

Dal principio che l'ultima volontà dell'uomo è sacra, è stata dedotta tutta la teoria del testamento, una teoria spesso utile, spesso odiosa; costantemente cambiata, rielaborata, restituita da un centinaio di modi strani.

Quindi, poiché è stato ritenuto possibile presumere, in alcuni casi, quest'ultima volontà, i gradi di parentela che conferiscono il diritto di eredità sono stati determinati in base a questa presunzione; e il caso è stato introdotto nella distribuzione dei beni e il caso ha portato a risultati immorali e assurdi.

Dal principio che la proprietà è intera e assoluta, è emerso il diritto di adesione, quindi, poiché la proprietà è limitata dalla proprietà, siamo arrivati a una folla di speculazioni sull'incorporazione, l'alluvione, l'usufrutto, le servitù, le prescrizioni, la comproprietà, ecc., dove scorrono le contraddizioni e dove l'atroce talvolta litiga con l'assurdo. I giureconsulti hanno preteso di regolare la proprietà senza conoscere le leggi della produzione, era come portare la cosa all'indietro.

Essendo l'uomo proprietario solo delle cose che consuma dividendo e esercitando solo un diritto d'uso su strumenti e prodotti di lavoro, la scienza della produzione è la base della giustizia distributiva e della legge.

Nonostante queste enormità, in giurisprudenza o in politica tutto non è assolutamente falso, assolutamente cattivo: diciamo persino che, attraverso il lavoro interno delle società e il progresso dell'esperienza e della ragione, il caos si dipana gradualmente, gli elementi sono classificati e coordinati in modo che nel punto in cui siamo arrivati, è già possibile scoprire mediante analisi le leggi assolute secondo le quali la riforma viene compiuta in modo impercettibile e, senza rivoluzione o spostamento, accelerare la normale costituzione delle società.

**122.** La *filosofia* è il movimento della mente verso la scienza, con il sillogismo come metodo, non è scienza o alcun tipo di scienza. Quindi non è mai stato in grado, nonostante gli sforzi dei suoi

seguaci, né di determinare il suo oggetto, né di circoscrivere il suo dominio, né di creare un metodo, rimane, nonostante il richiamo dell'eclettica moderna, sotto l'impero di sillogismo e posto al di fuori dell'osservazione e dell'esperienza.

Ciò che ha prodotto nelle varie parti del dominio che sostiene è ridotto a nulla; ciò che sa più positivamente, anche lei ce l'ha; quello che sta cercando di fare è copiare o plagiare.

**123. Psicologia.** I sacerdoti trovarono la ragione di ogni cosa in Dio e videro tutto nel sé divino: i filosofi moderni l'hanno cambiata; riportano tutto all'ego umano.

L'ego è il principio e il soggetto dell'indagine filosofica: sensazioni, sentimenti, idee, istinto morale e religioso, giustizia, diritto, socievolezza, certezza, tutto è conosciuto, dimostrato, spiegato, secondo loro, dalla contemplazione di sé.

È sempre l'ignoto che serve come punto di partenza per arrivare all'ignoto; il fenomeno ha studiato non nelle sue leggi, ma nella sua causa. Il filosofo si chiude nella sua stanza, chiude le persiane, disegna le tende, mette i pugni sugli occhi e sogna.

Non disturbare la sua contemplazione! Studia l'ego, fa psicologia.

M. Jouffroy, il nostro più grande psicologo, racconta di sé che ha superato i primi due anni della sua cattedra; inoltre, quali alte verità gli sono state rivelate durante questo ritiro, riguardo all'amore e all'odio, al desiderio e all'avversione, all'espansione e alla concentrazione, all'attrazione e alla repulsione!

Chiedi invece a quelli che ha assunto e chi lo loda. Rimuovi dalla psicologia la sensibilità, l'attività e la libertà; la sensazione, l'attenzione, la percezione, il giudizio, l'immaginazione, la memoria, la volontà, la passione, vale a dire i nomi dati alle apparenze dell'ego, alle fasi del suo sviluppo e la sua azione, e dire cosa rimane? Consentitemi di mostrare un'unica legge sulle proprietà dell'anima scoperta dalla psicologia tradizionale: e sono d'accordo sul fatto che la mia pena consista nel rileggere tutto il miscuglio degli psicologi

**124. ONTOLOGIA o METAFISICA.** Che cos'è l'ontologia? È scienza o metodo? Cosa vuole significare? Cosa sta cercando? Cosa c'è nella

sua specialità? E se non ha specialità, che cosa è lei nell'universo? Lascia che il più audace dei filosofi risponda se osa. "L'ontologia, secondo Jouffroy, è la scienza del mondo invisibile, delle sostanze e delle cause.

Con questa sola parola, l'ontologia viene giudicata. Inoltre, poiché l'essenza di una scienza è, prima di tutto, determinare il suo oggetto, vediamo come l'ontologia definisce gli oggetti e gli strumenti del suo studio.

## DEFINIZIONI DELL'ANIMA

Per ARISTOTELE l'anima è la prima entelechia di un corpo naturale dotato di una vita potenziale.

Per CARTESIO: l'anima è un essere pensante, indivisibile e non esteso.

Per HEGEL lo spirito è l'ultima parola della natura: lo spirito è la natura che, dopo aver subito un certo numero di determinazioni, sale a una sfera superiore. - (Aggiunge che la filosofia è l'ultimo termine della manifestazione dello spirito, la fine della fine.)

Per DAMIRON: l'anima è qualcosa di diverso dal sé; o meglio è di più, esiste prima di essere me stesso; lo diventa sviluppandosi; e, nella continuazione dei suoi destini, anche se gli fosse capitato di smettere di conoscere se stesso e di morire alla coscienza, lo sarebbe ancora, nonostante tutto, anche se non fosse altro che gli elementi disuniti di un corpo che si dissolve, o che una forza che si perde nel vago grembo dell'essere.

Per DESQUIRON DE SAINT-AGNAN l'anima è un fuoco elettrico che anima e vivifica il corpo dell'uomo.

L'anima è un principio creativo che vivifica la materia.

L'anima è un'emanazione della divinità.

(Queste ultime definizioni sono state rinnovate da quelle precedenti.)

Per i PITAGORICI: l'idea è oggetto di ragionamento dimostrativo. Altri: l'idea è un numero.

Per PLATONE le idee sono i tipi o i modelli eterni delle cose e i principi della nostra conoscenza, a cui mettiamo in relazione con il pensiero

l'infinita varietà di singoli oggetti.

Per CARTESIO l'idea è la forma di ciascuno dei nostri pensieri, dalla percezione immediata di cui siamo consapevoli di questi stessi pensieri.

Per LOCKE è quello che chiamiamo idea è l'oggetto del pensiero.

Per CONDILLAC è un'idea è una sensazione trasformata.

Per ROMIGUIÈRE è l'idea è un sentimento distinto.

Per DESTUTT DE TRACY è L'idea è una visione, una percezione, infine qualsiasi conoscenza.

Per BUFFON le idee sono delle sensazioni composte.

Per COFANO l'idea è ogni sorta di essere l'anima, di cui ha coscienza e sentimento.

KANT riserva il nome delle idee alle categorie della comprensione, ricoperto dalla ragione del carattere dell'assoluto.

Per il BARONE DE REIFFEMBERG l'idea è ciò che tutti sanno.

Abbastanza incomprensibile.

Possiamo definire l'ontologia: *la scienza basata sulla capacità di parlare e sull'incapacità di esaminare.* (MONTESQUIEU).

**125.** Morale. La filosofia rivendica la moralità come parte integrante del suo dominio.

Agli occhi della critica, lo studio della moralità non costituisce una scienza, e nemmeno una parte della scienza: è una raccolta di precetti e regole di condotta presi in prestito dall'estetica, dall'igiene, fisiologia, economia politica, psicologia, ecc. ; in una parola, alle diverse sfere della scienza.

L'obbligo morale consiste nell'aderenza forzata della ragione alle leggi dell'ordine. Pertanto, doveri sociali o relazioni tra uomo e uomo sono una questione di economia politica. Temperanza, castità, educazione: questioni di igiene, fisiologia e gusto.

La moralità, ripeto, è questo insieme di motivi intesi a regolare le nostre azioni e ad agire da freno sulle nostre inclinazioni; è la farmacia dell'anima, come diceva l'Osimanda egiziana: non è una scienza, è un'enciclopedia.

**126.** I filosofi la comprendono diversamente: secondo loro, la

moralità nasce interamente dalla psicologia, dalla conoscenza dell'ego.

Dio, dicono, ci ha messo l'immagine del bene. Questa immagine del giusto, del bello, del santo e del vero è la grande matrice di tutte le nostre idee morali, l'arena dei nostri doveri e dei nostri diritti, il paradigma delle nostre virtù.

Ora la moralità è la conformità della nostra volontà all'ideale rivelato a noi nella coscienza; da cui ne consegue che per adempiere alla legge sono necessarie due cose: 1° conoscere il tipo divino che esiste in noi; 2° dirigere le nostre facoltà verso la realizzazione di questo scopo.

Tutto ciò ha una deduzione rigorosa: sfortunatamente, lo scopo preteso è soggetto ad alterazione, di conseguenza per distorcere la nostra coscienza; e abbiamo dimenticato di dirci cosa possiamo riconoscere che le ispirazioni di questo sono legittime.

Non importa: un ragionamento così bello non poteva non essere ammirato; quindi l'abbiamo spinto al limite.

Essendo la legge morale nient'altro che il comando assoluto della coscienza, ci si chiedeva che cosa la coscienza richiedesse all'uomo di fare nei confronti del principe, nei confronti dei suoi simili, rispetto per se stesso.

Invece di guardare l'uomo e il suo simile, il principe e il cittadino, come due termini la cui relazione esisteva indipendentemente dalla coscienza e costituivano la vera legge morale, si immaginava che questo preesistesse nel suo insieme, con le sue conseguenze e le sue applicazioni nell'ego ed è stato intrapreso per dimostrarlo sillogisticamente senza alcuna osservazione e analisi.

Fu allora che l'arbitrarietà fu introdotta nella moralità e che il rispetto per la tirannia, il disprezzo per il lavoro sul pretesto del distacco e del misticismo e la pratica di superstizioni ridicole o atroci furono erette a virtù. Fu allora che le anime furono formate in servitù da una moralità immaginaria e giustificarono tutte le forme di governo. Non andrò lontano per cercare le mie prove.

## **127. Comincio con la politica.**

*"L'era dei governi semplici è l'infanzia dell'umanità. La verità non è*

*in nessuno di questi governi, perché la verità è la vita; e la vita non è una cosa semplice.*

*La vita è ovunque l'armonia di due termini: in natura è l'armonia del movimento e della misura; nella società è l'unione nell'ordine e nella libertà.*

Una maestà magnificamente enunciata, la cui dimostrazione completa immortalerebbe un autore: *il governo è una cosa complessa o sintetica.*

Proseguiamo.

Non conosco niente di più adatto a ispirare disgusto per le teorie vuote, se non lo studio attento del governo rappresentativo ... Questo governo non rappresenta né le volontà, da sola variabile e mutevole; né delle classi, non ce ne sono: rappresenta i principi.

"Questi principi sono ordine, libertà, connessione tra ordine e libertà.

" Il potere che rappresenta l'ordine deve essere forte e unico: quindi regalità ed eredità.

" Il potere che rappresenta la libertà verrà dalle elezioni, perché la volontà rappresenta al meglio la libertà.

" Il potere moderatore è una specie di aristocrazia, formata dai notabili della nazione. (M. Cousin, *Corso di filosofia della storia.*)

Per riprendere: il governo deve essere sintetico. Il governo rappresentativo è sintetico, poiché rappresenta principi opposti; Quindi il governo di luglio è il governo più rispettabile e la carta è un capolavoro!

Lascio al lettore la possibilità di pensare se non gli sembra, al contrario, dall'esperienza degli ultimi vent'anni, che i principi monarchici e democratici sono sempre al momento di intendersi, lungi dall'essere uniti?

O filosofo! la tua meraviglia del governo rappresentativo sembra una Tebaide; e il tuo sillogismo pecca, non secondo la regola generale, ma dal vizio dell'applicazione.

Si trattava di sintetizzare due principi, ordine e libertà, democrazia e unità; e tutto ciò che hai fatto è impegnare passioni e interessi!

**128.** Essendo la politica, secondo i filosofi, una dipendenza dalla moralità e la moralità una dipendenza dalla filosofia, i filosofi si sono

trovati, in virtù della sorte, l'arbitro di principi, legislatori, parlamenti, educazione pubblica; a dire il vero, il primo nella società, il più grande tra gli uomini.

"Quali sono" - chiede M. Cousin - "i modelli più favorevoli di sviluppo per i grandi uomini? La religione uccide l'individualità; l'industria si sviluppa solo a poco a poco; le arti e il governo statale offrono maggiori opportunità; ma i due tipi che si prestano maggiormente allo sviluppo di grandi individualità sono la guerra e la filosofia."

Certamente M. Cousin, quando pronunciò questa frase, non fece ritorno su se stesso; Vorrei, tuttavia, aver visto il suo volto. In nessun altro luogo ci sono più uomini fantastici che in filosofia."

Concludo che è meno difficile diventare più alti che altrove.

"Le due cose più grandi del mondo sono agire o pensare ..."

M. Cousin prende il rumore e la magniloquenza per grandezza?

"Il campo di battaglia, o vita da gabinetto. "Certo, l'uomo che pensa deve prevalere su quello che uccide. Lo prenderemmo per una battuta di M. Cousin, se non sapessimo fino a che punto arriva il candore filosofico.

"Il pensiero ha diritto alla grandezza e alla protezione dello stato. Compie direttamente la sua missione, quando consacra per legge la libertà di pensare, di parlare e di pubblicare; lo riempie di nuovo, ma indirettamente, quando proclama l'ammissibilità di tutti ai lavori.

Chi non vede, infatti, che il pensiero di svilupparsi vuole un obiettivo e che il monopolio delle alte funzioni taglia le sue ali, privandolo della speranza di un'alto ricompensa? "

Qui la modestia del maestro ha avvolto il sillogismo che è necessario che lo rilasci:

La massima capacità ha diritto al più alto ufficio dello stato, altrimenti non potrebbe vivere:

Ora il filosofo è l'uomo di capacità, il grande uomo per eccellenza;

Quindi spetta al filosofo governare lo stato.

Federico II rispose a questo sillogismo, dicendo che quando dovesse punire una provincia, ci avrebbe mandato i filosofi.

**129.** Spesso, invece di formulare il suo pensiero in sillogismi



completi incatenati l'uno all'altro, il filosofo si limita a esprimere una serie di generalità non correlate tra loro e senza conseguenze indicate. Quindi l'opera filosofica diventa una polimatia continua, che ammiriamo ancora di più perché stordisce di più e il cui effetto sulla comprensione ricorda quello di una pozione di oppiacei sul cervello. I moralisti, soprattutto, sono soggetti a queste divagazioni: tra i diecimila esempi che potrei citare, scelgo quanto segue:

"Se il sesso è, in verità, il materiale che la natura usa per fondare la famiglia, non è né il solo né il più potente e ce n'è un altro, contemporaneamente più alto, più vivo, più resistente e più puro.

C'è anche il sesso morale: nell'anima come negli organi, ci sono qualità che dalla coscienza alla consapevolezza che hanno bisogno di unire e sposare in un modo il pensiero con un altro pensiero, la sua volontà con un'altra volontà.

Tutto è organizzato con armonia; tutto è fatto per il concorso e non vi è alcuna contraddizione tra la destinazione fisica di un essere e la sua destinazione spirituale.

L'uomo è uomo sia dal corpo che dallo spirito e allo stesso modo la donna. Ma in questo concerto il primo ruolo è sempre la mente; è ciò che sente e pensa, ciò che vuole e chi fa; è la testa e il cuore, è la persona in una parola che a qualcuno piace, quando è buono. Così lungo e tenero è l'amore che dura quanto la vita.

E quando due anime sono ancora unite dal carattere della bellezza, vale a dire quando il primo eccelle per la grandiosità e l'elevazione delle sue facoltà, il secondo per grazia e per il suo dolce movimento, entrambi così affascinanti da adorarsi a vicenda con l'ubriachezza di una vivace ammirazione.

La bellezza non è una cosa di senso e appare nel senso solo attraverso la riflessione e l'espressione ...

"La coppia ha figli; prima di averli speravano in loro; quando li hanno, li adorano; ne sono felici come un bene che soddisfa il desiderio del loro amore.

È qui il loro sangue, è il loro frutto, è la loro stessa vita riprodotta nelle forme più gentili e toccanti che serve di espressione e simbolo della loro unione.

E l'espressione è tanto più fedele, poiché procede dall'atto stesso in cui l'unione è la più completa. Fermiamoci all'atto in cui l'unione è la più completa.

Questo stile e queste idee sono indicibili: è una meditazione filosofica, una pastorale o un ditirambo? Qual è il risultato? Che cos'è questo sesso dell'anima? Che cos'è l'amore? Che cos'è il matrimonio? Quali sono le leggi dell'una e dell'altra?

È questo, infine, quale il nome eclettico della filosofia morale?

**130.** Concludiamo questo paragrafo con due osservazioni.

**1°** - Durante il primo periodo del movimento filosofico, lo spirito, ancora fedele alla religione, si era limitato a agitarlo in tutte le direzioni, a sviluppare le sue finzioni e a perseguirne i misteri: durante il periodo appena descritto si separa fortemente dal dato religioso e lo tratta come un nemico.

Orgoglioso del suo potere logico, disdegna la fede e ammette solo ciò che rivela il sillogismo.

Quindi inizia la guerra tra gli uomini della resistenza e dell'immobilità e i ricercatori di avventure e gli inseguitori di scoperte: sacerdoti da una parte, filosofi dell'altra, anche ciechi e allo stesso modo intolleranti si maledicono e indicano l'odio e la vendetta dei popoli.

Sotto il colore dell'empietà, i ministri della religione bruciano i filosofi che, al loro fianco, cospirano nell'ombra, schiudono le rivoluzioni in cui vengono massacrati migliaia di sacerdoti.

Ma nessuno dei due sa, per parlare come il Vangelo, quale spirito seguono: camminare e vagare nella stessa oscurità, la stessa luce deve alla fine avvolgerli tutti, illuminare i loro passi e dissipare i loro sogni.

**2°** - Poiché la religione è la contemplazione del Tutto indistinto e infinito, la concezione dell'assoluto è per fede; allo stesso modo la filosofia è l'indagine della causa universale, la ricerca di tutta la scienza attraverso la deduzione delle idee.

Finora, quindi, la filosofia non è che una pansofia impotente: vedremo come il progresso delle scoperte e il cambiamento di metodo, che portano alla creazione di scienze speciali e positive,

portano all'estinzione della filosofia.

#### § IV. - **Trasformazione del sillogismo. - Smembramento e fine della filosofia.**

**131.** I sacerdoti dissero: l'Universo è il riflesso del grande *Essere*, la cui essenza e gli attributi ci vengono rivelati nelle sue opere. Adorazione, fede, amore per il Creatore dei mondi.

I filosofi hanno risposto: le opere di Dio sono impenetrabili nella loro sostanza; vediamo solo poteri e fenomeni per elevarci a Lui, dobbiamo attraversare la catena degli effetti e delle cause.

Ma, osservarono gli scienziati, le cause e le sostanze sono inafferrabili; percepiamo solo rapporti e leggi.

In due parole, poiché la meditazione su Dio e le sue opere avevano portato alla concezione di forze e cause, così l'indagine di questi risultati su tutti i punti portano alla scoperta dell'ordine e delle sue condizioni.

Ma questa evoluzione non ha luogo per un vasto movimento generale; avviene solo per un'insensibile frammentazione del campo filosofico e religioso.

All'inizio, la filosofia abbandona molte cose alla religione; d'altra parte, la scienza, che è necessariamente speciale, è da molto tempo estranea alle speculazioni della filosofia; ma alla fine, la carriera filosofica che si estende sempre invade la religione e le specialità scientifiche che si moltiplicano senza fine, il dominio della filosofia scompare.

**132.** La decadenza della filosofia, o meglio la sua conversione in conoscenza esatta, inizia con l'alterazione del suo metodo.

Il sillogismo, da una formula genealogica e deduttiva che era, diventa, anche senza la conoscenza di coloro che lo usano, una formula di equazione e generalizzazione.

Perché non è nel corso abituale della mente umana, né della natura, saltare improvvisamente da un'idea all'idea contraria e lasciare una

bozza per ricominciare a lavorare; ma arrivare all'obiettivo con rettifiche e modifiche gradualmente, il cui risultato non è una distruzione, ma una metamorfosi.

**133.** Quando il matematico, addestrato nella scuola filosofica, bussola in mano disse:

A è uguale a B,  
Ora B è uguale a C,  
Quindi A è uguale a C;

ha dato la sua prova alla svolta sillogistica, ma non ha fatto un sillogismo; ha fatto un'equazione. Tutte le dimostrazioni di geometria sono di questo tipo; sono riassunti in questo assioma: due quantità uguali a un terzo sono uguali tra loro, un assioma che non è, come si dice, una semplice verità, ma la formula generale del metodo geometrico.

**134.** Nel ragionamento di un geometra si devono notare due cose: 1° Il maggiore e il minore possono essere due proposizioni particolari e la conclusione è una proposizione più generale delle premesse senza che la certezza del ragionamento sia minimamente influenzata, cosa che non ha luogo nel sillogismo.

È proprio mentre la matematica si eleva a queste formule alte e magnifiche, che sono come il breve riassunto di una lunga serie di equazioni e che sono chiamate leggi.

2° Il confronto tra i termini che hanno messo in luce la relazione di identità che li unisce, l'idea che rappresenta questa relazione è chiamata astratta, come direbbe, presa da due o più soggetti diversi. L'idea astratta in sé non rappresenta nulla di reale, vale a dire né causa né sostanza.

**135.** Tutta la scienza umana consiste nell'astrarre e formulare relazioni: su questo punto, si dirà, la filosofia è la scienza per eccellenza: quale altra è più ricca di astrazioni?

Sì, mi permetterò di aggiungere, in astrazioni mal disegnate, vale a dire in relazioni immaginarie.

Dal momento che la filosofia si è autoproclamata scienza delle *cause*, del *generale*, della *verità* e dell'*essere*, nel sillogismo ha smesso di formulare e astrarre; ma non ha mai determinato l'oggetto su cui operava.

Ora il corso dell'astrazione varia a seconda dell'oggetto di ogni scienza; e la filosofia ha l'intero universo per il suo oggetto, e la filosofia ha per metodo solo il sillogismo; - non ha mai provato a dare una teoria generale e trascendente dell'astrazione; ora, senza questa teoria, la certezza dei punti ancora controversi dalla filosofia non può essere acquisita.

Plagiatore della scienza e sempre perseguito dalla sua allucinazione della causalità, la filosofia ha mostrato la sua impotenza anche nelle sue imitazioni: prendere in prestito astrazioni dappertutto e il loro confronto traendo solo analogie; prendendo i suoi sillogismi restituiti (induzione) per un'arte di astrazione e le astrazioni che lei forgiò per cause.

Ma ho già parlato troppo delle aberrazioni della filosofia: affrettiamoci a finire la sua storia.

**136.** Il confronto tra i termini, la relazione che fornisce, l'idea astratta che ne deriva, dopo aver dato il segnale della rivoluzione, iniziò a rinunciare alle fantasticherie della scuola e a tornare all'esperienza. Bacon è stato, come tutti sanno, il principale promotore di questa riforma. Il metodo sillogistico fu abbandonato, ma si prestò ancora a progressive assimilazioni o equazioni classificate, mediante le quali passiamo dal conosciuto allo sconosciuto.

Potrebbe non esserci un'unica legge in fisica che non sia stata scoperta in questo modo.

Cartesio ha spiegato il sistema del mondo con l'ipotesi sillogistica dei vortici; Newton ribaltò questa ipotesi equiparando la caduta di una mela con la rivoluzione della luna.

Prima di Lavoisier, il flogisto passava per uno dei grandi poteri della natura e chiamavamo ossidi metallici, metalli delogici: credevamo che l'ossido fosse un corpo semplice e il metallo, questo stesso corpo semplice, vivificato in qualche modo ordinato attraverso flogisto. Lavoisier mostrò, con la scala in mano, un'equazione sensibile, che

l'ossido più pesante del metallo, era lui il composto; quindi, rilasciando ossigeno, quel flogisto non esisteva.

**137.** In politica, il principio della gerarchia, che una volta attribuiva autorità assoluta al padre di famiglia, portava alla schiavitù, al plebeianismo o al proletariato e infine alla monarchia assoluta: il nuovo principio, sebbene a partire da una falsa ipotesi, iniziò il periodo di arricchimento delle nazioni moderne.

Dicevamo:

Obbedienza a Dio

Obbedienza alla legge che viene da Dio;

Obbedienza al re che detiene i poteri di Dio [18].

Ora diciamo:

Rispetto di convenzioni e contratti;

Rispetto delle istituzioni, che sono solo contratti,

Rispetto dell'autorità pubblica, che conserva il patto sociale.

La prima formula porta l'idea della filiazione, della causalità; il secondo implica l'idea di uguaglianza, di somiglianza. In effetti, che cos'è un contratto, se non il riconoscimento delle relazioni da individuo a individuo?

Bossuet è l'oratore della vecchia politica; Rousseau quello del nuovo. Resta da vedere se l'ordine sociale si basa su *convenzioni e contratti*, ma è vero che il nuovo metodo è già penetrato nel nostro diritto pubblico.

**138.** Non appena con la determinazione del loro oggetto e la creazione del loro metodo, le varie specialità scientifiche si sono staccate dalla filosofia, è scoppiata la guerra tra scienziati e filosofi, come in passato era sorta tra filosofi e preti. Tuttavia la rivalità era meno appassionata, non si estendeva alle masse e si esprimeva solo con disprezzo. Gli scienziati provavano profonda pietà per questi filosofi, di cui un anziano disse, più di duemila anni fa, che non c'era assurdità così grande che non avevano sostenuto; i fisici si sono intrattenuti con teorie sul vuoto e sugli atomi; i chimici, attraverso uno di loro, fecero di questo scherzo un assioma: buon peripatetico, cattivo chimico e viceversa; i matematici scherzavano su ontologia e

logica; i fisiologi ridicolizzavano la psicologia: tutte le scienze, insomma, appena liberate dall'incubo filosofico, alzavano il piede contro quella che era stata la loro madre.

I filosofi, da parte loro, sempre superbi, sempre presuntuosi nonostante le loro idee sbagliate, disdegnano, come piccoli geni, questi uomini rinchiusi nella ristretta sfera della loro specialità; si lusingano di avere idee universali e affermano di essere imparate, per lo meno, nella prima delle scienze, la scienza dell'uomo, della società, di Dio. Dimenticano che limitare le loro pretese in questo modo significa perdere terreno: che dico? una miriade di specialità emergenti minacciano già il campo che si sono arrogati. La filologia ha piantato la sua bandiera in uno dei cantoni più fertili della scienza della mente; fisiologia, anatomia comparata, cranioscopia, magnetismo animale, si concedono escursioni giornaliere nelle terre della psicologia; l'economia politica sembra voler prendere per sé tutto ciò che riguarda il governo delle società. Cosa rimarrà della filosofia in questo momento?

**139.** Un'altra osservazione non meno importante: man mano che la filosofia si allontana, si forma la certezza; man mano che l'analisi, il confronto, l'astrazione e i metodi di classificazione vengono perfezionati, nasce la scienza; così si può dire con verità che il più grande ostacolo alla scienza, dopo la religione, è la filosofia.

Inoltre, lo stesso scetticismo, il figlio maggiore della filosofia, sembra seguirlo nella sua rotta; è già affollato da una miriade di posizioni e, da notare, le uniche in cui regna ancora sono esattamente le stesse di quelle che la filosofia si occupa, ma che il vero metodo non ha illuminato con la sua torcia. In questo momento supremo, la filosofia sconvolta si raccoglie e tenta un ultimo sforzo.

**140** Dopo aver avuto, per una lunga serie di secoli, tormentata la natura e stancata la coscienza dalle sue ardenti ricerche; dopo aver elevato il sistema sul sistema e, sempre allargando le sue ipotesi, essendo stato, per così dire, eguagliato all'infinito, la filosofia arriva a cogliere se stessa: si interroga; vuole conoscere se stessa e si impegna a redigere il suo inventario.

I filosofi, disegnati dall'esempio generale e dalla potente voce di

Bacon, vergognandosi di essere sopraffatti, vogliono anche osservare, analizzare, confrontare.

Ma, poiché non possono derogare, i fatti che osserveranno, analizzeranno, confronteranno saranno fatti filosofici. Senza lasciare il proprio dominio, diventano storici, compilatori, studiosi: solo con questo diventano altri uomini.

Per la prima volta lo spirito della scienza li illumina; per la prima volta la loro psicologia promette qualcosa e si spera che dalla storia della filosofia possa nascere una scienza filosofica.

Non accadrà nulla, tuttavia: questo tentativo disperato non farà altro che nulla.

Il destino della filosofia è di portare il flusso dello spirito umano sulle rive di certezza e metodo tanto desiderate: una volta completata l'iniziazione, l'iniziatore deve morire.

**141.** Questa vasta esegesi della filosofia antica e moderna, intrapresa per la gloria dei cosiddetti filosofi e per il grande beneficio dei loro cosiddetti successori eclettici, ha prodotto, secondo i temperamenti, un doppio risultato.

Alcuni videro nel mucchio incoerente dei sogni filosofici solo testimonianze di follia e impotenza, e immediatamente rifiutarono se stessi, chi nello scetticismo, chi nella religione [44].

Gli altri, più robusti o più ostinati, hanno sentito la loro fiducia rivivere, più forte che mai. Da un lato, avevano visto, attraverso il caos delle dottrine, una gradazione che, con una serie di oscillazioni e con una forza invincibile, conduceva la mente da un sistema all'altro, senza di essa era impossibile non anticipare mai la sua strada; e questa marcia, costantemente osservata, li fece vedere per la filosofia l'inizio di un nuovo periodo.

D'altra parte, supponendo che, dall'insieme stesso delle scienze costituito al di fuori del loro dominio, emergerebbe una filosofia che li abbraccerebbe tutti, si propongono, per provvedere, di preparare i materiali per questa filosofia, creando una sorta di scelta e assortimento tra le immense rovine che il tempo aveva accumulato sul loro territorio.

Qual è stato il risultato di questo sforzo?



**142.** Da quanto appena detto e da quanto si è visto sopra, il periodo filosofico si sviluppa in quattro momenti principali:

L'era delle superstizioni, in cui la filosofia si avvicina alla condizione della religione, e dove la mente, trascinata dal concetto di causa, prende il volo nell'infinità delle speculazioni;

L'era dei sofismi, ovvero la costituzione del sillogismo, la prima regolarizzazione del giudizio;

L'era della determinazione delle scienze, dall'osservazione dei fatti e dalla trasformazione del sillogismo in un'equazione;

Finalmente l'era dell'autopsia filosofica, ovvero preludio alla scoperta del metodo universale.

Questo è il vero ciclo filosofico.

**143.** Ma l'esegesi dei nuovi sofisti non abbraccia le cose in modo così semplice: essi dal canto loro hanno tracciato un ciclo filosofico, che, in certi punti, si avvicina a questo, ma il cui La scala è molto meno determinata e i tempi più incerti.

*Periodo panteistico*, quando la mente, assorta nella contemplazione della natura, immersa nelle idee dell'essere, della vita, dell'intelligenza, vede un solo essere, una causa, uno spirito. Questo periodo è, come vediamo, semi-religioso e semi-filosofico: i filosofi moderni rivendicano, come appartenenti al loro dominio, i sistemi religiosi della teogonia, della cosmogonia e della politica.

*Periodo materialista* e periodo spiritualista, di solito contemporanei, reazionari tra loro e belligeranti. I sistemi rappresentati da questi due periodi impiegano anche il sillogismo e lo usano con uguale vantaggio.

*Periodo scettico* e *periodo mistico*, prodotto dall'esaurimento intellettuale causato dalle controversie di periodi precedenti. Lo scetticismo e il misticismo sono la Cariddi e la Scilla della filosofia. Finalmente un *periodo eclettico*, coincidente con il quarto momento della serie sopra citata.

Questa vasta esegesi della filosofia antica e moderna, intrapresa per la gloria dei pensatori chiamati filosofi e per il grande beneficio dei loro cosiddetti successori eclettici, ha prodotto, secondo i temperamenti, un doppio risultato. Alcuni hanno visto nel mucchio

incoerente dei sogni filosofici solo prove di follia e impotenza, e hanno subito respinto se stessi, chi nello scetticismo, chi nella religione [19].

Gli altri, più robusti o più ostinati, sentirono la loro fiducia rivivere, più forte che mai. Da un lato, avevano percepito, attraverso il caos delle dottrine, una gradazione che, con un susseguirsi di oscillazioni e con una forza invincibile, guidava lo spirito da un sistema all'altro, senza era possibile non anticipare mai sulla sua strada; e questa marcia, costantemente osservata, li fece vedere per la filosofia l'inizio di un nuovo periodo.

D'altra parte, supponendo che dall'insieme delle scienze costituite al di fuori del loro dominio sarebbe emersa una filosofia che li avrebbe abbracciati tutti, iniziarono, provvisoriamente, a preparare i materiali di questa filosofia, creando una sorta di scelta e assortimento tra le immense rovine che il tempo aveva accumulato sul loro territorio.

Qual è stato il risultato di questa impresa?

**142.** Da quanto è stato appena detto e da ciò che abbiamo visto sopra, il periodo filosofico si sviluppa in quattro momenti principali:

*L'era della superstizione*, in cui la filosofia si sta avvicinando alla condizione religiosa, e dove la mente, guidata dal concetto di causa, decolla nell'infinito delle superstizioni;

*L'era delle superstizioni*, in cui la filosofia si avvicina alla condizione religiosa, e dove la mente, guidata dal concetto di causa, decolla nell'infinito della speculazione;

*L'era del sofismo*, o la costituzione del sillogismo, prima regolarizzazione del giudizio;

*L'era della determinazione* delle scienze, osservando i fatti e trasformando il sillogismo in un'equazione

Infine, *l'era dell'autopsia filosofica*, o preludio alla scoperta del metodo universale.

Questo è il vero ciclo filosofico.

**143.** Ma l'esegesi dei nuovi sofisti non abbraccia le cose in un modo così semplice: hanno, da parte loro, tracciato un ciclo di filosofia, che per certi aspetti è vicino a quello, ma il cui la scala è molto meno determinata con precisione e i tempi più indecisi.

*Periodo panteistico*, in cui la mente, assorbita dalla contemplazione della natura, immersa nelle idee di essere, vita, intelligenza, vede un solo essere, una causa, uno spirito.

Questo periodo è, come possiamo vedere, semi-religioso e semi-filosofico: i filosofi moderni affermano, come appartenenti al loro dominio, i sistemi religiosi di teogonia, cosmogonia e politica.

*Periodo materialista e periodo spiritualista*, di solito contemporaneo, reazionario tra loro e belligerante.

I sistemi rappresentati da questi due periodi utilizzano anche il sillogismo e lo utilizzano con tale vantaggio.

*Periodo scettico e periodo mistico*, prodotto dall'esaurimento intellettuale causato dalle controversie di periodi precedenti.

Lo scetticismo e il misticismo sono i Cariddi e gli Scilla della filosofia. Finalmente *Periodo eclettico*, in coincidenza con il quarto momento della serie sopra enunciato.

**144.** Il vizio di questa classificazione consiste nel fatto che gli autori hanno variato nel loro punto di vista (vedi capitolo iii, § 5), e hanno caratterizzato i loro periodi, a volte per dottrina, a volte per metodo. Pertanto, il periodo eclettico indica meno un sistema che un processo; i periodi materialisti e spiritisti, al contrario, sono presi dai sistemi in voga; mentre i periodi scettici e mistici non indicano né sistema né metodo.

Questo ciclo, in una parola, non costituisce il progresso dell'educazione dell'intelletto; richiama solo alcuni punti di vista della ragione e la doppia trappola in cui si interrompe.

Il ciclo da noi descritto, al contrario, rappresenta solo il movimento dello spirito fuori dalla religione e la sua marcia verso la scienza: è quindi, ad esempio, che l'era eclettica è regolarmente posta dopo la scienza era della determinazione delle scienze, che a sua volta segue

la trasformazione del sillogismo.

**145.** Qualunque sia l'accuratezza del ciclo filosofico descritto dai moderni e di cui M. Cousin era l'interprete in una serie delle lezioni più interessanti dei suoi corsi, le conseguenze che ne derivarono furono preziose, sia per l'intelligenza della storia, sia per il progresso della psicologia.

Possiamo affermare coraggiosamente che ciò che è stato detto meglio sull'infanzia delle società, il progresso della civiltà, il valore del simbolismo religioso e la tendenza dei governi, risale alla pubblicazione di queste idee, che, rapidamente rese popolari, ora governa l'opinione.

La storia della filosofia, intrapresa dai filosofi, ha rivelato il segreto delle rivoluzioni dell'umanità e ha sollevato un angolo del velo che copre la nostra natura.

Grazie a questi studi, sappiamo che lo sviluppo dell'individuo è identico allo sviluppo della specie e che quest'ultimo è, per così dire, solo l'ingrandimento del primo, è nella storia e legislazione comparata che è necessario studiare l'ego e cercare psicologia.

Grazie a questa recensione di filosofie, la religione è stata indovinata; il significato dei suoi dogmi e misteri è stato compreso e allo stesso tempo abbiamo sentito che questa forma primitiva del nostro pensiero ha rivelato in noi inspiegabili aspirazioni e tendenze imperiose.

Grazie infine all'esame di coscienza dei filosofi, la giornata inizia a brillare sul futuro dei popoli, ancora sepolto nei vestiti fasciati di una sacra superstizione o di un fatalismo inflessibile; il rispetto per l'uomo e la fede nei suoi alti destini sono tornati nel cuore della politica; i canoni vengono abbassati, il proletariato sta crescendo e la gente ovunque proclama che il popolo sta raggiungendo l'età virile e che è tempo di costituire la grande famiglia.

Ciò che Bossuet non capiva e che adorava sotto il nome di *Providence*; ciò che Montesquieu difficilmente sospettava; ciò che Herder e Vico intravedono, la grande legge della storia, in una parola: Progresso.

Vediamo emergere prima della discussione eclettica mentre il sole

appare in mezzo alle nuvole spinte dalla brezza.

Tali servizi non sono dimenticati e sono sufficienti per legittimare, agli occhi della ragione, il passaggio della filosofia.

Ma non vengono forniti tutti i fatti sociali; ancora qualche sforzo di intelligenza, qualche altra scossa del mostro popolare e la storia verrà letta in futuro come in passato: poi, abbracciando il tempo nelle sue due dimensioni, inizieremo a diventare come dei, eterni.

**146.** Quali sono le conclusioni prese dalla stessa filosofia, secondo i dati della sua storia, sul suo destino futuro? Ce ne sono due:

**a)** Il primo pensiero suggerito dall'analisi e dal confronto di così tante dottrine era un pensiero di eclettismo: non poteva essere diversamente.

Anzi, si diceva, l'errore non è mai assoluto: questo è dimostrato *a priori*. L'errore è solo un quadro impreciso della realtà, un rapporto frainteso, una legge mal formulata. Si può dire, fino a un certo punto, che su Dio, l'uomo e la società, sono state intraviste tutte le verità essenziali; che ciascuno di essi è registrato da qualche parte negli scritti dei filosofi; solo, erano resi male o classificati male; pertanto, la prova resta da fare.

Se quindi fosse possibile, in tutto ciò che la filosofia produceva, estrarre il vero dal falso, riscoprire l'ordine e le serie, senza dubbio emergerebbe una massa di idee da questo lavoro che, se non dissipasse tutto dubbi e non rispondesse a tutte le domande, offrirebbe almeno le parti principali di una filosofia definitiva, che sarebbe quindi più facile da completare.

Certamente l'eclettismo, proponendo di purificare i materiali accumulati dalla filosofia, ha perseguito un compito utile e, a questo proposito, lo trovo esente da colpa. Ma chi dice *eclettismo* dice necessariamente *l'ordine delle cose disperse e confuse*; per trovare questo ordine, hai bisogno di una regola, una misura, infine un metodo: pertanto, secondo lo scopo dichiarato dall'eclettismo, l'eclettismo è completamente risolto nella ricerca di un metodo.

**147. b)** Il metodo necessario per la costituzione della presunta scienza filosofica non può essere né quello usato fino ad oggi in

filosofia, poiché con i suoi mezzi non si è saputo che nulla produce, né alcuno dei metodi particolari seguiti nelle scienze, poiché ciò che ha separato ciascuna scienza dal fascio filosofico è proprio la specialità del suo metodo.

Resta il fatto che il metodo richiesto deriva dal confronto tra scienze e metodi: quindi, questo metodo non è, o è universale, trascendente, assoluto.

**148.** Si presenta un'ultima domanda: il metodo universale porterà alla scienza universale?

Su questo punto, le opinioni sono divise. Alcuni, e questi formano il maggior numero, lavorano risolutamente per realizzare il vecchio programma, *scientia Dei, hominis e mundi*, per ridurre tutto a un unico principio, a un'unica causa, a un singolo fatto; rendere la filosofia, in una parola, una pansofia.

Tale è il pensiero che ha portato alla luce i grandi sistemi della filosofia tedesca e con noi le audaci sintesi di MM. Azaïs, Lamennais, Saint-Simon, Fourier.

È uno scapolo così magro che lanciando fisica e letteratura, storia naturale e psicologia, morale e lingue, non immagina di arrivare presto all'ultima parola della scienza, al possesso dell'assoluto [20].

Gli altri protestano contro questa intemperanza di generalizzazione e temono che l'intervento delle scienze in filosofia avrà il risultato finale di privarla della specialità, senza la quale una scienza, non distinguendosi dalle altre, è come se non lo facesse non lo era.

M. Jouffroy, nella sua classificazione postuma delle scienze filosofiche, ha persino cercato di determinare questa specialità: secondo lui la filosofia è la conoscenza di sé, delle sue facoltà, delle sue relazioni con l'Universo e Dio; è naturalmente diviso in *psicologia, logica e moralità*.

**149.** Nel prossimo capitolo, mostreremo, contro i partigiani della prima opinione, che l'idea di una scienza universale è, come la quadratura del cerchio e la trasmutazione dei metalli, una chimera irrealizzabile, quasi una contraddizione in termini.

Per quanto riguarda gli altri, senza tornare a ciò che abbiamo

precedentemente dimostrato, sappiate: che la *logica* non è un *metodo*, ma un'allucinazione; che la moralità non è una scienza, ma uno spicilege; che la psicologia è tutta nella storia, nella biografia e persino nella zoologia: proveremo che l'invenzione del metodo universale avrà l'effetto immediato di dividere ciò che resta del dominio filosofico e dei suoi frammenti separati per costituire altrettanti scienze speciali e regolari.

**150.** Riassumiamo: come la religione, la filosofia è tutto e niente.

Prima forma di pensiero, prima ipotesi offerta all'opera di comprensione, legame d'amore tra uomo e Dio, la religione era buona e ricorderemo sempre con compiacenza questa epoca poetica del cuore e della ragione.

Come un sistema o una dottrina rivelata dall'alto, aspirando a sottomettere la mente mediante l'obbedienza e sfidando il controllo della scienza, la religione è cattiva e deve essere abolita il prima possibile.

La Filosofia, sforzo dell'intelligenza verso la certezza, rivolta della coscienza contro il giogo religioso, grido di libertà, era buona: ma, fonte di sofismo, principio di dubbio e testardaggine, contraddizione e orgoglio, oggi è strumento di dispotismo per alcuni ciarlatani; la filosofia è detestabile: guerra alla filosofia!

La religione è l'infermiera dell'uomo; la filosofia, come un'incantatrice, lo fa sui suoi passi, lo conduce al tempio della verità e lo lascia solo sulla soglia.

Questo è il motivo per cui i nomi di Religione e Filosofia non periranno: il periodo di sentimento che si rinnova costantemente per ognuno di noi e la marcia deduttiva essendo sempre la prima per le cose sconosciute, continueremo a dire un spirito filosofico, pensiero religioso. Ma smetteremo di considerare la religione e la filosofia come realtà.

Senza Religione, l'umanità muore fin dalla sua origine; senza filosofia langue in un'infanzia eterna: ma l'opinione che religione e filosofia significassero qualcosa di diverso da un particolare stato di coscienza e di comprensione, era la più grande malattia della mente umana. Religione e filosofia, concepite, la prima come rivelazione

dei dogmi divini, la seconda, come scienza delle cause, riempiva il mondo di fanatici e allucinati, la cui furia ridicola dubitava se il mondo non fosse non opera di un dio di paglia o antropofagico. Sempre un po' di filosofia si è unita alla religione; sempre un respiro di religione è entrato in filosofia

Il Cristianesimo era una religione filosofica, la più filosofica delle religioni. Confucio, Platone, Paolo apostolo, Rousseau, Bernardino di San Pedro, Chateaubriand, erano filosofi religiosi. I loro scritti sono immortali: ma per tutte le cose che è più importante per noi sapere, e abbiamo parlato a volte con grande eloquenza, Dio e la società, non hanno saputo nulla, non hanno nulla a che fare con noi. imparato: mescola la qualità in contrasto con la riforma in un unico momento senza frutto per la scienza.

Qual è, allora, l'illusione di coloro che parlano di unire come due realtà, Filosofia e Religione? La teologia è caduta, la sofistica è colpita a morte: non c'è più religione, non c'è più filosofia.

## NOTE

1 - L'uomo esperto, dice Aristotele, conosce solo il fatto: l'uomo esperto conosce il perché, la causa.

2 - "Bacco era il figlio di Giove e Semele, vale a dire che il vino è il figlio del cielo e delle montagne, perché la vite è piantata sulle alture, Bacco in colla e che ha bisogno per crocifiggere le influenze del cielo. Semele, durante la sua gravidanza, dopo aver desiderato vedere Giove nello splendore della sua gloria e con il suo fulmine, fu consumato e Bacco nacque prima del termine. Ciò significa che nei paesi caldi la vite, piantata sulle montagne, viene spesso essiccata da un calore eccessivo e quindi non può maturare. Giove mise questo bambino nella sua coscia e dopo la sua nascita fu allevato con l'aiuto delle Iadi, delle Ore e delle Ninfe.

Questa favola ci fa capire che, al fine di preservare l'uva dalla siccità, si è deciso di metterlo all'ombra e di piantare la vite sotto gli alberi; essendo così coperto, matura con l'aiuto di Hyades o rugiada; Ore, cioè tempo; e Ninfe, o la cultura che le donne gli danno. (Bergier, *Elementi primitivi delle lingue.*)

La religione aveva deificato tutti gli esseri: la filosofia stabilisce relazioni causa-effetto tra queste divinità.



3 - Testimone Seneca e Plinio.

4 - Gli egiziani parlavano di un libro di Thaut sulle trentasei erbe usate per gli oroscopi. Nell'Odissea, Mercurio porta a Ulisse l'erba Moly, che deve preservarlo dagli incantesimi di Circe. L'antichità è piena di queste superstizioni, il cui corso è stato ulteriormente aumentato nel Medioevo.

5 - La superstizione è talmente essenziale per la filosofia che sotto gli imperatori i nomi di filosofo e mago erano sinonimi. Tutta la setta neoplatonica fu consegnata alla magia.

Il famoso Julian, che cercò di razionalizzare il paganesimo e di motivare la mitologia, era il più fanatico e il più famoso di tutti questi necromani.

6 - Secondo l'origine che assegniamo alla filosofia, comprendiamo che l'ateismo e la superstizione possono benissimo essere alleati insieme, questa apparente contraddizione non ha nulla di più sorprendente.

7 - Parola della Franca Contea: speculatore, progettista, visionario.

8 - La *logica* non è altro che sillogistica. (Nota del redattore.)

9 - A. Paget, *Introd. alle scienze sociali*, p. XXXIII.

10 - La crescente irritazione della passione attraverso il divertimento ha dato origine al proverbio popolare: *l'appetito viene mangiando*; così come al versetto di Juvenal su Messalina: *E lassata viria necdum satiata recessit*.

11 - Vedi Bossuet, *Trattato sulla conoscenza di Dio, Meditazioni sui Vangeli, Mostra della fede cattolica*; - Fenelon, *Lettere al cavaliere di Hamsay*; - Bergier, *Trattato di religione*; - Laluzerne, tesi di laurea; - Frayssinous, *Conferences*, ecc.

Confronta anche la dimostrazione dell'Esistenza di Dio di Clarke e quella dell'Immortalità dell'Anima, di Rousseau, con le prove recentemente portate dai filosofi tedeschi, scozzesi, francesi e altri.

12- Questo è lo stesso di Bossuet contro l'infallibilità del Papa. Il gallicano non percepiva che ciò che diceva di uno poteva essere detto di due, cento, di tutti, persino riuniti in un consiglio. In effetti, secondo questo argomento, che si potrebbe definire *un'eccezione di indignazione*, che mi assicura che un sacerdote non è mai in uno stato per dire messa e un consiglio per definire una questione di fede?

13 - *Emile*, liv. ii.

14 - *L'Eneide*, lib. VI.

15 - Costituzione dell'anno 2 e 3.

16 - Vedi, come modello di questo stile, l'Introduzione al Dizionario politico, di Garnier-Pagès, un piccolo capolavoro di sofisticazione e insignificanza.

17 – Damiron, *Filosofia morale*.

18 - La prima legge della nostra natura, dice Domat, deve essere fatta per Dio.

19 - Il *Saggio sull'indifferenza* di M. de Lamennais non era meno un'opera di reazione religiosa diretta contro la filosofia di un mercuriale indirizzato alla temerarietà epicurea dell'epoca. Né abbiamo dimenticato le conversioni, vere o simulate, di MM. Bautain, Buchez e altri. - Il più illustre dei discepoli di Mr. Cousin, M. Jouffroy, non ha nascosto in privato il disgusto che provava per la filosofia. Colui che aveva mostrato in articoli famosi la fine delle religioni, avvertì anche la fine della filosofia. Non ha tuttavia preteso che la filosofia avesse il suo oggetto, il suo campo di osservazione e il suo metodo; ma come ha detto solo questo, e tutto contribuisce a dimostrare il contrario, preferisco, per l'onore di M. Jouffroy, credere nelle confidenze dell'uomo che negli scritti del professore.

20 - L'autore stesso non sarebbe uno di quei laureati? ... (Nota del redattore.)

## CAPITOLO III

### LA METAFISICA [1]

Al signor Bergmann,

Professore di letteratura straniera all'Università di Strasburgo [2].

Amico,

Dedico a te questo saggio. Sei tu, il cui esempio e consiglio una volta mi hanno avvertito, che senza scienza la filosofia è l'ombra della ragione. *Impara qualcosa, hai detto, e poi filosoferei.*

Ho ripudiato la filosofia; ma cosa dirai, amico, quando scoprirai che ho negato la religione allo stesso tempo? Tu, la cui anima amorevole e pura, il cui spirito costantemente elevato a Dio, collega a una religione sublime qualsiasi sentimento, azione o pensiero?

Non temerai per la società, per la scienza stessa, le conseguenze di questa spaventosa negazione?

A quale nuova sanzione daremo morale? Quale scopo di pensiero? Quale speranza nel cuore? E io chi sono, a proposito, per parlare di scienza?

Devo ammettere in questo momento solenne: ciò che mi preoccupa è meno l'incertezza del mio percorso che il profondo sentimento della mia debolezza; le distrazioni della mia vita e la sfortuna di un'educazione completamente filosofica e religiosa non mi hanno permesso di imparare nulla.

Non è il disegno, sono i materiali che mi mancano per la ricostruzione. Tutto ciò che so è che devo sperare nella fortuna per avermi dato i mezzi per acquisire i brandelli raccolti durante i miei brevi studi, per creare una scienza per me [3].

Possa tu, amico, dare il benvenuto a questo frutto della mia povertà! Possa tu trovare alcune di queste preziose indicazioni che la saggezza stessa ha spesso a causa di un felice istinto!

Possano anche i maestri della scienza, vedendo ciò che un avventuriero del libero pensiero ha fatto con nulla, sorridere alla mia audacia, compensare le mie mancanze e, convertendo questo stretto sentiero in una strada reale, completare degnamente un compito iniziato faticosamente.

Che tu possa essere felice, mio caro Bergmann: metti in dubbio la ragione umana in trenta modi di dire; seguì, nelle meravigliose forme del linguaggio, le leggi del pensiero; la scienza della parola non ha segreti per te. L'amicizia, le gioie dell'amore e della famiglia impreziosiscono le tue nobili opere. Amore, lo so! Che destino per un mortale! Questo è tuo, mio caro Bergmann; un giorno sarà quello di tutti i tuoi fratelli.

Il tuo amico, P. J. Proudhon

### **§ I - Fatti comuni a tutte le scienze.**

**151.** Ricordiamo in poche righe ciò che abbiamo spiegato nei primi due capitoli.

La coscienza, al primo momento della sua attività, è assorbita e immobilizzata nella natura, si identifica con essa, cerca di penetrarla, di afferrarla nella sua essenza e, contemplando allo stesso tempo sostanze, cause e relazioni, rende l'universo tutto animato, divino, che spiega il corpo attraverso confronti e simboli.

Come dogmatica, la religione deve essere estinta; quanto al sentimento innato che dà origine al pensiero religioso, tutto porta a credere che in seguito riceverà un altro modo di esercitare, una nuova manifestazione.

**152.** Sollecitata, irritata dal dogma religioso, stanca del soprannaturale e dell'incomprensibile, presto la ragione si risveglia e vuole rendersene conto: non nega prima il dogma, chiede di interpretarlo, quindi, dice, per assicurarsi non perdersi nella fede.

Pessimo pretesto! L'esegesi dà vita alla diversità delle opinioni, trascinando nella sua scia scisma, eresia, rivolta diretta e dichiarata

[4]. "Il vero momento della tragedia, sia per le persone sia per gli individui, è quello in cui, per la prima volta, discutendo delle loro credenze, lottano, all'interno del dio dei loro padri, tra fede e dubbio: l'anima, risvegliata di soprassalto in mezzo alla fede, si sforza insieme di perderlo e coglierlo di nuovo."

**153.** La filosofia, sia che affermi o neghi l'esistenza degli dei e la sostanzialità dell'anima, è, come la religione, inizialmente panteistica. Alla sostanza infinita, tutta vivente, omniforme, il grande Pan, sostituisce un motore universale, una causa plastica che informa la sostanza inerte, dà slancio agli elementi, accende la vita. Salendo poi velocemente a poche formule generali, il più delle volte ipotetiche, alle quali attribuisce profondità ed efficacia che non hanno, si lusinga di riunire nella sua mano i fili di questo vasto organismo. Infine, il suo linguaggio, la sua grammatica, la sua analisi, essendo basata sul suo punto di partenza, inventa una macchina dimostrativa, una macchina perfida che, dopo aver prodotto miriadi di opinioni contraddittorie, affligge la filosofia nel dubbio.

**154.** Mentre lo spirito, infatuato di religione e filosofia, persegue le sue chimere di rivelazione e costruisce sistemi fantastici, si sta verificando una rivoluzione segreta nella conoscenza umana, quasi all'insaputa della ragione. Tra tante fantasie e favole, c'è sempre qualche verità naturale nella mente dell'uomo, sempre si possono fare alcune osservazioni, se non altro per servire da esempi per aforismi e materiale per apologhi. A poco a poco le osservazioni vengono raggruppate insieme; si annotano i rapporti e si forma il follow-up; ma, come se queste verità profane e banali fossero indegne del loro alto pensiero, il sacerdote e il filosofo le abbandonano all'ignorante volgare, come una pratica rozza e grossolana. Simile all'autore del cristianesimo, la scienza cresce nell'oscurità e nel disprezzo.

**155.** Se è una verità costante e dimostrata in filosofia, è perché tutta la scienza specializzata e costituita non è più il suo dominio poiché la conoscenza, nel determinare il suo oggetto, sale alla certezza, cessa

di essere filosofica.

I filosofi riconoscono da tempo questo movimento e quando alla fine lo percepiscono, esclamano che la filosofia è anche scienza che ha i suoi limiti, il suo oggetto, il suo metodo; è esattamente quello che sta cercando e non è giusto ridere perché non l'ha ancora trovato.

Quindi intraprendono da soli un lavoro di confronto, di eliminazione e sintesi, che secondo alcuni deve condurre alla scienza universale; secondo gli altri, per la specialità filosofica e che si risolve, come abbiamo dimostrato, nella ricerca di un metodo.

Figlio della religione, erede nella filosofia, è questo il metodo che cerco di descrivere.

**156.** La filosofia, sia che affermi sia che neghi l'esistenza degli dei e la sostanzialità dell'anima, è, come la religione, la prima forma di panteismo.

Per la sostanza infinita, tutta vivente, omniforme, al grande Tutto sostituisce un motore universale, una causa plastica che informa la sostanza inerte, dà slancio agli elementi e accende la vita.

Quindi, passando rapidamente ad alcune formule generali, il più delle volte ipotetiche, a cui attribuisce una profondità e un'efficienza che non hanno, si vanta di riunire in mano i fili di questo vasto organismo.

Infine, il suo linguaggio, la sua grammatica, la sua analisi, consistente nel suo punto di partenza, inventa una macchina per dimostrazioni, una macchina infida che dopo aver prodotto miriadi di opinioni contraddittorie, rovina la filosofia in dubbio.

**157.** Una delle scienze più antiche, almeno nei suoi principi, è  
L'ARITMETICA.

Se concepisco la *quantità* sotto l'immagine di una linea (potrei dire anche di una superficie o di una sfera che non cambierebbe l'ipotesi) prolungata all'infinito, questa linea, simbolo dell'infinito, è oscura per me, inapprezzabile come l'infinito che rappresenta.

Ma se concepisco, al posto di questa linea continua, una serie di punti anche prolungati all'infinito: avrò una nuova idea, l'idea del numero; per chi dice numero, necessariamente dice pluralità, divisione.

Il numero è quindi la quantità divisa o differenziata all'infinito. Ma il numero, secondo questa nozione generale, presenta ancora alla mente solo un'idea vaga e insignificante; non è più caos, *indigesta moles*, è ancora confusione.

Supponiamo ora che la sequenza di punti divisa sia suddivisa in parti uguali, come le scale che vediamo sulle mappe geografiche o la catena di geometri: ci saranno, in questa sequenza indefinita, termini di confronto, specie e generi, il cui grado, sempre crescente, ci consentirà di abbracciare nel pensiero questa massa quantitativa, precedentemente uniforme, identica e quindi incalcolabile.

Tale è la numerazione parlata, un sistema di generi e specie che, con un piccolo numero di espressioni consente di nominare tutte le quantità numeriche possibili.

La numerazione scritta è imitata e perfezionata da ciò: invece di rappresentare i numeri con una serie di punti sfalsati, sono stati raggruppati in gruppi di uno, due, tre, ecc., fino a nove; quindi, rappresentando ciascuno di questi gruppi con un segno particolare, chiamato un numero, fu *convenuto che qualsiasi numero scritto a sinistra di un altro avrebbe rappresentato unità del tipo dieci volte più grande*.

Tutte le operazioni dell'aritmetica consistono nel confrontare generi e specie; andare giù o l'uno verso l'altro; per addestrare quelli di loro, o per trovarli in quelli. Quindi:

1° divisione di quantità o oggetto aritmetico, prima condizione di esistenza della scienza;

2° Distinzione per gruppi della quantità divisa; seconda condizione di esistenza.

Tornerò presto alle proprietà metafisiche di questa legge.

**158.** Quando uso la parola *Divisione* per esprimere la prima condizione di possibilità di una scienza, non intendo pregiudicare lo stato originale dell'universo e il modo in cui si sono formati gli esseri particolari: è possibile che ciò che chiamo divisione sia una ripetizione, una ripetizione all'infinito, una moltiplicazione senza fine dell'atomo primordiale, della molecola organica, dell'unità generatrice.

Gli antichi filosofi consideravano tutti i numeri generati dall'unità; tra i moderni alcuni rappresentano la creazione come un'infinita folgorazione della sostanza divina, una vibrazione in tutti i sensi dell'Uno, dell'identico, dell'assoluto.

Riteniamo che questa sia l'attrazione di questo, a cui abbiamo cercato di sostituire la repulsione o l'espansione e che senza la minima utilità per la scienza, poiché la spiegazione dei fenomeni, presa al contrario, era la stessa in fondo. Senza tornare alla creazione, suppongo l'universo al primo momento come una massa compatta, indistinta, indifferenziata, indivisa, identica; e uso la parola divisione per designare il primo momento cosmogonico, così come Genesi usa il termine Separazione.

**159.** La GEOMETRIA considera più specificamente la quantità in relazione all'estensione e alla forma. Cosa fa il geometra? Innanzitutto, divide la quantità che deve misurare, linea, superficie o volume, picchettandola e segnando i punti di richiamo e riconoscimento: poi, usando questi segnali, forma sezioni lineari, superficiale o solido, di costruzione regolare e simmetrica, angoli, cerchi, poligoni, poliedri, cono, sfere, cilindri, ecc., che si decompongono l'uno nell'altro e le cui proprietà elementari, ad es. - per dire le leggi della classificazione e della simmetria, permettigli di calcolare qualsiasi misura, per quanto irregolare possa essere la cifra. È attraverso una serie di operazioni così concepite che abbiamo misurato l'arco del meridiano da Dunkerque alle Isole Baleari, che determiniamo la posizione di città, villaggi e tutti i punti del globo; che prendiamo l'altezza delle montagne, ecc..

Pertanto, divisione e gruppi, riduzione di tutte le figure immaginabili a figure o gruppi elementari regolari, mediante analisi e classificazione: questa è ancora tutta la geometria [6].

**160.** L'astronomia, come applicazione della geometria e della meccanica, non presenta nulla di particolare: ma ciò che non possiamo ignorare è che l'obiettivo di queste meravigliose leggi, la cui scoperta è sufficiente a illustrare Keplero, Newton, Laplace, è differenziare il movimento dei corpi celesti mediante alternanze e



gruppi di alternanze, coincidenze, oscillazioni e ritorni, e rendere ovunque ammirevole simmetria.

Il pianeta, invece di ricevere, immobile nel mezzo dello spazio, la luce di quattro, otto o dodici soli alla volta, presenta successivamente i suoi poli e i suoi meridiani a una stella centrale, attorno alla quale è trasportato da una forza composta da attrazione e repulsione.

E questo grande fatto della divisione e della periodicità dell'illuminazione planetaria governa tutti gli esseri che sulla superficie del pianeta, si agitano tra la vita e la morte.

**161.** Fisica e Chimica ci offrono ancora, in una divisione spinta all'infinito di sostanza, forza e forma, solo raccolte, gruppi, progressioni, equivalenze, singolari combinazioni matematiche.

La luce, questo corpo così puro che l'abbiamo preso come un simbolo di verità, è un gruppo composto dai sette colori: la scala musicale è anche composta da sette toni, cinque solidi e due frazionari.

Colpisci un corpo sonoro e produci una serie di vibrazioni isocrone, simili a un rapido movimento avanti e indietro.

Ora, sebbene non possiamo dire la causa principale di questa divisione di toni e colori per sette, non è meno vero che senza di essa difficilmente conosceremmo la luce e che la musica sarebbe impossibile.

Poiché le fatiche di una miriade di instancabili studiosi sono arrivate a classificarsi in un vasto sistema di generi e specie, si può dire che la chimica iniziò ad esistere nelle mani di Lavoisier.

E tutte queste teorie di equivalenze e sostituzioni, di isomorfismo e dimorfismo, queste magnifiche leggi di proporzioni, cosa esprimono, se non serie atomiche, equilibrate, proporzionali, progressive e si trasformano l'una nell'altra?

**162.** Nel regno animale, tutto è genere, specie, differenziazione, progressione e serie. Non solo gli animali sono stati distribuiti dalla natura in gruppi a volte subordinati, a volte paralleli; ma nella loro intima organizzazione seguono ancora la stessa legge.

La colonna che sostiene, come un tempio, l'edificio degli animali, è

vertebrata; le pareti che difendono gli organi nobili sono formate da costole; la circolazione obbedisce ai battiti misurati del cuore; i denti, le piume, le pinne, i piedi, le dita, gli occhi seguono, secondo il genere e la specie, proporzioni di numero, dimensioni e posizione, ammirevoli nella loro varietà e serie.

Perché, invece di un velo membranoso, la natura ha donato alla donna queste migliaia di capelli lunghi, tanto più aggraziati alla vista che sono più ondulati e più lontani dalla forma dritto?

Perché, invece di uno strato di grasso o di gomma, ha messo sui gatti una pelliccia di peli corti e stretti?

Perché, mentre la tartaruga è imprigionata nella sua corazza monopezzo, le squame nel pesce e gli anelli nel serpente?

Forza, velocità, bellezza derivano esclusivamente dagli animali dalla divisione delle parti organiche e dalla loro disposizione in gruppi simmetrici.

Come se la densità e la continuità assolute fossero la causa della debolezza [7], la natura ha costruito i punti più forti di punti di estrema tenacia e delicatezza.

Esamina al microscopio questa pelle, queste ossa, questi tendini, queste cartilagini, questi muscoli, questi nervi, questi vasi, dove non vedi altro che massicci e continui e li troverai formati da fibre giustapposte, incrociate, oblique o perpendicolari. gli uni agli altri, e con intervalli troppo ravvicinati per i tuoi occhi grossolani, ti derubano del geniale artificio.

Aggiungiamo che la locomozione è compiuta in tutto dalla divisione regolare dello spazio.

Il fenomeno è sensibile nell'uomo e nei quadrupedi; ma vedi l'uccello che si libra nell'aria, il pesce immobile contro la corrente: le ali di uno e le pinne dell'altra sembrano immobili; ma un brivido impercettibile li agita e sostiene l'animale.

**163.** Se gli animali vanno alle piante, troviamo ovunque la stessa legge: divisione e gruppo o serie. Vedi questi steli articolati, queste foglie alternate, opposte, dentellate, tagliate, irregolari, ecc. ; questi fiori così meravigliosamente simmetrici; questi baccelli, queste guaine, questi scomparti; questa distribuzione di genitali era così

sorprendentemente varia che è bastato per classificare l'intero regno. Ma dovremmo ricominciare il quadro dell'universo e preferisco lasciare questo lavoro ai naturalisti.

Diciamo solo che la gloria dei grandi uomini è sempre consistita nello scoprire la legge di divisioni, gruppi e serie; e che Cuvier, Bichat, Linneo, Jussieu, hanno ottenuto l'immortalità solo per averci insegnato questi giochi della natura.

**164.** Spettatore della creazione, obbediente alla sua voce imperiosa, l'uomo è il suo imitatore in tutto ciò che producono le sue mani e il suo pensiero.

Contempla il cielo stellato e applicando alla successione delle sue idee la serie di movimenti siderali, fa la cronologia dei suoi giorni e traccia le divisioni della sua storia.

Calcola le dimensioni del dominio in cui risiede e la sua missione è quella di sfruttare e deduce, per comodità delle sue relazioni sociali, un sistema di misure e valute, multipli e sub-multipli, gruppi e sottogruppi l'uno dall'altro.

Tutte le sue opere sono intrise di divisioni e serie: dai peli degli animali e dalla fibra delle piante ci sono tessuti morbidi, leggeri e potenti, che sostituiscono per lui i resti membranosi degli animali.

Le pareti e i tetti della sua casa, la scala che la attraversa, le ruote del suo carro, il traliccio che chiude il suo campo, la botte in cui mette da bere, il cestino in cui depone il cibo, la catena del suo pozzo La vite della sua pressa, i denti dell'erpice e della sega, i tubi del flauto e le corde della sua lira, testimoniano il suo genio simmetrico, creatore di divisioni e assemblaggi.

**165.** Ma è soprattutto nel linguaggio, la creazione spontanea del suo istinto, che l'uomo ha seguito al meglio la legge di gruppi e divisioni, tanto che il linguaggio è solo un riflesso delle serie della natura.

All'inizio, trascinato dalla sua immaginazione e dai suoi sensi, l'uomo percepisce solo essere, sostanza indivisa e infinita.

La sua prima lingua è, come questa concezione indifferenziata, formata da monosillabi fissi e invariabili.

Ma presto scopre in questo sostanziale infinito movimenti, forze,

collezioni, gruppi, serie, relazioni; subito le sue vocaboli si animano, immediatamente le sue parole si animano, si muovono, si flettono, si differenziano: sostantivo e qualificatore, verbo e avverbio, articolo e preposizione; quindi numero, genere, dualità, declinazione, tempo e modalità, inflessioni locative, minoranze, aumenti, ecc., c'è espressione per tutto.

Sensibile, infine, alle armonie della natura, l'uomo vede ovunque il numero, la cadenza, l'alternanza e il periodo: e ritma il suo linguaggio, misura la sua frase, cerca consonanze, srotola il suo pensiero in piedi, in versi e in strofe; poi, sposando la parola con la canzone, con il gioco degli strumenti, con le evoluzioni della danza, concepisce il dramma e l'epopea.

Gli antichi filosofi chiamavano Dio l'eterno geometra e potevano anche chiamarlo musicista eterno.

**166.** Entra nell'intima costituzione di quella meravigliosa parola, così meravigliosa che l'uomo all'inizio la personificò sotto i nomi di Minerva e Muse; poi, essendo diventato un filosofo, lo ha reso uguale a Dio stesso, incarnato nella nostra natura sotto il nome di Logos o Parola: cosa trovi lì? Una serie di elementi semplici:

a, ê, é, i, eu o, oppure, u,  
un, in, in, suo, uno;  
b, p, f, v, m;  
d, t, n;  
g, k, l, r;  
s, z  
j, ch.

Una serie mutilata nelle nostre lingue moderne, ma che troviamo completa e portata al suo più alto punto di perfezione nella lingua presunta oggi il più antico, il sanscrito.

**167.** Lascio al lettore la moltiplicazione di questi esempi: è un nuovo punto di vista in base al quale deve abituarsi allo studio della natura, ma che non posso sviluppare ulteriormente qui.

Alcune riflessioni sui fatti precedenti serviranno da preliminari alla teoria e concluderanno questo paragrafo.

In tutte le scienze costituite e in corso di realizzazione, l'oggetto scientifico è SERIE, vale a dire *differenziato*, suddiviso in sezioni e sottosezioni, gruppi e sottogruppi, generi e specie; calibrato, articolato, tessuto, simmetrico, coordinato, come il gambo della palma, il flauto con sette canne, la lira con quattro, sette, otto, nove, dieci o dodici corde, come gli alveoli dell'ape, la tela di il ragno, le maglie di una rete, il disegno di una tela damascata.

Tutte queste innumerevoli cifre differenziali, le chiameremo con il nome generico di SERIE.

Dove c'è un inizio di seriazione, c'è l'inizio di una scienza: l'abbiamo vista per aritmetica, geometria, astronomia, fisica e chimica, zoologia e botanica, industria e scienza. la filologia.

Queste scienze sono d'ora in poi separate dal dominio religioso e filosofico: non sarebbe proprio la seriazione del loro oggetto a determinare questa separazione?

**168.** Religione, espressione del sentimento e della sensibilità, non uscendo mai dall'eterno, dall'infinito, dall'onnipotenza, dall'intera scienza, dalla vita universale e dall'amore, parlando di simboli e apologeti, la religione è *anti-seriale*.

Filosofia o pansofia, ragionando su tutto, ma attaccandosi soprattutto al nulla, non analizzando, cercando la verità e il possibile nelle cause; agitando le idee generali ma indeterminate di sostanza, causa, moto, fenomeno, necessità, contingenza, quantità, qualità, modifica, ecc., al fine di estrarre da essa sistemi di ontologia e cosmogonia: anche la filosofia è anti seriale, anti-differenziale, anti-analitica.

**169.** Perché la teodicea, la moralità, la giurisprudenza, l'economia politica sono ancora una questione di religione o di filosofia?

È perché non sono classificati, né nel loro oggetto né nel loro metodo. Prenderemo per serie (intendo serie naturali, date dall'oggetto, osservabili e dimostrabili) i sette sacramenti, i dodici articoli del simbolo, le tre virtù cardinali, il Decalogo, ecc.?

I sessantanove articoli della Carta saranno riconosciuti come serie

legislative e la divisione dei codici in titoli, libri, capitoli, sezioni e articoli? - E l'economia politica, così ricca di materiali, così ben accompagnata da osservazioni, calcoli e statistiche, che cosa è diverso da una confusione, dove nulla si classifica, lega, coordina? Pertanto diremo: ogni scienza il cui oggetto non è né serializzato né circoscritto è una scienza sterile e falsa, è un pregiudizio religioso o un'allucinazione filosofica.

**170.** Nelle scienze costituite, questo da solo è certo di quale sia la classificazione, la serie conosciuta, la legge calcolata: è oscura e controversa, al contrario, dove la mente non è stata in grado di impadronirsi né della relazione, della legge o serie.

In fisica, ciò che tocca il magnetismo e l'elettricità difficilmente supera i limiti di una semplice fenomenalità, senza leggi ben note e senza serie; la frenologia, per essere qualcosa, attende ancora una classificazione delle facoltà e degli organi; il magnetismo animale a malapena lascia il suo guscio necromantico; la psicologia, intesa secondo il metodo universitario, è una derisione.

Se la medicina è ancora così congetturale, è probabilmente perché dà troppo all'eziologia e non abbastanza alla terapia. Non è curato dalla conoscenza delle cause, ma da metodi curativi adeguati alle malattie. Il rimedio stesso non è, nella giusta prospettiva, una causa di cura contrapposta a una causa di disturbo e morte: è l'occasione provocatoria di una serie di fenomeni igienici contrari a una serie di fenomeni morbosi.

Ciò che è importante sapere nel trattamento delle malattie, ad eccezione di alcune malattie particolari prodotte dall'introduzione nell'economia di virus o miasmi, è molto meno la causa primaria del male, spesso insignificante e quasi sempre sfuggente, rispetto alla serie di sintomi e fenomeni.

**171.** La serie è la condizione suprema della scienza, come dalla creazione stessa. Se è così, ciò che è stato chiamato dopo la legge di continuità di Leibnitz è almeno un errore nell'espressione.

*L'idea di continuità* è una concezione della nostra comprensione analoga a quella di sostanza e di causa, cioè senza realtà percepibile e

sinonimo di identità assoluta.

La continuità è una vera idea la cui verità precede la differenziazione degli esseri; il che significa, per noi, per la loro creazione.

Questa idea è legittima, poiché l'ipotesi che esprime è prodotta in virtù delle leggi della nostra comprensione e ci è suggerita dall'osservazione stessa della serie, che è contraddittoria con essa.

La coesione dei corpi e la successione dei fenomeni ci danno l'idea di continuità; ma, in realtà, questa continuità non esiste da nessuna parte. Quindi, quando Leibnitz ha detto che la natura non fa nulla di bruscamente, non procede a passi da gigante, ma agisce in modo continuo e progressivo e che ha chiamato questa legge *legge di continuità*, si deve capire che voleva parlare di una serie di progressi, di una serie stretta, frequente quanto ti piace, ma non di progresso continuo.

Le idee di continuità e progressione sembrano escludersi: chi dice che il progresso dice necessariamente successione, trasporto, crescita, passaggio, addizione, moltiplicazione, differenza, serie, infine; così che l'espressione movimento continuo non è altro che una metafora. Il movimento è la serie di forza, come il tempo è la serie di eternità.

**172.** La natura, combinando gli elementi e componendo gli atomi, inizia con la serie più semplice e si eleva in gradi alla complessità; ma, per quanto piccoli e stretti possano essere questi passaggi, un abisso li separa; non c'è continuità.

La linea descritta da un corpo che cade verso la terra è forse l'immagine più perfetta di continuità, eppure non c'è nulla di continuo in questo fenomeno se non la forza di attrazione che guida il corpo; per quanto riguarda il movimento avviene in una tale progressione numerica, che lo concepiamo solo come una scala discendente, in cui i gradi si allungano sempre di più, in una data proporzione.

Tanto per il movimento accelerato: quanto per il movimento uniforme, è non rintracciabile in natura come il moto perpetuo è in meccanica.

Lo stato molecolare dei corpi è un'altra prova della non continuità: l'oro, il più denso dei metalli, ha più vuoto che pienezza.

Inoltre le sue molecole non si toccano; sono collegate solo dalle loro

atmosfere o poli magnetici e formano tra loro gruppi e sistemi, miniature microscopiche dei sistemi siderali.

Tira a una delle sue estremità una barra di ferro lunga un metro, la barra ti arriva con un movimento simultaneo: la trazione sembra essere esercitata in modo continuo in tutta la barra. Supponiamo, invece di una barra lunga un metro, un filo di un miriametro e vedrai che la trazione verrà comunicata da un'estremità all'altra del filo in un tempo già apprezzabile. È, si dice, il peso del filo unito alla sua elasticità che causa questo ritardo.

Ma cos'è l'elasticità? La proprietà delle molecole dei corpi di distendersi o di restringere temporaneamente senza cessare di essere correlate. In trazione le molecole quindi si allenano a loro volta; se l'espansione diventa troppo forte, c'è una rottura che non può essere concepita con l'idea di continuità.

Invertiamo l'esperimento: invece di un esempio di trazione, prendiamo un caso di espulsione. Il fluido che scorre attraverso l'orifizio di una nave, il gas che fuoriesce attraverso un tubo non forma un flusso continuo, ma un flusso seriale.

Supponiamo che il getto si divida trasversalmente in fette di uno spessore uguale al diametro delle molecole del liquido; da quanto è stato appena detto dello stato molecolare dei corpi, queste fette non si toccano; si premono a vicenda per le loro atmosfere e producono così una tensione elastica, che, unita all'altezza della colonna di fluido, è la causa della rigidità e della velocità del getto.

La luce viene dal sole per emissione come pensano i newtoniani?

O è una vibrazione dell'etere come credeva Descartes?

Alcuni fenomeni sono spiegati dall'emissione; altri solo dalle increspature; alcuni, infine, non possono essere ridotti a nessuna delle due ipotesi.

Tuttavia, qualunque sia il sistema che dovrebbe prevalere un giorno, ciò di cui possiamo essere certi è che la serie sarà la base, poiché, da un lato l'espulsione del fluido è necessariamente in modalità seriale, mentre d'altra parte vibrazione e serie sono la stessa cosa.

Cos'altro posso dire? La nostra stessa vita è soggetta alla serie; e la continuità della coscienza, la permanenza del senso intimo, la veglia



infaticabile dell'ego, sono solo illusioni.

Crediamo di vivere una vita indistruttibile e ininterrotta, almeno in questo breve intervallo che ci viene concesso: poveri umani!

Ogni momento della nostra esistenza appartiene a colui che la precede solo quando le vibrazioni della lira si reggono l'una sull'altra: la forza vitale che ci anima viene contata, pesata, misurata, seriata: se fosse continua, sarebbe indivisibile, e saremmo immortali.

**173.** La serie non è né sostanziale né causale: è un ordine, un insieme di relazioni o leggi. In matematica, le scienze definite per eccellenza esatte, tutta l'ontologia scompare. Il numero, secondo Newton, è un rapporto; e la prima cosa che distingue la matematica è astenersi dalle speculazioni sulla sostanza e sulla causa.

La matematica è una serie di calcoli: è dalle proprietà della serie che derivano la loro certezza; sono, infine, come mostreremo, solo uno dei membri della grande famiglia metafisica.

Ora, qualsiasi scienza, nata o nascente, non essendo altro che un calcolo di serie, possiamo già prevedere che, in ogni sfera della conoscenza, la certezza è uguale e omologa alla certezza matematica.

## § II. - Osservazioni sulla serie.

**174.** Tali sono i fatti che in natura ci rivelano la presenza di una legge generale, tanto varia nella sua applicazione quanto le essenze specifiche o, per dirla meglio, dando origine dalle sue innumerevoli determinazioni della sostanza e della causa di tutte le essenze; una legge che possiamo proclamare e iscrivere nel tempio della Verità: questa è la Legge seriale definitiva [8].

**175.** Altri prima di noi avevano già provato a tornare a un fatto primordiale che serve sia come criterio sia come base per tutte le manifestazioni della natura e della società.

Saint-Simon, Azaïs, e dopo di loro Fourier, spiegarono tutto per attrazione o per espansione che non è altro che l'attrazione presa all'indietro).

Ora, l'attrazione, come vita, movimento, forza, causalità, sostanza, spirito, ecc., è una di quelle generalizzazioni convenzionali che usiamo per designare il principio o il substrato dei fenomeni, e vale a dire, precisamente ciò che è più impenetrabile in loro: uno sconosciuto, apprezzabile solo dalla successione e dalla legge delle sue apparenze.

L'attrazione, se è qualcosa di universale, è al massimo solo forza universale: non è una legge; è una legge così piccola che viene misurata dalla serie.

Pertanto, quando ammettiamo che l'attrazione è la causa universale o che la causa universale si manifesta con l'attrazione, non saremmo più avanzati di questo se sostenessimo che la materia è la sostanza universale o che la sostanza l'universale si manifesta nella materia.

La sostanza e la causa, l'attrazione e la materia ci sono accessibili solo dai loro fenomeni; di conseguenza, ciò che conta di più per noi è la legge che governa questi fenomeni.

Quindi, senza preoccuparci di più di attrazioni, passioni, simpatie, esplosioni, attacchiamoci alla legge seriale e sapremo di queste cose tutto ciò di cui abbiamo bisogno, tutto ciò che possiamo sapere.

**176.** Poiché la matematica è una particolare applicazione della legge seriale, proviamo, con il loro aiuto, a riconoscere alcune delle sue proprietà.

L'aritmetica è possibile solo attraverso la serie: questa proposta non deve più essere dimostrata. È noto che le operazioni aritmetiche, l'addizione, la sottrazione, la moltiplicazione, la divisione, l'estrazione, i rapporti sullo stato di avanzamento, il bilanciamento degli *estremi* e dei *modi* in proporzione si basano sulla classificazione dei numeri in più unità e sottomultipli tra loro.

Secondo questo principio, possiamo rispondere a questa domanda, la cui affermazione può sembrare assurda a molte persone: *perché due e due sono quattro?*

La prova di questo teorema si basa su questo principio seriale, secondo cui ciò che rende il genere, che determina il gruppo, è vero per tutte le specie che lo compongono.

Lasciate unità, identità assoluta, indivisione, rappresentata da un

punto. Se si concepisce che questo punto, dividendosi, esternalizzandosi o oggettivandosi, al fine di usare il linguaggio filosofico, sorge di fronte a se stesso, il risultato sarà una raccolta o una serie binaria -. Pensiamo quindi a questa serie binaria che, a sua volta, genera unità, avremo -: - - - -.

Ora, questa duplicazione può dare origine a diverse cifre: -: .. - ... -:., ecc. , che sono ancora solo le serie binarie raddoppiate e presentate in diversi aspetti.

Ma questi aspetti o figure, considerati solo in termini di numero, sono così tante specie di un genere o gruppo aritmetico, a cui abbiamo dato il nome di quattro.

Qualunque sia l'oggetto che consideriamo, le gambe di un quadrupede, le corde di un violino, gli occhi di una lumaca, gli angoli formati dall'incrocio di due linee rette, il numero è l'unica cosa che il gruppo risultante dalla serie binaria opposta a se stesso rimane aritmeticamente identico: sono sempre quattro.

Ne consegue che qualsiasi numero sopra l'unità non è solo un rapporto, come diceva Newton: è ancora un gruppo, una serie, una specie, un estratto di una moltitudine di specie. Senza astrazione, non esiste un numero: quindi c'è qualcosa di logico precedente all'aritmetica, quindi la matematica non è l'ultima parola della ragione.

**177.** Si potrà dire, nel restituire la prova, che la serie può essere concepita come proprietà del numero, così come il numero come l'applicazione della serie; di conseguenza, quella metafisica trae piuttosto la sua certezza dalla matematica, che la matematica attinge dalla legge seriale.

Questa riflessione sarebbe corretta, se si conoscessero solo serie aritmetiche o geometriche: ma poiché esistono altre serie, per l'intelligenza di cui la matematica non è di aiuto, si deve ammettere che queste sono prese in prestito dalla propria certezza e che al massimo sono la sua prima applicazione.

Quindi, quando arriveremo alla seconda parte della metafisica, vedremo che un tavolo come l'Ultima Cena o la Trasfigurazione, un'opera di Meyerbeer, un marmo di Canova, sono serie la cui

invenzione, composizione e l'esecuzione può essere soggetta a una sorta di calcolo metafisico, sicuro quanto quello che ci ha dimostrato il sistema del mondo, per il quale i numeri e il compasso non servirebbero assolutamente nulla.

**178.** Quando Kant disse che i giudizi matematici erano tutti *sintetici*, aggiunge verità, incontestabili e molto importanti per le sue conseguenze, anche se sembra essere sfuggito fino ad ora alla sagacia degli analisti della ragione umana e perfino essere molto contrario alle loro aspettative [9].

Kant ha affermato la serie come condizione della matematica; ma quando aggiunge che i giudizi di questo ordine sono tutti *a priori*, ha parlato secondo il dato filosofico che costituisce il suo intero sistema: perché, da un lato, la legge seriale è precedente alla matematica; dall'altro, ci viene rivelato attraverso l'esperienza.

Nella sua *Critica della ragion pura*, nella sua *logica*, in una parola in tutte le sue opere, questo illustre metafisico si è costantemente costeggiato la legge seriale ma a volte gli sfugge il nome stesso: non lo proclama, non lo riconosce.

Tutti gli errori diffusi nelle sue opere, come tutto ciò che contengono della verità, provengono da una percezione incompleta della legge seriale: ed è lì, poiché avremo più di un'occasione per convincerci, tutti segreto della filosofia di Kant.

**179.** Dato che ho appena nominato un genio così grande, *posso ben farmi questa domanda: come è possibile la matematica pura?* E cosa si intende con questo?

Essendo Kant un ovvio principio di se stesso che i giudizi matematici sono *a priori*, conclude naturalmente la possibilità di una scienza matematica pura, vale a dire assolutamente vera, indipendentemente dall'esperienza.

Ma prima di tutto, la legge seriale, di cui ora sappiamo che la matematica è un'applicazione particolare, non è una nozione *a priori*: anzi, fintanto che l'ego non esce da sé per sensazione, non sa nulla. che lui, cioè l'uno, l'identico, l'indifferente, non ha idea di gruppo o di serie, non ha idee. Quindi, per lo meno, l'esperienza è la condizione

dell'apprezzamento della matematica.

Cosa si intende per matematica pura? La cosa è semplice da concepire: dato la serie matematica elementare, si ha la stessa legge della sua formazione e del suo sviluppo, con le sue relazioni e le sue proprietà.

Il calcolo seriale è quindi solo un dispiegarsi, una trasformazione di termini, un'equazione perpetua; e i giudizi risultanti sono tutti, continuo a parlare la lingua di Kant, non più solo giudizi *sintetici*, serie; ma giudizi *analitici*, vale a dire sezioni seriali, serie coinvolte l'una nell'altra: serie di serie.

Una volta data la legge della progressione seriale, la mente cammina da sola e non ha più bisogno di esperienza.

**180.** Secondo questa esposizione è concepibile che ci possa essere anche fisica pura, pura astronomia, pura zoologia, pura botanica e così via. Ci basterebbe conoscere le serie elementari e le leggi che determinano i fenomeni fisici, le combinazioni di atomi, l'organizzazione di animali e piante.

Quindi costruiremmo le serie superiori con assoluta certezza e, senza aspettare l'esperienza, determineremmo *a priori* il reale e il possibile, diremmo quali organizzazioni possono esistere e quali no.

Tutto ciò che distingue le scienze naturali dalle scienze matematiche è che il primo ci mostra solo serie risultanti da altre serie le cui leggi ed elementi sono sconosciuti, mentre gli altri ci offrono entrambi e serie serie composte ed elementari che portano con sé il principio della loro formazione e la legge del loro progresso.

**181.** Un'altra conseguenza dell'ipotesi di Kant è che la certezza matematica è tutta umana, ma non si può dimostrare che sia assoluta. L'illustre matematico M. Ampère non concede più verità aritmetiche di una realtà soggettiva; ma, per una singolare stranezza, fece un diverso giudizio sulla geometria.

Lo stesso pensiero fece P. Corriere, in questa professione comica di fede: *credo che la linea retta sia il percorso più breve da un punto all'altro. Voglio anche che due e due facciano quattro; ma non ne sono sicuro!*

Il ripristino della matematica, almeno per l'aritmetica, la loro realtà oggettiva e la loro natura assoluta, è qualcosa che merita la nostra attenzione per alcuni momenti, tanto più che questa discussione ci farà vedere la legge seriale in un'ottica completamente nuova.

**182.** Poiché la serie decimale, il fondamento dell'aritmetica, non è soggetta ad alcun carattere di necessità per natura, è stato supposto che l'aritmetica fosse un prodotto dell'intelligenza, che nulla, al di fuori dell'ego, impossibile certificare.

Non pensavamo che se, per eseguire operazioni aritmetiche la scelta di un sistema numerico fosse libera e fosse era necessario crearne una e poi fermarsi irrevocabilmente. Ora, è questa assoluta necessità di scegliere tra tutti i sistemi di serializzazione aritmetica che dimostra l'oggettività della scienza.

La natura, nelle sue combinazioni numeriche, non segue nessuna serie particolare, perché accetta tutte le leggi di attrazione, le vibrazioni di corpi sonori, equivalenti chimici, ecc., sono vere, eternamente vere in tutti i possibili sistemi di numerazione: siamo noi che per comprendere la natura che non possiamo abbracciare in tutti le sue serie alla volta, dobbiamo guidarci con l'aiuto di un contatore fisso, dove la natura usa solo la sua grande legge seriale [10].

**183.** Ciò che è convenzionale e arbitrario nel nostro sistema aritmetico, quindi, non prova nulla contro l'assoluto della scienza e accusa solo la debolezza della nostra intelligenza; c'è di meglio: è utile e spesso indispensabile per noi studiare comparativamente sullo stesso oggetto, diversi sistemi, diverse modalità di classificazione e serie.

È così che gli insegnanti di matematica insegnano ai loro studenti a calcolare in binario, ternario, ottale, duodecimale e così via.

Quindi trascrivere le espressioni aritmetiche di un sistema di numerazione nell'altro.

Se potessimo abbracciare tutti i possibili sistemi di numerazione con il pensiero, faremmo all'istante, senza il minimo dolore, quasi senza calcoli, le operazioni più complicate.

Perché, come nel nostro sistema decimale, la posizione della virgola indica una moltiplicazione o una divisione per dieci, cento, mille, quindi, indicherebbe la moltiplicazione o la divisione per qualsiasi numero, preso come base del sistema.

Sarebbe come tradurre lo stesso pensiero in più lingue.

Poniamo come un assioma che tutte le serie aritmetiche sono oggettivamente vere e che le serie decimali diventano soggettive in noi solo come risultato dell'esclusione che diamo agli altri.

**184.** Ciò che abbiamo appena dimostrato dell'aritmetica è vero per tutte le scienze: soggettivo quanto alla scelta del punto di vista, assoluto quanto alla intrinseca certezza.

Quando Linneo classificò le piante in base al numero, all'inserzione, all'unione o alla separazione dei genitali, creò un sistema oggettivamente e assolutamente vero, naturale come qualsiasi altro, ma solo per quanto riguarda gli organi sessuali, e le loro relazioni più o meno conosciute con le altre parti della pianta.

Altri, dopo Linneo, cercarono di classificare le piante in base alle foglie, allo stelo, al frutto, alla durata della vita vegetale, ecc..

A volte isolanti, a volte simultaneamente considerando i loro vari caratteri. Questi erano così tanti nuovi punti di vista, con l'aiuto del quale questi naturalisti cercarono di cogliere le gradazioni seriali seguite dalla natura.

E sotto quante facce il regno vegetale non poteva ancora essere studiato! le proprietà chimiche, mediche, nutrizionali, industriali, ecc. di frutta, fiori, gambo, corteccia, linfa, foglie, radice; cultura, clima, relazioni delle specie vegetali con specie animali, ecc..

M. de Humboldt, considerando solo la fisionomia esterna delle piante, le ha divise in quindici gruppi, che non hanno nulla in comune con quelli stabiliti da altri botanici, secondo principi molto diversi.

**185.** La stessa osservazione vale per la zoologia. Secondo la classificazione di Cuvier, la scimmia e il pipistrello, forse il più brutto degli animali, occupano il primo posto dopo l'uomo: questa distribuzione è eccellente in un sistema stabilito in base alla

considerazione dei caratteri anatomici ; è anche possibile che, in altri modi, più remoti, la serie preferita da Cuvier sia per la nostra scienza più utile e fruttuosa.

Ma non è meno vero che il sistema zoologico di Cuvier non è l'unico possibile, sebbene, allo stato attuale della scienza e per un dato oggetto, sia il più conveniente.

Lo studio delle buone maniere, delle abitudini, per esempio, ci avvicinerebbe a certe specie che l'anatomia comparativa ci rimuove: il coraggio, l'intelligenza e la docilità del cane, la monogamia delle tortore, la magnanimità del cavallo, del leone e dell'aquila, sarebbero caratteri differenziali tanto più legittimi, perché alla fine sono il risultato sintetico dell'organizzazione.

Ora, secondo quale legge a priori la considerazione delle parti prevarrebbe, agli occhi del classificatore, su quella del tutto, l'organo sulla funzione, i mezzi al fine?

**186.** Sarebbe quindi un filosofo e investigatore molto inetto che, confinandosi volontariamente in una delle mille serie di natura, pretendendo di ridurre a questo ordine ristretto le creazioni ordinate secondo innumerevoli acquisti.

Lungi da ciò, la nostra intelligenza delle cose è tanto più profonda, la nostra comprensione tanto più vasta, mentre abbracciamo subito più serie e punti di vista.

Tale era anche il principio che guidava il famoso botanico e viaggiatore Adanson nella classificazione che aveva fatto delle piante e di cui Bernard de Jussieu ebbe la gloria di formulare la legge.

Adanson, riconoscendo che la somma delle parti, dalla meno importante alla più essenziale, in tutte le verdure, superava appena 63 o 64, aveva detto: classificherò tutte le piante, prima in base a ciascuna delle loro parti ; poi formerò gruppi di coloro che avranno un numero di parti simili, da 1 a 63; e in questo modo arriverò a un sistema che, abbracciando quello di Linneo Tournefort e altri, avrà la massima generalità possibile.

Adanson fece di più: scoprì che tra gli organi delle piante ce ne sono alcuni che creano un rapporto di prossimità molto maggiore di altri: tanto che due individui che si assomigliano l'un l'altro solo per il



frutto sarebbero più vicini che se erano simili in dieci o dodici parti meno essenziali, come viticci, stipole, spine, barbe, ecc. Questo è il principio fondamentale delle *famiglie naturali*.

Ora, se la botanica è oggi una delle migliori scienze organizzate, non lo deve soprattutto a questa comprensione generale dei vari punti di vista in base ai quali una pianta può essere considerata, in questa modalità di classificazione, il più alto di tutti, che risulta dalla seriation della serie?

**187.** Dall'esempio che abbiamo appena citato e che sarebbe facile estendere alla zoologia, vediamo che ciò che è impraticabile in una scienza diventa in un'altra: ad esempio quella comprensione simultanea i sistemi di numerazione sono impossibili, mentre quello delle serie botaniche no.

Questa osservazione diventerà più importante ogni giorno, man mano che la scienza si avvicina a domande la cui soluzione diretta sarebbe al di fuori della nostra portata: vedremo le scienze venire in aiuto e prestarsi, indipendentemente da tutta analogia, l'aiuto delle rispettive serie.

**188.** Ma una cosa più importante per il progresso e la stabilità della scienza è la necessità non solo di determinare il punto di vista e la modalità seriale, ma di attaccarsi ad essa con forza e non di cambiare in qualsiasi momento, poiché l'aritmetica è vera in un'infinità di sistemi.

Ne consegue che oggi dobbiamo abbandonare la nostra numerazione decimale che ha informato del suo stampo la società, la letteratura, l'industria, le scienze, il nostro l'intelligenza stessa?

E sarebbe prova di capacità e un vero genio matematico mescolare e confondere in operazioni le serie binarie, ternarie, di sette anni, decimali e duodecimali?

Quale verità potrebbe esistere in tali calcoli?

Ecco perché M. Dumas, difendendo il sistema di Lavoisier dalle innovazioni di MM. Davy, Dulong e altri chimici del nostro tempo, piangevano in una delle sue ammirevoli lezioni: "Non appena una teoria non è supportata da una necessità, la rifiuto: non è sufficiente

che sia strettamente possibile; deve essere necessaria, o almeno utile, e basata su validi motivi. È particolarmente necessario, quando si intende sostituire con un'altra, che sia meglio stabilita e più ragionevole di quella che sta per essere rovesciata. "

Una tale mania per l'innovazione è piuttosto rara tra le intelligenze d'élite: di solito è caratteristica di queste menti deboli, incapaci da sole di qualsiasi scoperta, che sanno solo come trasformare quelle degli altri e che si immaginano di fare meraviglie quando, dopo aver raggiunto la cima della scala, si rendono conto con gioia di avere tanti gradi per scendere quanto devono solo arrampicarsi, e vorrebbero costringere gli altri a contarli dal basso verso l'alto, ma dall'alto verso il basso.

**189.** Conosciamo la prova di questo teorema dell'aritmetica: *in un certo modo moltiplicando due fattori, il prodotto non cambia*. Questo consiste nel mostrare, con una figura molto semplice che un gruppo



formato, ad esempio, da quattro serie perpendicolari, ciascuna composta da tre unità, è identico a un gruppo formato da tre serie orizzontali, ciascuna composta da quattro unità [11].

Questa figura è l'immagine del mondo: da qualunque parte consideriamo la natura, la troviamo differenziata, seriale: sotto tutte le facce, c'è un sistema e un sistema sempre nuovi: ma la varietà delle serie non cambia non la loro certezza; si incrociano, si mescolano, ma non si contraddicono a vicenda; rimangono assolutamente e completamente veri. L'intero sistema è immutabile.

Deriviamo da questa una prima conseguenza: la nostra scienza non avrà bisogno, per essere assoluta, di diventare universale.

In effetti, secondo tutto ciò che abbiamo precedentemente spiegato, la conoscenza è tanto più profonda, che aumenta in misura maggiore nelle proprietà di una serie e nelle determinazioni dal punto di vista ; è tanto più ampio o completo, che abbraccia un numero maggiore di

aspetti. Ma ciò che costituisce l'assoluto della conoscenza è la proprietà e la regolarità della serie.

**190.** Poiché ogni serie contiene in sé il suo principio, la sua legge, la sua certezza, ne consegue che le serie sono indipendenti e che la conoscenza dell'una non suppone o contiene la conoscenza dell'altra. I numeri governano il mondo, disse Pitagora: forse intendeva con la parola numeri, in greco arithmoi, il cui significato è abbastanza ampio, la misura, l'armonia, la simmetria, in una parola, la serie. Ma per prendere la parola di Pitagora nel senso ordinario, è impossibile ammetterne la generalità.

Ad esempio, dal fatto che nella società gli interessi materiali sono generalmente regolati per mezzo di un segno perfettamente matematico, il denaro, sarebbe molto mal fondato per fingere che l'organizzazione della società possa uscire di un'operazione bancaria, di una combinazione finanziaria.

La classificazione dei lavoratori, la loro istruzione, l'equilibrio dei loro diritti e doveri, sono problemi per la soluzione di cui l'aritmetica è scarsa di risorse.

I medici hanno osservato periodi numerici in alcune febbri: questo dimostra che l'aritmetica e l'algebra sono l'ultima parola in fisiologia? I suoni sono stati sottoposti ad analisi matematica: è questa analisi, che la maggior parte dei grandi compositori non sarebbe stata in grado di eseguire per formare un Mozart o un Beethoven?

E, ammettendo che ogni suono è una relazione aritmetica, è la successione di diverse migliaia di questi rapporti di cui l'opera dell'ebreo o *Robert il diavolo*, è composta solo da una serie aritmetica? No, no, non sono i numeri che compongono i musicisti, né la prosodia crea poeti o ballerini statici e architetti.

E cosa ci insegnerebbe l'astronomia sulla legge dei salari, la cristallografia sulla formazione linguistica, l'anatomia comparata sulla legislazione e la storia?

Qual è la relazione tra una cipolla di tulipano, una testa di papavero, un fiore di ninfea e la divisione della Francia in province o dipartimenti?

Le spire di una lumaca spiegheranno le rivoluzioni del globo?

Cerchiamo quindi di essere sicuri che la serie di ordini diversi sia indipendente; che non possono spiegarsi a vicenda, e che in tutte le scienze dobbiamo, senza pregiudicare la conoscenza straniera, cercare *le serie giuste, il di per sé e il per sé* della cosa che stiamo studiando.

**191.** L'indipendenza delle sfere seriali viene riconosciuta, una linea insormontabile di demarcazione separa le scienze le une dalle altre e l'idea di una scienza universale è per noi una contraddizione.

In effetti, quando si suppone che tutte le scienze nate o nascano, portate prima al loro più alto punto di perfezione e unite in un solo uomo, il risultato sarebbe per l'uomo l'universalità della conoscenza, ma non un scienza universale.

Affinché ci sia scienza universale tutte le scienze particolari dovrebbero essere collegate tra loro, in modo da formare una serie dimostrabile da un unico principio [12] e capace di essere, nella sua immensa estensione, analizzata dalla stessa legge e riportata agli stessi elementi. Sarebbe necessario che, a partire da qualunque scienza, sia possibile, senza conoscere nulla degli altri, crearli tutti con una sorta di *a priori*, che equivarrebbe a un'integrazione universale.

Tuttavia, questo è ciò che lo sguardo più semplice, gettato sulle scienze già costituite e classificate, si rivela impossibile.

Se qualcosa nelle scienze potesse fare una sintesi generale, non sarebbe la presunta identità dei loro ultimi teoremi, poiché più fanno progressi, più si mettono distanze tra loro, ma la comunità del loro oggetto e l'identità o l'equivalenza delle loro serie.

Ma le scienze differiscono essenzialmente nel loro oggetto e nel loro modo di serializzare: una scienza universale è quindi impossibile.

**192.** Una cosa, tuttavia, sembra invalidare ciò che abbiamo appena detto ed è proprio questo che ci riguarda in questo momento: la legge seriale, la metafisica. Tutte le scienze, come abbiamo detto, appartengono alla metafisica; è lei che dà ad ogni metodo e certezza: in che modo la metafisica non è la sintesi delle scienze, della scienza universale?

Dobbiamo stare attenti qui. Ciò che produce la diversità di serie nelle scienze è la diversità dell'oggetto; e tuttavia, mediante l'astrazione qualsiasi oggetto può essere elevato a una teoria generale della seriazione, le varie serie di forme non sono le stesse. non si spiegano l'un l'altra e non esiste scienza universale, perché non esiste un oggetto universale.

**193.** Ma questo sembra persino contraddittorio: come può esserci, prima della serie, una molteplicità di oggetti?

Questa proposizione è tuttavia vera, se non assolutamente e nella realtà delle cose, che non possiamo conoscere, almeno in modo soggettivo e relativamente a noi.

La sostanza, la forza, il numero, l'estensione, nel mezzo di tutto questo forse un sé primordiale, infinito, eterno, tutte queste *nature naturanti*, come dice la scuola, diventando dalla serie di *nature naturate*, non possono essere risolte non per noi in un tipo supremo; non formano tra loro una serie che possiamo verificare: sono tanti infiniti a parte, dando origine a serie distinte e producendo dalla loro associazione di nuovi elementi, le cui serie sono incalcolabili dalla prima.

Qui stiamo toccando i limiti della mente umana. Quando quindi sosteniamo, il che non può nemmeno essere provato, che la scienza universale è oggettivamente possibile, che esiste in Dio, per esempio, tale scienza è per noi come se non lo fosse, e la nostra tesi rimane interamente intero.

**194.** Di tutte queste considerazioni, ne consegue che la metafisica, o teoria del diritto trascendentale seriale, non è scienza, ma metodo; non un metodo speciale e oggettivo, ma un metodo sommario e ideale; che non pregiudica e non esclude nulla, accoglie tutti i fatti e li chiama senza paura di essere negato da nessuno; che non pretende di dare conoscenza da solo e non anticipa l'osservazione: molto diverso in questo dai sistemi cosiddetti universali, costruiti su attrazione, espansione, causalità, deificazione e altri. sistemi ontologici, monumenti di pigrizia e di impotenza.

### **§ III. - È possibile una dialettica seriale? - Progressi compiuti in questa direzione.**

**195.** Gli esseri organizzati e non organizzati ci sono conosciuti da forme, combinazioni e proprietà seriali, le loro dimensioni, i loro movimenti, la loro azione reciproca, per serie.

I numeri diventano apprezzabili solo dall'introduzione nella molteplicità di qualsiasi serie.

La conoscenza di queste cose costituisce la parte migliore della nostra ricchezza intellettuale: aggiungiamo che la nostra comprensione ha già subito la forma degli oggetti e che solo questa ragione ragiona bene e pertinentemente con le scienze naturali e matematiche, che coordina il suo linguaggio e le sue idee con l'oggetto stesso di cui parla.

Quindi la distribuzione seriale ci offre l'unico metodo esatto, l'unica obiettiva e assoluta certezza che potremmo ottenere, se fosse possibile applicare la serie alle scienze che sono rimaste fino ad oggi nel campo religioso o filosofico, alla politica, alla moralità, alla teodicea, ecc. .

Vale a dire, se potessimo scoprire da quale serie di fatti e di idee potrebbero essere costituite queste scienze; non è vero? non crederebbe che su tutte le questioni così controverse oggi la nostra dialettica diventerebbe una specie di algebra e che procederemmo con la stessa certezza dell'aritmetica e della geometria?

Non è vero che allo stesso tempo le scienze di cui parlo diventerebbero scienze esatte, uguali in certezza a tutte le altre?

**196.** I pregiudizi, favorevoli a questa congettura, rafforzano la nostra speranza. Ammettendo che l'uomo e la società, così come i regni di animali e piante, si sviluppano secondo certe leggi divine e speciali, queste leggi possono essere conosciute solo nella misura in cui hanno preso un certo sviluppo: come l'orbita di un pianeta è determinata dalla descrizione di un arco, piccolo com'è, di quell'orbita e dalla circonferenza della terra secondo la misura di un arco del meridiano. Se questa analogia è vera, ci spiega, da un lato, il ritardo delle scienze morali e politiche; dall'altro, ci mostra cosa dobbiamo fare

per attuare la sua costituzione. A tal fine, sono necessarie tre cose:

1° Mostrare che la serie è la legge formale e assoluta della natura e dell'intelligenza;

2° Prendere come soggetto di studio l'uomo, la sua storia, i suoi pensieri, le sue opinioni, le sue maniere, le sue virtù e i suoi crimini, le sue opere e le sue follie;

3° Riconoscere le serie appropriate di ciascuna delle sue tendenze e manifestazioni.

**197.** E poiché non si presume che l'uomo abbia portato così in alto lo sviluppo delle scienze, delle arti, dell'industria, senza alcuna comprensione della legge seriale; poiché, nel movimento civilizzatore, non vi è alcuna rivoluzione improvvisa, conoscenza acquisita senza preparazione e senza antecedenti.

Innanzitutto chiediamo se, attraverso il movimento filosofico, non ci saranno stati sforzi spontanei e tentativi costanti di classificazione delle idee, serie dialettiche.

**198.** Periodo religioso. Mi limiterò a ricordare due curiosi monumenti di questo periodo: il *Decalogo* e la *Settimana*.

Il decalogo è costituito da una serie di precetti disposti in una serie settenaria, che abbraccia nella sua circoscrizione tutti i doveri della morale pubblica e privata e le forme, come per l'importanza e la fundamentalità del precetto, una progressione progressivamente decrescente:

1. - Rispetto della religione, senza la quale nessuna società, nessuno stato, nessun paese esistebbe;

2. - sottomissione a padri, madri e superiori;

3. - Difesa dell'omicidio;

4. - sull'adulterio;

5. - sul furto;

6. - sulla calunnia e menzogna;

7. - avidità o intemperanza del cuore. In altre parole: rispetto per la Divinità e per i genitori; rispetto per la persona del prossimo; rispetto per la famiglia, le sue proprietà, la sua reputazione; infine, rispetto per se stessi.

Questo riassunto legislativo ci offre un saggio su una formula seriale che è tanto più notevole in quanto le formule di questa specie non sono quasi il risultato di alcuna analisi profonda e infaticabile, cosa che sarebbe rischioso assumere nell'autore del Decalogo.

**199.** La settimana fu, si dice, istituita in memoria dei sei giorni della creazione. Conosciamo gli inutili tentativi fatti negli ultimi tempi di accordare le scoperte della geologia ai giorni o alle epoche cosmologiche di Mosè: mentre scrivo, i geologi e i teologi lavorano ancora lì.

C'è, secondo me, un modo più semplice di spiegare la Genesi: sotto l'emblema di una creazione settimanale, significava che il Creatore avesse operato secondo una serie progressiva e non con una creazione simultanea; e questo è anche ciò che il buon senso e la geologia dimostrano.

Per quanto riguarda il numero sette, adottato per questa serie, è il numero usato simbolicamente dagli orientali per esprimere una serie completa e finita, ma la cui misura precisa è sconosciuta.

Questi esempi, e una miriade di altri che potrei citare, dimostrano che la mente dell'uomo tende invincibilmente a classificare, raggruppare e rendere simmetriche le sue idee: ma il sentimento infaticabile della sua esistenza e della sua attività distoglie dapprima la sua attenzione e lo porta su un'altra strada.

**200.** *Periodo filosofico.* L'apprensione più acuta della legge seriale la cui storia ha conservato la memoria, è quella che ebbe luogo in Platone. L'idea della serie era al tempo stesso così confusa e così forte da rimanere allucinato e che riempì le sue opere con le singolari immaginazioni che la sua ideomania gli suggeriva.

Pertanto, avendo compreso appieno che le idee sono rappresentazioni di gruppi, generi, specie, sequenze, ecc., invece di limitarci a dire che percepiamo le cose solo come relazioni e serie, sosteneva che non esisteva altro che idee; invece di capire che l'ideale è ancora la serie, come viene rivelato alla mente dalla sua legge di formazione, e indipendentemente dai disturbi accidentali di cui soffre senza, ha insegnato che le idee erano innate in noi che il loro tipo era



in Dio, di cui costituiva l'intelligenza; che il mondo era la loro impronta, ecc.

Infine, Platone ignorò l'indipendenza della serie. Invece di cercare una teoria generale della seriazione, pensò che le idee fossero tutte correlate tra loro, e cercò di tornare indietro da questa relazione immaginaria alla conoscenza dell'uno, dell'assoluto.

**201.** La filosofia di Platone non poteva essere compresa ai suoi tempi, né conseguentemente poteva essere sviluppata. L'idea di causalità era dominante e distorceva tutte le percezioni seriali.

In precedenza abbiamo valutato cosa era il valore del sillogismo: aggiungerò solo una parola: il sillogismo, composto da due premesse, una la femmina, per così dire, e l'altro maschio, produce per accoppiamento un terzo termine o una conseguenza è in realtà una serie, il contorno della serie dialettica: che cosa gli impedisce di essere questa serie stessa?

È, come ho detto, l'idea di causalità che si mescola ad essa: è che le nostre idee, una volta acquisite dall'esperienza e dalla riflessione, si raggruppano, ma che non generano e che la serie sillogistica finge o suppone il contrario.

Non è sufficiente che un metodo dimostrativo sia serializzato per essere utile; non deve implicare alcun principio estraneo alla serie. Questa condizione non si verifica più, non appena l'idea di causalità viene introdotta nel ragionamento.

**202.** Mentre i generi e le specie di Platone furono abbandonati per impegnarsi in sofismi, fu svolta un'altra opera di classificazione delle idee, più sterile, più impotente della prima. Abbiamo cercato di mettere tutte le possibili idee in un certo numero di gruppi fissi e irriducibili. Questi gruppi o teste di colonna hanno fatto una fortuna così grande sotto i nomi delle categorie.

"In qualsiasi accordo logico, secondo il filosofo indiano Kanada, ci sono sempre sei cose da dimostrare, la sostanza, la qualità, l'azione, il comune, il giusto, il rapporto." [13] "

Questi sei generi fondamentali sono stati rielaborati, aumentati, ridotti più volte dai successori di Kanada. Da parte sua, Aristotele,

dopo aver organizzato la macchina sillogistica, stabilisce anche, come gli indù, categorie; ne ha fatti dieci, quattro in più di Kanada. "Esistono dieci generi, tra i quali tutti gli attributi che possono essere normalmente affermati (nella categoria greca, *prædicare*, quindi categoria, *prædicatum*) sono condivisi da un soggetto: essere se stesso, quantità, qualità, relazione, luogo, tempo, situazione, possesso, azione, passione [14]."

Quindi, secondo lo stesso Aristotele, le categorie sono generi, gruppi supremi, o piuttosto etichette sotto le quali tutte le idee sono poste. Al momento non sto esaminando quale sia il valore e l'utilità delle categorie, quale garanzia abbiamo della loro precisione e del loro numero: mi limito a notare la tendenza generale dello spirito umano, che, nello stesso istante, in Grecia e in India, tentarono, per sillogismo e categorie, di trovare idee.

**203.** Quasi quindici secoli dopo Aristotele, sotto i nomi di *realismo*, *nominalismo*, *concettualismo*, *categorie* e *universali*, la serie dialettica fu cercata con tale ardore che probabilmente la teoria seriale sarebbe stata scoperta, se lo stato generale della scienza in quel momento lo avesse permesso.

I tempi moderni non hanno prodotto dialettici più penetranti, più ingegnosi di un Guillaume de Champeaux, un Abailard, un Gilbert de la Porée e tutti questi *medici sottili, angelici, serafici, universali, irrefragabili, ammirevoli, invincibili, illuminati*. ecc., che tutti hanno stupito i loro contemporanei, mentre consumano l'erudizione dei moderni.

Lo sforzo dialettico che ha avuto luogo nel Medioevo e per oltre quattro secoli è prodigioso: purtroppo le scienze hanno fornito pochi punti di confronto; e, nonostante il potere di astrazione e generalizzazione dei filosofi, poiché non si andava oltre il metodo deduttivo, la questione rimase, o quasi, nel punto in cui era stata presa.

**204.** Alla fine apparve Bacon, portando al mondo il suo *Novum Organum*: Nuovo strumento. La prima parte di questo lavoro è una sorta di prodromo nosografico e terapeutico, in cui Bacon rivede gli

errori o le malattie della mente umana a cui dà il nome di *induzione*, che idolatra, indicando i rimedi.

Questo non è ancora il metodo; ma almeno è l'osservazione e l'osservazione conduce al metodo.

Nella seconda parte dell'*Organo*, Bacon insegna le regole del metodo induttivo, che, secondo lui, Platone con difficoltà avrebbe dato la bozza. Con ciò vediamo che Bacon era soprattutto un uomo di reazione e questo spiega l'insufficienza dei suoi miglioramenti.

Al sillogismo, al metodo deduttivo, la cui impotenza era palese, Bacon oppone al metodo inverso, l'*induzione*, tornando alla causa. Invece di scendere, come Aristotele, da causa a fenomeno e immaginando che viaggiare da ovest a est, invece di andare da est a ovest, stesse davvero cambiando strada.

Bacone fece come autore del terzo Vangelo: Matteo aveva dato la genealogia di Abramo a Gesù; Luca, con una nuova ispirazione, donò quello di Gesù ad Abramo.

Sfortunatamente i due evangelisti dimenticarono i collaterali e trascurarono di ottenere autentici certificati di nascita; e le loro genealogie non concordano tra loro, né con la storia né con il senso comune.

**205.** Ma Bacon ha fatto qualcosa di più. Uno dei suoi principi era che *sapere qualcosa è conoscere la causa*. Da ciò ha pensato che, invece di supporre la causa come accade nel sillogismo, fosse necessario scoprirla confrontando tutti gli effetti, ad ogni grado.

Ed è da questa idea che ha elaborato una tabella di confronto, destinata a scoprire con *la comparazione di tutti gli effetti a tutti i gradi*; ed è da questa idea che ha elaborato una *tabella comparativa, intesa a scoprire le forme della natura*, cioè le leggi che presiedono alle semplici operazioni e le cause (principi) formali di qualità delle cose.

Bacon andò dritto alla scoperta della legge seriale; e, da quanto appena letto, la sua induzione è molto simile a una formazione di gruppi e serie.

Ma l'idea di causalità l'ha sempre dominata; inoltre, il suo metodo gli sembrava utile solo alle scienze naturali, dalle quali non ammetteva

la certezza [15].

Quindi la riforma di Bacon non aveva la generalità che poteva ottenere, ma almeno la nuova logica richiedeva l'osservazione e il confronto dei fatti; insegnava a raggruppare in base all'identità dei personaggi e, sebbene spesso concludesse oltre ciò che era necessario, rappresentava un grande passo verso il metodo universale. Nessun uomo ha contribuito più al progresso della mente umana di Bacon.

**206.** Poiché la filosofia fu negata da Bacone, Cartesio si impegnò a ricostituirla. Ma il suo libro del *Metodo* contiene poco più che precetti di igiene intellettuale e non avanzò di una linea la soluzione del problema metafisico [16].

Raccomanda di evitare i pregiudizi, di evitare le precipitazioni nei giudizi, di osservare bene, analizzare, ecc., Un consiglio eccellente, ma un po' datato.

Tuttavia, questo metodo, piuttosto curativo che dimostrativo, ha contribuito singolarmente alla rovina di tutti i tipi di pregiudizi: da Cartesio hanno iniziato a gridare così tanto contro le superstizioni, le false opinioni, i giudizi preconcepi, ecc., che il dubbio ha ovunque preso il posto delle credenze e che oggi non c'è uomo di scarsa illuminazione che è in grado di sostenere una professione di fede politica, morale o religiosa.

**207.** Condillac ha affrontato il problema del metodo in modo più franco: ha adottato un principio di dimostrazione e un criterio di certezza, identità. Era qualcosa, dal momento che il principio della serie è un rapporto sempre uguale a se stesso tra le unità seriali.

Ma l'identità di Condillac non insegna a formare gruppi, quindi a combinare questi gruppi, presi come unità semplici, in gruppi superiori; e sotto questo aspetto il discepolo di Cartesio è dietro Bacon. L'identità, considerata come metodo e criterio, è qualcosa di vago quanto l'evidenza e la necessità: è piuttosto un risultato del metodo, piuttosto che il metodo stesso.

**208.** Verso la fine del XVIII secolo, un filosofo tedesco intraprese

nuovi inventari della mente umana e la classificazione delle categorie. Secondo Kant [17], tutti i nostri pensieri, come il loro oggetto, sono concepiti nel tempo e nello spazio; quanto alla loro forma, sono ridotti a dodici generi, o piuttosto a dodici punti di vista, preformati nella comprensione.

Sono questi punti di vista generali (in base ai quali ogni serie è necessariamente costruita) che Kant, come Aristotele, ha nominato *categorie*. Ma afferma di averle determinate con un riconoscimento *a priori* delle funzioni della comprensione; mentre Aristotele avrebbe stabilito il suo solo per caso e mentre si offrivano al suo spirito. Qualunque sia l'accuratezza delle categorie di Kant, sarà sempre necessario ammettere che, per la ricerca e la dimostrazione della verità, queste categorie sono di scarsa utilità.

In effetti, quando ammettiamo che i nostri giudizi sono necessariamente, sostanzialmente, singolari, plurali o generali; affermativi, negativi o limitativi; categorici, ipotetici o disgiuntivi; problematici, assertori o apodittici: quando i punti di vista essenziali a cui le nostre idee possono relazionarsi, sarebbero lo spazio, il tempo, la quantità, la qualità, la relazione, la modalità e non altri. Quando, infine, si aggiungerebbe, con M. Cousin, e in sintesi, che il finito, l'infinito e la relazione del finito con l'infinito abbracciano l'intera sfera dell'intelligenza, cosa farebbe per il metodo in stessa? quale garanzia riceverebbero i nostri giudizi? Quale certezza porterebbe alla dialettica e alla realtà oggettiva delle idee?

**209.** Tutte queste categorie sono un'imitazione delle categorie grammaticali, volgarmente chiamate parti del discorso.

Invece della serie ordinaria, *Nome, Articolo, Aggettivo, Pronome, Verbo*, ecc., I filosofi hanno adottato la tabella degli avverbi, divisa dal tempo memorabile, dai grammatici, in avverbi di luogo, avverbi di tempo, di quantità, qualità, affermazione, moda, ecc..

Ora, quanto può essere utile questa classificazione nella logica? Qual è il minor male del governo monarchico o repubblicano? A che cosa serve, per la dimostrazione di questa tesi, sapere che conterrà nomi, verbi, avverbi, participi, congiunzioni o che le proposizioni saranno singolari, plurali, generali, ipotetiche, assertorie o reciproche?

Le categorie, sempre supponendo che l'enumerazione e la determinazione siano rigorose, sono per la metafisica ciò che i corpi semplici sono per la chimica: servono per esprimere ciò che è il sé incomprendibile, la *sostanza*, la *causa*, la *passione*, eccetera.

La comprensione non fa nulla senza di loro; ma la domanda non è sapere cosa produce l'intesa, ma come deve operare [18].

**210.** Tuttavia, il lavoro di Kant non è stato senza frutti. Come il chimico che dopo aver riconosciuto i semplici elementi che entrano nella costituzione del corpo, si sforza di scoprire le leggi che regolano la loro composizione.

Come il chimico che, dopo aver riconosciuto i semplici elementi che entrano nella costituzione dei corpi, si sforza di scoprire le leggi della loro composizione: così viviamo un metafisico, cogliendo i concetti generali di intelligenza, fondando una nuova dialettica sulla legge di composizione di questi concetti.

Kant, avendo diviso i concetti in quattro famiglie, ciascuna composta da tre categorie, aveva dimostrato che queste categorie erano, per così dire, una dell'altra, la seconda essendo costantemente l'antitesi o l'opposto della prima, la terza procede dagli altri due per una specie di composizione.

	Tesi.	Antitesi.	Sintesi.
Quantità.	Unità.	Pluralità.	Totalità.
Qualità.	Affermazione.	Negazione.	Limitazione
Relazione.	Inerenza	Dipendenza.	Reciprocità
Modalità.	Possibilità.	Esistenza.	Necessità.

Hegel ha generalizzato questa idea geniale. Il mondo, l'universo-Dio, secondo lui, si sviluppa in tre momenti consecutivi, formando tra loro i termini e il periodo dell'evoluzione eterna, Io, Non-Io, Assoluto. È una vasta classificazione di natura e idee in tre grandi serie, suddivise per tre, per quanto l'immaginazione possa raggiungere. Scienze naturali, moralità, politica, giurisprudenza, tutto accade: le serie si susseguono e sono collegate con un'arte meravigliosa i cui termini sono così ben scelti e così organizzati, che

la loro unica approssimazione è una dimostrazione e sembra dipingere la verità negli occhi. Il genio dell'uomo non ha mai fatto uno sforzo così prodigioso.

**211.** Il sistema di Hegel rianimò il dogma della Trinità: panteisti, idealisti, materialisti, divennero trinitari e molte persone immaginavano che il mistero cristiano sarebbe diventato un assioma della metafisica. Vedremo più avanti (e secondo le osservazioni che abbiamo fatto nel paragrafo precedente sull'aritmetica, la botanica e la zoologia, il lettore deve essere sufficientemente preparato); vedremo, dico io, che la natura, se abbracciata nel suo insieme, si presta anche a una classificazione quaternaria come a una classificazione ternaria; che probabilmente si presterebbe a molti altri, se la nostra intuizione fosse più comprensiva.

Di conseguenza, la creazione evolutiva di Hegel si riduce alla descrizione di un punto di vista scelto tra mille e che questa descrizione era rigorosa e irreprensibile come il sistema decimale, la certezza che non avrebbe dimostrato la sua realtà esclusiva, così come l'assoluta certezza del nostro sistema di numeri non dimostra che sia il sistema seguito esclusivamente dalla natura [19].

Inoltre, il sistema di Hegel ha procurato gravi rimproveri al suo autore: si è lamentato del fatto che la sua serie fosse molto spesso un artificio del linguaggio, in disaccordo con i fatti; che l'opposizione tra il 1° e il 2° termine non era sempre sufficientemente marcata e che il 3° non li sintetizzava.

Queste critiche non hanno nulla da stupirci: Hegel, anticipando i fatti invece di aspettarli, ha costretto le sue formule e ha dimenticato che ciò che può essere una legge generale non è più sufficiente a dare ragione ai dettagli. Hegel, in una parola, si era imprigionato in una serie particolare, e da lei sosteneva di spiegare la natura, tanto varia nelle sue serie quanto nei suoi elementi.

**212.** Qualche anno fa uno scienziato francese, meglio conosciuto dai matematici dei filosofi, l'illustre Ampere, pubblicò un volume sulla classificazione delle scienze e, come Hegel, guidato dalla legge seriale, salì a concezione di genio, su cui un tedesco non avrebbe

fallito nel costruire immediatamente un sistema.

Quindi anche i filosofi lo avrebbero giudicato degno della loro attenzione e plagio. M. Ampere si limita modestamente alla succinta affermazione della sua ipotesi: il suo libro è poco conosciuto e non ha fatto sensazione.

Preoccupato a lungo dall'idea di applicare alle scienze un metodo di classificazione naturale analogo a quello che Bernard de Jussieu ha creato per la botanica, M. Ampere si attacca soprattutto al progresso della conoscenza in noi e distribuisce le scienze secondo la grado di osservazione che assumono da noi.

Scopre che nello studio facciamo di ogni oggetto quattro momenti distinti e principali, che chiama *punti di vista*.

Il *primo* di questi momenti prende il nome da lui *autoptico*, vale a dire a prima vista dell'osservazione esterna e generale: esempio, *scienze matematiche*.

La *seconda*, *criptoristica*, percezione di ciò che è più nascosto negli oggetti e non si offre per primo all'osservazione, ma richiede la ricerca della mente: ad esempio, le *Scienze fisiche*.

Il *terzo*, *troponomico*, relativo agli aumenti, ai cambiamenti, alle alterazioni che subiscono gli oggetti: ad esempio, le scienze naturali.

Il *quarto*, *cifrologico*, ha come oggetto la scoperta delle cause reali più nascoste dei fenomeni, le loro leggi più profonde, il più alto potere di principi, ecc.; esempio: le Scienze mediche.

Questi principi stabiliti e definiti, M. Ampere divide l'intera sfera della conoscenza in due regni: 1. *Scienze cosmologiche*, 2. *Scienze non biologiche*.

Quindi mostra che questa divisione binaria viene raddoppiata, risulta, in virtù delle sole leggi dell'intelligence e indipendentemente da qualsiasi preoccupazione da parte dell'autore, un sistema di classificazione di quattro su quattro, così naturale e così semplice, che il sospetto di artificio svanisce prima della correttezza delle distribuzioni.

Quindi, avendo posto la matematica come il primo termine di una grande divisione quaternaria, mostra che questo primo termine è suddiviso in altri quattro: *aritologia*, *geometria*, *meccanica*,



*uranologia*; poi, riprendendo ognuna di queste specie, fa emergere un nuovo gruppo quaternario: per esempio:

Aritmologia	Aritmografia Analisi matematica; Teoria delle funzioni Teoria della probabilità.
-------------	---

Tutte le scienze sono coordinate allo stesso modo con meravigliosa facilità e precisione: i dettagli stessi di cui l'autore accompagna ciascuna delle sue operazioni devono essere letti nell'opera stessa.

Ciò che è ancora più sorprendente è che qualsiasi errore commesso nel lavoro di classificazione è infallibilmente riparato da solo dalla forza del principio adottato; e che ciò che sembrava scuotere il sistema finisce per confermarne la certezza. Io stesso ho fatto questo esperimento, il cui risultato non mi ha sorpreso molto.

Nella distribuzione del primo regno, l'unico su cui M. Ampere lasciò spiegazioni dettagliate, aveva mescolato industria, agricoltura, sfruttamento di bestie e miniere e chimica, fisica, botanica, zoologia. Era evidente che M. Ampere, alla considerazione obiettiva delle cose, si unisse a quello del vantaggio che procurano per noi e che, non contento di studiare il *quid* in oggetti, aggiunse il *quid* lucri in relazione al uomo: due cose che dovevano essere separate.

Per un momento ho pensato che il sistema si sarebbe rotto nelle mie mani; ma quale fu la mia sorpresa quando vidi le scienze industriali e agricole, che l'autore si era mescolato con le scienze fisiche e naturali, formare fra loro un genere a parte che costituiva con queste ultime un quarto termine e sottometteva come loro alla legge di divisione e suddivisione per quattro!

**213.** Ma ciò che il signor Ampere sarebbe stato ben lungi dall'aspettare, sarebbe stato vedere che la sua classificazione quaternaria poteva essere trascritta in una classificazione ternaria con uguale rigore, precisione e regolarità. Ho fatto questo lavoro sull'intero sistema di M. Ampere, come se avessi trascritto la nostra aritmetica decimale in un'aritmetica duodecimale.

Questa esperienza mi ha finalmente convinto della verità del suddetto principio (183), che la mente può trovare in natura, a seconda del punto di vista che assume, una moltitudine di sistemi, tutti ugualmente veri, sebbene la natura stessa non ne adotti esclusivamente.

Ecco un esempio di questa trascrizione: prendo come base o formula del sistema ternario la classificazione ordinaria per regno, *minerale, vegetale, animale*; cioè materia, vita, spirito; classificazione a cui si riferiscono le serie ontologiche: sostanza, causa, relazione [20]. Quindi, dividendo le scienze, secondo il modo in cui sono descrittive, enunciative dei fenomeni; o che studiano forze, movimenti, progressi, alterazioni, cambiamenti; o infine, che formulano leggi e determinano relazioni, arrivo a una distribuzione delle scienze esatta, regolare come quella trovata da M. Ampere.

Quindi questo autore divide la Zoologia in quattro parti: Zoografia, Anatomia, Anatomia comparata, Fisiologia, ciascuna corrispondente ai quattro momenti di osservazione scientifica: studio esterno, osservazione interna, studio comparativo, studio dei movimenti vitali.

Nel sistema ternario, stabilito su altre considerazioni, Zoografia e Anatomia, l'osservazione esterna e l'osservazione interna sono solo una: cioè formeranno una scienza unica, abbracciando la descrizione completa di essere, intu e in esso, natura che non ha né dentro né fuori, e il grado della nostra penetrazione che non cambia nulla nelle specie di fenomeni. Questa scienza, puramente descrittiva, e per così dire materiale, è il primo termine della serie.

La fisiologia, uno studio delle forze vitali, della loro azione e della loro influenza, respinta da M. Ampere al 4 ° posto, occuperà qui il secondo posto; la maggior o la minima difficoltà che le nostre scoperte ci costano, l'ordine in cui si susseguono, non toccando la natura, che procede simultaneamente e sinteticamente. La fisiologia, la scienza della vita, è regolarmente classificata nel regno vegetale, che ci mostra la vita separata dallo spirito.

Infine, Anatomia comparata, o Zoonomia, lo studio delle relazioni e delle leggi dell'organizzazione, i cui vari gradi corrispondono ai vari

gradi di manifestazione della mente, costituisce regolarmente il terzo termine di questa serie.

Da ciò vediamo che il sistema di M. Ampere, basato sul progresso della conoscenza, è più soggettivo, cioè più umano, più in linea con la nostra concezione; mentre il sistema ternario, prendendo in considerazione le grandi manifestazioni dell'essere, è più oggettivo, cioè più in armonia con la realtà delle cose.

Ma questi sistemi sono solo l'uno e l'altro, in sostanza, solo punti di vista particolari che non sono modi esclusivi e convenzionali di rappresentare la creazione, ugualmente legittimi e godendo della stessa certezza.

**214.** Il rivelatore della legge seriale fu Fourier [21]. Genio esclusivo, indisciplinato, solitario, ma dotato di un profondo senso morale, una squisita sensibilità organica, un prodigioso istinto divinatorio, Fourier si precipita, senza analisi e per pura intuizione, alla legge suprema dell'universo. Non conosceva la teoria seriale; le classificazioni irregolari e le formule bizzarre di cui sono pieni i suoi libri lo testimoniano; non ha scoperto nulla nella scienza, nell'arte, nella metafisica o nell'organizzazione industriale: lo dimostreremo analizzando alcune delle sue serie. Ma è stato il primo ad avere l'idea universale per la serie; ne concepì la trascendenza; cercò la sua applicazione, intuì ciò che aveva di assoluto; e, sebbene sembrasse trascurarlo in seguito per la sua cosiddetta legge di attrazione, vi introdusse tutti i suoi calcoli e vi costruì il suo sistema. Questo basta ai nostri occhi per meritare il titolo che gli abbiamo assegnato, di rivelatore del diritto seriale.

**215.** Ciò che si sa della vita privata di Fourier onora il suo carattere e dimostra un'anima energica: ma quali erano i suoi studi, come fu educata la sua intelligenza, quali strade percorsero il suo genio, non è noto.

L'orrore ispirato al commercio civile determinò la sua vocazione di pubblicista; la musica, per la quale aveva un gusto pronunciato, gli fornì un sistema di organizzazione e lo portò immediatamente alla legge seriale.

Ha capito allo stesso tempo:

Che la politica, o l'economia sociale, deve essere l'oggetto di una scienza rigorosa;

Che questa scienza sia una specialità della legge seriale;

Che le passioni dell'uomo non siano cattive e che i disturbi che la religione e la filosofia le impongono derivano soprattutto dal fatto che sono falsificati;

Che tutti i nostri errori sono causati dall'intelligenza della serie.

Queste proposizioni, e alcune altre che ne derivano, formano la parte essenziale e vera delle idee di Fourier: rimarranno, come aforismi della metafisica e della morale.

**216.** Ma il modo in cui Fourier ha successivamente lavorato su questi dati e ha affermato di applicare la serie all'organizzazione politica, mostra che, in questa intelligenza mistica e contemplativa, debole e ardente, l'apparizione della parte seriale è stata seguita da deplorabile allucinazione.

Fourier, trascurando l'indipendenza degli ordini seriali e immaginando che la somiglianza delle forme implicasse l'identità delle leggi (190, 235), si abbandonò, sulla fede delle bugie e delle analogie, alle più strane fantasticherie sulla creazione, il sistema del mondo, la vita futura.

Confondendo quindi la natura e l'arte (231, 232), e non comprendendo che la serie politica è peculiare e speciale rispetto al suo oggetto, che deve essere scoperta per mezzo di analisi, non a giudicare per analogia che si forma insensibilmente in mezzo a noi con lo stesso progresso delle rivoluzioni.

Fourier applica all'ordine sociale la gamma di toni e sostituisce artificialmente una serie estranea con la serie naturale di lavoro.

Infine, garantendo a tutte le manifestazioni del potere divino e dell'attività umana pari legittimità (309 e seguenti), si impegna a giustificare ciò che è ingiustificabile in sé, a regolarizzare ciò che la teoria seriale si rivela essenzialmente anormale; e si presentò ai suoi gruppi di falansteriani, sotto il nome di dissonanza o discordia, depravando gusti, affetti fuori dalla natura, alleanze mostruose.

**217.** Appena in possesso della grande idea che costituisce la base del suo sistema, Fourier si rinchiude in se stesso e si isola dal mondo: quello era il principio dell'allucinazione che gli aveva fatto perdere la testa. "All'uomo che si isola dai suoi simili", disse Fourier parlando a uno dei suoi discepoli, [22], succede come uno che si erge su ripide montagne sopra i precipizi, abbagliando di delizia i suoi sensi e non lo lascia padrone di se stesso”.

Fourier era un musicista. Invece di cercare nella storia e nella legislazione comparata la forma della serie politica, che suppone nell'umanità uno sviluppo provvidenziale, una tendenza a ordinare attraverso perturbazioni sociali, organizza le serie industriali come una sala da ballo e condanna tutto il passato della civiltà.

Non appena Fourier si bloccò nelle sue stesse concezioni, la teoria sociale dovette inevitabilmente prendere in mano la fisionomia delle sue abitudini: se fosse stato un monaco o un soldato, non c'era dubbio che il suo piano di organizzazione individualista e di gerarchia che aveva creato sarebbe diventato, come quelli di Licurgo e Campanella, dispotico e conventuale.

Fourier amava i fiori e conosceva la botanica: mentre riportava in una sola formula tutti gli esseri creati, la sua immaginazione gli mostrava in ogni pianta, in ogni animale, il riflesso di una malattia dell'anima, la controprova di vizi della società attuale e le gioie future dell'armonia.

Così, le sue idee si restringevano sempre, trovò in una chimera la conferma di un'altra chimera e rese il suo male sempre più incurabile. Non realizzare lo scopo e l'utilità storica di ontologia, psicologia, moralità, logica, teologia e molto lontano dal credere che queste cosiddette scienze fossero l'espressione delle tendenze della mente umana verso una teoria del diritto seriale.

Fourier si prese cura di non vedere i filosofi come i suoi predecessori naturali e si pose risolutamente come un inventore, lanciò disprezzo e insulto ai sofisti e si privò dell'aiuto che egli avrebbe trovato nelle loro opere.

**218.** Fourier non ha cercato di dare una teoria o solo un'esposizione della legge seriale. Ha distinto serie *semplici*, *miste*, *composte*,

*misurate, potenti, infinitesimali, ecc. .*

Dal momento che non li ha analizzati o definiti, non posso dire cosa intendesse con questo. Inoltre, un esempio della serie che ha chiamato coniugato farà giudicare la portata delle sue opinioni.

Sappiamo che prendendo una serie di numeri in semplice progressione, se aggiungiamo il primo e l'ultimo, il secondo e il penultimo, il terzo e l'ante-penultimo, ecc., la somma di queste varie aggiunte sono sempre le stesse. Ad esempio, i numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8: 4 e 8 sono 9, 2 e 7 sono 9, 3 e 6 sono 9, 4 e 5 sono 9.

Fourier ha immaginato di classificare su questo modello la popolazione di un falansterio, di bambini, patriarchi, cherubini e venerabili, serafini e riverenti, giovani e raffinati; è la processione dei secoli, unita a due a due ripiegando la catena alla virilità e avvicinando le estremità. Allo stesso modo per gli amanti delle pere, che Fourier vacillò o *combinò* in base alle varietà del frutto e della loro predilezione: *mele cotogne e loquel; pere fragili e pere compatte; pere dure e pere farinose; pere che si sciolgono*, ecc. [24].

I discepoli di Fourier esclamano con ammirazione queste miserie, in cui una mente imparziale vedrà solo i giochi di un'immaginazione delirante, confronti sterili, antitesi insignificanti.

A Fourier piaceva la serie combinata. Le sue opere sono tagliate in questo modo: *prefazione e post-commento; Prefazione e Postfazione, Prolegomena, Intermedi*, ecc..

La testata del libro di fronte alla coda, la seconda divisione al penultimo e la conclusione posta sul corpo dell'opera.

È a queste combinazioni infantili che Fourier consumò i tre quarti della sua vita, estinguendo nel fumo delle sue invenzioni la luce che avrebbe dovuto illuminarlo.

Ciò non ha impedito al più spirituale dei suoi discepoli di dire di lui: *quest'uomo, il cui genio avrebbe fatto esplodere il cranio di Newton.*

Tale è sempre stata la tendenza dei settari a glorificare i loro leader. Gloria a Gesù Cristo, da cui la salvezza è stata data al mondo; gloria a Saint-Simon, da cui la vita fu compresa; gloria a Fourier, da cui ci viene rivelato il diritto sociale! Chi griderà: “gloria” nel senso comune, che nessuno ama?

**§ IV. - Analisi della serie: il suo elemento, la sua ragione, il suo punto di vista, le sue forme**  
**Apertura della serie.**

**219.** Se l'umanità, nelle sue tendenze, non obbedisce che a uno spirito di menzogna, se nei suoi sogni sulla sostanza, sulla causa dell'unico, dell'infinito, di Dio e del mondo, la filosofia cerca solo rapporti e leggi, *ragionare* è mettere *in Serie* e ogni ragionamento che non può essere ridotto a una serie regolare è necessariamente un falso ragionamento, un sofisma.

Ma, per scoprire la teoria seriale, la mente umana ha dovuto attraversare i tre periodi che abbiamo indicato nella costituzione di scienze, religione, filosofia e metodo.

Come la fisica, la chimica, la zoologia e la medicina, come la matematica stessa, la teoria seriale deve avere i suoi illuminati e sofisti, alcuni dei quali a malapena l'hanno intravista, e gli altri, senza averla capita, hanno intrapreso immediatamente ad abusarne.

**220.** Come possiamo essere sorpresi, inoltre, da questo destino comune per la teoria seriale e le scienze, quando consideriamo che le leggi e le relazioni sono l'ultima cosa scoperta, cosa dico? L'ultimo che cerca l'intelligenza umana?

Il pastore, nella misera capanna dove raccoglie maialini, cavalli, pecore, asini, buoi e capre, oche e tacchini, galline e anatre, il suo cane, il suo gatto, i suoi figli e i suoi conigli; il pastore grossolano ma già superbo e avido vede qualcos'altro in questi animali che una fonte di profitto per lui o un'opportunità da spendere?

Qualcuno si è mai chiesto cosa significano queste diversità di generi e specie? Li vede a malapena. Come quest'uomo, a cui la serie animale ha fatto scoppiare gli occhi senza che li veda; come questo aratro, questo fruttivendolo, questo enologo, per il quale mela, pera, ciliegia, noce, vite, luppolo, grano, orzo, segale e avena, mais, fagioli, patate e canapa, differiscono solo nel valore che li riconosceva specialmente sul mercato, avrebbe distinto le idee che lo assalivano?

Come si impegnerebbe a raggrupparli per generi e specie, a scaglionare e variare le loro serie, portandole a loro volta in base ai loro diversi punti di vista?

L'uomo beve, mangia, gode della creazione, usa e abusa della terra, degli animali, delle piante, se stesso; gioca con le sue idee come un bambino con le parti di un orologio; astuto e bugiardo come la bestia selvaggia che fugge davanti al cacciatore: è solo a lungo termine che impara a classificare le cose, a mettere ordine nei suoi pensieri; tuttavia la correzione dei suoi errori non ha luogo senza gli sforzi più dolorosi e i sacrifici più dolorosi. La verità ha sempre reso più martiri della bellezza degli idolatri.

**221.** Secondo le proprietà che abbiamo riconosciuto nella serie e la revisione che abbiamo fatto sui principali test di seriazione prodotti dalla filosofia, siamo avvertiti che la teoria seriale non è un sistema del mondo, né un albero genealogico delle nostre conoscenze o una trappola di idee: la teoria seriale è l'arte di comporre e decomporre tutti i tipi di idee (numeri, magnitudini, movimenti, forme, relazioni, sentimenti, azioni, diritti e doveri), di in modo che la mente sia costantemente assicurata nel suo progresso e che la soluzione, quando può essere ottenuta, sia colpita da infallibilità e assoluta certezza.

Questa duplice condizione è soddisfatta dalle scienze che definiamo per eccellenza *esatte* [25]: ora si tratta di soddisfarle per le altre scienze, e in particolare per le scienze morali e politiche.

**222. A) Elemento della serie.** La serie ha come elemento l'unità. Il concetto di unità, come quello di sostanza e causa, è suggerito dalla vista di gruppi naturali o dal sentimento della nostra personalità. Come la sostanza e la causa, come la continuità e il riposo, l'unità assoluta è indifferenza nelle cose, non distinzione e identità.

La mente le concepisce, la teoria lo suppone: ma i sensi non lo percepiscono. L'unità è l'alfa e l'omega dell'universo, tra i quali cammina la scienza dell'uomo.

La serie è l'antitesi dell'unità: è formata da ripetizioni, posizioni e varie combinazioni di unità.



Considerato come un elemento seriale, l'unità assume tutte le forme possibili. - In aritmetica, l'elemento seriale è l'unità astratta, vale a dire, concepita al di fuori di qualsiasi realtà sostanziale, poiché nella geometria il punto, l'elemento della linea e il piano, è concepito senza lunghezza, larghezza né profondità.

In una ruota dentata, l'unità seriale è il dente; in una scacchiera, questa unità è la scatola; in un poliedro, è la piramide che ha la sua sommità al centro del solido e la sua base sulla superficie.

Nei regni vegetale e animale, l'unità è a sua volta genere, specie, varietà, individuo. Nell'essere organizzato, l'unità seriale è l'organo; nell'organo, è la molecola, ecc. .

**223.** La serie più piccola possibile contiene almeno due unità: una tesi e un'antitesi, un'alternanza, un avanti e indietro, opposti, estremi, polarità, equilibrio, bene e male, sì e il no, il me e il non-me, il padre e il figlio, il maestro e l'apprendista, il marito e la moglie, il cittadino e lo stato.

Ho già parlato dei sistemi ternario e quaternario: il mondo potrebbe essere ulteriormente spiegato da un dualismo senza fine, tale sembra essere stata una delle forme primitive di filosofia, ma, come abbiamo osservato, tutto ciò non è assoluto e nessuno può dire dove finiscono le combinazioni di questo tipo. Non è il luogo a cui deve tendere una filosofia seria.

**224.** La serie è tanto più stretta quanto più frequente, che, con una determinata ampiezza (in lunghezza, massa, volume, durata, ecc.), le sue unità sono più numerose; è tanto più spaziato o più raro poiché, con la stessa ampiezza, le sue unità sono più grandi o più distanti tra loro. La divisione del metro in centimetri e millimetri ci dà un esempio di queste due serie.

Allo stesso modo, la distanza media dalla terra al sole è 12.000 volte il diametro della terra e la distanza media dalla luna circa 43.000 volte il diametro lunare, sebbene queste due distanze siano le stesse della lunghezza assoluta, quella dalla luna al sole forma una serie più stretta, quella della terra alla stessa stella una serie più spaziosa.

Lo stesso si deve dire della divisione del mese in settimane o

decenni; della divisione del giorno in 10 o 24 parti.

Possiamo ancora fare la stessa osservazione confrontando macchine o organismi: per esempio, un orologio con sei linee di diametro all'orologio di una cattedrale, una formica a un elefante.

Infine, nelle classificazioni botaniche e zoologiche, alcuni generi includono molte specie; altri sono ridotti a una singola unità. In quest'ultimo caso, si può dire che la serie è iniziata, tranne per dimostrare in seguito che questo genere monoico non è, se oserei dirlo, un crocevia o un vicolo cieco nell'infinito di combinazioni seriali.

**225.** Due serie che differiscono solo per il numero delle loro unità, la cui ampiezza assoluta è la stessa, sono equivalenti; due serie le cui unità sono uguali e l'ampiezza differisce, sono simili o omologhe; due serie che non differiscono né in ampiezza né in unità sono identiche. Lo stesso si deve dire della divisione del mese in settimane o decenni; della divisione del giorno in 10 o 24 parti.

Possiamo fare la stessa osservazione confrontando macchine o organismi: per esempio, un orologio di sei linee di diametro all'orologio di una cattedrale, una formica a un elefante.

Infine, nelle classificazioni botaniche e zoologiche, alcuni generi includono molte specie; altri sono ridotti a un'unità. In quest'ultimo caso, si può dire che la serie sia iniziata, tranne per dimostrare in seguito che questo genere monoico non è, se oserei dirlo, un crocevia o un vicolo cieco nell'infinito di combinazioni seriali.

**226.** La *proprietà* della serie di abbracciare un numero sempre crescente di unità sotto la stessa ampiezza gioca un ruolo importante nelle scienze e nelle arti.

Ho già sottolineato che la forza dei tessuti, sia organici che industriali è dovuta alla divisione delle loro parti: è da lei anche che un tetto di paglia offre più resistenza al passaggio di calorico che tetto di assi o tegole, anche se la massa da attraversare nella prima è dieci volte inferiore rispetto alla seconda [26].

Il taglialegna che ha un ramo fragile per torsione, vale a dire dalla divisione delle fibre, un legame potente obbedisce istintivamente a

questa legge.

In matematica, usiamo lo stesso principio per tutti i tipi di approssimazioni: quindi, il rapporto tra la circonferenza e il diametro non può essere ottenuto direttamente, ci avviciniamo quanto vogliamo dalla dimostrazione di Archimede.

L'inserimento dei mezzi aritmetici rende lo stesso servizio nell'estrazione di radici che non può essere determinato in numeri interi.

La musica produce i suoi più grandi effetti mediante questo processo, a volte racchiudendo in un'unica misura da una a sessantaquattro note; a volte dividendo il tono in semitoni, per quanto la sensibilità dei nostri organi può andare.

È attraverso una serie di questo tipo che l'economia politica passerà dalla nostra società anarchica e sovversiva a una società regolarmente organizzata.

Quindi vedremo che, senza andare oltre la legalità stabilita, è sempre possibile inserire, tra una forma di governo, così arbitraria e contaminata da privilegi così com'è, una serie di riforme parziali tali da arrivare rapidamente e senza scosse a una perfetta uguaglianza

### **227. B) *Motivo della serie.***

Ciò che dà forma alla serie è la relazione di identità, di uguaglianza o differenza, o di potere, progressione, composizione, ecc., delle sue unità. Il rapporto tra le unità è quello che chiameremo il motivo della serie.

Le scanalature di una colonna, i denti di una sega, le nervature di un melone, le tacche di una ruota dentata, sono in una relazione di identità; unità aritmetiche, classificate per decine, centinaia, migliaia, ecc., in un rapporto di somiglianza; i suoni, i colori, l'accelerazione della caduta del basso, in una relazione sullo stato di avanzamento; i membri del corpo umano, gli organi delle piante, le parti di un dipinto, una statua, un monumento di una poesia, un'opera letteraria, in una relazione di composizione.

Mostriamo che le funzioni sociali sono in una relazione di composizione ed equivalenza.

**228.** Affinché le serie esistano, il rapporto delle sue unità deve essere fisso e invariabile. Questo è ciò che ci ha fatto dire, nelle definizioni, che ogni legge è assoluta e non esclude nulla: non appena la ragione si piega o varia, la serie non esiste più: c'è disturbo e disordine.

Supponiamo che, nella numerazione scritta, il numero a sinistra esprima unità di un ordine dieci volte, a volte nove o dodici volte più grandi, e l'aritmetica è impossibile.

Praticare il tubo del flauto in modo casuale; allunga più o meno le corde del violino, allungane alcune, accorcia le altre: otterrai solo suoni falsi e discordanti; più perfetta è la tua esibizione, meno musica avrai.

Al fine di prevenire variazioni nella relazione seriale, gli orologiai hanno immaginato le aste di compensazione negli orologi, quando hanno notato che la temperatura cambia dilatando o contraendo l'asta di metallo, il movimento degli orologi è stato accelerato o ritardato.

Vedremo anche che il rapporto tra valori commerciali e funzioni industriali è invariabile, vale a dire che le leggi politiche, come quelle della natura, sono inflessibili.

**229. C) *Forme*** o aspetti della serie.

Progettare un piano quadrangolare mobile su un asse che passa da uno dei suoi lati, il solido prodotto da questo movimento è un cilindro; al contrario, concependo lo stesso piano spostato perpendicolarmente a se stesso, il solido generato da questo movimento sarà un parallelogramma.

Tuttavia, la differenza tra i due solidi è dovuta esclusivamente alla differenza nel rapporto che regola le unità seriali del movimento del generatore.

In entrambi i casi, il piano viene spostato contemporaneamente in tutte le sue linee; ma nella prima, la velocità che trasporta ciascuna linea aumenta con la sua distanza dall'asse; nel secondo, la velocità rimane la stessa per tutti.

In altre parole, le unità di velocità sono qui in relazione all'identità, lì in relazione alla progressione.

Questo esempio rivela una delle leggi più semplici e più fertili della creazione: data la materia, con una forza che la divide, è sufficiente

variare il rapporto tra le parti divise per produrre tutte le possibili combinazioni.

**230.** Non moltiplicherò gli esempi. L'immortale Cuvier ha dimostrato che gli esseri viventi sono tutti organizzati in serie, in cui l'organo è chiamato organo, la forma suppone la forma, in modo che tutte le parti del nostro corpo, nonostante le loro varie figure e funzioni, hanno, tuttavia, un lato al quale si assomigliano, un principio comune che li unisce e forma questo capolavoro.

Ora, se riusciamo ad analizzare, non dico nei suoi elementi chimici, la chimica non ha nulla a che fare qui, ma nella sua unità seriale e ragione, una goccia di sangue umano, giudicheremmo immediatamente che questo sangue non può vivere solo nel cuore di un uomo, nutrire solo gli organi dell'uomo, dare alla luce solo un uomo; sapremmo perché un uomo è un uomo, non un sigillo o un orangutan.

**231.** È quindi la ragione che dà forma alla serie; è dal rapporto delle sue unità che la serie deriva il suo carattere e la sua denominazione. Ma, confrontando diversi tipi di serie, emergono nuove differenze tra loro, che è importante notare.

**D) Serie naturali.** La serie è naturale quando è pulita e speciale per l'oggetto, risultante dalla sua natura e proprietà.

In effetti, ogni serie può essere considerata come l'espressione di una legge: ora, che cos'è una legge? Secondo Montesquieu, è la regola di un principio, una regola che deve derivare dalla natura stessa del principio ad esso soggetto. La legge o la ragione della serie deriverà quindi dall'oggetto seriale, quando le unità di cui questa legge indica la relazione saranno esse stesse solo l'oggetto considerato nelle sue divisioni o differenze. Questo è meglio compreso dal seguente articolo.

**232. E) Serie artificiali.** La serie è artificiale quando viene trasportata dall'oggetto che è proprio ad essa ad un altro che gli è estraneo. La maggior parte dei prodotti di arte e industria sono serie artificiali. L'uomo non crea, non immagina nulla, nemmeno le serie; fa solo

scoperte e trasposizioni.

Le fasce simmetriche di un parterre, alberi piantati in file sfalsate o tagliati in figure; una raccolta di biografie disposte in ordine alfabetico; una compagnia di uomini allineati in base alle loro dimensioni; avanzamento di rango secondo il diritto di anzianità, sono serie artificiali.

Certamente l'età dell'ufficiale e le dimensioni del soldato sono cose che il sovrano e il capo dell'esercito devono prendere in considerazione e che hanno la loro ragione in natura: come anche c'è una ragione etimologica che fa iniziare alcuni nomi A, alcuni altri da B; ma queste differenze, prese come elemento di gerarchia, di ordine di merito o di disposizione storica, generano solo combinazioni puramente artificiali.

In natura, la serie si sviluppa secondo il proprio oggetto, senza mescolarsi o confondersi (190); Poi arriva l'uomo che, disponendo la terra e i suoi mobili come sovrano, inizia, attraverso la trasposizione delle serie naturali, una seconda creazione all'interno della creazione stessa.

**233.** L'utilità di serie artificiali o trasposte non è in dubbio; è a loro che dobbiamo, come ho detto, la nostra arte e industria; è attraverso loro che l'uomo civile si distingue dal barbaro.

Mentre questo si copre di pelli grezze, dorme sul muschio, si nasconde in buchi, non conosce ombra se non quella degli alberi, il sorvegliato gira i peli degli animali per coprirlo meglio, taglia legno e pietra per creare un riparo, misura e divide il suolo tra le famiglie, al fine di garantirne una migliore sussistenza.

Nelle raccolte scientifiche, è spesso conveniente abbandonare l'ordine naturale di fatti e idee e sostituirli con un altro: è il caso dei dizionari.

Ma la serie artificiale è disastrosa, quando invece di presentarsi come ausiliaria alla serie naturale, la ignora e afferma di usurpare il suo ruolo.

Quindi la natura, alle prese con il genio dell'uomo, schiaccia le sue stesse invenzioni; la scienza è irragionevole, l'industria è sterile, l'arte fa smorfie, la disperazione si impadronisce della società che è

diventata scettica, fino a quando l'arbitrarietà dell'uomo cede alla necessità.

Così la divisione artificiale della Francia in ottantasei dipartimenti ebbe la sua utilità di rompere la Gallia feudale e municipale e di creare una vigorosa centralizzazione: quest'opera di alta nazionalità non è ancora stata completata.

Eppure sembra da vari sintomi che dovremmo già prepararci per una divisione più naturale del suolo, in base alle differenze di clima, razza, industria, ecc., e avere l'obiettivo di dare a ciascuna parte dello Stato il suo carattere e la sua fisionomia.

**234.** Essendo la serie artificiale, come ho già detto, solo una serie naturale astratta del suo stesso oggetto e trasportata su un altro, il processo da seguire nella sua formazione è lo stesso delle serie naturali.

**235. F)** Serie *simili o analogie*. Confrontando serie il cui oggetto, unità, ragione sono alquanto diverse, notiamo spesso somiglianze singolari tra loro, che la mente è tentata di attribuire in primo luogo a un'identità assoluta di principio e legge.

Queste somiglianze sono dovute al fatto che o la materia atomica, che funge da substrato per la serie, o la forza che le determina, o la forma elementare a cui tutto può essere ridotto, essendo *a priori* identici, sempre uguali a se stesse e queste tre cose, differenziate solo dalla loro quantità, dalla loro divisione e dalle proporzioni in cui si uniscono, si può necessariamente vedere qualcosa di comune tra tutte le serie.

Ma non dobbiamo concludere da ciò che la natura non si ripete mai che ognuna delle sue opere è come uno specchio che riproduce tutte le altre e che una tale serie che possiamo sottoporre al calcolo ci dà la parola di un'altra simile a cui non possiamo raggiungere.

Perché, date due forze che uniscono producono un effetto complesso, del tutto diverso dal semplice effetto al quale ciascuna potrebbe dare alla luce, e incommensurabile con essa; come dalla combinazione di due corpi semplici si ottiene un misto le cui proprietà non sono state trovate in nessuno di questi; poiché la figura umana è un composto di

linee rette e curve che la geometria non poteva prevedere: allo stesso modo, in misura ancora più elevata, i materiali che il Creatore implementa e che designiamo sotto i nomi di materia e forza, producono, per l'infinito delle loro combinazioni, serie sempre imprevedute, sempre indipendenti.

**236.** La gamma dei suoni, come quella dei colori, è settenaria; le vertebre del collo dell'uomo sono sette; le articolazioni della coda del gambero, sette; in diverse piante, petali, lobi, stami, ecc. anche 7.

Per questo dobbiamo credere che la legge fisica della luce e del suono è la stessa della legge fisiologica dell'uomo, di gamberi e fiori? E abbiamo il diritto di presumere che anche la gamma sconosciuta di sapori e odori sia sette?

Non è sufficiente conciliare due serie apparentemente simili di fisionomia, avere il diritto di trarre immediatamente questa conclusione.

Pertanto, queste serie hanno lo stesso principio, la stessa legge. Ecco due sorgenti termali la cui temperatura, qualità e proprietà sono le stesse: indurremo in virtù di questa analogia che anche la forza che le fa scattare è la stessa?

Ma uno proviene da un paese montuoso, le cui acque, dopo essere penetrate in profondità nelle terre, tornano al sifone; mentre l'altro è scacciato dalla forza elastica dei gas che sollevano le acque sotterranee.

Due secoli fa, prima della scoperta di Urano, Nettuno e dei microscopici pianeti, non avremmo mancato di citare, a favore della settenarietà di cui abbiamo parlato prima, le sette stelle che compongono il nostro sistema. Ecco come, man mano che l'osservazione si espande, le analogie scompaiono.

**237.** Poiché, per l'ipotesi, l'analogia è l'identità, per quanto riguarda la causa e la legge di due serie di cui la materia sola o il soggetto differisce, per l'ammissione dell'analogia è necessario che questa identità di causa e legge da dimostrare, non è sufficiente, ripeto, di una semplice approssimazione.

Perché l'uguaglianza delle vertebre del collo tra uomo e altri



mammiferi è più di un'analogia? Perché questa somiglianza organica fa parte di una serie apprezzabile, in cui, in assenza della conoscenza del principio e della ragione, abbiamo davanti ai nostri occhi il soggetto seriale stesso, che è composto da tutti i mammiferi. Ora, uomini, code di gamberi, colori e petali, tutto ciò non costituisce una serie: non è nulla di intelligibile.

**238.** *L'analogia* ha sempre alimentato le speculazioni dei mistici, i sogni dei teosofi e quelli illuminati: è lei che ha suggerito loro su Dio, sulla natura e sull'uomo congetture così stravaganti, e che spesso intelligenze sbagliate, le più gravi e positive.

Al giorno d'oggi, c'è stato un uomo che ha affermato con forza di fare analogia e renderla una scienza: le sue idee hanno fatto un gran rumore in una certa classe di riformisti, troppo pretenziosi per sottomettersi al buon senso e pensare come volgare.

Sortunatamente questo rivelatore si è limitato ad alcune allegorie più o meno ingegnose, che i suoi discepoli si sono accontentati di ammirare, senza essere in grado di spiegarle o aumentarne il numero. Keplero credeva che le stelle fossero corpi dotati di intelligenza e vita: Fourier, afferrando questa idea, dà loro la fertilità e li rende ermafroditi.

I corpi celesti descrivono aree proporzionali ai tempi: Fourier, estendendo questa legge della fisica all'ordine morale, pone il principio, diventa aforistico per i suoi seguaci, sebbene non significhi assolutamente nulla: nell'uomo, le attrazioni sono proporzionale ai destini.

Le attrazioni e i destini sono in fondo la stessa cosa, ma presentati all'indietro e con due nomi diversi: dire che alcuni sono proporzionali agli altri, è come se si dicesse che tra Parigi e Roma la distanza è proporzionale alla distanza.

Fourier afferma che la mascella umana, sormontata da 32 denti, è una tastiera a 32 tasti, imperniata dall'osso ioide, e montata sullo stesso principio del nostro sistema planetario, che anche secondo lui è costituito da 32 tasti, con il sole per perno. È vero che contando i pianeti e i loro satelliti, troviamo tutti e solo 29 i globi, ma Fourier non è imbarazzato; accusa l'impotenza dei telescopi che non ci hanno

ancora fatto vedere Proteus e Saffo, oltre a un nuovo satellite.

Non so se lo stato del cielo e la scienza astronomica consentano di ipotizzare la comparsa di nuovi pianeti [27], come era già accaduto per i pianeti intermedi tra Marte e Giove: ma chiedo a coloro che si sono impegnati per giustificare le ipotesi di Fourier e per realizzare la sua utopia: qual è la relazione tra l'osso ioide e il sole, tra i pianeti satelliti e i quattro canini?

Fintanto che questa dimostrazione non viene fatta, l'analogia tra la mascella dell'uomo e il sistema planetario in cui abita, sarà una fantasia, un idolo, come diceva Bacone.

Il falso scienziato, afferma Fourier, ha il suo analogo nel pappagallo: in effetti, la somiglianza dei due personaggi è abbastanza notevole. Omero paragona l'Ajax, intrepido in mezzo ai Troiani che lo assalgono, a un asino che i bambini vogliono scacciare da un campo di grano: il confronto tra i greci vale l'analogia di Fourier. Penserò quindi che uno sviluppo sovversivo delle leggi psicologiche, producendo il falso scienziato, si sia riflesso nello stesso momento nel pappagallo? E l'asino, questa povera creatura più ostinata che coraggiosa, sarà per me il simbolo naturale della costanza degli eroi?

**239.** *L'analogia* è una forma di argomentazione che si incontra ovunque, nella moralità, nella politica e in generale in tutte le scienze non ancora serializzate che riesce ancora meglio con le menti superficiali, che richiede poco lavoro e che nel porre una domanda sembra risolverlo.

L'argomento più familiare ai sostenitori dell'uguaglianza, quello che hanno sempre usato più liberamente, è di mettere la famiglia e la città sulla stessa linea, e quindi di sostenere che, come nella famiglia, i bambini sono tutti uguali sotto lo stesso capo che è il padre, quindi devono essere i cittadini dello Stato, sotto la stessa autorità che è la legge [28] Se questa analogia fosse dimostrata, il comunismo sarebbe una verità. Ma non è così, e tutti i progressi compiuti dalla civiltà protesta contro l'assimilazione dello stato alla famiglia.

Nella famiglia i bambini sono uguali, non per i loro servizi, poiché non sono considerati lavoratori responsabili e liberi, ma in virtù della tenerezza e dell'autorità paterne; mentre i cittadini sono produttori,

liberi e personalmente responsabili, la causa efficiente delle condizioni è cambiata per loro e la questione rimane intatta.

La famiglia è l'elemento che costituisce il *popolo*; non è l'unità seriale che genera lo *Stato*: questa unità è l'officina.

Ora, la qualità del lavoratore spinge invincibilmente l'uomo a individualizzare se stesso, e tanto più perché si perfeziona di più; l'esercizio del diritto di proprietà, come definito dai legislatori, è solo lo sforzo costante della natura per garantire questa individualizzazione. Spetta all'organizzazione del lavoro creare, insieme all'uguaglianza domestica, un'uguaglianza civile risultante dalla libertà individuale.

**240.** *La serie similiforme*, o serie per analogia, la più artificiale di tutte, è stata una grande risorsa in poesia ed eloquenza: è attraverso essa che abbiamo imparato a dare sollievo e colore a pensieri; le figure più brillanti, la metafora, l'allegoria, l'apologia, sono date da lei, e il linguaggio umano le deve quasi tutti i suoi progressi. L'analogia ha reso possibile la metafisica preparando le lingue e sviluppando segni astratti, senza i quali il pensiero dell'uomo non potrebbe verificarsi.

L'analogia è spesso confusa con l'identità, il che suggerisce che esistessero analogie vere e false analogie. L'analogia, come è stato appena affermato, non è altro che l'ipotesi dell'identità seriale tra cose in cui la riflessione scopre solo una somiglianza fortuita: ciò che prendiamo per una vera analogia è precisamente un fatto di serie dialettiche, come mostreremo nel prossimo paragrafo.

**241. G)** *Serie logiche*. La serie logica è una specie di convenzione, creata dalla mente prima della scienza e che serve ad esprimere in modo abbreviato, a volte la natura e le qualità delle cose, a volte i punti di vista della mente.

Sappiamo che la luce, decomposta dal prisma, è un gruppo naturale formato da sette unità principali, rosso, arancione, giallo, verde, blu, indaco, viola.

Ora, prima che l'esperienza avesse scoperto questa composizione del fluido luminoso, il nostro istinto l'aveva, per così dire, anticipato,

unendo gli elementi costitutivi della luce con un'espressione comune, il colore. Il *colore* della parola è equivalente nel linguaggio a questa enumerazione: o rosso, o blu, o verde, ecc.,

O tutto insieme, inventato per motivi di discorso che non rappresenta nulla di reale, indica una serie fittizia, una sorta di ciوندolo alla serie naturale che abbiamo scoperto nella luce.

Allo stesso modo, prima di aver trovato la scala dei toni, la mente li aveva raggruppati sotto il nome generico del *suono*; prima di classificare gli esseri organizzati, li ha designati, questi sotto il nome di *animali*, quelli sotto quello di *piante*.

Dico molte delle parole odore, gusto e altri, la cui citazione riempirebbe un dizionario. Tale è l'origine dei sostantivi astratti (§ 7). Un fedele discepolo della natura e un precursore dell'analisi fisica, l'uomo stava raccogliendo le immagini che la natura gli aveva inviato molto prima di aver imparato a classificarlo da solo.

**242.** I nomi astratti non sono esclusivamente segni di serie logiche: servono ancora a designare collezioni naturali, qualità, proprietà, modifiche, principi, cause e infine individui. La filologia ci insegna persino che ogni nome astratto aveva nell'origine solo un significato particolare e concreto, e che è per estensione o sistemazione che è diventato un segno di astrazione e serie. esempio:

Gesù Cristo *ha salvato l'umanità con le sue sofferenze*; l'umanità, vale a dire la specie umana, espressione collettiva: SERIE NATURALE.

In Gesù Cristo *solo l'umanità ha sofferto*; umanità, vale a dire la natura comune a tutti gli uomini, parola astratta: SERIE LOGICA

Virtù è sinonimo di forza; viene usato in questo senso quando si dice, ad esempio: *rimedio senza virtù*.

Quindi rappresenta un'idea particolare. Ma i moralisti hanno preso il nome di virtù per designare tutto lo sforzo che l'uomo fa su se stesso, resistendo all'ardore delle sue inclinazioni: la virtù, in questo senso, indica una serie logica.

**243.** Il processo mediante il quale il segno rappresentativo di una semplice idea diventa un segno di una serie logica si chiama *generalizzazione*.

Gli antichi classificavano le virtù in quattro famiglie: *prudenza, temperanza, forza, giustizia*. Sono così tante serie logiche, qualità semplici generalizzate che devono avere ciascuna delle nostre azioni (*Cantina, Abstine, Sustine, Retribue*, difendersi, astenersi, soffrire, rendere) prese per serie naturali [29].

**244.** Prima ho invocato la testimonianza della filologia: non sarà inutile mostrare qui, con un esempio, in che modo si sono formati i nomi astratti.

In ebraico, in senso stretto, non esistono nomi astratti; le parole corrispondenti di questo linguaggio sono tutti sostantivi plurali o aggettivi femminili.

Quindi, la vita è tradotta in ebraico da una parola che significa letteralmente vivere, respirare, *chaimim*; vecchiaia e verginità di *zakenim* e *betoulim*, vecchi e vergini; divinità o Dio, per *elohim*, punti di forza o forze; giustizia, da *tsedeqah*, il giusto, ecc..

Da un lato, è la collezione adottata per designare la qualità comune a tutte le parti del gruppo; dall'altro, è la personificazione di questa qualità. Quest'ultimo processo sembra essere stato seguito esclusivamente dalle lingue indo-germaniche, in cui i sostantivi astratti sono generalmente composti da due radicali, quello che esprime l'idea particolare nascosta sotto l'astrazione; l'altro, che serve, per così dire, a realizzare questa idea: *verGINE-itas, just-itia, benevol-entia, vir-tus, senec-tus, fort-itudo, mansue-tudo*, ecc..

Ora, cosa stiamo cercando in una dialettica seriale? L'arte di comporre e decomporre le nostre idee.

La formazione di parole astratte è il primo passo che il genio dell'uomo ha compiuto in questa strada: quindi la teoria seriale è vecchia come il mondo, e dobbiamo solo seguire l'esempio che ci è stato dato dal nostro l'istinto.

**245.** La serie logica è di tipo fittizio, prodotta dalla mente indipendentemente dalla realtà oggettiva e prima dell'esperienza: inoltre, questa serie costituisce una buona parte del linguaggio umano.

Da ciò sembra che debba tradursi in una confusione inestricabile e

che la scienza pura, l'intelligenza delle serie vere, sia impossibile per la mente, costantemente ossessionata da serie immaginarie e senza realtà.

Questa paura sembra tanto più giustificata perché la maggior parte delle aberrazioni e delle chimere filosofiche deriva dal fatto che le serie logiche sono state attribuite a una realtà che non avevano e che ci siamo sforzati di spiegare la natura e l'uomo con le astrazioni.

Tale era l'origine del realismo.

Lo spirito, in virtù della propria attività, ha prodotto nel linguaggio, accanto alle serie fornite dalla natura, un intero mondo di serie, per così dire, extra naturali, realizzate a immagine della prima e correlate ad esse, l'immaginazione fu dapprima stupita e la ragione, caduta in questo labirinto, costruì lì le tele leggere di cui parla Bacon e che formano ancora tutti i beni della filosofia.

**246.** Vedremo proprio ora che la ragione, una volta illuminata dalla natura dei materiali che realizza, non ha nulla da temere dal miscuglio nel discorso delle serie logiche e delle serie naturali. Tale ragionamento è certamente conclusivo per alcuni come per altri; che in pratica è necessario, indipendentemente dalla loro natura oggettiva o soggettiva, passare dall'uno all'altro come se fossero tutti reali e rappresentativi delle cose.

Aggiungiamo che senza la serie logica il discorso è impossibile.

In effetti, la serie logica è un'enumerazione abbreviata, una sorta di riduzione algebrica che racchiude sotto un segno comune e convenzionale una miriade di cose che la mente considera dallo stesso punto di vista, senza pretendere diversamente di assegnare loro un collegamento.

Quando dico: il *colore è una proprietà dei corpi*, non è come se dico: una delle proprietà dei corpi è essere blu, o bianco o rosso, ecc..

Esaurendo in questa enumerazione tutte le varietà e le sfumature del raggio luminoso? E poiché la parola colore non designa nulla di reale, le innumerevoli unità in cui questo segno riassume esistono meno, sono meno dotate di proprietà comuni?

Ripeto: la serie logica è un riassunto della mente, un modo per sommare le cose indipendentemente dalle loro serie naturali anche se

appartengono a serie molto diverse. Se, quindi, un'affermazione è vera per certe cose (simili o contrarie, importa) prese separatamente, come sarebbe non più dopo la loro somma o totalizzazione? Ma non pregiudicare la teoria.

**247.** Un'altra illusione prodotta dalla serie logica è quella di aver immaginato che qualsiasi idea particolare o collettiva rappresentata da un segno e che la mente, che ha la facoltà di ridurre allo stesso segno un numero indefinito di idee, è particolare o collettivo e che potremmo prendere le parole per strumenti dimostrativi così come usiamo numeri e lettere in aritmetica e in algebra.

Questa opinione sembra aver regnato nella vecchia scuola stoica, il cui fondatore, Zenone, è stato illustrato da un'idea di segni, degna, senza dubbio, di servire da controparte alla logica di Aristotele.

Io stesso sono stato ingannato per qualche tempo da questo errore: è vero che un uomo abbandonato a se stesso e che avesse abbastanza energia intellettuale per ricostruire tutte le scienze da solo, avrebbe continuato la lunga catena di delusioni e calcoli errati che la nostra specie ha esercitato per così tanto tempo.

Mi sono detto: il musicista usa punti, variamente figurati e sfalsati su cinque linee, per rappresentare le melodie;

L'algebrista usa numeri o lettere per comporre e scomporre, confrontare e bilanciare quantità;

Il geometra usa figure analoghe per calcolare magnitudini, rapporti e potenze;

Non potrei, con l'aiuto delle parole, segni fonici di idee semplici, collettive e generali, creare un calcolo ideologico, che assicurerebbe il progresso del pensiero?

Ero sulla strada della dialettica seriale; ma non l'avevo ancora percorsa. Il vizio del mio ragionamento, basato interamente su analogie, consisteva:

1° in ciò che le parole o i segni articolati non sono cose di pura convenzione, ma determinate, dall'uso o dall'etimologia; la nota del musicista, il numero o la lettera dell'algebrista, le linee del geometrista, hanno valore solo quello che accetta di dare loro;

2° In quanto il significato delle parole è esclusivo e immutabile,

mentre il valore dei segni musicali, aritmetici e di altro tipo cambia in base alla chiave, alla posizione, ecc. ;

3° Infine, in quanto le parole, già classificate grammaticalmente in base al genere, al numero, al tempo, alla modalità, alla relazione, ecc. ; o logicamente secondo la sostanza, la causa, l'attributo, il fenomeno, le proprietà, ecc., potrebbero servire bene per una verifica delle categorie di Aristotele e Kant, ma non essere usati come organo universale.

Senza dubbio è con la parola che avvengono le operazioni della comprensione: ma la parola non è ragione, né l'organo della ragione; lei è il capo.

Tutti gli artifici di cui la parola è sensibile sono di proprietà del grammatico, del retorico e del poeta; il metafisico li usa, mentre usa libri e carta; ma non lavora con lei. Come prodotto della natura e oggetto d'arte, il linguaggio è soggetto alle indagini della ragione: come sarebbe la luce della ragione? Speciale nella serie, come avrebbe preso il posto della legge seriale, che doveva essere generale?

**248. H) Punto di vista della serie.** Abbiamo studiato la serie nel suo elemento, nella sua ragione, nelle sue forme; abbiamo indicato le principali insidie senza evitare nelle classificazioni e nei metodi:

1° distinguendo le serie artificiali dalle serie naturali e mettendoci in guardia dal pericolo di trasposizioni;

2° ridurre al loro valore le induzioni tratte dalla somiglianza esterna e fortuita della serie;

3° fissando il ruolo puramente abbreviato della serie logica, senza il quale il discorso e la scienza stessa sarebbero impossibili.

Queste tre fonti di errore, nate dallo stesso vizio dell'intelletto, la confusione delle serie, abbracciano tutte le varietà di sofismi, paralogismi, illusioni e allucinazioni in cui la mente può cadere mentre ragiona.

Ma tutto ciò suppone che la serie sia già formata o almeno percepita: si tratta di determinare a quale condizione è percepita la serie, in altre parole, qual è, per la mente, la condizione di esistenza della serie.



**249.** In ogni domanda, la prima cosa da fare è determinare il punto di vista che si intende studiare nell'oggetto.

Ad esempio, l'uomo ha sempre cercato la melodia, l'armonia, la cadenza, il ritmo; ora ci sono suoni rauchi, morbidi, luminosi e sordi; ci sono lamentosi, gay, flauti, ecc..

Questo modo di guardare i suoni e questo punto di vista offrono all'osservatore elementi sufficienti per costituire la musica?

No: dovevamo scoprire un altro punto di vista senza il quale l'arte non potrebbe esistere; quella visione era la scala dei suoni.

Il botanico si occupa principalmente della classificazione delle piante: ora, come abbiamo sottolineato, le piante si presentano all'osservatore da una moltitudine di punti di vista, tutti naturali l'uno rispetto all'altro, ma tra quale ce n'è uno che, da solo, costituirà la scienza.

Questa visione non è la dimensione, il clima, l'utilità, lo stelo, la foglia, il fiore o il frutto. Ognuno di questi punti di vista può servire a sua volta come principio di classificazione: ma l'esperienza ha dimostrato che una classificazione così resa, per quanto del tutto naturale, ha portato a disparità scioccanti e riavvicinamenti mostruosi.

La scienza aveva bisogno di qualcosa di meno specifico, qualcosa che abbracciasse l'universalità delle parti: solo dopo molto tempo, osservazioni ed esperimenti, siamo riusciti a capire il punto generatore di vista della serie botanica, consistente nel grado di importanza di ciascuna parte, in due parole, nella scala dei personaggi.

Questi esempi sono sufficienti per chiarire che la determinazione del punto di vista, per quanto soggettiva possa apparire, deve sempre derivare dalla natura delle cose e non avere nulla di arbitrario; che la percezione della serie è tutta in questa determinazione; e che, dal punto di vista scoperto, viene data la scienza stessa.

**250.** Ma se, in qualsiasi problema (e la scienza non è altro che un problema), è importante, prima di tutto, ottenere una soluzione, determinare il materiale della serie o, come diciamo, il punto di vista; questa determinazione è spesso estremamente difficile.

Sappiamo da quanti tentativi falliti la botanica ha raggiunto la sua costituzione finale e da quali folli ipotesi è stata preceduta la semplice teoria di Lavoisier. Sappiamo che, per i Greci e i Romani, privati di un regolare sistema di numerazione scritta, l'aritmetica non ha lasciato il cerchio di una pratica ristretta, dalla quale è caduta in una sorta di magia.

Ma che dire delle scienze morali e politiche, oggetto delle meditazioni di tutti i popoli e che hanno già assorbito cinque o seimila anni di lavoro?

**251.** Qui ci sono funzioni da distribuire, prodotti da scambiare, cittadini da governare, società da orientare.

È certo che c'è, come in tutta la scienza, una serie da calcolare, un problema di classificazione da risolvere: ma quale deve essere l'argomento speciale di questa serie?

Qual è il punto di vista organico? Come scoprirlo? Da dove cominciare?

L'argomento della serie politica, dirà qualcuno, è l'uomo: per governare la società bisogna conoscere l'uomo. È perfettamente ragionevole, ma assolutamente inutile: l'uomo è oggetto di nosologia, di terapia, di psicologia, di ginnastica, ecc..

Secondo l'ipotesi è ancora argomento della scienza sociale: ma qual è il lato speciale nell'uomo da considerare per creare la nuova scienza? Perché se aggiungessimo che per organizzare la società dobbiamo conoscere l'uomo sotto tutti gli aspetti possibili invece di avanzare nella soluzione del problema ci rifiuteremmo semplicemente nell'ondata dell'universalità filosofica; per quanto concepiamo molto bene che una scienza possa supporre o addirittura implicare gli altri, senza smettere di essere speciale, senza perdere la sua individualità e il suo carattere.

Qual è il fatto umano, religioso, morale, fisiologico o industriale che dà origine alle serie politiche?

Abbiamo accumulato immense opere di storia, dalle quali, all'improvviso, come il lampo dal petto delle nuvole, è sorta l'idea del progresso: ma in quale direzione l'umanità avanza; secondo quale principio e secondo quale legge?

Per secoli le persone hanno criticato la famiglia, la famiglia frammentata, il matrimonio, le varie forme di governo.

Da quale legge dell'organizzazione sociale è emersa da tutto ciò?

L'economia politica, dopo cento anni di esistenza, ha già prodotto più libri e accumulato più materiale della teologia. Non nego che l'economia politica non tocchi la soluzione del problema; ma alla fine l'ha risolto?

Alcuni, più filosofi che sapienti, nominano le passioni, ma le passioni, secondo l'elenco degli elementi che portiamo, a volte sono principi di azione, a volte facoltà, a volte bisogni, a volte movimenti o sviluppi: tutte cose che, come vedremo di seguito, non formano una serie, di conseguenza non possono essere soggette a una legge comune.

Ora cerchiamo precisamente il regolatore di equilibrio delle passioni, tanto più che, secondo gli stessi filosofi, le passioni possono subire un aumento sovversivo; quindi le passioni non sono il fatto generatore delle serie sociali, e non è da questo punto di vista che si deve cercare la costituzione della scienza.

Ho chiamato il matrimonio: né il panegirico né gli anatemi hanno deluso la scienza.

Ma la monogamia è un'istituzione naturale? Dovrebbe essere sostituito con libertà illimitata? Qual è il diritto degli sposi? Quali sono i limiti del divorzio? Sfido chiunque a mostrarmi, in una qualsiasi delle opere pubblicate sull'argomento, qualcosa di completo, di veramente conclusivo, qualcosa che soddisfa una ragione senza pregiudizi.

Da dove viene? Che la questione non è stata ancora affrontata sotto il suo vero punto di vista e sviluppata secondo le regole di una dialettica seriale.

**252.** Se la determinazione del punto di vista è necessaria per la costituzione della scienza, non è meno utile per la dimostrazione dei teoremi.

Suppongo che dobbiamo dimostrare il principio di uguaglianza davanti alla legge; in questa tesi, di cui ognuno ammette oggi l'ovvietà senza discussione, e la cui contraddizione non è più

concepibile, in precedenza era facile fuorviare la mente presentandola con punti di vista fittizi, estranei alla domanda, o anche falso.

Il religioso, il teologo, avrebbe prima ricordato, secondo la Bibbia, i nostri discendenti comuni di Adamo e, senza preoccuparsi delle diversità delle razze, avrebbe concluso alla fraternità originale; poi avrebbe detto che le nostre anime avevano lo stesso valore agli occhi di Gesù Cristo, che le aveva riscattate con il suo sangue: il tutto condito con massime di carità, amore per il prossimo, umiltà ecc.

Il filosofo sarebbe tornato allo stato di natura, in cui, secondo lui, tutti gli uomini erano uguali e la cui ambizione e conquista li ha portati fuori; avrebbe parlato del diritto di ogni essere di seguire le sue tendenze, di soddisfare i suoi bisogni, di arrivare alla felicità, come se la domanda non fosse precisamente che questi diritti, queste tendenze, questi bisogni, non sono gli stessi per tutti!

Si sarebbe ribellato all'autorità dei fatti, come se i fatti fossero stati compiuti dalla volontà dell'uomo; infine, avrebbe concluso che i privilegiati erano in uno stato di degrado, come se una condizione creata dalla forza degli eventi fosse un crimine.

L'eloquenza del teologo ha soddisfatto le masse; i sofismi del filosofo avrebbero suscitato eserciti di rivoluzionari.

Secondo il metodo di serializzazione delle idee, il problema si riduce a proporzioni più modeste: la soluzione è meno rumorosa, ma più sicura. Che cos'è, davvero?

Per provare in successione che né la nascita, né la figura, né le facoltà, la fortuna, il rango, la professione, il talento, la virtù, né qualsiasi cosa che distingua gli individui si stabiliscono tra di loro differenza di specie; che essendo tutti individui e la legge che regola solo le loro relazioni umane, è uguale per tutti; così, per stabilire delle eccezioni, sarebbe necessario dimostrare che gli individui esclusi sono al di sopra o al di sotto dell'umanità.

Vediamo che questo ragionamento consiste nel ridurre tutte le categorie di cittadini, nobili e plebei, sacerdoti e laici, soldati e industriali, ecc., a un tipo superiore che è la qualità dell'uomo, per dimostrare che questa qualità è invariabile, qualunque siano le

specialità sociali che contiene; che è comune a tutti e uguale in tutti; quindi, pur riservando le differenze di applicazione per quanto riguarda i prodotti, per concludere l'identità legale nei confronti delle persone.

**253. D) *percezione della serie.*** Sia che si operi su realtà sostanziali, sia che si cerchi il sistema di idee astratte e soggettive, l'ordine non percepisce il salto in avanti: è necessaria un'attenzione costante e talvolta un'opera ostinata. per scoprire la serie di idee e cose.

Ma una volta trovata, la serie è visibile alle intelligenze più deboli: ciò che richiede attenzione per essere compreso è spesso in rapporto inverso al fatto costoso e a sforzi per essere percepito.

Il carboniere conosce tutte le essenze di legno in mezzo alle quali trascorre la sua vita; ma conosce la relazione che li unisce? Ha classificato quegli alberi dalla sua famiglia? La sua scienza non è più questione di memoria che di confronto?

No, il carbonaro non ha sequestrato il genere in questo caso, non ha visto la serie; non sa niente.

La stessa cosa accade nella sfera delle idee politiche, morali e letterarie: uomini di vasta conoscenza, di raro merito, di menti brillanti, hanno la testa piena di tutte le idee che governano il mondo, o che trascinano nei libri; possono, se necessario, richiamarli accuratamente, spiegarli in modo eloquente; spesso capita di formare gruppi di specie, perché sappiamo che le menti generalizzanti sono le uniche più profonde, le uniche sovrane e tutti desiderano dimostrare di appartenere a questa categoria.

Ma questi meravigliosi geni, procedendo senza metodo, camminando attraverso le loro idee come un cieco in una foresta, generalizzano senza un punto di vista, formano serie non correlate, si contraddicono a ogni passo, si confondono e si perdono nel labirinto che la petulanza della loro immaginazione crea intorno a loro.

Si dice, quindi, che hanno un grande talento, ma non principi, e coloro che portano questo giudizio sono spesso essi stessi solo incapaci senza mente, ostinati nei loro pregiudizi, che chiamano principi.

**254.** Quando, dopo una lunga agitazione di idee, una ricerca prolungata e innumerevoli tentativi, la serie finalmente si rivela, questa percezione è sempre improvvisa, istantanea e completa.

La serie non si manifesta successivamente o in parte; viene improvvisamente rilasciata, pura e chiara e come il sole che penetra le nuvole, inonda l'anima con il suo splendore.

Spesso questo evento si svolge quando è meno previsto: questo è ciò che ha spesso attribuito al caso, dai loro stessi autori, tante belle ispirazioni e scoperte felici.

Ma la verità, come la serie, viene rivelata solo a coloro che la perseguono con tutta la forza dei loro desideri, di tutto il potere del loro pensiero.

**255.** Scoprire una serie è percepire l'unità nella molteplicità, la sintesi nella divisione: non è creare l'ordine in virtù di una predisposizione o preformazione della comprensione, è mettere in sua presenza e, al risveglio della comprensione, ricevere l'immagine.

Comprendiamo da ciò che la teoria seriale, onnipotente per la dimostrazione della verità, non è un metodo di invenzione e scoperta, non insegna a trovare la serie, né a determinare inconfutabilmente il punto di vista.

La teoria seriale, come tutti i metodi particolari, è essenzialmente innegabile o dimostrativa; non è più l'arte di creare artificialmente la verità di quanto l'economia politica sia l'arte di produrre senza lavoro.

Ma il punto di vista della serie una volta percepito, la relazione delle unità seriali una volta determinata, la teoria, armata del filo comune, penetra audacemente nel labirinto, avanza con una marcia sicura di serie in serie, e fa brillare in tutti gli occhi quella luce pura della verità, che sola legittima la fede.

Così procedevano il Keplero, il Newton, il Lavoisier, il Bichat; una passione per la conoscenza che non conosceva ostacoli, una volontà indomabile, una pazienza duratura, un lavoro infaticabile e, soprattutto, un profondo istinto di ordine, tale era il segreto del loro genio. Ma una volta in possesso della verità, la serie brillava nelle loro mani in tutto il suo splendore e, per sottomettere gli spiriti,

hanno solo bisogno di produrla.

**256.** Essendo la serie un insieme di unità riunite da un vincolo comune che abbiamo chiamato ragione o relazione, è sufficiente che la serie venga distrutta o almeno alterata, per rendere instabile la ragione. Nella realtà delle cose, la perfetta stabilità della ragione non viene mai raggiunta: il piano più unito, visto al microscopio, presenta cavità e dossi; la linea più dritta è sempre leggermente piegata; nessun animale è conforme al suo tipo, nessuno ha perfettamente ragione; nessuna serie, infine, è priva di squilibri.

La perfezione seriale è un ideale che né l'uomo né la natura possono raggiungere, ma che la teoria suppone, che deve supporre, poiché la geometria suppone la purezza delle sue figure e l'inflessibilità dei suoi diritti, poiché la meccanica suppone la perfezione delle sue macchine tenendo conto dell'attrito e delle resistenze.

In una parola, il ragionamento usa la serie come la concepisce, non come le copie disegnate dalla natura ci offrono, o come la nostra stessa industria la esegue: non potrebbe essere diversamente. Seguire un corso diverso significherebbe dare all'assoluto l'incostanza della forma e prendere il particolare come regola del generale.

### **§ V. - Dialettica seriale. - Operazioni, sistemi, sofismi.**

**257.** Portare a un unico punto di vista idee completamente diverse per quanto riguarda la materia, la causa, il principio o la forma; formare una serie semplice, in termini uguali o identici: ecco in cosa consiste l'opera di ragionamento.

Chiameremo la serie così creata, per riflessione, il confronto dei termini in qualsiasi altra relazione inseparabile, serie dialettiche; e la teoria speciale che insegna come usarla, dialettica seriale.

**258.** Nelle serie dialettiche, il punto di vista e il motivo non differiscono: un vantaggio che rende estremamente semplice il meccanismo e la costruzione di questa serie.

Di tutte le serie presentate dallo studio delle scienze, la serie algebrica (l'equazione) è l'unica che si avvicina a questa per

l'universalità dell'applicazione e la semplicità della forma: affinché la serie dialettica sia, per il grado di astrazione, superiore alla matematica, possiamo dire che forma con loro il quarto termine di questa progressione:

*Geometria, aritmetica, algebra, dialettica.*

**259.** Nei libri di filosofia, politica, economia, metafisica, morale, giurisprudenza e storia; nelle corti, nei mercati, nelle scuole, nei dibattiti delle camere e nelle conversazioni dei saloni, la serie dialettica è di uso perpetuo; è lei che domina le manifestazioni degli scienziati con la sua influenza intima e segreta; che conduce, a loro insaputa, l'uomo del gabinetto nelle sue meditazioni e il volgare nei suoi pregiudizi; infine, che forma o spezza le convinzioni.

La serie dialettica è la regina del pensiero, il tipo unico e generante di tutte le idee, la condizione assoluta della verità, il criterio dell'evidenza.

Tutte le opere dei pensatori hanno avuto l'obiettivo di scoprirlo; tutto ciò che hanno detto della verità è venuto da lei, tutti i loro errori sono dovuti a ciò che hanno frainteso.

L'oggetto di tutto il lavoro dei pensatori era scoprirlo; tutto ciò che dicevano di vero veniva da loro, tutti i loro errori erano dovuti al fatto che lo ignoravano.

Ancora oggi, dove molte persone discutono, dove tutti giudicano, dove nessuno è d'accordo, è la legge seriale che, in mezzo a così tante opinioni contraddittorie, formula questi giudizi di buon senso che da soli sostengono il la società, radunare gli spiriti e impedire a due uomini che si incontrano senza mai essersi visti, di uccidersi.

Ma impariamo, per una volta, a definire, raggruppare e classificare le nostre idee e saremo sorpresi nel vedere che tutta la verità è comune per noi e che differiamo solo per dei fantasmi.

## **260. I. OPERAZIONE SERIALE.**

*La regola del funzionamento seriale, o la legge di formazione di qualsiasi serie è unica.*



Questa regola risulta da tutto ciò che abbiamo precedentemente spiegato sulle proprietà della serie, sulla sua unità primordiale, sulla sua ragione, sulle sue forme, sul suo punto di vista. Non entrerà in ulteriori dettagli, e passo subito all'applicazione della legge seriale alla dialettica.

**261.** Quando Fourier ha detto:

*"Nei luoghi in cui il popolo civile non muore di fame urgente, muore di fame lentamente a causa delle privazioni; di fame speculativa che lo costringe a nutrirsi di cose malsane; dalla fame imminente, esercitandosi nel lavoro, indulgendo, per necessità, in funzioni perniciose, in affezioni indignate, da cui derivano febbri e infermità"*

Fourier fece una serie di ragionamenti che potrebbero essere ulteriormente ampliati, ma che, come abbiamo appena letto, sono sorprendentemente corretti. Qual è la malattia che, in generale, uccide le persone? questa è la domanda che si pone Fourier. E passando velocemente attraverso le varie cause di malattia a cui le persone soccombono, risponde: "Fame. È assurdo dirlo solo quando uccide all'istante; per essere più o meno immediate, la causa non è meno reale. Non importa quanto sia durata la tortura, il consenso della vittima, il terrore provocato dall'orribile spettro: in ogni caso vedo solo una causa, la fame. Questo è il pensiero di Fourier. Se quest'uomo avesse sempre ragionato allo stesso modo e avesse fornito la teoria del suo processo, la metafisica sarebbe stata fatta, le scienze sociali molto avanzate, e non mi sarei mai sognato di prendere in mano la penna. Immagino un'accademia che metta in competizione la questione risolta da Fourier in quattro righe, e da tutte le parti arrivano memorie, belle nella filantropia, ammirabili nello stile, piene di statistiche e calcoli; lunghe file di sillogismi e istruzioni, con documenti giustificativi e note: cosa sarebbe, chiedo, tutto questo accanto alla spaventosa categoria di Fourier? Il numero di questa orribile famiglia, la cui madre è la Fame, e l'inevitabile prole della Morte, non dice cento volte di più di tutte le chiacchiere?

Riprendiamo il ragionamento di Fourier e rendiamo, con un segno tipografico, la verità afferrabile agli occhi:

1° immediatamente, premendo la fame

2° a lungo termine, fame lenta;

La fame uccide le persone:

3° per avvelenamento, fame speculativa;

4° per la paura, la fame imminente.

C'è sempre fame. La fame è qui considerata un genere che, sotto quattro specie principali, fa morire la gente. In questa serie, il punto di vista e la ragione si fondono: sono gli effetti, vicini o lontani, della fame.

Vediamo, con questo esempio, che la serie consiste nel ridurre a una verità riconosciuta, presa non come un *principio*, ma come un *tipo* o primo termine, una o più proposizioni dubbie, non come *conseguenze*, ma come o *varietà*. Il segno della serie è l'*encomio*.

**263.** Un altro esempio:

*"Se uno avesse detto ai borghesi del Medioevo che conquistarono con passione la loro libertà, che c'erano uomini che esigevano il diritto della ragione umana, il diritto all'esame; uomini che la Chiesa trattava come eretici, li avrebbero lapidati o bruciati all'istante.*

*D'altra parte, questi stessi scrittori che chiedevano il diritto della ragione umana, parlavano degli sforzi di emancipazione dei comuni come un crimine abominevole, il rovesciamento della società.*

*Tra il movimento filosofico e il movimento comunale, tra il rafforzamento politico e il rafforzamento razionale, la guerra sembrava dichiarata. Ci sono voluti secoli per riconciliare queste due grandi potenze e farle comprendere la comunità dei loro interessi. (Guizot, De la Civilization, lezione del 23 maggio 1828.)"*

È impossibile esprimere a parole cose più grandi. Uomini che un pensiero comune ispira, libertà, gettandosi l'un l'altro anatema; l'identità dell'idea velata dalla differenza degli oggetti a cui si applica e i secoli usati per classificare due specie; che lezione!

Libertà delle persone,  
Libertà di lavoro,  
Libertà di coscienza,                      LIBERTÀ  
Libertà di esame,  
Libertà di voto.

Dobbiamo costantemente ricordare al mondo le serie immortali?  
La libertà del popolo determinò la caduta del regime feudale; la libertà di lavoro ha portato all'abolizione dei padrone; la libertà di coscienza ha preparato la rovina del cattolicesimo; la libertà di esame ha illuminato le tane della politica e trafitto la corazza del dispotismo: quando la libertà di voto comporterebbe la riforma del governo costituzionale, spetterebbe a M. Guizot impedire questa libertà?

**264.** Prima di andare oltre notiamo che i termini che compongono la serie dialettica sono quasi sempre, di per sé, serie logiche, cioè segni rappresentativi di molteplici fatti o principi sconosciuti e che l'espressione che li riassume è ancora una serie logica.

Cos'è, ad esempio, l'avvelenamento? In quanti modi può avvenire? Come agiscono sui visceri alimenti malsani, mal preparati, insufficienti per determinare impercettibilmente un deterioramento mortale? Quali sono le qualità del buon cibo? E cos'è la libertà?

Tutte domande che la serie logica non pregiudica e di cui si limita a esprimere l'ignoto soggetto, ma manifestate da fenomeni apprezzabili.

Ora, proprio come l'introduzione della parola colore in un libro ottico non può essere la fonte di alcun errore, anche se non esprime assolutamente nulla di reale, che non spiega la natura del luce, ed è solo il segno abbreviato delle apparenze del raggio luminoso; allo stesso modo, le parole libertà delle persone, libertà di coscienza,

libertà di lavoro, che rappresentano solo una serie di fatti e non pregiudicano nulla del loro principio comune, non possono diventare una fonte di errore nel ragionamento seriale.

**265.** Non è lo stesso con il metodo sillogistico. Qui il filosofo, guidato dal principio di causalità, invece di vedere i rapporti di identità o non identità di fatti materiali e sensibili, finge di spiegare la prima e determinante causa e finisce per perdersi tra le nuvole dell'ontologia. Ad esempio: invece di dimostrare attraverso un'analisi comparativa che la *libertà di lavoro* è identica alla *libertà delle persone*; la stessa *libertà di coscienza* delle prime due; la *libertà di esame* e di *voto* identici a quelli: in altre parole, invece di raggruppare gli atti umani rappresentati da queste varie formule nella stessa categoria, si rivolge all'anima umana (principio sconosciuto); mette in discussione l'ego (causa sconosciuta); osserva il primo movimento della volontà (faculté sconosciuta); e come fa la volontà prima della ragione (un'altra facultà sconosciuta), chiama questo movimento volontario (che non ha visto) LIBERTÀ.

Quindi esclama che la libertà è spontanea, indipendente, che deve essere rispettata nelle sue manifestazioni; che equivale a questa proposizione alquanto sciocca, che la libertà è libera.

È qui che i nostri filosofi si reggono in piedi e su questo punto posso sfidare le smentite.

Ma che succede? rispondere al filosofo che la libertà è necessariamente responsabile e che la responsabilità presuppone una regola.

E poiché questa regola è opera dell'autorità, vale a dire del governo, vale a dire del sacerdote, cioè del padrone, della libertà, per coloro che non lo fanno; non sono né prefetti, né elettori, né capitalisti, né sacerdoti, ma drasticamente ridotti a nulla.

**266.** Un ultimo esempio.

Nel quarto secolo della nostra era, alcuni prestatori di denaro cristiani che non osavano, con scrupolo coscienzioso, ricevere l'interesse delle loro somme, avevano immaginato, con più o meno buona fede, che ciò che non era il denaro non provocava usura.



Secondo i calcoli più autentici, ha dichiarato Chevalier in uno dei suoi discorsi di apertura, se le entrate dell'intera Francia fossero ripartite equamente tra tutti i suoi abitanti, la somma delle entrate pro capite non supererebbe circa 63 centesimi al giorno.

La distribuzione equa, ha aggiunto il dotto professore, lungi dal curare il povero, avrebbe quindi il solo risultato di impoverire tutti. Questa discussione, diretta contro utopisti egualitari, produsse una certa sensazione, come tutte le cose spaventose; e i giornalisti l'hanno detto dappertutto: comunque, comunque sia sparato, è impossibile vedere altro che una svista di giustizia e principi.

Poiché ho toccato questa questione di proprietà, mi sarà permesso di esaminare qui, con la fiaccola della dialettica seriale, un argomento di M. Chevalier contro il sistema della parità di retribuzione. Da questa critica si vedrà che non c'è certezza al di là della serie, né salvezza.

Secondo i calcoli più autentici, ha dichiarato M. Chevalier in uno dei suoi discorsi di apertura, se le entrate dell'intera Francia fossero equamente ripartite tra tutti i suoi abitanti, la somma delle entrate pro capite non supererebbe 63 centesimi, circa, al giorno.

La distribuzione equa, ha aggiunto il professore istruito, lungi dal curare il povero, avrebbe quindi il risultato unico di impoverire tutti. Questo argomento, diretto contro gli utopisti egualitari, produsse una certa sensazione, come tutte le cose spaventose; e i giornalisti si sono ripetuti l'un l'altro: tuttavia, in qualunque modo venga sparato, è impossibile vedere altro che una svista di giustizia e principi.

In diritto, l'affermazione di M. Chevalier non prova nulla: perché se tutti sono poveri con dodici sous al giorno, è questo un motivo per portarne via sei per carità e darli al mio vicino, che ne trarrà beneficio? - Sì, dicono, perché altrimenti tutti sarebbero poveri.

È possibile: ma concludendo, secondo questo dato, lo status quo delle fortune, abbandoniamo il punto di vista della discussione, che è proprio quello di sapere se l'uguaglianza è di diritto, gettarci dentro un altro ordine di idee, nelle statistiche.

In effetti, il calcolo riportato da M. Chevalier non dimostra ancora nulla, poiché l'ipotesi su cui è stabilito è al di fuori della pratica.

In effetti, non sono i capi a consumare le entrate della Francia, ma le famiglie. Supponiamo ora che ogni famiglia sia composta in media da quattro persone: a 63 centesimi, al giorno per ogni individuo, che costituisce per la famiglia 2 fr. 52 cent. Ma per molte famiglie, specialmente nel paese, 2 fr. 52 cent. al giorno sono già comodi; mentre se il consumo fosse pro capite, anche ipotizzando un prodotto quadruplo, 2 fr. 52 cent. sarebbe piccolo. In quale dunque il vizio del ragionamento di M. Chevalier? Nel dividere la nazione per individualità, annichilisce la forza seriale che risulta dal raggruppamento per famiglie e che è l'antidoto più potente alla miseria.

### **268. Osservazioni.**

1°. Nella serie dialettica, le unità, molto diverse per quanto riguarda il soggetto o l'oggetto che rappresentano, sono in relazione all'identità e al loro punto di vista; che rende questa serie, per quanto astratta, la più semplice di tutte, e il calcolo delle sue unità, la più semplice delle combinazioni seriali.

2°. Il numero di unità in questa serie è quasi sempre illimitato, ma questa circostanza non toglie la certezza del ragionamento. In effetti, dove i termini sconosciuti della serie hanno una ragione identica a quella dei termini noti, e quindi entrambi insieme formano solo una serie; oppure i termini sconosciuti differiscono dagli altri nella loro ragione, e quindi formano una nuova serie, che non cambia nulla nella prima. Quindi la prova ottenuta da una serie dialettica è assoluta nella sua specialità; ogni caso immaginabile non può né invalidarlo né creare un'eccezione.

3°. L'ordine in cui le unità dialettiche si susseguono è indifferente alle serie: infatti, poiché queste unità sono identiche, la loro trasposizione non può alterare la forma del gruppo, che non si verificherebbe più se fossero dovute equivalente, potente o progressivo (225, 269 e seguenti).

Vediamo, da ciò, che non possiamo, senza contraddizione, supporre tra i termini di una serie dialettica alcuna relazione di anteriorità o di posteriorità, nessuna relazione tra più e meno, tra causa ed effetto, ecc. ; vediamo, in una parola, perché il sillogismo è assurdo.

4°. La serie dialettica raccoglie gli oggetti più disparati: quindi, la questione della proprietà che abbraccia i tre regni della natura, i prodotti dell'arte, della scienza e dell'industria, il ragionamento che può essere fare sulla proprietà si applicano anche a tutte queste cose. Ora, è la differenza di materia e forma negli oggetti, ogni giorno ci fa sembrare analogie inaffidabili della serie di una precisione rigorosa e respinge le proposizioni meglio dimostrate.

È difficile per la mente concepire come adeguata da un punto di vista, cose tra cui l'immaginazione e i sensi scoprono una distanza prodigiosa, e questa grossolana illusione di materia e forma mantiene il disordine in politica. e l'amministrazione, la contraddizione nelle leggi, pervertisce i giudizi e rende l'opinione stazionaria sulla corrente della verità.

L'uguaglianza davanti alla legge è costata torrenti di sangue; l'equivalenza delle funzioni, che prima o poi deve portare alla parità dei salari, fa sorridere il mondo politico con pietà; e l'idea che la stessa punizione debba raggiungere il colpevole incoronato come il criminale fuggito dalle galere sembra a tutti mostruosa.

Ma si avvicina il momento in cui la ragione pubblica afferrerà la verità di questi teoremi, dimostrabile da equazioni affidabili come quelle dell'algebra.

**269.** II. *Sistematizzazione della serie.* La serie dialettica è quindi formata in virtù di una relazione di identità, o almeno di equivalenza, che la mente, da un determinato punto di vista, scopre tra cose che sono, inoltre, disparate ed eterogenee.

Dimostrare è seguire in successione i termini di una serie e notare in essi la presenza di questa relazione; parlare la nostra lingua è verificare la ragione; in una parola, è serio. E proprio come si pensa a dipingere a mano, così la posizione delle figure rappresenta il rapporto dei numeri, così la relazione seriale è visibilmente espressa in dialettica dal riconoscimento.

Qualsiasi giudizio suppone l'equazione tra due o più termini. Come negli esempi che abbiamo riportato in precedenza, la stessa formula ritorna sempre, la serie è semplice; non esiste un sistema.

Quindi l'uguaglianza davanti alla legge, alla libertà e alla proprietà



può essere una questione di opere molto lunghe, molto varie, molto profonde, ma che, non offrendo né molteplicità di opinioni, né coordinamento di idee, limitato all'analisi e a una perpetua assimilazione, non formeranno un quadro, un insieme simmetrico e vario, qualcosa, per così dire, organizzato, vivo.

La serie dialettica, a questo primo grado, ha i suoi analoghi nella numerazione decimale, nella misura degli angoli, nelle divisioni del tempo, nelle precipitazioni cristalline, ecc. .

**270.** Ma quando i diversi termini della serie risultano dalla successiva trasformazione di ciascuno di essi; o, che equivale allo stesso, quando sono forniti dai vari punti di vista presentati da un primo mandato; o, infine, quando il punto di vista e la ragione in base ai quali sono assemblate le unità seriali sono molteplici; poi si forma un'immagine, una serie composta da arti e organi, con piedi, un centro, una testa; è un sistema.

A questo secondo livello, gli analoghi delle serie dialettiche sono, nelle scienze naturali, la figura di animali, piante e loro organizzazione; nelle arti, una storia, una poesia, un dipinto, una statua, un bassorilievo, un edificio, un'opera.

Alcuni esempi, mostrandoci come si forma un sistema di idee, ci sveleranno gli elementi della sintesi metafisica.

**271.** Qui, secondo Fourier, l'enumerazione degli attributi essenziali di Dio sarà giudicata, su queste difficili questioni, della differenza tra il metodo sillogistico e soggettivo impiegato dai filosofi, e il metodo seriale, sperimentale e oggettivo. seguito da Fourier. Conservo il linguaggio e i segni adottati da questo autore nelle sue formule.

#### ATTRIBUTI DI DIO

- Radicale.
  
- Primario.
  
- Fondamentale > Direzione di movimento integrale.
- 2. > Economia delle molle.

- 3. > Giustizia distributiva.
- 4. > Universalità della provvidenza.
- Unità di sistema

**272.** Questa figura rappresenta un intero sistema di teodicea. Senza entrare nella critica delle opinioni di Fourier sulla Divinità, cerchiamo di rendere conto di questa sintesi teologica, la più bella, secondo me, che sia stata ancora proposta.

Secondo Fourier, Dio è l'anima, la vita universale, la forza intima e diffusa, che, secondo le leggi matematiche, agita, anima e muove tutti gli esseri.

Queste leggi, questa matematica che presiede alle operazioni divine, come dice Fourier, sono come pura intelligenza e il pensiero di Dio. Da questa concezione ontologica e noologica dell'Essere Divino si deduce, attraverso una trasformazione dei termini, l'intero sistema dei suoi attributi.

1. Dio, forza universale e immanente, che agisce secondo la legge matematica (appreso, preciso, regista),
2. Usa mezzi ed energia solo ciò che è rigorosamente necessario; in modo che non vi sia né sovrabbondanza né perdita, né complicazioni inutili.
3. Questo *risparmio di flessibilità* richiede una distribuzione esatta, a pena di essere difettoso in qualche parte.
4. Ma l'economia della flessibilità e la buona distribuzione suppongono che tutto sia pianificato, che la sorveglianza sia universale e permanente.
5. Infine, l'attributo cardine, estremo e antitesi del *radicale*, abbraccia e riassume tutti gli altri: *Unità di sistema* [32].

**273.** Notiamo ora la differenza di questa serie da quella che abbiamo precedentemente studiato; quindi lo confronteremo con il metodo sillogistico.

**a)** Se si studiassero tutti i fenomeni cosmologici, meteorologici, zoologici, ecc., successivamente sotto ciascuno di questi punti di vista:

1. Direzione integrale delle forze e dei movimenti;
2. Economia della flessibilità;
3. Distribuzione sufficiente e proporzionale;
4. Universalità della Provvidenza;
5. Unità di sistema;

ricosceremmo, mediante una serie di confronti ed equazioni, cinque categorie di leggi cosmiche; i fenomeni così analizzati darebbero origine a serie semplici o di primo grado.

Queste serie, considerate in se stesse e separatamente, che presentano solo un'idea, un volto, una relazione immutabile, per quanto infinito il numero dei loro termini, non farebbero un corpo, un'immagine, un'armonia; sarebbe, se oso usare questa espressione, cinque atomi, cinque monadi.

Ma se, riunendo in una cornice queste cinque categorie di leggi, le confrontiamo tra loro, scopriamo immediatamente una progressione dall'una all'altra; scopriamo che entrano l'una nell'altra, eppure non sono la stessa cosa; inoltre, sembra che tra questi vi sia la base, un altro il vertice e l'ultimo il centro.

Non è tutto: guardando più da vicino questa nuova serie, una serie davvero organizzata, come l'oggetto che vuole ritrarre, scopriamo che, mentre la determinazione degli attributi di Dio attraverso l'analisi dei fenomeni naturali previsti sotto vari punti di vista, richiedevano un lavoro immenso e lunghi tentativi ed errori, era possibile, dato il primo attributo, salire rapidamente agli altri con una semplice trasformazione della formula, così come nell'aritmetica la moltiplicazione è un'astrazione dell'addizione.

**274. b)** Quali sono gli attributi di Dio ora, secondo filosofi e teologi? Unità, eternità, scienza completa, onnipotenza, giustizia, bontà, infinito e persino immaterialità. Dio è una persona su tre, Padre, Figlio e Spirito Santo ... ecc..

Quale regola è stata seguita per determinare questi attributi? Questa regola è qui, senza cautela oratoria, l'uomo fatto a immagine di Dio; perciò gli attributi di Dio, meno il peccato, sono gli attributi dell'umanità sollevati al massimo.

L'uomo è uno nella sua essenza, ma triplo nelle sue manifestazioni, materia, vita, pensiero, sentimento-sentimento-conoscenza; vuole, ama, giudica, prevede; ma è soggetto alla morte, all'errore, al vizio; mentre le stesse facoltà in Dio non possono essere deviate e non conoscono limiti.

E poiché Dio, per sua onnipotenza, è il creatore di tutte le cose contingenti, tra le quali ci sono i corpi, Dio non ha un corpo, altrimenti sarebbe limitato e si sarebbe creato, che implica contraddizione.

In questa ipotesi della Divinità creata dall'uomo, dove l'induzione, il sillogismo e il principio di contraddizione svolgono un ruolo così strano, vedo una copia, un plagio; non scopro nessuna invenzione, nessuna idea, nessun sistema.

Qual è Dio in relazione al mondo? Cosa ne pensi di provvidenza non regolamentata? Cosa se intende per natura immateriale? Qual è l'idea di questa onnipotenza, questa saggezza arbitraria? Come possiamo aspettarci una trinità, qualcos'altro che una generalizzazione cosmologica o un vano antropomorfismo? In che modo tutti questi attribuiti entrano uno nell'altro? Vieni, per quanto ci riguarda, la prescienza è in accordo con la gentilezza? ... non insisto; non voglio deridere nessuno.

**275.** Il processo attraverso il quale avviene la trasformazione delle formule, nelle serie sistematiche o composte, assomiglia in qualche modo all'induzione o al sillogismo invertiti, ma non è induzione.

La luna è un corpo opaco che ruota attorno alla Terra e su se stessa, come la Terra, di cui è il satellite, gira su se stessa e intorno al sole; quindi ci sono uomini sulla luna: questa è un'induzione per analogia. L'uomo poteva ricevere dal Creatore solo ciò che il Creatore possedeva in se stesso; così l'uomo è fatto a immagine di Dio: questa è un'induzione causale.

Ora, questi due ragionamenti sono viziosi in quanto la conclusione è separata dal maggiore da un abisso.

Nel sistema del mondo ogni globo può avere una propria destinazione, coordinata con quella degli altri corpi celesti, ma tuttavia distinta: come affermare dopo che il ruolo della luna è in

tutto simile a quello della terra?

Dio è l'autore di tutti gli esseri senza eccezione: perché rendere l'uomo, piuttosto che altre creature, simile a Dio?

Per salvare l'antropomorfismo, ci getteremo nell'identità universale? Ma l'identità universale applicata alla creazione è adeguata alla diversità universale, che è la massima contraddizione possibile.

**276.** Al contrario, cosa c'è in quella che chiamiamo trasformazione delle formule? Un'equazione ordinaria che, eseguita non più su vari argomenti considerati dallo stesso punto di vista, ma sui diversi lati di un singolo soggetto, rende questo soggetto una progressione, una composizione, insieme differenziato e sistematico.

La Terra ha presentato successivamente al sole ciascuno dei suoi meridiani e ciascuno dei suoi poli: quindi sulla terra ci sono alternative di ombra e luce, caldo e freddo, torpore e vita, alba e crepuscolo, eccetera.

Questa serie di fenomeni è rappresentata dall'economia del globo, fondata interamente su questo doppio fenomeno, il passaggio dal sole al meridiano e l'oscillazione sui poli.

Allo stesso modo, nella serie teologica di Fourier, il 2° fine non esprime nulla oltre il 1° il 3° nulla oltre il 2°, così come gli altri. Sono come le fasi dell'Essere divino, si generano a vicenda e rappresentano con la loro catena il sistema dei suoi attributi.

Certamente, non credo che la formula di Fourier esaurisca tutto ciò che ci sarebbe da dire sull'Essere divino; ha lasciato dietro di sé alcune importanti domande, come ad esempio se Dio è adeguato per il mondo; se esiste nel mondo o fuori dal mondo; se è un uomo o qualcosa di diverso da un uomo; se c'è un se stesso divino, una volontà, una libertà divina, ecc..

Ma per quanto incompleta, la serie di attributi di Dio dati da Fourier è regolarmente formata e potremmo offrire come modello di sistematizzazione.

**277.** Tutti sanno che il sistema newtoniano è solo una serie di formule trasformate, secondo un'ipotesi fondamentale, l'attrazione. Due corpi posti a distanza nello spazio pesano l'uno sull'altro come

risultato diretto delle loro masse e l'inverso del quadrato delle loro distanze.

Se uno dei due riceve un impulso, descriveranno un'orbita attorno a una casa; se invece di due corpi, supponi dodici, quindici, trenta, vari di massa, volume e distanza, avrai una serie di fenomeni molto vari e molto complicati, che formano nel loro insieme una figura, un *sistema*.

**278.** Le serie *sistematiche* o composte possono ancora derivare dalla molteplicità dei punti di vista e della ragione. La botanica ci darà un esempio. Linneo aveva classificato le piante in base al numero e all'inserimento degli organi genitali: era, come è stato detto prima (186), far dipendere l'intero regno vegetale da un punto di vista.

A questa classificazione è stato dato, erroneamente mi sembra, il nome di *sistema*.

La distribuzione di Linneo è una serie semplice, simile a quella della classificazione dei serpenti in base al numero delle loro placche e dei raggi in base alla posizione dei loro otto occhi.

Ma quando Bernard de Jussieu, completando il lavoro di Adamson, aveva contribuito alla classificazione delle piante tutte le parti della pianta, non ugualmente, ma a causa della loro importanza fisiologica, allora avevamo davvero un *sistema*.

La botanica non era più ridotta a un pensiero monoico, se oso usare questa espressione mutuata dalla scienza stessa era, come gli esseri che descrive, ORGANIZZATA.

**279.** Il più magnifico esempio di una serie *sistematica* generata dalla molteplicità del punto di vista, è quello offerto a noi dallo sviluppo della mente umana.

L'uomo non conosce altro che l'esperienza: i sensi sono il veicolo di tutte le sue idee. È lo spettacolo della natura che, prima di tutto, dà alla nostra comprensione la sua forma e le sue leggi (§ *vii*), e che in seguito conferisce alle nostre opinioni e ai nostri pregiudizi il carattere che le distingue religioni, filosofie, metodi appresi, che ci viene dato da un'osservazione esterna.

Ciò è dimostrato dalla successiva analisi delle idee e dalla loro

riduzione generale a un'intuizione primaria, afferrata dal pensiero come tipo.

Ora, questa classificazione delle idee, considerata solo dal punto di vista dell'oggettività della loro origine, produce solo una serie semplice.

Ma se, riprendendo i vari termini di questa serie, li studiamo nella loro stessa essenza, vale a dire, nella speciale intuizione che ha dato alla luce ciascuna di esse, dal loro confronto emergerà una nuova serie, che sarà come la carta genealogica e progressiva delle opinioni umane.

Questo è il sistema perseguito così ardentemente da Dupuis, Volney, Tennemann e altri storici di opinioni religiose e filosofiche, un sistema che ora possediamo nelle sue più grandi divisioni (70, 71, 142) ma che, per i dettagli, è ancora lungi dall'essere completato.

**280.** L'ordine storico non è l'unico al quale possono essere presentate opinioni e conoscenze umane. Il dotto Ampère ha presentato il suo sviluppo in una formula ingegnosa e non meno certa della sintesi storica (173); infine, ho offerto un frammento di una terza sistematizzazione, sulla quale prego il lettore di fermarsi per un momento.

La divisione della natura in tre regni, *Minerale, Vegetale, Animale*, così facile da comprendere per le intelligenze meno capaci di astrazione, sembra aver fornito la più antica divisione delle facoltà dell'uomo e delle categorie della comprensione.

Ora, da questa divisione del soggetto umano, dedotta dalla divisione della natura, possiamo causare una sistematizzazione all'infinito di tutte le nostre operazioni e conoscenze.

Segue la nomenclatura delle industrie, delle arti e delle scienze; quella delle idee morali e religiose, e infine la distribuzione delle funzioni pubbliche.

1.

Regno minerale.

2.

Regno vegetale.

3.

Regno animale.

1. La materia (il corpo).

L a Vita.

Spirito.  
Sensibilità.

Attività.

Libertà.

2. *Sensazione.*

*Sentimento.*  
*Conoscenza.*

## FACOLTÀ.

IDEE e concetti fondamentali.

3. Memoria.  
Giudizi

(P. Leroux)  
Immaginazione

1. Spazio.  
Numero o

Tempo

2. Sostanza.  
Serie.

Causa.

Quantità.  
Modalità.

Qualità.

LINGUAGGIO.  
Relazioni.

Nom.

Verbo.

LAVORO  
Scienza.

Industria.

Arte.

L'Utile.

Il Bello.

Il vero.  
(V. Cousin)

ASSOCIAZIONE

Associazione,

Commercio.

Atelier.

Governo.

Segue la nomenclatura delle industrie, delle arti e delle scienze; quella delle idee morali e religiose, e infine la distribuzione delle funzioni pubbliche.



**281.** Ciò che ci colpisce in questo sistema è la relazione tra progressione e regressione dei termini tra loro, in qualunque senso li prevediamo.

A) L'esperienza rivela tre grandi manifestazioni dell'essere: corpi grezzi, esseri organizzati non senzienti, esseri organizzati e sensibili. Secondo questa triplice manifestazione, la ragione è naturalmente indotta a supporre in natura tre principi indipendenti: *materia*, *vita*, *spirito* [33]. Ma la mente si manifesta solo nella condizione della vita; e questo, per apparire, rivendica a sua volta un corpo che anima e organizza.

Vi è quindi dipendenza e progresso, almeno per quanto riguarda la nostra percezione, tra le tre manifestazioni dell'essere.

Allo stesso modo, senza *attività* o energia pulita, nessuna *libertà*; senza sensibilità, l'attività dormirà in eterno riposo.

Deve essere che una sorta di eccitazione risveglia l'attività e la attira dal suo intorpidimento in modo che scoppi nella sua spontaneità e si distingua da tutto ciò che non è se stesso.

D'altra parte, come nelle serie precedenti, la materia non implica necessariamente la vita, né la vita la mente; nella seconda serie l'*attività* non assume invincibilmente la coscienza o la *libertà* e la *sensibilità* è concepita senza una dimostrazione di forza interiore, in una parola, senza attività.

Stessa osservazione su *memoria*, *immaginazione*, *giudizio*. Il giudizio è la sintesi di due o più idee, scelte dall'immaginazione nel deposito della memoria.

Passando ai concetti fondamentali della ragione, lo spazio è posto prima del *tempo*, perché, nell'ordine di acquisizione dei concetti il primo è necessario per la concezione del secondo.

Proprio come nell'ego il tempo è dato dalla successione di idee, così nel mondo il tempo è dato dalla successione di movimenti che arrivano nello spazio. A questi due concetti unisco quello del *numero*, vale a dire *divisione* o *diversità*, ommesso da Kant nell'enumerazione dei concetti della comprensione, che appartiene all'estetica trascendentale così come quelli di tempo e di spazio, poiché senza questo concetto nessuna percezione, nessun fenomeno è

possibile.

Supponiamo nello spazio una sostanza infinita ma identica; in questa sostanza una forza infinita, ma a riposo; e in questa forza un Sé: avremo i quattro concetti fondamentali di spazio, tempo, sostanza e causa, tutta la materia dell'universo e della conoscenza. Eppure questo universo mancherà ancora di una condizione formale di *esistenza*. A questo Sé una condizione formale di *percezione*, di *conoscenza* e la *differenziazione* dello stesso, la diversità nel tempo e nello spazio.

Il numero (divisione, moltiplicazione, diversità), così come il tempo e lo spazio, è quindi necessario per la formazione delle nostre idee, precede, per usare il linguaggio di Kant, le categorie della pura ragione, vale a dire i punti di vista generali secondo i quali ogni serie è possibile; ma suppone tempo e spazio: qualcosa che può essere aumentato, diviso, diversificato [34].

Dopo lo spazio, il tempo e il numero, le condizioni formali della percezione, arriva la vera questione della conoscenza, cioè *sostanza*, *causa* e *serie*.

Ora la causa suppone un *substrato*, una sostanza in cui risiede e da cui scaturisce; la serie deriva dall'azione della causa su una sostanza divisibile e differenziabile: per molto tempo non è stato lasciato nulla da dire su questo argomento.

Dirò solo una parola sull'ordine in cui ho seguito le tre manifestazioni dell'uomo nella società, ovvero lingua, lavoro e associazione.

A prima vista sembra che la lingua e il lavoro siano piuttosto effetti sociali rispetto alle condizioni della società: in effetti, gli uomini lavorano con successo solo in proporzione al numero dei loro collaboratori (divisione del lavoro); l'uomo isolato non parla.

Ma poiché non si tratta tanto dell'agglomerazione degli individui quanto della stessa organizzazione dei cittadini, scopriamo, a un esame più attento, che gli uomini hanno parlato a lungo prima di aver formato società regolari; quindi, quella scienza sociale che sta appena iniziando a nascere, deriva principalmente dalle leggi della produzione e dell'economia.

Pertanto l'associazione è data dalla divisione del lavoro, che suppone

la comunicazione degli uomini tra loro per mezzo della parola. Lascio al lettore intelligente l'applicazione di queste osservazioni al resto del tavolo. Nello sviluppo orizzontale dei termini abbiamo riconosciuto una serie regressiva da destra a sinistra.

Consideriamo ora lo sviluppo di ogni colonna dall'alto verso il basso; l'analogia dei termini è tale che sarebbe impossibile fare il minimo cambiamento senza rompere l'armonia del tutto e gettare confusione nel sistema.

### Prima COLONNA

*Materia*, principio primario, passivo, soggetto e legame dei fenomeni.

- *Sensibilità*, facoltà ricettiva, matrice e fondamento della *conoscenza*, soggetto di sentimenti e idee.

- *Memoria*, deposito di idee, serva facoltà, responsabile di fornire intelligenza con i suoi materiali.

- *Spazio*, concetto dato dall'astrazione della materia.

- *Sostanza*, concetto dato dall'astrazione delle proprietà della materia.

- *Quantità*, concetto di essere suscettibile di apprezzamento e misurazione.

- *Nome*, designazione della cosa e attributo.

- *Industria*, trasformazione e appropriazione delle cose attraverso il lavoro.

- *Workshop*, serie di produttori, 1a categoria sociale.

### 2a COLONNA

*Vita*, principio guida, divisione, cieco.

*Attività*, capacità di reagire alle sensazioni ed estrarre rappresentazioni da esse.

*Immaginazione*, potere di riunire idee.

Il *tempo*, un concetto dato dall'astrazione di fenomeni o movimenti, vale a dire manifestazioni di vita universale.

*Causa*, concetto dato dalla successione dei movimenti.

*Qualità*, concetto di essere, dotato di proprietà, virtù o facoltà

tendenziali.

*Verbo*, segno di azione, movimento, vita.

*Arte*, realizzazione del bello (concetto di qualità) da parte dell'industria.

*Commercio*, circolazione della ricchezza, vita della società.

### 3a COLONNA

*Spirito*, principio impassibile, inattivo, vedere, confrontare, dirigere, unificare.

*Libertà*, nome proprio della coscienza o dell'ego: capacità di unire sinteticamente le rappresentazioni. (Liberio arbitrio, capacità di scegliere tra due determinazioni, risultati dall'unione di attività e libertà.)

Si può applicare a questa tabella tutte le osservazioni esposte nel testo. Di seguito (§ vii), mostreremo come tutti i concetti, senza escludere quelli dello spazio e del tempo, sono riportati nella serie.

*Giudizio*, capacità di governare sull'idoneità e l'inconveniente delle idee.

*Numero*, concetto dato dal confronto delle idee.

*Serie*, concetto generale della sintesi di idee.

*Modalità*, concetto generale di forme, proprietà e poteri della serie

*Relazione*, segno delle relazioni degli esseri e dei loro attributi, cause e loro effetti.

*Scienza*, descrizione delle leggi e relazioni degli esseri.

*Governo*, sintesi dell'azienda, distribuzione del lavoro e distribuzione del prodotto.

Ognuna di queste colonne è come una famiglia di idee colpite nello stesso angolo e con lo stesso carattere.

*Spirito*, principio impassibile, inattivo, vedere, confrontare, dirigere, unificare.

*Libertà*, nome proprio della coscienza o dell'ego: capacità di unire sinteticamente le rappresentazioni. (Liberio arbitrio, capacità di scegliere tra due determinazioni, risultati dall'unione di attività e libertà.)

Si può applicare a questa tabella tutte le osservazioni esposte nel testo. Di seguito (§ vii), mostreremo come tutti i concetti, senza escludere quelli dello spazio e del tempo, sono riportati nella serie.

*Giudizio*, capacità di governare sull'idoneità e l'inconveniente delle idee.

*Numero*, concetto dato dal confronto delle idee.

*Serie*, concetto generale della sintesi di idee.

*Modalità*, concetto generale di forme, proprietà e poteri della serie.

*Relazione*, segno delle relazioni degli esseri e dei loro attributi, cause e loro effetti.

*Scienza*, descrizione delle leggi e relazioni degli esseri.

*Governo*, sintesi dell'azienda, distribuzione del lavoro e distribuzione del prodotto.

Ognuna di queste colonne è come una famiglia di idee colpite nello stesso angolo e con lo stesso carattere.

La progressione tra i termini della tabella non esiste solo nei gruppi orizzontali e nelle colonne; si ritrova da un ternario all'altro, in modo che il primo termine del gruppo inferiore riassume i termini del superiore.

Quindi, in questi quattro termini, *Materia, Vita, Spirito, Sensibilità*, la progressione è continua: in effetti, da cosa si manifesta per prima cosa l'unione organica dei tre principi? Per sensibilità.

*Lapides crescunt, vegetalia crescunt et vivunt, animalia crescunt, vivunt et sentiunt*, notò Linnéo.

Ciò significa che c'è materia nelle pietre; materia e vita nelle piante; di materia, vita e spirito negli animali. La sensibilità, la facoltà del sentimento è la prima cosa che separa il regno animale dal vegetale: qualunque sia il principio, reale o formale, di questa facoltà, chiamiamo questo principio, Spirito.

Allo stesso modo, la *memoria* deriva dall'unione sintetica di sensibilità, attività e libertà o coscienza. Quando l'ego si distingue per il pensiero e si afferra, per prima cosa si riconosce dalla sua identità permanente.

Ora, la permanenza dell'ego nella successione di idee costituisce correttamente la *memoria*.

La stessa cosa accade per i concetti: la sostanza è, per il pensiero, solo la sintesi delle tre condizioni formali di intuizione sensibile, spazio, tempo, numero; vale a dire qualcosa di esteso, che dura e viene misurato. Passando al prossimo ternario, la quantità è un predicato della serie (composta da elementi o unità).

Sotto il concetto di modalità inizia la divisione della conoscenza umana, il cui linguaggio, lavoro e società formano gli ordini principali e paralleli, ordini che, di conseguenza, non presentano più questa sovrapposizione dall'una all'altra.

Conoscevo la Critica della ragion pura solo attraverso analisi mediocri e avevo appena sentito parlare di Hegel quando, preoccupato dalle idee trinitarie, costruivo il sistema di cui ho appena riportato la parte fondamentale.

È stato per me come preparazione alla teoria seriale, che con vari nomi non ho smesso di perseguire, e di cui ho finalmente acquisito l'intelligenza il giorno in cui, stanco dei sistemi in cui ero imprigionato, ho formato il progetto, avere l'ampio, non mollare, ma risolvere tutti l'uno nell'altro tutti i sistemi.

Così improvvisamente ho capito l'indipendenza dei vari ordini di serie e l'impossibilità di una scienza universale; le leggi della serie semplice e gli elementi di sintesi.

**282.** Ci vogliono solo due termini per formare una serie semplice; bastano tre per formare un sistema. Due vasche dello stesso metallo, di uguale diametro e forma simile, poste su una barra, equidistanti dal centro, formano una serie semplice; appendi questa barra su un perno, in modo che le sue estremità libere siano contrapposte, avrai un sistema: la bilancia.

Da Kant, la dialettica è stata arricchita da una figura precedentemente sconosciuta, a cui la scala sembra aver fatto da modello; L'ho già menzionato nel § 3 di questo capitolo sulle categorie.

Consiste nel fatto che, dati due termini antitetici, risulta dalla loro unione un terzo termine, diverso dagli altri due, e risolvendoli con una sorta di equilibrio o equazione. Ecco la figura, che può essere organizzata in due modi:

Tesi  
 } sintesi  
 Antitesi }  
 oppure  
 Tesi — Antitesi  
 Sintesi.

I seguenti esempi, tratti dalle categorie Kant, mostrano l'uso di questa figura:

Unità	>	Totalità	Realtà	>	Limitazione
Pluralità			Negazione		

I concetti di *unità* e *pluralità* uniti producono quello di *totalità*: *realtà* e *negazione* bilanciate l'una dall'altra danno l'idea di *limite*.

Quando la figura è regolarmente costruita e i primi due termini sono in vera opposizione, il terzo li risolve in un'idea distinta. La prova è perentoria: ci sono tre termini correlati, ma per ognuno dei quali la stessa non può essere affermata.

Quindi i primi tre capitoli di questo lavoro formano una progressione tra loro secondo la quale, essendo ammesso il terzo mandato, gli altri due devono essere respinti individualmente.

Tesi.            RELIGIONE > Sintesi.

Antitesi.        FILOSOFIA > METAFISICA.

Qual' è l'attributo essenziale di Religione? La fede. Cos'è quello della filosofia? La necessità di realizzare, sofisma.

Finché l'uomo crede senza ragionare, non lo sa.

Finché cerca e discute, non lo sa.

Quando crede nell'autorità di una certa dimostrazione, lo sa.

La scienza, soddisfacendo sia la necessità di credere sia la necessità di comprendere, risolve la fede nel ragionamento e pone fine alle

controversie mediante l'evidenza: dopo questa sintesi, non è più necessaria la filosofia o la religione.

Quando quindi il Sig. Pierre Leroux annuncia che la religione del futuro sarà filosofica, oppure, che nel suo pensiero equivale alla stessa cosa, che la filosofia sarà religiosa, il Sig. Pierre Leroux traccia l'equilibrio, ma non fa la pesatura.

L'armonia della fede e della ragione non produrrà un nuovo cristianesimo, una religione progressista, una filosofia della scienza o un eclettismo trascendentale; questo accordo, finora irrintracciabile, sarà pura scienza o non sarà nulla: filosofi e teologi, devono risolverlo.

**283.** La sintesi in realtà non distrugge *formalmente* la tesi e l'antitesi: quindi, nell'esempio precedente, gli oggetti della fede non vengono negati, ma spiegati; l'indagine filosofica non è soppressa, ma diretta dal metodo.

Il metodo, in una parola, abolisce la religione e la filosofia, non nel loro contenuto, ma nella loro forma.

La sintesi non è un mezzo felice: noi crediamo o neghiamo; ragioniamo o ci asteniamo; lo sappiamo o non lo sappiamo.

Nella religione e nella filosofia, la via di mezzo è un tradimento: nella scienza è una sciocchezza.

La sintesi non è neppure un eclettismo: non consiste nel saldare metà di un'idea a metà di un'altra idea: è la risoluzione completa e la combinazione intima della tesi e dell'antitesi.

Pertanto, quando ho sostenuto che la pura *proprietà* e la *comunità* erano due principi semplici e antitetici, entrambi incapaci di servire come base per l'organizzazione sociale e una scienza del diritto e che era necessario cercare nella loro sintesi il principio superiore dell'azienda, i critici avevano ragione nel dirmi di esporre questa sintesi non dovrebbero accusarmi, come hanno fatto, di spingere per l'invasione delle proprietà, poiché secondo la mia dialettica sarebbe stato rendere impossibile la sintesi; inoltre non dovevano urlare che non ci fosse nulla al di fuori della proprietà e della comunità, poiché si parlava di unirli sinteticamente.



**284.** La serie composta o sistematica è suscettibile di numerose forme: sfalsate o graduate, come nei regni animale e vegetale: è la forma più ordinaria di opere di ragionamento in cui si procede per divisioni e suddivisioni del soggetto; centralizzato o girevole, come nel sistema planetario; - periodico, come nella storia delle rivoluzioni sociali, religiose e filosofiche; - equilibrato, come nelle categorie di Kant; simmetrico, come nei sistemi enciclopedia ternaria e quaternaria; - armonica, come nella poesia e nelle arti; organizzato, come in animali e piante, ecc. .

Queste varie forme possono anche essere sposate, come nell'ode, dove si trovano contemporaneamente ritmo, misura e periodo.

**285.** Ma perché quattro classi di categorie? Kant stesso non ne era a conoscenza: colpito dalla regolarità completamente artificiale del suo sistema e non sospettando i cambiamenti in vista della legge seriale, attribuì all'ordinamento di queste categorie un carattere di necessità che non si trova lì.

Ho preso questa ricetta anche grazie a una dimostrazione. Si tratta quindi di spiegare la distribuzione quaternaria delle categorie.

Kant, come ho già osservato (nota, 281), ha riconosciuto due concetti trascendentali di comprensione, spazio e tempo; inoltre, quattro classi di concetti di pura ragione, quantità, qualità, relazione, modalità: in tutti e sei.

Il concetto trascendentale di numero, divisione o diversità, che genera la serie e le sue dipendenze, è scomparso in queste quattro classi, che tutti assumono e dove è facile riconoscerlo.

In effetti, quantità, qualità, relazioni e modalità possono essere concepiti solo come un oggetto numerato, diviso, differenziato, serializzato, figurato; molto di più, può influenzare solo le serie.

Il concetto di numero o divisione, generatore della legge seriale, essendo stato quindi omesso nell'estetica trascendentale, c'era un divario tra i concetti di comprensione e quelli di ragione; quindi, le categorie di sostanza e causalità scompaiono sotto una finzione logica e le serie si presentano sotto il nome di modalità, anziché di sviluppo ternario.

**286.** Quello che abbiamo appena detto sulla sistematizzazione delle serie può dare un'idea delle grandi leggi della natura e sarà sufficiente per la comprensione dei seguenti capitoli.

Equazione e totalizzazione nella diversità, vale a dire la serie, i suoi elementi e le sue leggi: questo è, in ultima analisi, il mistero della ragione e dell'universo.

Da questa affermazione si comprenderà, spero, che un sistema di filosofia, di politica, di letteratura o di arte non sia una cosa arbitraria, una creazione della comprensione; nient'altro che i sistemi di Copernico e Tolomeo, Linneo e Jussieu, Buffon e Cuvier, Lavoisier e Davy furono invenzioni di questi grandi uomini.

A condizione che un autore sia fedele al suo punto di partenza, che i suoi ragionamenti siano basati su una ragione costante, che non si avventuri senza una bussola dialettica, sull'oceano delle speculazioni, il sistema che ha prodotto può essere più o meno completo e spiegare un numero maggiore o minore di fatti; ma sarà sempre una concezione necessaria, indipendente dalla volontà e di cui la coscienza e la ragione non possono essere responsabili.

In una parola, sono le nostre idee come corpi non organizzati ed esseri viventi: soggetti in se stessi a un ordine naturale e determinato, e capaci di essere coordinati dalla rispettiva influenza dei loro elementi, e di servire a sua volta dal punto di vista e della ragione, dall'ingranaggio e dal perno, a un'infinita varietà di combinazioni e di sistemi.

**287.** In tal caso potremmo sperare di arrivare un giorno a una teoria del bello, secondo la quale pittura, architettura e statuaria verrebbero trattate come scienze esatte e la composizione artistica assimilata alla costruzione di una nave, l'integrazione di una curva, un calcolo di forze e resistenze.

Fu allora che l'artista, un tempo uomo di immaginazione e fede, diventando un uomo di ragionamento e scienza, brillava al primo posto nella sfera della ragione pura. La sua missione sarebbe quella di sintetizzare su tela e marmo, per colore e scalpello, i punti di vista più diversi, gli elementi la cui determinazione e serie sono eminentemente trascendenti: società, storia, costumi, leggi, credenze,

relazioni del fisico e del morale, passioni, idee, con la creazione per la decorazione e l'infinito per la struttura.

Quindi capiremmo che le opere d'arte, come quelle della natura, sono tanto più belle e più deliziose di quanto siano soggette a leggi più precise, a una serialità più profonda e più complicata: che qui anche la riflessione e il metodo superano infinitamente l'istinto più felice, e il momento si avvicina quando, grazie alle teorie della sintesi estetica e dell'integrazione seriale, la produzione ragionata del bello conquisterà le meraviglie dell'ispirazione spontanea, così come la scienza moderna prevale sulle antiche favole e la filosofia della storia sulla leggenda.

**288.** Ma prima di approfondire questa prospettiva sconfinata, preoccupiamoci di garantire le basi del nostro osservatorio.

Due cose ora sembrano acquisite alla scienza:

1° Ragionare, creare sistemi, è trovare serie;

2° La serie, vale a dire qualsiasi percezione della mente, qualsiasi operazione di comprensione, può essere resa sensibile all'occhio stesso, sia dal gruppo, sia dalla progressione, dall'opposizione, dal simmetria, ecc., delle specie nel gruppo.

Realizzare solo dipinti; usare la scala musicale, con le sue note e i suoi tasti, rappresenta solo suoni; i segni dell'aritmetica e dell'algebra richiamano solo numeri e proporzioni; le figure geometriche esprimono solo relazioni di solidità e area superficiale.

La teoria seriale dà corpo alle idee, calcola l'astrazione e diffonde una luce uguale sull'universalità della conoscenza, attraverso la costruzione di concetti e il gioco di serie.

**289.** Colui che si dedica all'insegnamento degli uomini, che si impegna a riformare i loro pregiudizi e a rettificare i loro giudizi, conosca i suoi doveri.

Voglio lo scrittore più amico della verità che della gloria del buon dire, più desideroso di convincermi che sorprendermi, senza trascurare l'eleganza dello stile, la forza del pensiero, la velocità dell'esposizione, fa risplendere nei miei occhi, in un'analisi penetrante, la relazione dei termini che confronta.

Lascia che tocchi la formula con il mio dito; che giustifichi la proprietà e la sufficienza del suo punto di vista; che dal potere delle divisioni e dei gruppi, dalla magia delle figure, mi mostra, per così dire, *in concreto*, la verità di ciò che dice; soprattutto perché nella conclusione non va mai oltre lo scopo della serie.

Ma prima di chiedere agli autori di tali condizioni di certezza, dobbiamo insegnare a coloro che leggono, così come a quelli che scrivono, che cosa è una frase e cosa provare.

Tutto il disordine, l'oscurità, le contraddizioni, l'entanglement, gli inestricabili paralogismi, i brillanti sofismi e le seducenti chimere di cui abbondano i nostri libri; tutte le incertezze di opinione, i pettegolezzi della tribuna, il caos nelle leggi, l'antagonismo dei poteri, i conflitti amministrativi, il vizio delle istituzioni, provengono dalla nostra miserabile logica, dalla nostra logica anti-seriale.

Alcuni esempi ci insegneranno l'uso della serie nella confutazione e nella critica e concluderanno questo paragrafo.

**290.** III. SOFISMI. Qualsiasi errore viene originariamente o da mancanza di serie o da una violazione della serie.

"Dove non c'è eredità, non c'è casta: c'è corporazione. Lo spirito di corpo ha i suoi svantaggi, ma è molto diverso dallo spirito di casta. La parola *casta* non può essere applicata alla Chiesa cristiana: il celibato dei sacerdoti ha impedito al clero cristiano di diventare una casta. (Guizot, *Della civiltà in Europa*.)

Con questo modo di decidere, affermiamo tutto ciò che vogliamo e siamo scusati dal dare prove.

Prima del 1789 in Francia si credeva che il clero fosse una casta. Ha formato il primo ordine della nazione, possedeva un terzo della terra, ha imposto liberamente l'aiuto che pensava di dare allo Stato, è intervenuto negli affari pubblici e non ha sofferto che uno interferisse nel suo. Ha percepito le sue immense entrate come proprietà, non uno stipendio; in una parola, fece tutti gli atti di indipendenza di privilegio e signorili.

A differenza della casta nobile i sacerdoti non avevano donne; furono reclutati per iniziazione o adozione: a questa filiazione spirituale era loro attribuita la sopravvivenza di usufrutto, eredità.

Nulla che una volta apparteneva alla Chiesa entrò nella nazione; al contrario, il clero potrebbe sempre ricevere (sempre prendere), ciò che è il carattere fisionomico della casta.

Accanto a questo clero esistevano corporazioni di arti e mestieri. Questi erano soggetti a una legge comune, fraternizzati tra loro, si fornivano reciprocamente dei soggetti e passavano sotto gli stessi tribunali.

Sebbene quelli che ne facevano parte godessero del matrimonio e dell'eredità, le loro proprietà non erano inalienabili; da soli pagavano la tassa e non trasmettevano ai loro figli alcun privilegio diverso dal comune, un monopolio diverso dal lavoro. Queste corporazioni non formarono una casta.

Quindi la disuguaglianza davanti alla legge, la proprietà inalienabile, il monopolio della funzione, il privilegio dell'ozio, la differenza di giurisdizione: ecco cosa costituisce la casta; l'ereditarietà, conseguenza della generazione o dell'adozione, la supporta.

Una cosa è il diritto di casta, un'altra cosa è la modalità della sua trasmissione. Ora è la distinzione degli individui come nobili e gente comune, come proprietari e possessori di immobili soggetti a esproprio, come monopolisti e monopolatori, non come sposati e single, che in ogni paese del mondo ha prodotto diverse categorie di persone, alcune delle quali contrassegnate con un *segno positivo*:

Nobiltà ereditaria,

Magistratura ereditaria,

Proprietario del clero,

Privilegio, un monopolio inalienabile.

Casta +

*Gli altri che assegniamo al segno negativo:*

Funzionari rimovibili;

Industriali, commercianti, operai, presentazioni

possibilità di esproprio, ecc. ;

privati del diritto alla promozione;

Lavoratori e compagni;

Casta - Soldati

Servi, mutui, enfiteusi, emarginati.

Dalla rivoluzione il clero ha perso la proprietà; i sacerdoti, impiegati dello stato, furono messi a livello civico; la Chiesa fu spogliata dei suoi privilegi e la casta sacerdotale soppressa.

Ma qui il clero richiede il monopolio dell'insegnamento e quello dell'adorazione che vescovi e seminari si impegnano nel commercio, accumulano capitale, acquisiscono proprietà, diventano indignati per essere stipendiati e lavorano per riguadagnare la loro precedente influenza.

Ora, a causa della rivoluzione, il clero non era più casta: che cosa tende a diventare di nuovo? Cambia il nome, se vuoi, non cambierai la cosa. È sufficiente formare la serie, mostrare ciò che era, ciò che vuole essere il clero.

**291.** La confusione delle serie è particolarmente familiare ai casuisti, agli avvocati, ai giureconsulti, agli amministratori, alle persone incaricate di spiegare la moralità e di applicare la legge, la maggior parte delle quali non è in grado di scaglionare una serie di principi e per i quali è quasi sempre sufficiente che il fatto cambia con il variare del loro giudizio.

Da nessuna parte, al bar, senti parlare di generi e specie; ma da nessuna parte trovi una tale arte di raffinatezza, una tale confusione di serie.

Di tanto in tanto, l'esperienza amministrativa e giudiziaria rivela alcuni di questi lunghi errori: quindi un tremore generale si fa sentire nella società e minaccia di inghiottire l'edificio.

Si è scoperto, ad esempio, che era ingiusto, assurdo e fatale per i debitori e i creditori, che per una nota di protesta, si potevano sequestrare, espropriare e vendere, in quarantotto ore mobili di ventimila franchi; mentre le tasse e le formalità per il sequestro di mezzo acro di terra erano tali che un creditore preferiva perdere il credito piuttosto che far valere il suo mutuo.

Agli occhi della ragione, della giustizia, della moralità, dell'economia, gli obblighi sono perfettamente uguali: perché una tale differenza di procedura?

Si tratta quindi di fare una riforma su questo punto; vengono consultate le corti reali; la domanda è in sospenso: tuttavia, qualunque sia la decisione, si può dire che le conseguenze saranno incalcolabili. In effetti, l'inviolabilità è preservata dalla proprietà immobiliare, la società è seduta su un abuso, il credito è impossibile e lascia il posto all'*usura*.

Al contrario, la riforma proposta è ammessa, gli edifici entrano in circolazione, il suolo fugge sotto i nostri piedi, le case danzano nella piazza come le navi sull'oceano. Chi può dire dove finirà questa mobilità universale?

Un modo è ridurre l'obbligo commerciale e l'obbligo ipotecario a una serie più elevata, che da un punto di vista più elevato governa soprattutto l'una e l'altra.

**292.** La serie è la condizione necessaria dell'ordine, della forza, della bellezza, della vita, del pensiero, dell'azione: tutto ciò che manca in questa condizione è rovinoso, inorganico, impotente, insostenibile, falso. Dato questo principio, è facile giudicare, *a priori* e senza aspettare l'esperienza, il valore di un'ipotesi e la verità di un sistema: è sufficiente esaminare se questa ipotesi o sistema soddisfa le leggi di la serie. All'inizio del codice di istruzione penale, leggiamo l'elenco degli agenti di polizia giudiziaria:

- 1, Guardie rurali e forestali;
2. Commissari di polizia; Polizia.
3. Sindaci e deputati del sindaco;
4. gli avvocati di King e i loro sostituti;
5. Giudici di pace;
6. Ufficiali della gendarmeria; Polizia.
7. Commissari di polizia generali;
8. Giudici di istruzione.

Aggiungete, come ausiliari, i prefetti, i sergenti della città, gli ispettori della salute pubblica e le spie.

Questo è ovviamente lo schema di una serie di funzionari pubblici; ma qual è il carattere specifico (il punto di vista) di questa serie?

Quale relazione, subordinata o gerarchica, unisce questi funzionari tra loro? In che modo queste individualità formano un intero, un organismo, un istituto?

Alcuni di questi personaggi sono i valletti di altri; altri accumulano attribuzioni che dovrebbero essere separate; la maggior parte sono stabiliti a fini di repressione, dispotismo e spionaggio: cerco sentinelle armate per la protezione delle persone; scopro solo satelliti del potere.

La serie di poliziotti giudiziari è un mostro composto da membri strappati da venti cadaveri: concludo che la nostra polizia non può essere esercitata in modo utile e regolare; che è fastidiosa, indiscreta, ostile alla libertà dei cittadini, nonché all'industria dei vagabondi e dei criminali; meno formidabile, infine, alla corruzione, al monopolio, all'aggiotaggio, al lavoro e alla morale.

**293.** Quando Condillac, riassumendo il suo trattato di grammatica generale, si esprime in questi termini:

"Solo i nomi sono necessari per nominare tutti gli oggetti;

"Ci vogliono solo *aggettivi* per esprimere tutte le qualità;

"Ci vogliono solo *preposizioni* per esprimere tutti i rapporti;

"Ci vuole solo il verbo *essere* per pronunciare tutti i giudizi; "

Posso, senza tornare alle origini delle lingue e senza fare un inventario di esse; senza perdersi nell'etimologia e negli incidenti di diversione; senza informarmi se, per esempio, nel primo periodo della lingua, il sostantivo e l'aggettivo non erano la stessa parola; se il verbo essere non è una creazione della ragione posteriore all'organizzazione dei modi di dire primitivi; se nel verbo non dobbiamo considerare nient'altro che l'esistenza: posso dire, a prima vista, di riconoscere che la teoria di Condillac è viziosa e che il suo sistema grammaticale è composto da elementi non corrispondenti.

Condillac, alla ricerca della serie di elementi primordiali del discorso, prese come punto di vista le cose da un lato (essenze, qualità, relazioni); d'altra parte, la ragione: vale a dire, per usare la lingua della scuola qui, che ha proceduto allo stesso tempo da entrambe le parti, in altre parole, che ha confuso l'obiettivo e il soggettivo. Ecco la figura



Parti del discorso dopo il soggetto:

*sostantivo, aggettivo, Preposizione.*

Parti del discorso dopo l'oggetto:

verbo essere.

In che modo queste quattro specie possono essere unite in un unico genere? La teoria è quindi falsa; poiché è una scienza è necessaria una serie. È il caso della seconda edizione della serie scientifica, la serie deve essere semplice, che comprende la dualità del punto di vista non può essere ammessa, che fa parte della prima colpa della classificazione di Condillac.

Quindi, anche supponendo che l'obiettivo e il soggettivo debbano essere inseriti nella determinazione delle specie grammaticali, è stato necessario sistematizzare, intendo unire queste specie in serie.

Per mostrare che la natura e il pensiero si incontrano ognuno in una certa proporzione la forma del linguaggio riproducono, dal lato della natura, non solo oggetti, qualità e relazioni, ma anche cause, forze, azioni e reazioni; dalla parte del pensiero nessun giudizio, ma ancora il mio confronto, immaginazione, memoria, passioni.

In ogni caso, la teoria di Condillac è falsa, ed è impossibile che non lo sia: questo è ciò che dovevamo scoprire.

Qual è la vera serie di parti del discorso ora? spetta al filologo insegnarcelo. Metafisica non è un metodo di invenzione (194), il mio strumento di dimostrazione e verifica, in una parola a criterio.

**294.** Poche persone in Francia hanno letto la *Critica della ragion pura*, tanto meno hanno cercato di realizzarlo. Aggiungerei che se non ci fosse una metafisica superiore, il sistema di Kant difficilmente potrebbe essere, non dico giudicato, ma capito.

Un'operazione simile a quella appena letta mostrerà il valore delle categorie di Kant.

All'inizio sembra che la divisione delle categorie in quattro famiglie, *Quantità, Qualità, Relazione, Modalità* (quest'ultima si riferisce alle forme di giudizio), è un'imitazione della serie grammaticale,

*Sostanza, Qualità, Rapporto, Giudizio.*

Il filosofo tedesco presenta già, come il grammatico francese, la confusione dell'oggetto pensiero e del soggetto pensante, confusione di cui abbiamo visto che non poteva lasciare una classificazione regolare. Tuttavia, senza indurre nulla di questa fastidiosa somiglianza, esaminiamo in loro stessi i generi e le specie metafisici di Kant (210, 281).

Kant stabilisce quattro classi di categorie uguali tra loro: *quantità, qualità, relazione, modalità*, ciascuna contenente tre categorie subordinate.

Nella classe di *Relazione* comprende le idee generali di *Sostanza* e *Causa* invertendo l'ordine genealogico dei concetti.

La mente prima pensa alla cosa, quindi alla quantità e alla qualità di quella cosa.

I concetti di SOSTANZA e CAUSA, paralleli tra loro, vale a dire primitivi e congeneri, ma logicamente successivi, devono aprire la tabella delle categorie e camminare davanti ai loro predicati di *quantità* e di *qualità*, suddivisi a loro volta in una tesi, antitesi e sintesi. Una cosa singolare, l'equivoco di Kant è venuto da un equivoco, un'illusione ottica. Questo profondo analista che ha accoppiato le parole *sostanza-attributo, causa-effetto, azione-reazione*, ha osservato che erano correlate tra loro e che le aveva distinte di conseguenza sotto il titolo RELAZIONE, rendendo così una finzione logica un concetto trascendentale di ragione.

Ha dimenticato che l'attributo e il fenomeno sono solo la sostanza e la causa percepita da noi, vale a dire manifestata nella serie e che, se è opportuno farne una categoria a parte non deve essere nascosto sotto l'attributo Sostanza, causa-effetto, perché queste cosiddette relazioni non esistono. Per quanto riguarda il concetto di modalità, isolato, per così dire, nel quadro di Kant, è per la SERIE cioè che quantità e qualità sono per la sostanza e per la causa e di conseguenza entra nella sfera dell'obiettivo. In effetti, le categorie di modalità sono relative alla forma dei giudizi: ora, che cos'è il ragionamento? è serio; cosa sta giudicando?

Sta riconoscendo la serie. Quindi la forma dei giudizi è identica alla

forma della serie; di conseguenza il giudizio deriva le sue leggi non da se stesso, ma dalle cose (§ vii). Pertanto, le categorie di modalità sono, come le altre, date empiricamente, e sotto questo aspetto il quadro di Kant è più regolare di quanto egli stesso credesse.

Kant, come ho già osservato (281, NOTA), ha riconosciuto due concetti trascendentali di comprensione, *spazio* e *tempo*; inoltre, quattro classi di concetti di pura ragione, *quantità*, *qualità*, *relazione*, *modalità* in tutti e sei.

Il concetto trascendentale di *numero*, *divisione* o *diversità*, che genera la serie e le sue dipendenze, è scomparso in queste quattro classi, che tutti lo assumono e dove è facile riconoscerlo.

Infatti, quantità, qualità, relazioni e modalità sono concepiti solo come un oggetto numerato, diviso, differenziato, serializzato, figurato; molto di più, può influenzare solo le serie.

Il concetto di numero o divisione, generatore della legge seriale, essendo stato quindi omesso dall'estetica trascendentale, c'era un divario tra i concetti di comprensione e quelli di ragione; quindi, le categorie di sostanza e causalità scompaiono sotto una finzione logica e le serie si presentano sotto il nome di modalità, anziché sviluppo ternario:

Spazio,	Tempo,	Numero,
Sostanza,	Causa,	Serie,
Quantità,	Qualità,	Modalità,

Da questa sottrazione abbiamo ottenuto una serie binaria raddoppiata

Spazio - - - - - Tempo,  
Quantità, Qualità, — Relazione, Modalità.

Con questa sottrazione otteniamo una serie binaria raddoppiata.

Kant osserva che le categorie della pura ragione sono divise in due parti, una che egli chiama categorie *matematiche*, *quantità* e *qualità*; l'altro, categorie *dinamiche*, *relazione*, *modalità*.

Questa distinzione può essere spiegata da sola: poiché le quattro classi di concetti sono soggette all'influenza segreta della serie, che le

precede nell'ordine ternario, la serie le determina necessariamente a seconda che sia considerata da sola; da un lato, nei suoi elementi e nelle sue forme; dall'altro, nel suo potere e proprietà (§ vii). Infine, oltre le classi, Kant abbandona la distribuzione per due e per quattro, ritorna alla distribuzione per tre:

Unità,	pluralità,	totalità
Realtà,	negazione,	limitazione, ecc.

Kant avrebbe potuto notare che la prima divisione è governata dal concetto di *spazio* e la seconda dal concetto di *tempo*.

La ragione di queste analogie sta nell'origine, o, se preferiamo, nella causa occasionale di questi due concetti, data, una dalla percezione dei corpi (estesa e figurativa); l'altra dalla percezione dei fenomeni, del movimento e della vita.

Per il lettore intelligente, non ho bisogno di insistere di più.

Infine, oltre le classi, Kant abbandona la distribuzione di due e quattro e ritorna alla distribuzione di tre: Unità, pluralità, totalità  
Realtà, negazione, limitazione, ecc..

È perché il sistema ternario si sviluppa da solo e inevitabilmente sotto la tripla influenza dei suoi punti di vista generatori (280 e seguenti), una volta che la distribuzione per quattro si impegnava nei termini della distribuzione per tre, era necessariamente guidato nel suo movimento.

Quindi solo da questo Kant non conosceva la serie e creava i concetti di sostanza e di causa da un gruppo artificiale e fu condotto, dalle necessità della logica, a una classificazione quaternaria dei concetti: una classificazione che presuppone ovunque *numero* e *diversità* come condizione formale dell'intuizione sintetica, e ricorda costantemente la serie come l'unico tema in cui ci vengono dati quantità, qualità, relazione e modalità.

Una volta lì, il sistema doveva tornare alla forma ternaria, che per noi è quella delle grandi divisioni della natura. Per quanto ci si possa aspettare da una metafisica che non ha raggiunto la legge seriale, le categorie di Kant sono irreprensibili.

**295.** Ma perché quattro classi di categorie? Kant stesso non ne era a conoscenza: colpito dalla regolarità completamente artificiale del suo sistema e non sospettando i cambiamenti in vista della legge seriale, attribuì all'ordinamento di queste categorie un carattere di necessità che non si trova lì. Ho preso questa ricetta anche per una dimostrazione. Quindi si tratta di spiegare la distribuzione quaternaria delle categorie.

Kant, come ho già osservato (281, NOTA), ha riconosciuto due concetti trascendentali di comprensione, *spazio* e *tempo* inoltre, quattro classi di concetti di pura ragione, *quantità*, *qualità*, *relazione*, *modalità*: in tutti e sei.

Il concetto trascendentale di numero, divisione o diversità, che genera la serie e le sue dipendenze, è scomparso in queste quattro classi, che tutti lo assumono e dove è facile riconoscerlo. Infatti, quantità, qualità, relazioni e modalità sono concepiti solo come un oggetto numerato, diviso, differenziato, serializzato, figurato; molto di più, può influenzare solo le serie.

Il concetto di *numero* o *divisione*, generatore della legge seriale, essendo stato quindi omesso dall'estetica trascendentale, c'era un divario tra i concetti di comprensione e quelli di ragione; quindi, le categorie di sostanza e causalità scompaiono sotto una finzione logica e le serie si presentano sotto il nome di modalità, anziché sviluppo ternario:

Spazio	Tempo	Numero
Sostanza	Causa	Serie
Quantità	Qualità	Modalità.

da questa sottrazione abbiamo ottenuto e una serie binaria raddoppiata:

Spazio, ————— Tempo,

È perché il sistema ternario che si sviluppa da solo e inevitabilmente sotto la tripla influenza dei suoi punti di vista generativi (280 e seguenti), una volta che la distribuzione per quattro si impegnava nei termini della distribuzione per tre, era necessariamente guidato nel



<i>Aria.</i>	<i>Terra.</i>	<i>Aria.</i>	<i>Ambizione.</i>
<i>Famiglia.</i>	<i>Acqua.</i>	<i>Odore.</i>	<i>Amore.</i>

FUOCO  
UNITÉISME. (Monoteismo? )

Chiedo al lettore di non diventare impaziente di vedere una così prodigiosa aberrazione di intelligenza.

Davanti a noi abbiamo uno spirito vigoroso ma ribelle e solitario, che cerca la verità al di fuori delle nozioni comuni, la vede per un momento e si svia miseramente.

Fourier aveva imparato nel catechismo che le qualità dei corpi gloriosi, dopo la risurrezione, saranno chiarezza, agilità, impassibilità e sottigliezza.

Lavorando su questi dati, ha iniziato a scoprire quali fossero gli elementi nella composizione di questi corpi ed è stato allora che ha immaginato di mettere gli elementi in contrapposizione con le passioni emotive per i partner.

In questa quadriglia, il FUOCO guida la musica e comanda le figure! Secondo questa controproposta di passioni ed elementi, è dimostrato, secondo Fourier, che il mondo superiore, dove l'amore e l'ambizione svolgono il ruolo più importante, utilizza per i suoi corpi i due elementi sottili e attivi, etere e aroma e lascia al mondo basso, dove dominano l'amicizia e la famiglia, gli elementi grossolani, la terra e l'acqua ", che formano il corpo della specie umana, ancora più pesante nell'intelletto che nella materia. "

"Per quanto riguarda il fuoco", aggiunge Fourier, "come elemento cardine, è comune ai due tipi di corpo, ma in gradi diversi; perché i nostri corpi cismondani sono per affinità con il fuoco, supportano solo 32 gradi in calore e 24 in bevanda. "

La serie che ho appena riportato da Fourier è del tipo che abbiamo definito sistematico: devo dimostrare che ha solo la realtà sulla carta? Fourier procede qui come in una regola di proporzione, dove la semplice opposizione di estremi e mezzi indica il rapporto tra numeri. Così che ricorda il catechismo, che ricorda l'aritmetica: questo è ciò che fornisce a Fourier il soggetto e la forma di questa

serie.

Lo sfortunato cercò la dialettica seriale e trovò vani simbolismi, analogie e antitesi. Una cosa era immaginare una combinazione sistematica di elementi e di passioni, un'altra cosa dimostrare che questa combinazione era in linea con la realtà.

Fourier non si preoccupa in alcun modo: la prova, secondo lui, che i corpi dei beati siano composti di etere e aroma, risulta dall'analogia di questi elementi con ambizione e amore, e la loro opposizione alla terra e all'acqua e i loro analoghi, l'amicizia e la famiglia.

Questo è degno dell'attenzione del lettore; sebbene sia di una sovranità temeraria parlare delle cose dell'altra vita, la legge seriale fornisce i mezzi per annotare direttamente la falsità delle immaginazioni di Fourier.

Suppongo che un uomo, definendosi ispirato, giunga a testimoniare a nome di Dio la verità del dogma resurrezionista insegnato da Fourier e basando la sua autorità su profezie e miracoli.

Gli risponderai di nuovo: Uomo di Dio, menti e il tuo stesso dogma ne fornisce la prova.

Parli di elementi: ma i corpi a cui dai questo nome sono composti; pertanto il tuo sistema quadrangolare si basa su falsi principi.

Classifichi gli elementi in sottili e grossolani; ma prendi per grossolanità e sottigliezza i diversi stati chimici dei corpi (fluidità e solidità), quindi le tue analogie partono da un falso punto di vista.

Tu chiami gas di elementi aromatici e imponderabili: o il gas non costituisce l'elemento; per quanto riguarda i fluidi, non possiamo ancora dire nulla della loro natura: di conseguenza la tua analogia di aromi e amori è almeno prematura.

Saresti illuminato dall'alto sulla chimica mentre affermi di essere sulla religione?

Quindi, proprio nelle cose che vanno oltre il campo dell'esperienza o che sono ancora poco conosciute, la legge seriale, vale a dire la teoria generale della costruzione delle idee, può scoprire a priori l'implausibilità di un'ipotesi. Darò un'ultima prova.

**297.** Fourier pretende di aver regolarmente determinato e classificato passioni. Troviamo, infatti, nei suoi scritti e in quelli dei suoi



discepoli una sorta di tavola sinottica di passioni il cui minimo difetto, nonostante i commenti fatti, è di essere perfettamente incomprensibile.

CENTRALE

PASSIONI

Sotto

*Foyères.*

*Radicale*, Sensibile, tendenza al lusso (rapporti con il mondo esterno).

*Affettivo*: tendente ai gruppi (rapporti con l'umanità),

Gusto.

Odorato.

Vista.

Udito.

Toccare.

Distributivo o meccanizzante.

Tendente ai rapporti sociali:

Ambition.

Amicizia,

Amore,

familismo.

Kabbalista.

Composito

Farfalla.

distributivi o meccanizzanti, tendenti alle serie (rapporti sociali).

Distributivo o meccanizzante, tendenzioso alla serie (relazioni sociali.)

CENTRALE UNITÉISMO, Religione, armonia.

Questa tabella presenta un sistema sfalsato alla maniera delle divisioni zoologiche, cioè per genere, specie e varietà.

Ho detto che questo sistema era incomprensibile: prima osserverò che la mancanza di intelligibilità di un sistema non deriva dall'oscurità dei termini che lo compongono, ma dall'assenza di un

collegamento che rende Uniti.

Pertanto, conosciamo perfettamente, almeno per uso, ciascuno dei nostri sensi: sappiamo allo stesso modo quali sono l'ambizione, l'amicizia, l'amore, la famiglia; e i fallici ci hanno insegnato cosa significano per composito, cabalista e farfalla.

Aggiungiamo che i fatti, fisici, animistici o sociali, che hanno dato origine a questa nomenclatura duodecimale, sono veri: non sta la difficoltà. Ma non sappiamo meglio quante passioni, quali sono le loro specie, qual è la serie. È questa la lista immaginata da Fourier che ci insegnerà?

I°. *Fermiamoci* prima nei sotto-foyères.

Fourier li divide in tre categorie il primo relativo alle sensazioni, il secondo ai sentimenti o agli affetti dell'anima, il terzo alle facoltà intellettuali. Quindi questa perpetua trinità umana, vista dall'inizio della filosofia, e restaurata oggi con così tanto splendore.

L'uomo è un composto di organi, vita e pensiero; è Sensibilità, Attività, Motivo; o persino Sensazione-Sentimento-. Fino ad allora Fourier non è un inventore: solo una cosa lo distingue.

Prima di lui, il nome di passioni o affetti era riservato alle manifestazioni di sentimento e attività: Fourier lo rende comune ai sensi e alle facoltà della comprensione.

Era suo diritto se fosse guidato da una generalizzazione: ma la formazione di un genere, di un gruppo, di una serie, suppone qualcosa in comune tra i termini, un punto di vista che li unisce, una ragione che li coordina, cioè un principio di identità e un principio di differenza. Dove è indicato nella tabella di Fourier?

Finora nessun filosofo ha tentato di risolvere in un solo tipo i sensi, gli affetti e il pensiero. Il motivo è che una tale generalizzazione è impossibile per noi, così come è impossibile per noi ridurre a un tipo supremo questi tre universali di natura, Materia, Vita, Spirito. L'unico tipo che possiamo formare dei tre principi elementari di ogni natura creata è l'Essere, un'astrazione; la vera sintesi delle facoltà sensoriali, affettive e distributive è l'uomo, una cosa concreta. Oltre non sappiamo nulla.

Secondo la psicologia ordinaria, le passioni sono i movimenti

dell'anima determinati dalla relazione dei sensi e dalle percezioni della mente: da ciò derivano non solo affetti sociali e passioni carnali, ma anche certe passioni che alle facoltà superiori della ragione, l'amore per il bello, il vero, il buono. Secondo Fourier, le passioni sono contemporaneamente i movimenti dell'anima, le facoltà sensoriali e gli intellettuali.

Ora, per considerare solo il metodo, l'analisi psicologica ha sull'analisi di Fourier un'ovvia superiorità: nella prima, infatti, percepiamo tra le facoltà e le passioni una relazione di dipendenza, di conseguenza un principio di sistematizzazione. ; nella nomenclatura di Fourier, al contrario, non scopriamo alcun legame di coordinazione o connettività, quindi punto di serie, nessuna idea.

## II. *Andiamo alle radici*

a) Secondo gli psicologi, i movimenti dell'anima, provocati dall'eccitazione organica e dalle idee, procedono in una progressione binaria e contrastata: desiderio e avversione, amore e odio, gioia e tristezza, ammirazione e disprezzo.

Qualunque sia l'importanza di queste distinzioni, si trova almeno un'ordinanza che la pittura di Fourier non presenta.

Ad esempio, qual è la relazione, fisiologica, progressiva o di opposizione, che unisce ambizione, amore e familiarismo con i sensi? In che modo queste due categorie di passioni formano un sistema? qual è il punto di vista, il motivo che li sintetizza?

Cosa c'è in comune tra la ricettività organica e gli impulsi interiori dell'anima? Quale rapporto di contatto c'è con l'amicizia?

Secondo la recente interpretazione di un discepolo di Fourier [35], sotto i nomi di vista, udito, gusto, olfatto, tatto, è meno necessario ascoltare l'apparato organico e la sensazione di cui è il veicolo, rispetto al passioni che gli corrispondono.

Pertanto l'udienza della facoltà rappresenterebbe, ad esempio, l'attrazione per la musica, il canto, la declamazione, la melodia, l'armonia ecc..

Se questo è il vero significato di Fourier, rispondo che le passioni sensoriali non sono più passioni radicali; che si tratta di sentimenti contrastanti, prodotti dalla facoltà intellettuale di percepire il bello

nei vari oggetti dell'intuizione sensibile, uniti alla conseguente delezione fisico-morale.

In questo modo, le cosiddette passioni sensoriali appartengono alle facoltà intellettuali dall'ideale che le ha dato alla luce, e agli affetti o passioni propriamente chiamati, dai movimenti che provocano in senso intimo.

b) Oltre all'ambizione, alla passione vaga e indeterminata, Fourier pone l'amicizia, l'amore e il familiarismo, tre determinazioni oggettive di quest'altra passione più generale, l'amore. Nuova confusione del genere e della specie, nuovo disturbo della serie.

Hippolyte Renaud definisce l'ambizione: affetto corporativo, lega per gloria e interesse. Secondo questo, qual è la differenza caratteristica che separa l'ambizione del cabalista, di cui parleremo in seguito?

Inoltre Fourier sembra aver ridotto gli affetti alle quattro specie che abbiamo appena visto a seguito di un malinteso grammaticale che prende la parola affetto, affetto, cioè movimento dell'anima, o semplicemente passione, nel senso limitato e metonimico di amore per le persone, simpatia o socialità.

c) Fino ad ora le passioni menzionate da Fourier sono state, a volte, facoltà del corpo o dell'anima, a volte movimenti della volontà verso gli oggetti dell'intuizione. La papillonne non è nulla di tutto questo; è un bisogno.

È necessario, dice Fourier, affinché l'attrazione sia preservata nell'opera, per variare l'oggetto e la forma, non per prolungare le sessioni, per esercitare a sua volta i poteri dell'essere, per condurlo al suo sviluppo pieno.

Sono d'accordo, tutte le riserve sul metodo di applicazione, l'accuratezza di queste osservazioni. Ma con quale processo di generalizzazione il bisogno di cambiamento e alternanza, bisogno in sé negativo, viene assimilato alle attrazioni positive e oggettive dei sensi e dei sentimenti?

"La farfalla è ovviamente solo sazieta e necessità rispetto a due oggetti di passioni, vale a dire semplicemente la successione di una passione all'altra: non è una passione particolare, ma un'idea pura. La costanza di per sé non è una passione, perché non ha alcun oggetto: è

una conseguenza ideale di un doppio fatto, la soddisfazione di un bisogno e la nascita di un'altra.

Quindi niente in questa primitiva,

"Il cabalista è rivalità ed emulazione, ma questi due sentimenti hanno la loro ragione, la prima in ambizione, avidità e, di conseguenza, nelle passioni del lusso; e la rivalità è ormai solo una di quelle passioni, o tutte queste passioni unite, che cercano di trionfare su un ostacolo.

Per quanto riguarda l'emulazione, è dovuto sia al rispetto relativo di se stessi, sia alla stima dell'opinione, o a queste due cose allo stesso tempo. Non è, quindi, una passione primitiva e speciale, ma la conseguenza di una o più altre passioni, o piuttosto delle virtù sociali, che non compaiono nell'elenco di Fourier, sebbene siano primitive.

Si risolvono nell'idea del bene e nel sentimento che ne è la conseguenza.

"Il composito o l'esilarante, essendo solo l'insieme di un certo numero di passioni precedenti o un grado superiore di ciascuna di esse, non è neppure una passione particolare.

"Da cui vediamo che l'elenco delle passioni, la loro divisione, la loro analisi, non è stato fatto con grande rigore da Fourier.

Cosa concluderemo? Che è ridondante e incompleto tutto in una volta; che, se l'autore motiva il ragionamento, la sua meccanica delle passioni sarà fatta male, dal momento che mancherà di molle e che ne avrà altre almeno inutili. E da allora in poi, non possiamo non avere seri dubbi sul gioco della macchina sociale [36]. "

Ringrazio il signor Tissot per aver scritto per me questo eccellente pezzo di dialettica seriale. Nessuna delle cosiddette passioni distributive di Fourier è radicale e obiettiva: la farfalla è un'idea; il cabalista è un contro-test di ambizione, a meno che non la si prenda per quell'istinto bestiale di astuzia e doppiezza, che è l'opposto di candore e franchezza; il composito è un massimo o, come suggerisce il nome, una composizione di passioni. Tutti e tre, infine, sembrano piuttosto fatti per giustificare un sistema piuttosto che per risultare da un'analisi a priori; e quando i Fourieristi, imbarazzati da queste critiche, si ritirano e ridimensionano i fatti, dimostrano semplice-

mente che non capiscono la questione.

III. *Non sarà più difficile* dimostrare che la passione unitaria o fondamentale è, come le precedenti, solo una parola senza realtà. L'unità è una sintesi di sub-foyers?

Ho dimostrato che questa sintesi era inconcepibile, impossibile.

È una passione speciale e, come diciamo, sui generis? Quindi non è al suo posto; speciale non può essere una unitarista, non unisce nulla.

È, come sembriamo credere, quel tipo di entusiasmo religioso prodotto nell'anima dalla contemplazione dell'ordine, dall'intelligenza dell'unità nella molteplicità; o è la facoltà di sintetizzare, unificare, classificare; o entrambi?

Nel primo caso, l'unità non differisce dal composito; nel secondo, non è altro che la comprensione stessa [37]; nel terzo, l'unità non è una, è doppia.

**298.** Questa è la critica sommaria della teoria passionale di Fourier. Abbiamo dimostrato, in questa occasione, come tale concezione, che a prima vista sembra essere giudicata solo dall'esperienza, appare improvvisamente, grazie al potere del metodo seriale, nella nudità e nella fragilità. dell'errore. Come, in natura, la serie è la condizione assoluta dell'ordine, della vita, della bellezza; quindi, nella scienza, la serie è la condizione suprema dell'intelligibile e del vero. E poiché nessuna serie regolare può aver luogo in idee che non hanno la sua realtà in natura, allo stesso modo gli errori di classificazione e serie che la ragione commette sono altrettante fatali deroghe alle leggi eterne della creazione e della Provvidenza.

Tuttavia, diamo a Fourier l'omaggio d'onore dovuto a lui: quest'uomo cercava la teoria seriale con perni, ambigui, accordi e discordie, mentre Pascal il bambino imparava la geometria con cerchi e barre. Meno fortunato di questo grande matematico, Fourier ha fallito nella sua impresa: forse ha fallito per avere successo tranne questa istruzione filosofica sulla quale ha diffuso così tanto disprezzo e rabbia.

## § VI. - Vantaggi di una dialettica seriale: tendenza spirituale alla serie.

**299.** Riassumiamo in poche righe i fatti esposti nei paragrafi precedenti.

La natura è infinita nella varietà delle sue opere. Questa fertilità di potere creativo, sempre nuova e sempre imprevedibile, sempre lussureggiante e piena di armonia, è stata per l'uomo, sin dall'inizio, una fonte permanente di ispirazione ed entusiasmo, oltre che un testo congetturale inesauribile.

Alla vista di queste meraviglie sorprendenti il confuso pensiero umano, si rifugiò nel seno dell'*Essere* non creato, principio di vita e grande organizzatore dei mondi: e da questa contemplazione primitiva nacquero innumerevoli religioni, così varie nelle loro forme come manifestazioni del Dio che celebrano.

La prima parola di qualsiasi lingua, il primo ritornello di qualsiasi inno fu il nome di Dio, *Iou, Io, Pan*; e questo sacro nome, inspiegabile, come un'eco ripetuta di volta in volta, risuona ancora nel mezzo della nostra società incredula: *Gloria in altissimis Deo; Osanna, Alleluia.*

Ma tra questa infinita varietà di combinazioni e forme, la ragione non potrebbe languire in un'estasi eterna, né essere persa in errori perpetui: il meccanismo che moltiplica attorno a noi le convoluzioni del labirinto è allo stesso tempo il filo conduttore e la chiave che ci aiuta a rivelare le deviazioni.

E poiché, per scrivere e calcolare i numeri più spaventosi, ci è bastato avere una semplice combinazione di segni, quindi per riconoscerci in questo oceano di figure e tipi, abbiamo bisogno di una legge sovrana, la Serie.

**300.** Questa legge suprema governa la natura, dà forma ai nostri pensieri, rettifica i nostri giudizi e costituisce la scienza: può essere definita: intuizione sintetica nella diversità, totalizzazione nella divisione.

La legge seriale esclude qualsiasi idea di sostanza e causa, sebbene riconosca la sua realtà oggettiva: indica una relazione di uguaglianza,

progressione o somiglianza; nessuna influenza o continuità.

Da qualunque parte consideriamo la natura, presenta una seriazione; cosicché, ai nostri occhi, le cose offrono tante serie diverse quanto punti di vista, siamo costretti a riconoscerci per adottarne uno, senza tuttavia escludere gli altri, che, al contrario, dobbiamo studiare comparativamente.

Ogni oggetto essendo sequenziato secondo una modalità speciale, ogni scienza è una modalità particolare di seriazione, una variante della legge seriale.

Questa legge è stata pronunciata dall'inizio del mondo. Il Signore, ci dice Genesi, ha creato animali e piante, ciascuno secondo il suo genere e la sua specie.

Ma, ancora parzialmente oscurato, o dal misticismo della fede o dai sofismi della ragione, la legge seriale è oggi alla vigilia di un'emersione totale. Tutti i poteri della mente umana convergono in questa direzione.

**301.** Da queste considerazioni generali che passano all'analisi, abbiamo visto che la serie è suddivisa in tre elementi: il punto di vista; materia o unità, che spesso è essa stessa solo un punto di vista. Infine ragione, o relazione di unità.

Il punto di vista può essere reale o fittizio: nel primo caso, la serie è naturale, inerente all'oggetto; nel secondo, è una creazione della nostra comprensione, che, a volte in vista di un godimento più completo, riordina e traspone la serie da un oggetto all'altro, a volte per le esigenze del discorso, per le comodità di poesia e arte, crea generi di convenzione, gruppi intelligibili, sui quali opera come in serie oggettive; o combinare in figure geniali e brillanti tipi essenzialmente disparati.

A seconda del materiale e del rapporto delle unità, la serie assume varie forme e conseguentemente varie proprietà, da cui deriva l'infinita varietà dell'universo; a seconda della semplicità o della molteplicità del punto di vista, la serie forma aggregati inequivocabili, o organismi composti e vasti sistemi.

Tutte le forme di creazione, tutte le combinazioni di pensiero, tutte le invenzioni dell'industria sono quindi risolte in una formula generale,



che è come la metafisica della natura.

**302.** Sia che si rifiuti o che si dimostri, l'arte del ragionamento consiste nel riconoscere se la proposizione, presa nel suo insieme, o confrontata con tale altra proposizione espressa o implicita, costituisce una serie regolare; se questa serie è specifica per l'oggetto in questione o presa in prestito da altrove; se il rapporto viene rispettato fedelmente tra le parti o le unità seriali; se il punto di vista non varia. Quando queste varie condizioni sono state soddisfatte, la serie è accurata e la proposta è dimostrata.

Quindi ragionare è classificare: un'operazione che comprende due parti distinte: 1° l'analisi dei termini; 2° il rilascio del loro rapporto. Come dice il naturalista: il bue ruminava, la capra ruminava, la pecora, il cervo, il cammello ruminano; quindi questi animali formano un gruppo o una serie che chiamo una serie di ruminanti; allo stesso modo il metafisico, confrontando tra loro idee il cui oggetto è diverso, raggruppa in generi e specie, secondo l'identità delle relazioni e il punto di vista.

**303.** Tutto ciò che può essere pensato dalla mente o percepito dai sensi è necessariamente una serie. Gli antichi riconoscevano quattro elementi, acqua, aria, terra e fuoco, a cui collegavano tutti i corpi organizzati e non organizzati.

Di questi quattro elementi, nessuno è ammesso come tale nella chimica moderna.

Inoltre, quando a questi elementi, scomposti da lei, ha fatto finta di sostituire quelli più semplici, in gran numero, e su questa nuova base innalza l'edificio di un sistema, *ci sono stati uomini che hanno revocato dubitare della semplicità dei nuovi elementi e hanno spiegato i fenomeni chimici con ogni sorta di ipotesi* (188).

I filosofi, che portano tutte le cose visibili e invisibili a tre principi; i teologi, che hanno deificati questi principi; i logici, che riducono a dieci o dodici le forme elementari di pensiero, assomigliano ai naturalisti antichi e moderni.

Le categorie della ragione sono allo stesso tempo semplici intuizioni e generalizzazioni (341 e seguenti). Entrano l'uno nell'altro e si

generano a vicenda; sono piuttosto pietre miliari fissate dalla mente attraverso il campo del pensiero, piuttosto che elementi intellettuali; e chi oserebbe dire che i tre principi dei della casualità, *Materia, Vita, Spirito* e i cinquantasei elementi dei chimici, non sono, come le categorie di Aristotele e Kant, speculazioni pure della nostra intelligenza ?

Abbiamo reso la natura e la ragione simili a un albero genealogico, il cui tronco è diviso in alcuni rami principali, suddivisi a loro volta in ramoscelli e ramoscelli, all'infinito.

Prendiamo astrazioni chimiche per le decomposizioni: ma, essendo miopi come siamo, non vediamo che ognuna di queste cosiddette decomposizioni diventa per ogni parte separata una causa che la rende a sua volta scomponibile; che serie e unità, diversità e sintesi sono la condizione essenziale di tutta la fenomenalità e di ogni percezione.

Che nella doppia sfera dell'oggettivo e del soggettivo, l'essere e l'idea sono necessariamente componenti e composti, uno e multiplo, elemento e serie: e poiché la nostra analisi si interrompe, pretendiamo di limitare la natura. Vanità delle vanità! la natura sta giocando con le nostre riduzioni e la nostra ragione sta deridendo le nostre categorie.

La serie si moltiplica per la divisione: per raggiungere l'indecomponibile, cioè l'indivisibile, l'incondizionato, l'essere in se stessi, è necessario abbandonare la serie, abbandonare il fenomeno e correre fino a Dio, che conosciamo solo per fede.

**304.** Qualunque argomento venga discusso, la conclusione è sempre indicata dalla formazione della serie; in modo che classificare le idee sia concludere.

In Francia, la legge garantisce il diritto di elezione ai censori di soli 200 franchi. Tutti hanno ribadito che questo modo di determinare la capacità elettorale era negativo, perché la valutazione del contribuente non ha nulla a che fare con il patriottismo e l'illuminazione.

Kant avrebbe detto nella sua lingua che era sbagliato concludere dalla *quantità* alla *qualità*, qualcosa di irragionevole come se fosse stato detto: solo questo sarà un elettore, che verrà riconosciuto ogni

anno dal servizio dal commissione di revisione.

Ma questa è la legge, provocata da cinquant'anni di riorganizzazione politica, e per la quale non sarebbe difficile trovare ragioni giustificanti, intendo ragionevoli scuse.

Deve essere applicato: si tratta quindi di chi paga. Ma questa ricerca, così semplice a prima vista, secondo gli ispettori e i destinatari delle tasse, è forse di tutte le operazioni amministrative più delicate e difficili.

E in primo luogo, qual è la tassa? L'imposta è suddivisa in terra, personale, mobilio, licenza, prestazioni in natura, ecc. ; cioè, imposta fondiaria, case e strumenti di lavoro; imposta sugli uomini, sul lavoro, sui consumi, sul prodotto.

Ma questa serie di tasse è inutile per l'oggetto che ci riguarda, poiché è puramente verbale, e in realtà è ridotta a una singola specie, la tassa sul reddito e sul prodotto.

In effetti, il proprietario, il capitalista, l'industriale, il debitore e il consumatore pagano l'imposta fondiaria sul proprio reddito personale, sulla propria licenza; licenza, centesimi supplementari, ecc. ecc.. sul proprio reddito.

Se avessero iniziato il loro preside, si sarebbero rovinati; se si fossero sottratti alle loro necessità come i poveri a cui la tassa indiretta lacera la bocca, perirebbero per la fame.

È quindi in definitiva sul prodotto che le tasse sono percepite: la conseguenza necessaria è che i produttori sono i veri contribuenti.

Ora chi sta producendo, chi sta lavorando? Non desidero qui scaldare la distinzione inquietante dei produttori e la burocrazia improduttiva: la questione è esaurita e può solo dispiacere dove i fatti compiuti hanno forza di legge.

Ammetto che il proprietario e il capitalista producono veramente con il prestito del loro capitale; ciò che non fa altro che consumare e produrre ancora: almeno mi sarà permesso, d'altra parte, che non producano da soli; e se si valuta la loro partecipazione al prodotto in base al normale tasso di royalties, affitti e affitti, si scoprirà che la quota del proprietario nella produzione difficilmente supera un ventesimo del valore del prodotto.

Pertanto, indipendentemente dal fatto che l'imposta sia pagata dalle mani dei proprietari o da quella dei mutuatari e degli agricoltori, qualunque sia, in una parola, la persona che paga in contanti, non importa: i lavoratori non proprietari sopportano da soli il 19% dei contributi.

Dovrebbero per ciò, per legge, nominare 19 deputati su 20.

La dimostrazione che ho appena delineato si basa su due serie consecutive: (1°) riduzione di tutte le varietà di imposta a una specie, l'imposta sulla produzione; (2°) valutazione del prodotto di ciascun contribuente in base al suo stipendio o reddito e determinazione della capacità elettorale in base a prodotto.

Qui abbiamo operato solo su due classi di cittadini; la difficoltà sarebbe quella di applicare l'operazione agli individui.

Fu allora che si incontrarono le domande più spinose: la distribuzione dei salari; la solidarietà del lavoro, l'apprezzamento del talento; il diritto dell'apprendista, dell'operaio, del maestro; infine, il confronto tra le specialità industriali e la proporzione dei loro rappresentanti.

Occorre accertare se, a causa dei disordini della concorrenza, le disparità di domanda e offerta, l'indisciplina dei seminari, il favore, il monopolio e il privilegio, nessuno sia privato illegalmente del voto; se i produttori sono tutti solidali, non dovrebbero essere considerati virtualmente associati; se, pertanto, non tutti devono acquisire una certa influenza nell'espressione della volontà generale.

La conseguenza di un simile lavoro sarebbe infallibilmente la seguente: con questo solo si determinerebbe per mezzo di analisi le individualità industriali che compongono la serie dei produttori che pagano la tassa, poiché questa serie abbraccerebbe l'universalità dei lavoratori, si potrebbe concludere inevitabilmente all'universalizzazione dei diritti elettorali e probabilmente a un sistema elettorale in due fasi, con mandato e con risarcimento: tutte le cose che l'attuale legge è progettata precisamente per evitare.

Quindi, ripeto, serializzare è concludere; formare un genere con specie è concludere: perché, che dice conclusione, dice formula generale, genere o serie.

**305.** Dato che formare una serie o formulare una conclusione è un'operazione identica, il metodo seriale è immune dagli inconvenienti dell'induzione e del sillogismo.

In effetti, in questi due tipi di argomenti, la mente passa dal noto allo sconosciuto abbandonando il suo punto di partenza e gettandosi nel vuoto.

Nella serie, al contrario, scivola da un'estremità all'altra sul filo ininterrotto dell'identità; quindi, unendo le estremità della catena, abbraccia tutti i casi particolari sotto lo stesso orizzonte.

Ora è questo orizzonte che esprime la totalità seriale: tutto ciò che lo supera è estraneo alla serie; di conseguenza la conclusione, essendo solo la formula sintetica di questa serie, è dimostrata dal fatto stesso dell'analisi.

Concludere al di fuori dell'orizzonte seriale significherebbe fraintendere la teoria e contraddirsi in termini.

Se, ad esempio, della precedente dimostrazione, con la quale abbiamo dimostrato che ai sensi della legge che ci governa, ogni lavoratore deve essere un elettore; se, dico, è stato introdotto che ogni elettore è ammissibile, sarebbe un paralogismo, perché nulla dimostra ancora che le condizioni elettorali sono le stesse delle condizioni di ammissibilità [38].

**306.** La dialettica seriale è, come l'aritmetica e la geometria, esatta, rigorosa, infallibile nel suo corso; ma anche, come quest'ultimo, non garantisce necessariamente il successo dell'applicazione.

È ipotizzabile, infatti, che in un problema matematico sia stato omesso un dato, o che i termini della domanda proposta non riflettano fedelmente il problema da risolvere: in entrambi i casi, l'operazione potrebbe per essere irreprensibile, senza che si possa ottenere il successo sperato nell'applicazione. I numeri non avranno esito negativo, ma la dichiarazione del problema.

Lo stesso vale per il ragionamento seriale: risponde con giustizia e precisione alle domande che gli vengono poste; ma non pregiudica l'utilità e la competenza delle domande.

Pertanto, è indubbio che prendendo come condizione della legge elettorale qualsiasi importo del contributo arriverà a suffragio

universale; ma ciò non dimostra che il suffragio universale sia sempre utile e opportuno.

Vi sono altre considerazioni sociali, tutte risolte in quella del progresso e di cui è necessario tener conto qui: e considero nemici della libertà, o almeno imprudenti, coloro che richiedono l'applicazione immediata di questo aforisma politico. Ogni cittadino è un elettore e ogni elettore è ammissibile [39].

La metafisica, non temere di ripeterlo, non è un metodo di invenzione; non insegna a scoprire il vero punto di vista delle domande (248 e seguenti, 253), per fissare la posizione di un problema.

Ma che un'ipotesi sia sottoposta ad essa e, nel costruire la serie superiore di cui questa ipotesi fa parte come unità, sarà presto in grado di riconoscere se soddisfa tutte le proposizioni collaterali.

È per questo che la metafisica supera la matematica, costretta a ricorrere ad essa per lo stesso oggetto.

Quindi, per tornare alla nostra legge elettorale, dopo aver dimostrato che il suffragio universale è la conseguenza, la dialettica seriale dimostrerebbe presto, mediante analisi e fatti, che l'estensione dei diritti politici non risolve il problema della democrazia e dell'organizzazione che è il suo corollario piuttosto che il principio o i mezzi.

Di conseguenza, desiderare di arrivare dal primo al secondo, invece di farli marciare davanti, significa supporre tra loro una filiazione che non esiste, è ragionare come un filosofo.

**307.** Gli antichi logici paragonavano il doppio sillogismo, o dilemma, a un'arma a doppio taglio: questa immagine sarebbe debole per dare un'idea del metodo seriale, sia nella confutazione che nella dimostrazione.

È come una macchina cilindrica che schiaccia e macina sofismi a migliaia; è il carro di fuoco di Ezechiele, che illumina la sua strada in lontananza e rotola senza mai fermarsi o ritirarsi.

**308.** Abbiamo visto con quale facilità il metodo seriale scopre *a priori* il vizio di certe teorie a cui il sillogismo non può raggiungere e

che sembrano sfidare il buon senso e l'esperienza.

Non è meno potente annientare l'autorità di alcuni fatti a lungo riconosciuti come legittimi dalla coscienza umana, o almeno considerati necessari nella pratica delle nazioni.

*FATTI ANTE-NORMALI E ANORMALI.*

Nello sviluppo della civiltà e nella costituzione lenta e progressiva delle società, vi è una moltitudine di fatti, sia di preparazione e transizione, sia di sovversione e antagonismo, brillanti testimonianze degli sforzi della natura creativa, che tutti possono servire in modo negativo alla dimostrazione dell'ordine.

Di questo numero sono, come fatti preparatori o ante-normali, vale a dire anteriori all'ordine, alla religione e alla filosofia, alla regalità e alla democrazia.

Come fatti anormali o sovversivi, dispotismo, schiavitù, condizioni disuguali, guerre; e, come conseguenza del disordine le istituzioni sono repressive, tribunali penali, carceri, impalcature; palliativi, ospedali, laboratori di beneficenza, elemosina.

Ora, il metodo seriale dimostra a priori, invincibilmente, che tutti questi fatti devono prima o poi essere annientati o almeno indeboliti indefinitamente.

L'assioma metafisico su cui si basa è questo: solo questo è durevole, vivace, utile e bello, che è seriale: ovvero di un'istituzione naturale e permanente che ha la sua ordinazione in sé, perché in verità; o, come diceva Montesquieu, le leggi, derivano dalle sue proprietà essenziali.

L'assioma metafisico su cui si basa è questo: solo questo è durevole, vivace, utile e bello, che è seriale; che solo è di un'istituzione naturale e permanente, che ha la sua ordinazione in sé, perché in verità; o, come diceva Montesquieu, le cui leggi derivano dalle sue proprietà essenziali.

**309.** Fatti precedenti. Devo parlare di religione? La religione non è ordinata in sé, né per il dogma, né per il culto, né per la disciplina, né per il governo.

Il cristianesimo, per esempio, ha dedotto la sua divina trinità dalla trinità cosmica; il suo dogma dell'incarnazione è una reminiscenza

panteistica; il suo governo è un'imitazione della gerarchia civile e militare dei Romani; le sue cerimonie, per singolare coincidenza, sono distribuite secondo il corso del sole e le posizioni delle stelle; la sua storia si basa su testimonianze umane.

Cerca di mettersi alla prova, ragiona come la filosofia.

In ogni caso la religione, una cosiddetta istituzione divina, copia la scienza umana; e, per concordare con la ragione, chiede, in nome della ragione, la presentazione della ragione.

Ma la religione è sentimento, fede, amore, ammirazione spontanea, obbedienza cieca: è l'inizio della scienza, *initium sapientie timor Domini*, il punto di partenza per la riflessione e la libertà: è il fatto più antico, la più universale e, in linea di principio, la più indistruttibile della nostra specie.

Per questi motivi, la religione non è un fatto di sovversione, ma un fatto precursore di ordine; che, pertanto, scade con l'istituzione dell'ordine.

Vedremo nel capitolo V° come dovremmo procedere all'abolizione, o meglio alla trasformazione di questo fatto.

Non tornerò alla filosofia: è sufficientemente dimostrato, mi sembra, che, come un'indagine generale sulla verità, la filosofia non abbia in sé alcuna distribuzione, nessun metodo, nessuna specialità e, di conseguenza, nessuna realtà.

E quando, secondo le espressioni di Jouffroy, cerca di determinare il suo oggetto, il suo collegio elettorale, il suo metodo; quando, infine, vuole diventare una scienza o una norma, confessa che fino ad allora non è stata nulla e che, specializzandosi, si abbandona.

Per quanto riguarda la regalità e la democrazia, considerate nella loro pura idea, ne parleremo al loro posto.

**310. Fatti anormali.** I fatti anormali si distinguono dagli antenormali, in quanto non hanno la loro ragione nel regolare sviluppo dell'essere, ma nell'antagonismo dei suoi poteri e invece di metamorfosi come quelli regolandosi, scompaiono del tutto.

Prendo la schiavitù come esempio.

La schiavitù è un fatto sovversivo perché da un lato il suo principio è nella violenza, non nel diritto, cioè in contrasto con l'ordine;



dall'altro, essendo due cose: o non è organizzata, cioè c'è assenza di serie in queste condizioni; o, se è organizzato, può essere solo sul modello di una società libera.

Ovunque, come nel caso dei romani, gli schiavi sono rannicchiati in una stalla, spinti a lavorare come bestie da soma, alimentati senza paga, accoppiati al capriccio del padrone, picchiati, uccisi, gettati sulla strada come carogne, la schiavitù non è organizzata: è un assassinio.

Al contrario, se dai allo schiavo un gruzzolo; se lo sottoponi alla legge del matrimonio; gli dai principi di moralità e di legge.

Quindi cancelli in lui il segno dello schiavo; crei questo brutto nella tua immagine; stai costruendo una nuova società nella tua; e più metti ordine nel tuo allevamento umano, più lo avvicini a casa tua. Ordine e servitù, termini contraddittori, il primo dei quali prima o poi assorbirà il secondo.

La stessa cosa si osserva nel dispotismo. O il despota è assoluto, vale a dire che lo stato è senza leggi fisse, che tutto procede secondo la volontà mutevole e quotidiana del maestro, ed è disordine e confusione; oppure il despota fa regolamenti e ordinanze, istituisce le dogane, divide la sua autorità, in altre parole, imita la costituzione di stati liberi. Ma dal momento che il despota governa e fa la legge, è obbligato ad essere d'accordo con se stesso, quindi ad essere ragionevole e giusto.

Più acquisisce queste qualità, più perde il suo carattere dispotico; e se un giorno la sua onnipotente volontà, improvvisamente illuminata, decretasse nella sua arbitrarietà la regolare costituzione della società, il dispotismo avrebbe dato alla luce l'eguaglianza e la libertà; il dispotismo perirebbe per l'ordine.

Questa, in effetti, è la storia di tutti i governi. Parleremo della guerra, come un altro fatto anormale che riguarda la professione del soldato.

**311.** I fatti che abbiamo appena ricordato sono stati tutti considerati in passato necessari, legittimi e conformi all'ordine istituito dalla Provvidenza: l'esperienza e il progresso del tempo hanno cambiato l'opinione delle persone su questo punto.

Ma non garantiamo la stessa anomalia di questo altro fatto: la

disuguaglianza delle condizioni tra gli uomini.

Ora, prima di affrontare questa domanda dal punto di vista economico, sono grato, forse, di apprezzarla dal punto di vista trascendentale della teoria seriale.

L'argomento comune dei fautori della disuguaglianza è questo: Tutto è ineguale in natura: animali e piante, forza, dimensioni, bellezza; l'altezza delle montagne, la dimensione dei fiumi, la lunghezza dei giorni, l'intensità del caldo, ecc.. Tra gli uomini c'è una disuguaglianza fisica, morale, intellettuale; disuguaglianza di lavoro, disuguaglianza di talento, disuguaglianza di dedizione.

Quindi è necessario che ci sia una disparità di condizioni.

Questo ragionamento è tanto più specioso poiché ha tutta l'apparenza di una serie e per di più di una serie che abbraccia l'universalità delle cose. Vedremo qualè la debolezza, o meglio il ridicolo, di questo fallace ambizioso sofismo.

In primo luogo, i fatti accumulati a favore di questa pretesa legge di disuguaglianza non formano tra loro una serie; non sono regolati da una legge comune; è una serie di analogie.

Ora sappiamo che la somiglianza di due serie il cui soggetto è diverso non è un argomento sull'identità della legge che le governa e suppone persino la diversità dei principi.

Dov'è, ad esempio, la ragione seriale che unisce le proprietà chimiche e fisiologiche dei corpi, il corso delle stelle, le forme organiche, l'intelligenza, il talento e la bellezza, con la condizione sociale dell'uomo?

A mia volta, se ragionassi così: nell'uomo e in tutti gli esseri viventi, gli occhi sono uguali, le orecchie uguali, i piedi, le mani, i polmoni uguali; gli intervalli dell'impulso uguale: almeno la tendenza naturale, l'ideale, la legge della bellezza, è nella perfetta uguaglianza delle doppie parti.

In natura, i liquidi tendono ad equilibrarsi e il livello dei liquidi; il magnetismo ha due poli uguali; l'elettricità ha due facce sempre in equilibrio; la luce e i corpi elastici rendono il loro angolo di riflessione uguale al loro angolo di incidenza; le oscillazioni del pendolo sono isocrone; due orologi in comunicazione su un'asta di

legno o metallo sono presto all'unisono; nella maggior parte delle serie, le unità sono in relazione di uguaglianza o equivalenza; la ragione procede solo per identità o equazione; infine, l'uguaglianza davanti alla legge costituisce la base del nostro diritto pubblico: chi può dire che questa uguaglianza non si estenderà alle funzioni sociali, in primo luogo; quindi, in ciascuna funzione, agli uomini?

Chissà se le unità della serie industriale (i lavoratori), per combinazione di loro, non si oscillano a vicenda, in modo che le condizioni degli individui siano uguali?

Se, dico, invoco tutte queste analogie, a cosa si dovrebbe rispondere? Che l'analogia non prova nulla? Sono d'accordo: quindi ripudio questa prova.

**312.** Nelle mie memorie sulla proprietà, ho dimostrato che la disuguaglianza delle condizioni è contraria alle idee della società, della fraternità, della grande famiglia, che è invocata oggi come principio della futura riforma: inoltre ha dimostrato che, in pratica, la disparità di distribuzione era matematicamente impossibile.

Con il primo argomento, metto il fatto in contraddizione con la tendenza; con il secondo, ho messo in evidenza la qualità sovversiva, anormale, quindi insostenibile.

Ma in entrambi i casi, non lo sapevo. Non ho compreso il fatto nel suo caso e non ho mostrato a priori l'illegittimità.

**313.** Si dice: gli elementi della condizione umana sono lavoro, talento, intelligenza; ma le capacità individuali sono ineguali; così è per le condizioni.

Il fatto dichiarato in questo sillogismo è inconfondibile: la disuguaglianza delle condizioni è l'espressione della disuguaglianza delle capacità.

Poco importa che in dettaglio questa regola subisca molte eccezioni; quella fortuna non è sempre dovuta al talento e quel genio spesso onora l'indigenza: è meno una questione del rispettivo valore dei ricchi e dei poveri in un dato momento che del significato sociale e causa primitiva del fatto. È quindi la capacità umana che deve essere sottoposta ad analisi, se vogliamo penetrare la ragione di questa

flagrante antinomia, vale a dire da un lato la tendenza all'uguaglianza e l'impossibilità matematica di distribuzione disuguale; dall'altro, una causa naturale e irresistibile di disuguaglianza.

**314.** Nel giugno 1842, scrissi al giornale *La Phalange*, in risposta ad alcuni articoli diretti contro la dottrina dell'uguaglianza: "Se la scuola sociale pensa seriamente, come ha spesso fatto, che la disuguaglianza delle capacità sia essenziale per la sua teoria, che uno spettacolo è aperto nella Falange.

Dimostrerai, con un'analisi approfondita delle facoltà e delle leggi della mente umana, secondo cui la disparità di capacità tra gli uomini è necessaria e permanente; spiegherai la causa originale di questa disuguaglianza; assegnerai i limiti estremi; formulerai le leggi e calcolerai le proporzioni e i rapporti.

Perché non è nulla da dichiarare un fatto: filosofi, moralisti, statisti e donne anziane, tutti concordano sul fatto che oggi, almeno, gli individui non lo fanno non valgono l'un l'altro in talento e abilità. Ma questo fatto rozzo non insegna nulla: dobbiamo studiare le cause e le leggi, se vogliamo che si classifichi nella scienza.

"Da parte mia, mostrerò, attraverso una dialettica la cui certezza sarà messa alla prova, che il fatto della disuguaglianza intellettuale tra gli individui è puramente accidentale e transitorio; che la tendenza della società è all'uguaglianza delle intelligenze, quanto al livellamento delle condizioni; che l'equivalenza di talenti e abilità è la norma della ragione collettiva di cui siamo tutti manifestazioni.

Svilupperò le cause di questa disuguaglianza transitoria che tormenta tanti cuori nobili e spiegherò la sua ragione di essere e il suo progresso decrescente.

Infine, darò la misura del confronto delle capacità e, per così dire, il noometro della razza umana."

I redattori di *Falange*, probabilmente prendendo questa sfida per spavalderia, non pensavano che avrebbero dovuto rispondere.

Oggi non entrerò nei dettagli che tale discussione richiede: mi porterebbe troppo lontano.

Mi accontenterò di presentare il riassunto della tesi lasciando alla scuola sociale, in riparazione dei suoi pregiudizi aristocratici, l'onore

dello sviluppo.

**315.** Se il lettore ha in mente tutto ciò che abbiamo finora esposto riguardo alla religione, alla filosofia, al progresso della scienza, all'emergere della teoria seriale e alla creazione di un metodo trascendentale di conoscenza il fatto di disparità tra le capacità deve apparire ad essa, nella civiltà, come un'anomalia e, di per sé, come un'impossibilità

L'attività, o la facoltà produttiva dell'uomo, consiste di due elementi: 1° *l'attitudine* o *specialità istintiva*; 2° *l'intelligenza*.

L'abilità è data da temperamento, prime impressioni, educazione, abitudini.

L'intelligenza si sviluppa in tre periodi successivi: percezione spontanea, riflessione, conoscenza metodica o scienza.

Tutte le abilità, fornite dalla natura, sono ugualmente apprezzabili e ugualmente buone. Solo loro possono essere corretti o ridotti, trasformati, fortificati, esaltati, creati anche dalla generazione, dal regime, dalla disciplina; in una parola, da tutte le circostanze dell'ambiente in cui si sviluppa l'individuo, ma soprattutto dal metodo che può essere definito qui: l'educazione all'intelligenza.

Le modifiche a cui l'uomo sottopone animali e piante, questa meravigliosa azione che esercita sugli esseri viventi, sono l'immagine e l'analogo di quelli che può esercitare su se stesso.

Verrà il tempo in cui la produzione di specialità, ora abbandonata a caso, sarà regolata dall'infalibile bussola della scienza.

L'intelligenza, che è anche chiamata ragione, è una, identica, uguale a se stessa in tutti gli uomini e pura, cioè indipendente dal tempo, dal luogo, dal temperamento e dal pregiudizio.

Ma riceve la sua direzione, e per così dire la sua fisionomia (la sua differenziazione), attitudine, specialità istintiva e naturale.

La ragione, per quanto riguarda la materia e la forma della conoscenza, è impersonale e obiettiva; da cui ne consegue che, rispetto allo stesso oggetto, non è né più né meno sensibile: è lo stesso o non lo è.

Ora, la legge dello sviluppo artistico e industriale è quella di elevare continuamente il lavoro all'idea pura: in altre parole, spostarlo dalla

pratica spontanea (più o meno felice) alla scienza, in modo che il termine del progresso, nell'ambito dell'attività umana, sia l'equazione tra talento o attitudine e intelligenza.

**316.** Questo è ciò che Fourier senti profondamente quando scrisse queste righe: "Nel 1788 le Accademie ponevano alla competizione la seguente domanda: *il genio è al di sopra delle regole?*"

Insultare il dubbio sul genio non richiede prerogative anarchiche; vuole solo liberarsi dalle catene del pregiudizio, senza allontanarsi da certi percorsi della verità, dalle scienze fisiche e matematiche."

Se tutto è soggetto a regole, cosa può essere, in una creatura intelligente, la parte dell'istinto o, come diciamo, del talento?

Il genio non è altro che un'anticipazione del metodo, un'espressione che serve a designare nell'uomo il forte presentimento della regola e la necessità di sottomettersi ad essa.

L'apogeo del genio consiste in questa visione intima della legge: al di là diventa scienza e inizia una nuova vita per l'individuo. Finché questa trasformazione non ha avuto luogo, fintanto che la legge non è completamente rivelata, il genio, il re del pensiero, si libra sul volgare che lo ammira e non può raggiungerlo, perché non posso capirlo.

Ammiriamo così le grandi personificazioni della riflessione e della spontaneità: Platone, Aristotele, Spinoza, Kant, Fourier.

Cosa volevano? Dove stavano andando? Quale Dio, ispirandoli, stava dicendo loro idee così sorprendenti?

Non ne sappiamo nulla: questi uomini erano per noi prodigi, misteri. Ma ora che è stata inaugurata la teoria seriale, abbiamo scoperto le leggi e le aspirazioni segrete della mente umana, le condizioni di bellezza e certezza, possiamo, come eravamo ieri, seguire questi giganti nella corsa e da un'illuminazione improvvisa ci troviamo uguali.

Nell'ordine scientifico, i metodi; nell'industria, processi tecnici; nell'educazione, nella disciplina; ovunque divisioni e serie: questo è ciò che aumenta continuamente le profondità delle società al livello delle intelligenze più belle e porta gradualmente, non l'identità, ma l'equivalenza delle capacità.

**317.** Poniamo come corollari della teoria seriale le seguenti proposizioni: in ogni società inorganica o semplice, sotto il regno della spontaneità religiosa e dell'allucinazione filosofica, l'uomo non ha raggiunto alcuna parte del suo intero sviluppo; scienza che non viene prodotta o esistente solo in parti; lavoro svolto senza divisione: il campo dell'attività umana è necessariamente limitato; le capacità, ignorante, poco o non differenziate, mal distribuite, sono disuguali. Con l'aumentare della scienza, il lavoro si divide, l'industria decolla, il numero di capacità diventa proporzionalmente maggiore; e questo progresso, tutto empirico, si manifesta con l'istituzione di aristocrazie.

Il lavoro di iniziazione alla scienza è incomparabilmente più facile di quello della scoperta e le condizioni del progresso successivo che si moltiplicano con ogni progresso fatto, la marcia delle intelligenze ordinarie è più veloce nella sua continuità, rispetto al furto sempre più imbarazzato delle intelligenze Elite.

La marcia delle intelligenze ordinarie è più rapida nella sua continuità, del furto di intelligenza d'élite sempre più imbarazzante. Infine, con la somma di idee sempre in aumento, forniamo, prima di tutto, da astrazioni e nozioni generali, quindi, da una teoria delle leggi stesse dell'arte e della ragione, all'impossibilità di apprendere tutto e la totalità della conoscenza è divisa per ciascuna in due parti: quella che costituisce il fondo comune attraverso il quale l'individuo è collegato alla società; l'altra, che consiste in idee particolari e più profonde il cui oggetto forma la sua specialità.

Quindi, visto che il progresso della civiltà è risolto essenzialmente nella perfezione di metodi negli strumenti di lavoro, nella realizzazione facile e precisa delle idee da parte degli organi e, in una parola, nella completa sottomissione della natura alla ragione; e poiché la ragione è identica in tutti gli uomini, ne consegue che i diversi membri di una società sono così tanti organi speciali di facoltà equivalenti alla ragione universale (Capitolo IV, § iii).

**318.** Ed è inutile dire che risolvendo così tutte le facoltà umane nell'esercizio regolare di una ragione servita dagli organi, potrebbe

ancora incontrare disuguaglianze di erudizione e memoria. Per superiorità di un individuo rispetto ai suoi simili dipende meno che la quantità delle conoscenze che dall'uso che ne fa e del potere sintetico della sua intuizione.

Ora la teoria seriale non solo ci prepara per l'invenzione e per la sintesi, e di conseguenza tende a pareggiare la facoltà creativa in tutto; ma ci insegna ancora a considerare lo stesso oggetto dal punto di vista della fertilità inesauribile, in modo che l'intelligenza possa sempre ottenere in profondità ciò che perde in estensione.

E se viene obiettato che in alcuni soggetti tutte le facoltà sembrano superare la misura comune, che, a parità di lavoro, deve mantenere tra questi soggetti e gli altri una perpetua disuguaglianza, rispondo a ciò che è vero in un tempo non è più in un altro, perché è un attributo della ragione di essere limitato dalle sue stesse leggi.

Da un lato, l'attenzione è una, non discorsiva comprensione successiva e non simultanea; d'altra parte, la legge seriale, che con i metodi dà un così potente impulso alla massa delle menti, ferma, con una specializzazione sempre più stretta, un'intelligenza pronta a volare nella sfera dell'universale e nell'assoluto.

Tutto ciò combinato fa sì che il genio più potente abbia sempre meno risorse per crescere in una specialità rispetto a, volente o nolente, è costretto a scegliere, che le capacità inferiori, ognuna nella propria sfera, non lo fanno devi raggiungerlo.

**319.** In breve, l'ineguaglianza di capacità, quando non è dovuta a difetti di costituzione, mutilazione o miseria, deriva dall'ignoranza generale, metodi inadeguati, nullità o falsità dell'educazione, della divergenza dell'intuizione di fallimento delle serie; da cui derivano la dispersione e la confusione delle idee.

Ma tutti questi fatti, produttori di disuguaglianze, sono essenzialmente anormali [40]: pertanto la disuguaglianza delle capacità è anormale.

Al contrario, tutte le grandi scoperte hanno avuto come serie di oggetti e mediante processi di seriazione; tutte le grandi intelligenze sono state eminentemente sintetiche: le loro fatiche, segnate all'angolo della legge seriale, sono state la leva del miglioramento



sociale.

È attraverso la facoltà di classificazione, serializzazione e sintesi che la nostra razza eleva la sua nobile fronte sopra tutte le altre e che alla fine rimarrà l'unica amante e usufruttuario del globo.

Ogni individualità incapace di ricevere ordine dalla scienza e dalla ragione, in una società istruita è condannata a servire o a morire: è anormale.

Ora la serie è la legge del progresso, come la forma della ragione e della natura; la serie è ciò che l'intelligenza coglie con più amore e facilità; la serie dà forza alla debolezza mentre impone impedimenti al genio: concludo che la tendenza sociale è l'equivalenza delle capacità.

Ma le abilità non saranno mai perfettamente uguali? Chiediamo piuttosto se le passioni non faranno più la differenza; se le macchine non causeranno mai un incidente; se non nascerà dalla fisica; se tutti gli uomini sembreranno Apollo e le donne su Venere.

Dico, e posso dire senza pericolo per la libertà, che questa assoluta uguaglianza è improbabile: è sufficiente, per il nostro governo, che si dimostri come norma e condizione della società.

L'infermità fisica, morale e intellettuale, come un'orribile lebbra, è oggi il male del maggior numero; deve essere gradualmente curato e ridotto a una minoranza ancora in declino: questo è il principio di uguaglianza civile.

La carità è comandata contro gli incurabili: questo è il precetto della fratellanza universale.

Vedremo più avanti, cercando le condizioni di lavoro, quale può essere la misura del confronto delle capacità.

**320.** Dimostrare la verità di una proposizione passando dal noto all'ignoto; confutare un sofismo; determinare il valore di un'ipotesi senza attendere l'esperimento; dimostrare l'anomalia di un fatto e, di conseguenza, ridurre la sua autorità a nulla: è sempre la stessa operazione; è notare, con la costruzione delle idee, la presenza o l'assenza della serie, in una parola, è formare generi e specie.

Questa è la ragione di questo singolare potere *a priori* che non possiamo astenerci dall'ammirare nella dialettica seriale, e che lo

solleva molto al di sopra della vecchia logica.

Questo è ciò che rende il metodo trascendentale di cui abbiamo esposto gli elementi, un criterio di verità indipendente dai fatti stessi; una regola che ci libera dalle costose e spesso fatali dimostrazioni dell'esperienza come la matematica e preservare da qualsiasi tentativo che implichi una violazione delle loro leggi.

Avevo prima proposto di mostrare in questo paragrafo come, in materia legislativa, la teoria seriale ci insegna a scoprire principi assoluti, di applicazione sempre facile, sempre esatta, le cui conseguenze, per quanto siano spinte, mai allontanarsi dalla ragione e dall'equità: un vantaggio che la giurisprudenza antica e moderna considera impossibile da raggiungere, poiché ha reso la proposizione contraria una delle sue massime più sagge. La filosofia del diritto manca sia di principi sia di metodo!

Ma il tempo stringe; Sono già andato oltre i limiti che mi ero prefissato; inoltre, questa operazione entra in quelle precedenti e, successivamente, eseguita nella misura necessaria, si presenterà con più vantaggio.

**321.** Poiché spazio, tempo, numero, moto, forza, vita, ecc., elementi primordiali di tutte le serie naturali, non sono negazioni, limitazioni l'una dell'altra; che, al contrario, questi elementi della creazione si sostengono a vicenda, usano principio, misura e termine, spesso spiegati ed espressi a loro volta; è impossibile per la natura, nell'infinita varietà delle sue combinazioni, contraddirsi; che le sue leggi si scontrino, che una serie è la negazione di un'altra serie.

Al contrario, lo stesso problema potrebbe essere come il punto di giunzione di due diversi ordini seriali.

Può anche essere, quando si trova inaccessibile alla scienza nelle sue serie, essere provato indirettamente come postulato da un'altra serie.

Tutte le razze umane provengono dalla stessa coppia, come è stato a lungo creduto da una falsa interpretazione della Genesi?

La prova diretta sarebbe un'autentica genealogia di tutti i popoli dalla creazione o una dimostrazione fisiologica della distinzione assoluta delle razze. Ora, su tale questione, la scienza di Usserius e d'Hozier è silenziosa.

La fisiologia e l'embriogenia mostrano poco, sia per l'affermazione che per la negazione, che le probabilità sono quasi uguali.

Tuttavia, il problema deve essere risolto; e prima o poi il confronto tra lingue, psicologia, etica, estetica stessa, risponderà infallibilmente a Sì o No [41].

Mosè, Gesù Cristo, gli apostoli avevano comunicazioni soprannaturali e compievano miracoli? Manca la prova storica o testimoniale, la prima di tutte; almeno, non soddisfa le condizioni di credibilità richieste da una commissione d'inchiesta; d'altra parte, come si può negare e dichiarare impossibile ciò che viene fuori dal regno dell'esperienza?

Ora la storia comparata delle religioni, la conoscenza delle leggi della natura e il progresso della mente umana hanno reso giustizia a questa opinione.

L'uomo ha inventato la sua lingua o ha ricevuto tutto per ispirazione divina? La psicologia, a cura dell'organo di Condillac e M. de Bonald, pronunciò a sua volta le due ipotesi; poi, dall'organo di Rousseau, si dichiarò scettica su questo punto.

Ora l'analisi comparativa delle lingue mostra che il linguaggio è un istinto della nostra specie, successivamente sviluppato e coltivato dalla riflessione; quell'uomo parla mentre canta, mentre danza, mentre si forma in società; le forme ingegnose dei linguaggi primitivi sono spiegate allo stesso modo dei prodotti, a volte sorprendenti, dell'arte primitiva, cioè dal potere creativo della spontaneità e dell'istinto.

Quella formula dubitativa di Rousseau: "*Se il pensiero è necessario per spiegare il discorso, il discorso non è meno per spiegare il pensiero*", è piuttosto come dire: se camminare è necessario per spiegare la danza, la danza non è da meno per spiegare la marcia.

In effetti, dove opera solo la spontaneità, è assurdo cercare il ragionamento.

La proprietà dei diversi ordini seriali di illuminarsi a vicenda sarà spesso richiamata nel resto di questo lavoro; ci servirà per dimostrare che, se ogni verità ha una sola prova, può invocare diverse testimonianze.

Nel frattempo, dedurremo da quanto precede questo aforisma metafisico, dal quale, premuto nel tempo, lascio al lettore la ricerca delle applicazioni e la determinazione della portata.

*Il postulato immediato di una serie è vero come questa serie perché si forma con la stesa serie.*

**322.** Questo è il riassunto, e senza dubbio ancora molto imperfetto, della Legge Seriale. È in questo momento che sento il bisogno di rinnovare l'ammissione della mia insufficienza, di non invalidare la certezza generale delle mie proposizioni.

Grazie al cielo, questa certezza è, ai miei occhi, irremovibile per attirare l'attenzione di uomini speciali e metafisici su questa grande legge della natura, verso la quale convergono tutte le intelligenze.

Non ero inconsapevole, a partire da questa scrittura, quanto poco dovevo contare per dare anche una teoria di base del diritto seriale, e sulla varietà di erudizione che mi manca e sulla profondità dei miei studi. Non l'ho fatto, con l'abitudine di formule scientifiche che non ho acquisito. Come tutti gli altri oggi, ho più esperienza, o se vuoi con l'istinto della serie con il quale non ho segreti

Ma, impegnato dalle mie precedenti memorie e costretto, per così dire, dall'impazienza di coloro che mi hanno fatto l'onore di leggerle, prima di continuare il mio lavoro di socialista, ho dovuto far conoscere, perdonami l'espressione, la mia filosofia.

Lascia che quelli ora, la cui conoscenza nelle mille specialità della conoscenza superino la mia mediocrità così in alto, dia origine a questo germe, concepito da una visione generale e superficiale delle cose. Ciò che mi tornerà in questa vasta impresa di rinnovamento intellettuale (e che io non possa essere deluso dalla mia umile speranza!), sarà di aver colto il carattere specifico del genio e la forma di tutto il pensiero creativo che la natura mi ha donato, solo una curiosità mobile e questo per fortuna è stato diseredato dalla scienza.

**323.** Il secolo attende una nuova luce. La vecchia logica appare solo in questi corsi chiamati teologia e filosofia; in queste palestre di avvocati decorate con il nome di tribunali e in alcune foglie arretrate.

La stragrande maggioranza degli scrittori ragiona per generalizzazioni, classificazioni, analogie, parole che, nel solito linguaggio, significano quasi sempre serie.

Sarebbe un ottimo lavoro mostrare nelle pubblicazioni più eminenti dell'epoca lo stato di avanzamento della legge seriale; per mostrare, dico io, che i nostri famosi filosofi, i nostri grandi pubblicisti, così come i nostri studiosi più illustri, sono tutti, nella parte più ammirata dei loro scritti, in quelli delle loro idee che, secondo l'adesione popolare sono diventati così tanti aforismi, produttori di serie.

Mi dispiace tanto di più non poter rinunciare a questo studio, che mi fornirebbe la preziosa opportunità, e sicuramente molto redditizia per me, di registrare in un gran numero di scritti ciò che è più onorevole. al talento dei loro autori: ma, avendo criticato così tanto, forse troppo, devo ancora privarmi del beneficio della mia lode.

Ora tutto è universale e sintesi: professori dell'università, vincitori dell'istituto, filosofi di tutte le parti, convocano una legge generale, un principio superiore che, abbracciando le scienze organizzate, dà oggetto, collegio elettorale e formula della scienza politica.

Già le masse rispondono a queste invocazioni di genio; ora, quando il popolo piange davanti a Dio, Dio non può ritardare a manifestarsi.

**324.** Quando una coalizione gelosa, al fine di rovesciare un ministro, suscitò l'opinione pubblica contro il governo *personale*, cos'altro fece, tranne chiamare la volontà reale per un principio *impersonale*, infallibile e assoluto, quale dovrebbe doversi esprimere dalla rappresentanza nazionale e dalla maggioranza dei voti?

Quando il proletariato dice alla classe benestante: hai conquistato potere e proprietà, quindi vogliamo diventare sovrani e proprietari, cosa richiede, se non l'estensione di una serie che, a partire dal re, passa attraverso la nobiltà e il clero e continua nella borghesia o nel feudalesimo industriale?

E quando un potere borghese, nel suo istinto di immobilità, risponde ai proletari: diventa un censore a 200 franchi e diventerai elettore; Non è come se dicesse: "Nessuno può essere escluso dalle serie politiche, se soddisfa la legge di ammissione", ingannando se stesso su questa legge?

Quando infine il governo si sforza di dirigere le elezioni, si assegna la nomina ai lavori, premia i cittadini che lo sostengono, fornisce pensioni ai suoi funzionari, mentre lascia alle miserie dell'anarchia e delle dimensioni di grazie e pietà del popolo extra-ufficiale, non ci insegna, senza saperlo, che se vogliamo costituire le serie sociali, dobbiamo tutti entrare nel governo?

Così la riforma penetra insensibilmente nella politica e nella giurisprudenza: la necessità di generalizzare e definire le menti principali, i metodi di rinnovamento e i principi di purificazione. Questa influenza segreta della legge seriale può essere osservata ogni giorno nelle lezioni dei professori che comprendono il loro secolo, nei motivi per cui gli avvocati sono davvero dei giureconsulti e persino nei giudizi della corte di cassazione, le cui applicazioni dottrinali annunciano un lavoro segreto, inequivocabile di una prossima metamorfosi.

**325.** Ma il sintomo più eclatante della rivoluzione che sta producendo è questa filosofia eclettica così sibilata che così tante volte ha meritato di esserlo; filosofia che ha preso fiato dal governo, dalla pubblica istruzione, dai tribunali, dall'industria, dal commercio, dalla società nel suo insieme e che, sotto i nomi della via di mezzo, lo *status quo* progressivo, la monarchia repubblicana, la filosofia religiosa, l'associazione degli operai e dei capitalisti, di accettare tutto, di voler riconciliare tutto e che ovviamente cerca, in questa confusione universale, un metodo universale.

Non c'è eclettismo in matematica; non esiste alcun caso in fisica, chimica, mineralogia, anatomia, storia naturale; l'unica idea di eclettismo nella scienza degna di questo nome è assurda.

Quando M. Cousin, capo della scuola eclettica, iniziò a esplorare la filosofia antica e moderna, stava pensando di formare, da frammenti presi in prestito da tutti i sistemi, un sincretismo discordante e disarmonico?

No, ciò che M. Cousin voleva, ciò che i suoi discepoli cercavano, non erano tante nuove idee come un metodo di classificazione delle idee acquisite, una mappa della mente umana, come disse Jouffroy.

L'eclettismo, quindi, ha accettato tutto, ha raccolto tutto: in questo

consisteva il suo ruolo; in questo era anche la sua gloria e il suo titolo per la nostra riconoscenza.

L'elettismo è una filosofia, per così dire, in attesa di erudizione, rilevando ogni fatto, registrando ogni idea, buona o cattiva, e classificando artificialmente scoperte e sistemi, in attesa di trovare il metodo naturale.

L'elettismo ha quindi accettato tutto, raccolto tutto: quello era il suo ruolo; c'è anche la sua gloria e il suo titolo per il nostro riconoscimento.

L'elettismo è una filosofia, oso dirlo, in attesa di tutto l'apprendimento, rilevando ogni fatto, registrando ogni idea, buona o cattiva, e classificando artificialmente scoperte e sistemi, fino a quando non avrà trovato il metodo naturale.

Questa filosofia ha gettato il dubbio e la desolazione nelle anime: nessuno ha il diritto di lamentarsene. Qualsiasi motivo che aspira alla certezza deve ammettere di per sé nulla di ipotetico, in quanto non respinge nulla di probabile.

Quando Gassendi attaccò il sistema dei mulinelli, i cartesiani gli dissero: "Le tue ragioni sono molto buone; ma cosa metti al posto dei mulinelli? "Non lo so", rispose l'epicureo; ma giuro che i tuoi vortici non esistono. Alcuni anni dopo, è stata scoperta l'attrazione.

Così, quando si è detto all'elettismo: che cosa hai messo al posto di Platone, Malebranche, Condillac? cosa hai messo al posto della religione? Cosa hai messo al posto della monarchia e della repubblica?

L'elettismo doveva tacere e il suo silenzio sarebbe stato sublime. Perché, dopo la costanza della virtù nelle avversità, non c'è nulla di più grande della costanza della ragione nell'incertezza.

Tutti i torti dell'elettismo derivano dal fatto che si è ammorbidito prima dell'impazienza del secolo e dogmatizzato prima dell'ora.

## **§ VII. - Soluzione del problema della certezza.**

**326.** Prima di cercare gli elementi della scienza politica, è

consigliabile respingere qualsiasi obiezione preliminare da parte dello scetticismo, piuttosto che mostrare il potere del nostro metodo per risolvere una domanda che il più grande sforzo della filosofia è stato dichiarare inaccessibile. Intendo il criterio di certezza.

Il problema della certezza, in altre parole il problema logico o il problema dell'assoluta legittimità della conoscenza, è diviso in due: 1° il problema dell'origine delle idee; 2° il problema della certezza, o della conformità della conoscenza con la realtà.

Vedremo, infatti, che tutte le difficoltà sollevate contro l'assoluta certezza dei nostri giudizi, si basano sull'ignoranza in cui siamo dell'origine delle nostre idee; cosicché, essendo nota questa origine, il problema della certezza è risolto.

Questo sarà il percorso della discussione che affronteremo.

**327.** Secondo Platone, le idee vengono da Dio, in cui esistono sostanzialmente e sono preformate nelle anime prima di lasciare l'Eliseo e la loro unione con i corpi: le sensazioni provocano solo reminescenza nella mente.

Ricordiamo che per Platone quando non acquisiamo le nostre idee, l'idea pura (l'ideale) di ogni oggetto è in Dio.

I corpi la riproducono concretamente solo in un modo più o meno perfetto che la nostra anima, in base alla comunicazione che ha ricevuto, riconosce e apprezza.

Le idee, in una parola, sono gli esempi eterni delle cose, i tipi o i campioni da cui la nostra anima è stata colpita e da cui sono stati creati tutti gli esseri.

Da questa affermazione si vedrà quanto sarebbe facile sostenere che Platone esprimesse, sotto un simbolo religioso, l'origine oggettiva e cosmica delle idee e la facoltà che dobbiamo raddrizzare intellettualmente le forme che si discostano dal loro tipo; in altre parole, per calcolare una serie in base alla sua ragione.

Ma è probabile che Platone non lo abbia concepito con questa precisione scientifica.

**328.** Aristotele, o per meglio dire la scuola che lo prese per suo capo,



fece dipendere tutte le idee dalla sensazione e da qui il famoso aforisma: nulla è nella comprensione che non è mai stata prima nel direzione.

È stato obiettato, contro questo sistema, che la sensazione era al massimo un'occasione, un mezzo o un veicolo per l'idea, ma non una causa. Aggiungiamo che dal momento che non spieghiamo nulla riportando a Dio, l'autore di tutte le cose, l'origine delle idee. Allo stesso modo non sappiamo più in relazione ai sensi, vale a dire al suggerimento della natura, questa stessa origine.

**329.** A poco a poco, si sono distinti diversi tipi di idee, che hanno portato alla moltiplicazione delle fonti in proporzioni uguali.

Tra le idee, alcune sono rappresentazioni di oggetti sensibili, distinti, particolari; queste idee furono, di conseguenza, nominate peculiari e attribuite alla sensazione: le altre sembrano piuttosto esprimere punti di vista generali, e per questo furono chiamate generali. Ma qual era la fonte delle idee generali?

Una prima ipotesi, suggerita dall'analogia, si offrì e fu immediatamente adottata. Poiché idee particolari avevano una realtà oggettiva particolare, le idee generali dovevano avere una realtà generale oggettiva; e si supposeva che *bontà, bellezza, forza, vita, grandezza, colore, gravità, ecc.*, significassero cose reali, così come un uomo simile, un animale simile, una pianta.

Secondo questo, tutte le idee derivavano ancora dai sensi: ma quali erano queste realtà generali rappresentate dalle idee con lo stesso nome, questo è ciò che non si poteva dire.

**330.** In questo imbarazzo, alcuni sostenevano che le idee generali erano parole pure, senza realtà, create dalla facoltà di confrontare e di astrarre. Quindi le idee più importanti per la comprensione, quelle senza le quali il ragionamento è impossibile, erano dovute alla facoltà, innata o accidentale, divina o fisiologica, di imporre nomi, in una parola, di parlare di ciò che doveva avere l'effetto per la causa.

Si parla solo di ciò che si pensa; chiamiamo solo ciò che percepiamo; creiamo solo parole per rappresentazioni; in modo che la domanda torni sempre. Cosa rappresentano le idee generali?

Coloro che hanno realizzato tutte le idee erano chiamati realisti; quelli che hanno ridotto le idee generali a nomi semplici sono chiamati nominali.

**331.** Esisteva un'opinione intermedia, il cui autore era Abailard e che, sotto il nome di *concettualismo*, affermava che le idee generali o universali non erano né realtà né parole, ma concezioni della mente. La mente, diceva, percepisce somiglianze e differenze tra gli individui, che non sono in sé né generi né specie; e con la sua facoltà di generalizzazione, produce spontaneamente queste idee generali il cui linguaggio diventa il mediatore.

In fondo, la differenza tra nominalismo e concettualismo è piuttosto lieve: in una, le idee generali sono nomi dati a nulla, sebbene suggeriti dal confronto di oggetti; nell'altro sono prodotti dell'attività intellettuale, vere creazioni della comprensione. Inoltre, l'opinione di Abailard ha spiegato il fatto stesso; si riduce a dire: la mente ha idee generali, perché ha il potere di creare o ricevere idee generali.

**332.** Abbrevia il più possibile la storia di questi litigi, che sono costati la vita al professor Ramée, diventato famoso nelle storie per bambini. Cartesio e Malebranche si dichiararono per l'innatilità delle idee, senza spiegare troppo o nel modo di questa innatilità, ciò che Platone aveva provato; né ciò che intendevano per idee.

Locke, e Condillac suo discepolo, tornarono al puro e semplice sistema di sensazioni come l'origine di tutte le idee; quest'ultima è famosa per il suo sistema di sensazioni trasformate.

Le cose erano lì, e il sistema di Locke passò senza contraddizione, quando Hume, inglese scettico, avvertì che se tutte le idee provengono dalla sensazione, non devono contenere altro che ciò che è nella sensazione.

Ora, osserva Hume, la sensazione ci dà l'idea della successione, ma l'idea della causa non può essere attinta da essa: quindi questa idea è una chimera, un pregiudizio vano, senza realtà.

Questo riflesso di Hume concluse il giusto ateismo, o almeno uno scetticismo senza rimedio: sollevò le meditazioni di Reid e riprese il problema dell'origine e della legittimità delle idee.

Il ragionamento di Hume, formulato nel sillogismo, si riduce a dire: tutte le idee provengono da sensazioni.

Ora, l'idea della causa non copre alcuna realtà sensibile: quindi l'idea della causa è solo un'idea di successione.

Ma, senza contestare l'origine esterna o interna delle idee, un fatto rimane certo, vale a dire l'esistenza nella nostra mente dell'idea di causa molto chiara e molto distinta; e questo è così vero, che lo scopo dell'argomento di Hume è correggere questa idea.

Alla presenza di questo fatto, non è un sillogismo che regge: era necessario, o cercare come l'idea della causa potesse essere data dalla sensazione, o, se non si potesse dire, dichiarare che il sistema di sensazione era sbagliato, dato che c'era un'idea che non poteva spiegare.

Le cose erano lì e il sistema di Locke passò senza contraddizione, quando Hume, inglese, scettico, avvertì che se tutte le idee provengono dalla sensazione, non devono contenere altro che ciò che è nella sensazione.

Ora, osserva Hume, la sensazione ci dà l'idea della successione, ma l'idea della causa non può essere attinta da essa: quindi questa idea è una chimera, un pregiudizio vano, senza realtà.

Questo riflesso di Hume concluse il giusto ateismo, o almeno uno scetticismo senza rimedio: sollevò le meditazioni di Reid e riprese il problema dell'origine e della legittimità delle idee.

Il ragionamento di Hume, formulato nel sillogismo, si riduce a dire: tutte le idee provengono da sensazioni.

Ora, l'idea della causa non copre alcuna realtà sensibile: quindi l'idea della causa è solo un'idea di successione.

Ma, senza contestare l'origine esterna o interna delle idee, un fatto rimane certo, vale a dire l'esistenza nella nostra mente dell'idea di causa molto chiara e molto distinta; e questo è così vero, che lo scopo dell'argomento di Hume è correggere questa idea.

Alla presenza di questo fatto, non è un sillogismo che regge: era necessario, o cercare come l'idea della causa potesse essere data dalla sensazione, o, se non si potesse dire, dichiarare che il sistema di sensazione era sbagliato, dato che c'era un'idea che non poteva

spiegare.

Questa semplice osservazione è stata sufficiente per annientare lo scetticismo di Hume e avremmo dovuto fermarci lì: ma volevamo aumentare e perfezionare il sistema concettualista, e finiamo con uno scetticismo cento volte più profondo.

**333.** Prima di tutto, distinguiamo tra le idee generali correttamente chiamate e quelle che sorgono in noi dall'astrazione o dalla generalizzazione e poggiano su un dato ragionevole e le cosiddette *concezioni* senza realtà oggettiva, che sono state mantenute per essere formate né dall'induzione né dalla deduzione.

I primi erano prodotti di riflessione; i secondi, prodotti di attività spontanea. È in questo che sta tutta la differenza tra il nuovo sistema e quello di Abailard.

E si può dire che su questo punto dell'ago i giganti della metafisica moderna si sono accumulati sulle montagne.

Le idee di spazio e tempo, dicono, di sostanza, di causa e di tutte quelle che ne derivano, quantità, qualità, relazione, modalità, ecc., Non sono rappresentazioni di realtà, ma modifiche o determinazioni del sé, delle forme della comprensione che gli sono peculiari, in quanto l'estensione e l'impenetrabilità sono importanti e che si manifestano alla coscienza in occasione di fenomeni o sensazioni esterne. Proprio come alla vista di un crimine, una bella azione, un oggetto seducente o orribile, l'anima sperimenta spontaneamente orrore, entusiasmo e amore, senza può attribuire questi sentimenti alla sensazione; in presenza di fenomeni, la ragione concepisce spontaneamente, fatalmente, la sensazione esterna, le idee di tempo e spazio, di sostanza e di causa.

Cronologicamente, queste idee sono posteriori alla percezione dei fenomeni; logicamente, li precedono, li colpiscono con il loro carattere, in modo che non solo non conosciamo le cose in sé, ma non percepiamo nemmeno i fenomeni in base alle leggi generali che possiamo garantire loro, noi percepire in base alle leggi speciali della nostra comprensione.

**334.** Questo sistema, che ha almeno il vantaggio di essere seguito

abbastanza bene, è stato, dal momento che il lavoro di Reid e Kant e la mostra fatta da M. Cousin hanno ammesso in Francia quasi senza discussioni; regna nella filosofia accademica, ma è ben lungi dall'essere senza rimprovero. Prima non spiegava nulla.

I concetti, si dice, sono le forme di comprensione che vengono rivelate alla coscienza in occasione della sensazione.

Ma chi non può dire lo stesso di intuizioni o idee particolari? Questo è ciò che Platone fece: ogni rappresentazione, secondo lui, era una reminiscenza dell'anima, eccitata nella coscienza in occasione della sensazione.

Da allora, questa eccitazione dell'idea è stata spiegata nell'anima, confrontandola con un'impressione fatta da un tipo su una sostanza morbida e adeguata a questo tipo; e poiché non abbiamo trovato il tipo oggettivo di concetti-idea, abbiamo concluso la soggettività della loro origine. Questo è l'intero segreto della critica kantiana: ciò che non ha un'esistenza sostanziale, come lo spazio e il tempo, o l'obiettività percettibile, come la sostanza e la causa, può essere solo una concezione di mente.

Si sente tutto ciò che questa argomentazione è falsa: la conclusione è separata dal maggiore da un abisso e il sillogismo di Kant non ha nemmeno il merito di essere legato in tutte le sue parti.

Kant, nel ragionare in questo modo, violava i precetti da lui stesso proposti: induceva alcune modalità dell'idea (come la necessità, la non realtà) una certa *modalità* nell'argomento; fece una permutazione di categorie o, come potremmo dire, cambiò il suo punto di vista.

**335.** Poiché tutte le idee dipendono dai concetti o dalle forme innati della comprensione e dal potere plastico che essa esercita sulle percezioni della sensibilità, ne consegue che la verità è per noi tutti umani e non ha nulla di assoluto.

Kant era d'accordo; e, nonostante le complessità del signor Cousin, che non convertì nessuno, il signor Jouffroy ebbe la buona fede di concordare sul fatto che ciò fosse vero.

In effetti, secondo questo sistema, sebbene le nostre idee siano soggette ad alcune leggi soggettive di subordinazione, generazione e dipendenza, nulla ci assicura che siano la fedele traduzione di realtà

esterne, in modo che non possiamo affermare che il mondo sia come pensiamo di vederlo e che gli oggetti siano conformi alle nostre rappresentazioni.

Era quindi necessario accettare questa terribile conseguenza: ma, come nota di consolazione, si diceva che era allo stesso tempo della natura dell'intelligenza e di cercare costantemente la dimostrazione della sua legittimità, e di non poter mai ottenere.

Una tendenza senza oggetto, l'idea della verità in sé accanto all'impossibilità di una certezza assoluta! C'era qualcosa di contraddittorio in ciò, che avrebbe dovuto fermare sul pendio dello scetticismo uno spirito penetrante come Jouffroy.

Era l'incoerenza di Hume che riappariva in un'altra forma. Quindi il rigore del ragionamento dello scetticismo trascendentale, non ha fermato l'ascesa degli spiriti.

I più eminenti filosofi si sono posti con incredibile ardore di cercare la soluzione di questo problema: l'accordo della percezione con la realtà, del soggettivo con l'obiettivo, del *noumeno* con il *fenomeno*.

Alcuni assorbono l'oggetto nel soggetto e idealizzano il mondo, che in questo modo era il sogno della mente; gli altri, esteriorizzando, materializzando, panteizzando il sé, o piuttosto identificando il sé e il non-sé e il soggettivo e l'obiettivo in un'unità superiore, ponevano un assoluto incondizionato da cui entrambi hanno derivato, e fare del mondo, dell'uomo, del pensiero, di Dio stesso (il sé cosmico), una specie di evoluzione di questo assoluto.

Tali erano, in sostanza, le ipotesi di Fichte, Schelling, Hegel e una miriade di altre, evidentemente nate dalla necessità di rompere l'impasse in cui la critica di Kant aveva gettato gli spiriti.

Ipotesi radicalmente impotenti, dal momento che hanno accordato tutta questa critica: la soggettività dei concetti secondo la ragione, proprio come l'ombra segue il corpo, in tutte le sue speculazioni, e colpendoli fatalmente con il suo carattere. Perché con la soggettività dei concetti, la conformità della conoscenza con la realtà esterna, qualunque sforzo si faccia, rimane per sempre indimostrabile e l'idea stessa di assoluto è una sciocchezza.

Identificare il sé e il non-io, come fecero, in varie forme, Fichte,

Schelling, Hegel, o risolvere l'attuale diversità in un'identità antegenetica e ipotetica, è abbandonare la domanda.

Non si tratta qui di ciò che il mondo e le idee avrebbero potuto essere nell'epoca inosservabile dell'identità assoluta, vale a dire prima della creazione; è una questione di conformità delle leggi del mondo con quelle del pensiero dell'uomo, dopo un'identità assoluta, vale a dire dopo la creazione.

**336.** Ecco dunque a quale punto è arrivata la discussione. Le idee sono divise in tre specie:

- a) idee, intuizioni, rappresentazioni o immagini particolari, fornite immediatamente dai sensi;
- b) idee generali o universali, formate da astrazione e generalizzazione, secondo i dati dei sensi;
- c) Concezioni o idee pure, che non sembrano formarsi per induzione o deduzione, in altre parole, che non sono astratte o generalizzate in base alla relazione delle sensazioni.

Ora, ammettendo per un momento questa classificazione delle idee considerata in relazione alla loro origine, saremo d'accordo, penso, che la più grande oscurità regni sulla formazione di idee e di concetti generali, e su questa pretesa facoltà della mente, sia di *generalizzare* e *astrarre*, sia di concepire spontaneamente le idee.

Mi propongo quindi di mostrare qui che i concetti e gli universali non sono altro che intuizioni empiriche e, al contrario, che tutte le intuizioni implicano universali e concetti senza fare alcun uso del ragionamento, sia induttivo sia deduttivo.

Seguirà, non che le idee sono sensazioni trasformate (proposizione incomprensibile per me), ma la riproduzione fedele, su uno specchio vivente e sensibile, che è lo spirito, della natura stessa.

Ma, si direbbe, qualunque sia il modo di formazione delle idee, è possibile dimostrare che il valore non è soggettivo e che qualsiasi proposizione emessa per questo scopo non implica necessariamente contraddizione?

Invece di rispondere a questa difficoltà, chiedo il permesso di ragionare nell'ipotesi dell'originalità oggettiva delle idee: si vedrà presto che la distinzione tra sé e non-sé, *noumeno* e *fenomeno*, il

soggettivo e l'obiettivo, per quanto riguarda l'origine delle idee, è insignificante come sarebbe per la fisica generale sostituire l'espansione universale con l'attrazione universale.

Ora, ammettendo per un momento questa classificazione delle idee in relazione alla loro origine, saremo d'accordo, penso, per la più grande oscurità nella formazione di idee e concetti generali, e su questa pretesa facoltà della mente. o *generalizzare e astrarre*, o *concepire spontaneamente l'idea*.

Propongo quindi di mostrare ciò che gli argomenti e gli universali non sono altro che le intuizioni empiriche e, al contrario, di tutte le intuizioni implicano universali di ciò che la forza fa per qualsiasi uso del ragionamento, sia induttivo sia deduttivo.

Seguirà, non l'idea sono sensazioni trasformate (proposizione incomprensibile per me), riproduzione fedele, uno specchio vivente e sensibile, che lo spirito, della natura stessa.

Che cosa c'è, se esiste, un modo di formazione delle idee, è possibile dimostrare che il valore non è soggettivo e quale proposta propositiva emessa per questo scopo non implica necessariamente contraddizione?

Invece di rispondere a questa difficoltà, chiedo il permesso di ragionare nell'ipotesi dell'originalità oggettiva delle idee: se vedrà presto la distinzione tra se non-se, noumeno e fenomeno, il soggettivo e obiettivo, per quanto riguarda l'origine di questa idea, insignificante come lo sarebbe per la fisica generale la sostituzione universale con attrattiva universale.

**337.** (a) *L'intuizione* si spiega da sé, o meglio non è affatto spiegabile. Guardo un cavallo, sento un odore, assaporo un frutto, sento un tessuto: ognuno di questi atti mi dà, per mezzo di un organo speciale, una sensazione immediatamente seguita dalla coscienza, vale a dire l'intuizione.

In che modo la sensazione produce in sé un'illuminazione accompagnata da un'immagine? In che modo la coscienza si risveglia nel cuore della vita e riflette il mondo esterno?

Questo è ciò che non sappiamo. Diciamo solo: l'ego comunica con gli oggetti per mezzo dei sensi; il veicolo (obiettivo e riflettore) è



noto; l'osservatore ci sfugge. Da questo lato, la nostra scienza si ferma, come prima di un abisso.

Osserviamo, tuttavia, il carattere dell'intuizione. In senso proprio, l'intuizione consiste meno nella percezione esclusiva di un oggetto che nella differenziazione chiaramente disegnata e circoscritta fedelmente dell'oggetto e dall'ambiente circostante.

Nell'intuizione, l'oggetto è staccato dal non-io dalla sensazione, poiché dal contorno di una linea nera una figura spicca su uno sfondo bianco. In modo che possiamo definire l'intuizione: una forma che la nostra anima, attraverso la sensazione, si stacca dall'infinito che contiene tutte le forme possibili.

Finora la filosofia non ha trovato la minima difficoltà nell'esposizione del fenomeno: gli è sembrato naturale, facile da capire, che un oggetto prodotto sull'anima, la mente o l'intelligenza, come uno vorrà chiamarlo, una specie di immagine di cui quest'anima era cosciente, poiché la riproduceva nel linguaggio.

Non è stata sollevata la questione se l'intuizione fosse una forma di comprensione determinata in occasione della sensazione o, come diceva Platone, una reminiscenza; si credeva semplicemente che, l'intuizione che veniva dopo la sensazione, fosse una rappresentazione dell'oggetto.

**338.** È qui che inizia l'imbarazzo.

a) Che l'anima abbia, ad esempio, l'idea di un cavallo, niente di meglio, si dice, poiché questo cavallo esiste in natura: ma come può l'anima avere l'idea del tipo a cui appartiene il cavallo e chi comprende, con il cavallo, l'asino e la zebra ?

Il genere di cui fa parte il cavallo non è un oggetto formato da quattro animali, non è un essere particolare, non è niente.

Eppure è qualcosa, disse Bossuet.

Questa riflessione si applica a tutti i tipi, specie, collezioni, in una parola, a tutti gli universali; è servita come motivo o pretesto per distinguere, oltre alle intuizioni, un secondo tipo di idee, idee generali. La formazione di queste idee è stata realizzata nel modo seguente.

Quando simultaneamente consideriamo diversi oggetti specifici che

hanno punti di somiglianza tra loro, se separiamo intellettualmente questi punti di somiglianza dalle altre qualità, proprietà e modifiche degli oggetti, ne deriva una speciale intuizione, formata da elementi identici strappati dalla diversità degli oggetti e poi avvicinati dall'immaginazione: questo particolare atto della comprensione si chiama *astrazione* o *generalizzazione*.

Quindi l'idea generale, per quanto riguarda la materia, ha la stessa origine dell'intuizione: per quanto riguarda la *produzione*, differisce sostanzialmente da essa.

Inoltre, generi e specie non esistono in natura; non sono nulla di reale, sono creazioni della comprensione.

b) Che l'anima abbia, ad esempio, l'idea di un cavallo, niente di meglio, si dice, poiché questo cavallo esiste in natura: ma come può l'anima avere l'idea del tipo a cui appartiene il cavallo e chi comprende, con il cavallo, l'asino, la zebra, il couagga? Il genere di cui fa parte il cavallo non è un oggetto formato da quattro animali, non è un essere particolare, non è niente.

Eppure è qualcosa, disse Bossuet.

Questa riflessione si applica a tutti i tipi, specie, collezioni, in una parola, a tutti gli universalì; è servita come motivo o pretesto per distinguere, oltre alle intuizioni, un secondo tipo di idee, idee generali. La formazione di queste idee è stata realizzata nel modo seguente.

Quindi l'idea generale, per quanto riguarda la materia, ha la stessa origine dell'intuizione: per quanto riguarda la produzione, differisce sostanzialmente da essa. Inoltre, generi e specie non esistono in natura; non sono nulla di reale, sono creazioni della comprensione.

**339.** Questo modo di spiegare la formazione di idee generali suppone che la mente riceva dalla natura solo immagini particolari, individuali, una; pertanto, ogni idea di genere e di specie ha la sua causa formale nella ragione.

In effetti, si dice, l'universo contiene solo esseri particolari o individualizzati; questo cavallo, quest'arancia, questo raggio di luce, sono cose che si possono vedere, toccare, afferrare; mentre una collezione, un genere, sfugge a tutti i sensi ed esiste solo per lo

spirito.

Povero filosofo! Non capirai mai che negli oggetti che influenzano la tua sensibilità percepisci solo serie? Che l'uno, il particolare, l'individuo, ti appare nelle cose, non dal fatto di una materializzazione grossolana, ma dalla relazione che raggruppa e totalizza le unità seriali, sotto forma di organismi e aggregati? Penserai infine che, come un animale, una pianta, un cristallo, siano serie allo stesso modo dei generi e delle specie zoologiche e botaniche, e che questi generi e specie sono individualità allo stesso modo di questo animale, questa pianta questo cristallo; e che tutta la differenza tra loro sta nell'essenza delle loro unità integrative, nel punto di vista e nella ragione che le associa, nell'intervallo che le separa?

Di cosa stai parlando di idee semplici e idee generali? Quindi avvicina col pensiero ciò che la tua mano non riesce a collegare; riunisci in una scatola quegli esseri così distanti per te nello spazio; raggrupparli come un polipaio e troverai quell'unità, questa individualità oggettiva che la tua mente, più veloce del tuo occhio, ha da tempo percepito e che chiami idea generale.

Perché l'unità è percepibile solo nella serie, non ti è permesso scoprirla altrove. La serie è insieme unità e molteplicità, particolare e generale: veri poli di ogni percezione che non possono esistere l'uno senza l'altro.

Quindi le idee di genere, specie e collezione, che sono così ingegnosamente attribuite all'attività creativa della ragione, sono esattamente tutto ciò che ci viene dato di sapere su questo mondo; mentre il particolare, il concreto, che è oggetto di un'intuizione passiva, non è altro che l'apparizione della relazione seriale, un'apertura che la natura sintetica della nostra comprensione rende possibile.

Pertanto, quando la mente immagina di creare, per astrazione o generalizzazione, il genere e la specie, li vede in realtà da un punto di vista semplice, immediato, come sentiva di vedere gli oggetti con l'intuizione. L'adesione o la separazione delle parti, la loro organizzazione, la loro fissità o la loro mobilità, la loro successione

nello spazio e nel tempo, sono modalità particolari della serie, che, colpendoci troppo da vicino o troppo lontano mascherano l'unità.

C'è di più: se, nelle nostre rappresentazioni intellettuali, qualcosa potrebbe essere chiamato creazione, sarebbe certamente quello particolare, quello di cui non afferriamo la realtà sostanziale da nessuna parte.

Ma la comprensione dell'unità sarà sufficientemente spiegata da quella della serie, la cui relazione è oggettivizzata per noi nel complesso e può essere definita la *ripetizione della stessa*.

**340.** Generalizzare, astrarre, è come nell'intuizione, percepire una serie, ma una serie le cui unità sono separate da intervalli più o meno grandi, o sono impegnate in altre serie.

E poiché prendiamo solo oggetti dalla forma, ogni intuizione implica necessariamente, dal lato oggetto, differenziazione e divisione; ma, poiché l'essenza del sé è unità, semplicità, indivisibilità, la mente ha la facoltà di percepire nella serie la relazione, vale a dire ciò che la serie ha di formale, di immateriale, di pura intelligibilità, unità e totalità.

Di conseguenza non è vero dire: i geni e le specie non esistono in natura; sono visioni della nostra mente: la natura contiene solo oggetti particolari e individuali.

Perché, seguendo questo ragionamento, gli individui qualificati non avrebbero più titolo all'esistenza dei generi e delle serie che formano tra loro: le molecole organiche che compongono quest'arancia e questo cavallo sono separate l'una dall'altra. altri, come le stelle che circolano intorno al sole: l'intera differenza, ancora una volta, sta nella lunghezza degli intervalli. È colpa della natura se sappiamo come classificare le percezioni che ci trasmette solo per la spaziatura delle parti?

Quindi ogni idea, pretesa generalizzata o astratta, è risolta nell'apparizione più o meno immediata di una serie: così l'idea generale e l'intuizione sono cose perfettamente identiche, quanto alla produzione, dal momento che è sempre gruppo o serie.

Ma poiché, in natura, le più diverse serie di materia, ragione e punto di vista sono impegnate l'una con l'altra, si è pensato di vedere una

tendenza e una ricomposizione in cui, per raggiungere la serie, il l'intuizione doveva attraversare solidi sfondi o attraversare spazi.

Considera questa palla, la cui materia è incomprendibile e imperscrutabile: cosa vedi? figura, colore, gravità, elasticità, in una parola, tutto ciò che gli astrattori hanno chiamato seconde qualità. Ora tutte queste cose sono, in senso proprio, espressioni seriali (serie logiche, anticipazioni dell'esperienza, 241). La rotondità è questa serie geometrica, chiamata sfera, che circonda e limita le altre serie, che insieme formano una palla. Il colore indica una certa disposizione delle molecole; l'odore e il sapore rivelano alla tua anima, attraverso organi speciali, altri aspetti seriali di queste stesse molecole.

Gravità ed elasticità si riferiscono alla forza coesiva delle parti e alla gravitazione della massa, una forza incomprendibile ed elusiva in sé, come la materia, ma soggetta a leggi di proporzione e serie, alcune delle quali manifestate dal sano, e quel calcolo è riuscito a determinare; e gli altri si verificano nel corso delle stelle e l'accelerazione della caduta della tomba.

Passiamo al terzo tipo di idee, concetti.

**341. c)** I concetti sono percezioni, non più della totalità seriale, ma delle leggi, delle forme e degli elementi della serie.

È una classe di serie logiche (241), il cui scopo è quello di designare nel discorso, non il materiale, ma la serie formale.

Ho già parlato della formazione del primo e più importante di questi concetti, l'unità.

L'unità, come ho detto, ci viene data in origine nella ripetizione della stessa, o, se la preferiamo, nell'idem sentire delle parti. L'intuizione diventa possibile, come quella degli oggetti stessi, nella condizione di un ego dotato della facoltà di unire sinteticamente la diversità.

Ora, questa facoltà, lo stesso Kant ha riconosciuto, è tutta la comprensione. Può essere trovato solo in una sostanza semplice, vale a dire non seriale, che non forma un gruppo o una molteplicità totalizzata. Questa condizione è ammessa, l'origine dei concetti è spiegata con la stessa facilità di quella delle intuizioni, attraverso rappresentazioni oggettive.

Quindi il concetto di unità non è altro che l'intuizione stessa della serie, o dei termini della serie. Infatti, dal punto di vista degli oggetti, la serie è formata dalla relazione delle unità.

Quindi, dal lato del soggetto, l'unità diventa visibile attraverso l'analisi del gruppo che lo contiene, vale a dire un gruppo circoscritto, una totalità definita che in questa totalità, riconosca le parti e acquisisca il concetto di pluralità; infine, afferrando la relazione di identità che unisce le parti, o la parte stessa, arriva al concetto di unità.

(Il concetto di continuità o contiguità è un'ipotesi della mente, suggerita dal confronto di serie più o meno ampie, più o meno strette. Sono gli stessi concetti di indifferenza, infinito, lo stesso; sono, a rigor di termini, negazioni della serie, la cui condizione assoluta è determinazione, differenziazione, divisione, varietà.)

Poiché le serie sono un gruppo di unità e queste unità vengono ripetute indefinitamente, il confronto di più serie, dal punto di vista dell'accumulo delle loro unità, fornisce il concetto di quantità.

È ancora una varietà di intuizione seriale, resa possibile, come ho già detto, dalla facoltà sintetica della comprensione.

Inoltre, quantità, totalità, pluralità, unità, sono formule logiche (241), vale a dire termini di una convenzione che serve a designare, non più serie, ma le leggi generali, leggi in cui la conoscenza è in noi e come in quella della serie, assolutamente empirica.

L'osservazione del sistema solare era necessaria a Keplero per la scoperta delle leggi a cui dava il suo nome e la conoscenza di queste leggi è, come quella degli oggetti a cui si riferiscono, solo un'acquisizione di esperienza.

Allo stesso modo, l'idea generale di forme ed elementi seriali è solo un'acquisizione della mente, come la percezione stessa delle serie.

**342.** La formazione dei concetti della seconda classe di categorie è spiegata con uguale facilità. Chiunque dica una serie, o una totalità libera dall'infinito indifferenziato, dice necessariamente circoscrizione e limite.

Ma il limite è stato definito molto tempo fa come una negazione di tutto lo sviluppo o della successiva realtà. Ma il collegio elettorale

della serie può essere più o meno esatto, più o meno puro nella sua realizzazione: vale a dire, l'espressione fisica della relazione intelligibile che collega le unità può essere più o meno fedele: da qui il concetto trascendentale di qualità [42].

Tutti questi concetti sono infine risolti nella facoltà della mente di dire di sì, quando ha l'intuizione di una serie; no, quando questa intuizione cessa improvvisamente, sì quando si osserva la ragione delle unità; no, quando non lo è.

Queste non sono forme di comprensione, sono atti di coscienza. E questi atti sono chiamati dallo spirito, a causa degli oggetti che li provocano.

**343.** Nella teoria seriale, i concetti sono reciprocamente generati, supportati e assunti l'un l'altro: questa ammirevole sequenza, sarebbe cercata invano nella critica di Kant.

Lì le categorie simmetrizzate, direi quasi cristallizzate in un quadro immobile, sono indipendenti l'una dall'altra, senza alcun legame comune, senza genesi.

Il loro punto di connessione è la comprensione: fuori di lì, non offrono alcuna relazione tra loro; si susseguono, ma non sappiamo cosa siano o da dove vengano.

E, sia osservato, non potrebbe essere diversamente nel sistema delle forme innate della ragione: perché, supponiamo che le categorie siano conversioni l'una dell'altra, o vari aspetti di un'intuizione primitiva; il sistema collassa immediatamente e tutto questo sforzo di argomentazione per liberare la conoscenza umana dall'intuizione sensibile, come condizione suprema della sua possibilità, termina nel nulla.

**344.** Poiché la categoria della quantità è data dall'analisi delle serie come multiple e differenziate e quella della qualità dal difetto, più o meno grande, della realizzazione fisica della serie, la categoria della modalità abbraccia le proprietà della serie in relazione al giudizio, vale a dire alle condizioni di intelligibilità delle cose.

Ciò è sufficientemente spiegato trattando a sua volta le forme e le leggi della serie, la fonte di tutto il sofismo e le cause dei nostri

errori, fatti anormali e anti-normali; in altre parole, di ciò che costituisce per noi il possibile, il reale, il necessario; e i loro correlativi, l'impossibile, il non essere, il contingente.

La quarta classe di categorie implica l'intera teoria del diritto seriale: come la serie stessa, è essenzialmente empirica e i concetti che la compongono si risolvono, come quelli di quantità e qualità, in un atto di affermazione. o di negazione della coscienza, provocata dall'analisi delle proprie rappresentazioni.

**345.** *L'elemento, la relazione, le proprietà, i modi e i vari aspetti* della serie sono stati sommariamente elencati da Kant nella sua tabella di categorie: ma poiché questo filosofo non ha colto la serie in sé e nella sua obiettività, fu portato a soggettivare sotto il vecchio nome dei concetti, le diverse parti dell'intuizione.

In altre parole, ciò che Kant descrive dopo Aristotele, sotto il nome di *categorie*, sono i principi costitutivi della SERIE.

Ora, se l'idea di serie è un'idea tutta di esperienza, dobbiamo ammettere che anche le idee degli elementi e delle leggi della serie sono di esperienza, per la ragione decisiva che ciò che è vero è vero per ciascuna delle parti, che è vera per il sistema, è tanto più vera per il principio. Il ruolo dell'intesa nell'apprezzamento ha ulteriormente contribuito al malinteso di Kant.

Supponiamo, infatti, il sé multiplo e seriale, e qualsiasi rappresentazione dell'esterno diventa impossibile.

Ripristinare, al contrario, in se stessi, identità e indivisione; dategli la sua natura amorfa e con essa la facoltà di afferrare *l'unità* dell'intuizione: subito la coscienza si risveglia, il pensiero entra in pratica, le immagini e le idee arrivano in mezzo alla folla e la ragione è costituita.

Ma prima dell'intelligenza della serie e sotto la preoccupazione della teoria delle idee generali, cosa potrebbe pensare uno psicologo di questo tipo di intuizioni, che non erano né rappresentative di generi o specie, né rappresentative di oggetti individuo?

Doveva necessariamente prenderli per forme di comprensione a priori, forme che imponeva a tutta la percezione, come condizioni di intelligibilità, ma che non erano inerenti alla percezione.



**346.** L'ego è uno, identico, indivisibile: ecco perché rimane impenetrabile a se stesso ed è noto solo per le sue operazioni, che derivano tutta la loro denominazione dalla natura o dalla forma degli oggetti che eccitano. È anche attraverso questo che è capace di sensibilità, percezione e conoscenza: è in virtù di questa unità essenziale che converte in idee le impressioni che gli vengono trasmesse dai sensi, contempla la serie per quanto nei suoi elementi e nelle sue leggi e infine sale ai concetti di *sostanza* e *causa*.

Sotto il variegato e multicolore velo della serie, oltre la serie, percepiamo negli oggetti la *sostanza* e la *causa*: il sé li indovina invece di vederli e li afferra, senza penetrarli intimamente. Mostriamo prima l'oggettività di questi concetti; vedremo la realtà più tardi.

*Concetto di causalità.* Secondo Kant, l'idea della causa è una categoria di ragione, vale a dire una forma di intelligenza, determinata in essa, non DALLA sensazione, ma in OCCASIONE della sensazione. L'idea di causa, in una parola, è una legge del pensiero: non possiamo dimostrare a noi stessi che è anche una legge dell'essere.

Insoddisfatto di questa ipotesi, che apparentemente considerava troppo scettica, l'eclettismo ha creduto nel fare meraviglie negli ultimi tempi, sostituendolo con una dimostrazione tratta da ciò che chiama, con vanità infantile, un *metodo psicologico*.

Usando questo metodo l'eclettismo afferma di dimostrare la legittimità dell'idea di causa, non solo come una legge del pensiero, ma come un fatto.

L'idea di causa, dice, viene data immediatamente in coscienza: è alla coscienza, l'unico giudice competente in materia, che bisogna rivolgersi per avere l'origine dell'idea di causa.

Questo capovolgimento, come vedremo, non era felice; ha declassato la metafisica.

L'ego si sente libero, attivo; crede nella sua spontaneità, nella sua forza causale: nulla è più vero.

Tutte le sue manifestazioni sembrano giustificare anche questa opinione che ha di se stesso; produce volontariamente idee,

combinazioni, movimenti; ciascuno dei suoi atti, infine, denota uno sforzo di forza.

Ma tutto ciò non nasconderebbe una dipendenza più profonda, una subalternizzazione di un tipo particolare, ma non per questo meno assoluto nella vasta catena di fenomeni e contingenze?

La comunicazione del movimento non avviene necessariamente in modo uniforme e continuo, come nello shock di diverse sfere poste una dietro l'altra: notiamo anche interruzioni e recrudescenze, sintesi e punti di interesse. Una centralizzazione, da cui poi, inaspettatamente e in determinate condizioni, nascono sforzi spontanei, perché ne abbiamo perso la traccia.

L'uomo, così come tutti gli esseri organizzati, è uno di quei fuochi o serbatoi di movimento, alimentato dalle fenomenalità sparse nell'ambiente che li circonda e in cui un'organizzazione laboriosa converte gli impulsi meccanici o simpatici in atti speciali. dall'esterno.

Cos'è una tale causalità, oltre a quella della quale la nostra coscienza ha ricevuto l'immagine?

Se l'uomo è la causa, è come la polvere che ha fatto esplodere la bomba, come il vapore che fa muovere le nostre macchine, come il seno del quadrupede che ci fornisce il latte.

Sono tutti questi punti focali delle cause del movimento, tu dici: lo sento! Al momento giusto, ma come lo vedi?

Ritorniamo quindi all'ipotesi di Kant: e dopo aver ammesso con lui il concetto di causa come legge del pensiero, mostriamo l'origine nell'intuizione della serie.

**347.** I sensi, disse Hume, testimoniano che i fenomeni si susseguono, ma non che sono *collegati*. Per percepire la successione di due fatti, è sufficiente per la memoria, cioè per l'identità permanente del sé: ma l'idea di successione non implica necessariamente quella della causalità. I critici non hanno trovato nulla per ripetere questo argomento di Hume; hanno solo incolpato, come ho detto (332), le conclusioni tratte dall'autore.

Gli indigeni della New Holland erano radunati ai piedi di una roccia e quando si misero a fischiare un frammento di roccia si staccò

improvvisamente e furono tutti schiacciati.

Da quel momento, dice Dumont d'Urville, gli australiani si astengono dal fischiare ai piedi delle rocce. Perché, nella loro mente, la caduta della montagna e il fischio sono due fenomeni che si legano.

Il filosofo e il selvaggio, intendono il riflesso e la spontaneità, concordano nel concepire la causa come collegamento dei fenomeni. Ma prima, in che caso possiamo dire che i fenomeni sono connessi e come la mente percepisce questa connessione?

È, oserei dire, ciò che la filosofia non ha mai conosciuto.

Tutte le serie la cui natura ci offre l'assemblaggio inesauribile sono divise essenzialmente in due grandi categorie: quelle, che chiameremo *stabile* o fisse, perché, per sopravvivere, le loro unità devono essere coerenti o almeno simultanee: questa specie di serie ci daranno il concetto di sostanza.

Gli altri, ai quali daremo il nome di *fluente* perché le loro unità scorrono, per così dire e svaniscono, come l'acqua dei fiumi e il soffio dei venti. Le unità di questo secondo tipo di serie sono chiamate *momenti* [43].

Questi momenti, sebbene non abbiano né coesione né simultaneità, sono comunque governati da una ragione comune: altrimenti non formerebbero una serie.

Questo è ciò che rende facilmente comprensibile la trasmissione del suono, della luce e in generale di tutti i movimenti.

Nelle eclissi dei satelliti di Giove, l'osservatore posto a una distanza di metà inferiore rispetto a quello in cui ci troviamo su questo pianeta non vedrebbe più il satellite anche se lo rivedremo.

Viceversa quando la scomparsa cessa per lui, noi inizieremo a vederlo. In questa serie di movimenti vibratorii, le unità (vibrazioni) non sono ovviamente né coerenti né simultanee; sono semplicemente collegate. Ma a quali condizioni sono collegati? A condizione dell'omogeneità della loro materia e di una relazione di uguaglianza, o di identità o progressione, che rende possibile la loro reciproca influenza.

Quindi le vibrazioni dell'aria (il suono) non trasmettono le vibrazioni dell'etere (la luce), perché non c'è omogeneità della materia; quindi la caduta di un aerolite non trascina la terra fuori dalla sua orbita,

perché non esiste una relazione adeguata tra le loro masse.

La serie quindi ci fa conoscere *a priori* quando i fenomeni sono collegati e quando non lo sono; in altre parole, quali sono le condizioni di causalità o manifestazione della forza?

Chiarito questo primo punto, resta da sapere come la forza stessa, la causa ci appare nel fenomeno.

Ora, essendo il concetto di causa correlativo nello spirito con quello di sostanza, li esporremo allo stesso tempo.

**348.** *Concetto di sostanza.* Tutti gli oggetti che cadono sotto i nostri sensi ci offrono un insieme di serie impegnate una dentro l'altra che prevediamo reciprocamente usando perno e raggio, elemento e relazione, soggetto e attributo.

Questa correlazione della serie è esplicita in linguaggio filosofico dai termini antitetici di *sostanza e modifica*.

Pertanto, nella sfera di avorio, la forma chimica o molecolare viene assunta come serie principale o sostanziale, sapore, gravità, elasticità sono i suoi attributi.

I ruoli potrebbero essere cambiati tra queste varie espressioni seriali senza che siano noti distrattamente e l'accuratezza del ragionamento compromessa: l'uso è deciso in una serie fissa una delle serie elementari sarebbe stata presente in modo speciale ed esclusivo come *substrato*, un altro, come sostanza.

La stessa osservazione si applica alle serie fluenti: in questo ordine di intuizioni, le unità o i momenti, determinandosi a vicenda, si alternano, a seconda del punto di vista dal quale ci posizioniamo, il nomi di motore e cellulare, agente e paziente, causa e fenomeno.

Ciò è stato chiaramente visto da Kant quando ha incluso i concetti di sostanza e attributo, causa ed effetto (inerenza e dipendenza) nella teoria di relazione.

Tutti questi termini, in effetti, sono espressioni correlative che indicano a loro volta le varie facce di una serie.

Il mio illustre autore di *analitica* è stato fermato sul suo cammino. La serie è un composto da elementi raggruppati secondo una certa ragione o legge.

Questa ragione e la forma che genera., sono la parte intelligibile della

serie; l'elemento seriale, considerato in sé e solo come parte di una serie, è oscuro, incomprensibile. Tono medio, separato dalla gamma; il raggio rosso, separato dal raggio di luce, non significa nulla per la mente; un animale, una pianta, separati dalla specie, dal genere e dal regno, non possono essere compresi.

Allo stesso modo una manciata di grani, una massa di alberi, uno stormo di animali, danno un'idea di pluralità o raccolta; ma finché non li mettiamo in relazione con una serie aritmetica, queste collezioni sono incomprensibili.

È solo quando l'unità seriale può a sua volta essere presa come una serie, e di conseguenza soggetta ad analisi, che diventa chiara alla mente, alla quale fornisce un'idea. Fino ad allora è un *non so* senza figura e senza nome, incomprensibile, impenetrabile.

L'anima, in virtù della sua stessa essenza, che è unità e indifferenziazione, l'anima sente l'elemento seriale; ma non ricevendo un'impressione, non lo spiega, lo nega.

Lei lo chiama non-me ne importa.

La stessa cosa avviene nella serie fluente: una pianta germina, sviluppa, cresce fiori che la riprodurranno all'infinito; - l'uomo agisce, muove, pensa, ama e ragiona; lo shock dei corpi, il suono, la luce, il corso delle stelle, tutto questo presenta una serie di un certo ordine, a volte semplice, a volte complesso, le cui leggi possono essere calcolate e i risultati attesi, ma in cui il momento preso in sé è, in quanto elemento della serie fissa, sia sensibile che incomprensibile.

Ora, questa unità seriale, che a volte rimane e talvolta passa, che si permette, per così dire, di toccare, ma non di vedere, devo dire che è proprio ciò che ci fornisce, lì il concetto di sostanza, qui il concetto di causa, sostanza e causa, o chi direbbe, cosa nell'apparenza rimane incomprensibile? E l'origine di questi concetti può essere attualmente discutibile?

**349.** Per rendere completa questa dimostrazione, diciamo come le idee di sostanza e di causa, di analisi che sono le prime nell'intuizione, diventano, come e nella misura dell'esperienza, assolute e, per così dire di serie in più.

Da un lato, l'elemento seriale, purché sia concepito solo come un elemento, è essenzialmente incomprensibile: infatti, unità, identità, indifferenza non possono essere spiegate.

Ma questo stesso elemento è considerato a sua volta, non più come una parte, ma come tutto il resto; non più come una componente, ma come un composto: quindi riappare la serie, una serie subordinata alla prima, ma sempre composta da unità che possono scomporre a loro volta in nuove serie formate da altre unità.

D'altra parte, quando si scende lungo la catena delle serie, le forme sembrano avvicinarsi e alla fine si risolvono in una: questo è particolarmente saliente nella classificazione delle forme animali e vegetali.

La mente si chiede quindi se c'è fine a questa serie infinita; se, in ogni oggetto, c'è una serie primordiale i cui elementi sono indecomponibili: in altre parole, se c'è un atomo primo di qualsiasi serie sostanziale e un momento primo di qualsiasi serie causale; se, infine, in natura la sostanza è identica la è causa universale.

In breve, la mente, attraversando la catena della serie, sia fissa sia fluente, passa continuamente dall'intelligibile all'intelligibile, dall'idea alla sensazione, e viceversa.

Ciò che dà origine all'idea si chiama relazione, legge, gruppo o serie; ciò che produce sensazione è semplicemente materia, elemento o sostanza, momento o causa.

Ora, poiché è un termine in cui è costretta a fermare l'analisi di forme e fenomeni, di conseguenza la sensazione non fornisce più la mente ed è la fonte di nessuna idea, abbiamo dato a questa sensazione, radicalmente oscuri, incomprensibili, non dimostrabili, negativi, i nomi offensivi dell'idea *di sostanza e dell'idea di causa*.

E quando a questa qualificazione dell'idea abbiamo sostituito quel concetto più logico, in quanto i concetti di sostanza e causa non rispondevano in modo apprezzabile alla ragione, poiché sono la negazione di qualsiasi serie successiva, la negazione della forma, non dell'oggetto - invece di dire che questi concetti erano la sensazione, non seguita dall'idea, di realtà esterne, si affermava che erano idee pure, forme non empiriche della comprensione.

Quindi, invece di dire con Hume: *La sensazione non è abbastanza per spiegare l'idea della causa, questa idea non corrisponde a nulla di reale*; noi diciamo: l'idea o meglio il concetto di causalità è solo una sensazione ed è per questo che il concetto è incomprensibile, inspiegabile.

È qui che dovremmo riprendere la discussione sulle antinomie della pura ragione, di cui tutto il mistero consiste nella necessità che la mente si sforzi per capire e su cui la teoria seriale avrebbe fatto luce. Ma i limiti di questa scrittura non ci consentono di approfondire ulteriormente queste profondità metafisiche: è sufficiente che abbiamo mostrato, con ragionevole intuizione, l'origine di universali e categorie.

**350. Concetti di tempo e spazio.** Ogni serie è un condizionamento, questo è coinvolto nella nozione stessa della serie. Ora, poiché lo spirito percepisce nella natura soltanto delle serie, tutto si riferisce necessariamente all'uno o all'altro di questi due oggetti: la serie e le sue condizioni.

Unità e relazione ci hanno successivamente dato le idee categoriche di quantità, qualità, modalità, sostanza e causa: per sfidare l'origine che abbiamo assegnato a questi concetti, dovremmo invertire l'intera teoria seriale e negare che le idee

La coesione e il movimento provengono dall'intuizione empirica. In effetti, l'idea universale di sostanza è dovuta all'ipotesi che l'ego, in virtù della propria unità rende e non può fare un ultimo elemento che, a sua volta indecomponibile, serve a la costituzione di qualsiasi serie fissa e permanente: l'idea universale di causa è adeguata a quella di un fluido che si raduna e trascina sostanze, come il fluido elettrico, con il suo passaggio, agita un centinaio di persone che formano la catena, di un giro di commozione cerebrale a sua volta ricevuto e trasmesso.

I concetti di spazio e tempo, correlati tra loro come idee di sostanza e di causa, sono dati dalla prima condizione di ogni serie, divisione.

La serie è necessariamente composta da unità. Ogni unità seriale si separa e si distingue dall'unità vicina come la tesi dell'antitesi, l'ego del non-io, vale a dire assolutamente e indefinitamente; così tra l'uno

e l'altro è possibile inserire tutti i termini medi che uno vuole, vale a dire un'intera serie.

Ad esempio, tra il raggio rosso e il raggio arancione, l'ombra varia continuamente; tra il tono *medio* e il tono *fa*, i toni medi sono innumerevoli, sebbene l'orecchio non percepisca la differenza; tra solipedi e ruminanti, la natura potrebbe creare una moltitudine di varietà e specie; tra un numero e un altro numero, si possono inserire infiniti mezzi aritmetici; tra un fenomeno e un altro, concepiamo la forza trasmessa da una catena di momenti sempre più stretta; infine, tra un dato punto nel vuoto e un altro punto, la distanza, per quanto piccola, è sempre suscettibile alla divisione.

Mettiamo ora da parte l'assunto: invece di inserire termini medi tra le unità di una serie, concepiamo questa serie stessa estesa all'infinito. Quindi, al di là dei raggi visibili, la mente concepisce onde sempre più indebolite.

Oltre i suoni percepibili, vibrazioni sempre più rare; oltre le specie animali conosciute, nuove manifestazioni di vita.

Allo stesso modo, al maggior numero possibile la mente può sempre aggiungere un'unità; invece di una comunicazione seriale di forza, la mente la concepisce accadere spontaneamente e operare senza transizione; oltre Sirio e tutti i soli, lo spazio si estende ancora.

Questa proprietà della serie, per rafforzare le sue unità o estendersi indefinitamente, è analoga a quella di cui abbiamo parlato un momento fa, per presentare una serie sempre nuova in ciascuno dei suoi elementi, per quanto si spinga analisi.

Ora, lo spazio e il tempo sono solo modi particolari di questo potere di differenziazione indefinita [44]; ma la mente umana, condizionata dalla serie di cui è l'immagine vivente, e soggiogata dapprima dalle idee di coerenza e successione, la prima che riceve dall'intuizione sensibile, si è oggettificata con se stessa, persino i concetti negativi e speciali di tempo e spazio, e ha creato queste due figure gigantesche che occupano così tanto posto nella poesia, nella teologia e nella filosofia.

Lo spazio e il tempo non sono nulla di reale, non più di milioni di mezzi aritmetici che possono essere inseriti tra uno e due; Né sono



forme di comprensione, ma semplici modalità seriali peculiari di serie fluide e geometriche, e di cui l'uomo ha creato due capacità contenenti tutti i fenomeni e tutti gli esseri.

**351.** L'idea del tempo, secondo gli psicologi, ci è data nella coscienza dalla successione dei nostri pensieri; l'idea di spazio ci viene attraverso la vista e il tatto.

Ma prima di tutto i nostri pensieri, da dove vengono? Fenomeni esterni la cui anima riceve la rappresentazione e a cui siamo legati noi stessi e come fenomeni e come centri di movimento.

Pertanto, secondo la testimonianza della ragione, il tempo è una condizione oggettiva della fenomenalità prima di essere una forma soggettiva della nostra comprensione.

Un confronto lo renderà più chiaro. Supponiamo che l'universo sia animato e intelligente, infine Dio, come indicato dal panteismo; quindi seguendo il ragionamento degli psicologi, l'idea del tempo sarebbe stata data all'universo-Dio in successione dei suoi pensieri. Ma i pensieri del Dio-Universo sono i fenomeni che si verificano in lui; così che per lui l'idea del tempo sarebbe ancora un'intuizione oggettiva.

Ora, la differenza dell'Universo-Dio per noi, rispetto al concetto di tempo, è che vediamo i fenomeni, i tipi dei nostri pensieri, esternamente a noi, mentre l'Universo-Dio li vedrebbe in sé, da introspezione. Quanto all'idea di spazio, in che modo i metafisici sono riusciti a ridurre a due soli tipi di percezioni (vista e tatto) una forma assoluta di conoscenza?

Sarebbe stato scarsamente perdonabile per gli uomini della società primitiva, per i filosofi dell'età d'oro. O lo spazio e il tempo condizionano tutte le nostre intuizioni, o perdono il loro carattere di assoluto e sono essi stessi solo modi particolari della condizione assoluta di tutta la conoscenza, della serie.

**352.** L'origine dei concetti-idee, così come viene scoperta dall'analisi della serie, trova nella filologia una testimonianza sorprendente. Nelle lingue più antiche, le idee di sostanza e causa, tempo e spazio non hanno termini che le esprimano o, se lo fanno, questi termini

sono devianti dal loro significato originale e presi dalla metafora.

Ora, se l'uomo, in virtù della sua organizzazione, trovava spontaneamente nelle articolazioni della sua voce i segni di idee che gli venivano dai sensi, come poteva questa stessa organizzazione non fornirgli segni per idee-concetti, preesistenti nella comprensione e nel risveglio solo al richiamo della sensazione?

In che modo le idee pure sono state designate con nomi di oggetti sensibili, con segni di intuizioni?

Perché, ad esempio, nei modi di dire primitivi, è sinonimo di vita, una sostanza sinonimo di legno o pietra, una causa sinonimo di padre o madre? Ancora una volta, il tempo è vita; lo spazio è l'aria compresa sotto il vuoto del cielo: ovunque un segno concreto per un'idea metafisica, il fenomeno che serve come simbolo di una concezione. Da dove viene questo, ancora una volta, se i concetti di comprensione e le categorie della ragion pura sono le forme essenziali di pensiero? Dov'era l'impossibilità di creare segni speciali per idee speciali, cosa devo dire? per le idee necessarie?

**353.** Si dice che l'uomo abbia seguito in questo la legge generale delle lingue, in cui ogni intuizione è espressa da una parola in relazione all'oggetto, mentre i concetti sono resi da metafore e analogie proprio perché che sono puri e liberi da ogni empirismo.

Questo argomento, oltre a spiegare il fatto con il fatto stesso, suppone inoltre che l'uomo non possa rappresentare direttamente le cose astratte e intelligibili con la parola; ma il fatto arriva a negare questa affermazione.

Ciò che è più esclusivamente comprensibile nel mondo è la relazione; ma i segni della relazione non sono solo contemporanei ai segni dell'intuizione, ma anche, come quest'ultimo, primitivi e speciali per le idee che essi rappresentano.

Tali sono gli articoli, i nomi, le preposizioni e le congiunzioni che nessuna analisi, né logica né etimologica, potrebbe riportare a segni concreti, devianti dal loro significato primitivo, a metafore.

Inoltre, le parole che sembravano meglio tradurre la categoria di sostanza, i sostantivi, sono tutte formate dalle apparenze e dalle modifiche degli oggetti e dalle relazioni che intrattengono tra loro;

quanto ai verbi, o attributi propri della categoria di causa (forza, vita, azione), hanno una costruzione più complessa e sono apparsi solo in ritardo nella lingua.

In modo che, nelle lingue, tutto era al primo segno di fenomeno e segno di relazione, vale a dire espressione simbolica della serie e delle sue forme.

E cosa accadrebbe se, scendendo sempre più nell'analisi etimologica, venissero mostrati i nomi e gli attributi formati da radicali amorfi, da articolazioni elementari, che potrebbero essere tutte considerate particelle relative?

In che modo, quindi, nel sistema di Kant, questa lentezza del linguaggio può essere usata per creare espressioni per le idee generali di sostanza, causa, spazio e tempo, con la creazione spontanea dei segni di relazione e serie?

**354.** Questo ci conduce a un'osservazione curiosa, ma il lettore non sarà sorpreso. L'ordine della percezione spontanea dei concetti è l'opposto di quello della loro determinazione scientifica.

Abbiamo appena visto come l'esame della serie, dei suoi elementi, delle sue leggi e modalità, porti successivamente a concetti di totalità, pluralità, unità; limitazione, negazione, realtà; necessità, esistenza, possibilità, ai concetti più generali di Quantità, Qualità, Modalità; poi a quelli di Causa e Sostanza, e da questi alle idee di Tempo e Spazio.

Ma nel primo periodo della sua educazione intellettuale, l'Umanità non raggiunge i concetti in questo modo di analisi: è portata a pieno dalla vivacità dell'intuizione e salta dal primo legato alle vette metafisica, Dio, Infinito, Spazio, Tempo, Sostanza, Causa, Serie, Pensiero; infine, l'osservazione autoptica porta al seguente metodo.

Arrivato a questo termine, la ragione risale il pendio da cui era scesa, per fermarsi nel punto da cui era partita.

Ma l'apparizione primitiva dei concetti è così confusa e così vaga che il discorso non può esprimerlo: da qui la contraddizione filologica che abbiamo appena notato.

L'uomo può solo balbettare i suoi sentimenti e le sue sensazioni: parla delle sue idee. L'animale piange, canta, si lamenta, perché è

sensibile: non parla, perché non ha idee, perché la sua intelligenza non è sua, perché la sua anima non è, come la nostra, emancipata dalla Divinità.

Ciò che prima tormenta i bambini ed eccita la loro ansia è lo spazio. C'è una volta sopra le nostre teste e oltre questa volta, un'altra che la racchiude, quindi una terza che la contiene, ecc. ? Così la mente, informata dalla legge seriale, continua la serie anche quando non incontra più un oggetto, come l'uccello che, privato dell'aria, si sforza di aspirare il vuoto.

Gli ebrei rappresentavano il mondo come una serie di sfere concentriche: il nome stesso dello spazio, nella loro lingua, è sinonimo di *piastra metallica*, perché, secondo la loro opinione, il primo cielo era un cristallo lucido come uno specchio metallico.

Tutti i popoli hanno posto dall'altra parte della sfera celeste la dimora dei beati e degli angeli e il trono della Divinità. Un altro argomento di ansia non meno vivido è il Tempo.

L'immaginazione nasce prima all'origine delle cose e si chiede: prima della creazione, cosa c'era e cosa stava facendo Dio? La maggior parte dei produttori di cosmogonia ha risposto che stava meditando. Quindi Dio è generalmente rappresentato nelle vesti di un vecchio con un profondo pensiero: è stato chiamato il Vecchio, il Signore, come in seguito, con l'aiuto dei concetti di Sostanza e Causa, noi chiamato il Vivente, il Forte, l'Essere Supremo, Creatore o Causatore di tutte le cose. In capitoli precedenti ho raccontato la storia di questi ultimi due concetti e la loro influenza sulla società.

**355.** Se la discussione in cui siamo appena entrati in tema di universali e categorie ha portato luce nella mente del lettore, il problema logico, o il problema della legittimità della conoscenza, è risolto. Cosa intendiamo per certezza? La condizione assoluta della scienza? Ora, questa condizione, come abbiamo sufficientemente spiegato nei primi sei paragrafi di questo capitolo: sono le serie.

La serie, ovvero 1° divisione, molteplicità, numero; 2° un rapporto differenziale, che genera sintesi, totalizzazione, gruppo. Cos'è un'idea? L'intuizione di una serie.

Qual è la verità? La dimostrazione di questa serie. La verità, disse

Leibnitz, è nel collegamento delle idee, cioè nella loro serie.

Cosa distingue il sogno dal giorno prima? È perché, nel sogno, le idee sono rotte, le intuizioni formate da frammenti di serie e tutte le leggi del pensiero, le leggi in base alle quali il sé stesso sogna pensa, in ogni momento violato.

Cosa si intende per concetti? La rappresentazione dell'elemento, la ragione e le modalità della serie. Questo elemento, questa ragione e queste modalità, considerati nella loro universalità, diventano essi stessi i punti di vista generali di ogni serie.

"Tutta la facoltà di comprensione", afferma il filosofo Ronersberg, "consiste nel ridurre la sintesi della diversità all'unità di percezione". vale a dire, rappresentare fedelmente la serie, quindi prenderla per unità.

Il concetto di unità, adeguato a quello dell'infinito, è la forma propria e speciale della comprensione, in quanto è la condizione di ogni percezione. Oltre l'unità, come oltre l'infinito, non c'è nulla.

Il concetto di unità, adeguato a quello dell'infinito, è la forma propria e speciale della comprensione, in quanto è la condizione di ogni percezione. Oltre l'unità, come oltre l'infinito, non c'è nulla.

"Ma", aggiunge Kant, "la comprensione dà l'unità della percezione a priori solo per mezzo di categorie.

Ciò significa che, in primo luogo, non possiamo formare una serie senza un punto di vista.

"Il concetto senza intuizione non dà conoscenza. Per avere l'intelligenza di una serie, non è abbastanza dal punto di vista; hai bisogno di un materiale, un elemento.

Ciò non è tanto più: il punto di vista e l'elemento dato "le leggi particolari che riguardano i fenomeni determinati empiricamente non possono derivare da categorie, sebbene siano soggette ad esse; vale a dire che, dopo il punto di vista e la materia, un'ultima cosa è essenziale per la formazione della serie, è la relazione o la ragione.

Il concetto di unità, adeguato a quello dell'infinito, è la forma propria e speciale della comprensione, in quanto è la condizione di ogni percezione. Oltre l'unità, come oltre l'infinito, non c'è nulla.

"Ma", aggiunge Kant, "la comprensione dà l'unità dell'apercezione a

priori solo per mezzo di categorie.

Ciò significa che, in primo luogo, non possiamo formare una serie senza un punto di vista.

"Il concetto senza intuizione non dà conoscenza. Per avere l'intelligenza di una serie, non è abbastanza dal punto di vista; hai bisogno di un materiale, un elemento. Ciò non è tanto più: il punto di vista e l'elemento dato "le leggi particolari che riguardano i fenomeni determinati empiricamente non possono derivare da categorie, sebbene siano soggette ad esse.

Vale a dire che, dopo il punto di vista e la materia, un'ultima cosa è essenziale per la formazione della serie: la relazione o la ragione.

Quindi, l'elemento (materia o substrato della serie), il punto di vista e il motivo dato, la serie può essere costruita e tutta la scienza è possibile a priori.

Dico di più: la sensazione essendo comprensibile solo dalla serie, l'ipotesi di una scienza a posteriori, vale a dire di una scienza che avrebbe bisogno di altro rispetto alle sue condizioni formali, è un'assurdità.

Il ruolo dell'osservazione empirica, relativo alla formazione della conoscenza, si limita a suscitare fenomeni, come nella fisica e chimica sperimentale, al fine di scoprire leggi razionali in un secondo momento; per verificare le conclusioni della teoria nel fenomeno. Ma l'osservazione non è scienza, né memoria, non più di sensazione.

**356.** Lascia che sia il sé, che in virtù dell'unità della sua essenza e della sua facoltà sintetica, converta le sue sensazioni in idee, quindi, in occasione dei fenomeni, determini le leggi del pensiero e dei costrutti del mondo metafisico. È la natura che si riflette nella coscienza e scopre a poco a poco le forme intelligibili dell'essere e i suoi principi impenetrabili.

La diversità è nella natura e nella sintesi del sé, oppure entrambi sono solo la facoltà di percepirli nell'argomento e nell'oggetto.

Non è, infatti, in relazione alla conoscenza, sempre la stessa cosa?

Cosa importa alla scienza, cosa importa alla certezza, questa differenza di opinione?

Una cosa rimane costante: per il sé determinare se stesso, per

pensare, per conoscere se stesso, ha bisogno di sensazioni, intuizioni; ha bisogno di un *non-sé*, le cui impressioni corrispondono alle sue capacità. Il pensiero è la sintesi di due forze antitetiche, l'unità soggettiva e la molteplicità oggettiva; così che abbiamo il diritto di porre questo aforisma: ciò che i sensi rivelano è adeguato a ciò che la ragione pensa e viceversa è possibile sperimentare ogni serie costruita nella comprensione.

I cieli insegnano la terra, disse il poeta; la terra racconta le lezioni del cielo. Questo è in due parole il riassunto della metafisica.

La legge è assoluta, la stessa per la mente, la stessa per la questione. Ineffabile dualità, misteriosi poli della creazione, echi comprensivi della parola divina, Uomo e mondo, come i serafini di Isaia, si gridano l'un l'altro: Santo, santo, santo è il Signore, il Dio delle sfere, il Creatore della serie!

**357.** In che modo, a quest'ora, potrebbe trovare spazio l'obiezione fondamentale dello scetticismo contro l'autorità della ragione?

"La ragione non può essere dimostrata da sola, perché sarebbe una petizione di principio; né da un principio precedente, perché questo principio avrebbe dovuto essere provato da un altro, questo da un terzo, e che sarebbe retrocesso all'infinito.

Questo argomento, concepito secondo il metodo sillogistico o causale, precede il metodo seriale, in cui le idee sono provate, non più dai certificati di nascita e dalle dichiarazioni genealogiche, ma dai loro generi, dalle loro specie e dalle loro serie che derivano dalle loro differenze e dalle loro relazioni.

Come non ridere della pietà nel vedere l'eclettica follia sulla stessa domanda di certezza: "Le prove non si dimostrano da sole; l'apparizione dei primi principi è spontanea, sconsiderata, veloce come un fulmine, impersonale, soggettiva e oggettiva allo stesso tempo, ecc., ecc. ?

Leggendo questa parte dell'opera di M. Cousin, in cui si pone ingenuamente sopra Kant, si è tentati di dubitare che questo professore, nonostante il suo ammirevole talento, non capisse nulla del filosofo di cui si era fatto interprete (45).

**358.** Ma, sfuggendo allo scetticismo trascendentale, non ricadiamo forse nell'idealismo assoluto, vale a dire, per usare un'espressione singolare ma energica, nel nichilismo?

Le leggi del mondo e quelle della ragione sono le stesse, questo sembra essere dimostrato; ma se percepiamo nel mondo solo serie e leggi, che cos'è il mondo? Cosa c'è oltre il nostro pensiero? Siamo certi dell'esistenza di corpi?

E le nostre idee di sostanza non causano altro che segni logici, figure di convenzione che non coprono la realtà? Cosa prova la teoria seriale? Altrimenti una fantasmagoria ci ossessiona, fuori dalla quale per noi c'è il nulla.

Questa obiezione, presentata con forza sorprendente dagli scettici di tutte le età, ha sempre respinto l'analisi e, va detto, è rimasta irrisolta. Tutta la risposta ad essa era appellarsi alla fede irremovibile della razza umana, fondata sulla testimonianza dei sensi, una testimonianza che da sola non prova nulla, poiché, come abbiamo osservato, la sensazione è incomprensibile.

Eppure il fatto della coscienza invocato contro l'idealismo è già abbastanza per invalidare questo sistema; poiché la razza umana crede nell'esistenza dei corpi, è perché esiste una ragione, istintiva o ragionata, per crederci; ma qual è questa ragione?

Vediamo che il problema posto dall'idealismo si riduce a legittimare per pura ragione un pregiudizio del sentimento.

Il sentimento dell'esistenza dei corpi, il concetto di corporeità ci è dato dalla distesa, dalla solidità, dall'impenetrabilità della materia, dai fenomeni di attrazione, repulsione e cambiamento.

Ora, a parte la sensazione, la metafisica fornisce ragioni per credere nella realtà dei corpi?

Questa obiezione, presentata con forza sorprendente dagli scettici di tutte le età, ha sempre respinto l'analisi e, va detto, è rimasta irrisolta. Tutta la risposta ad essa era appellarsi alla fede irremovibile della razza umana, fondata sulla testimonianza dei sensi, una testimonianza che da sola non prova nulla, poiché, come abbiamo osservato, la sensazione è incomprensibile.

Eppure il fatto della coscienza invocato contro l'idealismo è già



abbastanza per invalidare questo sistema; poiché la razza umana crede nell'esistenza dei corpi, è perché esiste una ragione, istintiva o ragionata, per crederci; ma qual è questa ragione?

Vediamo che il problema posto dall'idealismo si riduce a legittimare per pura ragione un pregiudizio del sentimento.

Il sentimento dell'esistenza dei corpi, il concetto di corporeità ci è dato dalla misura, dalla solidità, dall'impenetrabilità della materia, dai fenomeni di attrazione, di repulsione e di cambiamento.

Ora, a parte la sensazione, la metafisica fornisce ragioni per credere nella realtà dei corpi?

**359.** Qui l'induzione, così come il sillogismo, è impotente.

Come potrebbe la mente, partendo da noumeno e fenomeno, arrivare a ciò che non è né noumenon né fenomeno? Come può essere mostrato dalle idee qualcosa che non è un'idea?

La teoria seriale sembra ugualmente incompetente: il suo assioma fondamentale è che, al di fuori delle leggi e delle loro combinazioni, la mente non può sapere nulla. È attraverso esso, tuttavia, che confuteremo l'idealismo.

Al § quarto (231 e seguenti) abbiamo distinto delle *serie naturali* dalle *serie artificiali*.

Le prime, abbiamo detto, sono quelle il cui oggetto porta la legge in sé; le seconde sono trasposizioni, giochi dell'industria umana, una sorta di complementi alla creazione, inventati per il piacere e la comodità della nostra vita. Una distinzione simile o, per dirla meglio, la stessa distinzione riprodotta in un aspetto più ampio, ci darà la prova che stiamo cercando.

Tutte le rappresentazioni che riguardano la mente sono divise in due grandi categorie: la prima, che chiameremo serie ideale; la seconda serie reale. Ora, se dimostrerò che questa classificazione si basa su un certo personaggio, non avrei risolto il problema?

**360.** Questo personaggio consiste nel fatto che, nella serie ideale, le unità possono essere trasposte, formare altre serie ed essere convertite l'una nell'altra senza che la loro essenza venga distrutta; mentre nella serie reale le unità sono incommutabili e inconvertibili.

Mi spiego. È stato detto che le piante sono animali restituiti; questo confronto esprime molto bene la differenza tra le organizzazioni animali e quelle vegetali; ma non suppone la possibilità sperimentale del fatto.

Apri un cane vivente e fai riferimento alle estremità dei suoi quattro arti agli organi di respirazione, assorbimento, secrezione e generazione; ucciderai questo cane, ma non produrrà un nuovo organismo. Prova a fare un uomo con organi portati indietro da un centinaio di cadaveri, non puoi più farlo.

Pertanto, in un soggetto organizzato, la trasposizione, l'inversione delle parti organiche è impossibile.

Allo stesso modo, in entrambi i regni le specie sono inalterabili: non abbiamo mai visto il cavallo diventare un elefante, la balena si è trasformata in gamberi, né il melone pende dalle viti.

Nelle serie di animali e piante, le unità o le specie sono quindi ancora inconvertibili, ma non possono subire modifiche un po' profonde senza perire. La quercia non può fermarsi alle dimensioni della rosa, né questa acquisisce la maestosità del cedro; il leone non diventerà un animale domestico, in grado di mantenere le greggi e nutrirsi di fieno.

So che il regno minerale (gas, acqua, aria, luce) sostiene e nutre il regno vegetale e diventa, per così dire, vegetale; che le piante si trasformano in materia animale nelle sacche digestive di erbivori, roditori, granivori, insetti, ecc. ; che, a loro volta, servono da cibo per i predatori e l'uomo.

Ma queste non sono serie che vengono convertite: sono, nella scala degli esseri, serie di ordine superiore che vengono proseguite assimilando materiali inerti, sottratte da serie di ordine inferiore.

In queste decomposizioni e ricomposizioni organiche, gli atomi fisici non periscono, è vero, ma le unità seriali vengono annientate.

Ci sarebbe una conversione di serie se, ad esempio, frammenti di trifoglio non triturato e digerito producessero un bue vivo; se una tartaruga diventa un'aquila, come il bruco che, senza perire, diventa una farfalla.

**361.** Quindi, nella serie reale c'è una natura, qualcosa che resiste, si

difende, vuole rimanere quello che è e si rompe piuttosto che sottomettersi a qualsiasi metamorfosi, alla minima modifica; qualcosa di più di peso, colore, movimento, figura, serie; qualcosa di finalmente intrattabile al pensiero dell'uomo [46]

**362.** Al contrario, nella serie ideale, le unità possono essere trasposte, restituite, senza smettere di essere se stesse e di formare serie. La conversione che abbiamo visto (213) del sistema quaternario di Ampère in un sistema ternario è un esempio.

Le operazioni matematiche sono tutte conversioni seriali. Aggiungere, moltiplicare, dividere, estrarre, in altre parole, comporre e scomporre un numero, non è nel convertire generi e specie?

Da un triangolo equilatero crea un rettangolo di uguale area o perimetro; le proprietà della linea, dei paralleli, dell'angolo, rimangono sempre le stesse.

Se il cerchio è incommensurabile con il quadrato, deriva dal fatto che il cerchio ha qualcosa di anti-seriale, la linea che lo descrive è un'immagine di continuità piuttosto che di serie.

Ma questa conversione viene eseguita in modo approssimativo quanto vogliamo serializzando la circonferenza, vale a dire descrivendo su ciascun lato di questa linea un poligono di un gran numero di lati.

L'invenzione di Guttenberg presenta un esempio lampante di conversione seriale. Il caso tipografico è solo una serie le cui unità mobili possono servire indiscriminatamente per riprodurre tutti i libri immaginabili. La stessa cosa accadrebbe se, invece delle lettere, il caso contenesse tutte le parole di una lingua con le loro inflessioni e terminazioni.

Quindi sarebbe come un vasto vocabolario e un sistema grammaticale composto da una moltitudine di serie le cui unità servirebbero costantemente a formare nuovi gruppi, senza perdere le loro relazioni e senza distruggersi.

Il nostro sistema metrico non è meno notevole: anche qui vediamo una serie lineare diventare a sua volta misura di capacità, solidità, peso, denaro.

Più osserviamo la natura, più studiamo le leggi dell'intelligenza e più

ci convinciamo della certezza di questa distinzione tra serie reale e ideale.

L'acqua bolle ad una certa temperatura, oltre la quale smette di assorbire il potere calorico: tra il calore e l'acqua esiste quindi una proporzione chimica che non può essere superata senza che la forma elementare del liquido venga distrutta.

L'acqua non può diventare sgargiante o luminosa; oltre 80° evapora; decomposta, fornisce due gas, uno dei quali è traspirante e l'altro combustibile.

Ma il termometro, il barometro, il gasometro, il calorimetro, tutti gli strumenti che ci servono per misurare l'intensità delle forze fisiche, possono ricevere gradazioni molto diverse, che verranno convertite l'una nell'altra.

I linguaggi, serie di segni articolati, presentano un fenomeno straordinario: sono omologhi, identici nei loro elementi o radicali primitivi.

Vale a dire in ciò che hanno di puri ideali, formati delle stesse unità, sono tutte conversioni reciproche, sono sorelle: ma solo analoghe e ineguali per tutto ciò che derivano dalla natura fisiologica e sociale dell'uomo e cessano gradualmente di essere comprese e a diventare inconvertibili l'uno con l'altro, spesso non traducibili.

**363.** In sintesi, qualsiasi serie è costituita da unità raggruppate secondo una legge comune: ma a volte queste unità possono essere separate e utilizzate per altre serie senza cessare di essere la stessa.

Questa proprietà di conversione è la proprietà propria cose di intelligibili; a volte le unità si oppongono alla resistenza invincibile alla loro conversione e lasciano, dopo la distruzione della serie, solo i loro ultimi elementi.

Alla presenza di questo fatto, il pensiero non si riconosce più; la ragione è sorpresa nel vedere spezzato il filo delle sue operazioni; e il sé intelligente, creatore di serie, confessa un non-io anti-seriale, sostanziale o causale, non intelligente e incomprensibile ...

Così la metafisica unisce la sua autorità a quella del senso intimo per attestarci qualcosa al di là del nostro pensiero; l'idealismo, sia oggettivo che soggettivo e rimane un sogno irrealizzabile e le ansie

dello scetticismo, da ora in poi, non possono raggiungerci. [47]

#### NOTE

1- Autore di numerose opere di linguistica: 1° poesie islandesi, Imprimerie Royale, 1839; 2° origine e natura linguarum; 3° Ricerca sulla quantità prosodica. Strasburgo, 1841.

2- Fiducia, orgoglio del giovane! - L'autore non ha creato nulla, nulla di assolutamente inventato. (Nota del redattore.)

3- Questa progressione è il fatto più noto della storia ecclesiastica. I primi cristiani contestarono a malapena più che sui punti di moralità e di disciplina, e sulla formula dei misteri: nei secoli seguenti si era divisi sull'essenza stessa dei misteri e sull'autenticità dei dogmi; infine, fu negata la competenza della Chiesa e si fece appello alla ragione individuale. Da quel momento tutto è andato perduto.

4- E. Quinet, dell'Ingegneria delle religioni.

5- Si vedrà più avanti che, poiché la scienza dei numeri è più in relazione con la metafisica elementare o analitica, la geometria lo è di più con la sintesi o metafisica della composizione.

6- Confronta la forza di un tessuto di seta con quella di un foglio di carta; il film dell'uovo con la busta del bruco; la resistenza di una tavola di abete con quella di un vassoio di vetro.

7- Chiamato dal serial di Fourier, contrariamente all'etimologia e all'analogia. L'area di terminazione generalmente indica una qualità o una funzione nelle persone: dame, sponsor, inquilino, proprietario, proletario, avversario, commissario, funzionario, legatario, azionista, feudatario, opposto, ecc. - Seriale, come costituzionale, funzionale, differenziale, tendenziale, provvidenziale, materiale, ideale, reale, formale, ecc. Senza essere un linguista profondo, è sufficiente confrontare queste due serie per convincersi dell'irregolarità della denominazione adottata da Fourier.

8- Critica della pura ragione, trad. di Tissot.

9- È impossibile concepire come il rapporto tra i numeri con cui sono espressi i pesi specifici dei corpi avrebbe alcuna certezza soggettiva, mentre il rapporto tra diametro e circonferenza avrebbe certezza oggettiva. I corpi non ci insegnano la geometria più che l'aritmetica: ci forniscono termini di confronto, nella loro simmetria, nelle loro serie o nella loro differenza, ed è nel confrontarli che diviniamo i segreti della natura, la scienza da Dio, se oso dirlo.

Quindi dobbiamo ammettere la legittimità oggettiva dell'aritmetica e

quella della geometria; o dobbiamo negarlo, e con esso la certezza esterna di tutte le nostre idee, vale a dire, mettere in discussione l'esistenza degli esseri. Nel 7 risponderemo a questo dubbio.

10- La dimostrazione dell'identità del prodotto, nell'ordine in cui moltiplichiamo i fattori, è presa, come vediamo, dalla legge seriale, non c'è nulla di particolarmente aritmetico: è sorprendente che i matematici non lo facciano non l'ho notato.

11- Quando viene mostrato in geometria che la superficie del rettangolo è uguale al prodotto della base moltiplicata per l'altezza, in modo che se uno è 5 e l'altro 40, il prodotto sarà 50; non dobbiamo credere, nonostante l'espressione aritmetica, che questo teorema avrebbe potuto essere previsto dall'aritmetica.

12- Allo stesso modo la geometria pura non può prevedere l'astronomia; né chimica minerale, chimica organica, né questa politica. Ogni volta che un nuovo elemento viene introdotto in una scienza, come l'estensione nell'aritmetica, l'attrazione o il movimento nella geometria, ecc.. La scienza cambia; e c'è un nuovo ordine di cose.

13- Memorie di Colebrooke, traduzione di Pauthier.

14- Ravaisson, Metafisica di Aristotele.

15- Ecco le sue stesse parole: "Mens humana si agat in materiem, pro modo naturae operatur, atque ab eadem determinatur: si ipsa in se vertatur, tanquam aranea texens telam, tum demum indeterminata est, et parit telas quasdam dottrine tenuitate fili operisque mirabiles, sed quoad usum fri volas et inanes." È sbagliato che la filosofia conti Bacon tra i suoi; non l'aveva lusingata.

16- L'autore non è sempre stato così severo nei confronti di Cartesio: vedi il Sistema di contraddizioni economiche, Volume II, cap. xi, e altrove, dove afferma che la filosofia tedesca è nata da Cartesio. (Nota del redattore.)

17- Chissà se, tra tremila o quattromila anni la somiglianza del nome contribuendo all'identità dell'opera, un etimologo non pretenderà che Kant sia lo stesso personaggio di Kanada, designato a sua volta dal suo nome sanscrito o tedesco? (Nota del redattore.)

18- Va detto, tuttavia, che è giusto che l'obiettivo di Kant, nel fare un inventario di categorie, sia stato quello di dimostrare che la legge fondamentale del ragionamento consiste, soprattutto, nel non concludere da una categoria all'altra. Un altro, che è, come si vedrà in seguito, il principio stesso della dialettica seriale. Esistono pochi dialettici paragonabili a Kant; sfortunatamente non ha ridotto in linea di principio, come fece Hegel, la sua dialettica.

19- Ecco, il grande Tutto non sarà solo uno e triplo, ma doppio e quadruplo, sette volte, dieci volte, cento volte! Sarà il Dio che dobbiamo adorare? Non ancora.

20- Questa divisione ritorna alla definizione dell'uomo di M. Leroux: L'uomo è sensazione-sensazione-conoscenza; e alla formula psicologica del signor Cousin: sensibilità, attività, ragione.

21- Non sarebbe troppo onore per l'inventore dell'attrazione appassionata? La serie era stata scoperta e analizzata da altri prima di Fourier, come dimostrò giudiziosamente P. Leroux. (Nota del redattore.)

22- E. de Pompery, Teoria dell'associazione e unità universale.

23- Conoscevo Fourier: aveva una testa media, spalle e petto larghi, abitudine al corpo nervoso, tempie strette, cervello mediocre: una certa aria di entusiasmo diffusa sul suo viso gli dava l'aria di un dilettante in estasi. Nulla in lui annunciava l'uomo geniale, non più del ciarlatano.

24- Vedi il volume II destino sociale, di M. Considérant, le tavole sinottiche della serie di sfilate e la serie della cultura della pera.

25- Forse questa affermazione sarà contraddetta da un matematico scettico: tutto ciò che devo rispondergli è che allora tutto non viene fatto per la dimostrazione matematica e che richiede un'applicazione meglio compreso dalla legge seriale.

26- Si può dire che la proprietà di preservare o trasmettere il calorico è dovuta alla natura chimica del corpo e non alla divisione delle masse. Ma qual è la natura chimica dei corpi, o qualsiasi altra quiddità astratta che farà piacere invocare qui? Per me, vedo che, in generale, i corpi più densi, la cui costituzione molecolare è la migliore in serie (come i metalli), sono i migliori conduttori di calorico; mentre quelli che, sotto lo stesso volume, contengono la minima materia o le cui parti costitutive sono confuse, oscure, poco o non seriali, come legno, argilla, grasso, sabbia, un mucchio di paglia o un batuffolo di cotone, sono cattivi driver. Ma qui possiamo fare un'obiezione: com'è la serie, per i metalli, la causa della conduttività e, per un tetto di paglia, per esempio, la causa della non conducibilità? Dobbiamo distinguere: **tutto è serie in natura**; Ora, poiché vediamo che si verificano fenomeni opposti, è necessario che diverse serie producano effetti opposti. Questo è ciò che vediamo qui: la serie molecolare di metalli lascia una facile transizione verso il calorico; mentre i peli di un merino, premuti l'uno contro l'altro, oltre alla serie delle loro molecole costituenti, formano tra loro una nuova serie, che corregge l'effetto del primo. Questo è così vero che un uomo esposto al freddo in una scatola di abeti sigillata ermeticamente correrebbe il rischio di congelamento, mentre la stessa tavola che gli serve da prigione, divisa in trucioli lunghi e setosi, potrebbe essere usata per lui. fare una pelliccia calda. La sostanza dei capelli non è uguale a quella del corno? Perché, allora, la natura ha vestito gli animali con i capelli, al fine di preservarli dal freddo, invece di picchiarli come aragoste e tartarughe? Perché la composizione dei sette colori in una serie elementare produce la luce bianca, mentre la loro unione in una

serie artificiale, mediante la sovrapposizione di vetri colorati, produce l'oscurità più profonda?

27- Questo è stato scritto prima della scoperta di Nettuno, Ebe, Iris e altri pianeti microscopici, che portano questo numero totale a 35 o 36. (Nota del redattore.)

28 - Io stesso ho usato questo argomento in un opuscolo di domenica, in un momento in cui, non conoscendo la legge seriale, ragionavo come tutti gli altri; ma nelle tre memorie che successivamente ho pubblicato sulla proprietà e che mi hanno servito come esercizio per arrivare alla metafisica, ho respinto questa prova.

29 - La divisione dei doveri adottata dai moderni è presa dal punto di vista oggettivo: 1. Doveri verso Dio; 2. al vicino; 3. a se stessi.

30 - Tutto ciò significa che la sintassi non può in ogni caso prendere il posto della dialettica. (Nota del redattore.)

31 - Il lettore non deve perdere di vista il fatto che l'affitto non include né l'indennità dovuta al proprietario che si priva o i costi di manutenzione della cosa. L'affitto è ciò che viene percepito come il prezzo del prestito o il prodotto del capitale. Ma sappiamo che il capitale, senza lavoro, è essenzialmente improduttivo.

32 - Vedi *Sistema delle contraddizioni economiche*, di P.-J. Proudhon, 2 voll. in-8, prologo, cap. VIII e altrove, le idee dello stesso scrittore, sulla Divinità. (Nota del redattore.)

33 - Resta inteso che dalle denominazioni di *materia, vita, spirito*, designiamo tre categorie di fenomeni, senza affermare nulla sulla natura dei loro principi. È così che l'attrazione è stata chiamata la causa sconosciuta, reale o fittizia di fenomeni chimici e siderali. Conosciamo fenomeni di pesantezza, impenetrabilità, sensibilità organica, locomozione spontanea, libertà e così via. ; classifichiamo questi fenomeni in tre grandi categorie, a ciascuna delle quali attribuiamo una causa speciale e reale, ma senza poter dire altro, tranne che esiste, e che necessariamente ci crediamo.

34 - Possiamo fare un'obiezione. I concetti di tempo e spazio sono intuizioni sensibili, sebbene non oggetti reali; mentre il numero o la diversità è un'astrazione della ragione, inclusa nella categoria della quantità. Inoltre, possiamo sempre astrarre dal numero o dalla diversità, mentre lo spazio e il tempo, una volta dati dalla sensibilità, si impongono sulla comprensione in un modo necessario e non possono più essere astratta.

35 - Rispondo: dobbiamo distinguere tra diversità, come attributo o quantità prevedibile, e diversità come condizione assoluta di tutta la fenomenalità. Ora, la stessa obiettività, lo stesso carattere di infinito e necessità che si trovano nei concetti di spazio e di tempo appartengono anche a questo concetto, che la divisibilità della materia ci rivela e che



non è essa stessa come l'inevitabile sintesi di spazio e tempo. In effetti, secondo Kant, concepiamo lo spazio solo come un aggregato di spazi limitati, aggiunti l'uno all'altro, senza fine e in tutte le direzioni; concepiamo il tempo solo con l'idea di una linea tracciata mentalmente e prolungata, nelle sue due direzioni, all'infinito. Non appena il tempo e lo spazio sono stati concepiti nella mente, il numero o la diversità entrano in esso: ignorare l'intero universo, i concetti di spazio e tempo rimangono, e con essi quello di aggregato, estensione, diversità, numero. Non è colpa mia se al nostro linguaggio manca un termine generico che riassume tutte queste espressioni.

36 - Infine, è attraverso il concetto di numero o diversità che la legge seriale è resa immediatamente possibile e che il velo della creazione viene sollevato.

Sembra che Kant abbia sentito che i concetti di spazio e tempo non erano intimamente correlati alle categorie della pura ragione, e che tra loro e quelli c'era un vuoto. Insegna: 1° che la prima cosa necessaria per la conoscenza degli oggetti è la diversità dell'intuizione.

Che nient'altro che quantità, qualità e relazione (che, secondo Kant, contiene i concetti di sostanza e causa, (vedi sotto, 284) costituisce l'argomento dei giudizi; che la quarta classe di categorie, la modalità (che non è la stessa cosa della diversità), considera gli oggetti dell'intuizione, non in se stessi o in relazione l'uno con l'altro, ma in relazione al comprensione, vale a dire, poiché questi oggetti gli appaiono come possibili, reali o necessari. (Critica della ragion pura, trad di Tissot.)

Ora, se Kant avesse riflesso che la diversità dell'intuizione, la condizione soggettiva della possibilità della conoscenza, si presupponeva un concetto oggettivo, necessario, analogo a quelli dello spazio e del tempo, avrebbe visto che, come in le quattro classi di categorie, la terza categoria è sempre la sintesi delle prime due, quindi il concetto di numero è una sintesi di spazio e movimento; che questo concetto costituisce il passaggio dall'estetica alla logica trascendentale; che la diversità viene data nella sostanza e nella causa, la serie deriva dall'unità sintetica dell'apperizionalamento; che la serie è la forma corretta e oggettiva del giudizio, proprio come i corpi e le loro proprietà, cause e fenomeni, e l'azione l'uno sull'altro, sono il loro soggetto; che, considerata sotto questo ultimo punto di vista, la serie (serie stretta, ampia, progressiva, ecc.) genera le prime tre classi di categorie (quantità, qualità, relazione), mentre considerata nella sua formazione, nelle sue modalità, nelle sue leggi (punto di vista e ragione della serie, serie naturale, fatti artificiali, similiformi, normali e anormali, 300), produce la quarta classe di categorie, la modalità. Secondo questa nuova determinazione dei concetti fondamentali della comprensione e della

ragione, la tabella delle categorie, secondo il sistema cosmologico ternario, sarebbe stata redatta come segue:

Condizionidi conoscenza

Area. Tempo. Numero (divisione, diversità).

Questione di conoscenza. Sostanza.

Intrinsecamente. Causa.

Dipendenza. Serie.

Reciprocità.

Forma di giudizi. Quantità.

unità

pluralità,

schermo. Qualità.

realtà

negazione,

limitazione. Modalità.

possibilità,

esistenza

necessità.

35 - H. Renaud, Solidarietà.

36 - Tissot, suicidio e rivolta.

37 - Kant, critica della pura ragione.

38 - Il motivo su cui si basano i sostenitori dell'ammissibilità universale è che nulla dovrebbe limitare la volontà del popolo sovrano e che è necessario fare affidamento sul loro buon senso e sull'ovvio interesse nella scelta dei deputati. Ma allora perché il popolo sovrano stesso limita la propria volontà per legge? perché non si collega, in tutto e per tutto, al suo buon senso e al suo più grande interesse? Ora, se questa è la pratica di tutti i tempi, perché l'elezione dei deputati non dovrebbe essere soggetta a condizioni e regolamenti, nonché a proprietà, amministrazione, industria, ecc. ? Nulla nella società, come nell'universo, dovrebbe essere fatto solo per regola, legge, peso e misura: ogni tendenza contraria è anti-seriale, anti-organico e retrogrado: è un'ispirazione di mistica o filosofia.

38 - Il motivo per cui si fondano i sostenitori dell'ammissibilità universale è che nulla dovrebbe limitare la volontà del popolo sovrano e che dobbiamo fare riferimento al suo buon senso e al suo evidente interesse nella scelta dei deputati. Ma allora perché il popolo sovrano stesso limita la propria volontà per legge? Perché no, la mia opinione differisce dalla loro solo una cinquantina di anni di educazione popolare: per il momento, mi sembra che una riforma che porterebbe a un milione di elettori in Francia, scegliendoli soprattutto nelle città, produrrebbe, per solidarietà di interessi, tutto il bene che ci si aspetta dal suffragio universale. Pertanto, non nego il diritto (263), contendo solo

l'opportunità della domanda. Le persone, in parte, sono ancora minori: è un fatto che non può essere ignorato (a). L'evento ha da allora confermato questa previsione. Le elezioni di aprile e dicembre 1848 avranno dato una dura lezione ai fraseologi democratici. Questa non è l'unica volta in cui l'autore è stato un profeta. (Nota del redattore.)

39. Inoltre, la mia opinione differisce dalla loro solo una cinquantina di anni di educazione popolare: per il momento, mi sembra che una riforma che porterebbe a un milione di elettori in Francia, scegliendoli soprattutto nelle città, produrrebbe, per solidarietà di interessi, tutto il bene che ci si aspetta dal suffragio universale. Pertanto, non nego il diritto (263), contesto solo l'adeguatezza della domanda. Le persone, in parte, sono ancora minorenni: è un fatto che non può essere trascurato. (a) L'evento ha da allora confermato questa previsione.

Le elezioni di aprile e dicembre 1848 hanno dato una dura lezione ai democratici della fraseologia. Non è l'unica volta in cui l'autore è stato un profeta. (Nota del redattore.)

40 - Il fatto che esprime meglio la disuguaglianza dell'intelligenza, il risultato dell'ignoranza generale e dell'insufficienza dei metodi, è lo scetticismo. Ora, la legge seriale è la morte dello scetticismo, la cura di tutte le malattie della ragione, il criterio della certezza (§ vii): quindi la legge seriale è il livello di intelligenza. 41- La metafisica ha già risposto. Cosa importa se l'uomo è nato in un angolo della terra, da dove si è diffuso su tutti i punti del globo, o è stato originario di tutte le latitudini e di tutti i paesi? L'unità della razza non appartiene all'unità genealogica, ma all'identità organica e soprattutto teleologica. Ciò che produce unità nella serie non è il fatto, poiché il fatto è sempre diverso; questa è l'idea. (Nota del redattore.)

42 - Vediamo qui perché il concetto di qualità non è applicabile alla matematica, che opera solo su serie esatte e cifre regolari. Il concetto di qualità inizia in fisica, realizzazione della serie pura, dell'idea.

43 - Momento di slancio, per *movimentum*, movimento.

44 - Kant, che considerava il tempo e lo spazio come le condizioni uniche e supreme dell'apprezzamento sensibile, era ben lungi dal sospettare che un giorno avrebbero trovato così tante analogie. Ora, lo stesso argomento che Kant ha fatto a Hume sull'idea di causalità, ci opponiamo a se stesso riguardo ai concetti di tempo e spazio.

Questi concetti sono ipotesi o postulata della ragione; ma non sono gli unici nel loro genere; dobbiamo aggiungere un numero di altri, tutti risolti nell'idea comune di infinito.

45 - Questa è anche l'opinione dei tedeschi. (Nota del redattore.)

46 - Tutto ciò non può essere più chiaro e perfettamente espresso. Ciò che segue lascia molto a desiderare. L'autore significa, a quanto pare, che gli esseri di cui la natura è composta in tutti i regni, sebbene ci siano

noti solo nella misura in cui sono serie e come serie, tuttavia, sono qualcosa di più solo idee. La prova, aggiunge, che questi oggetti non sono semplici idee, è che non si lasciano manipolare, creare e annullare, comporre, scomporre o ricomporre a volontà, cosa peculiare della mente. pura idea. Ogni operazione intellettuale può benissimo essere trasformata in un'altra, ad esempio, ciò che è dimostrato dal sillogismo è dimostrato dall'induzione o dalla serie e viceversa, senza la verità, il risultato dell'operazione che ne risente. Perché? Perché, in quello che è qui l'oggetto dell'analisi, non c'è nient'altro che un'idea.

Ma sebbene la comprensione concepisca, a priori, la possibilità di sezionare un animale e poi di farlo rivivere, quando un orologio viene smantellato e datato, l'esperienza dimostra che tale operazione è impossibile: prova, conclusione scrittore, e siamo completamente della sua opinione, che l'animale sia qualcosa di più di un'idea.

Secondo questa teoria ideo-realistica, la realtà dell'essere sarebbe in crescita da minerale a vegetale, da vegetale a animale e all'uomo: raggiungerebbe il massimo nella società, sia la cosa più libero, e che soffre minimamente dell'arbitrio di chi lo governa. Questo è esattamente l'opposto di ciò che il volgare assume (nota dell'editore).

47 - Questa dimostrazione di realismo ci sembra piuttosto nuova in filosofia e la consigliamo, come quella dell'origine di idee e concetti generali, alle meditazioni dei metafisici. (Nota del redattore.)

---

# Capitolo IV

## Economia politica

§ I. -Scopo e portata di questa scienza.

**364.** "Usbeck à Hassein, derviscio della montagna di Jaron.

*"O tu, saggio Dervis, il cui spirito curioso brilla di tanta conoscenza, ascolta quello che sto per dirti.*

*"Qui ci sono filosofi che, in verità, non hanno raggiunto il vertice della saggezza orientale; non erano elettrizzati dal trono luminoso; non hanno né sentito le parole ineffabili di cui suonano i concerti degli angeli, né i formidabili accessi di una furia divina.*

*Ma, lasciati a se stessi, privati delle meraviglie sante, seguono in silenzio le tracce della ragione umana.*

*"Non puoi credere fino a che punto questa guida li abbia condotti. Dissolvevano il caos e spiegavano, con una semplice meccanica, l'ordine dell'architettura divina.*

*L'autore della natura ha dato movimento alla materia; non ha avuto bisogno di altro per produrre questa prodigiosa varietà di effetti che vediamo nell'universo.*

*"Lascia che i legislatori ordinari propongano leggi per regolare le società degli uomini, leggi mutevoli come le menti di coloro che le propongono e le persone che le osservano; questi ci parlano solo delle leggi generali, immutabili ed eterne, che sono osservate senza*

*eccezioni, con ordine infinito, regolarità e prontezza, nell'immensità dello spazio.*

*"E tu, uomo divino, cosa credi che siano queste leggi? Immagini, forse, che entrando nel consiglio del Signore rimarrai stupito dalla sublimità dei misteri; rinunci in anticipo per capire: proponi solo di ammirare.*

*"Ma presto cambierai idea; non abbagliano con falso rispetto; la loro semplicità è stata a lungo fraintesa; ed è solo dopo molte riflessioni che abbiamo visto tutta la sua fecondità e tutta la sua estensione.*

*"Il primo è che ogni corpo tende a descrivere una linea retta, a meno che non incontri qualche ostacolo che la toglie; e il secondo, che è solo una conseguenza è che ogni corpo che ruota attorno a un centro tende ad allontanarsi da esso; perché più è lontano, più la linea che descrive si avvicina alla linea retta.*

*"Qui, sublime derviscio, è la chiave della natura; questi sono principi fertili, dai quali si possono trarre conseguenze a perdita d'occhio.*

*"La conoscenza di cinque o sei verità ha reso la loro filosofia piena di miracoli e li ha fatti fare quasi tutte le meraviglie e le meraviglie di tutto ciò che viene detto ai nostri santi profeti.*

*"Perché, dopotutto, sono convinto che non ci sia nessuno dei nostri dottori che non sarebbe stato imbarazzato se gli fosse stato detto di pesare su una scala tutta l'aria che c'è intorno alla terra, o di misurare tutta la acqua che cade ogni anno sulla sua superficie; e chi non avrebbe pensato più di quattro volte prima di dire quante leghe fa il suono in un'ora, che tempo impiega un raggio di luce per venire dal sole a noi; quante braccia ci sono da qui a Saturno; qual è la curva secondo la quale una nave deve essere tagliata per essere la migliore barca a vela possibile.*

*"Forse se un uomo divino avesse adornato le opere di questi filosofi con parole alte e sublimi, se avesse mescolato figure audaci e misteriose allegorie, avrebbe fatto un ottimo lavoro che avrebbe ceduto solo a San Alcoran.*

*"Tuttavia, se devo dire quello che penso, non mi preoccupo dello*

*stile figurativo. Nel nostro Corano ci sono molte piccole cose che mi sembrano sempre così, sebbene siano alleviate dalla forza e dalla vita dell'espressione. All'inizio sembra che i libri ispirati siano solo le idee divine rese nel linguaggio umano: al contrario, nel nostro Corano troviamo spesso il linguaggio di Dio e le idee degli uomini; come se, per mirabile capriccio, Dio avesse dettato le parole e l'uomo avesse fornito i pensieri.*

*"Puoi dire che parlo troppo liberamente di ciò che è santissimo in mezzo a noi; crederai che è il frutto dell'indipendenza in cui si vive in questo paese. No, grazie al cielo, lo spirito non ha corrotto il cuore; e finché vivrò, Hali sarà il mio profeta". (Montesquieu, "Lettere persiane".)*

Chiunque sia ora impegnato in studi sociali deve sempre tenere a mente questo pezzo ammirevole. Stile alto e figurato ripagato nella prima metà del XIX secolo; sembra ora che ci stia disgustando: una nuova scienza starebbe al momento di schiudersi?

A Dio non piace che mi attribuisca questa gloriosa iniziativa! Il mio stile e i miei pensieri sono troppo presi dalla frequentazione degli *uomini divini* di cui parla l'ingentuo persiano.

Per troppo tempo ho avuto a che fare con rivelazioni e miracoli, così ho imparato a farli.

Voglio solo, con l'aiuto di *cinque o sei verità* liberate dalla massa dei fatti economici, dimostrare che la società, come la natura, è soggetta a leggi eterne e immutabili, a leggi che non cambiano in base al capriccio di uomini.

**365.** Soprattutto nell'economia politica, il suo periodo religioso e filosofico era quasi nullo [1].

Una scienza, infatti, che procede fin dall'inizio con l'osservazione e l'analisi, con calcoli statistici e dettagli tecnici, una scienza simile deve prima offrire il più alto grado di positivismo.

Anche gli economisti sono stati fin dall'inizio trattati come nemici da uomini di privilegio che erano tutti indignati che si parlasse di governare in base al peso e alla misura, e gridavano chiaramente su studi dei quali non capivano nulla se non che hanno minacciato la

loro esistenza.

Ancora oggi, sotto il nome di materialisti e operai di utilità, gli economisti vengono calunniati da due tipi di psicologi, che Jérémie Bentham ha giustamente chiamato, alcuni *asceti* e altri *sentimentalisti* avversari singolari per i quali tutte le accuse si riducono a questo:

1. L'economia politica tende a migliorare le condizioni fisiche dell'uomo;
2. L'economia politica ha preso come guida il motivo della preferenza per il *sentimento*!

**366.** Tuttavia, si deve riconoscere che l'economia politica non è realizzata. La massa di fatti osservati è immensa; tutti i settori del commercio e dell'industria sono stati esplorati.

Non un'istituzione, non un'usanza, un pregiudizio, un abuso o un mezzo di governo che non sia passato nel crogiolo dell'analisi.

Simile ai filosofi del XVI secolo, le cui opere di esegesi prepararono il secolo letterario di Luigi XIV, gli economisti sentivano che prima di formulare la scienza era necessario cancellare i materiali.

Anche la storia dell'economia politica è già scritta: e questa impresa, necessariamente prematura se giudicata dal punto di vista di una scienza realizzata, è estremamente utile in questo senso che costituisce l'ultimo grado che dobbiamo salire per raggiungere il santuario.

Aggiungiamo che l'equazione seriale è l'argomento solitamente usato dagli economisti: se a volte usano la forma deduttiva, è quasi sempre su punti accettati di generalità dei lettori e che non si credono la missione di discutere (2).

Con tutto ciò, l'economia politica, non potendo scoprire il suo metodo o, per dirlo meglio, non esserne consapevole, rimane privata della certezza; non osa fare un passo oltre la descrizione dei fatti; da qui la sua timidezza nell'affrontare determinati problemi, la cui soluzione dipende dall'ulteriore progresso delle società.

**367.** L'economia politica è la scienza della produzione e distribuzione della ricchezza. Ora, l'oggetto di una scienza data, il



campo di osservazione, il metodo e il collegio elettorale di questa scienza devono naturalmente essere dedotti da essa.

I°. *Campo di osservazione dell'economia.* Verso la metà del XVIII secolo visse in Inghilterra un filosofo, più notevole per la sagacia dei suoi punti di vista e la giustizia del suo giudizio che per la brillantezza e la sublimità del suo stile.

Questo filosofo si chiamava Adam Smith.

Fu lui a determinare per primo scientificamente il campo di osservazione dell'economia politica.

Prima di A. Smith, veniva chiesto se fosse la terra, l'agricoltura, l'industria, il commercio o il denaro a produrre ricchezza. Adamo Smith rispose che era il LAVORO.

In effetti la terra dà solo a chi la vangha e la coltiva; in una parola, chi la lavora. L'agricoltura è la forma originale di quest'opera, di cui ha persino preso il nome (*elaborare e lavorare*).

L'industria è uno smembramento dell'agricoltura; il commercio è per i lavoratori di ogni paese un mezzo per fornire i loro rispettivi prodotti; il denaro è una convenzione destinata a facilitare gli scambi (406).

Che importa, quindi, che la materia sia sfruttata, la forma dello strumento, il luogo di produzione? Cosa importa l'abbondanza o la rarità del dello scambio; se vale tanto quanto rappresenta qualcosa, cioè se funziona?

Riducendo così a una fonte generale le forme particolari, vere o presunte di produzione, A. Smith ha distrutto errori e un'incredibile catena di incomprensioni. Allo stesso tempo, tutte le ricchezze acquisite con mezzi diversi dal lavoro furono invalidate.

**368.** Nel lavoro, possiamo considerare: 1° *specialmente* i processi di ogni arte e commercio, i mezzi di fabbricazione, il miglioramento di strumenti e macchine, ecc.. Da questo punto di vista, il lavoro è chiamato in particolare *mano d'opera*; 2° in generale, le leggi di produzione e organizzazione comuni a tutti i tipi di opere e industrie. La prima parte di questa ricerca costituisce la TECNICA; la seconda è l'Economia propriamente detta.

La trascuratezza di questa fondamentale distinzione ha gettato molti

economisti in dettagli che sono senza dubbio molto curiosi, ma che li hanno scartati dal loro vero oggetto.

Pertanto, nelle lezioni pubbliche, abbiamo spesso visto la lezione dell'insegnante degenerare in meccanica, metallurgia, tessitura o filatura.

Ora l'economia politica, come la scienza dei numeri, è una serie di proposizioni astratte suscettibili di sviluppo e sistematizzazione, indipendentemente dalla pratica: è una di queste scienze che si possono chiamare madri e direttori, perché capire nella loro generalità un intero ordine di fatti, preesistono, per così dire, agli stessi fatti che governano e possono essere costruiti intellettualmente senza aspettare la sanzione dell'esperienza.

Quindi, manodopera o processi di esecuzione, è tecnografia o tecnica; leggi generali sulla produzione e distribuzione della ricchezza, questa è economia politica.

**369.** Tutto ciò che è lavoro, funzione utile, è questione di economia politica. L'economia politica abbraccia quindi il governo, nonché il commercio e l'industria.

Con quale strano compiacimento J.-B. Say, e abbastanza recentemente lo stesso M. Chevalier, sono stati in grado di dire che l'economia politica deve astenersi dal toccare le cose dell'amministrazione e del governo; che l'economia politica non è la politica, ma la serva della politica? È come se si affermasse che la geometria è il servitore dei geometri.

Si dice che abbia distrutto la sua tesi venti volte: il lavoro del magistrato, secondo lui, è un servizio utile, la cui remunerazione è giusta e legittima.

Dal governo agli amministrati, dagli amministrati al governo, tutto è mutuo servizio, scambio, stipendio e rimborso; nel governo tutto è direzione, distribuzione, circolazione, organizzazione: in che modo l'economia escluderebbe il governo dal suo dominio? Sarebbe per la diversità degli scopi?

Ma il governo è la direzione delle forze sociali verso il benessere o l'utilità generale. L'obiettivo dell'Economia politica non è anche il benessere di tutti, l'utilità, la giustizia!

Non è essenziale distinguere tra ciò che è utile e ciò che è improduttivo? Gli economisti non sono stati chiamati *Utilitaristi*?

"L'economia politica è la scienza della produzione della ricchezza e dell'organizzazione del lavoro: quindi non interferisce con la politica ..." Veramente, leggendo questa singolare dichiarazione di MM. Say e Chevalier, non sappiamo quale ammirare di più, la stupidità dei governanti che lo chiedono o l'amara ironia di coloro che la fanno.

Non smetterò di confutare i cavilli più o meno sinceri degli *economisti non politici*; poiché è così che dobbiamo chiamarli, nonostante il nome proprio della scienza.

I fatti che dovrò riferire parleranno più forte di tutti i ragionamenti: si vedrà che le leggi dell'organizzazione del lavoro sono comuni alle funzioni legislative, amministrative e giudiziarie, nonché all'industria e all'agricoltura e che il progresso delle riforme nella società non è altro che la determinazione stessa dell'economia.

**370.** II°. *Metodo di economia politica.* Questo metodo è la dialettica seriale, o *metodo di classificazione delle idee*, di cui abbiamo presentato gli elementi nel capitolo III.

Il lettore se lo sarebbe aspettato: poiché il movimento delle scienze matematiche, fisiche e naturali era una preparazione per la teoria del diritto seriale.

L'economia politica è quindi l'ultimo prodotto dell'indagine umana, una scienza che costituisce il suo metodo per confrontare tutti i metodi. Siamo già stati in grado di percepire che tutti i nostri esempi di argomentazioni seriali sono stati presi in prestito dalla società e dalla moralità: è perché, a parte la speculazione oggettiva, l'uomo trova solo se stesso, la sua coscienza, il suo io, al quale può applicare la legge di seriazione che l'Universo gli dice.

Nessun economista di alcun genio ha fallito in questa tendenza; tutti pensavano che l'economia politica dovrebbe essere, come le scienze già fatte, positiva, regolare, con i suoi principi in sé, il suo oggetto speciale, il suo metodo.

Ma, più occupati della materia industriale che delle classificazioni, temendo di tutto per far degenerare la loro scienza in metafisica e

svanire in astrazioni, non sono riusciti a rilasciare il proprio metodo e si sono abbandonati a un empirismo immodificato che ha portato alla congestione.

La serie di idee è lo strumento dell'economia politica: il suo sistema, o organizzazione, deriverà dalla trasformazione delle formule [3].

Ma la serie suppone la divisione: per formare serie economiche, è necessario dividere l'oggetto, attraversare il campo di osservazione dell'Economia; in una parola, dobbiamo analizzare il lavoro.

**371.** III°. *Circostrizione dell'economia politica.* Il lavoro, come concepito e studiato dall'economia politica, è un'idea complessa, che, scomposta in ciascuno dei suoi elementi, poi ricomposta in tutti i suoi punti di vista, costituisce la scienza.

L'economista definisce il lavoro, l'azione intelligente dell'uomo sulla materia, con un obiettivo previsto di soddisfazione personale.

Agli occhi del metafisico, il lavoro è la sostituzione o la sovrapposizione nei corpi delle serie artificiali alle serie naturali (231, 232).

La concezione economica del lavoro è necessariamente implicata nel principio di Smith secondo cui tutta la ricchezza viene dal lavoro.

Se per lavoro intendiamo solo una certa applicazione dell'attività umana, potremmo dubitare che il lavoro fosse di per sé un produttore, piuttosto che suolo e capitale.

Il lavoro, a parte le condizioni di intelligenza, di materiale adatto e di strumenti adeguati al lavoro richiesto, è solo una penalità sterile, un dispiegamento insignificante della forza, una consumazione della pura perdita di energia vitale, finalmente una vessazione del materiale senza risultato.

In questo senso, sono stato in grado di dire [4] che il lavoro, considerato di per sé, era improduttivo e che la produzione era sinteticamente derivante da queste tre cose, il lavoro, il materiale, lo strumento.

L'errore di Say è stato quello di attribuire a ciascun elemento di produzione la capacità produttiva, ingannata in questo dall'equivoco della parola prodotto, che si dice anche della terra e dell'uomo. Ma l'economia politica è la scienza della produzione umana, non della

produzione terrena: inizia con il lavoro dell'uomo, dopo il lavoro del Creatore.

**372.** Il lavoro definito resta da sapere qual è il suo modo di realizzazione.

L'azione dell'uomo sulla materia avviene solo con l'aiuto di uno strumento materiale: quanto alla forza che presiede alla manovra, è tanto segreta, sconosciuta quanto quella che fa vegetare le piante. e pesare le stelle l'una sull'altra a distanze infinite.

Quindi, ovunque, essere e sostanza, forza e vita, manifestati costantemente, si nascondono costantemente dalla nostra percezione e ci fanno vedere solo relazioni e leggi, qui si verifica il fenomeno tra la forza animica dell'uomo. e la materia inerte e passiva: è, come è stato detto, la comunione tra uomo e natura.

**373.** Il primo strumento utilizzato dall'uomo nel lavoro è il suo corpo, che sostituisce presto con strumenti artificiali attinti dal materiale su cui agisce e forma con le sue mani.

E come in ogni fatto scopriamo prima una linea di demarcazione tra l'uomo e gli altri animali, così l'uomo si distingue da tutti gli esseri viventi per la facoltà o l'industria che ha di moltiplicare il suo potere per mezzo di organi aggiuntivi con cui arma la sua nudità.

Il teosofo ha detto: l'uomo è l'animale che si prostra davanti all'Essere Supremo e prevede una vita futura;

Il linguista: l'uomo è un animale che parla;

Lo psicologo: l'uomo è l'animale in cui l'istinto diventa giusto;

L'artista: l'uomo è l'animale dotato della facoltà di raddrizzare le copie delle cose secondo un tipo ideale;

Il moralista: l'uomo è l'animale capace di devozione e di sacrificio;

*L'economista può dire: l'uomo è l'animale da lavoro.*

Il castoro, la rondine, l'ape, il baco da seta, la formica, il ragno, tutti gli animali che chiameremmo operai se, nelle loro operazioni, non obbedissero solo a un impulso cieco e irresistibile.

Questi animali, dico io, non usano altro che i loro denti, le loro unghie, i loro becchi, i loro stomaci, le loro zampe o le loro code; per dirla meglio, sono essi stessi organi inconsci di una intelligenza

universale.

Più l'uomo si avvicina al bruto, più viene immerso nella miserabile condizione che i filosofi del secolo scorso hanno chiamato lo *stato di natura*, più è ridotto all'utilizzo immediato dei propri membri, quindi meno mette la sua azione, meno lavora.

Il progresso della società è misurato dallo sviluppo dell'industria e dalla perfezione degli strumenti; l'uomo che non li conosce o non può usare uno strumento per lavorare è un'anomalia, una creatura abortiva: non è un uomo.

Ripetiamolo: di tutti gli animali l'uomo è l'unico che lavora. Le vecchie religioni vedevano questo come un segno di una maledizione celeste: nella società primitiva, infatti, il lavoro doveva essere tanto doloroso quanto improduttivo. Ma la nuova scienza scopre nel lavoro solo la brillante testimonianza della nostra immensa superiorità.

**374.** Se, come gli animali, l'uomo lavorasse solo con le sue mani, o se, come Dio, muovesse e manipolasse la materia solo con la sua volontà, non ci sarebbe scienza economica; la società sarebbe nulla; mancherebbe qualcosa nell'universo.

Questa sola parola, *Lavoro*, contiene un intero ordine di conoscenza; sarà il trionfo del metodo seriale di averlo dimostrato.

**375.** Dall'azione che l'uomo esercita su di essa, la materia diventa a sua volta e allo stesso tempo strumento e lavoro: in entrambi i casi, subisce diminuzione, modifica, cambiamento.

Qui dovrebbero essere preferiti gli esempi più volgari. Lascia che un lavoratore, usando uno scalpello, tagli una pietra: in questa operazione il ferro è uno strumento, la pietra è un prodotto.

Ma lascia che lo stesso lavoratore usi la pietra per affilare lo scalpello: la pietra diventa uno strumento, viene prodotto il modo dato al ferro.

Questa osservazione si applica a tutti i casi possibili.

Ora, questa correlazione, così facile da capire, di materiale strumentale e materiale artigianale *opus operans* e *opus operatum*, diceva la vecchia scuola. È estremamente fertile per la scienza e dà origine a infinite speculazioni; l'intera prima parte dell'economia

politica, quella che si occupa di prodotti, valore, capitale, circolazione, credito delle banche, valute, salari, tasse, concorrenza, divieti, si basa su questa fondamento.

**376.** Ma questo studio suppone la conoscenza preliminare della legge fondamentale del lavoro, o del modo in cui si verifica la condizione generale della possibilità delle cose.

Nulla accade in natura, si sviluppa solo in serie: la serie è la condizione suprema della vita, della durata, della bellezza, della scienza e della ragione.

Ogni manifestazione di sostanza e forza, che non contiene in sé la propria legge, la modalità di seriazione che lo rende quello che è, è una manifestazione anormale, sovversiva o transitoria. Ora, il lavoro è una cosa buona o anormale?

L'opera è un'istituzione divina o una cosa diabolica? Il lavoro ha leggi inerenti a se stesso? Oppure, come la guerra e il dispotismo, prende in prestito un'organizzazione artificiale?

**377.** Dopo aver dichiarato per la prima volta il *lavoro* padre e produttore di tutta la ricchezza, A. Smith osservò che l'efficienza del lavoro dipendeva dall'abilità, dall'intelligenza e dalla destrezza del lavoratore, qualità che erano state tutte risolte in un principio unico, *divisione*.

Questa semplice osservazione, il lavoro deve essere diviso, ha fatto per le scienze sociali, dopo cinquant'anni, più progressi che suscitato in venti secoli la politica di Aristotele, l'economia di Senofonte, la Repubblica e le leggi di Platone, i Codici di Giustiniano con tutti i commenti dei giuriconsulti, l'Utopia di Morus, il romanzo di Fenelon, lo Spirito delle leggi di Montesquieu e il Contratto sociale di Rousseau.

Ciò che è meglio contenuto nelle dottrine di San Simone, di Fourier e dei comunisti deriva dalla legge di Smith; la maggior parte delle riforme sollecitate dai vari organi della stampa dinastica e repubblicana sono solo applicazioni; in una parola, l'intero problema della trasformazione sociale è lì.

**378.** Avendo proclamato la divisione del lavoro, A. Smith si sbagliava sulla sua causa: secondo lui, la divisione del lavoro ha il suo *principio* nell'inclinazione al baratto e al commercio. Era per confondere la causa con il fine.

Lo scopo della divisione del lavoro è, immediatamente, la velocità di produzione, l'abbondanza e una migliore qualità dei prodotti; più tardi, commercio e associazione.

Il suo principio si trova nell'unità dell'ego o della forza intelligente e produttiva, la cui attenzione non può essere indirizzata contemporaneamente a più cose.

Da un lato il tema del lavoro è immenso; dall'altro le forme che può ricevere dall'industria umana sono innumerevoli.

La produzione sarà quindi necessariamente successiva, se è opera di una; divisa, se si verifica con l'assistenza di più persone.

Finora che il commercio o la necessità di scambio è il principio della divisione del lavoro, è la conseguenza: il commercio è anche considerato nell'economia politica come una specialità del lavoro, vale a dire come parte integrante della produzione.

Lavorare, o meglio parlare del prodotto, considerato da tutti i punti di vista che abbiamo appena elencato (375): questo è quindi l'oggetto della prima sezione della scienza economica.

**379.** Distratto nella sua ricerca da domande accessorie, molto meno serie di quanto probabilmente immaginasse, A. Smith non conosceva la profondità e la fecondità del principio che aveva scoperto. le idee nella scienza sono lente e difficili.

Dopo di lui un altro economista, il Marchese Germain Garnier, formulò una nuova legge, che era solo una trasformazione di Smith; è la legge della *forza collettiva*.

"L'associazione", afferma G. Garnier, "di numerosi uomini che uniscono la propria industria, moltiplica i propri mezzi in modo tale che il dividendo di ciascuno di essi aumenta in modo prodigioso.

La diversità dei talenti, la divisione del lavoro, l'aggiunta di forze, la concorrenza di invenzioni, scambi, formano combinazioni incalcolabili, ognuna delle quali è un nuovo modo di fare le cose."



**380.** Tuttavia, G. Garnier non sembra aver compreso l'intima connessione di questa legge con quella di Smith; si è limitato a presentarlo come risultato. Per quanto riguarda le sue applicazioni organiche e legislative, ha ancora meno interviste.

Che un orologio sia eseguito in tutte le sue parti dallo stesso operaio, o che sia il prodotto di cinquanta operai diversi; l'unità del lavoro non sarà minimamente influenzata: sarà sempre un prodotto unico e identico. È come se, anziché essere state realizzate successivamente da un singolo individuo, le varie parti dell'orologio fossero state prodotte simultaneamente da un operaio con cinquanta teste e cento braccia.

Pertanto, la divisione del lavoro è sinonimo di moltiplicazione del lavoratore: la divisione del lavoro e la forza collettiva o la comunità di azione sono due facce correlate della stessa legge.

Ora, a seconda che sia contemplato nel *prodotto* o nel *lavoratore*, il principio di Smith dà origine a conseguenze speciali, alcune delle quali, come abbiamo appena detto, formano la scienza di produzione e circolazione di ricchezza; e gli altri sono la scienza dell'*Organizzazione*, la seconda sezione dell'economia politica.

Il corollario di questa doppia legge, o meglio, la sintesi delle prime due parti della scienza, dà origine a una terza e ultima sezione, che si occupa della distribuzione delle funzioni e della distribuzione dei salari, e costituisce il diritto. In effetti.

**381.** La divisione del lavoro presuppone la diversità dei talenti e porta a scambi: la raccolta di forze individuali non è altro che la serie generale di lavoratori, considerata nella sua unità.

Da questo principio, dimostrato dall'equazione seriale, abbiamo dedotto i seguenti corollari:

1° Che, per il fatto della divisione del lavoro, diventano potere collettivo, i lavoratori abbiano un rapporto di associazione naturale e siano rispettivamente uniti;

2° Che questa qualità di partner corresponsabili ha fatto sparire il principio, la possibilità stessa della concorrenza;

3° che la forza collettiva di cento lavoratori essendo incomparabilmente maggiore di quella di un lavoratore, aumentò di cento volte.

Questa forza tuttavia, non era pagata dal salario di cento individui.

Di conseguenza oggi vi era un errore di conto tra lavoratori e padroni e la legge sulle coalizioni doveva essere rifatta;

4° Che i migliori talenti siano, nel loro sviluppo o nel loro esercizio, gli effetti della forza collettiva, soggetti, come il minimo delle funzioni, alla legge di solidarietà e molto più osservati alla società di questi ultimi, tutte le richieste di salari esagerati furono singolarmente ridotte;

5° Che i salari dei lavoratori essendo essenzialmente solo lo scambio dei loro servizi, l'uguaglianza delle funzioni associate comportava l'equivalenza delle condizioni tra i lavoratori, almeno quanto le anomalie fisiche, intellettuali e morali che affliggono permetteranno la specie umana, le anomalie che i principi di divisione e forza collettiva, la teoria del diritto seriale e le riforme da introdurre nell'istruzione e nell'igiene, devono gradualmente sparire;

6° Che qualsiasi distribuzione di strumenti di lavoro, qualsiasi distribuzione di prodotti, stabilita su altre basi, era usurpazione e iniquità.

A queste varie formule, fondamenti della nuova giurisprudenza, fu data risposta solo per inammissibilità basata sul possesso del privilegiato, in altre parole, un fatto compiuto; o l'assenza di una teoria organizzativa che ha reso possibile eseguire le correzioni indicate dalla critica.

Pertanto, per ottenere un risarcimento per il disordine, il proletariato è nominato per fornire prova dell'ordine, vale a dire per creare la scienza stessa dell'economia.

**382.** Il riassunto di quanto sopra ci fornirà in poche parole l'oggetto, il campo di osservazione, la circoscrizione e le principali divisioni di questa scienza.

L'economia politica riguarda la produzione e la distribuzione della ricchezza; in una parola, è *la scienza del lavoro*.

Il lavoro, preso dal punto di vista oggettivo, vale a dire nella sua realizzazione e nei suoi risultati, costituisce la prima parte dell'economia politica, l'unica che finora è stata affrontata e coltivata con successo.

Il lavoro, considerato soggettivamente nella sua divisione e serie, costituisce la seconda parte dell'Economia Politica: è relativo all'organizzazione e molto meno conosciuto del primo.

Il resto di questo volume sarà quasi interamente dedicato ad esso.

Infine, la terza parte dell'economia politica riguarda la scienza del diritto; è come la sintesi delle prime due divisioni, il rilascio delle regole del giusto e dell'ingiusto, secondo i dati forniti dalla teoria dei valori e dell'organizzazione.

Forse sarebbe più in linea con l'ordine naturale dello sviluppo delle idee trasporre le prime due sezioni dell'Economia politica: parlare prima del lavoro considerato nel lavoratore, vale a dire al punto di vista soggettivo; e quindi analizzarlo nel prodotto, che è il punto di vista oggettivo.

Abbiamo preferito l'ordine inverso, che sembra essere quello in cui la scienza si è costituita spontaneamente. Inoltre, più approfondiamo l'economia politica, più vedremo che le sue divisioni principali formano tre serie intimamente coinvolte l'una nell'altra, di fatto contemporanee e parallele in teoria.

**383.** Qualunque sia la distribuzione che abbiamo adottato e qualunque cosa avremmo potuto seguire, l'intero sistema di Economia Politica è rappresentato nella figura seguente, che ricorda le formule coreografiche di Fourier.

## LAVORO

Y

K

H

Considerato  
obbiettivamente

(nell'uomo):

Scienze dell'Organizzazione,

- della Società,

- Progresso

Considerato  
soggettivamente

(nella materia)

Scienza della Produzione,

Commercio

Ricchezza

## Y

Considerato sinteticamente:  
Distribuzione e distribuzione.  
Amministrazione.

### GIUSTIZIA.

Gli amanti delle analogie troveranno un po' di pratica su questa figura. Essendo la società una serie misurata (218, 271, Fourier), soggetta quindi, come le sfere celesti, a un doppio movimento di rotazione e rivoluzione.

Il lavoro è il perno o l'asse della serie; la sezione sinistra indica il movimento di rotazione (determinazione del lavoratore); la sezione giusta, il movimento di rivoluzione (formazione e circolazione di valori, prodotto collettivo di lavoro); la sezione inferiore, opposta all'asse, è il focus (giustizia uguale per tutti) attorno al quale si muove la serie economica.

Lascio queste innocenti ricreazioni a coloro che le amano.

## § II. - **Trasformazione dell'idea di lavoro, considerata nei suoi effetti.**

**384.** Il lavoro è il generatore di scienza economica. L'abbiamo definito: azione intelligente dell'uomo, con uno scopo di soddisfazione personale.

Il lavoro svolto ha un nome: *prodotto*. Quindi, nell'economia politica, non esiste alcun prodotto se non dove è passata la mano dell'uomo: questa proposta è il corollario immediato del principio di Smith:

*Il lavoro è la fonte di ricchezza.*

Say aveva quindi ragione contro i Fisiocrati, quando sosteneva che la scienza riconosceva altri prodotti oltre ai prodotti naturali della terra; ma egli stesso si illuse, quando invece di vedere in essi l'argomento

comune di lavoro e in questi solo l'oggetto della scienza economica, si confondeva e si parallelizzava l'un l'altro.

Fin dall'inizio, si è introdotto nella scienza una sfortunata confusione: ne vedremo le conseguenze.

Secondo il principio di Smith, la giurisprudenza ha cambiato la sua dottrina rispetto al diritto di proprietà.

La proprietà, dicevano gli economisti dei giureconsulti, diventa legittima solo attraverso il lavoro; fino ad allora c'è occupazione, non c'è diritto di proprietà.

**385.** Da allora in poi, la scienza è in perpetuo disaccordo con i fatti: il modo in cui si è sviluppata la pratica industriale e commerciale, le regole ideate per la distribuzione di strumenti e prodotti di lavoro, sono una negazione quasi costante le verità più certe dell'economia politica.

Inoltre, questa contraddizione tra scienza e routine non avrà nulla che ci sorprenda quando ne sveleremo le cause. Vedremo quindi che una sorta di anomalia nelle istituzioni e il progresso della società era necessario per un lasso di tempo, al termine del quale doveva scomparire.

È già iniziato il periodo di correzione e recupero e possiamo scoprire la pura teoria dell'Economia politica, dai fatti anormali che l'hanno velato così a lungo, o dai fatti di riparazione in corso sotto i nostri occhi ogni giorno.

**386.** *Ricavi netti, prodotto lordo.* Dopo che la smerigliatrice e lo scalpello di cui abbiamo parlato in precedenza (376), ne fecero questo una pietra tagliata, quella uno degli strumenti affilati, pietra e strumenti ciascuno rappresenta un *valore* che viene portato a credito del lavoratore.

Ma questo *valore* non è uguale alla totalità del valore prodotto: tagliando la pietra si usano i suoi strumenti; l'altro, mentre si tira indietro, consuma la sua macina in modo che dopo un certo periodo di servizio, gli strumenti devono essere sostituiti.

Tuttavia questa sostituzione richiede una spesa che viene detratta dal credito del lavoratore. Quindi il credito del lavoratore, prima della

detrazione è il *prodotto lordo*; dopo la detrazione i *proventi sono netti*. Infine qualsiasi tipo di industria che richieda progressi e il consumo di alcuni strumenti, la distinzione tra prodotto netto e prodotto lordo è stata generalizzata, correlata a questo altro materiale-strumento, materiale-prodotto.

**387.** Qui sorge una domanda: la distinzione tra prodotto netto e prodotto lordo, necessaria in ogni tipo di industria, vale per tutti i produttori? In altre parole, esiste un prodotto netto e un prodotto lordo per la società o se questi due termini sono adeguati e sinonimi? Numerosi economisti, fermandosi alla superficie del fenomeno e ingannati, inoltre, dall'equivoco della parola *prodotto*, applicati indifferentemente alle produzioni della terra e a quelle dell'uomo, si sono dichiarati affermativi. È facile intendersi d'accordo.

Quando il lavoratore vuole rinnovare o riparare solo i suoi strumenti di produzione, con chi sta parlando? Ad altri lavoratori, la cui specialità è fornirli.

Questi, a loro volta, impiegano strumenti che attingono altrove, tutti prodotti industriali. Il servizio è reciproco: nella serie di lavoratori, i prodotti passano di mano in mano, ricevendo ad ogni passaggio una nuova modifica, utilizzata per altri prodotti.

Ma le due estremità della catena si uniscono; il movimento è circolatorio; l'espressione del *prodotto netto* e del *prodotto lordo* indica solo una relazione di collaborazione tra uomo e uomo, una relazione che nella società è necessariamente nulla.

Say non aveva dunque torto a sostenere che non era sbagliato, rispetto alla società, affermare che i ricavi netti e i ricavi lordi sono identici e intercambiabili.

**388.** Ma si dice che i prodotti agricoli generalmente superano di gran lunga gli anticipi e i costi del lavoro; lo stesso vale per i prodotti industriali.

La natura non è avara: dà molto a coloro che sanno lavorare; e, per la società e per l'uomo, la somma dei progressi e la somma dei salari sono superate dalla somma dei prodotti.

Se consultiamo solo i libri industriali e l'attuale prezzo dei giorni

lavorativi, è certo che per la società stessa esiste una differenza molto grande tra il prodotto lordo e il prodotto netto; lei solo?

Tutti gli anticipi sono stati portati al loro vero tasso e i lavoratori hanno pagato come dovrebbero essere?

Quale dovrebbe essere il giorno di un lavoratore? Che cos'è il salario? Il salario non è il prodotto, l'intero prodotto, solo il prodotto?

I sostenitori del prodotto netto dell'azienda corrono il rischio di sostenere la propria opinione su un malinteso, forse su un'ingiustizia, almeno su un errore di conto: questo sospetto sarà ulteriormente aggravato.

**389.** Si è ritenuto possibile includere nel costo di produzione l'affitto di terreni e l'interesse del capitale. Questa opinione si è opposta e si può dire, dimostrata falsa da M. Rossi.

Ma se ciò che l'agricoltore paga al padrone di casa non è il rimborso di un anticipo, cosa può essere? E, si dice, precisamente ciò che chiamiamo prodotto netto.

Le terre non sono tutte della stessa qualità o uguale rapporto; tutti, tuttavia, richiedono all'incirca gli stessi costi operativi, a volte anche quelli cattivi costano più di quelli buoni.

La differenza tra l'uno e l'altro è il tasso di rendita: se il prodotto di un fondo è tale da non raggiungere la somma degli anticipi e dei costi del lavoro, questo fondo rimane abbandonato da tutti; se il prodotto è uguale a tutti gli anticipi, la terra sarà coltivata, ma non ci sarà affitto; infine, se il prodotto supera il salario del lavoratore e il mantenimento del suo capitale, l'eccedenza del prezzo dei giorni e gli anticipi viene prodotta al netto e restituisce al proprietario.

Ma perché questa parte del prodotto, che si chiama *prodotto netto*, ritorna al proprietario piuttosto che all'agricoltore o a qualsiasi altro?

Il lavoro, si concorda, è l'unica base della proprietà.

Ora se il proprietario non lavora, come potrebbe rivendicare un diritto; non dico sul fondo, ma del prodotto?

La produzione, d'altra parte, è il risultato sintetico dell'intelligenza e della forza che agiscono sulla materia; tuttavia, quando viene concesso un diritto di proprietà fondiaria indipendente dal lavoro, la fornitura di terreni non renderebbe il proprietario un produttore; non

farebbe altro che il signore supremo.

Pertanto, la partecipazione al prodotto rivendicato dal proprietario non è correlata alla natura del suo diritto.

Infine, nel ragionamento in cui combatto, che cosa diventa la legge di divisione e forza collettiva, il cui più certo corollario è bilanciare tra i lavoratori i vantaggi e gli svantaggi della posizione geografica, rispetto alle rispettive professioni?

O negare gli elementi della scienza, o riconoscere che su questo punto la teoria smentisce l'usanza e che, di conseguenza, c'è un'anomalia la cui causa deve essere ricercata e risolta (401, 405).

**390.** Una volta completato, il prodotto è riconosciuto come soddisfacente per la sua necessità, è chiamato VALORE. Il valore si basa quindi sull'utilità del prodotto.

Secondo questo, ogni servizio utile, sia del puro pensiero (433), sia della provvigione o della famiglia, è un vero valore, una cosa degna di salario, quindi suscettibile di scambio; una cosa, infine, che rende colui che lo vende è uguale a quello che lo compra.

Quindi da un lato dobbiamo, con il signor Rossi rettificare l'idea di Smith che ha dichiarato improduttivi militari, magistrati, persone di giustizia, livrea, avvocati, dottori, sacerdoti, artisti e una miriade di altre professioni meno onorevoli.

Tra queste professioni, come vedremo nel paragrafo seguente, vi sono essenzialmente anormali e quindi soggette a riforme, ma che non possono essere dichiarate oggi improduttive poiché l'attuale condizione della società ne ha avuto bisogno.

Altri sono produttivi nel massimo grado e la loro specialità è quella di produrre, non ciò che l'uomo deve consumare per vivere, ma ciò per cui l'uomo ha ricevuto la vita, vale a dire il bello e il vero, l'arte e la scienza.

D'altra parte l'utilità del prodotto è la condizione necessaria dello scambio, poiché lo scambio è la condizione necessaria della vita del lavoratore, la società non può sussistere senza comunicazioni attive e leali tra le diverse specie di industrie, in una parola senza centralizzazione commerciale.

Quindi, per non essere accusati di procedere per induzione e di dare



postulati come corollari, facciamo riferimento ai principi.

1° Il lavoro è l'azione intelligente dell'uomo sulla materia, con l'obiettivo della soddisfazione personale;

2° il primo diritto del lavoro è la divisione;

3° secondo questa legge, tutti i lavoratori sono solidali.

Quindi quando sia per esuberanza di lavoro, sia per mancanza di comunicazioni e scambi, sia per effetto della concorrenza o per qualsiasi altra causa al di fuori del controllo dei produttori, vi è in alcuni punti congestione dei prodotti e conseguentemente deprezzamento e inutilità, non è forse perché il lavoro è stato mal diviso? Non è perché una delle funzioni sociali, il commercio, è stata adempiuta senza intelligenza? E quando il lavoratore è sorpreso dalla mancanza accanto al suo prodotto rifiutato, non è anche violata la legge di solidarietà?

Ripeto il mio dilemma: o l'economia politica è una derisione, e coloro che la insegnano sono bugiardi, oppure mira a centralizzare le forze industriali e disciplinare il mercato.

**391.** Devo dirlo? Invece di seguire il filo di queste equazioni, gli economisti hanno accettato come prova, come leggi fatali e assolute della società, gli innumerevoli incidenti di non valori causati dalla lotta dei produttori, dall'insufficienza del consumo e dalla mancanza di lungimiranza dei produttori: hanno cercato di trovare ricette precauzionali contro ogni previsione.

Da qui le loro infinite speculazioni sulla domanda e sull'offerta, un doppio elemento, secondo loro, di valore e del principio regolatorio del commercio.

Nella maggior parte dei libri di economia politica, l'offerta e la domanda sono due divinità capricciose e ingovernabili, soggette a nessuna legge se non al loro piacere e costantemente applicate a disturbare le relazioni commerciali e l'inganno poveri umani.

Tuttavia, rendiamo giustizia ai nostri predecessori: il loro errore su questo punto è venuto dal loro rispetto per la libertà di lavoro; questo motivo scuserebbe un milione di difetti.

Senza dubbio, affinché la società possa sussistere, alcuni devono

offrire il proprio lavoro se altri lo richiedono. Inoltre, per garantire la sincerità delle relazioni, il valore del prodotto deve essere discusso tra le parti, ma ciò significa che l'*offerta* e la *domanda* sono arbitrarie?

Che non riconoscono né principi né regole; che l'arte di nascondere i propri bisogni, di esagerare i propri servizi, di diffidare dei produttori, di suscitare il panico tra i consumatori, l'arte di mentire, in una parola, può essere di qualche autorità agli occhi della scienza, qual'è la verità stessa?

Altri sono domanda e offerta; cioè responsabilità individuale da un lato e protezione sociale dall'altro; altri gli andirivieni dei commercianti di cavalli.

L'autorità della routine, come quella dei ladri, è assolutamente nulla: la storia ha la missione di dire ciò che è scienza e ciò che deve essere. Quella società antagonista, appena uscita dalle catene della barbarie e dalla fascia di superstizione; una società in cui tutti i sentimenti sono in guerra e diffidenza, ha fatto il lavoro e il commercio ciò che li vediamo, che è facilmente concepibile ma che prendiamo questo stato di reciproca spoliazione come il tipo indistruttibile delle leggi economiche, questo è ciò che la ragione non può mai accettare.

**392.** Un errore nell'apprezzamento di un fatto non è mai senza una lunga perturbazione delle idee.

Dopo aver confuso, a causa di un'ambiguità, i prodotti della natura con quelli dell'industria e aver mescolato, per così dire, la storia naturale con l'economia politica e aver sostenuto la legittimità della chiusura da parte della chimera del prodotto netto e prendendo un fatto essenzialmente anormale come principio che regola lo scambio, gli economisti, dogmatizzando nel complesso, hanno formulato scientificamente questa serie di errori con una distinzione che è diventata famosa: *Valore in uso e valore in cambio*.

Dovevano mettere il caos della pratica nella scienza, invece di far gradualmente luce su questo con quello.

Non ho bisogno, credo, di entrare in una nuova discussione per dimostrare che, secondo la scienza, il valore utile e il valore scambiabile, in una società normale sono cose perfettamente

identiche: come potrebbe essere altrimenti?

I beni della nazione sono comuni a tutti; il diritto alla proprietà è una finzione giuridica, la cui utilità riconosceremo in seguito per la formazione e la mobilitazione del capitale, la responsabilità del lavoratore e la libertà individuale: quanto ai prodotti del lavoro, poiché è la loro utilità che li rende soggetto a scambio, vi è una contraddizione nel supporre che il prezzo di vendita sia superiore o inferiore all'utilità del prodotto.

È un dato di fatto, si dirà, evidenziato dall'esperienza quotidiana.

Dite che questo è un disturbo sociale, il risultato deplorabile della nostra mancanza di organizzazione, ma non rendete l'aforisma un fatto di disordine la cui intensità è inoltre in diminuzione.

**393.** Ammiriamo l'incoerenza degli economisti. Avendo stabilito come principio dell'economia politica la distinzione tra valore utile e valore in cambio, si sforzano con ogni mezzo che la prudenza suggerisce, di scongiurare i suoi effetti e di ridurre la pratica errata alla sua norma eterna.

Quale può essere lo scopo di queste immense statistiche industriali e commerciali, di quelle lunghe indagini, calcoli e combinazioni apprese precedentemente sconosciute ai commercianti?

Qual è il significato di questa istruzione quasi universale mediante la quale i giovani sono preparati per gli affari? Eccetto che la necessità di sicurezza e franchezza tende a sottoporsi a oscillazioni della domanda e dell'offerta e di conseguenza alla prevenzione delle crisi risultanti; proporzionare la produzione ai bisogni; disciplinare le industrie rivali; per fermare il prezzo di vendita sui costi di produzione. Ehi cosa! Misure precauzionali contro una legge della società, contro una formula della scienza!

Pertanto, nell'ordine economico i fatti anormali cambiano a poco a poco e sono guidati da una serie continua di correzioni alla scoperta delle leggi assolute dell'umanità. Tale dispotismo e feudalesimo furono convertiti nel secolo scorso in una monarchia costituzionale, l'ultima preparazione per una forma più perfetta.

Lamentarsi di arrivare all'ordine e alla scienza con canali segreti e deviati significherebbe rimproverare Dio per aver prodotto per

evoluzione, invece di creare istantaneamente e senza gradazione. Perché l'uomo non è stato creato contemporaneamente al plesiosauro e alla megattera? È, dicono i naturalisti, che la scala degli esseri non solo si manifesta nella forma, ma si sviluppa anche nel tempo.

Allo stesso modo vedremo un giorno, quando la nostra psicologia sociale sarà terminata, che i Greci e i Romani che oggi ci stupiscono erano, in confronto alle future generazioni, nient'altro che magnifici schizzi.

**394.** Il valore delle cose è costituito da due elementi: l'utilità del prodotto, la quantità di lavoro impiegata nella produzione.

Questi due elementi sono stati designati dagli economisti con i nomi pratici di *domanda* e *offerta*.

Poiché questi due termini sembravano implicare un'indipendenza assoluta dal produttore e dal consumatore e la rispettiva mancanza di solidarietà, si riteneva che il valore fosse essenzialmente variabile e su questo terreno mutevole di variabilità del valore, fu intrapresa la costruzione dell'edificio economico.

Ma si è scoperto che la variabilità del valore era come Ahriman, il cattivo principio, i cui adoratori se ne prendono cura solo per scacciare la sua influenza.

Abbiamo cercato tutti i mezzi possibili, a volte per fissare il valore a volte per regolarlo, a volte per prevederne le variazioni; in sostanza, era sempre la stessa cosa.

Infine, si avvicina il giorno in cui, tutte le possibilità che saranno sottoposte al calcolo, la divinità capricciosa incatenata e trionfante buona fede, l'economia politica professerà questo aforisma:

*Spetta all'acquirente designare la quotazione del prodotto; Spetta al fabbricante impostare il valore delle cose in base alla quantità di lavoro.*

Quindi solo la doppia formula di Smith and Say troverà la sua piena applicazione:

a) *La divisione del lavoro è limitata dall'estensione del mercato.* In effetti, l'entità dei bisogni regola lo sviluppo della produzione; la quantità di prodotti da produrre determina il numero di lavoratori; più diminuisce il numero di lavoratori, meno il lavoro richiede

divisione.

Ma oggi, a causa dell'avidità, dell'incompetenza e della concorrenza, la divisione del lavoro a volte supera, a volte non raggiunge le esigenze del mercato: dove succede o il prodotto è degradato e questo danneggia il lavoratore o i costi di produzione sono eccessivi, il che provoca una perdita per il consumatore.

(b) *Consumo e produzione devono sempre bilanciarsi l'una con l'altra.*

Come potrebbe essere, con il principio della variabilità del valore?

E viceversa, se produzione e consumo sono bilanciati, come può variare il valore? In che modo la domanda e l'offerta non sono bilanciate? Come mai non esistono valori, lavoratori senza lavoro e stagnazione commerciale?

**395.** Si noterà indubbiamente, come l'idea di base di lavoro ci conduce con successive equazioni, alla costituzione della scienza e le dia un carattere matematico.

Queste non sono generalità vane e mistiche pubblicate su grandi sentimenti e frasi maestose: sono vere formule, come l'esperienza più consumata potrebbe attribuirgli e nessun fatto potrà fallire.

Il lavoro svolto si chiama *prodotto*;

Il prodotto utile ha nome *di valore*;

Il valore accumulato diventa, per destinazione riproduttiva, *CAPITALE*; vale la pena dire, principio, fermento, mezzi o organo di produzione.

E come abbiamo appena visto il lavoro, sotto i suoi due primi aspetti (prodotto e valore), danno origine a considerazioni speciali; allo stesso modo si vede, sotto il nome di capitale, generare una nuova serie di fatti economici e portare una formula più elevata.

**396.** E in primo luogo, il capitale che si sta accumulando, il lavoro concreto e solidificato, se vuoi passarmi questo latinismo (*solidum*, capitale), da cui deriva la distinzione così diffusa che testimonia un così profondo antagonismo tra *lavoratore* e *capitalista*?

Questi due termini esprimono due categorie di persone o solo due diversi lati della nostra condizione comune che funzionano?

Qui, dobbiamo dire, gli economisti, accettando pienamente l'autorità dei fatti, hanno reso quasi impossibile qualsiasi ulteriore sviluppo della scienza.

A volte celebrano il potere del capitale in concomitanza con quello del lavoro come se questi due elementi di produzione fossero realmente antitetici l'uno con l'altro e non si manca di indurre l'importanza del capitalista nella società.

Questo errore di privilegio non ha più bisogno di confutazione: sappiamo cosa aspettarci dal potere produttivo dell'ozio.

A volte lamentano la mancanza di armonia tra lavoro e capitale e attribuiscono ad essa tutti i disordini della società, non vedendo che è la distinzione di due cose identiche che genera tutto il male. "L'equilibrio è disturbato", esclama il dotto e giudizioso Mr. Rossi: "qui, perché il lavoro trabocca; lì perché il capitale invade il dominio del lavoro, altrove perché il capitale è ostacolato nelle sue applicazioni; inoltre, poiché la somma di lavoro e capitale supera momentaneamente, non i bisogni dei consumatori, ma i loro mezzi di scambio. "

**397.** Il sig. Rossi ha trovato il motivo immediato delle perturbazioni sociali; cercheremo il motivo per questo motivo.

1° Dal punto di vista metafisico, il parallelismo che è stato preteso di stabilire tra *capitale*, *lavoro* e *talento* come principi essenziali di produzione nella stessa misura, è una serie falsa.

A. Smith lo aveva già osservato. Affinché tre termini dati formino una serie semplice (e nel caso in esame non ci siano dubbi), questi termini devono essere distinti, indipendenti e uguali, dal punto di vista che li unisce.

Ora, in questa decantata serie Saint-Simoniana, il primo termine è una modalità e il terzo una qualità del secondo; o, se si preferisce un altro stile, i tre termini, *capitale*, *lavoro* e *talento*, indicano un'analisi, ma non una sintesi.

In effetti, il capitale è lavoro solidificato, il talento è lavoro considerato nella sua maggiore o minore perfezione.

*A priori*, prima dell'esperimento la divisione degli elementi di produzione nel capitale, nel lavoro e nel talento, è cattiva, anti-seriale

e può solo comportare inconvenienti pratici.

2° In effetti, la distinzione dei cittadini ammessi per così tanti secoli a proprietari, lavoratori e uomini di talento è un'anomalia, un fatto di sovversione che con molti altri sta scomparendo.

Non ci sono lavoratori senza talento, ci sono solo macchine, come non c'è proprietà senza lavoro: è solo frode e usurpazione.

L'antagonismo del capitale e del lavoro, tanto deplorato dagli amici del progresso, lungi dall'essere risolto in un'associazione che manterrebbe l'effettiva distinzione tra lavoratore e capitalista, deve finire, al contrario, con l'assoluta sottomissione del capitale al lavoro e la trasformazione dell'ozio capitalista secondo il commissario per il risparmio e il distributore di capitale.

I veri capitalisti, agli occhi della scienza e della legge, sono i lavoratori: è per dare loro questa prerogativa che il governo ha istituito casse di risparmio, istituti di previdenza e welfare, e che prima o poi la banca di Francia, diventando una banca nazionale e combinando le sue operazioni con la legge di esproprio per motivi di pubblica utilità, porterà l'ultimo colpo alla proprietà oziosa e mostrerà l'inutilità dei talenti sinclairisti facendoli a pezzi.

3° Cosa significano questi reclami: il lavoro manca di capitale; il capitale invade il campo di lavoro; la somma di lavoro e capitale supera le risorse dei consumatori? Cosa significano, diciamo:

a) Con il pretesto di un prodotto netto, l'uomo ozioso, prendendo per sé una parte della produzione, rimuove i risparmi e il capitale dal lavoratore e come, senza capitale, è impossibile lavorare di nuovo e riprodurre valori, ne consegue che il produttore non è altro che uno strumento in mano al capitalista, che gli vende così l'opera, prima di schiumare il suo prodotto.

b) In questa situazione, il lavoratore sotto pressione cerca di superare gli ostacoli del capitalista aumentando il suo stipendio e chiedendo garanzie; il capitalista, preoccupato delle pretese del lavoratore, si sforza di ridurre la sua forza-lavoro sostituendo l'uomo con la macchina.

Alla fine quello che in precedenza contava nella società come lavoratore, si ritrova improvvisamente escluso dalla produzione e dal

consumo.

c) Infine, la produzione e il consumo, nonché il prodotto lordo e il prodotto netto, essendo due termini correlativi utilizzati per esprimere la doppia faccia di una circolazione unitaria, è contraddittorio supporre che il consumo sia maggiore della produzione o che la produzione sia maggiore del consumo. Ma il parassitismo capitalista che consuma una parte improduttiva della ricchezza collettiva, c'è un vuoto nel prodotto netto del lavoratore che limita i suoi mezzi di scambio e che aumenta ancora di più quando il gioco del capitale lascia al lavoratore una quota minore nel lavoro industriale.

È così che l'abbondanza di prodotti può essere accompagnata dalla non vendita e dalla miseria.

La causa principale di questo disordine è l'usurpazione del proprietario, che, consumando parte del prodotto gratuitamente e vendendo il resto al prezzo del tutto, costringe il lavoratore a riacquistare ciò che ha consegnato per quattro, per cinque franchi. Non sto parlando delle altre cause di stagnazione e congestione già riportate.

**399.** In primo luogo, sarebbe strano che, dal momento che il capitale è stato accumulato manodopera, i lavoratori, proprio per il fatto che hanno lavorato, non sono stati in grado di salvare e capitalizzare. Niente spiegherebbe tale antilogia.

Come può il capitalista, che non produce, agire in modo illegittimo e sovversivo, può il lavoratore eseguirlo senza di lui, vale a dire, dedurre dal suo stipendio e convertirlo in capitale?

Qual è il risultato principale della formazione di capitale di oggi? Affitto, affitto, profitti. Ora, qual è l'affitto, l'affitto, il profitto, se non un prelievo fatto sul prodotto da un produttore immaginario, che si chiama capitalista o proprietario?

Lavorare, lavorare ancora e sempre lavorare, questa è l'intera economia politica; e domandare come, senza monopoli, privilegi o sinecure, si formerà il capitale; è chiedersi come, senza l'aiuto dei fannulloni, i lavoratori accumuleranno lavoro.

Cosa impedisce ai lavoratori di capitalizzare? L'ho già detto: è che la



proprietà non lascia loro i mezzi. Ma come è nato un regime del genere? Qual è lo scopo? Qual'è il significato?

**400.** È qui che l'economia politica, passando improvvisamente dalle nozioni più semplici alle considerazioni più alte, diventa una vera fisiologia della società, secondo la corretta espressione di Say.

*Capitale fisso, Capitale circolante.*

Qualsiasi accumulo di valore è chiamato capitale. Un'equazione seriale mostra che il lavoro di sviluppo svolto su una terra, la costruzione di una macchina, di una nave, l'armamentario dell'aratro, gli strumenti dell'artigiano, l'istruzione data a un giovane, il talento di un artista, ecc., nonché una somma di denaro messa in riserva, sono accumulazioni di valori e costituiscono capitale.

Ora, poiché il capitale diventa uno strumento di produzione o oggetto di commercio, prende i nomi correlati di capitale *fisso* o *impegnato* e capitale *circolante*.

È, come vediamo, una nuova trasformazione dell'idea di lavoro, considerata dal duplice punto di vista materia-strumento e materiale-prodotto.

**401.** Ma, 1° affinché il capitale circoli, affinché i prodotti vengano scambiati, deve esserci soprattutto diversità nella produzione; tuttavia, questa diversità è stata stabilita a poco a poco dallo smembramento e dalle specifiche incessanti della facoltà industriale. La condizione dell'uomo, entrando nel mondo, essendo ignoranza, inizialmente il lavoro non era diviso: l'esperienza da sola, portando riflessione, ha diversificato l'attività umana.

Ciò non è ancora sufficiente: qualsiasi sviluppo industriale che richieda un certo acconto, un consumo di valori e di tempo, di cui la società, in qualche modo, ha dovuto sopportare l'onere, è stato necessario creare attività ricreative e fornire anticipi ad alcuni uomini diventare, per così dire, gli scout della produzione.

E questo è quello che era, in primo luogo l'appropriazione del capitale coinvolto; secondo, i premi chiamati rendite, cnoni di locazione, usura, che, attraverso gli eccessi più vergognosi, procurarono così tante fondamenta utili e imprese gloriose.

In generale, miglioramenti meccanici, applicazioni della scienza nell'industria, riforme agricole, spirito di innovazione e scoperta, non provengono dai poveri, ma dai ricchi: non dall'iniziativa sociale, ma da spontaneità individuale. Queste verità sono diventate banali.

**402.** 2° In questo stato di sfiducia e incapacità generale, la base del credito, il grande veicolo di produzione, era la divisibilità e la mobilitazione del capitale.

Supponiamo che una società di inizio, in cui con il pretesto dell'inalienabilità del fondo sociale e del prodotto collettivo, nessuno avrebbe avuto il diritto di impegnare una parte della fortuna pubblica; la società sarebbe rimasta nell'infanzia eterna; produzione immobilizzata, il patriarcato sarebbe stato la forma sociale fino all'ultimo giorno.

Tale era lo Stato sognato da Pitagora, Platone e Fenelon e che Licurgo arrivò al punto di realizzare parzialmente.

La proprietà era quindi la condizione necessaria per la divisione dell'industria e la fonte del suo progresso.

Se l'uomo dalla sua nascita avesse avuto conoscenza, o se Dio gli avesse mandato angeli per addestrarlo nella società, come una volta pensava di aver rivelato misteri inutili: questa lunga serie di istituzioni preparatorie e questa maestosa iniziazione della legge romana che continua ancora oggi.

La legge francese sarebbe stata un imbarazzo, una perturbazione, un'assurdità. Ma il mondo è iniziato con l'ignoranza e la barbarie: il destino dell'umanità è educare se stessa e di organizzarsi.

Dio, che governa immediatamente la materia, ci ha dato attrattive e facoltà per mezzo delle quali voleva che trovassimo le leggi: quindi un'organizzazione sociale spontanea sarebbe stata impossibile.

L'ordine nell'umanità poteva essere creato solo successivamente e gli elementi metafisici di cui era composto dovevano essere determinati prima di tutto con più energia da poter essere attaccati più pericolosamente.

La proprietà è uno di questi elementi e il più prezioso di tutti.

L'ho detto nel mio primo ricordo; è anche ciò che mi ha fatto accusare di contraddizione da parte di alcuni, rendendomi sempre più

sospettoso verso gli altri.

La proprietà quasi feudale, ha dato alla luce credito, circolazione, banche; oggi segue nella sua scia la centralizzazione commerciale e la solidarietà universale.

Poiché quest'ultima proposta può sembrare un paradosso, lo dimostreremo immediatamente.

**403.** 3° Tutti hanno sentito parlare di società per azioni. Qualche anno fa la formazione verso questa modalità di sfruttamento era diventata generale: era uno dei momenti più belli dell'economia politica.

Si potrebbe credere per un momento all'inaugurazione di un enorme movimento riformista. L'inesperienza dei donatori, accecata dalla grave avidità, e l'audacia di alcune persone sfacciate sfacciate hanno interrotto questa magnifica spinta del nostro spirito pubblico.

Ma cos'è una società per azioni? È, nella sua forma rudimentale, il prestito a interesse. Invece di un mutuatario responsabile della sua proprietà, esiste una società responsabile; invece di un finanziatore, ce ne sono venti, centomila. - Ora cos'è il prestatore? Si dice che sia un lavoratore che produce per capitale. Letteralmente questo non è vero: dobbiamo quindi cercare un significato diverso per questa quasi-funzione. Per questo, è necessario tornare ai principi.

Abbiamo visto che la grande legge di Smith, la divisione del lavoro, si traduce in modo sinonimo in quest'altra forza collettiva.

Proprio come la divisione del lavoro non significa solo operazioni *simultanee*, ma anche tutte le operazioni *successive*, fatte per uno scopo comune e per un oggetto identico; allo stesso modo il potere collettivo, e di conseguenza la solidarietà, la co-partecipazione che genera, non abbraccia solo i lavoratori nella realtà del servizio, ma anche quelli il cui lavoro, consumato e riprodotto a sua volta, ha eseguito a intervalli più o meno lunghi.

Tuttavia, il capitale rappresenta questo lavoro: di conseguenza il capitalista, nella misura in cui dovrebbe aver prodotto il proprio capitale, viene associato al mutuatario e partecipa al suo prodotto.

L'anomalia che abbiamo sottolineato e contro la quale il proletariato ha sempre protestato, consiste nel fatto che, per diritto di conquista o

per menzogne della domanda e dell'offerta, alcuni uomini hanno scoperto mezzi per ottenere l'approvazione come capitalisti senza essere stati lavoratori e per ottenere un salario sproporzionato per i loro servizi.

Tale è la catena indissolubile che unisce i lavoratori: tutti contribuiscono a un unico lavoro, la ricchezza sociale; tutti sono chiamati a diventare risparmi capitalistici.

Di conseguenza tutti sono debitori e creditori l'uno dell'altro.

E come in un'organizzazione che l'economia politica può già prevedere, la somma degli interessi pagati a ciascuno è ovunque la stessa, e che infine i produttori vivono sul prodotto netto del loro lavoro, non sul reddito del loro capitale. l'interesse del denaro non esprime più un beneficio; esprime sia la comunità sia l'individualità dell'appro-priazione, la solidarietà universale.

**404.** Lascia che coloro che affermano di fare meglio o meno della natura spieghino le aberrazioni della società se possono. Non basta criticare e negare la legittimità di alcuni fatti, dobbiamo anche mostrare la ragione e le tendenze; solo così giustifichiamo la Provvidenza e, per usare l'espressione di un anziano, *assolviamo gli dei*.

La società ha dovuto subire gli orrori dell'egoismo proprietario al fine di garantire la libertà, la personalità, la spontaneità del lavoratore e per sfuggire all'immobilità delle comunità e delle religioni.

Per mettere in circolazione il capitale, senza il quale non vi era lavoro né progresso, l'uomo doveva riconoscere un diritto mostruoso; oggi, affinché la responsabilità del lavoratore e l'uguaglianza di prodotti e salari non siano futili finzioni, è necessario concedere al capitalista un premio per la sua pigrizia.

Ma la proprietà, una volta accettata per tutti e riconosciuta in tutte le forme, è limitata e cancellata, lasciando al suo posto l'iniziativa individuale; - l'interesse del denaro, il leasing del capitale e della terra che si regolarizzano e, oserei dirlo, la repubblicanizzazione fiscale, diventa il segno del diritto e del dovere (*credito e debito*) di ciascuno a tutti, cosa sto dicendo? La spietata puntura sul lavoro, l'onnipotente preservativo contro la mollezza.

**405.** Quindi, se mi è ancora permesso usare questo termine, la filosofia della formazione del capitale.

Innanzitutto il lavoratore è riconosciuto come il proprietario assoluto del suo prodotto. In questa veste si arroga il diritto abusivo e sovversivo di vendere il più caro possibile.

È il periodo oscillatorio di domanda e offerta. Quindi mette a profitto i benefici realizzati dalla sorte; vale a dire che, abbandonando l'opera stessa, vende a un altro il diritto di produrre a pagamento: è il periodo dell'aggiotaggio.

Infine, gli ultimi lavoratori diventano a loro volta capitalisti, organizzandosi in società di lavoratori uguali e liberi, centralizzando i loro risparmi nei rispettivi settori e pagando il debito pubblico sul loro prodotto, mentre il fannullone lo paga sul suo capitale.

Chi usa l'aggiotaggio è frenato dalle sue stesse opere; la garanzia e la responsabilità del lavoratore ricevono un'eguale sanzione: è il periodo di organizzazione.

**406.** *Strumento di circolazione.* Abbiamo discusso a lungo sulla natura del denaro. La valuta è una merce o solo un segno rappresentativo di valori?

Questo è stato il problema agitato dagli economisti. Se il denaro è un bene, a cosa serve? Se è solo un segno, perché un pezzo di legno, maiolica o pietra, uno straccio di carta non dovrebbe sostituirlo?

La cambiale è valida solo nella misura in cui è supportata da un impegno che può essere richiesto per la consegna dell'equivalente.

La banconota è considerata uguale al denaro solo perché è sicuro di trovare l'importo presso l'ufficio della Banca: la cambiale e la banconota non sono denaro, *segni*, ma *contratti*.

Il denaro, in quanto denaro, non è qualcosa che viene consumato: quindi questa verità, mille volte dimostrata, che la ricchezza e il benessere di una nazione non risiede nella quantità di denaro che possiede, ma nella somma dei valori consumati e prodotti che priva radicalmente la valuta del carattere di merce.

Ma anche il denaro non è solo un segno, poiché il portatore ha un valore reale e non teme il fallimento.

Resta, come abbiamo annunciato a capo di questo articolo, che il denaro è uno strumento di circolazione, poiché il capitale fisso o impegnato è lo strumento della produzione.

Il capitale, senza materia sfruttabile e senza lavoro, rimane sterile; il prodotto senza scambio cade in non valore.

Ma una volta rappresentato dal denaro, il prodotto si trasforma per capriccio dell'operaio: la società, almeno come la conosciamo, non può sopravvivere senza denaro.

Producendosi dal lavoro applicato alle materie più rare e meno trasformabili, il denaro offre, per così dire, la fedeltà delle transazioni, la doppia garanzia dell'uomo e del Creatore.

**407.** Qualunque sia il modo di organizzazione della società, comunista o proprietario, dispotico o repubblicano, è impossibile, se non opprimere i desideri, forzare i gusti e violare il segreto della vita privata, per passare da uno strumento di scambio portando con sé la sua garanzia, in una parola, la moneta.

Accordare i principi di uguaglianza con quelli del libero consumo dei salari, in modo che la distribuzione dei prodotti sia effettuata in modo conveniente e rapido, equo e sicuro, oltre che da incaricati sempre sospetti, conti correnti infiniti, effetti bancari troppo facili da moltiplicare in modo da non farlo non temere l'ammortamento e che, inoltre, richiedono l'esonazione permanente di capitale enorme; note al portatore, scomodo per piccole spese se la cifra è alta, che vanno in fumo se la cifra è bassa, soggetti a mille svantaggi della contraffazione, una pronta alterazione e una perenne incertezza per assicurare, dico, la buona fede del commercio e per integrare tutti gli scambi, non lo so, capisco il denaro solo tramite il denaro.

Senza la valuta, senza questo standard di valore, l'apprezzamento dei prodotti oscilla a tutti i venti, la carta bancaria non significa nulla [5], la cambiale è impossibile, i conti non vengono mai liquidati, il lavoratore non lo fa.

Non pensa mai di essere pagato, il commerciante non ha mai pagato, il consumatore non è mai soddisfatto: senza soldi, la società è per l'uomo solo aratro e cremagliera, l'uguaglianza diventa un giogo e la libertà un'esca [6].

**408. Salario.** Questa domanda, la più delicata dell'economia politica, costituisce il punto di congiunzione delle tre parti della scienza. Legato intimamente con la produzione, la circolazione e il consumo di ricchezza, risolto solo dalla teoria dell'organizzazione del lavoro, ritorna, dalla varietà delle sue determinazioni, nel campo della giurisprudenza.

Il salario è ancora oggettivato, realizzato, equiparandosi al prodotto, ma rappresentato da una formula di *convenzione* che gli consente di essere scambiato a piacimento, la moneta.

Pertanto, lavoro, prodotto, valore, salario sono termini correlativi, adeguati l'uno all'altro, ma che danno origine a diverse speculazioni.

La naturale ricompensa del lavoro è il prodotto.

Detto questo, il tasso salariale, sotto qualunque valore scambiabile esprime, segue la quantità e la qualità del lavoro.

Se il lavoro è scarso, il prodotto sarà mediocre; se il lavoro viene svolto con abilità, velocità, intelligenza, il prodotto sarà più abbondante e migliore.

Di conseguenza, se ogni produttore lavorasse da solo, come il selvaggio nella sua orda, e non ci fosse scambio, lo stipendio sarebbe identico al prodotto e il prodotto sarebbe l'espressione fedele dell'opera.

Ma in una società in cui il lavoro è diviso e in cui si manifestano i grandi effetti della forza collettiva, il prodotto aumenta da un lato a causa di questa divisione; d'altra parte, poiché tutti i lavoratori, per godere del loro prodotto, hanno bisogno dello scambio, il salario esprime un rapporto di confronto che rende estremamente difficile l'apprezzamento.

**409.** Qual è la misura comparativa dei valori? In altre parole: qual è il prezzo naturale per ciascun produttore della cosa che desidera vendere, rispetto a quella che desidera acquistare?

A. Smith ha risposto: il prezzo di ogni cosa è il lavoro richiesto dalla sua produzione.

Di conseguenza, due lavoratori, qualunque sia la differenza di valori che apportano allo scambio, possono sempre, valutando reciproca-

mente il loro lavoro, trovare la misura comparativa dei loro prodotti. Questa risposta ci sembra giusta: è il corollario di tutte le proposizioni precedenti.

Non lasciamoci preoccupare dai vari incidenti di appropriazione dello stock comune, né dal fatto così mal osservato della disuguaglianza fisica, morale e intellettuale dei lavoratori, né da tutte le perturbazioni dell'offerta e della domanda: queste sono le cause delele perturbazioni economiche che devono essere studiate separatamente e gradualmente per essere ridotte alle rigide leggi della scienza.

L'errore di Smith e di coloro che lo seguirono, fu di pensare che la teoria si stava allontanando dai suoi principi astratti mentre lo sviluppo della civiltà procedeva; mentre, al contrario, è lo sviluppo organico della società che rende possibile l'applicazione di questi principi.

Sì, il prezzo di ogni cosa è il lavoro richiesto dalla produzione di questa cosa: e poiché ogni lavoratore è pagato individualmente dal suo prodotto, anche il prodotto di uno deve essere in grado di pagare il lavoro dell'altro.

L'unica difficoltà è trovare la misura comparativa dei valori.

Non diciamo con Smith: questa misura potrebbe esistere allo stato brado, ma non viene più trovata.

Diciamo al contrario: il lavoro non può essere valutato equamente né nello stato barbarico, né durante il periodo ascensionale della civiltà, né per tutto il tempo che ci saranno bradipi per orgoglio, incapaci dal vizio ereditario, furfanti per intemperanza e commercianti senza controllo: ma un giorno lo sarà.

La domanda è quindi ridotta: il lavoro nelle sue mille specialità può essere sottoposto a una misura di confronto esatta?

**410.** Il lavoro, il campo di osservazione dell'economia politica, può essere considerato da due punti di vista: 1° soggettivamente, nell'uomo, divisibile e specializzato; 2° oggettivamente, nella materia, come realizzato.

La divisione e la specializzazione del lavoro danno origine alle leggi dell'organizzazione; la realizzazione dell'opera genera la teoria della



produzione e della circolazione della ricchezza.

Il lavoro svolto successivamente prende i nomi di prodotto, valore, capitale, stipendio; l'opera divisa e specializzata viene chiamata a turno scienza, arte, artigianato; pensiero, disegno, esecuzione.

L'opera è la sovrapposizione o la sostituzione, nei corpi, di serie artificiali a serie naturali.

Ora, poiché tutte queste serie sostituite o sovrapposte sono incommensurabili tra loro (altrimenti non formerebbero specialità o divisioni del lavoro), ne consegue che il lavoro, considerato nel prodotto, non ha alcuna misura di confronto [ 7].

Ma poiché il lavoro è divisibile, suscettibile di generi e specie, in una parola, di serie, ne consegue necessariamente che il lavoro è misurabile; e poiché la misura del lavoro non si trova nell'oggetto, deve essere trovata nell'oggetto, cioè nel lavoratore.

Quindi misurare il lavoro non è confrontare valori incommensurabili tra loro, è trovare la relazione delle capacità; di conseguenza, il problema dei salari può essere risolto solo con quello dell'organizzazione.

Questo è tutto ciò che dobbiamo mostrare per il momento.

**411.** La misurazione del lavoro è stata presa temporaneamente. Se in due funzioni separate tutte le cose fossero uguali, talento, diligenza, zelo, buona fede, dipendenza dalla forza fisica e dall'intelligenza, si potrebbe dire che dieci ore di lavoro in una pagano dieci ore di lavoro nell'altro.

Ma poiché tale uguaglianza non viene mai raggiunta, il tempo, sottratto alle differenze industriali è una misura arbitraria, un vero letto di Procuste, su cui si ribellano rivolte del lavoro mutilate o dilatate, in cui scadono libertà e uguaglianza.

Tuttavia, poiché la società non può vivere senza ordine e senza scambi, stimiamo il lavoro qui per giorno, per mese o per anno, altrove per pezzo, che equivale alla stessa cosa, poiché la media della produzione in un dato tempo è noto; quindi le differenze di specialità vengono prese in considerazione classificando le funzioni in nobili e ignobili, apprese e grossolane, liberali e servili, pubbliche e private, rimovibili e inamovibili, ecc. ; da cui deriva una varietà di salari il

più bizzarro e il più impertinente che può soffrire.

Il tempo, preso come misura del lavoro, è un modo artificiale di confronto, il cui uso presuppone la determinazione preventiva della specialità industriale, elemento delle serie politiche. La questione dei salari rimarrà quindi insolubile fino a quando la legge dell'organizzazione non sarà conosciuta.

Fino ad allora, spetta al magistrato pronunciare in base all'equità tra lavoratore e capitalista e perseguire con uguale ardore le tumultuose coalizioni degli operai e le segrete macchinazioni dei maestri.

### **§ III. - Trasformazione dell'idea di lavoro considerata nella sua divisione. -**

#### **Principi di organizzazione politica e industriale.**

**412.** Qualche anno fa, un grande pensiero è stato lanciato nel mondo: *dobbiamo organizzare il lavoro*. E come se bastasse un uomo per voler recitare, tutti ripeterebbero all'invidia: *Organizziamo il lavoro*. Inoltre, grande è stata la sorpresa quando si è capito che l'organizzazione del lavoro era un problema difficile, complicato, di cui era più facile discutere che dire una parola di verità.

Uno riguardava Dio, *Ab Jove principium*; l'altra di felicità e amore, *ab ovo*.

Questo descriveva il tipo di vita più confortevole che potesse immaginare; un altro ha preso il contrario di ciò che esiste: e allora tutti abbiamo gridato: il lavoro è organizzato; andiamo avanti.

Ciò che affligge il pensiero in questi romanzi umanitari, alcuni dei quali sembrano essere stati resuscitati dai tempi di Gregorio VII e Carlo Magno, è, per un secolo avanzato nella conoscenza positiva come il nostro, il loro carattere di retrogradazione e stravaganza. Anche in questo caso, tutto è religione e mito, o filosofia allo sbando. Questo loda gli incappucciati e pretende di restaurare la comunità primitiva; questa schiaccia un miscuglio di aristocrazia, teocrazia e repubblica, condita di materialismo mistico, di fraternità sentimentale e voluttuosa; un terzo, in una visione delle Mille e una notte, fa

crollare il paradiso di Maometto e realizza l'abbazia di Thélème. I più saggi, commentando il Contratto Sociale, non affermano nulla, fanno le loro riserve su tutto, si danno l'aria di menti forti non dicendo né sì né no e, come i sofisti di un tempo, sembrano voler confiscare il governo e l'opinione li avvantaggiano, mettendo in dubbio tutte le idee invece di classificarle e definirle.

Il minimo difetto in queste utopie è affermare e negare alternativamente senza regole o metodi. Invochiamo la ragione e non ci interroghiamo nemmeno sulle leggi della ragione. Costruisci un mondo politico e non sai cosa sia la legge politica. Cerca di rendere conto a questi settari delle loro opinioni, e ti rispondono con meravigliosa disinvoltura: Questo è ciò che penso, ciò in cui credo; Ti sfido, non solo a fare meglio, ma a dimostrare che ho torto. Combatti con persone che giudicano senza principi, li hai per l'eternità.

**413.** Organizzare il lavoro è trovare la serie naturale di lavoratori.

Ora, poiché ogni serie è necessariamente composta da unità raggruppate da una relazione, è necessario costruire la serie sociale: 1° per determinare l'unità; 2° trovare il motivo.

Aver posto il problema in questo modo è quasi averlo risolto.

In qualsiasi organismo, l'elemento o unità seriale è l'organo; nella serie sociale, che presumiamo debba essere una serie organizzata, l'unità organica è il lavoratore, in un linguaggio un po' più astratto, la funzione.

Allora, qual è l'operaio oggi e cosa dovrebbe essere? L'economia politica non ne sa nulla. - Cos'è una funzione? lo ignoriamo.

**414.** Ci sono funzionari che votano; ci sono alcuni che firmano; altri che parlano; altri che ascoltano, che camminano e guardano. Tale funzione, appena sufficiente per uno, occupa dieci uomini; un tale uomo riceve gli emolumenti di dieci funzioni.

Poi ci sono lavoratori in attesa che, nonostante se stessi, riposano; lavoratori sovraccarichi che non vogliono aiuto; macchinisti accanto a operai la cui specialità assorbirebbe dieci talenti; i principali operai che fanno i lavoratori subordinati sopportano ogni possibilità di

andirivieni e commerci e li ritengono responsabili della propria follia; venditori di legislatori commestibili, piccoli prestatori che giudicano i ladri, persone che chiedono la cazzuola e la zappa che fungono da ufficio, biblioteca, chiesa e teatro.

Lavoriamo: ma cos'è questo lavoro? Qui, onore e gioia, dolce svago, ampia punizione; lì, esercizio monotono, ripugnante, disprezzo pagato: afferrare una parte, le vacanze dell'altra; ovunque lavorano male, prodotti incompleti, falsificati, sofisticati, incoerenza, disordine, irresponsabilità, eccitazione eccessiva, stupore.

Questo non è un lavoro organizzato: è la confusione di un incendio.

**415.** Poiché il lavoro, analizzato nei suoi effetti, ci ha successivamente fornito, per equazione seriale, le nozioni di prodotto, valore, capitale e salari, che, a loro volta analizzate e seguite in tutte le loro applicazioni, trasformazioni e combinazioni, costituiscono la prima parte della scienza economica: quindi il lavoro, considerato nella sua divisione, ci rivelerà le caratteristiche essenziali del lavoratore, le condizioni che rendono la funzione utile e normale e, da questa concezione fondamentale dell'elemento politico, arriveremo, da una sorta di integrazione seriale, all'organizzazione delle società.

E in primo luogo, cosa sta dividendo il lavoro?

**416.** 1°. Specifiche. Ecco un fossato da scavare; vicino, una terrazza da sollevare e un centinaio di operai, ognuno con picconi, zappe, cestini, cappucci, carriole, pronti a mettersi al lavoro. Ora, l'operazione di scavo e scavo di cui sono caricati questi lavoratori può essere eseguita da loro in due modi diversi.

O ogni lavoratore, armato a sua volta con i vari strumenti che ha portato, scava un centesimo del fossato, trasporta un centesimo del materiale di scavo e fa un centesimo di terrazzo: in questo caso, il lavoro avrà luogo come se era stato intrapreso da un solo uomo, ripetendo la stessa sequenza di operazioni cento volte.

Ecco come si svolgono oggi la maggior parte delle operazioni rurali: un centinaio di aratri che eseguono aratri fanno ciascuno un centesimo del lavoro di aratura, semina, raccolta, ecc., Che

costituiscono l'intero sfruttamento del comune.

In questa modalità di distribuzione del lavoro, abbiamo condiviso il materiale, non abbiamo diviso il lavoro. Senza dubbio questa divisione del materiale lavorato presenta già grandi vantaggi: operando su più punti contemporaneamente, l'esecuzione è più rapida che se gli aratri, formati in colonna, attraversassero in successione tutte le parti del loro territorio.

Ma in un tale sistema i lavoratori, a loro danno, rimangono estranei l'uno all'altro, e per loro si perdono i vantaggi della forza collettiva, la solidarietà e le garanzie che ne derivano sono perduti.

**417.** Oppure i cento lavoratori, dividendosi in squadre, si classificheranno in becchini, caricatori, trasportatori e riempitori. In questa nuova distribuzione, metà o due terzi degli strumenti si troveranno in eccesso, mentre il lavoro avanzerà con velocità tripla o quadrupla. Allora il lavoro sarà veramente diviso.

Così: 1° divisione del lavoro, questa è l'economia del capitale;

2° La divisione del lavoro è specificazione, differenziazione, specie all'interno del genere, non frazione o frammentazione.

La divisione del lavoro è la serie stessa che si manifesta agli occhi e, perdonami questa espressione teologica, si incarna nella società.

**418.** Dividere il lavoro è risparmiare capitale: questa proposta, una delle più fruttuose della scienza economica, si converte nel seguente: Dividere il lavoro è condannare la piccola industria. Perché, come in geometria, la capacità di una sfera diminuisce molto più velocemente della circonferenza; Allo stesso modo, nell'economia politica, la produzione di un'azienda agricola diminuisce molto più rapidamente delle sue spese generali. Combinando questa legge con la proprietà e la libertà individuale, arriviamo a questo aforisma:

Divisione del lavoro, grande azienda agricola:

Piccola proprietà, grande cultura.

Le sovversioni industriali e commerciali generate dalla violazione di questi principi sono: l'accumulo di funzioni, l'uso del capitale

superfluo, l'aumento delle spese, la perdita delle forze viventi, l'asservimento dei buoni operai, l'incoraggiamento dato al male, alla lunga durata e al disordine delle operazioni, alla mediocrità dei prodotti.

È noto da tempo che la mancanza di specialità priva il lavoratore di abilità, destrezza, genio; ma ciò che è vero per l'individuo vale anche per il laboratorio, per la società nel suo insieme.

Ho visto morire vaste istituzioni a causa della mania dei maestri di accumulare in casa tutte le industrie a cui erano costretti a ricorrere: pensavano di aver vinto facendo tutto da soli e si sono rovinati perché invece di produrre in abbondanza, con un piccolo capitale, un valore unico nel suo genere, ottennero solo a grandi spese, in piccole quantità, prodotti di qualità mediocre [8].

Specializzazione del lavoratore, specialità dell'officina e strumenti di produzione; tale è la prima condizione di lavoro, il primo carattere della funzione.

**419.** Le sovversioni industriali e commerciali che la violazione di questi principi genera, sono: l'accumulo di funzioni, l'uso di capitali superflui, l'aumento dei costi, la perdita di forze vive, l'asservimento di buoni lavoratori, l'incoraggiamento dato male, la lunga durata e il disordine delle operazioni, la mediocrità dei prodotti. È noto da tempo che la mancanza di specializzazione priva il lavoratore di abilità, destrezza, genio.

Ma ciò che è vero per l'individuo vale anche per l'officina, per la società nel suo insieme. Ho visto morire vasti stabilimenti, per la mania dei maestri di accumulare in casa tutte le industrie a cui erano costretti a ricorrere: credevano di vincere facendo tutto per se stessi, e si stavano rovinando, perché invece di produrre in abbondanza, con un piccolo capitale, un valore unico nel suo genere, ottenevano solo a caro prezzo, in piccole quantità, prodotti di qualità mediocre [8].

Specializzazione dell'operaio, specialità dell'officina e strumenti di produzione; questa è la prima condizione del lavoro, la prima caratteristica della funzione.

**420.** II. *Composizione.* Come abbiamo detto, la divisione del lavoro,

per essere normale e utile, producendo intelligenza e abilità, deve avvenire non per frammentazione, ma per duplicazione.

Il lavoro regolarmente diviso deve sempre offrire, in ciascuna delle sue divisioni, unità, varietà e sintesi, cioè serie.

Poiché ogni serie creata è composta da un numero di unità di gruppo, le quali unità sono esse stesse serie di altre unità, che possono essere suddivise in nuove serie (348, 349); così il lavoro, la manifestazione dell'intelligenza e dell'attività umana, segue le leggi della natura e del pensiero; non si divide, se oso usare questo linguaggio chimico, nelle sue trame integrali, è diviso nelle sue specie costituenti.

Ora, si riconoscerà che la duplicazione del lavoro è regolare, conforme al progresso della natura e della ragione, a questo doppio carattere: 1° la specifica del lavoro; 2° la sintesi o composizione delle sue parti.

**421.** Tutti gli esseri creati sono serie e serie di serie all'infinito.

La creazione stessa è solo la serie messa in azione; e chi dice creare dice necessariamente, per la nostra intelligenza, di serializzare.

Studiare la natura è seguire la sua serie, è operare una duplicazione interminabile: e quando l'analisi ha raggiunto un grado in cui ogni ulteriore duplicazione è impossibile, la natura è velata, il panorama svanisce. È per questo, dicevo, che concepiamo, senza conoscerle, le sostanze e le cause: dove la serie ci sfugge, la nostra vista si annebbia, tutto ritorna nell'oscurità: questo è il *non plus ultra* della nostra facoltà di conoscere.

La serie esiste solo a due condizioni: divisione e gruppo.

Se il Creatore si fosse limitato a operare sulla materia mediante una forza divisoria infinita, l'universo polverizzato, gassificato, disperso come una nuvola leggera nello spazio, privo di forme, esisterebbe solo metà: sarebbe, per così dire, tra l'essere e il nulla.

Perché la creazione fosse completa, era necessaria una forza coercitiva che determinasse gruppi, assemblaggi, organismi, sistemi, secondo varie leggi e innumerevoli modi.

Questa doppia condizione della serie si manifesta soprattutto nei sistemi siderali: senza forza centrifuga, le masse planetarie cadrebbero sui loro soli; senza la forza centripeta, sfuggirebbero

attraverso la tangente delle loro orbite e si disperderebbero nello spazio.

Allo stesso modo, se la ragione non seguisse altra legge che quella della scomposizione delle idee, se si limitasse a distinguere e analizzare le sue percezioni all'infinito, si perderebbe in sottigliezze incomprensibili; la sua ignoranza aumenterebbe con la sua attività; la mente, come abbiamo detto prima riguardo all'universo, sarebbe posta tra l'essere e il non essere; avrebbe visto tutto e non avrebbe saputo niente.

Affinché la mente possa elevarsi alla scienza, la sua facoltà sintetica unificante e organizzativa deve entrare in esercizio; che le sue idee siano classificate, raggruppate e coordinate.

Non ripeterò qui che questo movimento di pensiero si compie dapprima in modo spontaneo e insensibile, finché la ragione, consapevole della propria legge, si autogoverni e faccia progredire più rapidamente il suo progresso.

Non ripeterò neppure che ciò che fa la differenza nelle capacità, durante il primo periodo dell'educazione umanitaria, è l'ineguaglianza della facoltà sintetica negli individui, disuguaglianza tanto maggiore quanto lo sviluppo di questa facoltà incontrare più ostacoli, sia nello sviluppo appassionato dell'uomo, sia nell'ambiente sociale che lo circonda. Mi chiudo nella mia materia.

**422.** Il lavoro, come l'Universo, come la Ragione, assume forme pure e regolari solo in quanto è raggruppato, composto, serializzato nella sua divisione. Diviso in pezzi infinitesimali, o ridotto ai suoi ultimi elementi, il lavoro è, per chi lo esegue, qualcosa di inintelligibile, stupefacente, stupido.

**423.** Inoltre, la pratica sociale, per quanto imperfetta possa ancora essere, si sottomette formalmente al riguardo. I primi lavori dell'uomo sono la caccia, la pesca, l'agricoltura, gli ovili: quale dispiegamento di idee, quale attività dell'immaginazione non provocano in lui queste diverse occupazioni? Non è colpa del lavoro, è quella della nostra pigrizia, dei nostri pregiudizi, delle nostre superstizioni, se l'opera di cui parlo non occupa ancora il primo posto



nella società; se le persone sfortunate che comandano quasi ovunque formano l'ultima classe di cittadini ... - La metallurgia è arrivata dopo, poi la tessitura e altre arti. Ora, vi chiedo, quante cose possono trovarsi tra l'incudine e il martello! Che meraviglia intorno a una matassa e in fondo a una navetta! Che gusto e delicatezza sotto lo scalpello e l'aereo!

Quindi la specialità è allo stesso tempo sintesi, composizione, serie; queste due formule si convertono l'una nell'altra. Perché, se le specie non fossero serie, sarebbero elemento, atomo, unità semplice; non sarebbe una specie.

**424.** Sia che l'uomo crei o imiti, che agisca o pensi, è un produttore o un contemplatore delle serie; non appena nel suo lavoro la sospensione è sospesa, vediamo la sua mente scendere e la sua intelligenza si spegne.

Lo abbiamo detto più di una volta: i più grandi geni di cui l'umanità è onorata sono stati i cercatori di serie; questa sola osservazione basterebbe a rivelarci le cause prossime dell'ignoranza e dell'incapacità.

Dal fatto che le specifiche e la composizione del lavoro mantengono e rafforzano l'intelligenza, provocano pensiero verso l'innovazione e il progresso. Ora, come può un essere che, ogni giorno della sua vita, non fa altro che avvolgere, strofinare, lucidare, tagliare una carta, presentare un foglio al cilindro, acquisire un genio inventivo?

Come sarebbero regolati, socievoli e puri i suoi modi? Non appena la mente non è sospesa da un'operazione seriale e intelligibile, la coscienza viene depravata e appassita; il sangue e la carne dominano da soli; pensi di avere un lavoratore, hai solo una bestia da soma.

**425.** È stato spesso osservato che la classe media che, con una certa facilità, si unisce all'esercizio delle professioni più attive, era ovunque la più regolata nelle sue maniere, la più fertile nelle alte capacità.

Molte volte sono state descritte la raffinata corruzione dei grandi e la grossolana brutalità della popolazione; ma non sembra che a questi fatti sia stata assegnata la loro vera causa.

Che i predicatori tuonino il Vangelo nelle loro mani, accusino la perversità della natura e l'infedeltà dell'epoca, le loro declamazioni scopperebbero a ridere se si avesse ancora la pazienza di ascoltarli: quei moralisti al Seneca, ingozzati di onore e oro, parlarci di virtù, coscienza, interessi spirituali e morali e ci lascino coperti di stracci e morenti di fame, la loro ipocrisia è stata a lungo smascherata e la loro retorica trafitta come mantello di Antistene.

Religione e sofisticazione non hanno nulla da dire e dovrebbero tacere.

Ma la teoria seriale ci insegna, per quanto riguarda la mente, che l'intelligenza è allo stesso tempo la comprensione e l'amore dell'ordine. Per quanto riguarda il dominio della morale e la polizia delle società, l'intelligenza cresce per divisione e serie di manodopera; pertanto, le buone maniere vengono perfezionate e raffinate secondo il progresso dell'intelligenza, cioè secondo lo sviluppo dell'industria, delle arti e delle scienze e in base alla partecipazione di tutti all'opera sociale.

In modo che le maniere dell'operaio siano tanto migliori quanto più la sua intelligenza viene sviluppata meglio; e la sua intelligenza cresce ancora di più in quanto il suo lavoro si conforma più da vicino alle specifiche e alle leggi della serie. Detto questo, veniamo ai fatti.

**426.** Cosa c'è di più proverbiale, più storico della pigrizia e della stupidità dei monaci, della gozzoviglia, dei cordeliers, della lussuria dei Carmelitani, della morbidezza dei Bernardini, dello spirito dell'egoismo e intrigo di tutti i conventi?

Perché, secondo le istituzioni dei loro fondatori, coloro che popolavano le case religiose trascorrevano la vita pregando Dio per nulla.

Cosa, nel diciassettesimo e nel diciottesimo secolo, fece sì che la nobiltà francese declinasse così rapidamente e perisse nei periodi di depressione? La nullità politica e la cortese inerzia a cui è stata condannata da Richelieu.

A Saint-Étienne, Mulhouse e in tutti i principali centri dell'industria, la corruzione e la barbarie della gente sono spaventose: come essere sorpresi se, mentre fanno la manovra, queste persone non imparano a

lavorare; se l'organizzazione della società in cui si trova lo difende; se coloro che lo guidano, brutali come lui e cento volte più sporchi, hanno interesse a mantenere questo stato di cose; se questi indegni padroni sono supportati dal potere, che supportano a loro volta?

Chiamerò i lavoratori di sfortunata figura umana, trascorrendo la vita nelle profondità di una miniera o nell'infezione di un laboratorio, e ripetendo all'infinito lo stesso lavoro, come il pestello di una persona morta il pestello di un mortaio, il battito di una campana, il martello di una fucina?

È nelle classi inferiori, tra le domestiche, che la prostituzione viene reclutata e propagata; può essere altrimenti?

Per non parlare della mediocrità dei salari, che costringe le ragazze comuni a barattare per il pane e straccia l'affitto dei loro incantesimi [9], dove avrebbero preso l'istruzione che dà, con l'ampiezza delle idee, la nobiltà di sentimenti, orgoglio, delicatezza e modestia?

Eppure se, nell'interesse del piacere, gli amanti di queste creature insegnassero loro a pensare, a lavorare! Impossibile: l'impossibilità che ha preceduto soffoca il pensiero nel suo germe: non è più una donna che stringi tra le tue braccia; è una femmina, meno di questo, una lupa, diceva il latino.

**427.** Indipendentemente dal grado di abilità che l'uomo-macchina raggiunge nella sua specialità atomica, attenzione a credere che la produzione non ne trae alcun beneficio: le leggi della natura non vengono mai violate impunemente; e ciò che danneggia l'anima dell'individuo non giova all'economia sociale.

Il primo frutto del lavoro frammentario è quello di moltiplicare le incapacità e, di conseguenza, rendere più preziosi i contro-maestri, i responsabili delle officine, i direttori e gli ingegneri e creare per loro un diritto di sovranità e privilegio.

È precisamente la politica dell'attuale governo: invece di puntare a rendere ogni uomo un cittadino in grado di riempire tutti i ranghi dell'esercito, tutti i lavori amministrativi, tutte le funzioni scientifiche e industriali, il numero di studenti ammessi in scuole speciali; le condizioni di ammissione sono rese sempre più difficili; la borsa delle famiglie benestanti è esaurita mentre i poveri sono respinti;

migliaia di bambini poveri sono tormentati, fino al punto del consumo e dell'apoplezia, a favore di un'insignificante precarietà, che quasi sempre mentono con le loro promesse.

Questa è l'aristocrazia del talento contro il quale il popolo si ribella, perché ha la sua fonte, non in una reale superiorità, ma nella mutilazione dei soggetti.

**428.** Dopo l'inconveniente della scarsità di lavoratori abili, un inconveniente abbastanza analogo a quello che risulta per una nazione dalla necessità dei principi, ce n'è un altro non meno grave, a cui dà origine il lavoro della trama: è l'imperfezione dei prodotti. Passa attraverso i seminari: senti da tutti i lati gli insegnanti che si lamentano della disattenzione, della stupidità, della cattiva volontà dei lavoratori in cui il lavoro ha ristretto la comprensione e distorto la coscienza.

Se il capo è assente per un momento, se la sorveglianza si rilassa per un minuto, il lavoro rallenta: gli errori, i controsensori, i malintesi si susseguono; niente funziona, tutto collassa.

Chi potrebbe calcolare quanto costano queste macchine viventi, che sono onorate dal nome di uomini perché godono della tripla facoltà di digerire, generare e spostare, scopriranno presto che la somma delle perdite causate dal la trama supera di gran lunga quella dei benefici ad essa attribuiti.

**429.** Tuttavia, non si può negare che il lavoro in alcuni casi produca effetti potenti, a cui l'economia politica non deve rinunciare. Si tratta quindi di conciliare qui i dati di osservazione, con i principi assoluti della scienza. Ma questo problema è risolto dalle diverse modalità di composizione il cui lavoro individuale è suscettibile.

Guarda il boscaiolo: prima dell'inverno ara, semina grano e segale; in primavera pianta mais, patate, canapa e colza; l'estate porta fieno e raccolta; in autunno il raccolto che poi sprema e cura.

Nel frattempo, l'aratro esegue molte piccole opere complementari. Ognuna di queste operazioni successive è una parte del lavoro agricolo; ci vuole un anno intero per completare e sintetizzare il lavoro dell'aratro. Se, quindi, le diverse parti dell'azione industriale

possono essere realizzate a intervalli di tempo più o meno lunghi senza che la legge della composizione sia violata, ne consegue che il lavoratore può diventare un lavoratore completo per la successione del tempo. Qual è, in effetti, il lavoro del lavoratore, assunto in qualsiasi momento dell'anno? Il lavoro che, cambiando con la stagione, copre il carattere del lavoro sintetico e seriale.

È lo stesso in qualsiasi settore.

**430.** Tutto ciò che l'uomo esegue di più ingegnoso, più complesso, più molteplice nella sua unità, lo fa necessariamente in parti infinitamente piccole, ma che, collegate da un rapporto di progressione, producono alla fine un assemblaggio, un insieme, una composizione, una serie.

Ora, è l'immobilizzazione del lavoratore in una delle parti infinitesimali della produzione che costituisce ciò che è stato chiamato lavoro frammentario: dico che questa immobilità è un fatto di disordine, una conseguenza dell'organizzazione. semplicistico e sovversivo del diritto di proprietà, che tutto contribuisce ad abolire.

Prendo l'esempio citato da A. Smith all'inizio del suo lavoro e che ha suggerito riflessioni così amare a Lemontey: intendo la fabbricazione di spille.

Si dice che la costruzione di uno spillo includa diciotto operazioni successive, affidate a un numero di operai separati che non cambiano mai. Questa composizione del lavoro del perno è abbastanza simile alla decomposizione del carico del fucile in dodici volte e non so quanti movimenti.

Penserò che lo stesso uomo possa imparare a fare una spilla, intendo eseguire le diciotto operazioni dell'industria delle spille, così come un soldato per caricare un fucile.

Suppongo quindi che il lavoratore, invece di essere assunto da un maestro per una delle diciotto operazioni del suo stato, faccia parte di una società industriale, il cui oggetto è la fabbricazione di spille e in cui non potrebbe entrare e che è ovvio, mi sembra, che in un tale sistema, senza perdere nulla dei vantaggi del lavoro a pezzi, ogni lavoratore potrebbe, anzi dovrebbe, essere nel proprio interesse personale e nel proprio quello della società, per passare a intervalli

più o meno vicini da un'operazione all'altra, e per attraversare l'intero circolo della manifattura. In questo modo, l'opera comune diventerebbe per ogni produttore un'opera composita e seriale; inoltre, questa combinazione produrrebbe una sorveglianza infaticabile, universale e reciproca, senza tirannia e senza un passaggio destrorso, fraterno e severo che consentirebbe di apprezzare con la massima precisione il lavoro di ciascun partner.

Lì i risparmi, esercitati collettivamente, non si fermerebbero mai, la formazione del capitale sarebbe assicurata; ci sarebbero libertà, uguaglianza, solidarietà e giustizia; non si potrebbe fare nulla senza la partecipazione di tutti: sarebbe una miniatura del governo democratico, per il quale la Francia ha combattuto per cinquant'anni.

**431.** Secondo questo esempio, si prevede che la sintesi o composizione della specialità industriale possa derivare da combinazioni molto diverse: o che il lavoro a cui il lavoratore si è dedicato si abbraccia per mesi, anni, per tutta la sua vita e le vite di molti altri; che consiste in professioni eterogenee, ma momentaneamente unite; o, infine, che, senza variare rispetto alla natura, cambia ogni giorno (come la moda) per quanto riguarda la forma dei prodotti.

Alcune industrie sono disoccupate per diversi mesi all'anno, perché i loro prodotti sono richiesti solo in una stagione; coloro che occupano queste industrie temporanee devono trovare occupazioni che riempiono il tempo di disoccupazione; ora questa specie di cumulo è allo stesso tempo estremamente importante per la produzione e molto difficile da determinare in teoria.

Il diritto civile ha riconosciuto l'incompatibilità di alcune funzioni, come, ad esempio, quelle di dottore e farmacista, giudice e arbitro, notaio e mediatore, ma nessuno, a mia conoscenza, si è occupato di della proposizione inversa, vale a dire determinare le funzioni che, per loro natura, durata, responsabilità che comportano, ecc., formano un accordo e una serie [10].

Questo è un problema di grande interesse per l'economia politica, ma al momento non è possibile ottenere la soluzione che richiede lunghi studi e una conoscenza più approfondita della teoria seriale può

essere ottenuta al presente.

**432.** La vera destinazione del lavoro della trama è l'educazione dell'apprendista. L'uomo non impara, esegue solo in parte; d'altra parte, l'abitudine e l'esercizio prolungato da soli gli danno destrezza e grazia, poiché una costante attenzione alle stesse cose illumina e modella il suo genio.

Il lavoro frazionato è quindi favorevole, indispensabile anche allo sviluppo delle facoltà; ma non deve essere eterno. E questo è esattamente ciò che distingue il lavoratore consumato dal lavoratore frazionato: uno, con studi lunghi e laboriosi, con vari test, con la costosa acquisizione di segreti commerciali e processi lavorativi, ha non uno ma venti e trenta diversi apprendistati; l'altro, come strumento destinato a un solo uso e gettato via non appena diventa inutile, si ferma al primo passo, si addormenta nella sua prima lezione.

Mentre l'industriale veramente degno di questo nome sa come eseguire venti operazioni particolari, che, sapientemente combinate, producono una composizione ragionata e spesso ingegnosa; l'uomo-macchina, una volta infuriato nella sua manovra, sequestrato dalla composizione e dall'arte, degenera rapidamente in un bruto senza indirizzo e moralità.

Il lavoro trova quindi la sua applicazione nell'apprendistato del lavoratore: può ancora essere utilizzato in un altro modo.

Non è raro incontrare uomini di vera capacità e talento molto sviluppato, che preferiscono, a parità di retribuzione, la funzione più semplice e uniforme, perché riservano tutta la forza della loro intelligenza per composizioni gratuite e di cui non si aspettano alcuna punizione.

In questo caso, il lavoro del del frazionamento, non dannoso per la società o per le persone, eseguito da mani capaci di direzione e sintesi occasionali, non offre più alcun inconveniente.

Chissà se, un giorno, questa non sarà la nostra condizione comune e definitiva? L'uomo, dopo aver dato origine alla sua attività giovanile, dopo aver attraversato la sfera della sua specialità, comandava e istruiva gli altri, a sua volta, amava ricadere su se stesso e concentrare

il suo pensiero.

Quindi, fintanto che arriva il salario giornaliero, soddisfatto di essersi dimostrato, lascia agli altri i grandi progetti e le posizioni brillanti e si lascia andare alle fantasticherie del suo cuore, la cui uniformità dell'opera pacchi non lo fa più che facilitare il corso.

Non sto parlando di un lavoro ripugnante e arduo, che può essere eseguito da faccende domestiche o punizioni disciplinari o devoluto a compagnie di apprendisti (come le orde di Fourier): questi sono i dettagli dell'organizzazione pratica in cui non posso entrare.

Non riesco a ricordarlo troppo spesso: lavorando a questo nuovo libro, avevo molto meno l'obiettivo di descrivere un sistema di associazione dettagliato e completo, che di cercare le leggi generali dell'organizzazione e di aprire strada che dovrebbe condurci lì.

**433.** Ciò che abbiamo detto della divisione del lavoro e delle sue diverse modalità ci consente di apprezzare, con più precisione di quanto non sia stato fatto finora, opere di pura intelligenza.

Il lavoro della testa è uno sforzo, una fatica spesso enorme e sicuramente molto meritoria: tuttavia, dal punto di vista economico, non è ancora lavoro. Perché, non dobbiamo dimenticare, il lavoro è l'azione intelligente dell'uomo sull'argomento. Ma la speculazione non è azione.

Secondo la definizione di lavoro, l'uomo prima pensa; poi si esibisce. Queste due facoltà costituenti del lavoro, pensiero e azione, non sono confuse; al contrario, è concepibile che si separino.

Succede, quindi, che il lavoro non si divide più in tipi, specie e varietà; non più nelle sue particelle integrali, come nelle operazioni frazionate, ma nei suoi elementi costitutivi, intelligenza e forza.

La missione dell'uomo, secondo Fourier, è la gestione del globo: questa gestione presuppone nel manager un'istruzione precedente, la conoscenza del suo campo e i materiali che deve implementare.

Ecco perché deve studiare il corso delle stelle, la fisica, la zoologia, le virtù delle piante; tutti gli studi che diventano in alcuni uomini specialità di funzioni e che, per synecdoche, si chiama nobile nome delle opere.

Pertanto, l'osservazione delle serie di natura, l'educazione



dell'intelligenza mediante la legge seriale, sono questi i preliminari del lavoro, che abbiamo definito metafisicamente, la sostituzione di serie artificiali con serie naturali.

Ma lo scienziato partecipa all'esecuzione, poiché è solo allo scopo dell'esecuzione che procede a scoprire; l'uomo d'azione partecipa alla scienza, perché, per eseguire la stima dello scienziato, deve acquisire intelligenza. La solidarietà e la comunità industriale tra loro sono complete: in che modo l'uguaglianza civile non sarebbe, un giorno, la conseguenza?

**434.** Per specifica, il lavoro soddisfa il voto della nostra personalità, che tende invincibilmente a differenziarsi, a diventare indipendente, a conquistare la sua libertà e il suo carattere; per composizione, il lavoro soddisfa tutte le esigenze dell'intelligenza, la sua facoltà inventiva e organizzativa, nonché il suo amore per la sintesi e l'unità. Pertanto, l'economia politica è in accordo con la psicologia e il diritto pubblico, anch'essi basati sulla libertà.

Non è vero, come insegna Rossi nel contesto del lavoro frammentario, che l'economia politica, seguita nelle sue deduzioni più rigorose, porta a risultati contrari ai principi morali, e che tutto ciò che dobbiamo fare è limitare il primo al secondo.

Le scienze non sono mai in contraddizione l'una con l'altra: è la nostra mezza conoscenza, la nostra falsa conoscenza che ci mostra contraddizioni in cui uno studio approfondito ci rivela un accordo meraviglioso. Se il lavoro pacchi è condannato dalla moralità, in quanto distruttivo per le più nobili facoltà dell'anima, non è meno per l'economia politica, quanto fatale per la produzione e l'organizzazione. Il lavoro è la modalità generale dell'educazione industriale: da ciò deve essere tollerato solo in lavoratori esperti, capaci di un lavoro integrale e composto, ma che limitano volontariamente l'uso della loro capacità a un punto, per applicarlo ad un altro.

**435.** III. Metodo. Tutta la scienza, come abbiamo detto dall'eclettica, ha bisogno, per esistere, tre cose:

1° determinare il suo oggetto;

2° Circoscrivere il campo della sua osservazione e tracciare le divisioni principali;

3° Formulare il suo metodo.

Il lavoro è la scienza messa in atto: come la scienza, è soggetta a tre condizioni e può riconoscerne solo tre:

1° Specifica;

2° Composizione;

3° Procedure di esecuzione (metodo, forma, procedura, tecnica, ecc.).

E come nella scienza il metodo è immediatamente dato dalla determinazione dell'oggetto e dalla circoscrizione della sfera osservabile; allo stesso modo, nel lavoro, i processi di manodopera sono indicati dal tipo di lavoro da svolgere e dalla sua composizione.

Questo è il campo delle invenzioni e delle scoperte: tutti i progressi nella scienza e nell'industria sono risolti in un emendamento alla modalità primitiva di esecuzione, al metodo, alla tecnica; la divisione incessante del lavoro in nuove industrie è una conseguenza di questa legge.

Prima che Guttenberg stampasse su solide tavole come quelle cinesi, Guttenberg divise questa lastra in tante parti quanti caratteri conteneva e incise e fuse separatamente.

L'aratro, nella sua forma primitiva, era un piccone o un gancio di legno indurito dal fuoco, e mosso da una forza continua, da una forza di trazione sufficiente.

I primi aratri non restituirono il terreno; lo hanno fatto, come la saracinesca, solo graffiandolo profondamente.

È attraverso una serie di innumerevoli miglioramenti che l'aratro è diventato ciò che vediamo.

La conoscenza del progresso dei metodi in ogni specialità industriale deve essere una parte essenziale dell'educazione del lavoratore: come la storia della filosofia e della religione in metafisica, aiuta la prontezza dell'intelletto più che con frasi brillanti e ragionamenti profondi. Da questo, possiamo dire che nei nostri seminari gli apprendisti imparano qualcosa [11]?

**436.** Non dobbiamo entrare qui nei dettagli della tecnografia: è sufficiente indicare brevemente al lettore le considerazioni generali

che il metodo solleva nella terza legge del lavoro.

a) Poiché l'industria umana è il recepimento delle serie di natura; e poiché l'opera, nelle sue divisioni, segue le stesse leggi di tutte le serialità, le specifiche e la composizione: ne consegue che ogni arte, ogni professione, ogni scienza, in una parola, ogni funzione, è un'applicazione particolare della legge seriale, cioè una dimostrazione dell'assoluto, una riduzione dell'infinito.

Pertanto, l'ultimo degli scambi, a condizione che vi sia una specialità e una serie in esso, contiene in sostanza tutta la metafisica e può servire come punto di partenza e rudimento per elevare l'intelligenza del lavoratore alle più alte formule di astrazione. e di sintesi: così ciascuna delle funzioni sociali può essere considerata come il punto focale in cui convergono tutte le forze di un vasto sistema, o piuttosto come un osservatorio centrale, da cui seguiamo tutti i movimenti del tutto; e tutti noi siamo in grado di esclamare con orgoglio:

Il paradiso mi circonda;

I cieli rotolano solo per me;

Di queste stelle che mi incoronano

La natura mi ha reso il re.

**437.** b) Qualsiasi funzione industriale, artistica o letteraria, essendo un punto di vista, un lato speciale attraverso il quale la metafisica può essere affrontata e attraversata nella sua interezza: ne consegue che le funzioni sociali sono uguali tra loro, uguali in utilità produttiva, uguale nella fecondità teorica, conseguentemente uguale nel merito e nella dignità.

Infatti, per non parlare dell'assurdità di confrontare le funzioni in base allo stato di disordine in cui si trovano e le opinioni che ne abbiamo fatto, non sappiamo ora che le scoperte del genio e le sublimità della scienza si riducono all'apparizione e all'intelligenza della serie; che ogni prodotto umano è un'applicazione istintiva o ragionata della legge seriale; che più o meno la conformità della ragione con questa sola legge fa la differenza delle capacità; che la certezza metafisica è sempre la stessa, da qualunque punto di vista i fenomeni ci appaiano (182, 184, 189), la nostra conoscenza, per essere assoluti, non ha bisogno di essere universale: basta che traduce

fedelmente la serie.

Di conseguenza, poiché le funzioni sociali sono i vari aspetti in base ai quali studiamo e ricreiamo la natura secondo le leggi assolute della metafisica, vi è contraddizione nelle idee o disordine nei fatti, nel pretendere che una funzione sia inferiore a un'altra funzione; che un lavoro può essere maleducato o ignobile.

**438.** (c) Traduciamo queste idee in un'altra formula.

Poiché le arti, le scienze e i mestieri, con la loro specialità sintetica, i loro metodi di esecuzione e i loro metodi, sono applicazioni della legge seriale, la legge seriale è la misura del confronto tra le industrie e, di conseguenza, le capacità.

Perché, cosa serve affinché la funzione sia normale? Che è separato dagli altri, così che le qualità del lavoro sociale e le forme della creazione si trovano lì, unità, varietà, armonia, in una parola, serie; che è attaccato alle altre funzioni come specie del genere e diventa tutt'uno con esso; infine, affinché possa a sua volta, e sempre secondo la stessa legge, subire nuove divisioni.

Come riconosciamo il lavoratore abile, intelligente e progressista? Se ha afferrato nella sua forma pura e ideale la serie che la sua missione è di riprodurre; se, per raggiungere questo scopo, ha acquisito familiarità con i metodi e le procedure tecniche; se sa ragionare il suo lavoro, disimpegnarlo, per così dire, da tutta la filosofia e metterlo in relazione mediante confronto e analisi con il metodo sommario, con la metafisica.

Qualsiasi funzione che manca di una delle condizioni essenziali di lavoro, la specialità, la composizione e il metodo o la legge, è una funzione imperfetta, una serie troncata: qualsiasi lavoratore che, nel suo lavoro, non ha imparato a vedere un'immagine dell'operazione creativa, e nel suo prodotto un microcosmo, è un'intelligenza addormentata, un organo inutile.

**439.** Oltre al sentimento, l'apparizione della serie è la causa plastica dell'idea, l'inizio della scienza. Ora, mentre la natura si manifesta nel pensiero, prima sotto le sue più grandi divisioni, poi con differenze e serie di sempre più speciali; e come, tra le forme seriali, ci siamo distinti da semplici e composti, più o meno completi e complessi:

così nasce e si sviluppa, così si misura l'intelligenza dell'uomo.

Se, nella società, le funzioni sono delimitate secondo le regole fornite dalla teoria, l'intelligenza di ciascun lavoratore potrebbe essere limitata esclusivamente alla sua funzione e non imparare mai niente da nessun altro: è concepibile che le capacità industriali, come le funzioni stesse, sarebbero reciprocamente equivalenti ed equilibrate, poiché sarebbero entrambe espressioni diverse della legge seriale.

Ma non è così: le funzioni sociali sono collegate tra loro da legami così intimi, si toccano e si penetrano in così tanti modi, che l'esercizio di ciascuno suppone sempre la conoscenza, almeno generale e sommaria, di diversi altri.

Quindi, a prima vista, sembrerebbe il più intelligente e abile, che, nella teoria e nella pratica della sua arte, si unirebbe alla conoscenza di un maggior numero di altri; vale a dire, che coglierebbe la legge seriale sotto un numero maggiore di volti e potrebbe darle un'espressione più varia e più fedele.

Proprio come la scienza di Dio, realizzata dalla creazione, abbraccia tutte le categorie di forme, tutti i fenomeni, tutti gli aspetti seriali; quindi il genio dell'uomo tende alla pari onniscienza e in ogni individuo conoscenza e lavoro elevano indefinitamente il loro livello.

Il cristianesimo, nei suoi sogni paradisiaci, promette ai fedeli la visione limpida dei segreti della natura, la penetrazione dei misteri, l'agilità e la sottigliezza degli organi: questi privilegi della beatitudine cristiana sono il simbolo della nostra educazione progressiva.

A causa di un disturbo organico e intellettuale, la cui causa non devo cercare qui, l'uomo che emerge dalle mani della natura è ignorante e goffo; se si arriva alla conoscenza del bello, del buono e del vero, è attraverso le strade impure di vizio ed errore; ma ogni giorno acquisisce più gusto, destrezza e conoscenza; ogni giorno la sua ragione si avvicina al suo tipo; la sua vita, a dire il vero, è una lunga guarigione.

**440.** Tuttavia, non è in vista di un'intelligenza infinita che vengono misurati gli spiriti dei mortali. In Dio la conoscenza è universale, immediata, intuitiva; la ragione è tutto, il talento niente.

Nell'uomo, al contrario, la conoscenza è parziale, successiva, metodica; ma, se la sua facoltà di comprensione ha dei limiti, la certezza delle sue idee è assoluta (174-194, 326-363). Ciò che rende il merito dell'uomo è il potere di essere uguale a Dio per la serie: ora, la somma delle istruzioni necessarie per acquisire una piena intelligenza della legge seriale e per essere consumata in uno o più rami dell'enciclopedia umana, facilmente ottenibile; a meno che non si confonda l'erudizione con la scienza, il lavoro con la ragione, la capacità, in una società ben ordinata, sarà quasi (319) uguale.

Quindi, come criterio di certezza, la teoria seriale è la fine della filosofia e l'abolizione della fede religiosa; come standard di lavoro, scienza e industria, è la misura e il livello di intelligenza.

Qual è allora il pensiero di coloro che, nelle visioni aristocratiche, o per lusingare il dispotismo proprietario, affermano, sulla fede di analogie incomprensibili, che le anime umane sono necessariamente e provvidenzialmente diseguali, e che questa disuguaglianza entra nelle condizioni di società e ordine?

**441.** Organizzare il lavoro significa descrivere e delimitare funzioni, quindi raggrupparle per ordini, generi, specie e varietà; come l'organizzazione di botanica e zoologia, era per de Jussieu e Cuvier trovare le famiglie naturali di piante e animali.

La società è quindi un sistema di serie, la cui natura inorganica, vegetativa e sensibile offre le analogie: sulla scia dei regni minerale, vegetale, animale, il Regno industriale, che sembra dover essere globo, il complemento dell'azione divina? ...

Questa magnifica analogia ci fornisce una nuova prova dell'equivalenza delle funzioni. È un assioma della metafisica che la comprensione e la materia delle idee sono in relazione inversa l'una con l'altra: più un concetto abbraccia le cose sotto di esso, meno contiene al suo interno e viceversa.

Quindi il concetto di metallo contiene quelli di oro, argento, ecc. ; il concetto di animale contiene quelli di uomo, cavallo, ecc. ; il concetto di scienziato contiene i concetti di fisico, geometra, artista, ecc. In effetti, quali cose sono adatte ai risultati delle loro proprietà comuni; ciò che differiscono nei risultati dalle loro proprietà

particolari. Più si sale su questa scala, più diminuisce il numero di proprietà comuni, fintanto che alla fine si riducono a una; e questo costituisce il genere supremo, che non è una specie rispetto a nessun altro genere.

Ora, man mano che la funzione guadagna in termini di generalità rappresentativa, vale a dire, riassumendo un numero maggiore di altri, perde una specializzazione efficace, in materia industriale e in applicazione scientifica. Quindi il caposquadra produce materialmente meno del lavoratore, ma più del contraente; così il sindaco, il prefetto, il ministro, il consiglio di stato, il re non esercitano né arte, né scienza, né professione; il loro ruolo è raggruppare le funzioni inferiori, centralizzare e unificare le relazioni. Il lavoro in questa alta regione presuppone, come ovunque, un'attitudine, un'istruzione e condizioni speciali di ammissibilità; ma, di per sé, non è né più né meno difficile che altrove: se oggi sembra che stia accadendo il contrario, proviene esclusivamente dalla nostra organizzazione imperfetta e dalla semplicità dei principi che ci governano. Secondo i numeri 311-319, 420-436, la disparità di intelligenza tra uomini è un'anomalia; da quanto è stato appena detto, la dipendenza e la disuguaglianza dei dipendenti pubblici è un'ingiustizia.

**442.** Poiché la legge seriale è la misura comune delle capacità; in altre parole, poiché le funzioni sociali sono equivalenti tra loro: i loro prodotti possono valutarsi a vicenda e i salari sono uguali. Ai fini della fissazione della tariffa, è sufficiente indicare il tempo medio necessario per completare ciascun prodotto.

Con questa operazione, la stima dell'arbitrato può intervenire senza ingiustizia e senza pericolo per tutti i prodotti che sembrano da qualche parte difettosi: così saranno riservati anche i diritti del produttore e del consumatore, la solidarietà universale non proteggerà mai pigrizia e inettitudine.

Per quanto riguarda gli incidenti di forza maggiore che arrivano a colpire l'industria negli strumenti, nella materia o nel prodotto dell'opera, è in borsa, responsabile della quotazione pubblica dei prodotti (394) e, se il caso lo richiede, a un sistema assicurativo per

provvedere ...

**443.** Ecco, quindi, la questione dei salari risolta dall'organizzazione del lavoro: non si ferma la scienza economica.

IV. Responsabilità. Il lavoro, considerato sinteticamente nelle leggi della produzione e dell'organizzazione, genera giustizia (383). In che modo? Sotto la responsabilità del lavoratore, che deriva dalla nozione stessa del salario: "Il salario e il lavoro sono equazione con se stesso nel prodotto (409). "

Ammiriamo ancora una volta la fertile semplicità dell'economia politica e la sua armonia con le tradizioni dei popoli, con le tendenze della civiltà e i dati della filosofia. La coscienza della razza umana proclama questa verità, che l'uomo è libero, che è quindi responsabile delle sue azioni e che ogni azione malvagia, compiuta volontariamente, gli deve essere imputata.

L'economia politica, a sua volta, stabilisce a favore di questo grande principio: ed è consolante, dopo aver fondato la moralità delle azioni umane sulla libertà, vederla sanzionata da una scienza, per così dire, semimateriale e che in realtà non cerca mai l'intenzione. Quando uno ha dimostrato l'immortalità dell'anima mediante un'equazione di algebra, l'effetto non sarebbe più sorprendente. L'associazione è il corollario della divisione del lavoro; La solidarietà è il corollario della forza collettiva;

La personalità del lavoratore e la libertà individuale sono il corollario delle leggi di specificazione e composizione;

Allo stesso modo la responsabilità del lavoratore deriva dall'idea di salario.

**444.** Il salario deve essere uguale al prodotto. Se è inferiore, c'è dolore o danno per il lavoratore; se è più forte, c'è munificenza o usurpazione.

Punizione e favore possono essere consentiti, in alcuni casi, anche se sostanzialmente anormali: frode, privilegio e usurpazione sono sempre illegittimi.

È una grande domanda sapere quando la società può infliggere una punizione o concedere un perdono: non dobbiamo occuparcene qui.



Consideriamo il lavoratore nello stato ordinario, vale a dire capace, valido, soggetto all'ordine, e senza invocare pietà, colpa, e lode.

Dico che il salario deve rappresentare fedelmente il prodotto, per questo motivo solo il lavoratore è reso responsabile del suo lavoro: aggiungo che la giustizia lo vuole così.

Perché la giustizia consiste nel mettere tutti i lavoratori in grado di ottenere, con il loro prodotto, un uguale benessere: non arriva al punto di guidare la mano e forzare la volontà degli individui, di esagerare la carità fraterna a livello, in assenza di merito, i premi.

Qui, soprattutto, c'è la debolezza della comunità: la comunità che abolisce i salari odiosi dell'oppressione industriale di cui è oggi lo strumento, rimuove allo stesso tempo la responsabilità del lavoratore, la libertà delle persone e distrugge il giustizia distributiva. La comunità che si aspetta devozione e rinuncia, che deve naturalmente derivare dalla necessità del lavoro, intendo lo zelo e l'attività, sarebbe presto costretta a usare i sovrani per i codardi e la prigione per coloro che l'iniquità di tale regime porterebbe alla proprietà e all'isolamento.

**445.** La responsabilità del lavoratore è una condizione essenziale di lavoro, commercio e buona polizia. Ma, dice la legge penale, affinché l'azione sia imputabile, ci deve essere stata, da parte dell'agente, libertà e discernimento.

Renderemo responsabile lo schiavo attaccato dall'infanzia al tornello di una macchina, come il glorioso maestro i cui occhi abbracciano l'intera manifattura?

E per riassumere in poche righe, il lavoratore che non ha nemmeno l'intelligenza di ciò che fa, che non conosce né la destinazione né gli antecedenti; chi non sa perché un posto simile gli sia stato assegnato in officina, può quest'uomo, dico io, renderlo responsabile degli equivoci che lo fanno cadere ad ogni passo della sua ignoranza?

Ciò che rende il lavoratore la specialità e la composizione del lavoro, la conoscenza teorica e pratica dei metodi: come imputare al lavoratore pacchi un'inferiorità che non viene da lui [12]? ...

**446.** La responsabilità esiste, almeno virtualmente, in tutte le parti del corpo sociale; si tratta solo di proclamarlo e renderlo efficace e

regolare. È lei che distingue i lavoratori come buoni, mediocri e peggiori; assegnare differenze di valore a prodotti fabbricati con gli stessi materiali emessi da fabbriche simili; che anima l'emulazione, ferma le pretese eccessive e punisce con una caduta improvvisa l'ambiziosa persona che non si conosce.

È anche ciò che funge da pretesto per alcuni trattamenti enormi, nonché per i profitti di maestri e capitalisti. È lei, infine, che il nostro diritto pubblico ha consacrato nelle funzioni superiori del governo, dove è e può essere nient'altro che uno spaventoso spaventapasseri, una finzione.

La responsabilità dell'opera, applicata alla proprietà, la cambierà in un nuovo diritto che avrà più in comune con il vecchio che il principio (l'individualità), e forse il nome.

**447.** Se la responsabilità non è conciliabile con il lavoro frammentato, non lo è altrettanto con il cumulo. In qualsiasi stabilimento in cui diverse professioni distinte si incontrano sotto il comando di un unico capo, indipendentemente dal fatto che gli operai siano pagati entro la settimana o a pezzi, non importa; sono comunque, irresponsabilmente per il maestro.

La responsabilità, come il profitto, è interamente a carico dell'imprenditore: e Dio conosce i terribili disordini che ne derivano. Ho assistito a questi fatti e ho districato a fondo le cause: mi dispiace che spazio e tempo non mi permettano di entrare in maggiore dettaglio. Basti dire per il momento che la specialità e la sintesi nel lavoro, la conoscenza dei metodi e dei processi tecnici e la responsabilità del lavoratore sono tutte espressioni che si traducono e si suppongono; che la violazione di una sola di queste leggi neutralizza l'effetto di tutte le altre; e che si può sempre concludere dallo stato della funzione al valore del lavoratore e al grado di civilizzazione di una società, e viceversa.

**448.** Abbiamo coperto e delineato il campo dell'economia politica nella sua prima e seconda divisione. Rimane il terzo, la scienza del diritto o la scienza della distribuzione degli strumenti di lavoro e della distribuzione dei prodotti [13].

È qui che vedremo come, attraverso il fatto di salari e scambi, una doppia espressione della divisione del lavoro e della forza collettiva, la produzione è socializzata, la solidarietà universale fondata, la reciproca garanzia creata, giustizia seduta su una base irremovibile e uguaglianza fuori portata.

È qui che verrà definitivamente stabilito il diritto di possesso e che verrà riconosciuto il vero spirito della successione, del dono, del testamento, del prestito di interesse e dell'ipoteca: vedremo quanto queste usanze, ora così disordinato e così fatale, può, regolarizzandosi, contribuire a stabilire l'ordine e l'uguaglianza.

È in questa terza parte della scienza economica che finalmente capiremo come, al di fuori della sfera delle funzioni sociali e della solidarietà, affiancano la grande corrente del settore pubblico e degli scambi quotati in borsa all'interno di questo vasto sistema, in cui tutte le condizioni sono uguali, esiste un mondo di opere private e libere (432), un movimento industriale, artistico e letterario soggetto alle leggi generali di produzione e scambio, ma che, compiuto al di fuori della solidarietà collettiva e delle garanzie sociali, mantiene in ogni lavoratore l'energia della personalità e del carattere, l'amore per la libertà, la franchezza e la spontaneità dell'intelligenza, create tra i cittadini dei nuovi legami sono ancora più intimi in quanto più liberi e danno maggior vigore e vita ai rapporti umani.

**449.** Avevo deciso di dedicare alcune pagine all'esame delle opinioni comuniste per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro: dopo ulteriori riflessioni, ho abbandonato questa idea. Dirò cosa mi ha fatto cambiare idea.

Tutto è così indeterminato nelle opere di Fourier, così incoerente, così apocalittico; i libri dei suoi discepoli sono così sovraccarichi di vaghe critiche, di fatti declassati, di studi mal fatti, di formule sillogistiche, in una parola, di cose troppo indefinite per poter dire con certezza se sono vere o false, che mi sembrava che, nello stato attuale dell'esegesi Fourierista, tutto potesse essere condannato e assolto nelle affermazioni di questa scuola.

**450.** Un'altra fonte di imbarazzo.

Se, per analogia, Fourier avesse visto i diversi ordini seriali, che hanno tutti qualcosa in comune, poiché derivano dalla stessa legge e determinano elementi che sono spesso omogenei; se, per esempio, avesse sentito che i tre regni della natura erano, in relazione alla mente che li considera allegorie, non come ripercussioni efficaci l'una dell'altra: nonostante le licenze e l'energia dello stile di Fourier, andremmo a questa spiegazione.

Allo stesso modo, se le strane galanterie di cui Fourier adornava così piacevolmente i suoi scritti e che i suoi discepoli hanno rimosso così accuratamente dai loro, erano solo immagini vivide, destinate a rendere le nuove forme di amore universale e platonico, come secondo i teologi, il Cantico dei Cantici, nonostante la sua feccia, mira a celebrare l'unione mistica dell'anima con Dio: si potrebbe garantire che la nudità dei dipinti di Fourier possa essere scusata a favore della castità dell'intenzione.

Sarebbe anche appropriato che, sotto il nome di proprietà, i falangisti sentano semplicemente con P. Leroux la personalità e l'iniziativa del lavoratore, questa proprietà può essere ammessa.

A questo proposito, la loro teoria dell'organizzazione è oscura solo per gli imbecilli; e posso certificare che i più illuminati tra loro sono molto più espliciti nei loro discorsi che nei loro scritti.

Per quanto riguarda la progressiva equivalenza delle abilità, è sorprendente, quando l'idea di uguaglianza, così semplice, così facile da afferrare, abbia così tanto potere sulle masse.

È sorprendente, diciamo, che il falangista non lo faccia. Non ha proclamato per molto tempo il necessario postulato della teoria di Fourier e il suo miglior titolo di gloria.

Secondo i testi formali del maestro e i commenti non ufficiali dei discepoli, la serie di gruppi rivali si basa sul principio dell'equivalenza delle capacità, senza il quale è impossibile: sfido la Scuola Societaria a negarlo.

Ma Fourier non aveva percepito nella legge seriale la misura comparativa delle intelligenze; era felice di chiamare la disuguaglianza quale fosse l'unica differenza; e, grazie a questo

malinteso, i suoi ammiratori hanno commesso l'incredibile errore di rivendicare, come essenziale per il loro sistema, un pregiudizio, un'anomalia in declino.

**451.** Passando direttamente alla serie falansteriana, troviamo, a prima vista, che questa serie suppone: 1° frazionamenti; 2° sessioni brevi e acrobazie aeree da un'operazione all'altra; 3° determinazione della retribuzione per numero di voti e capacità.

Ora, il lavoro frammentario tende a cancellare la facoltà sintetica nell'operaio e a fornire la direzione della falange a pochi individui: questo è contrario alle leggi dello sviluppo intellettuale e al principio democratico ammesso alla falange; - l'incessante transizione da una funzione all'altra priva il lavoratore di specialità, responsabilità e sintesi, tre condizioni essenziali di lavoro; inoltre, questa variazione perpetua è dannosa per la produzione, poiché, da essa, ogni lavoratore interviene in settori per i quali ha meno capacità: il che è contrario alla legge stessa della divisione, che impone a ciascun produttore di eseguire ciò che è il più capace.

Infine, l'indicazione del rapporto delle capacità per numero di ordini, anche assegnato alla pluralità delle voci, non è più razionale dell'indicazione delle differenze caloriche, mediante la scala centigrado. Ma se, nelle previsioni di Fourier, il lavoro frammentario utilizzato in gruppi e serie presuppone una formazione completa e un'intera capacità da parte del lavoratore (una doppia condizione su cui era necessario insistere); - se la partecipazione al lavoro di più gruppi, senza privare il lavoratore della sua specialità e responsabilità, è intesa solo a metterlo in contatto con altri lavoratori, che sono anche speciali e responsabili, ma i cui agente è subalterno, mentre diventano loro ausiliari a loro volta; - se, con questa reciprocità dei servizi, si intende rendere la solidarietà generale più presente e più intima, senza distruggere la responsabilità individuale (considerazioni importanti, che finora sembrano sfuggite all'analisi).

Se la varietà delle professioni è combinata in modo da formare un insieme sintetico; - se, infine, la classificazione delle capacità per numero d'ordine non è altro che il principio elettivo applicato alla nomina degli amministratori e contro-maestri e, in alcuni casi, una

forma arbitraria di giudizio (invenzioni troppo note per valere la pena): allora è concepibile che la serie industriale di Fourier possa diventare la forma ideale di società ; e, per usare un adeguato confronto con l'argomento, lascia che sia la macchina politica che opera a venticinque atmosfere.

I posteri diranno se una tale forza di concentrazione e attività collettiva può essere raggiunta: per noi, il nostro dovere è di procedere con l'organizzazione sociale con chiarezza e metodo e di seguire nella nostra marcia la misura colpita dalla rigida Provvidenza.

**452.** Non andrò oltre gli esempi. Dopo un nuovo studio, mi sembrava che Fourier, un genio puramente istintivo, la cui vita passava, per così dire, in un perpetuo rapimento, era stato mascherato dalle sue stesse allucinazioni, dalle battute umoristiche del suo stile e il cattivo gusto delle sue descrizioni, infine per l'imbarazzo dei suoi ammiratori; e pensavo che questa riabilitazione fosse dovuta alla sua memoria.

Per quanto riguarda la meccanica delle passioni, gli intrighi, le cabala, le rivalità, gli effetti dell'emulazione e del contrasto, a tutti questi piccoli giochi che sono descritti come la molla principale della serie e l'occupazione preferita degli Harmonians, non credo non che la gravità dell'uomo e la maestà delle nazioni si fermino qui.

Per il resto, per dire tutto ciò che penso, un confronto è abbastanza per me. Poiché esiste la scuola sociale, è incontestabile che sia stata principalmente sostenuta e propagata dal cabalista: non rimprovero gli uomini per loro, che onoro e amo.

Voglio trarre da questo solo un argomento contro le loro opinioni. Dico quindi che la verità limpida e schietta è un elisir che uccide intrighi, sofismi, equivoci, in una parola, l'arte di sfruttare l'ignoranza e la credulità.

Ora, è vero che fino ad oggi il genio di Fourier è rimasto quasi una lettera chiusa a tutti, anche ai suoi discepoli? È vero che, a causa di questa incomprendibilità o incomprensibilità delle idee del maestro, i Fourieristi siano costantemente equivoci su uguaglianza, proprietà, famiglia, adorazione, lusingando tutti i pregiudizi, avviando tutte le

opinioni? È vero che la scienza di cui si vantano consiste per quindici anni nel diluire i testi, che non sapevano né analizzare né comprendere? È vero che oggi, attaccando instancabilmente le opinioni necessariamente chiamate a sostituire l'ordine esistente, ammettono di sfidare il movimento e non considerano le loro ipotesi come naturali e quasi risultato dello spirito rivoluzionario del progresso?

È vero, infine, che la loro più grande ambizione in questo momento è arrivare alla creazione di un modello di fanteria; come se, dal momento in cui scrisse Fourier, le condizioni di propaganda e riforma non fossero cambiate; come se tali dimostrazioni fossero autentiche [14]; come se la società fosse costituita dalla giustapposizione di elementi e non dall'evoluzione organica; come se, per agire su di esso, non si dovesse mettere al centro dell'essere collettivo, al centro stesso del potere e delle istituzioni.

Lo dico con dolore, ma lo dico con profonda convinzione e un amaro rimpianto: la Scuola Societaria, che dagli uomini di talento che conta e dai mezzi a sua disposizione, potrebbe agire sulle masse e determinare un vasto movimento riformista.

La Scuola Societaria, recentemente obsoleta nella carriera che ha aperto da sola, è persa per i suoi colpi di scena, i suoi piccoli mezzi, la sua folle opposizione alla futura democrazia, la sua caparbietà di setta.

Non esisterà la falange che sarà scomparsa sotto il bisturi della critica, portata via da un uragano popolare o colpita dagli anatemi del potere: allora ci si chiederà che fine abbiano fatto le rivelazioni del sonnambulo di Fourier e una in cui ridono dei cabaleurs e delle farfalle [15].

**453.** I comunisti non hanno altro male, ai miei occhi, se non quello di portare un nome sotto il quale il mondo è ostinato a comprendere idee e progetti che essi stessi rifiutano: *Tantum quod Christiani*.

Così i comunisti si dichiarano sostenitori della famiglia [16], del matrimonio, della libertà individuale e senza dubbio anche della specialità e della responsabilità dei lavoratori.

Ora, l'argomento perpetuo dei loro avversari, dovrei forse dire dei

loro calunniatori, è ridotto a questa negazione: "No, non credi a nulla di tutto ciò, perché sei comunista. "

I comunisti, per esprimere l'oggetto dei loro desideri, impiegano indifferentemente i termini di comunità, associazione, organizzazione, uguaglianza come mezzo di realizzazione, chiedono la riforma elettorale e il governo del popolo da parte del popolo, che li colloca interamente tra i democratici più avanzati e li pone sulla stessa linea di progresso.

Inoltre, non dogmatizzano molto; offrono modestamente le loro opinioni. Il loro metodo è di lavorare su ipotesi [17]. Parlano molto meno di scienze sociali rispetto ai Fourieristi; ma, senza avere né erudizione, critica o fissità di idee, sono altrettanto vicini alla verità. Non videro più che i Fourieristi che la disuguaglianza delle capacità era un'anomalia psicologica, un fatto di sovversione: ma almeno non rendevano questa disuguaglianza la condizione sine qua non della comunità.

Lungi da ciò, fedeli partigiani dell'uguaglianza delle fortune, affermano di neutralizzare gli svantaggi della disuguaglianza naturale, mediante il precetto della devozione. È per lo stesso scopo che insistono sul lavoro congiunto e sui pasti pubblici.

Ora, simili garanzie di uguaglianza e solidarietà appariranno superflue e perfino false e acconsentiranno a rilassarsi su questo punto, speriamo, non appena capiranno l'influenza della teoria seriale sull'educazione, gli effetti della centralizzazione del commercio e dell'industria e la necessità di infliggere una sanzione alla responsabilità del lavoratore nei salari.

I comunisti, a dire il vero, a volte sembrano dimenticare che l'uomo non vive solo nella vita pubblica, che ha ancora bisogno di una vita privata. Inoltre, non rivendicano nessuno; al contrario, fanno appello a tutte le tradizioni, a tutti i socialisti, passati e presenti, che è un sintomo eccellente.

Infine, si sono posti francamente al di fuori della sfera religiosa; in che modo la Falange, dopo la brillante dichiarazione del suo editore in capo, dovrebbe imitarli. Quindi in questo libro, opponendoci alla comunità e alla proprietà, parliamo contro questi due modi di società



semplificistica, è ovvio che la nostra critica non è rivolta agli uomini che stanno ancora cercando le loro formule e le cui idee vengono fuori da tutti i sistemi di comunità noti.

NOTE:

1- Ciò non impedisce all'economia politica di avere oggi il suo eclettismo, la vergognosa risorsa delle intelligenze che la natura ha privato dell'invenzione e il rispetto umano del coraggio.

2- Le opere di A. Smith e J.-B. Say sono piene di dimostrazioni in serie. Vedi, ad esempio, come quest'ultimo dimostra, contro i fisiocrati, che il commerciante è un produttore.

Dire per prima cosa che produrre è, in relazione all'uomo, dare una nuova strada alla questione. Questo principio era anche quello dei suoi avversari. Quindi mostra che la via dell'uomo è composta da una moltitudine di operazioni successive, estrazione, aratura, raccolta, filatura, trasporto, alloggio, distribuzione, distribuzione, ecc., Ecc., Ecc. ; in modo che Produrre è il nome di un genere composto da una moltitudine di specie, tra cui è necessariamente il commercio.

Infine, sostituendo il lavoratore con la funzione nella sua equazione, non ha difficoltà a dimostrare che ogni uomo che fornisce un servizio utile è un produttore.

Mi fa piacere questa opportunità di rendere giustizia al lavoro nei loro confronti senza saperlo. Colpito allo stesso tempo con l'evidenza delle manifestazioni economiche e sconcertato dall'incoerenza dei maestri, che vidi abbandonare la loro logica e i loro principi, non appena toccarono certe domande ardenti, mi sbagliavo a rifiutare la scienza, anche le contraddizioni degli autori: non pensare che queste contraddizioni derivino esclusivamente dal fatto che economisti, amici appassionati della verità, osservatori scrupolosi e infaticabili, non potrebbero teoricamente ridurre la propria dialettica.

3- L'autore dimentica una cosa essenziale, la divisione dell'educazione economica in due parti, parte critica e parte organica o costruzione. La prima parte è stata trattata per intero, nel sistema di contraddizioni economiche. Parigi, 1846, 2 voll. in-8. (Nota del redattore.)

4- Che cos'è la proprietà? c. iv.

5- Il denaro, dice Ricardo, è nella sua vera condizione quando è nello stato di carta. Sì, ma è nella misura in cui questo documento presuppone il denaro metallico, di cui è la promessa, e con il quale si esprime. Ora, a che serve dire che possiamo fare a meno di qualcosa che è sempre e

necessariamente implicito?

6- Su questa questione di denaro, si deve ammettere che l'autore è rimasto ben al di sotto di quello che ha scritto in seguito nel suo Sistema di contraddizioni economiche e nella sua Organizzazione del credito e del traffico. Parigi, nel 1848, 1848. (Nota del redattore.)

7- A questa ragione teorica dell'incommensurabilità dei prodotti si aggiungono altre considerazioni.

I prodotti dell'uomo sono solo una trasformazione di quelli della natura, e questo essere ovunque ineguale a se stesso, il grado di utilità, in prodotti identici della materia, della destinazione e della manutenzione. Pertanto, la misurazione dei salari nella società non può essere dedotta dal confronto dei prodotti.

D'altra parte, il lavoro non è sempre felice. Il miglior lavoratore, il più sicuro dei suoi metodi, dei suoi strumenti e della sua mano, il più laborioso e il più zelante, non raggiunge costantemente la stessa perfezione nel suo lavoro; ma come si possono valutare tutte queste differenze? Come, soprattutto, possiamo separare i vizi del lavoro dai difetti della natura e dagli incidenti della produzione?

Gli economisti hanno discusso da tutti questi fatti per concludere che il valore è essenzialmente variabile: avrebbero dovuto dire solo che, al di fuori dell'associazione, la giustizia distributiva è una chimera. Quali sono le leggi dell'associazione? che cos'è l'organizzazione del lavoro? ...

8- Pertanto, la riduzione delle spese generali si basa sia sulle dimensioni dell'azienda sia sulla sua specialità. Il contrario avverrebbe per un'operazione che riunirebbe in una direzione comune settori diversi. Questa osservazione è della massima importanza per il problema dell'associazione e dell'organizzazione del lavoro. (Nota del redattore.)

9- A Lione e Saint-Étienne, i sultani in cerca di lavoro e i loro visir perfezionarono la schiavitù delle donne: non le pagavano più, non le davano da mangiare, non davano loro nulla; si degnano di dare loro lavoro. Quindi la donna si prostituisce prima di lavorare, poi lavora per vivere! Non è ancora stato detto tutto sulla proprietà! Vivi lavorando o muori combattendo, al momento giusto; ma lavorare nella prostituzione è troppo.

10- Fourier, dobbiamo ammetterlo, perseguì questa idea quando compose la serie industriale di gruppi rivali e contrastanti. Mostra in questa occasione che due settori simili sono in competizione e si oppongono agli interessi; mentre due settori che non hanno nulla in comune sono chiamati e associati. Ma Fourier non trasse da questi fatti le conclusioni teoriche che portano con sé: preoccupato per la sua attrazione appassionata e speculando a perdita d'occhio il cabalista e la farfalla, iniziò a creare accordi e discordie tra i lavoratori, per fare musica con funzioni industriali, come, in una festa data dal re di Prussia,

due compagnie di granatieri mascherate da pedine eseguono una partita a scacchi al comando dei loro capitani. Come sempre Fourier viziata dalla stranezza e dalla puerilità dei dettagli un'osservazione fruttuosa e luminosa.

Senza dubbio, in una società esposta alla competizione, insulare e antagonista, è necessario, mediante anomalie sociali, assicurare a ciascuno l'usufrutto della sua proprietà, del suo genio, dei suoi studi: ma chi non vede che i privilegi e i monopoli che la legge concede, sotto il titolo di brevetti di invenzione o di miglioramento, rivelano un profondo vizio? Nell'industria come nella scienza, pubblicare una scoperta è il primo e più sacro compito. Quando Leibnitz ha inventato il calcolo differenziale, non ci sarebbe stato, non dico generosità, ma onore a lui, giocare con la debolezza dei suoi rivali inviando loro sfide e proponendo loro problemi insolubili con metodi noti ?

Man mano che le quantità in geometria crescono gradualmente, scriveva Jacques Bernoulli a suo fratello in questa occasione, poiché qualsiasi uomo, dotato dello stesso strumento (il calcolo differenziale), avrebbe trovato per gradi gli stessi risultati. Ogni scoperta è una forza che la natura, la provvidenza, l'opportunità, mette nelle mani dell'inventore, non per il proprio profitto, ma per il beneficio di tutti. Combattere a parità di condizioni, lo è sempre stato

11- Senza dubbio, in una società esposta alla competizione, insulare e antagonista, è necessario, mediante anomalie sociali, assicurare a ciascuno l'usufrutto della sua proprietà, del suo genio, dei suoi studi: ma chi non vede che i privilegi e i monopoli che la legge concede, sotto il titolo di brevetti di invenzione o di miglioramento, rivelano un profondo vizio? Nell'industria come nella scienza, pubblicare una scoperta è il primo e più sacro compito. Quando Leibnitz ha inventato il calcolo differenziale, non ci sarebbe stato, non dico generosità, ma onore a lui, giocare con la debolezza dei suoi rivali inviando loro sfide e proponendo loro problemi insolubili con metodi noti ? Man mano che le quantità in geometria crescono gradualmente, scriveva Jacques Bernoulli a suo fratello in questa occasione, poiché qualsiasi uomo, dotato dello stesso strumento (il calcolo differenziale), avrebbe trovato per gradi gli stessi risultati. Ogni scoperta è una forza che la natura, la provvidenza, l'opportunità, mette nelle mani dell'inventore, non per il proprio profitto, ma per il beneficio di tutti. Combattere a parità di condizioni era in ogni momento la massima del vero soldato: l'egoismo mercantile da solo poteva farla dimenticare.

12- Tale, tuttavia, è la grande iniquità sociale, l'eterno opprobrium della proprietà: *Quidquid delirious reges, pleafuntur Achivi*. Ciò che rende così disastrosa la disoccupazione dei manufatti in Inghilterra è l'assoluta incapacità di trovare improvvisamente i cosiddetti braccianti, che

contano alcune centinaia di migliaia, a fare qualcosa di diverso dal piccolo esercizio a cui sono stati redatti. Sono fiocchi staccati da un ricamo e caduti in un mucchio di immondizia; cosa vuoi che servano? Ma, nonostante la loro profonda innocenza, questi sfortunati portano comunque il peso della responsabilità pubblica: sono quelli che digiunano per i signori milionari; quelli che vanno nudi, che non si scaldano; quelli che decimano gli ospedali, la prigione, le forze armate; stanno per cacciare come bestie selvagge, non appena proprietà e aristocrazia pensano di essere minacciate. Ahimé! Non temiamo che rivoluzioneranno l'Inghilterra: non sanno abbastanza da rendere assetate le loro sanguisughe. Quando si impossessavano di qualche città, si ubriacavano per otto giorni, per poi cadere ai piedi dei poliziotti.

13- Questa fondamentale divisione della Legge è già indicata nel Codice (articoli da 516 a 536), sotto il nome di Mobili e Proprietà immobiliari, che corrispondono piuttosto esattamente alla trasformazione binaria dell'idea di lavoro in strumento e prodotto; capitale fisso e capitale circolante; produzione e consumo, ecc.

14- Finché il celebre riformatore Owen condusse da solo i suoi esperimenti comunisti, tutto ebbe successo meravigliosamente; non appena li ha lasciati alla propria energia, tutto perisce. Da questa esperienza si è concluso che era possibile sostenere una società fittizia, specialmente quando il leader era migliore del sistema. (L. Raybaud, *Studi sui riformatori contemporanei.*)

15- La profezia è ora completamente verificata. (Nota del redattore.)

16- Vedi tra gli altri i numeri dei Popolari e dei Fratelli.

17- Nel suo Voyage en Icarie, M. Cabet ha descritto il benessere e le nuove usanze che dovrebbero derivare, secondo lui, da un sistema basato sull'uguaglianza: non ha fatto finta di fare un'analisi scientifica. L'immagine della vita degli Icari offre molto meno agitazione di quella di un Falange: non ci sono intrighi legati né rivalità contrastanti; è la calma e la serenità dell'Eliseo.

18-Realizzato al municipio, dicembre 1835. Al momento della consegna di questo foglio da stampare, ricevo una nuova pubblicità della scuola sociale: *Ch. Fourier, la sua vita e la sua teoria*, di Ch. Pellarin. Quest'opera, espressione dell'adorazione dedicata a Fourier dai suoi discepoli, ha lo scopo di mostrare com'era il riformatore Bisontin. Mi permetto di dire che l'autore è riuscito oltre le sue aspettative. Lungi dal fatto che la storia fedele e veritiera di M. Pellarin si aggiunge alla religione del popolo, darà la misura del maestro; e questa figura di Fourier, che si cerca di rendere gigantesche, sarà attentamente osservata nell'opinione pubblica.

Ecco il risultato descrittivo dei fatti e dei documenti riportati dal sig. Pellarin, sull'autore del mondo industriale.

## FOURIER

*Personaggi frenologici.* Cranio molto spesso e quasi ebano; diametro antero-posteriore, in opera, 149 millimetri (5 in. 2 lig.); diametro temporale, 116 millimetri (4 in. 3 lig): circonferenza, circa 420 millimetri (15 a 16 in.) Queste dimensioni indicano uno sviluppo cerebrale mediocre. Il rapporto sull'autopsia tace sul peso e sulle anfrattuosità del cervello.

Privacy. Buon senso, probità, modestia, benevolenza, delicatezza, raro; fermezza, testardaggine.

La speculazione. Spirito monoico, o, come disse lo stesso Fourier, solitone; idee fisse, esclusive, mistiche.

Impotenza radicale di cambiare il proprio punto di vista, di trasformare un'idea, di far emergere la verità del pregiudizio; genio inflessibile.

Assoluta ignoranza del progresso. L'umanità che, secondo Lessing, sale incessantemente all'ordine seguendo la strada tracciata dalla Provvidenza; L'umanità, secondo Fourier, è stata ingannata dal periodo dell'Edenismo; tutte le rivoluzioni sono deviazioni; tutte le formule politiche di errori deplorabili; tutto il passato della civiltà una lunga menzogna.

Completa mancanza di metodo, dialettica quasi nulla, palese ignoranza delle proprie scoperte. Fourier annunciando una Teoria dell'Unità Universale, dimostra così che ignora l'indipendenza essenziale dei diversi ordini di serie; Fourier protesta per il rispetto della proprietà, respinge con tutte le sue forze l'imputazione dell'egualitarismo, maledice la repubblica, mentre il suo sistema è la sostituzione della proprietà collettiva per la proprietà individuale; mentre la serie di gruppi contrastanti si basa sull'equivalenza delle funzioni, che è espressa dall'uguaglianza dei salari, tutte cose che distruggono il principio di autorità e gerarchia, Fourier ci mostra nuda l'incoerenza delle sue idee. l'improprietà delle sue formule, la debolezza della sua facoltà riflessiva; Fourier, infine, respingendo senza esaminare gli scritti dei filosofi, sdegnando la tradizione, rompendo la società, dimenticando che il suo sistema, qualunque esso sia, poteva essere solo il sinossi teorico delle idee acquisite, aumentato da alcuni corollari, Fourier, sull'altare dove crede di immolare la civiltà, si sacrifica con le proprie mani.

È tempo, ripeto, che i fallici, se desiderano servire il progresso, cambiano tattiche, metodi, direi quasi in nome; che si attaccano di più alla mente inconscia di Fourier e un po' meno alla sua lettera; che invece di rivendicare da sole le idee socialiste attualmente in circolazione, cercano la sua origine al di sopra e, senza mai nascondere la verità, sono unite nel movimento; che infine, uomini di scienza esatta che sono quasi

tutti, sono meno creduloni delle mistiche del loro capo e si astengono dal proclamare la scienza sociale trovata quando non esiste. Prima o poi l'uguaglianza, contro la quale lottano con così poca intelligenza, avendo i suoi giornali, i suoi scrittori, i suoi propagatori, sarà di fronte a questo burattino chiamato Fourier: e vedremo.

## CAPITOLO V

### Storia

#### **§ I. - Diversità della materia storica: - La storia non è scienza, ma questione di scienza.**

**454.** Gli uomini politici si formano sullo studio della storia, l'esperienza del passato è la scienza dell'avvenire. Così parla la saggezza delle nazioni.

Non sto contraddicendo la loro testimonianza: la storia è l'insegnante dei legislatori. Diciamo: voglio crederci e ci credo.

Ma a che serve leggere e persino raccontare la storia, se non possiamo interpretarla; se attribuiamo ai fenomeni un significato diverso da quello che appartiene a loro: se chiamiamo leggi semplici apparenze, fatti grezzi, spesso, ahimè! disturbi e anomalie?

La domanda sulla necessità di studiare la storia si riduce così a questo: a quali condizioni la storia aiuta la conoscenza? In altre parole: come dovrebbe essere studiata la storia?

**455.** La storia, come la filosofia, non è una scienza: non ha specialità, nessuna unità di oggetto, nessun metodo o serie a sé stante.

La storia è la successione di vari stati attraverso i quali l'intelligenza e la società passano prima di raggiungere, dalla prima alla pura scienza, la seconda alla realizzazione delle sue leggi.

È un panorama di creazioni nel processo di produzione, che sono agitate in massa, penetrano con reciproca influenza e presentano all'occhio una serie di tavoli più o meno regolari, fino a finalmente ogni idea che ha preso il suo posto, ogni elemento sociale elaborato e classificato, il dramma rivoluzionario giunge al termine, la storia non è altro che la registrazione di osservazioni scientifiche, forme d'arte e

progressi dell'industria.

Quindi il movimento delle generazioni umane assomiglia alle meditazioni di un solitario; la civiltà ha preso il mantello dell'eternità.

**456.** L'artista vede nella storia solo l'epopea, la pittura: il filosofo cerca inoltre il progresso della conoscenza e l'emergere delle leggi [1]. Quindi, due modi di considerare gli eventi o la materia storica: uno che procede per divisione, locale e temporale, l'altro per specificazione e duplicazione.

Pertanto, il periodo della guerra di Troia che intercorre tra la peste dei Greci e il riscatto di Ettore costituisce l'epica unità dell'Iliade; la Guerra del Peloponneso e la Cospirazione Catilina formano le unità epiche di Tucidide e Sallustio. Lo scrittore abbraccia l'intera storia, divide la sua narrazione in gruppi analoghi? Ora, poiché tutte queste divisioni sono prese in prestito dallo spazio e dal tempo, chiamo questo modo di trattare la storia, metodo integrale o artificiale.

Ma cerchiamo nella storia il progresso della mente in una delle mille specialità della conoscenza o lo sviluppo organico delle istituzioni sociali? La storia, come il lavoro, è divisa in specialità dalle quali poi riceve la sua forma e le sue leggi; questo è quello che chiamo un metodo scientifico speciale.

**457.** Negli ultimi tempi è stato fatto molto per conoscere le leggi dello sviluppo storico; abbiamo voluto, per così dire, indovinare la formula suprema della Provvidenza.

Adesso è facile capire quanto ci sbagliassimo. La storia è il quadro generale dello sviluppo di tutte le scienze: e poiché le specialità scientifiche non si risolvono a vicenda (191 e seguenti), non esistono leggi storiche universali, perché non esiste scienza universale.

Questi, quindi, perdono tempo e perseguono una vana ombra, che, come i filosofi, si gettano da tutte le specialità conosciute e si attaccano a fantastiche generalità, raggruppano i fatti indiscriminatamente e senza metodo e immaginano se stessi a furia di dentellature logiche (241) e analogie, acquisisci il dono della predizione.

**458.** Confesso che le diverse sfere della conoscenza, che chiamerei volentieri le forme scientifiche per avvicinarle alle istituzioni o alle forme politiche, si costituiscono all'incirca nello stesso momento; che quindi le fasi del loro sviluppo sono quasi parallele. perché offrono sorprendenti caratteristiche di somiglianza che, di conseguenza, possiamo, in una certa misura, confrontare le età di Pericle, Augusto, Leone X e Luigi XIV.

Ma non è meno assurdo cercare la formula assoluta di queste quattro epoche, sia che vengano confrontate o considerate separatamente. Proprio come le scienze non hanno espressione comune, tranne la serie; allo stesso modo un periodo storico, e ancor più la storia universale, non ha altra espressione che il Progresso.

Ma proprio come la teoria seriale non porta la conoscenza di nulla; che indichi solo il modo generale di essere, può essere definito come propedeutico della ragione: pertanto il progresso, il modo generale dell'operazione divina e la rivoluzione politica, non può essere usato per formulare la storia di un secolo, né l'intera storia [2].

Ovunque il progresso, così come la serie, si manifesta: nell'attrazione, nella vegetazione, nella generazione, nell'assimilazione, nelle malattie, nelle scienze, nelle istituzioni politiche: ma ovunque anche il progresso, che non è altro che forza o vita, obbedisce a leggi diverse, date dalla natura stessa delle cose. Perciò non mi istruisci più quando, invece di specializzarti e definirmi, affermi che vedo tutto in Dio; che la felicità è l'obiettivo della società; che la serie è la forma generale di scienza; che la legge della storia è progresso. Perché voglio sapere come tutto è serializzato e perché progredisce.

La mente è così fortemente incline a spiegare il fatto con il fatto e ad ingannare se stessa per mezzo di espressioni che traducono; d'altra parte, abbiamo abusato così tanto della parola legge, che sarò grato di dare un po' di sviluppo al mio pensiero. Ciò servirà a mostrare quanto poco siamo avanzati nelle scienze sociali e nell'intelligenza della storia.

**459.** Abbiamo visto che la conoscenza si forma in tre momenti consecutivi: 1° il periodo religioso o contemplazione panteistica; 2°



periodo filosofico o causale; 3° periodo accademico, o specializzazione o serie. Di quest'ultimo periodo, il progresso non è altro che l'accumulo di scoperte e osservazioni seriali; infatti, la ragione non progredisce più, accumula [3].

Tale era il corso comune della scienza: tutti, prima di essere elaborati dall'analisi, attraversarono un'era di misticismo e superstizioni durante le quali la mente o era assorbita nei suoi sogni, o abbandonò il fenomeno solo per trovare la causa: un processo che lo riportava sempre al suo punto di partenza, vale a dire per spiegare il fatto con il fatto.

Ora, ecco dove siamo ora per tutto ciò che riguarda le scienze morali e politiche.

**460.** Pertanto, nella storia della civiltà, si è notato il progressivo ampliamento del diritto di cittadinanza e l'estensione dei diritti politici concessi al proletariato. Immediatamente questo fatto, molto importante in sé e molto significativo, è stato preso per la legge dello sviluppo storico; e MM. Ballanche e Lamennais lo formularono così alternativamente: *Avvento del plebeismo al potere*; - *Evoluzione della libertà mediante l'intelligenza e l'amore*.

Ma oltre al fatto che l'emancipazione del proletariato è solo un fatto particolare nella storia, al quale, di conseguenza, non può servire da interpretazione, è questa una formula? È questa l'espressione di una legge? Ogni società inizia con l'antitesi del patriottismo e del servo: in questo caso, come viene gradualmente liberato il servo, che il proletariato cresce e soppianta l'aristocrazia alla fine?

Se lo sapessimo, conosceremmo la ragione che governa il fatto e potremmo giudicare la sua legittimità, la sua necessità, la sua fine. Ora la legge dell'evoluzione del proletariato, una legge complessa e di una formula alta e difficile, poteva essere trovata solo nella scienza economica: proprio per questo era inaccessibile agli uomini di grande merito, senza dubbio. ma il cui genio supera appena l'orizzonte della letteratura [4].

Il progresso della libertà è quindi un lato della storia della civiltà; ma non è tutta questa storia; quindi non lo formula, e lui stesso, inoltre, ha bisogno di una formula.

E che nessuno venga qui per sostenere le usanze dell'Est o le libere usanze della Polinesia: questi fatti, puramente negativi, non distruggono il fatto positivo del progresso delle nazioni europee. Solo dove la civiltà non funziona, dove la natura umana sembra nervosa, la poligamia è supportata.

Tuttavia, quando i progressi che abbiamo appena riportato nelle istituzioni matrimoniali non avrebbero avuto come teatro una tribù di cinquecento persone, l'immobilità di un milione di altri non avrebbe dimostrato nulla. Il ritardo della quasi universalità della specie umana può essere spiegato da un'infermità organica o da un impedimento esterno: ma lo sviluppo di una frazione, per quanto piccola vogliamo, dell'umanità in ogni senso, risulta necessariamente di una disposizione costituzionale e, come il movimento, suppone un impulso, una forza trainante.

Senza dubbio l'obiettivo che stiamo perseguendo non è stato raggiunto; qualcosa resta da fare: ma non è certo nel senso della promiscuità così gravemente mascherato da Fourier; nient'altro che la comunità di bambini e donne, proclamata da alcuni santi-Simoniani e comunisti.

L'emancipazione delle donne, la loro dignità, il loro ruolo, devono ancora essere definiti: i materiali abbondano, tuttavia lo studio non è stato condotto. La conoscenza dei progressi compiuti può servire a questo scopo [5]; ma non dà la formula, non più di quanto dia quella della storia.

**461.** Un altro punto di vista non meno interessante nella storia delle società è la famiglia. Ovunque la civiltà non sia rimasta ferma, ci sono progressi nella costituzione della famiglia, nei diritti delle donne e nella legge del matrimonio. Ma qual è la ragione di questo progresso? E' ancora intelligenza e amore?

Qui, come prima, devono essere fatti studi speciali, forse una scienza da creare, una scienza che, come l'economia politica, dovrà trovare la sua conferma nella storia. Già anche i progressi compiuti possono servire da indice e guida: la tendenza generale, per quanto riguarda il matrimonio, è verso la monogamia e l'indissolubilità.

Mosè limita il lusso matrimoniale dei patriarchi, dà diritti alla

moglie, regola il divorzio, dichiara libero lo schiavo che il suo padrone ha fatto madre. La Grecia, tollerante della convivenza e del commercio con i liberti, circondò il gineceo con onore e rispetto e, con rare eccezioni, proclamò l'unità e l'inviolabilità del matrimonio. Roma la consacra per le sue leggi; Il cristianesimo perfeziona il lavoro e bandisce il piacere tra gli sposi. Muhammad, seguendo questi esempi da lontano, ha ridotto il numero di donne legittime a quattro. Il divorzio, lungi dal contraddire questa tendenza, lo conferma: il vero spirito di divorzio è dichiarare che, per incapacità o crimine di una delle parti, il matrimonio non ha avuto luogo, o che ha cessato di esistere.

**462.** Più studiamo la storia nelle sue divisioni, più ci convinciamo dell'insufficienza di questa formula generale: il Progresso.

Chi conosce solo la religione, intendo le idee su Dio, l'anima, la fine dell'uomo, sono in costante progresso di chiarimento dall'origine delle società?

Il fatto è così evidente che è servito alla formula di Bossuet, nel suo famoso Discorso sulla storia universale.

Le rivoluzioni degli imperi, secondo il vescovo di Meaux, ebbero per causa finale, vale a dire per ragione progressiva, l'istituzione della religione di Gesù Cristo.

L'idea della Divinità sorge, cresce e si purifica mentre la civiltà migliora; e si potrebbe quasi dire il giorno in cui, da questa parte dell'Indo, nacque il dogma dell'immortalità.

La filosofia del diciottesimo secolo credeva di aver finito con queste idee, quando con l'organo di Dupuis aveva mostrato, fatta eccezione per errori abbastanza forti, la filiazione e la marcia delle idee religiose: e, avvolgente nella stessa condanna il contenitore e il contenuto della religione, la filosofia è rimasta fedele alle sue abitudini, ma ha mentito al buon senso. Sarebbe strano, infatti, che un movimento evolutivo contenesse solo un fantasma, che una così lunga elaborazione di idee ha portato al nulla. Solo per questo c'è progresso nelle idee religiose, è un pregiudizio legittimo credere che queste idee corrispondano a una realtà oggettiva che prima o poi, spogliandone i veli simbolici, ci apparirà.

Ma quale sarà il Dio di domani, il Dio assoluto della ragione? Secondo quale formula metafisica si compie, su questo grande sconosciuto, il progresso delle nostre idee?

Esistono due sistemi, una vera antinomia, la cui tesi e antitesi sono ugualmente razionali, ugualmente irrefutabili, sebbene si escludano a vicenda: uno, che dalla generalizzazione afferma una natura identica, sostanza universale e causa universale immanente, infinito, indifferenziato e che, con una progressiva differenziazione che si determina, arriva alla coscienza e alla ragione ", ha detto Deus; - l'altro che attesta un essere sovrano, anteriore al mondo, fuori dal mondo, che crea volontariamente per eiaculazione o fulgore della sua gloria; eternamente, personale, intelligente e libero, legislatore, riformatore e giudice.

Dio degli ebrei, dio dei cristiani la cui idea è incompatibile con quella del Dio di Spinoza, *Deus sive natura*.

È qui che il progresso ci è stato spinto: ma a quale di questi dei contraddittori, a quale di questa tesi o antitesi è necessario credere? E perché, ai vecchi tempi, ogni nazione aveva il suo dio e il suo sacrificio, dovremmo, ora che abbiamo concepito l'ordine e acquisito la coscienza delle antinomie teologiche, forgiare un nuovo idolo, rifare una religione? Dio non voglia!

**463.** Così ci appaiono nelle loro evoluzioni e come tanti volti di umanità, libertà, uguaglianza, famiglia, religione. Ognuno di questi volti ha il suo carattere, i suoi attributi, il suo linguaggio, le sue leggi. La libertà è orgogliosa, entusiasta, generosa; porta lo scettro e la spada; l'Uguaglianza, la Themis degli antichi, tiene in mano le scale, chiama tutti gli uomini al banchetto della vita, imponendo loro lo stesso dovere e promettendo loro pari salari.

La famiglia è impreziosita dalla Vergine celeste, con orecchie d'oro, seno casto, un bambino libero e ingegnoso.

La religione, con meravigliosi simboli, con ineffabili misteri, ci mostra il frutto dell'albero della scienza del bene e del male e ci introduce nel giardino dei destini.

**464.** Ma la figura più terribile, più enigmatica della storia è la

legislazione penale. Cosa significano questi carnefici, questi strumenti di tortura e catene? C'è stato un tempo, disse M. Rossi, in cui la tortura è stata un progresso: qual è questo percorso spaventoso? Perché questi giudici, questi interrogatori, questi giuramenti, questi testimoni, questa procedura?

L'uomo può giudicare l'uomo? L'uomo ha il diritto di punire? e se quel diritto gli appartiene, quale sarà la pena? Qual'è il rapporto tra crimine e punizione? Come assicurarsi della perversità dell'intenzione? ... domande formidabili, che è tanto pericoloso porre quanto difficile da risolvere.

È un dato di fatto riconosciuto da tutti i criminali che, dai tempi antichi, la severità delle sanzioni è diminuita mentre la scienza e la gentilezza delle maniere sono aumentate; che le forme di giudizio sono diventate sempre più favorevoli e protettive (501) e che il movimento delle idee è ormai d'ora in poi la modifica dei colpevoli, la riabilitazione delle coscienze, quasi l'abolizione delle pene.

Che cosa allora? La ragione collettiva tende a pensare che, poiché il crimine è un'anomalia, la punizione giudiziaria è la vendetta e che, tranne nel caso dell'autodifesa, la morte e il sequestro dei condannati è un abuso di forza?

Che tra un fanatico che colpisce un re alla curva di una strada e la società che sacrifica l'assassino in un solenne sacrificio, la distanza non è tale da non poterli identificare con una serie di equazioni? ... Il mistero, ancora una volta, un orribile mistero, il cui stato attuale della società solleva appena il velo. Rabbriviamo nel pensare che il nostro diritto di proprietà sia solo una grande ingiustizia, nascosta, fortunatamente per noi, per consuetudine, agli occhi di una moltitudine derubata: che cosa sarebbe, se scopriremmo che la giustizia criminale, suscitato per la difesa di questo diritto, è un agguato? Qualunque possa essere, da questo punto di vista, la ragione del progresso storico, dovremo a lungo vietare e uccidere; Bene! poiché questa è la condizione della nostra esistenza, chiudiamo gli occhi e bussiamo!

**465.** Osserviamo il tipo di oscillazione che si manifesta in istituzioni e idee, in ogni fase dello sviluppo storico. Il rigore delle leggi penali

diminuisce, come abbiamo detto prima, quando la società migliora se stessa, così anche la religione si indebolisce, poiché l'idea di Dio viene purificata e la ragione viene rafforzata.

L'uguaglianza cresce, allo stesso tempo che il privilegio e la proprietà crollano; il legame coniugale si stringe, mentre l'attrazione dei sensi viene ammortizzata.

Il progresso verso il meglio è generale: il commercio porta all'unione dei popoli e della comunità di interessi; le gelosie da nazione a nazione si estinguono; l'ebreo e il cristiano sono confusi nell'esercizio dello stesso diritto e già ci piace prevedere la realizzazione di una pace universale.

All'interno delle società, anche il carattere del crimine e del crimine è cambiato; e se lo scuotimento della religione raggiunge, in molte anime, anche i principi di moralità e giustizia, [7] questo disturbo è abbastanza accidentale: abitudini formate al di fuori dell'educazione e delle influenze religiose. sono del tutto superiori a quelli precedentemente dati dalla pratica del culto e della fede nei misteri. Le persone oneste secondo il secolo iniziano ad essere più compassionevoli, più giuste e migliori delle persone oneste secondo il catechismo: è persino da notare che un pregiudizio di ridicolo e stima sempre crescente è attaccato ai devoti.

La differenza tra l'una e l'altra è particolarmente evidente in quei difetti che le inclinazioni contrarie della natura rendono così frequenti: tra i cristiani sono vizi, nell'indifferente debolezze.

Lì un fondo di oscurità e ipocrisia accompagna quasi sempre il peccato; qui trova più spesso la scusa della leggerezza e della passione schietta e ingenua.

Che differenza di libero, ma in una certa misura, circondato dalla decenza, lo studente e la grisette, per la disgustosa lubrificazione del monaco! Da un lato, la sensualità esaltata da una falsa continenza; dall'altro, affetti troppo presto risvegliati, cuori che si cercano, sentimenti ai quali le condizioni sociali non consentono di prosperare.

In generale, se consideriamo i costumi di una nazione, non in due epoche prese a caso e strettamente confinati, ma per tutta la durata

della storia, scopriamo che c'è un netto miglioramento nel morale delle coscienze.

La lussuria titanica e la ghiottoneria dei romani, la morbidezza ionica e la dissolutezza dell'Asia sono lontane da noi; un sentimento di benevolenza più diffuso per l'uomo, un rispetto più profondo per la sua dignità, un orgoglio che non ha più nulla a che fare con l'orgoglio tedesco e la ferocia latina; questi sono i tratti generali che ci caratterizzano.

I nostri vizi sono meno mostruosi, meno eccentrici; il nostro epicureismo si mescola con più sensibilità e delicatezza; la menzogna e la perfidia cominciano a scomparire dal commercio degli affari; e, cosa singolare, i più grandi imbroglioni che negli ultimi tempi sono stati menzionati erano per lo più estranei all'industria e al commercio, agenti di società fittizie, lupi di borsa e notai.

Non è nemmeno il clero stesso le cui maniere, dopo la frustata che ha ricevuto nel '93, hanno beneficiato molto: oserebbe onorare la religione?

Il costante miglioramento della morale pubblica, attraverso numerose oscillazioni, è quindi ancora un fatto di progresso, il fatto di cui la causa generale si trova senza dubbio nello sviluppo della ragione e delle idee, in una parola, nella concezione del mondo. ordine.

Ora, tuttavia, la legge del progresso scientifico deve essere tradotta per dare la formula del progresso morale, è ovvio che qui, come altrove, il fenomeno ha bisogno di una ragione che lo renda intelligibile e che sia anche infantile. spiegare il miglioramento della morale attraverso i progressi della salute attraverso la crescita [8].

**466.** Queste osservazioni, direte, sono molto semplici e potremmo rinunciarci; per chi oserebbe contraddirlo?

Per quanto semplici possano essere, la filosofia non li ha mai resi; e poiché non sapeva come farli, si è smarrita nelle sue ricerche sulla legge del progresso storico; ancora oggi, i nostri pubblicisti più studiosi stanno prendendo descrizioni e sinonimie per le formule.

"Alla ricerca di un problema di questa natura", esclama Ortolan, "è facile dare ragione ai miraggi dell'idealismo.

Da queste fantastiche rivelazioni riceviamo, come legge suprema

dell'umanità, una formula ingannevole, alla quale piegheremo poi alcuni fatti sparsi, scelti a piacimento nell'immensità, spesso nell'oscurità della storia. Questo è il processo a priori.

"Dal momento che il filosofo napoletano Vico, dal suo discepolo, Pagano, agli spiriti che ci toccano più da vicino e che si sono lanciati dietro di loro nell'esplorazione di queste idee trascendentali, non abbiamo fatto altro. Il problema è stato posto; sono state sollevate alcune pieghe del velo; alcuni elementi di verità sono stati sequestrati; ma subordinato, spesso perduto, in un sistema di ipotesi brillanti. Dov'è questa sequenza semplice e razionale; dov'è questa dimostrazione dimostrabile e convincente, sempre ammissibile in fatto di scienze, e che fanno dire: ecco la verità; la legge del fenomeno è riconosciuta? "

Non si può in poche parole e uno stile più energico dire quale dovrebbe essere la verità, e sottolineare l'insufficienza dei suoi predecessori.

Ma M. Ortolan, che insegue scrittori e simbolizzatori religiosi, mentre sostiene il metodo sperimentale, dovrebbe segnare il passaggio dello spirito filosofico e, dopo le mistiche e le allegorie della fede, darci le astrazioni causali del sillogismo.

Secondo M. Ortolan, l'ordine che presiede allo sviluppo dell'umanità è formulato in quattro grandi leggi, che sono necessarie e permanenti: 1° la legge della *generazione*: è il principio di causalità, una concezione imperiosa dell'intelligenza umana, che, di grado in grado, conduce lo studente all'infinito; 2° Legge della *propaganda*."

È la comunicazione incessante di idee, costumi, passioni, buone o cattive, da uomo a uomo, da città a città, da persone a persone; "- 3° legge di *similitudine*: l'autore avrebbe dovuto dire la legge di *similitudine*, il bene anziché il passivo, il movimento, invece dell'inerzia. Infatti, secondo il sig. Ortolan: "Questa legge funziona come risultato della propaganda, cancellando ogni giorno una distinzione e lavorando con i secoli per livellare e unificare l'umanità; "- 4° legge del *progresso*: ultima legge, legge finale.

La propaganda e la similitudine diffondono su di noi il bene come il male, l'errore come la verità: attraversano il globo, a volte utile, a



volte fatale; a volte spingendo in avanti, a volte tirando indietro; ma su così tanti materiali opposti si compie il lavoro della perfezione umana. Il male, l'errore, gli elementi deperibili, prodotti e riprodotti incessantemente in migliaia di forme, cadono e scompaiono. Il bene, la verità, gli elementi immortali sopravvivono ad ogni rovina e poco a poco, uno per uno, emergono, si agglomerano e si fissano nei risultati acquisiti."

Il sistema di Mr. Ortolan, è facile da vedere, è ridotto a un confronto. La società, disse J.-B. Say, è un essere vivente organizzato; L'economia politica è fisiologia.

Proprio come il movimento vitale si manifesta in quattro momenti consecutivi: la generazione, l'assimilazione, la crescita che è la sua continuazione, e infine il pieno e intero sviluppo delle facoltà e degli organi; Allo stesso modo, dice Ortolan, l'umanità, il grande Essere collettivo, attraversa in ciascuna delle sue manifestazioni quattro periodi distinti: schiusa o generazione, propaganda, similitudine, perfezione o progresso.

Tutto ciò è senza dubbio incontestabile, e oggi quasi non so che le accademie provinciali dove ancora pensiamo di negare il movimento. Ma sono queste le leggi? E quando, sulla linea indefinita della storia, abbiamo piantato queste quattro pietre miliari, comprendiamo i progressi?

**467.** Senza progresso la storia non esiste; la storia non è altro che il progresso, vale a dire la modalità secondo la quale arriva tutta la creazione. Queste due espressioni sono sinonimi e quando si afferma che il progresso è la legge della storia, è come se si dicesse che la storia è la legge della storia [10].

Esporre le leggi della Provvidenza o, come diciamo oggi, del progresso, non è, come hanno provato Bossuet, Vico e altri, trovare una formula applicabile alla totalità del soggetto storico: la storia, da questo punto di vista, è un'impossibilità, una chimera; è, per quanto riguarda ciascuno dei volti o specialità della storia, dire perché e come avvengono i progressi e secondo quale misura e quale serie.

Che l'infaticabile Sig. Ortolan accumuli fatti politici, legislativi e di altro genere; che unisca epoche e climi; che mostri la lenta e

maestosa marcia delle società e poi classifichi tutti i materiali da lui esplorati in quattro grandi categorie, espressioni sommarie di un movimento uniforme: M. Ortolan non avrà fatto altro, come ho detto dividere e classificare cronologicamente la sua materia; ha segnato con un segno di convenzione (serie logica, 241) fatti non ancora analizzati, ma le cui leggi essenziali rimangono, dopo questa faticosa operazione, perfettamente sconosciute.

*Generazione, propaganda, similitudine, perfettibilità*, quali sono tutte queste astrazioni, se non le etichette che servono a ricordare in breve alcune analogie o certi momenti della durata?

Dai a ciascuno di questi termini quattro nuovi sinonimi; moltiplica le divisioni e le perifasi: perseguendo l'allegoria ti giri sempre nello stesso cerchio e arrivi proprio nel punto in cui sei partito, per sapere, che tutto nasce e finisce in il tempo si diffonde nello spazio e il progresso è la forma della storia.

Ma le leggi, che da sole darebbero per ogni fatto l'intelligenza di questa forma devono ancora essere scoperte; ma è a questo che il principio di causalità (79-170) seguito da M. Ortolan non serve assolutamente a nulla. Sono le leggi della storia [11].

## **§ II. - Dal punto di vista dell'organizzazione, le leggi dell'economia politica**

**468.** Dato che dobbiamo accertare dai fatti la certezza dell'economia, è dal punto di vista del lavoro, vale a dire: 1°- del prodotto, del valore, della formazione del capitale, del credito, cambio, valute, ecc. ; - 2°- specialità e sintesi di lavoro, coordinamento delle funzioni, solidarietà e responsabilità del lavoratore; - 3°- la distribuzione degli strumenti di lavoro e la distribuzione dei prodotti, in base al merito e alla giustizia, dobbiamo studiare la storia.

La prima parte di questo compito è stata occupata da un economista di prima classe, Blanqui, autore di una "*Storia dell'economia politica in Europa, dagli anziani ai giorni nostri*".

In questo eccellente lavoro, vediamo come, attraverso le sue trasformazioni industriali (383), il lavoro influisca sull'economia

delle società, libera il proletariato, dà e ritira la ricchezza alle nazioni, gradualmente porta all'alleanza tra popoli e all'uguaglianza delle condizioni, assume ordine pubblico e moralità su base indistruttibile. Tali opere, non posso non dire, ci rivelano le leggi della storia mille volte meglio di tutti gli scritti dei Bossuets, Vico, Montesquieu e la folla dei filosofi.

**469.** Ma dopo aver osservato l'influenza del lavoro sulla società in relazione alla produzione e alla circolazione della ricchezza, è necessario seguire le sue manifestazioni organiche nei movimenti rivoluzionari e nelle forme di governo.

Dobbiamo vedere se, sotto questo nuovo punto di vista, i fatti contraddicono o confermano le conclusioni della teoria; se il sistema sociale e tutto ciò che contiene, il culto, la guerra, il commercio, la scienza e l'arte, ecc., è realmente determinato e costituito secondo le leggi dell'organizzazione che abbiamo descritto, o se è in contraddizione con loro.

Il risultato di questo esame sarà di elaborare la topografia dei movimenti dell'umanità e di riconoscere fino a che punto è arrivata la sua civiltà di sviluppo, in virtù della propria energia e delle sue leggi *provvidenziali*, alle quali oggi è pervenuta.

La società sta creando ordine: fin dal primo giorno ha tracciato un percorso che non possiamo abbandonare impunemente e di cui dobbiamo calcolare la direzione e il termine, se vogliamo continuare senza fallire il lavoro iniziato da noi sotto la vera ispirazione di Dio.

Nelle pagine seguenti non mi interessa riprendere il compito dell'illustre scrittore di cui ho parlato un momento fa, tanto meno per mostrargli cosa avrebbe dovuto fare: voglio solo, per il bene della mia tesi, disegnare a tratti il secondo il lato di una storia interessante.

**470.** La forma della società alla sua origine è la *Tribù*, vale a dire un agglomerato identico, indifferenziato e senza serie.

L'importanza di pochi capi rivela a malapena i primi lignaggi dell'essere collettivo, una regalità, un senato.

Nessuna divisione nel lavoro: ognuno produce tutto a casa, tutto per sé: la poligamia è all'interno della famiglia; niente di sociale tradisce

la personalità dell'uomo.

**471.** A poco a poco, la tribù, fermata dal suo stesso numero, fissa il suo accampamento sul bordo di un fiume, in fondo a una gola, sul pendio di una montagna e si attacca al suolo con la cultura: ha una piazza centrale e fattorie intorno.

Immediatamente la vita individuale decolla e quasi nello stesso momento compaiono i principali ordini di funzionari, ciascuno nella sua specialità e dignità, *iuxta genus suum e speciem suam*: il Re, il Sacerdote, il Guerriero, l'Aratore o il Pecoraio, l'Artigiano, mercante e schiavo. Aggiungi, a seconda della posizione, il Pescatore o il Marinaio.

Pertanto, la divisione del lavoro viene effettuata all'inizio dalla determinazione di sette o otto grandi categorie, abbracciando nella loro sfera tutte le funzioni future.

Seguire il movimento evolutivo di queste categorie, riconoscerne il carattere e le tendenze, formulare le loro leggi, è, come vedremo, costituire la società, organizzare il lavoro.

**472.** A malapena separate, le funzioni primitive si registrano in alcune famiglie di cui diventano la prerogativa: da qui le caste che si trovano ovunque dove la società ha fatto il primo passo fuori dalla barbarie e che, secondo le circostanze del clima e il genio delle razze, si vede ottenere a sua volta la preminenza, fino a quando, per lavoro, dispotismo o libertà, si assorbono e si fondono di nuovo.

La casta, un'istituzione essenzialmente transitoria, era quindi nel suo progresso transitorio.

Ma già il libro dei destini si sta chiudendo. L'interesse dinastico e il simbolismo religioso mettono il loro sigillo sulla civiltà e gli dicono: non andrai oltre.

L'animale politico rifiuta di crescere; la guerra inizia tra movimento e resistenza. Secondo la teologia indù i sacerdoti uscirono dalla testa di Brahma; i guerrieri, dal suo petto; gli operai, le sue cosce e le sue braccia; gli artigiani, dai suoi piedi: gli emarginati furono senza dubbio la generazione escrementale del dio

**473.** La divisione della società per casta, la prima secondo l'ordine dei tempi, è anche la prima di cui i produttori utopici sono stati consapevoli: è sufficiente ricordare la Repubblica di Platone e le istituzioni del Salento.

A questo proposito, noteremo che la marcia dello spirito filosofico è in tutto e per tutto conforme a quella della spontaneità collettiva: prova, se vuoi, dell'autorità delle tradizioni storiche, ma anche prova della vanità della filosofia.

**474.** Esaminiamo rapidamente le prime categorie di lavoro, così ben note nella storia sotto il nome di caste e, in base alle loro caratteristiche fisiologiche, proviamo a prevedere il destino di ciascuna. Simile a quegli esseri che appaiono simultaneamente nella storia naturale come specie e genere, il re-individuo forma casta da solo.

E come nella casta la funzione è appropriata ed ereditaria, così nel re lo scettro è una questione di proprietà e di eredità.

Ma sotto questo magnifico simbolo nasconde, con diversi ordini di funzionari, la condizione stessa della vita sociale, centralizzazione e unità. Questo è ciò che la regalità ci rivela inequivocabilmente fin dall'inizio.

Elemento cardinale della serie, principio di direzione e movimento, cuore e cervello della società, il re si presenta per primo: le altre funzioni vengono dopo e sono raggruppate attorno a lui. La regalità è invadente e gelosa, non subisce alcun potere rivale, mira in tutto alla sovranità: come hanno fatto i repubblicani a non vedere che questa era una condizione di progresso?

Prima di procedere alla duplicazione delle categorie di lavoro, era necessario garantire la convergenza e l'armonia delle funzioni: era quindi necessario, per quello, che il re fosse reputato unico legislatore, unico capo della polizia, il solo comandante degli eserciti, l'unico proprietario, l'unico commerciante, l'unico industriale, amministratore unico e unico giudice.

Era necessario che il giuramento di fedeltà al paese e l'obbedienza alle leggi fossero posti nelle sue mani; l'aratro doveva conservare l'aratro, l'artigiano il privilegio, l'artista il brevetto, il giudice il suo

mandato, il capitano la sua spada, l'armatore la sua bandiera, il soldato il suo drappo, il commerciante il suo brevetto.

Era l'immagine anticipata di ciò che noi, i Riformatori, chiediamo con questo slogan: *organizzazione del lavoro, solidarietà, garanzia*. In questo periodo di preparazione, la questione monarchica non era una questione di legittimità: era una questione di vita, che significa una questione di forza.

**475.** Unità e centralizzazione: questa era, tra le intollerabili violenze, la missione dei re. Il loro tempo sta avanzando, grazie al cielo; ma questi, da soli, avranno servito l'umanità che si sarà dimostrata fedele al loro carattere?.

Il crimine irreversibile della sovranità consiste nel trasformare la forza espansiva dello scettro in un principio di inerzia e, mediante una transazione colpevole con potenti caste, a consolidarsi in uno status quo mortale.

Il più irrequieto e il più innovativo dei monarchi fu sempre, per l'umanità, il migliore: attesto Carlo Magno, Luigi XIV e Napoleone. In precedenza, come molte tribù costruirono un villaggio, come molti re circondarono il diadema: Giosuè, racconta la storia, sconfisse trentuno re all'incrocio del Giordano.

Il compito più utile dei re, come proprietari, è quello di distruggersi per competizione e di lasciare solo i produttori al loro posto: possa la Provvidenza aiutarli!

Chiunque, nel mio esempio, si opponga alla sovranità, deve quindi ricordare che prima di procedere con la sua abolizione, dobbiamo rispondere alle seguenti domande: Il lavoro dei re è compiuto? - Possiamo, senza il loro aiuto, completare la nostra costituzione? - Quale sarà lo stato della società al termine della sovranità dell'uomo? Ma non bestemmiamo per la regalità, perché ciò bestemmerebbe l'umanità stessa.

**476.** Il modo costituzionale di royalty è la gerarchia; il suo principio, sia che sia rivendicato per diritto divino, sia che sia il risultato di conquista o elezione, è l'autorità; il suo attributo essenziale, la forza; il suo carattere, unità e spontaneità; la sua tendenza, fuori dalla

conquista, dentro l'immobilizzazione. Per raggiungere i suoi scopi, la sovranità si arroga in tutto o in parte il potere legislativo, amministrativo e giudiziario; ma, tuttavia, può essere usato, non appena le regole della sovranità, si limita all'amministrazione e al giudizio; più prende le ordinanze, più stringe il nodo alla gola; e quando è giunto il momento in cui deve astenersi dal dolore di contraddirsi, incapace di eseguire con buona grazia, arriva un soffio di rivoluzione che lo completa e lo getta nell'eternità.

**477.** Diciamo ora, per non tornarci mai più sopra, che cosa doveva essere il sacerdozio, che cosa era, che cos'è. Ministri della religione, cioè cerimonie simboliche e solenni che il genio del popolo ha istituito in tutta la terra per ricordare i grandi pensieri di Ordine, Scienza, Virtù e Futuro, che i sacerdoti avevano in missione mantenere nei cuori degli uomini sentimenti generosi e pensieri vasti; preservare le tradizioni, le maniere, lo spirito nazionale e allo stesso tempo essere zelanti promotori della scienza, propagatori dell'illuminazione, amici della tolleranza e della verità.

Essendo la religione solo la posizione del problema cosmico e sociale, il sacerdozio divenne un centro di indagine e studi elevati; dipendeva da lui guidare il movimento.

Questo è ciò che un primo istinto ha detto ai primi uomini: ecco perché sono andati a pregare gli dei e a consultare gli oracoli; cosa esprimeva lo stendardo di Aronne, simbolo di *dottrina* e di *verità* che per un certo periodo furono i Bramini, i Druidi e i Bardi, cantanti di eroi, consiglieri di re, insegnanti di popoli.

E così è stato il pensiero di Gesù Cristo, quando ha fondato la sua Chiesa, come direbbe, la sua Università.

**478.** Ma il sacerdozio, prendendo la figura per la mente, si attacca al rito, uno strumento o un simulacro della sua autorità e non desidera lasciarla; trova in queste meravigliose allegorie che il suo dovere è interpretare verità soprannaturali che egli impone, a pena di empietà di credenza; alla fine esce dalla società, diventa una casta improduttiva e di sfruttamento, alternativamente schiava o prepotente dei re.

Da allora in poi, non vi fu più cura: la coscienza ribelle compiuta da altri uomini la missione del sacerdozio; il filosofo era contrario al sacerdote; due stati di intelligenza successivi designarono due sette nemiche: ed era un duello mortale tra Filosofia e Religione.

Entrambi morirono nella lotta; ma dal seno fecondo della filosofia nasce la scienza, immortale e radiosa; mentre la religione è passata sterile e maledetta da molti.

Tutte le funzioni che dovevano dare alla luce la categoria sacerdotale sono ora organizzate al di fuori del sacerdozio: il sacerdote non è né studioso, artista, medico, storico, politico, filologo: l'università non ha nulla in comune con il seminario, né questo con il teatro; il prete è escluso da ogni parte: che cosa è, ahimè? Niente.

**479.** Vorrei che, invece di vedere nella critica sommaria che faccio del loro stato l'effetto di un odio oscuro e di un'impietà fanatica, i sacerdoti ne approfittassero per aprire gli occhi sulla loro situazione e giudicare tutto il pericolo del loro isolamento.

Eh! Immaginano che sia per amore del paradosso che predico la fine delle religioni? *Si Pergama dextra defendi possent, etiam hac defensa fuissent*; sì, avrei difeso la Religione, avrei difeso prima del secolo la causa del sacerdote, se la religione avesse avuto un pensiero, se il sacerdote fosse qualcosa: ma non ho il talento per far parlare un'immagine e dare vita alle astrazioni.

Le condizioni del clero sono strane. I sacerdoti sono dipendenti pubblici dipendenti, ma non dipendenti pubblici; detengono i loro poteri, inoltre, rispetto alla costituzione; le loro leggi sono diverse da quelle del codice; il loro capo non è il capo di Stato; i loro servizi non sono pagati solo a prezzi dell'oro, ma, in aggiunta, è necessario il sacrificio di opinioni e di coscienza.

Ma passiamo su questa eccentricità di istituzione e prerogative: il sacerdozio unisce le qualità di una funzione utile e normale?

Il sacerdote è un lavoratore speciale, sintetico, morale e responsabile?

A ciascuna di queste domande aumenta l'imbarazzo. Si dice che i sacerdoti si occupino delle anime, questa è la loro specialità.

Per compiere questo lavoro, confessano, predicano, catechizzano,



cantano l'ufficio e recitano il breviario; vale a dire, la loro vita è trascorsa in una serie di gesti commemorativi delle funzioni che hanno perso, che sono l'insegnamento, la direzione delle arti e la cultura delle lettere.

Quindi le occupazioni del santo ministero presto non saranno più sufficienti per l'attività divorante di intelligenze troppo illuminate per la professione alla quale sono condannate; e la necessità di pensare e agire quali tormenti esplose il sacerdote in invenzioni cerimoniali, associazioni bigotte, intrighi, seduzioni, speculazioni interessate, incontri gastronomici, a volte in abuso di potere o dissolutezza.

Se il sacerdote, dice il profeta, trascura di avvertire il peccatore che perisce, Dio chiederà di nuovo la sua anima al sacerdote.

Accetto questa teologia: i sacerdoti sono responsabili della nostra salvezza; ma come? - Davanti a Dio! ... L'economia politica richiede al lavoratore una garanzia attuale, efficace e riparativa; e ci viene detto di una responsabilità che non riparerà nulla, una responsabilità oltre la tomba!

**480.** I difetti dell'istituzione del sacerdozio sono la migliore indicazione delle misure da adottare per riportare la Chiesa nello Stato e procedere con cautela all'abolizione dei culti.

L'abitudine di obbedire e credere ha prodotto nel sacerdote un notevole intorpidimento delle facoltà e una grande timidezza mentale.

Chiedendo che tutti i candidati al sacerdozio abbiano una laurea, devono essere rigorosi nell'esame della filosofia.

Per emancipare la ragione e dissolvere l'apatia clericale, non conosco nulla di simile alla lettura dei filosofi.

Il celibato è un altro ostacolo alla secolarizzazione del sacerdote. Ritardare per due anni l'entrata negli ordini e limitare a cinque la durata del voto.

Roma prima griderà, poi cederà, a condizione, tuttavia, che la vogliamo e che sappiamo come procedere.

Il clero si isola dalla società e tende costantemente a ricostituirsi come casta; da qui le sue perpetue ricerche, le loro ambizioni, le loro noiose manovre.

È necessario sottoporre i parroci alla nomina dei parrocchiani, per renderli più dipendenti dall'ufficio del sindaco e un po' meno dal vescovato; collegarli al personale docente attraverso piccole ispezioni e renderli responsabili nei confronti dei consigli e dei rettori comunali.

Poiché, dopo tutto, la religione è proprietà pubblica, devono essere costretti a sposarsi e seppellire senza confessione. In questo modo, il sacerdote, che è diventato cittadino, studioso, uomo del mondo, prima o poi beneficerà della latitudine che i voti gli permetteranno in tempo di diventare padre di una famiglia: poi sarà fatto di religione e sacerdozio.

Il protestantesimo è una religione? I suoi ministri sono sacerdoti?

**481.** L'analogo del sacerdote è il soldato. Oltre al culto la guerra è un fatto anormale, un fatto che non è ordinato in sé e che, in assenza della volontà degli uomini, cesserebbe a lungo termine con l'energia dei suoi mezzi, con la scienza dei capi e le leggi dell'umanità che si mescolano lì.

La professione delle armi è divisa e specializzata: ma le specialità militari sono quasi tutte sovversive specialità scientifiche e industriali.

In un esercito, il fante è un lavoratore, un uomo a cavallo, uno sposo, un chimico, un geometra o un architetto. Per quanto riguarda il rango delle abilità, è modellato sull'ordine di battaglia.

Una lunga pratica ha dimostrato che per battere due eserciti, ciascuno centomila uomini, in modo che in un'ora la metà dei combattenti fosse sul pavimento era necessario organizzarli da compagnie, squadroni, battaglioni, colonne, guidati da altrettanti capi subordinati l'uno all'altro e avere il comando del generale eseguito a colpo d'occhio.

Questa serie aritmetica servì a fissare la retribuzione e il merito degli individui: il problema della distribuzione dei salari fu deciso, come il nodo gordiano con la spada di Alessandro.

**482.** Il comando degli eserciti richiede un vasto genio, una vasta e varia conoscenza. A questo proposito non pretendiamo di ignorare le

alte facoltà di un Vauban, un Turenne, un Bonaparte.

Ma, a parte il generale in capo, contemporaneamente amministratore, diplomatico, geografo, matematico, ecc. ; a parte gli ufficiali delle armi speciali e quelli la cui ambizione è studiare la filosofia della professione, la somma di intelligenza necessaria al soldato è così mediocre, che dopo un po' di servizio si nota in lui un notevole abbassamento delle facoltà intellettuali e soprattutto sentimenti morali.

Difficilmente il giovane, un abitante della città o un connazionale, era entrato nel reggimento, aveva dimenticato la famiglia, gli amici, gli affetti e le convinzioni; aveva cambiato il suo paese; il borghese è il suo nemico, il contadino il suo schiavo.

Le sue mani disimparano il lavoro; sotto l'atmosfera della caserma la sua ragione è impoverita; la dignità del suo personaggio degenera in una stupida apatia, a malapena mascherata da maniere maleducate e brutali.

Le donne altezzose, civettuole o altre qualità eccentriche, generalmente amano sposare i soldati: l'esperienza ha dimostrato che sono di tutti i mariti più debuttanti, i più facili da gestire, i meno chiaroveggenti.

La mitologia aveva allegorizzato questa osservazione: Marte era sempre amico di Cytherea.

Nota che il poeta non dice amico di Pallade o Giunone, ma amico di Venere: non ha bisogno di commenti.

Per mantenere un esercito, hai bisogno di rifornimenti; ora sappiamo cosa aspettarci dalla contabilità militare, da quella del caporale in cucina agli scritti del ministro.

Tutto diventa soggetto a speculazioni e tangenti: abbigliamento, biancheria e calzature, cibo, foraggio, munizioni, ospedali.

Alla vista di così tanti saccheggi, il cui scandalo risuona anche nella classe industriale, strumento o complici degli speculatori, che ne sarà della moralità del soldato?

**483.** L'influenza disorganizzante della professione delle armi non agisce solo sugli individui: influenza l'economia delle società, il cui ordine ed esistenza compromette.

Le opere del genio militare annunciano in lontananza lo sconvolgimento del suolo, dalla sterilità, dall'infezione. Aggiungete che ogni grande uomo di guerra era l'oppressore del suo paese o disposto a diventarlo.

La depravazione di carattere nel soldato è meravigliosamente buona per i progetti di un leader ambizioso.

Nel '92 e '93, quando Lafayette e Dumouriez volevano marciare sulla Convenzione, l'esercito, che li amava, li abbandonò: era composta da reclute, ma queste reclute erano cittadini.

Pochi anni dopo, Bonaparte, rompendo la costituzione e impossessandosi di tutti i poteri, ebbe per complici gli eroi di Arcole e Marengo: il loro civismo aveva avuto il tempo di logorarsi.

Invano, in una collisione tra potere e popolo, conteremmo sull'intelligenza delle baionette: non vi sono baionette intelligenti se non quelle delle guardie nazionali; anche i governi con pregiudizi dinastici non lo vogliono. Questa ripugnanza ci dice sia il pericolo che il rimedio.

Che in futuro ogni cittadino dovrebbe essere un soldato; che la guardia nazionale mobile prende il posto degli eserciti permanenti; che il tempo di presenza nel corpo sia ridotto di tre quarti; alle esercitazioni militari si uniscono riforestazione, radure, canalizzazione, ecc. (531); che il servizio domestico è svolto contemporaneamente dalle guardie urbane e dalle guardie mobili che continuano a fraternizzare tra loro.

Lo spirito del '93, quello del 1830, aveva preceduto questa riforma: quale genio del male distrugge continuamente il tessuto della nostra uguaglianza? Ho sentito che i nostri parlamentari hanno paura delle Bastiglie: bene! Che rifacciano la legge sul reclutamento.

**484.** Proprio come la religione e la guerra non sono nulla per la scienza e la ragione, così il sacerdozio e l'anno non hanno posto nelle serie politiche.

La società, alla sua nascita, porta con sé alcune istituzioni anormali e tuttavia necessarie, che paragonerei prontamente a quegli organi lattiferi che appaiono al radicolo delle piante al momento della germinazione e che appassiscono e muoiono non appena il vegetale

ha preso un certo aumento.

Il ruolo del soldato e del sacerdote sta per finire: prima di ringraziare il Cielo per questo progresso, affrettiamoci a meritarlo.

**485.** Dirò poco delle altre caste, o categorie di lavori, le critiche alle funzioni che generano nel trovare il loro posto altrove.

Osserverò solo che le funzioni agricole, industriali e commerciali arrivano all'organizzazione solo attraverso il governo, vale a dire risolvendosi nel sovrano (444) e assimilando le funzioni politiche stesse (494, 506-508) [13].

Così, a Roma, a Sparta, in Palestina e generalmente nei paesi di uguaglianza, la casta dei lavoratori o dei proprietari del suolo, la stessa di quella dei nobili o guerrieri, era al potere, ha avuto la precedenza sul sacerdozio e sulla sovranità e industria disprezzata, abbandonata agli schiavi.

Ma questa sovranità esercitata dalla proprietà fondiaria non era il risultato di un'organizzazione agricola, l'effetto dell'unione dei lavoratori e la garanzia della proprietà: era semplicemente una prerogativa condivisa da alcuni uomini. abitudini comuni, ma inoltre indipendenti e non associate.

Il senato romano, composto da contadini, non fece mai nulla per organizzare l'agricoltura e centralizzare il territorio: le leggi agrarie, proposte dai tribuni, erano destinate a dare terra a chi non ne aveva, non a Confederare il lavoro e garantire la produzione.

In una parola, l'agricoltura a Roma non è mai entrata nel governo ed è stata la principale causa della decadenza e della caduta del suo impero.

**486.** Mentre alcuni popoli preferivano la ricchezza territoriale, altri si dedicavano esclusivamente al commercio e all'industria.

Atene, le Isole, Tiro, Cartagine, Damasco, erano grandi officine, dove gli stati nobili, come Roma e Sparta, fondati sull'agricoltura e organizzati per la guerra, dovevano fornire i prodotti che la terra non forniva e che sembravano servili.

Anche in questo caso, la casta dominante fece la legge in città e si mantenne al potere; ma, come accadde molto tempo dopo alle

repubbliche italiane, la competizione industriale, dividendo gli interessi, divenne una fonte di discordia.

Le gelosie mercantili, ancor più delle armi romane, distrussero Cartagine: con ciò vediamo che l'industria, in questa repubblica, come l'agricoltura a Roma, non potrebbe mai diventare un elemento politico, una questione di amministrazione e di governo.

**487.** Così la natura creativa procede per ampie divisioni, grandi categorie; quindi differenzia queste masse formate per prime e le specializza all'infinito.

Nel re, come in un mito, si riassumono tutte le funzioni relative alla legislazione, all'amministrazione, ai giudizi e alla difesa; nel sacerdozio risiedono i germi reazionari della filosofia, gli elementi della scienza e dell'arte; nelle caste dei lavoratori e degli artigiani sono esposte le innumerevoli forme di produzione agricola e industriale. La storia dell'umanità è solo l'elaborazione e la sintesi di questi elementi.

### **§ III. - Movimento della società sotto l'azione delle leggi economiche.**

**489.** Al fine di trasformare la religione e la milizia in istituzioni di pubblica utilità e del futuro, senza offendere le coscienze e senza compromettere la sicurezza dello Stato, dobbiamo, come abbiamo detto, penetrare nel clero e nei militari un nuovo spirito e per impressionare su di loro il carattere sociale devono essere immersi nella città.

Ora, se operiamo in modo simile su tutte le funzioni, suddividendone alcune, specificando e determinando le altre, passando tutto il crogiolo delle leggi economiche, è ovvio, sembra:

1° Che le funzioni sociali sarebbero uscite da questa critica pura, regolare, pronta a entrare in pratica e che solo il lavoro di assemblaggio sarebbe stato eseguito su di esse;

2°. Che con questo metodo rimarremmo costantemente in linea con la tradizione e il progresso; così che per noi transizione e

organizzazione sarebbero termini sinonimi;

3°. Che, come la teoria seriale ci ha fornito, mediante la specifica e la sintesi del lavoro (438), la misura comparativa delle capacità, così ci darebbe ancora, attraverso l'incessante determinazione delle funzioni, la misura del progresso;

4°. Infine che l'essenza, i limiti, la responsabilità di ciascuna funzione nota, si potrebbero gettare le basi di una giurisprudenza definitiva.

Questo è ora il compito dell'economia politica.

L'ordine sociale non si trova in combinazioni arbitrarie, lontano dalle strade battute e senza precedenti storici: è negli esempi e nei ricordi del passato; è soprattutto nel presente.

Per confondere tutti gli inventori delle utopie sociali, basta un solo argomento: I tuoi precursori, i tuoi antenati? ... Mostraci il grado di parentela che ti lega alla società di oggi?

**490.** Nella prima fase dell'evoluzione sociale, le specialità scientifiche e industriali sono avvolte nella casta; per quanto riguarda le funzioni pubbliche, sono indivise nel re.

Regola e giudice in ebraico sono sinonimi. Il greco, sotto espressioni ancora più generali, presenta la stessa idea: Omero chiama i re *poïmenas laôn*, *kosmétoras laôn*, *pastori*, apparati di nazioni; che presuppone un potere assoluto o, per dirla meglio, indiviso.

Al tempo della guerra di Troia, la Grecia aveva solo re e caste: si dice che gli omeridi iniziassero a dividere la filosofia con il sacerdozio.

Le cose stavano andando un po' diversamente sotto il cielo della Germania. I capi avevano una sola prerogativa militare: la loro sovranità era ridotta a camminare alla testa dei guerrieri il giorno del combattimento.

Inoltre tutto è stato fatto in assemblea generale; vale a dire, in questi agglomerati di uomini, nulla era organizzato.

Lì il popolo, come altrove il re, legiferava, amministrava, compiva tutti gli atti di giurisdizione volontaria e contenziosa, imponeva le proprie sentenze, regolava ogni cosa secondo costumi e previsioni.

Tuttavia, sia che il sovrano sia un popolo o un monarca, non appena il potere rimane indiviso non ci sono funzionari pubblici, né organi,

quindi nessuna organizzazione.

La monarchia e la democrazia, simili in tutto, tranne che in linea di principio, sono più caratteristiche della razza che delle differenze politiche.

**491** Solo la necessità ha portato le società fuori da questo possesso comune e ha rotto il fascio di poteri: le combinazioni dei geni non avevano nulla a che fare con esso.

Lascia che un solo uomo governi, giudichi, amministri una tribù di 2-3 mila anime; oppure che questa tribù, riunita in un giorno fisso sotto un presidente elettivo, invierà i suoi affari: fino ad allora la cosa è possibile.

Ma decuplicate, centuplicate questa popolazione per dieci volte e sarai costretto a moltiplicare, in una certa proporzione, il sovrano. Perché è impossibile per centomila uomini, deliberando ogni giorno sui loro affari pubblici e privati, esercitare indivisibilmente il potere, come per un solo uomo, re di centomila soggetti, adempiere a tutte le funzioni del suo governo.

È quindi necessario centralizzare e allo stesso tempo moltiplicare il sovrano. Tuttavia, questa moltiplicazione può avvenire in due modi, entrambi i quali hanno ricevuto brillanti domande: 1°, o secondo la legge economica di divisione, specializzazione e serie, per *duplicazione*; 2° altrimenti, secondo il principio feudale, per *frazionamento* (416, 417).

**492.** Nulla è più triviale nella sua esposizione della legge fondamentale dell'organizzazione politica; niente di più vecchio del principio della divisione dei poteri; eppure non c'è nulla nell'universo, la cui realizzazione sia così lenta e laboriosa.

Quanti secoli sono trascorsi prima che una tribù umana producesse, non dico un patriarca, una vergogna, ma un re?

Nessuno può dirlo: la storia inizia con ogni popolo nel momento in cui, per erezione della regalità, la virtù organica si dichiara: fino ad allora non c'è movimento o durata per l'uomo; nessuna idea, nessun ricordo. La società è in uno stato embrionale: non solo sogna.

L'organo centralizzante è finalmente costituito, lunghi periodi



scorreranno ancora in prova ed errore.

In queste vaste monarchie di Egitto, Persia e Assiria, che così presto si unirono sotto un unico scettro innumerevoli tribù, la divisione dell'autorità esiste solo per saccheggi o svanisce nelle puerilità.

A Babilonia, le magistrature pubbliche, provenienti dal sovrano, erano così divise: c'era un grande visir, un capitano delle guardie, un capo degli eunuchi, un capo dei maggiordomi; esattori delle tasse, maghi e storiografi; e infine, ispettori della terra.

I satrapi, come chi pasceva, rappresentavano il sultano nelle province. Inoltre, nessuna distinzione di poteri, nessun limite imposto all'arbitrarietà.

I vecchi, raccomandabili dalla presunzione della loro saggezza, vegliavano sulle maniere e sulla condotta dei cittadini; cercato, giudicato, punito per reati e crimini.

**493.** Anche la fragilità di questi grandi corpi era estrema. Perché, non si deve sbagliare, la forza di uno Stato, a parte la sua estensione, non consiste nella moltitudine e nella gerarchia dei dipendenti; è nella loro specialità, nella loro indipendenza, nella loro responsabilità, nella loro giusta proporzione; è soprattutto nell'origine necessaria e naturale del loro istituto.

Le monarchie orientali intrattenevano tanti sinecuristi, cortigiani e ballate quante la nostra Francia costituzionale; i loro eserciti fiscali non cedettero ai nostri; la legge della spada sanciva la volontà del monarca, se necessario; gli alti dignitari, corteggiando sua maestà, non volevano.

Ma mentre l'intera nazione, divisa in categorie di produttori e funzionari, avrebbe dovuto essere al tempo stesso soggetto e oggetto del governo, per formare un corpo in cui tutto era nervo, tendine, legatura, organo.

Era una massa inerte, senza coesione, e collegata solo con il terrore del principe, l'interesse e la fedeltà dei suoi ufficiali.

Non esagererò con questo articolo di egiziano, cinese, indù, persepolitano o altre relazioni: questa erudizione è alla portata di tutti; è sufficiente indicare qui il punto di vista in base al quale dobbiamo studiare la storia.

La divisione del potere nelle antiche monarchie, limitata e contaminata dagli abusi, era, tuttavia, conforme ai principi generali della scienza.

Troppo debole per consolidare tali masse, permise al centro dell'impero di fluttuare da un punto all'altro; e questa è la ragione di questo flusso di monarchie orientali, che a loro volta unirono in un raggio le stesse nazioni, e il cui vizio radicale si esprime in questo noto versetto: ... *Caos, rudis indigestaque talpe*.

**494.** In Grecia, un paese di democrazia, lo stesso sistema di divisione dei poteri, la stessa duplicazione del potere sovrano.

Restiamo all'Attica.

Dopo la morte di Codrus, il popolo non vuole riconoscere nessun altro sovrano che se stesso. *Gli ateniesi sono tutti re*, esclama Eschilo, un entusiasta greco.

Ma tutti questi re non potevano esercitare l'autorità; per questo motivo erano necessarie due cose, la divisione del potere e il rinnovo dei magistrati.

Ora, per dividere regolarmente la regalità collettiva degli ateniesi era necessaria un'altra cosa: far emergere l'unità, la persona collettiva, o, dire, il popolo ateniese, vale a dire il re.

Fatto ciò, era facile dividerlo, specializzarsi e definire.

Il popolo, quindi, ogni anno sceglieva cinquecento cittadini, [15] riunendo, con delegazione immediata, tutti i poteri politici.

I cinquecento prescelti furono quindi divisi in dieci classi, chiamati *prytanie*, e ciascuno composto da cinquanta membri: ogni prytania governò lo Stato per trentacinque giorni.

Di questi cinquanta sovrani mensili, dieci sono estratti a sorte, chiamati *proedri*, vale a dire presidenti; tra questi dieci, ne sono stati scelti sette, che sono stati divisi nei giorni della settimana.

Quello che era di giorno era chiamato principe o capo. È così che, di elezione in elezione, è stata messa in luce l'unità monarchica. Ma il principe così scelto da cinque votazioni consecutive non univa tutti i poteri: sarebbe stato troppo per uno.

L'uomo e gli ateniesi non si sarebbero adattati ad esso. Le nuove prytanie che non erano fatte da mesi nominarono ciascuno un

*arconte*, o ministro: il primo era un *poliarca*, prefetto della città; il secondo, re, accusato di religione; il terzo, il *polemarca*, ministro della guerra; gli altri sei erano legislatori, che formano tra loro una sorta di consiglio di Stato, responsabile dell'elaborazione e della revisione delle leggi. - Il poliarca era subordinato all'*Areopago*, un tribunale particolare istituito per determinate ragioni politiche o di un grande criminale.

Al di sotto di queste magistrature, una moltitudine di agenti subordinati sono stati accusati di compiti di polizia e sorveglianza.

È ad Atene che la polizia, forse per la prima volta, si è separata chiaramente dalla giustizia.

Alla fine, nonostante questo numeroso personale amministrativo e questa folla di magistrati, le decisioni importanti furono prese in assemblea generale: il popolo mantenne l'iniziativa delle imprese e lasciò ai suoi agenti solo i dettagli parcellari dell'esecuzione.

**495.** I vizi di questa organizzazione sono ovvi: è, da un lato, il numero eccessivo e l'eccessiva mobilità di queste funzioni intrecciate, scarsamente circoscritte e, a eccezione di quelle relative al denaro pubblico, in tutto il mondo aveva il diritto di chiedere, irresponsabile; d'altra parte, la totale assenza di istituzioni che portano il commercio e l'industria di dominio pubblico.

Il popolo ateniese, geloso dell'eccesso di potere, non poteva né distribuirlo in modo utile ai suoi interessi, né esercitarlo collettivamente.

Lì tutti volevano essere un funzionario pubblico, tutti volevano vivere a spese del tesoro: per soddisfare così tante ambizioni, era necessario, in un certo senso, sbriciolare l'autorità e rinnovare in qualsiasi momento i magistrati; sono arrivati al punto di compensare i cittadini senza posto che hanno partecipato alle assemblee dell'agorà [16].

L'industria era considerata illegittima e servile: vivere dal lavoro era quasi considerato un peccato, ognuno dei quali si giustificava appropriandosi della borsa pubblica e votando confische, esazioni, guerre di conquista e di saccheggio, che era la sua fonte.

Bastarono pochi anni perché la Grecia consumasse il lavoro delle sue

istituzioni politiche e acquisisse l'esperienza della loro fattibilità. Da Solone, di cui prendo il secolo come epoca media delle legislature greche, fino alla morte di Alessandro, non è passato più di duecentocinquanta anni; ancora questo breve periodo fu segnalato da una serie di riorganizzazioni e rivoluzioni.

Dopo la divisione del regno di Macedonia, la Grecia ha trovato stabilità solo sotto il ferro italico. La centralizzazione ellenica, così ben avviata da Filippo, fu abbandonata per sempre alla morte di Alessandro; è forse la più grande sventura che affliggeva il mondo.

**496.** A Roma, la divisione del potere viene effettuata con una maestosa lentezza, a lunghi intervalli.

Mentre *l'agro romano* si estende a poco a poco sui paesi conquistati, si sviluppa la sovranità del forum.

I poteri che emanano l'uno dall'altro sono simili agli strati di granito. Questa nascita della politica è durata dal consolato di Giunio Bruto fino alla caduta dell'impero occidentale, quasi mille anni.

Dopo l'espulsione dei Tarquini, quando il territorio di Roma non si estese oltre il quindicesimo miglio, i *consoli* riempirono, a loro volta o congiuntamente, tutte le funzioni politiche, unendo, se necessario, non i co-partizionatori di autorità, ma consulenti o *assessori*.

La distinzione dei poteri, provocata dalla schiavitù delle plebe, fu la causa permanente dei problemi della repubblica e della gelosia tra gli ordini. Inoltre, il sistema seguito era lo stesso che in Asia e in Grecia: in primo luogo, i consoli scaricavano parte delle funzioni amministrative sui *questori*; poi vennero, molto tempo dopo, i *tribuni*, i rappresentanti del popolo sotto un governo aristocratico e avendo, come con noi la camera elettiva, l'iniziativa di alcune leggi. Presto i tribuni chiesero e ottennero la creazione di edili, magistrati incaricati specialmente della polizia e dei lavori pubblici e che in seguito, se il commercio e l'industria fossero stati considerati tra le funzioni *oneste* e civili, avrebbero prodotto un'organizzazione completa della società.

Poco dopo sono comparsi i *censori*, il cui attributo principale era l'economia pubblica, le statistiche, le finanze, il movimento della popolazione, la morale e il censimento.

Alla fine i consoli, con un ultimo smembramento della loro autorità, si allontanarono dalle funzioni giudiziarie, istituendo i *pretori*.

Passo in silenzio la divisione del popolo in curie, le operazioni dei comizi, le attribuzioni dell'assemblea del popolo e del senato e una miriade di uffici subordinati.

Per il resto, non scrivo la storia comparata dei sistemi politici; sto solo abbozzando il piano per questo meraviglioso studio.

**497.** Qui, quindi, come in Oriente, come in Grecia, ciò che colpisce l'attenzione dell'economista è l'invariabile tendenza della società a costituirsi dapprima come un corpo politico; produrre all'esterno, sotto il nome di *magistrati* i suoi organi di conservazione e centralizzazione, prima di svilupparsi all'interno come centro di produzione e di consumo.

Quindi lasciamo coloro che, per un errore fatale e senza dubbio troppo scusabile, fingevano di far marciare la riforma sociale prima della riforma politica, dare ragione, se possono, di questa grande legge della storia.

Il dispotismo orientale, dopo essere risuscitato cinque o sei volte dalle sue ceneri, ha ceduto all'insufficienza della sua divisione; la Grecia democratica è perita dall'eccesso opposto, così come dal disprezzo che ha fatto delle funzioni industriali;

La Roma repubblicana e imperiale morì perché dopo aver costituito la sua forte gerarchia, si fermò davanti alla proprietà quiritaria, ai *latifondi*, alla schiavitù e all'usura, e non sapeva come repubblicanizzare l'agricoltura, l'industria e il commercio.

Tutto ciò è vero, senza dubbio; ma anche ovunque vediamo prima manifestarsi l'ordine politico e preludere alla creazione dell'ordine industriale.

Finalmente arriva il momento, ed è quello che tocchiamo, dove la forma esterna della società non sembra più suscettibile di alcuna modifica, perché l'ultima mano da dare a questa parte dell'edificio dipende dalla determinazione scientifica di nuovi organi, il ruolo che devono svolgere, il posto che devono occupare.

Ma una volta presa questa determinazione, l'impulso deve comunque essere dato dall'alto [17] e l'emergere delle facoltà interne deve

essere preceduto da una revisione delle facultà esterne.

**498.** Altre lezioni derivano per noi dal movimento delle istituzioni, lezioni ancor più preziose, che ci mostrano la legge seriale che presiede il potere creativo e, con sagge evoluzioni, guidano i destini.

a) Osserviamo innanzitutto la lentezza con cui vengono fatti progressi. L'ordine nell'umanità non è creato da un solo getto: è costituito pezzo per pezzo, provando, su ciascun organo, tutte le combinazioni.

L'ascesa della civiltà è a volte più, a volte meno rapida, ma nessuna transizione viene omessa.

E quali ostacoli superare! quali insidie evitare! quali prove subire! che consumo spaventoso di uomini! quali esitazioni, quali ansie mortali nelle società!

Appena comunicato alle tribù primitive, il movimento organico cessa in gran parte, è concentrato intorno al Mediterraneo e cambia perpetuamente a casa.

Asia, Africa, Grecia e Italia detengono a loro volta lo scettro della filosofia e delle arti e, a loro volta, la vita le abbandona; muoiono di stanchezza e ritornano alla barbarie.

Già la Germania, dopo la riforma, ha sospeso la sua marcia; L'Inghilterra trema per avanzare di nuovo; stanco di una gara di cinquant'anni, la Francia sembra tornare indietro.

I leader delle nazioni fanno una guerra noiosa contro le idee; come questi maghi medievali del regicidio, si impegnano a legare le aiguillette nelle loro menti.

Così tanto l'uomo ha orrore per il movimento; gli piace tanto riposare nei suoi pensieri ristretti, addormentarsi nella sua pigrizia!

Oh! Non accusiamo i nostri ministri più di noi: chiunque siamo, aspiriamo segretamente allo *status quo* delle nostre utopie.

Ma una forza divina ci porta nello stesso mulinello; e l'opinione di ognuno di noi è come un respiro staccato dallo spirito infinito, che caccia sull'oceano di secoli il vaso dell'umanità.

**499. b)** Tutte le società che sono apparse sulla Terra hanno offerto un certo ordine, un certo sistema di amministrazione e governo.

C'era ordine tra i cretesi, questi comunisti pederasti, *pance pigre e bestie malvagie*, disse l'Apostolo.

La loro repubblica sembrava così bella per Lycinus, che la scelse come un modello tutto suo.

C'era anche ordine in questa Sparta, di cui Platone perfezionò l'Utopia e i cui abitanti, coraggiosi, robusti, sobri come i primi romani, non sapevano soggiogare e centralizzare la Grecia, né preservare le loro virtù.

Il governo del papa stesso è ordinato sull'elemosina [18], fino alla morte di mendicizia e d'imbecillità [19].

Mai, in nessun paese, l'ordine è stato assolutamente mancante; e certamente, lo dico con più sincerità di quanto forse noi supponiamo, lo spettacolo della nostra centralizzazione del nostro equilibrio dei poteri, la nostra gerarchia amministrativa, è ammirevole.

Perché, quindi, tra i popoli antichi, la società, invece di svilupparsi sempre, morì? Perché soffre ancora nei tempi moderni? Perché non ci crediamo alla fine delle rivoluzioni?

Altrimenti, perché l'ordine sociale è sempre stato falso; perché, tra gli antichi come con noi, il sistema politico è un oggetto d'arte, non di scienza; perché la nostra civiltà è fondata sul pregiudizio e non deriva dalle leggi proprie dell'uomo?

Società religiose, basate sul simbolo; società bellicose, organizzate per la conquista; società comuniste, negazione della libertà individuale; società aristocratiche, negazione dell'uguaglianza civile; società gerarchiche, stabilite sul dominio del capitale, il disprezzo del lavoro e pieni di subordinazione: - SERIE ARTIFICIALI (232, 233), di conseguenza sistemi anomali o transitori.

**500.** Dopo la religione e la guerra, dopo la comunità e la disuguaglianza, c'è un'altra anomalia sociale che non possiamo passare sotto silenzio: intendo i tribunali criminali.

Oltre al crimine e al reato che li richiedono e scusano, le istituzioni repressive, organizzate in modo artificiale, sono fatti di sovversione o piuttosto di transizione: la teoria dei fatti anormali (308-314) ce lo dimostrerà.

Il dramma giudiziario, che si sta svolgendo sotto i nostri occhi dopo

una lunga serie di miglioramenti e riforme, la maggior parte delle quali lascia ancora molto a desiderare, è naturalmente diviso in due parti principali, *l'istruzione* stessa e il dibattiti. A questo, se aggiungiamo la *pena*, abbiamo una vera trilogia, nel gusto delle tragedie greche.

Gli attori di questa tragedia, nell'ordine in cui appaiono sulla scena, sono: 1° *il commissario di polizia*, un organo esterno del ministero pubblico, responsabile della supervisione dell'ordine della città, del riposo e della sicurezza degli abitanti ; occhio e orecchio della giustizia; 2° *il pubblico ministero*, facoltà sensibile della polizia giudiziaria, svegliato dal clamore pubblico o dal rapporto del commissario di polizia; 3° *il giudice istruttore*, che, su consiglio e su richiesta del pubblico ministero, procede alla scoperta del reato, all'arresto dell'imputato, all'esame dei testimoni e adotta tutte le misure la natura precauzionale del reato e la gravità delle accuse; 4° *la Camera del Consiglio e la Camera delle accuse*, incaricate di pronunciarsi sul rapporto del giudice istruttore e di ordinare l'estensione o la messa in stato di accusa dell'imputato; 5° i *Testimoni*; Il *pubblico*, nella solennità del pubblico; 7° l'accusato; 8° il *Pubblico Ministero e l'Avvocato*; 9° la *giuria*; 10° *il giudice*.

Al di là inizia il periodo *espiatorio*, con la sua processione di carcerieri e carnefici; quindi, ma solo per un piccolo numero di eletti, la *grazia* e la *riabilitazione*.

Tutti questi ruoli non sono ancora chiaramente definiti e circoscritti come potrebbero essere e la richiesta di giustizia pronta, benevola e severa. Pertanto il magistrato esaminatore, da un lato, dipende troppo dall'accusa; dall'altro gode di un'eccessiva arbitrarietà senza alcuna responsabilità.

Quindi la camera del consiglio e quella delle messa in stato d'accusa sono una ripetizione, che nulla giustifica, di un potere che dovrebbe essere unico.

Nonostante questi difetti e alcuni altri che il tempo farà scomparire, l'indagine criminale, in Francia è di tutti i poteri il meglio organizzato e il più completo: ma, triste argomento di orgoglio!

Questa istituzione accademica non è altro che un'anomalia che



piange contro la società, abile nell'organizzazione della vendetta, incapace di organizzare il lavoro.

**501.** Se esaminiamo, ciascuno nella sua essenza, i diversi ruoli di cui è composto il dramma giudiziario e li confrontiamo tra loro, scopriamo, riducendoli alla loro espressione più semplice, che rappresentano tutti le facoltà dell'anima, nell'ordine naturale della loro manifestazione.

Commissario di polizia  
avvocato,  
giuria  
giudice  
Avvocato del re  
Memoria.  
Immaginazione.  
volontà  
coscienza della società accusatrice.  
l'imputato che si difende.  
Libertà.  
Ragione

Ministero pubblico,  
Corpo dei sensi  
Senso comune, senso intimo.  
Attenzione, confronto, riflessione  
Giudizio.  
Giudice esaminatore  
rinvii a giudizio,  
testimoni,  
pubblica,  
Accusato  
Ministero pubblico,  
avvocato,  
giuria - Giudice

(328)

Il dramma giudiziario è la rappresentazione solenne di una lotta interna, in cui un atto della VOLONTÀ', denunciato dai Sensi, percepito dalla Sensazione, esaminato dalla Riflessione, qualificato dal Giudizio, conservato nella Memoria, rappresentato nella Memoria. L'immaginazione, è tradotta dalla Coscienza, che allo stesso tempo si accusa e si giustifica al tribunale della libertà, e condannata o assolta dalla Ragione.

La *punizione* e la *grazia* che seguono la condanna corrispondono ai pregiudizi più antichi e più intimi dell'uomo, dell'*inferno* e del *paradiso*.

Quindi, questa immensa opera di civiltà, ha appena raggiunto il suo termine tra noi. Questa appresa divisione delle magistrature, questa meravigliosa organizzazione della giustizia, è in ultima analisi solo

una dimostrazione psicologica, in cui le facoltà sono prese per ragioni e la volontà di ruotare.

E mentre il clero si formava su una serie presa in prestito dai regni animale e vegetale (284) e l'esercito su una serie aritmetica; mentre Fourier organizza i suoi lavoratori su combinazioni musicali e le istituzioni giudiziarie seguono, nel loro sviluppo e distribuzione, l'ordine delle facoltà dell'anima.

L'istruzione criminale, considerata nella sua storia, nelle sue forme, nei suoi organi, nelle sue conseguenze, fornirebbe il soggetto di un'opera immensa, che toccherebbe le più profonde questioni di religione e moralità e che, dopo la massa di scritti pubblicati su tutti questi argomenti, avrebbero comunque il merito di essere nuovi, tanto per la sostanza quanto per la forma.

#### **§ IV. - Disturbi sociali causati dalla violazione delle leggi economiche. Divisione del potere per frazionamento.**

**502.** A parte lievi modifiche, ordinate dalla natura del clima, dalla specialità dei prodotti e dalle tradizioni delle razze, la legge di organizzazione del lavoro è unica: è la sua *duplicazione*.

Ovunque questa legge sia stata ignorata, ovunque non sia stata realizzata la serie naturale di lavoro; è stata stabilita una serie artificiale e abbiamo visto le nazioni, a volte arretrate nel loro sviluppo da un rachitismo costituzionale, a volte consegnate a sofferenze interiori violente, che hanno portato alla disorganizzazione e alla morte.

È per questo che l'Economia politica, che qui intendo come organizzazione del lavoro e il governo delle società, non è un'arte, ma una vera scienza.

Perché solo quella è arte, che consiste in imitazione, disposizione artificiale, serie trasportate da una natura all'altra; e questa è scienza, che abbraccia tutte le relazioni di un oggetto ordinato in sé e governata da formule ovunque sconosciute.

La storia è ora spiegata; poteva essere fatta solo dall'economia politica: era necessaria una nuova scienza per svelare i segreti dello

sviluppo sociale.

**503.** Tra le società che un tempo costituivano il corpo delle nazioni, alcune erano state costituite in modo artificiale; gli altri, dopo aver incontrato il principio naturale di seriazione, l'avevano applicato in modo insufficiente e vizioso; da qui la diversità delle loro fortune.

Mosè, che sembra essere stato guidato soprattutto dall'orrore della casta e del dispotismo orientale, aveva istituito l'uguaglianza davanti alla legge, la libertà dell'industria e, in una certa misura, la garanzia del lavoro e della proprietà.

Per quanto riguarda la produzione e la distribuzione della ricchezza, la sua legislazione era forse la più perfetta del vecchio mondo. Il lavoro, disonorato in Grecia e in Italia, abbandonato agli schiavi, era, tra gli ebrei, il principio della fortuna pubblica e la fonte del benessere dei cittadini.

Sfortunatamente, il riformatore non ha fatto nulla per l'organizzazione politica.

Punto di centralizzazione; a meno che non si voglia chiamare con quel nome la comunità del culto vacillante e il privilegio sacerdotale dei leviti: è come se si affermasse che l'Europa è ora centralizzata, perché i suoi abitanti sono tutti battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Punto di divisione dei poteri: assemblee alle porte delle città presenti ai contratti, ascoltando i motivi, giudicandone le cause; una quasi-democrazia guidata da sacerdoti: nessuna traccia di amministrazione.

Una società, per così dire, acefala, incapace di vivere, la gente, accanto alla sua teocrazia, ha creato una regalità; erano due, tre sovranità anziché una.

La disgrazia in seguito desiderò che i re non potessero né dominare né sterminare il sacerdozio, né dividere il proprio potere. Sono rimasti despoti. Conosciamo la triste fine di questo popolo, i cui inizi furono così prosperi che per un momento sembrò nascondere nel loro seno i destini del mondo.

**504.** Il principio di sovversione tra gli ebrei era quindi l'insubordinazione del sacerdozio, la teocrazia: a Sparta, era la

comunità.

Verso la fine della libertà greca, un re spartano si impegnò a ravvivare le istituzioni di Licurgo, e questa giustizia gli deve essere restituita, lo sfortunato predicato dall'esempio.

Agire, come tutte le menti retrograde, attribuiva la decadenza delle buone maniere e l'abbassamento della repubblica alla seccatura delle vecchie istituzioni: non sospettava che fossero proprio queste istituzioni che avevano falsificato idee, pervertito la morale, allentato il legame politico e, con una reazione noiosa ma incessante, ha portato le cose a uno stato così deplorabile.

Quali elogi inconsapevoli prodigarono al legislatore spartano! Bene, si scopre che la gerontocrazia indivisa che Licurgo aveva stabilito subisce dei cambiamenti non appena il suo autore muore; che era insopportabile a tutti gli uomini di intelligenza; e quella libertà individuale, imbarazzata nei suoi atti, fuggì da un paese dove non poteva vivere.

Pausania, Lisandro e Agesilao, per quanto riguardavano, erano a una certa distanza dai Lacedemoni; la guerra divenne un mezzo di libertà, come lo era a Roma per il proletariato, un mezzo di esistenza.

Mentre la difesa della recitazione e dell'essere da soli spingeva tirannia e diserzione, il precetto del disinteresse produceva malizia, quello della fraternità degli egoisti: e quando alla fine Sparta si era spogliato dei suoi costumi artificiali si ritrovò senza morale, senza leggi, senza istituzioni, senza idee. Sparta era morta prima che la Lega achea fosse sciolta e la Grecia era stata ridotta a provincia romana.

**505.** I primi secoli dopo l'istituzione delle Olimpiadi sembrano essere l'epoca delle divisioni e delle comunità democratiche.

L'istituto di Pitagora, che in pochi anni ha quasi invaso tutta la Grande Grecia, è scomparso un giorno in una tempesta.

È stato detto che era una cospirazione dei ricchi, il cui lusso e passioni non potevano subire la censura sempre presente dell'austero riformatore. I malvagi non sono irritati dal bene senza motivo, almeno senza pretesto: sospetto che il disegno altamente e imprudentemente confessato di una propaganda che, a suo avviso,

abbracciava il mondo, fosse la vera causa della catastrofe.

Le istituzioni di Pitagora finirono come quelle dei gesuiti: ovunque si formi una comunità abbastanza potente da essere politicamente riconosciuta, aumenterà l'antipatia delle masse e prima o poi la violenza della libertà la dissolverà.

Sembra che, per uno stato libero, il quartiere di una comunità sia un quartiere di morte. L'uomo accetta di rispondere per le sue azioni, purché rimanga padrone della sua volontà: togliogli il pensiero e la coscienza e la comunità è la regola della razza umana.

**506.** Una deplorabile testimonianza di questa gelosa libertà! L'uomo potrebbe rifiutare l'associazione stessa: come se questo esperimento fosse stato necessario per la dimostrazione di leggi economiche, è stato provato un sistema spaventoso; in alcuni paesi dura ancora. Il feudalesimo ha pesato sull'Europa per dieci secoli e ovunque ha lasciato tracce imperiture.

**507.** Nell'antica Germania il terreno non era appropriato: ogni famiglia arava ogni anno e seminava una porzione di terra; poi, con il raccolto fatto, la terra diveniva di nuovo comune; l'agricoltura non produceva né possesso né proprietà. Inoltre, tutti gli uomini erano uguali, liberi e sovrani.

Ma dopo la conquista delle province romane, i barbari, in deroga alla loro abitudine di sfruttamento annuale, condividevano il territorio invaso: le terre, considerate bottino, erano, così come i mobili, le cose preziose, l'argento e i gioielli disegnati a sorte e da questa divisione sono nati gli alleati, i lotti, le proprietà schiette, indipendenti, personali, assolute, inalienabili.

Si potrebbe chiedere come gli stessi uomini, che nella loro terra madre non hanno subito appropriazione del suolo, abbiano rinunciato così rapidamente a un uso in cui hanno trovato la loro più sicura garanzia di uguaglianza e di indipendenza.

Forse in questo evento dobbiamo vedere solo una crisi fisiologica: la conquista dell'Impero, nello stesso tempo in cui mise fine alla civiltà greco-romana, determinò l'avvento dei barbari nella virilità e li portò fuori dalla condizione nomade.

In effetti, da quel momento, la tribù scompare tra loro per fare spazio all'uomo: l'avidità si risveglia all'apparizione dei resti romani, il personaggio individuale, in queste bande dove fino ad allora non c'era un nome proprio, è costituito.

La proprietà allodiale fu stabilita da sola e per una sorta di tacita e cospirazione generale non vi era né deliberazione né campo di maggio a tale scopo.

Ciascuno attirato dal bottino trovava bello avere la sua parte e possedere, esclusivamente a qualsiasi altro, il lotto che gli era caduto. Nessuno fece rimostranze: era una terra nemica che era condivisa; sembrava che, per ciò che veniva dal nemico, la proprietà fosse permessa. E chi, inoltre, a quel tempo, tra romani e barbari, nella Chiesa e nel foro, avrebbe saputo prevedere le cose da così lontano?

**508.** Come conseguenza della divisione delle terre e secondo lo spirito di uguaglianza, l'uomo libero era signore e padrone nel suo vicolo, aveva autorità e giurisdizione su tutto ciò che conteneva, mobili e immobili, uomini. e bestie.

Arimannie o proprietà allodiale implicavano il diritto di giudicare e punire, il diritto di prendere le armi e condurre alla guerra, il diritto di sorveglianza, lavoro, concessione e corpo a corpo.

L'uomo libero poteva dire a se stesso ed era davvero, nel suo piccolo, re, amministratore e giudice, unico e solo industriale.

Per quanto riguarda le differenze che potrebbero sorgere tra uomini liberi e cose di interesse nazionale, ogni domanda è stata giudicata dalla nazione riunita sotto la presidenza del conte o del suo luogotenente.

Le questioni private sono risolte amichevolmente, con lodo arbitrale o con calvario; gli affari pubblici sono stati decisi per acclamazione o con la maggioranza dei voti. In modo che fossero un solenne riconoscimento di tutti questi singoli diritti d'autore, un omaggio pubblico reso all'uguaglianza.

Come tanti guerrieri, così tanti principi: tutti così tanti, così tante sovranità. Non vi è alcuna differenza di diritti o attribuzioni; ma solo alcune disuguaglianze tra i domini, secondo il grado degli uomini d'armi: - punto di divisione dei poteri, poiché ogni uomo libero

conteneva in sé tutti i poteri e tutti i diritti.

Chiunque, al di fuori di lui, esercitasse sulla sua terra un'arte o un mestiere, avrebbe dovuto lavorare sotto una concessione del barbare e gli apparteneva interamente, nessuno, nessun prodotto. "La proprietà di una cosa", dice il Codice Civile, "sia mobile che immobile, dà diritto a tutto ciò che produce, e a ciò che è casualmente unito ad esso, sia naturalmente sia artificialmente (articolo 346). La legge feudale era ampiamente applicabile solo a questo principio del codice napoleonico.

**509.** È comprensibile che se una tale società rappresentasse il più alto grado di libertà e di indipendenza date all'uomo, non è stata fatta per durare.

Le relazioni di uso, di abitazione, di vicinato, tuttavia, in numero minore e meno complicate di quelle generate dal lavoro e dal commercio, portarono necessariamente a controversie che la giurisprudenza tedesca non sarebbe stata in grado di risolvere, soprattutto con il principio di esclusione e di intolleranza che costituivano la proprietà allodiale.

Lo stesso confronto giudiziario, *ultima ragione* dei Barbari, non era sempre sufficiente per rispondere alle domande; gli odi sopravvissero ai vinti; i genitori, gli amici e i fratelli, tra le braccia delle parti, presero la causa per loro; e poiché il primo diritto degli *ariani*, così come quello dei sovrani costituzionali, era di fare la pace e dichiarare guerra, si vide tra questi uomini franchi iniziare un'opera di reciproco sterminio e schiavitù, che termina con la completa trasformazione delle rispettive condizioni.

Mentre gli *Ariani* erano originariamente tutti uguali, l'effetto delle loro discordie era di distinguerli come *vassalli* e *sovrani*, dal semplice proprietario di alleati al re di Francia e all'imperatore, il più alto in questa gerarchia.

Quindi i vicoli non furono confusi con precisione; erano subordinati l'uno all'altro. Ma poiché, in questo periodo in cui la guerra era l'unica industria, l'ambizione germanica era rivolta meno alla proprietà che all'uomo; poiché l'oggetto del sistema di sovranità e di vassallaggio era di assicurare il conte, il marchese o il barone, la

cooperazione di molti ausiliari, la proprietà allodiale continuava a essere detenuta senza royalties, con piena autorità e giurisdizione, tranne omaggio che il vassallo doveva al sovrano e il diritto di appello acquisito dallo stesso agli uomini del piccolo feudatario. L'esercizio di tutti i poteri, civili, politici, amministrativi e giudiziari, l'agricoltura stessa e l'industria, in una parola, la sovranità integrale era così inerente al feudo, che si dedusse questo assioma di diritto: *Concesso castro, censetur concessa iuridictio*.

**510.** Questo è ciò che Loyseau non afferrò, così ha imparato, a proposito di tutto ciò che riguarda le origini signorili. "Ducati, marchesati, principati, contee e visconti, baronie e castellane, hanno giustizia della loro stessa natura: ma i semplici feudi non ce l'hanno, se non per cessione o usurpazione.

Perché il feudo e la giustizia non hanno nulla in comune [20]. "

Questa affermazione di Loyseau riporta indietro il feudalesimo. L'origine del feudo è necessariamente una proprietà allodiale, vale a dire libera e sovrana, quindi dotata di giustizia della sua natura. È così vero che ogni signoria era un feudo, persino la corona di Francia: ora dove detenevano i loro privilegi i grandi feudi?

Ma, dopo essersi divorati gli alleati, abbiamo perso di vista la natura e la vera origine di tutti i feudi, e siamo arrivati al punto di pensare che qualsiasi feudo di scarsa estensione, vicino a un un altro più notevole, doveva essere, solo per questo fatto, dipendente da questo. Ora, la dipendenza o subordinazione che la guerra stabilisce a lungo termine tra i proprietari allodiali non aveva, da sola, il potere di privare il feudo dei suoi attributi primitivi e quando più tardi il conte, cedendo, o per dirla meglio facendo un feudo, allo stesso tempo aggiunse il diritto alla giustizia, in realtà non lo concesse, lo restituiva.

**511.** Inoltre, secondo le buone maniere tedesche, il vicolo era fin dall'inizio e doveva rimanere franco; o che, secondo l'usanza feudale, si è sostanzialmente alleggerito da un altro, non cambia nulla per noi alla domanda e non priva i fatti del loro carattere.

Poiché la giustizia del conte era una delegazione libera o forzata del



re di Francia, a cui fin dall'inizio i giuristi attribuivano tutta la giurisdizione; allo stesso modo la giustizia del villaggio era uno smembramento, reale o fittizio (è importante per la legittimità), di quello del conte.

È sempre, è qui il punto centrale: la cessione del feudo che porta la cessione della sovranità, ne consegue una distribuzione di energia di una specie particolare.

Anzi, mentre oggi il sovrano ha la missione di giudicare, il potere di amministrare, a un terzo, l'ammiragliato, opere pubbliche, finanze, ecc., assegna a ciascuno uno stipendio.

Il grande feudatario concesso ai suoi alti baroni, in perpetuo e irrevocabilmente, per loro e per i loro eredi, a pagamento di uomini e talvolta di denaro, contee, ducati e marchesati; questi, a loro volta, concedevano visconti, signorie e castellane, e così via, l'ultimo della catena, unendo in sé tante funzioni o diritti signorili come il re stesso. Quindi, tra quelle anime, allo stesso tempo semplici e altezzose, che non conoscevano alcuna occupazione degna di loro se non la guerra di superiorità a quella delle armi, di magistratura che la regolamentazione dei loro affari interni (cioè, dicono che il lavoro dei loro servi, il ritorno dei loro diritti signorili, il prodotto di spese legali, multe e confische), la divisione della sovranità, dopo che lunghi litigi avevano messo gli alleati sotto la reciproca dipendenza, era concepito sotto l'idea di un frazionamento completo, non di una scissione.

L'astrazione, in questi tempi di oscurità, non è andata oltre. Carlo Magno, avendo istituito i commissari per mantenere nel suo nome la fondazione nel suo vasto impero, e per giudicare in ogni località le controversie e i reati, precludendo così a una distribuzione regolare dei poteri, questi commissari imperiali (*missi dominici*) non erano ancora entrati in funzioni che si stabilirono come sovrani nei luoghi a loro assegnati e iniziarono a vendere feudi e giurisdizioni.

Per loro, l'onere di rendere giustizia comportava dominio e proprietà. Queste usurpazioni continuarono nonostante gli sforzi dell'Imperatore e presto, grazie all'incapacità dei suoi successori, che non comprendevano nulla del sistema di duplicazione, si

legittimarono con la prescrizione.

**512.** La frammentazione sempre crescente ha prodotto migliaia di giurisdizioni intrecciate l'una sull'altra, come i rami di un albero genealogico; ma mentre i grandi feudatari riservavano gradualmente a se stessi la conoscenza di alcuni casi e il giudizio di ultima istanza su tutte le questioni, allo stesso tempo in cui balia e parlamenti tendevano a invidiare l'indipendenza, emerse da questo conflitto di usurpazioni con un'istituzione sconosciuta agli antichi e che i posteri hanno conservato. tribunali d'appello, gerarchia dei tribunali e, infine, la **CENTRALIZZAZIONE**.

Ma anche in questo caso, l'abuso ha soffocato la bontà: "I vigilantes", afferma Loyseau, "stabilito da conti, visconti e scudieri, non contenti di aver usurpato tutta la giustizia, hanno ancora assunto il diritto di decidere definitivamente, come avevano fatto i loro superiori. essendosi concessi altri giudici sotto il loro.

E quelli a cui li hanno concessi, poi ne hanno concessi altri in modo che andasse quasi all'infinito.

E ci sono in diversi punti quattro gradi di giurisdizione signorile, e che è necessario passare da sei giudici, prima di fermarsi. Come, ad esempio, nella contea di Dunois la giustizia di Rameau Spring Prepalteau, Montigny, Chateaudun, Chateaudun Blois e Blois Parliament: così le cause legali vivono tanto quanto gli uomini. "

**513.** Che cos'è il feudalesimo?

È, rispose Filangieri, "una sorta di costituzione in cui lo Stato è diviso in una moltitudine di piccoli Stati, la sovranità in una folla di sovraniisti dove l'esercizio dell'autorità non è distribuito, ma dove l'autorità stessa è divisa e alienata.

È un governo che spezza il legame sociale invece di rafforzarlo, il che dà al popolo diversi tiranni anziché un re; che, invece di impedire al monarca di fare del male, moltiplica attorno a lui gli ostacoli che lo dissuadono dal bene.

Chi pone tra il principe e il popolo un corpo potente sempre impegnato nell'usurpare i diritti dell'uno e nell'opprimere l'altro; che, in una parola, mescolando continuamente un'aristocrazia tumultuosa

con un dispotismo diviso, offre la dipendenza della monarchia senza l'attività della sua costituzione e il tumulto della repubblica senza la sua libertà. Tali sono i caratteri del sistema feudale."

Non è una caratteristica di questa immagine, che non può ancora essere utilizzata oggi nel paese più avanzato d'Europa.

Come sistema politico, il feudalesimo è caduto sotto gli sforzi congiunti di comuni e re; ma nell'amministrazione, nell'industria, nella giustizia, nell'istruzione pubblica, nell'esercito, il feudalesimo ci soffoca ancora.

**514.** Il feudalesimo viene giudicato: le opere dei moderni hanno fatto sentire profondamente i vizi e le impossibilità. Diciamo, in onore dell'umanità, che questo sistema spaventoso aveva la sua ragione di esistenza e il suo destino provvidenziale, a parte le previsioni di governi e pregiudizi religiosi.

Fu un'immensa protesta contro lo straripamento monastico che, nel Medioevo, aiutato dal concubinato dei sacerdoti e dall'onnipotenza papale, minacciò di inghiottire la civiltà, la famiglia, la libertà.

Il feudalesimo, supponendo il monachesimo cattolico, come precedentemente la democrazia greca si era opposta al comunismo di Licurgo e Pitagora; sostituendo la concentrazione monarchica con un nuovo principio, la centralizzazione, e giungendo a scadenza sotto gli sforzi uniti del potere e dell'industria reali, preparò questa magnifica sintesi che la Rivoluzione del '89 inaugurò e che ha continuato a svilupparsi attraverso gli errori del popolo, la codardia della borghesia e i tradimenti dei sovrani.

**515.** Ecco la tabella sinottica delle principali forme di governo semplicistico e artificiale, nell'ordine logico della loro manifestazione.

Perno di Foyer.	1.	ASSOCIAZIONE.
Tesi	2.	Tribù : assenza industria e indivisione
<i>Ambiguo.</i>	3.	Comunità
ANTITESI.	4.	Monarchia

		Democrazia
<i>Ambiguo.</i>	5.	Feudalismo
Sintesi.	6.	Uguaglianza

Teocrazia e aristocrazia, governi delle caste sacerdotali e nobili, sono varietà di antitesi.

Alla fine del periodo inorganico, la *forza collettiva* e la *solidarietà* compaiono per la prima volta nella Comunità.

Quindi l'*unità* originale del lavoro e la sua legge di *divisione* si verificano nella monarchia e continuano, con libertà nella democrazia; la *centralizzazione* si rivela quindi nel feudalesimo. Infine, questi elementi si fondono armoniosamente in uguaglianza.

### **§ V. - Evoluzione delle leggi economiche: costituzione progressiva della società.**

**516.** Fino ad ora, il movimento di organizzazione è stato limitato alla sfera politica, amministrativa e giudiziaria e si è limitato alle prime due leggi sul lavoro, divisione e specificazione (400-408).

Resta da dimostrare che abbraccia gradualmente la scienza, l'industria, il commercio e l'agricoltura e produce le sue ultime due leggi, sintesi e responsabilità.

Così abbiamo visto per la prima volta la regalità, principio di unità e di concentrazione, manifestarsi all'interno della tribù, presentare caste, cercare di dividere e di spartirsi tra organi speciali e subordinati.

Quindi, come antitesi a questo principio, la libertà individuale ci è apparsa nella democrazia, marciando attraverso l'uguaglianza politica e la competizione industriale al livello delle funzioni.

Infine, abbiamo ricordato alcune forme eccentriche di associazione, come la comunità e il feudalesimo; e abbiamo mostrato in questa doppia anomalia la consacrazione dei principi immortali:

- 1° la forza collettiva e la solidarietà che genera;
- 2° la personalità del lavoratore e il matrimonio che ne è l'espressione;
- 3° centralizzazione o coordinamento delle serie di produttori.

Allo stesso tempo, con una rapida analisi delle funzioni di sacerdote, soldato e giudice, abbiamo il preludio al grande lavoro della nostra organizzazione definitiva, che deve derivare dall'applicazione, successivamente fatta a ciascuna delle funzioni o unità sociali delle leggi: segni diacritici dell'economia.

**517.** La sintesi del lavoro e la responsabilità del lavoratore di essere collegati l'uno all'altro come il condizionato è alla condizione (443-445), hanno per espressione comune lo stipendio e si verificano contemporaneamente in storia. Il modo in cui avviene questa produzione merita di essere segnalato.

Nella monarchia, ogni funzione dovrebbe appartenere originariamente e privatamente al re (511), da cui emana come fonte: giustizia, commercio, agricoltura, guerra e marina, miniere e naufragi, sono proprietà reali.

In Egitto, il re è unico proprietario del suolo, che affitta ai suoi sudditi a pagamento; Salomone dà giustizia di persona, come Carlo Magno, San Luigi e tutti i baroni, i consoli romani erano giudici, generali, amministratori e pontefici. Clodoveo e i suoi successori non disdegnarono l'ufficio del boia.

L'Imperatore di Cina, in una solenne festa, scrive con la propria mano un solco: è stato detto che si trattava di un omaggio pubblico pagato all'agricoltura sotto un governo completamente paterno.

Non sarebbe piuttosto una commemorazione della proprietà imperiale [21]? All'inizio, quindi, il principe fa più che rappresentare il Sovrano, intendo l'Uomo collettivo, il popolo è nella sua persona, nella legge e di fatto, unico proprietario, unico produttore.

Il dominio del re si estende a tutti e non si perde con la prescrizione, nessuno può, per contratto, industria o altro, acquisire la proprietà. Perché sarebbe un re accanto al re, vale a dire un concorrente o un usurpatore.

L'universalità del diritto reale, prima non esisteva in tutto il suo rigore: era necessario, anche sotto i governi più assoluti, un lungo lavoro della società per far emergere dal principio monarchico tutte le sue conseguenze.

Ma questo principio implicava non meno una sovranità assoluta su beni e persone e ovunque gli sia stato permesso di svilupparsi liberamente, ha sempre portato all'appropriazione universale.

Inoltre, non importa che la monarchia e la democrazia non siano mai state costituite nella loro forma pura; è anche certo che sono sempre stati l'uno e l'altro mescolati con elementi eterogenei: ciò che la scienza deve soprattutto specificare è ciò che è giusto ed essenziale per ciascuno di essi.

**518.** Da questa disposizione monarchica derivò una marcata differenza tra la condizione del rappresentante reale e quella del magistrato repubblicano; una differenza che, in verità, risiede meno nella sostanza che nella forma, ma che, allo stesso modo, rende più profonda la divergenza dei due governi.

Qualunque sia, secondo i tempi e i luoghi, la modalità di distribuzione del potere reale, il delegato del principe, esercitando per lui una parte dell'azione sovrana e raccogliendo in suo nome gli emolumenti che erano ad esso associati, era, nello spirito della monarchia, inquilino del re, di conseguenza il suo debitore.

Quindi, per la terra, ha dovuto pagare una rendita; per la giustizia (la giustizia era uno sfruttamento molto produttivo di multe e confische), lettere di brevetto; per una gabella, un inquilino; per un commercio, un brevetto o un privilegio, ecc. .

Nella repubblica, invece, il magistrato, scambiando il suo titolo di uomo privato contro quello di uomo pubblico, invece di pagare una tassa, era lui stesso un impiegato.

Ora, per quanto opposti a questi due sistemi di punizione, per considerarli solo dal punto di vista della legge, sono in perfetta equazione: solo i ruoli sono invertiti.

Perché, sia che il re conceda una tassa per una tassa, sia che il suffragio dei cittadini conferisca a un ufficio uno stipendio, c'è sempre quello in comune che, essendo la funzione un servizio utile, questo servizio deve essere pagato.

Ma nel primo caso il giudice reale, sfruttando a proprio rischio la giustizia del re, paga un affitto; nel secondo, il magistrato che rappresenta un sovrano che non si cede, riceve un indennizzo.

Osserviamo, inoltre, che, secondo le idee monarchiche, ogni funzione sociale essendo una dipendenza della corona, vi è la tendenza a moltiplicare i feudatari all'infinito, perché ciò aumenta il numero di creature e la somma dei redditi; mentre, secondo le idee repubblicane, tutte le proprietà sono libere, tutta l'industria libera, tutti gli stessi diritti, le spese del servizio pubblico sono pagate con l'abbonamento, che tende a ridurre indefinitamente gli uffici.

Quindi, nella monarchia, tutto è infezione e regalità; in democrazia, tutto è gratuito: il salario esiste solo per magistrati e operai; inoltre, i lavori sono essenzialmente revocabili.

**519.** Gli svantaggi di questi due sistemi sono uguali. Il principio monarchico si traduce in alienazione, insubordinazione e rivolta; che distrugge la centralizzazione e l'unità, oggetti di ogni monarchia.

La tendenza democratica produce incoerenza e rivalità; che è contrario allo scopo di qualsiasi società.

Inoltre, gli autori hanno sottolineato gli abusi della venalità delle accuse, l'affermazione di tasse, privilegi industriali, ecc., nonché la rimovibilità dei magistrati, la concorrenza commerciale e la mancanza di centralizzazione. Tutte queste domande sono esaurite.

**520.** Ecco, quindi, il problema dell'organizzazione delle società, riportato per la seconda volta (408) a una determinazione dei salari: ora, quale storia ha posto su questa difficile questione e quale movimento ha prodotto fino ad oggi nell'umanità?

La pratica del governo sarà nuovamente d'accordo con le indicazioni della teoria?

Poiché è nella natura di ogni essere organizzato evitare ciò che lo danneggia e assimilare ciò che lo fa vivere, una sorta di scambio ha avuto luogo tra la monarchia e la democrazia.

Al fine di preservare il potere e l'autorità di comando, i re si convertirono in commissioni feudali, alcune revocabili, altre irremovibili, le loro commissioni feudali, per la maggior parte già cadute in proprietà individuali e rese responsabili i loro agenti; la democrazia accettò questa stessa irremovibilità e repubblicanizzò tutto ciò che sembrava probabile.

Così, dal 1789, periodo famoso di questa transazione tra la monarchia e la democrazia, le funzioni giudiziarie, precedentemente appropriate e premiate, furono unite al pubblico dominio, dichiarate inamovibili e pagate dal tesoro.

Una rivoluzione simile ebbe luogo nell'esercito e nell'istruzione: i giovani ufficiali non acquistarono più i loro gradi; i professori di facoltà godevano, come i giudici, dell'irremovibilità; una miriade di dipendenti di ogni tipo, soggetti a determinate condizioni di avanzamento, assicurati di pensionamento, sono in evidente progresso verso l'indipendenza e l'uguaglianza.

Alla fine, la costituzione civile del clero iniziò la secolarizzazione della Chiesa; la casa curiale divenne proprietà comunale e il sacerdote era un dipendente dello stato.

**521.** Fondamentalmente, l'irremovibilità delle accuse è una deroga al principio dell'inalienabilità del potere sovrano; ma, per una società in regime monarchico o in una democrazia incipiente, è la necessaria garanzia di indipendenza e sicurezza del magistrato, un progresso verso la centralizzazione e l'equilibrio dei poteri.

Ma una volta stabilita l'uguaglianza, l'irremovibilità non sarà altro che l'imprescrivibile diritto del lavoro: i magistrati possono essere rinnovati senza ingiustizia per i diritti acquisiti e funzionari pubblici mantenuti senza compromettere la regolarità del servizio.

Quali difficoltà, oggi insolubili, scompaiono prima dell'uguaglianza dei salari!

**522.** Qual è il significato di ciò che abbiamo appena descritto?

Il lavoro, afferma l'economia politica, è una legge naturale, imprescrivibile e inalienabile. "Così", risponde il sovrano, "prendendo da me la funzione che si era distaccata da esso, indennizzerò il funzionario pubblico per irremovibilità e gli garantirò un reddito.

Ma, aggiunge la scienza, per meritare lo stipendio, è necessario che il lavoro sia utile. "Anche", rispose il governo, "sottoporro i funzionari a regole e formule e li riterrò responsabili della loro esecuzione.

Qual è il rapporto tra lavoro e stipendio?



L'economia politica non lo sa. E il governo, senza pregiudicare la misura del confronto dei servizi, ha retribuito *ugualmente* i dipendenti della stessa funzione e dello stesso grado.

**523.** Ma, sotto questo immenso fatto dell'incontro di pubblico dominio di determinate funzioni, un incontro che si traduce nell'irremovibilità e nella responsabilità dei dipendenti pubblici, viene rivelato qualcosa di ancora più profondo.

In che modo le funzioni (normali o transitorie, non importa al momento) che sono già socializzate si distinguono da quelle che non lo sono?

Poiché questa domanda ci riguarda solo dal punto di vista delle leggi economiche o delle condizioni di lavoro che tutte le funzioni devono unire, è facile per noi rispondere.

Ciò che distingue le funzioni socializzate è il loro carattere dottrinale, che consente agli aspiranti di essere sottoposti a prove ragionate di abilità e inizia a forme e metodi.

Senza dubbio giurisprudenza, politica, teologia e filosofia non sono scienze esatte: da Thalès a M. Cousin, da Areopago alla Corte di Cassazione, lo studio delle leggi non è certo quella conoscenza mnemonica delle routine tradizionali; la filosofia è una ricerca senza oggetto che cessa di scoprire la verità.

Ma chi vede solo sotto i nomi di giurisprudenza, filosofia, ecc., sono sempre state designate le sfere più alte della conoscenza; che in varie occasioni filosofi e chierici sono stati gli unici studiosi; che dai loro ranghi emerse una folla di pensatori di prim'ordine; che la loro costante tendenza è stata verso un metodo assoluto di invenzione e dimostrazione; che anche oggi lo studio di queste cosiddette scienze suppone una certa erudizione che fertilizza il genio e prepara la mente alla sintesi: in modo che, con tutti i loro studi, con le loro abitudini logiche, oggetto della loro ricerca e l'opinione che il volgare, gli investigatori dei giusti, i santi e i veri, hanno sempre avuto, hanno dovuto occupare il primo rango nello Stato e aprire la serie di funzioni sociali?

**524.** Ora, cosa ci dice la teoria (420-447)?

Ci dice, da un lato, che la seconda legge del lavoro è la composizione, cioè la determinazione della funzione come specialità metafisica, in una parola, come scienza; d'altra parte, se la responsabilità è nell'espressione dei salari, si basa sulla conoscenza dei metodi, della filosofia della professione, se così posso dire, in altre parole, dell'educazione trascendentale del lavoratore.

Allo stesso modo in cui l'umanità inizia con la divisione del potere e la specificazione delle funzioni, secondo la prima legge del lavoro, quindi compie il suo lavoro di coordinamento equilibrato colpendo i suoi organi con il sigillo di sicurezza del possesso e della garanzia, poiché gli sembrano soddisfare le condizioni dell'alta educazione, dell'intelligenza sintetica e responsabile, che richiede.

Non esaminiamo, quindi, se i protocolli dei diplomatici, i codici di procedura civile e le indagini penali, le rubriche di avvocati e notai, se la logica di Aristotele e il rituale dei sacerdoti sono forme degne di entrare confronto con i metodi usati nelle scienze fisiche e matematiche, forme che testimoniano un'intelligenza forte e nutrita: la domanda, ridotta a questi termini, sarebbe troppo irrisoria.

Si tratta di sapere se, iniziando il suo lavoro di organizzazione da parte degli illuminati e dei sofisti, l'Umanità ha fallito nella sua legge, sebbene l'applicazione l'abbia tradita frequentemente.

**525.** Ora, sosteniamo che costituendo prima di tutto il culto, la giustizia, lo Stato e le loro innumerevoli adherenze, il movimento di civilizzazione fu determinato molto meno da ciò che erano in sé questi vari ordini di funzioni, solo dalle idee che rappresentavano e dalle speranze che originavano.

Numa, secondo Plutarco, si era occupato di classificare e disciplinare le arti e i mestieri; San Luigi organizzò le corporazioni e le impose regolamenti; la prosperità delle repubbliche italiane e delle città anseatiche fu fondata interamente sulla libertà e la glorificazione del lavoro; in tempi diversi la politica è intervenuta, più o meno brutalmente, negli affari dell'industria e dell'agricoltura; Bonaparte disse con un brivido: *Non sentiamo nulla di commercio*: perché allora l'industria, l'agricoltura e il commercio, nonostante gli sforzi dei lavoratori e i desideri dei despoti, non sono mai stati in grado di

centralizzarsi, di costituirsi in un modo democratico e unitario se non perché l'industria, l'agricoltura e il commercio, anche se specializzati da molto tempo e forse meglio di quelli politici, mai potrebbero essere classificati nella sfera dell'intellettuale e dell'ideale; poiché il teologo ha visto solo una questione di casi di coscienza, il giurista un'occasione di prova, il filosofo una pratica indegna delle sue alte speculazioni; perché fin dall'inizio l'aratro, l'industriale e il mercante si sono piegati sotto questo triplice anatema; perché la libertà, infine, la libertà che deve riportarli alla dignità degli scienziati e degli artisti, dei funzionari sociali, degli uomini alla fine, sta appena iniziando a nascere?

**526.** Abbiamo raccontato la storia del passato: un momento e la racconteremo nell'avvenire. Una forza onnipotente, soggetta ad alcune leggi, ci spinge su una linea inflessibile; è necessario che la carriera iniziata sia completata, che finisca com'era iniziata: l'universo collaserebbe piuttosto che essere diversamente.

Ma resta da descrivere un'ultima legge del movimento organizzativo. Secondo l'economia politica il lavoro frammentario, monotono, arduo, ripugnante, è la base dell'apprendimento (432).

Dobbiamo vedere come l'umanità ha applicato questo principio e quali conseguenze ha per l'organizzazione delle società.

**527.** L'ostacolo degli scrittori che si occuparono delle costituzioni, l'ostacolo che fece precipitare quasi tutti nelle sabbie della monarchia, quelli nei burroni della repubblica, mentre gli altri tornarono alle paludi della teocrazia e della comunità, queste sono le funzioni dolorose e disgustose.

Rousseau, e Platone prima di lui, concepivano l'uguaglianza solo con il supporto della schiavitù.

Questa idea era quella dell'antichità.

Si può dire che agli occhi dell'ateniese pigro e loquace, ogni tipo di lavoro era ripugnante.

Nella civiltà greca, in Atene, la schiavitù ha dato tutto alla classe libera: 400.000 schiavi servivano 20.000 cittadini.

A Roma, il plebeismo fu, o quasi, trattato allo stesso modo.

Senza proprietà, senza capitale, sempre indebitati, avendo speranza solo nel saccheggio, i plebei, per destinazione originaria quanto per necessità, esercitavano professioni grossolane ed ignobili.

Cosa erano questi plebei? *Minores gentes*, i piccoli, le razze minori, dice Vico. Durante tutto il Medioevo e fino alla Rivoluzione, il lavoro, abbandonato dalla nobiltà e dal clero, cadde sui servi, che gradualmente divennero persone comuni, poi borghesi.

Ma il ricordo della condizione primitiva degli operai fu consacrato dalla Chiesa a difesa di andare in giro la domenica e le festività, a lavori servili.

La Chiesa, nel suo sonno beato, ora dimentica che non ci sono più servi; l'eccezione delle opere liberali ha divorato così tanto il precetto che rimane solo la corteccia.

La Chiesa, nel suo sonno benedetto, ora dimentica che non ci sono più servi; l'eccezione delle *opere liberali* ha rosicchiato il precetto così tanto che rimane solo la corteccia.

Ora il servo era curabile, riparabile e maneggevole: proprio come lo schiavo e in origine il plebeo, era capitale minore; non contava per una testa nello Stato.

**528.** Oggi l'opera è onorata e non fa vergogna a nessuno: tuttavia c'è un numero di opere disgustose e frammentarie, premiate dalla mano dell'avidità, opere che ognuno fugge e che sono simili all'appannaggio inalienabile della classe più grande e più povera del proletariato.

Il proletario del diciannovesimo secolo è, ripeto, soprattutto il lavoratore complottista senza industria e senza iniziativa; vivere quotidianamente, senza nemmeno avere il diritto di parlare con i suoi simili sui mezzi per migliorare la sua condizione: felice quando la grossolanità forzata della sua vita e il suo isolamento politico non estinguono drasticamente in lui la sensazione di buono e onesto.

Il proletario è quindi un minore nella società.

Alcuni eminenti scrittori hanno messo in relazione i dolori di questa misera categoria di umani che, sotto i nomi di schiavitù, plebeianesimo, servitù e proletariato, sono presenti tra tutti i popoli e in tutti i periodi della storia: hanno messo in luce il fatto consolante

della progressiva liberazione del proletario da parte del lavoro e hanno profetizzato l'estinzione del povero e della disuguaglianza: ma nessuno che conosciamo, ha determinato le vere cause di questa anomalia, e soprattutto non ha rivelato il significato.

**529.** Il principio del pauperismo è nella mancanza di equilibrio tra il prodotto e i salari del lavoratore, vale a dire nel canone riscosso dal capitalista ozioso; questa tesi è stata ampiamente dimostrata [22]: l'obiettivo provvidenziale del proletariato è definire il dovere del giovane cittadino e le condizioni della sua ammissione al corpo politico.

Se la storia è il tableau spiegato al tempo dell'organismo collettivo, lo schiavo, il plebeo, il servo, il proletario sono il simbolo del cittadino minore, del giovane nell'opera, in una parola, dell'apprendista.

Ma cos'è l'apprendimento? Dobbiamo tornare al regime per sempre annientato da corporazioni e padronanza e privare l'apprendista, come precedentemente, di onore, di scienza e di coscienza?

L'apprendimento per noi è educazione pubblica; l'autorità che la presiede è l'Università, non ridotta a cinque o quattro facoltà, ma un'università veramente universale, che abbraccia nel suo ambito più ampio scienze, lettere, arti, industria, agricoltura, commercio, opere pubbliche, esercito, economia sociale, destino della razza umana: dai rudimenti del pensiero alle profondità dell'intelligenza.

Il diritto dell'apprendista è sapere tutto, vedere tutto, provare tutto; Il suo compito è quello di compiere con allegria e con audacia tutte le faccende che le esigenze della società e il servizio interno del grande seminario comandano: tale è il debito dell'apprendimento e la legge dell'uguaglianza.

Quando oggi un candidato arriva per una carriera amministrativa, la prima domanda che gli viene rivolta è questa: hai soddisfatto la legge sul reclutamento?

Allo stesso modo, prima di concedere al giovane il diritto del cittadino: libertà individuale, associazione al lavoro, salario, matrimonio, voto, diritto di petizione, accusa e censura; voglio che mi si chieda: hai ricevuto le istruzioni prescritte? hai fatto i tuoi esercizi? hai adempiuto agli obblighi dell'apprendistato?

Hai preso i tuoi gradi? Mostra i tuoi diplomi.

**530.** Lettore, se il tuo cuore è puro di fermento aristocratico, se il rispetto umano non ti fa arrossire più la fronte, segui il mio pensiero fino alla fine: in caso contrario, salta questo articolo; non sei degno di leggerlo.

Si deve innanzitutto osservare che è un momento di educazione rudimentale identico per tutte le materie, in quanto la loro specialità nativa non si distingue per l'eccessiva precocità.

Questa prima fase dell'educazione abbraccia quasi gli stessi oggetti delle nostre scuole primarie e dei nostri colleghi fino alla quarta: solo come pratica dovrebbero essere combinati frequenti esercizi di manovre agricole e industriali, tanto per misura quanto igiene, per sollecitare i personaggi ed evidenziare le loro attitudini.

Già anche l'idea dell'utile potrebbe svilupparsi attraverso questi giochi; specialmente se si attribuiscono bonus e ricompense.

Gli studi scolastici, è vero, sarebbero ritardati, ma i corpi riceverebbero più vigore; le anime ne uscirebbero meglio imbevute.

Ora, quando non avremo più oratori di quattordici anni, o studiosi di quindici anni, quel vantaggio sarebbe così deplorabile?

Per quanto riguarda la spesa, una volta che l'adolescente è fuori casa, non dipende più dalla famiglia.

Notiamo anche che nei primi anni di questo regime, non si dovrebbero imporre a tutti i soggetti gli stessi doveri.

Fino a quando i proletari, le *gentes minores*, generalmente viziate, nell'anima e nel corpo dalla miseria, l'intorpidimento delle nobili passioni e la sonnolenza della religione si sono rinnovati.

Non aspettiamo che il gran numero di menti prendano il loro equilibrio e si elevino al livello morale.

Ma, poiché in questo momento stiamo anticipando l'equivalenza delle capacità tra gli uomini, proviamo, con uno o due esempi, a suggerire le prove che l'apprendista deve sottoporsi prima di essere dichiarato *compagno*, prima di classificarsi tra i cittadini.

Perché sarebbe strano immaginare che un individuo goda del diritto sociale di appartenere alla specie e credere che il fatto della sua nascita lo costituisca in dignità.

Tale, lo ammetto, è il pregiudizio monarchico e nobile, un pregiudizio eminentemente disorganizzante e antisociale.

Ma prima che sia stato modellato dall'educazione, l'uomo è selvaggio: ora il selvaggio non ha il diritto di rivendicare nulla.

I diritti del selvaggio, secondo Fourier, sono: caccia, pesca, raccolta e pascolo; diremmo meno di una bestia selvaggia?

E, in effetti, il proletario non ha nemmeno il diritto degli animali selvatici che ogni giorno i nostri filantropi agronomi chiedono di limitare.

**531.** Un lavoro come fabbro o meccanico va in giro per una città: il consiglio comunale cerca un lavoratore. Può sembrare strano che richieda che il candidato gli sia presentato, non solo che sappia gestire gli incartamenti e il martello, ma che abbia una vasta conoscenza in metallurgia, chimica, geologia e mining; che si è dimostrato in falsi e arsenali; che, a volte sotto l'uniforme scolastica, osservava le leggi di natura inorganica nei laboratori, rompeva i processi artistici nei seminari universitari; a volte sotto la camicetta del pioniere e l'imbracatura del soldato, forniva il suo contingente di lavoretti per estrarre carbone e minerali e per proteggere la patria: tutti prima di 27 o 28 anni.

A che serve, infatti, tutta questa conoscenza e queste campagne, per riparare picconi e macchine da scarpe? Un uomo del genere sarebbe degno di essere un ingegnere, anche un generale.

Eh! Senza dubbio ne sarebbe degno: ed è per questo che siamo a favore dell'uguaglianza, capisci? Ma continuiamo.

La città ha bisogno di muratori, scalpellini. - Qui ci sono giovani, con un corpo robusto, una mano forte e sicura, l'anima di un artista, il minimo dei quali conosce, con la pratica della professione, il taglio delle pietre, la geometria descrittiva, la statica, l'architettura, la composizione dei cementi, ecc. e tutti quelli che hanno lavorato nelle cave!

Ma cosa bisogna dire di più? Alla scuola agricola, lavori di bonifica, asciugatura e riforestazione; quello del commercio, la manutenzione di porti, strade e fiumi; - a tutti, lo scavo dei canali, le terrazze, gli scavi, i trasporti.

E se, tra questa entusiasta giovinezza, alcuni possiedono il genio divino della poesia e dell'arte, per coloro che moltiplicano gli studi, moltiplicano le faccende: il frutto che promettono può maturare solo con sudore e sangue.

In che modo avrebbero parlato con la società, come avrebbero riprodotto il suo carattere armonico e le sue caratteristiche così varie, se non fossero stati loro stessi, per stretta simpatia, espressione vivente e fedele?

**532.** Ho detto abbastanza per chiunque sappia leggere e capire: come per gli altri è inutile diffondere ai loro occhi stupiti simili paradossi. Ma c'è una cosa che non possiamo ignorare: gli unici uomini i cui occhi oggi supportano queste idee, i comunisti e i falangisti, formano due sette separate, due partiti che si ritengono essenzialmente ostili. Sotto i nomi di *piccole orde ed eserciti industriali*, Fourier organizzava istruzioni pubbliche e grandi manovre in un modo quasi simile a quello che abbiamo appena descritto.

Ciò che gli manca, qui come ovunque, è cogliere nella stessa civiltà la base e il punto di partenza delle sue riforme: parlare in nome della legge e del progresso invece di invocare costantemente *a priori* ciò che non può dimostrare

Per quanto riguarda i comunisti, oserei giurare nel loro nome che con l'educazione comune non ascoltano niente di più, niente di meno che la scuola sociale: come quindi, per una variante di stile, per il piacere egoistico e meschino di indossare un nome proprio, i rappresentanti di queste opinioni avrebbero protestato contro la loro reciproca antipatia?

La verità non è tradizionale? È ciò che per la scienza è una proprietà?

**533.** L'organizzazione universitaria, l'immagine della società stessa, è il sigillo dell'uguaglianza: è essa che, unendo i due poli di questa vasta organizzazione, potere e gioventù, darà alla società la sua forma finale e chiuderà la serie di rivoluzioni.

Per convincerci di questa verità, riprodurremo, abbreviandola, il quadro dello sviluppo storico.

Ma non dimentichiamo che su questo vasto palcoscenico non si



verifica alcuna fase senza lotta, nessun progresso viene compiuto senza violenza e che la Forza è in definitiva l'unico mezzo di manifestazione dell'idea.

Si potrebbe definire il movimento una resistenza sconfitta; circa come Bichat ha definito la Vita l'insieme di fenomeni che trionfano sulla Morte.

Questa legge della natura è particolarmente vera per la civiltà, in cui i nuovi principi trionfano costantemente sui principi che hanno avuto il loro tempo.

**534.** (a) Il lavoro è l'asse su cui si muove l'economia politica (383); Allo stesso modo il Sovrano, vale a dire il Lavoratore collettivo, manifestato nel re, simbolo del potere centralizzante, o nelle persone formate come assemblea costituente, è il perno di ogni organizzazione progressiva e regolare.

b) Le leggi sul lavoro sono: divisione, specificazione, composizione, generazione di equivalenza di funzioni e abilità, nonché uguaglianza delle fortune; infine, la solidarietà e la responsabilità, avendo per sanzione il salario pari al prodotto, la ricompensa equivale alla penalità:

Allo stesso modo, nella società, ogni professione, politica, giudiziaria, amministrativa, industriale, didattica è una duplicazione del potere sovrano o dell'organo centrale, attorno al quale viene a coordinarsi, come è scientificamente ciò che soddisfa lo standard dei salari.

**535** Passiamo ora in rassegna le grandi applicazioni di queste leggi e, a parte gli orientali e i greci, non torniamo più in alto dei romani.

Dopo sette regni, tutti segnalati da vittorie, leggi, istituzioni e monumenti è necessario abbattere l'autorità.

Una rivoluzione scaccia i Tarquini e sostituisce la sovranità con il consolato, la magistratura indivisa all'inizio, ma almeno temporanea, elettiva, di conseguenza più vicina, più accessibile.

L'esempio dei patrizi insegna al popolo come conquistare i diritti politici: - una nuova rivoluzione porta il tribunale; un terzo abolisce i decemviri. Nel primo abbiamo visto una matrona violentata, un

vecchio re proibito, un altro assassinato, un carnefice console dei suoi figli.

Di seguito, le persone della coalizione si rifiutano di lavorare; una ragazza viene rapita, quindi pugnalata; il capo dello stato muore in prigione; un esiliato, tornando con i nemici della patria, mette la città sull'orlo della sua perdita.

Il potere consolare è ancora diviso e la repubblica sta diventando sempre più vigorosa: ma ciascuno di questi progressi è segnalato da disordini, omicidi, proscrizioni. Che sangue versato in occasione delle leggi agrarie! Era l'ordine agricolo-industriale che cercava di costituirsi accanto all'ordine politico: ma le idee non erano mature: invece di una scienza economica, avevamo i Codici, il Digesto, i Pandetti; invece di un sistema universitario, logoramento, più atroce di prima e schiavitù; invece dell'uguaglianza, l'impero.

**536.** Questo immenso lavoro organizzativo, avendo fallito, era necessario ricominciare tutto da capo.

Il cristianesimo appare, annunciando, con frasi mistiche, uguaglianza, solidarietà universale, responsabilità delle persone.

Discordia, calunnia, persecuzione e rivoluzioni. Era il bagno di Achille, o meglio il ringiovanimento di Pelia.

Il feudalesimo era costituito: era, secondo Mr. Guizot, la libertà individuale e la famiglia. Guerre, massacri, sterminio e rivoluzioni per dieci secoli.

I comuni vengono liberati: ecco la venuta del Signore, la gloriosa incarnazione del Lavoro. Resistenza dei nobili, resistenza del clero, machiavellismo dei re, tradimenti, guerre civili.

la monarchia assoluta è stabilita: è centralizzazione e unità. Rivolta della nobiltà, insubordinazione dei parlamenti, mormori della terza tenuta. Alla fine Luigi XIV si mostra e il mondo tace davanti a lui.

**537.** Il resto è noto. Dopo trent'anni di lotte gigantesche, tra i principi antagonistici è stata firmata una sorta di compromesso: ma l'ultima legge del mondo non è stata realizzata, l'ultimo apparato organico non è emerso e il male dura ancora: il dolore è lì, noioso, divorante, finché non costringe la società a esplodere. Vieni a vedere.

**538.** Una democrazia impaziente, giustamente convinta che qualsiasi miglioramento provenga dal governo, richiede l'estensione dei diritti politici. Comprimolo, sarà una rivoluzione; dagli la sua richiesta, sarà un'altra rivoluzione.

La concentrazione del potere esecutivo è eccessiva; le attribuzioni dei suoi agenti principali sono scarsamente definite e scarsamente circoscritte. L'organo centrale in cui si personifica richiede nuove duplicazioni. - Rivoluzione.

È necessario democratizzare la banca, riunire i fondi assicurativi di dominio pubblico, fissare un salario *minimo*, abolire dogane, divieti e tariffe: queste idee sono già all'ordine del giorno; ma gli sfruttatori resistono. - Rivoluzione.

Perché le persone sopravvivano e la società duri, il commercio, l'agricoltura e l'industria devono essere centralizzati; produzione proporzionata ai bisogni; preservare le risorse minerali, mantenere, aumentare i vegetali.

È necessario portare nelle rispettive sfere amministrative rispettivi notai, avvocati, ufficiali giudiziari, impiegati, banditori, fiduciari, farmacisti, medici, tipografi, librai, tutte le accuse venose, tutte le professioni soggette al brevetto, il diploma e il licenza.

Allo stesso tempo, estinguere gradualmente funzioni anormali, sovversive o duplicative; è necessario regolare l'officina, sorvegliare il mercato, convertire l'affitto del capitalista in una tassa, repubblicanizzare, come diceva Cambon, la PROPRIETA'.

La strada è già aperta: le camere di commercio, le società agricole e i comizi agricoli, il catasto, il dominio superiore dello Stato su acqua, foreste e miniere; diritti di transito e deposito, sfruttamento governativo di tabacco, polveri, monete, uffici postali, telegrafi, ecc. ; un diritto amministrativo che si crea: tutto ciò testimonia un movimento di trasformazione inequivocabile.

Ma i principi del monopolio, la proprietà anarchica e dissoluta resistono e resisteranno sempre; le piume venali lo difendono, una folla perduta lo sostiene, il potere gli obbedisce, - Rivoluzione che sarà l'ultima.

**539.** Per il resto, non dobbiamo essere né spaventati né sorpresi da questo progresso delle cose.

Secondo l'antica mitologia, ogni potere che cambia o si modifica è una divinità che muore, un genio che viene ucciso, che viene sconfitto.

La filosofia moderna parla allo stesso modo: ogni rivoluzione politica, afferma M. Cousin, è un'idea che si realizza, vale a dire un'idea che abroga un'idea precedente, che la uccide.

Ora, come nella società, le idee sono interessi e gli interessi sono uomini; è difficile per gli uomini che hanno governato dai loro interessi e idee, acconsentire a scomparire.

Devono essere sconfitti: l'autore delle *Soirées di San Pietroburgo* avrebbe detto che, nel suo stile di inquisitore, dovevano essere uccisi. Perché non aspettiamo nessun motivo per convincerli; che l'evidenza del giusto, l'imminenza del pericolo li fa lasciar andare: vale per loro della vita o della morte morale, non cederanno che alla forza [23].

Inoltre, gettiamo gli occhi su ciò che sta accadendo; e poiché dall'infermità della natura siamo più colpiti dalla chiarezza dei fatti che dalla concatenazione delle idee, impariamo dai fatti.

**540.** Ogni giorno diventa più urgente rivedere la costituzione civile del clero, correre davanti a una rivoluzione, che è già in atto.

Pensi che il governo, che certamente non è devoto, se ne prende cura?

Per osare di toccare l'incensiere il governo dovrà cadere nelle mani dei comunisti: ma poi ci saranno martiri!

Si parla di rianimazione dei ministri di Stato; più tardi torneremo all'eredità del gruppo.

Un esercito di cinquecentomila uomini viene mantenuto su un piano di guerra; le cittadelle sono alte; il potere centrale è rafforzato da tutti i mezzi.

Credi che sia per preparare la classe proletaria alla vita politica? Pensi che stiamo pensando di sviluppare il principio democratico delle guardie nazionali, di trasformare la coscrizione in servizio universitario, di consacrare l'unità del potere rappresentativo con

l'abolizione della camera alta, di ridurre il governo personale?

Stiamo parlando della rianimazione dei ministri di Stato; più tardi torneremo all'eredità del pari: un esercito di cinquecentomila uomini viene mantenuto su un piano di guerra; le cittadelle sono alte; il potere centrale è rafforzato da tutti i mezzi.

Negli ultimi quindici anni, i ministri non sono stati in grado di convertire gli affitti, concedere zucchero di canna con zucchero di barbabietola, respingere la linea doganale, creare banche agricole, abbassare le tariffe o prevenire tangenti, né cauterizzare il cancro delle sinecure.

Immagina che domani lo Stato, essendo bancario, sconti al 2%. 0/0 interesse, fissato a 6.000 fr. gli stipendi dei primi dipendenti pubblici, liberando i suoi uffici da una lettiera pigra?

Poi, appoggiandosi allo stupefatto proletariato, è responsabile dell'esecuzione delle ferrovie, liberando allo stesso tempo canali, pedaggi e compagnie; spalanca le porte al confine per i prodotti stranieri; combina la produzione domestica in base al prezzo di rendering di questi prodotti

Per quindici anni, i ministri non sono stati in grado di convertire gli affitti, concedere zucchero di canna con zucchero di barbabietola, ripristinare la linea doganale, istituire banche agricole, ridurre le tariffe o impedire tangenti, né cauterizzare le sinecure del cancro.

Pensi che domani lo Stato, diventando un banchiere, sconti a 2% di interesse, fissato a 6.000 franchi con gli stipendi dei primi funzionari, non libererebbe i suoi uffici da una cucciolata di fannulloni?

Poi, basandosi sul proletariato stupito, si occuperà dell'esecuzione delle ferrovie, liberando allo stesso tempo canali, pedaggi e compagnie; aprirà tutte le porte della frontiera ai prodotti stranieri; combinerà la produzione nazionale in base al prezzo di valutazione di questi prodotti e dichiarerà abolita la concorrenza, la proprietà inapplicabile e impossibile il sistema gerarchico [24]?

**541.** Certo, l'ideale del progresso sarebbe che l'elettorato, le camere, il governo, terrorizzati non più del passato ma del futuro, comprendendo finalmente la giustizia e l'infallibilità di tutte queste rivoluzioni diventassero completamente mosse radicali e spontanea-

mente procedessero con le riforme; che invece di finire in guerra civile, le rivoluzioni vengono ora compiute sugli spalti e sulla stampa.

Quali canzoni di gioia nei seminari! Che torrente di benedizioni sulle teste reali! che onore per i moderni patrizi!

Forse se qualche statista, improvvisamente illuminato, accettando un inevitabile futuro, si fosse reso l'organo della necessità con i poteri; se queste domande, sollevate dall'autorità stessa, fossero agitate all'interno della borghesia, vedremmo questa meraviglia diventare realtà.

Perché sono ancora più paurosi che egoisti, questi poveri borghesi. Ciò che temono è la confusione e il saccheggio: ma che un governo, illuminato da tutte le ragioni del secolo e sostenuto dai desideri della nazione, ordina studi, quindi, dopo aver discusso i piani, si occupa dell'esecuzione: la borghesia, lungi dal lamentarsi, scoprirà che non ci stiamo muovendo abbastanza velocemente.

È in questa visione che ho osato disegnare l'immagine di una situazione inesorabile, sperando che il flusso intellettuale, da cui oggi nessuno può sfuggire, porterebbe questo basso tributo del mio pensiero in alto e lontano [25] e sapendo benissimo che una rivoluzione pianificata deve essere temuta solo per coloro che la sfidano.

Inoltre so che le persone, non più del destino, non fanno né accettano la grazia: ed è anche per questo che ho pensato di ricordare a coloro che mi leggono, con l'esempio di tutti secoli e con il consenso dei filosofi, che ci sono casi in cui la rivolta contro il governo diventa allo stesso tempo un diritto e un dovere.

Non permettiamo allo spirito rivoluzionario [26], lo spirito stesso di libertà e progresso, di indebolirsi in mezzo a noi. Quando troviamo in essa solo una garanzia contro i tradimenti sistematici, una puntura per la morbidezza e l'irrisolutezza dei nostri agenti, non dovremmo mai lasciare che questo fuoco sacro si spenga.

**542.** Ma d'ora in poi nessuna rivoluzione sarà fruttuosa, se l'educazione pubblica ricreata non diventerà il suo coronamento. Vuoi sulla terra perpetuare il povero, il crimine, la guerra, le

convulsioni, il dispotismo? Eternarnizza il proletariato.

L'organizzazione dell'educazione è al tempo stesso la condizione dell'uguaglianza e la sanzione del progresso.

Già tutto è pronto per questa grande opera, di cui Roma, che ci ha lasciato così tanti modelli, non ha nemmeno concepito l'idea.

Cento anni fa non avevamo quasi nessun maestro di scuola tranne i collegi dei gesuiti; punto di unità e centralizzazione tra le facoltà.

Oggi l'educazione pubblica abbraccia tutto, lettere, scienze, arte, commercio, manufatti, navigazione, miniere, acque e foreste e così via. Presto anche noi dobbiamo sperare, agricoltura e commercio.

No, non periremo; no, la Francia democratica non finirà come la Roma repubblicana: ne attesto questa Università in crescita.

---

## NOTE

1 - Ma la successione, il progresso, l'evoluzione, il dramma, tutto ciò che suppone il sistema: e dove c'è un sistema, c'è materia nella SCIENZA. (*Nota del redattore.*)

2- Cioè, non esiste una storia più generale della scienza generale. Segue quella storia o, se ti piace di più, una storia non può essere una scienza? (*Nota del redattore.*)

3 - Questo è ovvio? L'autore stesso non ha detto da qualche parte che l'astronomia, per esempio, questa scienza ritenuta quasi finita, si stava spostando dalla meccanica celeste all'organico celeste, il che implica un progresso, anche nella scienza? (*Nota del redattore.*)

4 - Cosa dimostra questo contro la storia? (*Nota del redattore.*)

5 - La conoscenza del progresso compiuto costituisce proprio questo studio e costituisce la scienza stessa. Il progresso non ha altra ragione che se stesso, poiché la vita non ha altra ragione che la vita. La storia è la fisiologia delle società; è scienza. (*Nota del redattore.*)

6 - Questa è una sintesi storica. Come potrebbe l'autore, con una così alta intelligenza della storia, rifiutare di negare alla storia il carattere della scienza? ... (*Nota del redattore.*)

7 - L'estinzione prematura delle idee religiose è fatale soprattutto per le persone, i bambini e le donne. Nel momento in cui viene liberata la ragione, se un'educazione liberale, aiutata dal lavoro e dalle abitudini meditative e raccolte, impone all'anima un nuovo freno, la coscienza rapidamente stupita può cadere in pochi giorni all'ultimo grado. perversione. Questa situazione, che è diventata quasi generale, è il testo inesauribile delle calunnie che i

devoti, i legittimisti, gli scrittori impegnati, i cortigiani di un nuovo dispotismo, i magistrati accusati di vendicare i crimini che le istituzioni non sanno come prevenire. Ma di chi è la colpa?

8 - Ma tutto ciò che l'autore ha appena detto è pura scienza storica; e quando, salendo da una causa all'altra, avrebbe scoperto, come dice, la ragione del progresso, avrebbe dato solo l'ultima parola della storia, l'ultima formula della scienza. (Nota del redattore.)

9 - Rivista di legislazione e giurisprudenza, vol. XII, 4 ° consegna.

10 - Molto bene. La critica è rivolta a Mr. Ortolan: non arriva, non può raggiungere la storia. L'autore lo ha affermato nelle sue definizioni: la scienza non si riferisce a sostanze o cause, ma alle leggi dei fenomeni. La legge del progresso in tutto ciò che tocca la società, vale a dire la formula dello sviluppo storico, è ciò che costituisce la scienza della storia. (Nota del redattore.)

11 - Finalmente l'autore inizia ad essere ascoltato. La storia è per lui la stessa cosa dell'Economia politica, considerata da un certo punto di vista. Quindi la storia è scienza. Non valeva la pena spendere così tanti soldi per sostenere un paradosso. (Nota del redattore.)

12- Gli ufficiali navali ammettono che una battaglia navale è ora impossibile, perché in cinque minuti le due flotte nemiche sarebbero affondate. Buon progresso dell'arte di distruggere, che si distrugge da solo!

13 -L'autore voleva dire che l'agricoltura, il commercio e l'industria dovevano essere centralizzati come amministrazione: non era mai stato nel suo pensiero che il lavoro dovesse essere organizzato dallo stato. (Nota del redattore.)

14 - Sotto il regno di Chun e Yu, il ministero in Cina fu così diviso: 1. Agricoltura; 2. istruzione pubblica; 3. giustizia; 4. Lavori pubblici; 5. domini; 6. riti; 7. musica; 8. Censura. Alla testa c'era un istigatore dei ministri. Il regime feudale, istituito in Cina a quel tempo (2205 a.C.), non consentì dapprima la centralizzazione promessa da tale distribuzione. - Pauthier, Cina.

15 . Circa 20.000 cittadini di cui erano composte le persone libere di Atene, erano un rappresentante per quaranta.

16 - Tutto questo è stato visto in Francia per sessant'anni ed è ancora visibile. Non è per niente che siamo chiamati gli ateniesi del mondo moderno. (Nota del redattore.)

17 - L'autore sembra essere tornato a questo giudizio: ha scritto molte volte che la rivoluzione sociale deve prendere la sua evoluzione dal basso, dalla spontaneità delle masse, non dall'iniziativa del governo. Inoltre, non è impossibile scambiarsi queste due opinioni. (Nota del redattore.)

18 - Blanqui, *lezioni del Conservatorio*.

19 - Pio IX, diventando un riformatore politico e introducendo idee liberali nel governo romano, sembra aver voluto far mentire questa fatidica profezia. Ma il papato ha sofferto più in sei mesi del liberalismo del nuovo pontefice che in tre secoli dell'immobilità dei suoi predecessori. Il cattolicesimo è



condannato! (Nota del redattore.)

20 - Loyseau, Trattato di abuso dei giudici dei villaggi.

21 - Ecco cosa potrebbe favorire questa congettura. Il sistema feudale era in vigore in Cina dal regno di Yu (2205 a.C.), che distribuì il territorio agli inquilini, a quello di Tusin-chi-Hoong-ti (221 a.C.). -C), meno famoso per aver abolito il feudalesimo dei suoi stati che per aver perseguitato i letterati e bruciato i loro libri. Pauthier, Cina.

22 - *Che cos'è la proprietà?* - Lettera a M. Blanqui, Parigi, 1841.

23 - Tutto questo passaggio, scritto sei anni fa, è la spaventosa profezia degli eventi che, in tutta Europa in questo momento, si stanno realizzando. Fai sapere al cielo che la profezia non può essere verificata del tutto! (Nota del redattore.)

24 - Il governo monarchico non ha potuto: il governo repubblicano non può, e sempre per lo stesso motivo, perché il governo è gli interessi. Dove stiamo andando, grande dio? (Nota del redattore.)

25 - Povero pensatore! Sono passati dieci anni da quando hai interpretato il ruolo di Cassandra; e più i fatti dimostrano che hai ragione, meno le tue avvertenze vengono prese in considerazione. (Nota del redattore.)

26 - Ed ecco l'uomo che è costantemente accusato di controrivoluzione! ... (Nota del redattore).

---

## CAPITOLO VI

### FUNZIONI

#### **Immensità della scienza economica: visione generale della società. - Conclusione.**

**543.** Sapere è avere l'intelligenza della serie.

Ogni scienza che ha per oggetto una serie reale (353-363), è una scienza che, considerando l'Universo sotto una delle sue facce (189), tende a diventare enciclopedica vale a dire, in un certo senso, universale.

Alla fine di questo libro, l'estensione della strada che resta da percorrere suggerisce questa riflessione.

L'economia politica contenuta da A. Smith nel circolo ristretto di produzione, circolazione, valori, credito, affitto, tasse, economia politica, abbraccia ancora l'organizzazione del seminario e governo, legislazione, educazione pubblica, costituzione della famiglia, gestione del globo, è la chiave della storia, la teoria dell'ordine, l'ultima parola del Creatore.

Con i suoi diversi aspetti, tocca psicologia, moralità, storia naturale, medicina e arte; più di ogni altra scienza, infine, contribuirà alla soluzione di questi enormi problemi: che cos'è l'uomo? Da dove viene? Dove sta andando? - Che cos'è il male? che cos'è Dio?

**544.** Alla vista di questa immensa ricerca, il lettore studioso capirà senza dubbio che nei capitoli precedenti, dopo aver dato solo formule di tesi e sintesi, non possiamo più fornire altro se non indicazioni.

Per quanto riguarda i critici dilettanti, permettiamo volentieri loro di esclamare contro un libro che aspirando a riformare il mondo, è ostinatamente silenzioso sulla cosmogonia, sulla teologia, sulla trasmigrazione delle anime e sulla discessione degli eroi, come dice Rabelais; che, annunciando il ripristino della morale e l'uguaglianza delle condizioni, non diceva nulla di architettura, musica e amore, e sembrava ignorare le donne.

A queste mosche indesiderate risponderemo semplicemente: segui il nostro esempio; lavora da solo invece di parlare e otterrai sicuramente le soluzioni che stai cercando.

**545.** Nulla di interessante per l'umanità sarà omesso nei nostri studi: ma la scienza non è di un solo giorno; è sufficiente, per il momento, che il metodo sia trovato e che da ora in poi siamo al sicuro da errori. Inoltre ci sono cose che non sono pregiudicate.

Quale cristiano dei primi tre secoli avrebbe indovinato l'architettura gotica e la cavalleria?

Il cristianesimo conteneva il principio di una nuova arte e il tipo di una nuova famiglia.

Leggi gli scritti dei suoi primi autori, da Paolo Apostolo al vescovo Ambrogio e oltre; ovunque trovi disprezzo per le vanità del mondo, la condanna della carne, la prescrizione dell'amore, l'umiliazione della donna.

La vaga idea di una trasformazione universale (cattolica) preoccupava le menti: ma nessuno poteva dire che cosa avrebbe portato questa trasformazione.

I sacerdoti si sforzarono di sviluppare la parola evangelica, fiduciosi nelle promesse del Maestro: e il mondo obbedì senza obiezioni o mormorii, perché il mondo credeva nella sufficienza di Cristo e nell'infalibilità della sua Chiesa.

Ora la parola di Cristo è stata trovata leggera; la Chiesa è turbata e svenuta sotto i nostri occhi: eppure lo Spirito della vita, il Paraclito, annunciato da Gesù Cristo, non sta aspettando. Nel Vangelo segue la metafisica eterna; alle decisioni della Chiesa, l'organo assoluto della Ragione. Seguiamo quindi la legge che ci è stata rivelata. La società è un giovane albero che ha sofferto di pioggia e gelo; ma qui il legno

è in erba, i fiori sbocciano in un rigoglioso fogliame.

Tagliare i rami inutili, strappare il muschio parassita, schiacciare i bruchi, non trascurare l'aratura e l'irrigazione e cosa deve succedere succederà.

**546.** Lavoro, campo di osservazione dell'economia politica, considerato, 1° soggettivamente nel lavoratore; 2° obiettivamente in materia di produzione; 3° sinteticamente nella distribuzione dei posti di lavoro e nella distribuzione dei salari; 4° storicamente, nelle sue determinazioni scientifiche.

Il lavoro è la forza plastica della società, l'idea tipica che determina le varie fasi della sua crescita e, di conseguenza, il suo intero organismo, sia interno sia esterno (497).

In una parola, il centro della vita sociale è quadruplicato, la società è una serie composita o sistematica di quattro facce (269 e seguenti 285), una serie organizzata spontaneamente degli esseri viventi. Questo è ciò che dimostreremo con una semplice trasformazione dei termini.

**547.** Prima proposta. La società è il prodotto di quattro movimenti generali, determinati dalle leggi fondamentali dell'economia politica e corrispondenti alle grandi divisioni della scienza.

**1. Movimento organico:** divisione del potere sovrano (lavoro); collegio elettorale e coordinamento delle funzioni; uguaglianza e responsabilità degli agenti.

A partire dalla sfera politica, il movimento si estende alle categorie industriali, attraverso la filosofia e la scienza.

Questa parte dell'economia politica deve essere creata. Dopo aver brevemente determinato le leggi del lavoro (capitolo IV°, § 3), abbiamo mostrato le manifestazioni spontanee e le applicazioni più o meno riuscite nella storia (capitolo V°).

**2. Movimento industriale:** - produzione e circolazione di valori; formazione di capitale e di credito, da cambiale, banca, rendita, borsa, compagnie assicurative, salario.

Teoria della moneta.

Questo ramo dell'economia politica, che abbiamo esposto per la

prima volta (383), è quasi completato e deve solo essere qua e là rettificato e messo in ordine.

Abbiamo presentato le nostre opinioni al riguardo. Per la pratica è senza dubbio il punto su cui è più facile operare senza provocare tempeste; è da questa parte che troviamo le transizioni più dolci e più felici. Spetta al governo scegliere tra 25 o 50 milioni di lavoratori che chiedono capitale a basso costo e presterà il loro sostegno in cambio, e alcune centinaia di monopolisti privilegiati che lo fanno tremare con i loro voti.

**3. *Movimento legislativo:*** - conversione della proprietà individuale in gestione responsabile, accentramento di capitali, industria, agricoltura e commercio, assicurazioni, società costituite spontaneamente, mutui, tasse, il catasto, l'estensione delle divisioni amministrative, le nuove attribuzioni dei tribunali, l'incontro nel pubblico dominio delle accuse venali e progressivamente delle libere professioni.

Preludio a questo lavoro nelle mie memorie sul diritto di proprietà. La rabbia che genera la negazione di questo diritto e la tendenza del governo, che deliberatamente separo da tutte le nostre istituzioni, perché sono i pregiudizi che accuso e non le cose, - mi ha dimostrato che, da questo punto di vista scientifico, nessuna riforma poteva essere tentata e che dovevamo accontentarci di modificare gradualmente il nostro sistema legislativo formulando la giurisprudenza sulle relazioni che ogni giorno il commercio e l'industria generano su base giornaliera come e quando i fatti sono soddisfatti.

La proprietà è impraticabile, sovversiva e offensiva: l'impossibilità di risolvere, in questo sistema, le domande di rimborso del debito pubblico, zucchero, dogane, tariffe, lavori pubblici, ecc., lo dimostra. Ora, ciò che il governo, nella ristrettezza delle sue opinioni, rispetta soprattutto, è la proprietà.

Da un semplice elemento costituisce la base stessa della società: da questo deriva che invece di risolvere le domande, le decide; che invece di decidere poco a poco, scende a compromessi; che invece di intervenire a poco a poco nell'alta industria, la abbandona alla

dissolutezza dell'interesse privato e cede nuovamente gli sfruttamenti finora riservati allo Stato; quindi, infine, il sostegno trovato al potere da monopoli, coalizioni di capitalisti, le richieste di aziende, proprietari o usufruttuari di canali, ferrovie, ecc.

**4. Movimento scientifico:** organizzazione dell'apprendimento, abolizione del proletariato.

Il sistema educativo da rifare; metafisica da creare; scienza, arti e mestieri per riportare alla loro norma eterna; le maniere da rinnovare, le vocazioni da determinare, l'uguaglianza nelle intelligenze e le condizioni da preparare, la famiglia da fondare, la felicità da assicurare: questo è il compito del corpo insegnante, l'erede naturale del sacerdozio.

Tutto su questo punto è nella migliore delle ipotesi pronto per una riforma completa; il governo gode della piena libertà e non ha paura della contraddizione, ma, anche in questo caso, sembra contento di offendere lo spirito nazionale e deviare il corso delle istituzioni. Ipocrisia religiosa, declamazioni anti-riformiste, adulazioni dinastiche; anarchia negli studi; tutti i difetti dell'organizzazione industriale riprodotti nell'educazione; arti e mestieri esclusi dall'università; il futuro della gioventù è rimasto senza garanzia; la forma gerarchica che rende il servile, l'insolente gli altri; una filosofia disperata; la moralità incerta; la scienza diventa un privilegio e la cattedra un marciapiedi.

Ecco in poche parole lo stato dell'educazione oggi. Forse il governo ha alcuni pensieri di miglioramento che non dice: ma, a giudicare solo dai fatti, è difficile ignorare qui la tendenza proprietaria e retrograda che abbiamo sempre sottolineato, mostrando la resistenza del potere al movimento legislativo.

**548.** Nel corso di quest'anno, lo scienziato M. Michelet, professore di storia al college di Francia, mirava a separare nella società *l'organismo* dal *meccanismo*.

Non so come il signor Michelet distingua e definisca queste due cose, non avendo avuto il vantaggio di beneficiare delle sue lezioni interessanti.

Ma, facendo riferimento alla teoria seriale, diremo, in generale, che

l'organizzazione differisce del meccanismo, poiché la *serie composita* differisce dalla *serie semplice* (269), vale a dire dalla molteplicità della messa a fuoco, dal centro del movimento o dal punto di vista.

Pertanto i quattro movimenti che abbiamo appena descritto generandosi metafisicamente l'un l'altro (270-273), producono con la loro combinazione intima un sistema organizzato come l'animale o la pianta, che risultano anche da elementi raggruppati da un ragione composta, sotto una certa varietà di focolai o punti di vista [2].

Ma, mentre una lunga serie di osservazioni da sole potrebbe rivelare ai Cuviers e a quelli di Jussieu la relazione degli organi negli animali e nelle piante, perché l'essenza dei punti di vista e la formula generativa degli esseri organizzati, in una parola, poiché l'idea standard (180) li ha elusi, mentre noi, al contrario, possiamo *a priori* determinare la forma generale della società, certi che i fatti successivi non ci contraddiranno, perché nella concezione del Lavoro, nelle sue trasformazioni e nelle sue leggi, ci vengono dati l'economia e la storia politica, il possibile e il reale, l'ordine e l'anomalia.

Per ricostruire i fossili, è stato necessario sezionare e confrontare una moltitudine di specie viventi; stava aggiungendo alcune nuove unità a una serie nota; - descriveremo la società senza averla vista.

**549.** SECONDA PROPOSTA. Infatti, poiché il Lavoro, in quanto soggettivo, oggettivo, sintetico e scientifico, ci ha portato a riconoscere nello sviluppo sociale quattro movimenti principali, quattro forze essenziali.

Ne consegue che anche l'organizzazione della società è anche quadriforme; che è divisa in quattro grandi serie di funzioni: in lingua parlamentare, che il Sovrano, essere collettivo, rappresentato dal Lavoro, è diviso in quattro poteri uguali e paralleli:

1. *Potere consolare*: - il primo e il più antico formato, simboleggiato dal re, la cui missione è fornire azione sociale, centralizzare le forze, monitorare l'economia delle funzioni, stimolare il lavoro ovunque e preparare i modi per progredire.

È attraverso di lui che preluderemo a breve all'*organografia sociale*, o alla critica delle funzioni nell'umanità.

2. Il *Potere esecutivo*, che abbraccia il dominio pubblico, l'agricoltura, l'industria, il commercio, la finanza, le relazioni esterne: in una parola, la produzione propria.

Oggi il potere esecutivo, confuso con il precedente, e ridotto, a meno che non faccia la guerra, a funzioni burocratiche, non esegue davvero nulla: era ciò che aveva portato Smith a organizzare tutti i suoi agenti tra l'improduttivo.

3. *Potere arbitrale*, incaricata dell'applicazione della legge e della legalità, o meglio della scienza, compresi tutti i tipi di giurisdizione, civile, amministrativa e commerciale, contenzioso e volontario, gentile e criminale.

Se qualcosa è ovvio per l'osservatore attento, è il movimento di trasformazione ed espansione che avviene nell'ordine giudiziario. L'ordine giudiziario, per così dire ridotto a nulla dalla giurisdizione invasiva dei tribunali commerciali, dei tribunali amministrativi, del Consiglio di Stato e della giuria, diventerà uno dei quattro grandi poteri della società, non appena le specie di cui è composta l'organografia sarà coordinata tra loro e formerà un gruppo, che sarà definita la nuova giurisprudenza.

Può essere sorprendente che, in una società regolare e armoniosa, l'intervento di arbitrato sia ritenuto necessario. L'esistenza dei tribunali, si penserà, ha il suo principio nella lotta per gli interessi, nella cattiva distribuzione del lavoro, nell'ignoranza, nella cattiva volontà o nella malafede dei dirigenti e dei salariati: così come i fatti che la causano, la magistratura è un'anomalia. Ora, un'anomalia sarebbe diventata una condizione di ordine?

È qui soprattutto che dobbiamo ricordare la famosa definizione di Bichat: *la vita è l'insieme di fenomeni che trionfano sulla morte*.

No, in ogni caso l'anomalia non può diventare una condizione di ordine: l'ordine è una disposizione seriale o simmetrica n. 1, vale a dire l'effetto di una misura comune, applicato alle varie parti di un tutto.

Perché, chi dice simmetria, dice comunità di misura; chi dice serie, dice gruppo prodotto da una misura o qualità comune.

L'anomalia, che pecca per la misura, non può quindi essere parte



dell'ordine.

Ma l'ordine, così come la vita, è ancora l'insieme di condizioni che resistono al disordine, che trionfa sul caos e sul nulla.

Questa nuova definizione di ordine ci dice cosa deve essere, quale sarà il potere arbitrale.

L'ordine avviene nell'Umanità attraverso la conoscenza che l'Essere collettivo acquisisce dalle sue leggi (13); si conserva alle stesse condizioni.

Ora, la scienza delle leggi sociali è infinita (543); lo studio di queste leggi rientra essenzialmente nella categoria delle funzioni di pura intelligenza, che abbiamo riconosciuto (433) come indispensabili preliminari del lavoro, arbitri sovrani della sua direzione, distribuzione e sforzi.

Se, quindi, come abbiamo detto al suo posto, la scienza ha la sua qualità giudiziaria nella sua natura, se il giudizio è il suo attributo inseparabile, come, ammettendo una scienza sociale, gli organi di questa scienza non sarebbero ingegneri e gli architetti della società? Come, dopo aver riconosciuto la necessità di un potere centralizzante, custode e procuratore dell'ordine, rifiuteremo un potere arbitrale, correlativo necessario del primo, incaricato di pronunciarsi sulle sue richieste come sulle esigenze delle amministrazioni, delle società e delle persone; autenticare appuntamenti e contratti, assegnare distinzioni e imporre sanzioni disciplinari?

Infine, come *potere insegnante*, includendo nelle sue attribuzioni l'educazione dei giovani e l'educazione degli apprendisti, le opere di abbellimento e miglioramento delle città e delle campagne, i monumenti pubblici, le feste e le faccende (530).

Si dice che questi quattro poteri siano costituiti, poiché formano la prima divisione del sovrano, sia dell'Essere sociale o collettivo, che per questo motivo è chiamato POTENZA COSTITUENTE.

Determineremo prima le forme di azione di questo potere.

**550.** Riassumendo l'economia politica, sia dal suo punto di vista speciale (382-383) che dal suo punto di vista trascendentale (riduzione delle funzioni sociali alla metafisica (436 e seguenti, 525),

arriviamo seguendo la formula, che non è ancora la rappresentazione dell'organismo sociale, ma solo dell'azione creativa, dal principio-idea del lavoro, fino alla sua prima realizzazione.

## SCIENZA ECONOMICA

Lavoro.	Progresso.	Ordine sociale.
Punto di vista del lavoro.	Fase del progresso.	Divisione della sovranità.
1° L'uomo	Movimento organico.	Potere consolare.
2° La materia.	Movimento industriale.	Potere amministrativo.
3° La giustizia.	Movimento.	Potere arbitrale.
4° La metafisica.	Movimento .	Potere insegnante.

**551.** Da qualunque punto di vista affrontiamo il problema sociale, cioè, come avevo provato nelle mie prime memorie, dal punto di vista legislativo, criticando la proprietà e cercando i principi della legge; o, come intrapreso da Saint-Simon e Fourier, determinando fin dall'inizio la serie di lavoratori, o, che equivale all'incirca allo stesso, descrivendo gli organi sociali; o infine, seguendo l'esempio di Platone, Fenelon e Rousseau, prendendo l'uomo dalla culla e rinnovando la sua educazione.

In qualunque società operiamo e in qualunque grado del suo sviluppo fisiologico questa società è arrivata: sempre e ovunque, la procedura da seguire è fissata da un metodo assoluto, la direzione è la stessa, il risultato finale sarà lo stesso; ci sarà una differenza solo nei punti di partenza (273-276) e nelle distanze da percorrere.

Tutte le forme di governo, tutte le istituzioni presenti e passate, sono altrettanti indici diversi che, posizionati sulla linea del progresso e orientati nella stessa direzione, ci mostrano la nostra strada: tutte le nazioni hanno i loro volti rivolti verso il sole della verità, dall'ateo e poligamo cinese, dall'apatico indiano e dall'arabo fatalista, della fiamma aurea portatrice della civiltà europea, organo immediato della Divinità nella creazione dell'ordine.

Questo è il motivo per cui l'economia politica è essenzialmente

benefica e conservatrice; perché, proclamando le idee più radicali che siano mai state pronunciate, avevamo il diritto di dire che non volevamo rovesciare nulla; che l'uguaglianza emergerebbe dal costante sviluppo delle istituzioni sociali esistenti e che fosse la conseguenza necessaria di ogni possibile legislazione.

Per modificare la proprietà abbiamo solo bisogno di vie legali: l'abbassamento del tasso di interesse, l'estensione del pubblico dominio, la supervisione amministrativa, la centralizzazione dell'agricoltura, del commercio e dell'industria, con le misure accessorie della polizia e dell'ordine;

Per riformare il nostro sistema politico, stiamo ancora chiedendo solo misure legali: divisione, specializzazione, coordinamento e responsabilità di funzioni e poteri, in conformità con le leggi dell'Economia.

### **552.** LE FUNZIONI. *Organografia sociale.*

A seconda che la società agisca collettivamente o da organi speciali, la sua azione è *indivisa* o *divisa*. Nel primo caso, la quota che ciascun individuo assume nell'azione sociale è una *frazione* del potere sovrano (416); nel secondo è una *duplicazione*.

Le funzioni di guardia nazionale, elettore, vice, sono indivise. Di conseguenza, i collegi elettorali, le assemblee comunali e dipartimentali, le società industriali, ecc., Sono poteri costituenti.

Ogni individuo appartenente all'ente ha il solo diritto di esercitare queste funzioni (252, 304-306), ad eccezione delle condizioni stabilite dalla legge (531).

Ne consegue che una delle prime riforme da attuare è senza dubbio la riforma elettorale, riforma progressiva e prudente; altrimenti, si rischierebbe di incontrare solo l'anarchia.

Chiunque predica il suffragio universale come unico principio di ordine e certezza, è un bugiardo e un ciarlatano: inganna il popolo. La sovranità senza conoscenza è cieca.

Chi ammette la realtà di una scienza sociale, rifiuta le riforme politiche come inutili, è bugiardo e ciarlatano [3]: la conoscenza senza la sanzione del popolo è impotente.

La scienza di pochi che comandano la volontà del maggior numero è

umiliante: compromette l'uguaglianza. La sovranità popolare, che ignora la scienza, è offensiva, è un attacco alla libertà.

**553.** Le funzioni elettorali sono esercitate come segue:

Da tutta la nazione, per la rappresentanza nazionale; per comuni e dipartimenti, per consigli comunali e dipartimentali;

A cura della Camera dei deputati, per i ministri e gli organi principali dei poteri consolari, amministrativi e giudiziari, scelti al suo interno;

Da ciascuno dei poteri politici e dalle categorie industriali, per la nomina dei rispettivi funzionari, presidenti, amministratori fiduciari, segretari, ecc. Ecc. E l'accoglienza di nuovi membri;

Infine, dai battaglioni della Guardia Nazionale, per tutti i gradi militari.

I vari poteri dello Stato possono chiedersi a vicenda e proporre reciprocamente argomenti; ma non imporli mai.

La polizia delle assemblee elettorali appartiene al potere consolare, che può continuare l'irregolarità e farle annullare dal potere arbitrale.

Le condizioni di ammissibilità sono le stesse di quelle elettorali.

L'indennità è giusta. È aperto ai colleghi elettorali specializzare il loro mandato e quindi renderlo imperativo.

**554.** Il potere costituente è quindi fondamentalmente il popolo. Dopo di lui, la Camera dei Deputati, i Consigli comunali e dipartimentali, e infine le assemblee corporative, come tante frazioni integrali del sovrano, esercitano potere legislativo e regolamentare: il loro carattere è comproprietà, non specialità. Camera dei rappresentanti.

La Camera dei Deputati è il gran giurì nazionale, dove si discutono le leggi e si dibattono gli interessi generali. Il capo del potere consolare, procuratore supremo della repubblica (oggi Re), da solo o tramite i suoi procuratori generali, speciali e supplenti, procura l'azione politica, propone, chiede, denuncia, consiglia, in una parola, tutti gli atti di sorveglianza, polizia, inseguimento e controllo, ma senza mai interferire né nell'amministrazione né nella giustizia. In qualità di tutore dell'ordine pubblico, controlla le formule delle leggi, alle quali, su sua richiesta, il potere arbitrale, in quanto facoltà giudiziaria dello Stato (549), dà la sanzione. - La

Camera describe e verifica le leggi, concede sussidi, vota sulle quote, esprime la propria colpa all'amministrazione, alla giustizia e all'istruzione; approva o infrange i decreti e le ordinanze amministrative, nomina i principali agenti dei poteri di cui è responsabile. Il potere costituzionale è quindi fondamentalmente il popolo. Dopo di lui, la Camera dei deputati, i consigli municipali e dipartimentali e, infine, le assemblee corporative, come tante frazioni integrali del sovrano, esercitano il potere legislativo e regolamentare: il loro carattere è l'indivisione, la non specialità.

Camera dei deputati. La Camera dei deputati è la grande giuria nazionale in cui si discutono le leggi e si discutono gli interessi generali.

Il capo del potere consolare, supremo procuratore della repubblica (ora il re), da solo o dai suoi procuratori generali, speciali e sostituti, fornisce un'azione politica, propone, chiede, richiede, riferisce, denuncia, in una parola, compie tutti gli atti di sorveglianza, polizia, ricerca e controllo, ma senza mai interferire nell'amministrazione o nella giustizia.

Come custode dell'ordine pubblico, controlla la formulazione delle leggi alle quali, su sua richiesta, il potere arbitrale, in quanto facoltà giudiziaria dello Stato (549), prevede la sanzione.

La camera describe e verifica le leggi, concede sussidi, quote di voto, esprime la sua colpa su amministrazione, giustizia e istruzione; approva o infrange gli ordini e gli ordini amministrativi, nomina i principali agenti dei poteri le cui nomine sono a lui competenti.

**555.** Tre cose devono essere considerate nella camera: *la sua unità, la sua formazione, il modo delle sue operazioni.*

a) La convenzione nazionale deve essere una, come il sovrano. È ormai generalmente accettato che una camera superiore sia un rivestimento non necessario, una superficialità anormale e quindi pericolosa. Nella teoria costituzionale è innanzitutto necessario evitare rivalità di giurisdizione, conflitti amministrativi e duplicazioni, insomma tutto ciò che ostacola l'unità d'azione dell'essere collettivo.

Se le funzioni sono state esattamente determinate, serializzate,

coordinate, ordine e vita risulteranno spontaneamente dalla loro relazione: non ci sarà bisogno di misure correttive o controbilanciamenti. Inoltre, la storia del titolo nobiliare dimostra che il movimento sta per finire.

I ricordi degli antichi Stati Generali, divisi in tre ordini, clero, nobiltà e borghesia, la nobiltà, reliquia feudale, ci furono portati dall'Inghilterra.

Il primo pensiero dell'assemblea costituente era stato quello di creare due camere; l'opinione prevalente nel 1791 rese unica la rappresentanza nazionale. La costituzione dell'anno II era ancora più democratica; ma gli autori della costituzione dell'anno III, avendo ritenuto necessario porre un freno all'ardore rivoluzionario, il consiglio degli antichi fu istituito accanto a quello dei Cinquecento. Le defezioni e gli intrighi iniziarono immediatamente nella repubblica. Nel pensiero dei termidoriani il consiglio degli anziani doveva essere una sorta di senato conservatore della costituzione: ora, è bene notarlo, questi cosiddetti conservatori furono i primi a buttare giù la costituzione, e ad allungare le braccia all'eroe. usurpatore. - La camera dei pari viene rinnovata dal consiglio degli anziani.

Il Consiglio degli Anziani, così come quello dei Cinquecento, fu eletto dalle assemblee elettorali, la prima con la numerazione 250, la seconda con la numerazione 500: ciò equivaleva alla nomina di un totale di 750 deputati, che invece di formare una singola assemblea, erano divisi in due campi rivali, il più piccolo dei quali poteva annullare tutti gli atti del maggiore.

Oggi i coetanei sono nominati dal re, ma questa differenza di origine non è affatto la causa delle loro inclinazioni aristocratiche e della loro devozione ministeriale.

Gli stessi elettori avevano nominato gli Antichi che accolsero il colpo di stato del Brumaire e i Cinque-Centesimi che volevano prevenirlo: la rivalità del corpo era il vero principio del tradimento del primo. Forse gli antichi erano conservatori così cattivi solo perché erano vecchi.

Comunque sia, dal momento in cui due corpi sono chiamati a fare la

stessa cosa, accadranno due cose una; o che andranno d'accordo e quindi sarà come se formassero un'unica assemblea; o che si contraddicono a vicenda, e in questo caso è necessario credere che l'incomprensione provenga da un vizio organico: l'incapacità e la corruzione non possono essere presunte dall'una piuttosto che dall'altra. Sopprimere la camera dei deputati e preservare solo la camera dei coetanei, rendendola ereditaria; e mi sbaglio moltissimo, progresso e libertà non perderanno nulla.

A poco a poco la camera dei coetanei, percependo la sua importanza, si animerà, si opporrà: che io sappia dal 1830 la camera elettiva ha prodotto qualsiasi cosa, che avrebbe potuto essere fatta altrettanto bene dalla camera alta.

I pari, dicevamo, sono all'appuntamento del re. Così il re, che concede onori e ranghi, che nomina posti di lavoro, fa ancora legislatori. Ora, come vedremo più avanti, il re è la personificazione del sovrano; è strano che dopo che il vero sovrano abbia nominato i suoi rappresentanti, il sovrano simbolico arrivi ad opporsi ad altri.

**556.** (b) I deputati sono eletti dal popolo. Il loro numero, il numero di elettori che li nominano, il mandato, le condizioni elettorali e di ammissibilità, sono stati oggetto di una serie di combinazioni e sistemi.

Il progetto del 31 agosto 1789 voleva due camere; fu un fallimento del principio democratico: d'altra parte ogni francese era un elettore e ogni elettore era ammissibile.

La costituzione del '91 ammette solo una camera; ma ha richiesto un tasso di ammissibilità più elevato rispetto alle elezioni.

Il progetto di Condorcet, successivamente riprodotto da Herault de Sechelles, fece nominare i deputati direttamente dal popolo: le costituzioni, o bozze della costituzione dell'89 '91, '95 ammirano un doppio grado di elezione alle stesse condizioni elettorali e ammissibilità; il progetto del 1815 propone due gradi di elezione e una quota di ammissibilità.

La Restaurazione soppresse le assemblee primarie, fissò un censimento elettorale e un censimento di ammissibilità, inventò il doppio voto e ristabilì la camera dei pari.

Infine, la carta del 1830 abbassò l'una e l'altra e abolì il doppio voto; ma, dividendo i college per distretto, organizzò, per così dire, la corruzione e fece più male di tutti i governi precedenti.

Ciò che manca a queste varie combinazioni ed è infinitamente deplorabile che per tredici anni i radicali non lo abbiano capito, è un pensiero di progresso.

Chiunque si guadagni da vivere con il sudore della fronte non è per questo motivo laborioso (414 e seguenti); allo stesso modo, chiunque abbia il domicilio in città non è cittadino.

Il diritto di contribuire al riconoscimento e all'elaborazione delle leggi con il voto elettorale è un diritto naturale.

Ma poiché ciò che deve essere non deriva necessariamente da ciò che è e che la legge non dimostra la capacità, il suffragio universale, vero in linea di principio, può, in un dato momento, essere inapplicabile.

In effetti, non è sufficiente che gli elettori votino; devono votare con discernimento [4].

Tutto ciò che ora viene fatto dai collegi elettorali, dalle camere, dai tribunali, dall'amministrazione, dal popolo, è illegale; la legge è sconosciuta, la giurisprudenza non esiste.

Concluderemo da ciò che dobbiamo spazzare i tribunali, le prefetture, la monarchia, stabilire pasti comuni e vivere da *cenobiti*? È altrettanto irragionevole chiedere, nelle condizioni sociali in cui siamo, il suffragio universale.

Spetta al governo, al potere consolare, provocare incessantemente l'estensione dei diritti elettorali: a nostro avviso, questo diritto potrebbe essere conferito a un milione di elettori, senza pericolo per la libertà; e, come abbiamo detto (306), questa riforma provvisoria sarebbe sufficiente.

**557.** Poiché la questione del doppio grado è del tutto regolamentare e ha lo scopo di rendere le elezioni più facili e veloci, soprattutto quando i delegati del popolo sono solo messaggeri che portano un voto registrato, non dobbiamo occuparcene.

Quanto durerà il mandato? - Lo stesso di quello della sessione: perché dovrebbe estendersi oltre? Secondo la carta, il bilancio è concordato per un anno: il mandato di cinque anni è in



contraddizione con questo diritto. - E poi, facendo nominare i deputati per cinque o sette anni, la Carta voleva prendere garanzie contro il popolo o contro il governo? Lasciala spiegare.

Dovremmo creare incompatibilità? - Una domanda insignificante: la convenzione nazionale è nominata da tutto il popolo; i quattro poteri e le loro suddivisioni sono solo il collettivo che si differenzia nei suoi generi e specie; come lui, la convenzione nazionale, che la rappresenta e la riassume, è necessariamente indifferenziata: l'assunzione di incompatibilità tra qualsiasi funzione e il mandato di deputato è contraddittoria.

c) La modalità di funzionamento della camera è determinata dalle normative ...

Lascio da parte le altre espressioni del potere costituente, come municipale, assemblee dipartimentali, corporazioni, ecc., La cui modalità di formazione e funzionamento può essere determinata secondo questo modello; e vengo immediatamente ai poteri costituiti. Qualsiasi divisione del potere sovrano, vale a dire lavoro collettivo, deve essere utile, speciale, sintetica o seriale, responsabile, coordinata.

L'utilità deve essere generale: ciò che beneficia solo di uno è il sospetto.

La specialità è generata dall'abilità e dall'educazione naturali e determinata dalla divisione del lavoro. Ha l'effetto di creare incompatibilità e prevenire il disturbo del cumulo. L'osservazione di questa regola tra le grandi potenze è di grande importanza: lì i vizi che derivano da una specifica imprecisa si traducono in dispotismo, conflitti, collisioni, vessazioni, commozioni cerebrali e rivoluzioni.

Pertanto, il potere consolare deve essere separato dall'amministrazione e dalla giustizia, perché, come nell'individuo, l'attenzione, il giudizio e la volontà sono facoltà separate; lo stesso nella società, nell'uomo collettivo, non è bene che la facoltà che guarda sia la stessa di quella che giudica, né questa la stessa di quella che opera: senza la quale la sorveglianza potrebbe essere illusoria, giudizio parziale ed esecuzione senza controllo. Nel nostro sistema tariffario e di pedaggio, la legge delle sovvenzioni esclude i rivenditori di

oggetti imponibili dall'asta: questa previsione è saggia; ma abbiamo dimenticato di escludere anche i trafficanti; e in più di una città, il premio è andato da Cartouche a Mandrin.

Lo scopo della sintesi o serie di funzioni è elevare il lavoro alla sua massima altezza metafisica (420-434); è il principio di uguaglianza o equivalenza delle capacità.

Poiché i salari sono la ricompensa per il lavoro, la responsabilità del lavoratore è la sanzione.

Il coordinamento esclude la gerarchia. Determina l'uguaglianza tra le funzioni e conferisce loro il carattere ufficiale, centralizzandole e riunendole nel pubblico dominio: fino ad allora, la funzione può combinare le varie qualità che la rendono normale; ma non essendo riconosciuto, esiste solo come progetto.

Il coordinamento delle funzioni, sinonimo di uguaglianza delle condizioni, è l'essenza della democrazia, l'obiettivo per cui le società moderne imperative lottano è l'ideale perseguito dalle sette comuniste. Il sistema gerarchico, il precursore dell'uguaglianza, essenzialmente feudale, fondato sul principio di autorità, proprietà, disuguaglianza universale e permanente, schiavitù progressiva, è la fonte delle calamità sociali, il genio malvagio della civiltà. È questo sistema che, senza regole e senza misure, schiaccia gli uni mentre alza gli altri, mantiene in una vergognosa indigenza la massa degli impiegati, consegnati in balia dei capi, e li nutre con un lusso insolente; - diffida dei dipendenti statali, ostacola l'esecuzione amministrativa attraverso le sue complicazioni burocratiche, razze cortesia, servilità, occultamento, oppressione e intrighi. È lui che, sotto i nomi di teocrazia, regalità di diritto divino, aristocrazia, pari ereditario, feudalesimo industriale, padroni, maggiori e diritti di nascita, concorrenza e proprietà, abbiamo combattuto per secoli; sistema idolatrico, che la teologia cattolica sostiene e sosterrà sempre, a volte a beneficio del papa, tenente di Gesù Cristo sulla terra; a volte a beneficio dei re, la cui autorità, secondo la religione, viene da Dio, rappresentata dal Papa; ma un sistema artificiale, antisociale, non intelligente e reprobato.

**558.** Le condizioni della funzione riconosciuta, è una questione,

mettere ordine nella società, solo di rivedere tutti i dipendenti pubblici, applicare il contatore a loro e riportarli al loro tipo.

## IL RE.

"Il re è il capo supremo dello stato, dichiara guerra, stipula accordi di pace, alleanza e commercio, nomina tutti i lavori della pubblica amministrazione, stabilisce i regolamenti e gli ordini necessari per l'esecuzione di leggi; - propone leggi, le sanziona e le promulga. "Se lo statuto avesse detto: Il re è l'unico proprietario e l'unico lavoratore dello stato: ara la terra, raccoglie il raccolto, il fieno e il raccolto; produce i fogli, le sete, i ferri da stiro, estrae il carbone, fa il trasporto, produce tutti gli oggetti di consumo, colpisce le valute, istruisce i giovani, rende giustizia, ottiene le vittorie: la carta avrebbe parlato altrettanto bene.

No, non è il re che nutre il paese, che ha conquistato Navarino e Mazagran, che giudica nei tribunali del regno, che redige le leggi e le amministra; non è lui che conosce la scienza degli scienziati e l'arte dell'industria: per lungo tempo la prerogativa reale non ha ingannato nessuno, neppure con la metafora.

Cosa significava la Carta? perché, dopo tutto, la Costituzione non può essere assurda.

La Carta, espressione di vecchi pregiudizi e nuove idee, desiderava dal suo spirito repubblicano di rendere ufficiale il re; nel senso che aveva ragione. Ma, con il suo spirito feudale, in realtà ne ha fatto solo un simbolo, un mito. Ora, è per liberare il voto della Carta dalla sua lettera mitologica che questa analisi sarà dedicata.

**559.** La Carta, una raccolta incoerente di formule prese in prestito dalla monarchia e dalla democrazia, mostra solo a prima vista questa alternativa.

O è la nazione che, con una serie di funzionari speciali e responsabili, rende tutto attribuibile al re quanto alla visibile personificazione del

sovrano: in questo caso il re è un'allegoria; oppure è il re che veramente, in quanto proprietario e buon padre di famiglia, amministra il suo bene, da solo o dai suoi uomini: in questo caso il re è *colui che è* e niente nella società esiste solo per lui.

Ora, si vedrà prima che è possibile trovare una via di mezzo: perché se la sovranità, come la proprietà stessa, è soggetta a metamorfosi, non scompare completamente come la religione e la filosofia.

Resta quindi che il re è l'organo centrale del governo (474); ed è incolui che questo senso che la rivoluzione del 1789 ha risolto la questione. Esaminiamo prima la regalità nelle condizioni che la Carta le ha fatto.

**560.** a) Il re è speciale? No, secondo lo statuto: l'articolo che definisce questo dipendente pubblico, a forza di estendere le sue attribuzioni, lo ha ridotto a una logica genericità, a pura astrazione. L'azione reale si fa sentire ovunque nel governo, ma mai chiara, immediata, personale, distinta: sempre qualcosa da subordinati nasconde, corregge o distorce la volontà reale.

Il re della carta non ha specialità, proprio perché è tutto: ma, dal punto di vista del progresso, il re è speciale, nel senso che è l'occhio che, dall'alto del il corpo politico che domina tutti i movimenti, vigila sull'ordine e sulla conservazione della società.

b) La funzione reale è serializzata? Secondo la Carta, sì e no: perché, che cos'è la sovranità? Una specie di *pan-organon*, una omni-funzione.

Il re lavora, a volte con un ministro, a volte con un altro: è in grado di variare le sue occupazioni di tutte le divisioni e sottodivisioni dei ministeri: quale sintesi può derivare da questa infinita varietà!

Ma il re, per i suoi attributi monarchici, impersona il sovrano: da allora in poi la sua funzione non è più unità seriale, specie: è, secondo il linguaggio dei metafisici, genere supremo; di conseguenza la regalità è *l'aliquid indiviso*, l'incommensurabile sostanziale, l'ignoto causale.

*Il re nomina tutti gli impiegati della pubblica amministrazione:* la prova che l'azione del re, come la intendiamo oggi, non è né speciale né seria. È la legge feudale, preservata a beneficio dei cortigiani e

delle loro creature, a discapito dell'uguaglianza, dell'ordine e persino della regalità, sempre vittima della sua indecisa cecità e della sua indulgenza indulgente.

c) *La persona del re è inviolabile e sacra*, vale a dire il re è irresponsabile. Quindi il re non è un ufficiale. *Ma i ministri sono responsabili*: quindi il re è un funzionario; perché i suoi ministri sono lui. Pertanto, secondo la Carta, ispirato alle antiche tradizioni monarchiche, il re riferisce della sua gestione solo a Dio; non viene processato se non dopo la sua morte: sono i ministri che, durante la sua vita, devono spiegarglielo con gli uomini.

Ma poiché, con il pretesto di mantenere segreto lo Stato, i ministri, pur non spiegando nulla e il controllo degli atti reali diventa impossibile, la responsabilità ministeriale è solo una parola e lo Stato va al guardia di Dio.

Pertanto, secondo lo statuto, ispirato alle antiche tradizioni monarchiche, il re riferisce della sua gestione solo a Dio; non viene processato se non dopo la sua morte: sono i ministri che, durante la sua vita, devono spiegarglielo con gli uomini.

Ma poiché, con il pretesto di mantenere il segreto di Stato, i ministri non spiegano nulla, il controllo degli atti reali diventa impossibile, la responsabilità ministeriale è solo una parola e lo Stato è la guardia di Dio.

d) Infine, la regalità non è coordinata con le funzioni dello Stato: è la chiave di volta dell'edificio feudale, l'elemento generatore di una serie gerarchica (120, 509, 513, 554); qui sta il suo vizio irreversibile.

In effetti, nonostante le nostre distinzioni, puramente verbali, di potere legislativo, potere esecutivo e ordine giudiziario, la regalità è l'incontro di tutti i poteri: poiché il re è il ministero e tutte le sue dipendenze, è questa vasta macchina questo è chiamato governo, questo mondo di funzionari gerarchici, che vivono dei prodotti delle persone, governandoli come non vogliono essere governati e, quando questa gente stanca si ammutina o fa sciocchezze, imprigionandoli, giudicandoli, condannandoli e inquisendoli.

Grazie a questa finzione legale che chiamiamo il Re, abbiamo trovato

il modo di unire tutti i poteri, fingendo di separarli.

Un magistrato e un sub-prefetto, a quanto pare, non hanno nulla in comune: ma, salì di due o tre gradi la scala feudale e arrivò ai ministri della giustizia e dell'interno, che, secondo una politica alla moda, per governare bene devono capirsi, cosa che raramente non riescono a fare, per il nostro bene più grande, Dio lo sa!

Oltre ai ministri, c'è il re, il re che, in caso di malfunzionamento della macchina, a causa del disaccordo dei ministri o dell'ostinazione di uno di essi, ripristina l'ordine, cambiando gli attori.

Ma la regalità tende così a diventare il centro del corpo politico, il perno della grande serie sociale e l'espressione della sua unità: questo è l'impegno della sua trasformazione e del suo futuro.

Se il monarca è energico e volontario, il governo riceve l'impulso di una volontà irresponsabile e l'intero segreto del dispotismo consiste nell'interesse nel governo personale, attraverso il richiamo di lavori, distinzioni, portafogli e grazie, maggioranza rappresentativa: - se il re è debole, il piacere cambia solo organo e la sovranità è il copricapo del ministero.

**561.** Quindi la sovranità è solo una forma simbolica e transitoria. In questa forma che lascia il posto a una funzione reale, il re diventa un organo speciale, responsabile e coordinato, risultante, come qualsiasi altro, in via elettorale, dal potere costituente del quale è possibile determinare le caratteristiche principali.

Questo è ciò che proveremo, operando sulla Carta, non più mediante analisi, ma per interpretazione ed eliminazione.

Il re della Carta è un ufficiale universale. Vale a dire, deve esistere nello Stato un organo che sovrintende a tutti gli altri, comunicando loro il movimento e la vita.

Il re della Carta nomina tutti i lavori: è una conseguenza del suo antico diritto di proprietà o assoluta sovranità.

Il re, il console, o qualunque cosa ti piaccia della nuova società, è specializzato nelle sue attribuzioni e non essendo più né proprietario né sovrano ma solo capo del potere consolare, non nomina per nulla, né nell'amministrazione, né nella giustizia, né nell'educazione: questi tre poteri sono uguali e paralleli a quello di cui fa parte la sovranità

trasformata.

Nella stessa sfera di cui è il primo agente, il re ha solo il suo suffragio individuale: qualsiasi elezione procede necessariamente dal potere costituente, che, sia che agisca nelle assemblee primarie o per categorie politiche, sia che sia riassunto nei consigli municipali o dipartimentali e nelle convenzioni nazionali, è composto da individui uguali, ognuno dei quali ha una sola voce.

Ma il potere consolare, incaricato della polizia generale, supervisiona e controlla tutte le nomine e le elezioni; denuncia i difetti di forma e i casi di nullità al potere arbitrale, che giudica con la sua indipendenza e la sua alta imparzialità.

**562.** *Tutta la giustizia emana dal re*, dice la Carta del 1830, dopo quella del 1814, che la ripeteva, forse senza capirla, sulla fede delle tradizioni della gente.

Quando, anche nel feudalesimo, ebbe inizio una distribuzione più regolare dei poteri, fu invocata anche la massima: *tutta la giustizia*, cioè tutta la giurisdizione, tutti i tribunali (l'astratto per il concreto) *emana dal re*; il che significava correttamente: il re può abrogare i giudici signorili e riformare i loro giudizi.

Caduto il feudalesimo, il re si trovò a capo del potere giudiziario come potere amministrativo ed esercito.

Ma il re non è la fonte del potere arbitrale, non più del potere di insegnamento, né è un distributore di posti di lavoro: il re è all'ordine giudiziario ciò che è un procuratore capo della stessa giurisdizione, motore della sua azione e istigatore dei suoi giudizi.

Se il re fosse il principe della giustizia, o sarebbe un'incompatibilità vivente, oppure confuso con il capo del potere arbitrale, non sarebbe nulla, sarebbe meno di quanto dovrebbe essere.

**563.** *Il Re*, dice ancora la Carta, *comanda le armate*. Secondo la natura delle operazioni del potere costituente e le critiche che abbiamo fatto allo stato militare (481-484), questo può essere e non essere.

L'esercito è la raccolta di cittadini che si armano per la sorveglianza e la difesa della loro patria, sotto la guida di capi da loro nominati

(553). D'altro canto, il servizio militare non costituisce una specialità biologica (484), quindi non può diventare oggetto di cumulo (418), 554). Nulla impedisce al funzionario posto al centro dell'organizzazione di comandare gli eserciti se viene eletto dai cittadini, anche se nulla lo richiede.

**564.** Se il re non può essere capo dell'amministrazione, né principe della giustizia, né gran maestro dell'Università; se non è anche di alcuna necessità generale; e se tuttavia, come gli eroi della Scrittura, ha l'occhio e la mano su tutto, che cos'è e qual è il potere consolare?

Il potere consolare, sconosciuto nella sua forma pura, degli antichi e della maggior parte dei moderni, esiste in Francia quasi del tutto formato: è il MINISTERO PUBBLICO.

Non entreremo in alcun dettaglio sulla sua origine, storia e attribuzioni; non mancano i libri su questo argomento: è sufficiente indicare la generalizzazione che deve renderlo il primo dei poteri costituiti e dimostrare che il suo capo supremo è il *re*.

La competenza del ministero pubblico si estende in materia *civile, statale, commerciale, penale, forestale, elettorale, amministrativa* (ORTOLAN, *Dei Ministeri pubblici*); aggiungere ulteriormente, in ambito agricolo, industriale, universitario, scientifico, finanziario, marittimo, ecc.

È sempre la stessa specialità della funzione, consistente non nel operare direttamente, ma nel *procurare azione*; non interferire nell'amministrazione, nell'istruzione, nella giustizia, ecc., ma nel sorvegliare l'applicazione delle leggi economiche, nel richiedere lavoro, diligenza e lealtà e nel perseguire reati tra organi del sovrano.

**565.** Il potere amministrativo (o potere esecutivo, nato dal movimento industriale, 550) è enciclopedico, poiché in realtà è esso che *produce* tutto; - la magistratura è enciclopedica, poiché *decide* su tutto; - il potere universitario è enciclopedico, poiché *insegna tutto*.

Il potere consolare è anche enciclopedico, poiché la sua *sorveglianza* si estende a tutto: ma gode, più degli altri poteri, di una sorta di azione istigante, esortativa, oggettiva e repressiva, che ne fa il principio di movimento, custode dell'ordine nella società, anima del progresso.



Tuttavia, il re è il capo del potere consolare, il procuratore generale della repubblica: i suoi avvocati generali sono i membri del Consiglio di Stato; poi vengono gli avvocati generali vicino alle alte corti; di seguito compaiono i prefetti e i sub-prefetti, i rettori, i procuratori del re, i sostituti, i commissari capo della polizia, le guardie generali, ecc.

Tutte queste funzioni devono ancora essere determinate e specializzate, come quella del re, che le riassume; un numero maggiore di altri, simili a questi, devono essere creati; Infine, l'intero ordine deve essere centralizzato e coordinato nelle sue parti, secondo le statistiche, il carattere degli abitanti, la natura dei prodotti, le tradizioni, i costumi, ecc..

**566. MINISTRI.** Il Consiglio di Stato è il consiglio naturale del *re*; è nei comitati del Consiglio di Stato, ricostituiti secondo i principi della scienza economica, che devono essere presi i periti immediati del procuratore generale e dei suoi deputati presso le alte corti e i vari ministeri.

Ma quali sono gli stessi ministri, rispetto al capo del potere consolare? Secondo lo statuto, il re non può agire male, perché per agire richiede la contro-firma di un ministro, e che questo ministro, accusato di tutte le responsabilità, piuttosto che violare la legge dovrà dare le sue dimissioni.

In termini più chiari, la Carta, prevedendo il caso in cui la sovranità simbolica sarebbe stata attaccata dall'oftalmia, ha pensato che invece di applicare un collirio su di esso, fosse necessario legarsi le mani.

Questa combinazione costituzionale, come tutta la follia filosofica, aveva i suoi sostenitori e i suoi ammiratori.

Ma una delle due cose: o il re regna e governa e poi i suoi ministri sono i suoi impiegati; o il re regna e non governa e quindi a che serve, a operare il bene o a prevenire il male?

La seconda parte dell'alternativa è quella i cui esempi sono i più rari, dobbiamo congratularci.

Un uomo che lavora per la sua dinastia, che costruisce per l'eternità, ha meno da temere che iniziare in fretta per diventare ricco e segnalare il passaggio con una brillante follia.

In generale, è quindi il re che governa; i ministri sono per lui come quegli industriali che, per una onesta punizione, speculando sulle possibilità della corte d'assise, firmano i giornali e vanno in prigione per i redattori.

L'invenzione non è molto morale; e consiglierai felicemente ai giornalisti, prima di attaccare il governo personale, di iniziare applicando loro stessi le massime.

Comunque sia, il principe, assistito da segretari non ufficiali, regna e governa, vale a dire, tiene in mano tutti i poteri dello stato.

Abbiamo ripetutamente sottolineato gli svantaggi di questo accumulo, che è l'essenza stessa della gerarchia; e non torneremo sulle nostre parole. Ma la Carta, sottoponendo la volontà reale alla contro-firma dei ministri e rendendoli responsabili, ha obbedito a una tendenza di non penetrare nell'intero ambito e che ha avuto il risultato di separare completamente le funzioni ministeriali dal potere consolare.

I ministri, eletti dalla Camera dei deputati, sono i massimi agenti del potere esecutivo, il secondo nello Stato; potere che non è riassunto, come il potere consolare, in un unico capo, ma che, dividendosi dapprima in più categorie uguali, ha tanti rappresentanti quanto le alte specialità.

I ministri sono indipendenti, non solo l'uno dall'altro, ma anche dal procuratore generale: quest'ultimo non li nomina, non ordina loro nulla; esamina i loro atti e chiede il loro annullamento o sanzione nei pressi del potere arbitrale.

Questi sono, secondo la nuova teoria, i rapporti del potere consolare, o procedimento pubblico, con i ministri.

**567.** *L'elenco civile è fissato per l'intera durata del regno.* Lo stipendio del re ha il nome speciale dell'elenco civile. In passato, il re era proprietario, esattore di pedaggi, agricoltore di gabelle, multe di permessi di lavoro: la fortuna, il regale, ecc., erano la fonte delle sue entrate.

L'Assemblea costituente, sopprimendo o convertendo le entrate reali in un contributo regolare e sostituendole con un elenco civile, trasformò così il re in un dipendente pubblico stipendiato: ciò

avrebbe cambiato il suo carattere.

Solo di tutti gli organi dello Stato, il re rappresenta, nel suo splendore e nella sua forza, la società: da lì l'estensione della lista civile destinata alle spese della magnificenza consolare e dalla quale sarebbe difficile rimuovere alla testa del potere centrale la disposizione libera.

Inoltre, l'elenco civile, calcolato per spese pianificate e impreviste, è tutto consumabile; inoltre, per l'organizzazione del lavoro, l'uguaglianza dei salari e la centralizzazione delle proprietà, non è necessario temere che questa ineguaglianza sociale unica, se è una, diventa un mezzo di dispotismo o principio di corruzione [5].

**568.** Possiamo vedere con che facilità le prerogative della monarchia, un tempo così misteriosa, circondate da una specie di terrore divino, ora trasformato da una forza invincibile, si prestano a interpretazioni razionali.

Non è fino all'inviolabilità reale che trova anche la sua spiegazione. La persona del re è inviolabile e sacra. Queste parole della Carta coprono una verità che sembra non essere mai stata compresa.

Tutti i funzionari pubblici sono inviolabili nell'esercizio delle loro funzioni. La ragione di questa inviolabilità è che il funzionario in carica rappresenta il sovrano.

Tuttavia, ciò che distingue il capo del potere centrale da tutti i funzionari pubblici è che è sempre nell'esercizio delle sue funzioni: l'impulso e la sorveglianza nel capo di Stato, di come la vita nell'uomo, senza ammettere interruzioni,

Ogni cittadino vede il re, il simbolo del potere consolare, il segno di rispetto che il soldato deve ai suoi capi; il cristiano, nel tempio, al sacerdote; il cittadino, davanti alla giustizia, al magistrato; lo studente, in classe, all'insegnante; da uomo a uomo nella sua casa.

L'incarico di rimanere ricoperti di testa nel passaggio del re è una protesta del folle repubblicanesimo, un atto di rivolta mal fondato nella legge.

Anche se il capo consolare, aprendo la sessione del parlamento, riferisce ai deputati, non perde, in presenza della rappresentanza nazionale, l'inviolabilità del suo ufficio: si copre e dice ai delegati del

popolo: sedetevi - voi.

Tuttavia, il procuratore generale rimane personalmente soggetto alla legge del suffragio; non può impedire agli elettori di chiedere la sua sostituzione e persino il suo licenziamento; perché l'inviolabilità di cui gode si lega al politico, non all'individuo.

**569.** Il re, console, presidente o procuratore generale della repubblica, è un uomo grave e dignitoso, con una mente vivace e veloce, una volontà forte e una mente audace; dotato di un personaggio allo stesso tempo riflessivo e risoluto, con una vasta immaginazione e un'anima intrepida.

Non è né un oratore né un creatore di arringhe, non è noto per gusti frivoli, divertimenti segreti, predilezioni per niente.

Evita la familiarità, l'assiduità, non cerca di farsi popolare: la severità delle sue abitudini non mostra in lui alcuna passione, attaccamento o sensibilità; la maestosità dei suoi occhi fa fuggire l'adulazione.

Ogni occhio e ogni intelligenza, non sappiamo se ama o odia; se è felice o se sta soffrendo.

La bellezza gli piace, perché è un'espressione di ordine; le arti gli stanno sorridendo, come manifestazioni della legge. Vive solo nello spirito, è già fuori dall'umanità.

**570.** Solo tra i poteri costituiti, il potere consolare è monocefalo, vale a dire, è riassunto in un unico capo: è contrario a tutte le nozioni che la forza dell'impulso, il principio del movimento della vita, il pensiero guida centralizzante, a partire da un essere multiplo, collettivo e seriale; almeno tale è l'opinione invincibile e spontanea della razza umana.

Spetta all'elettorato e all'assemblea nazionale prendere le loro misure, in modo che il capo dello Stato sia l'espressione completa e sincera delle loro idee, dei loro desideri e delle loro tendenze ...

Gli altri poteri influiscono su forme particolari. Il potere esecutivo o amministrativo, che da solo abbraccia la stragrande maggioranza della nazione, è prima di tutto suddiviso in diverse grandi categorie (agricole, industriali, commerciali, ecc.), che danno origine a altrettanti ministeri, quindi vanno suddividendosi, come l'opera stessa, all'infinito.

Il potere arbitrale ha solo due gradi di giurisdizione; ma è diviso in specialità in base alla natura dei casi (577) ed è riassunto in una corte suprema i cui membri, tutti nominati dalla Camera dei deputati su presentazione del procuratore generale, scelgono tra loro i loro presidenti, vicepresidenti e segretari.

Il potere di insegnamento, o l'università è costituito da tutte le scuole di arti, scienze e mestieri, a tutti i livelli, centralizzate nell'Istituto.

L'Istituto recluta se stesso e si governa come in una repubblica.

Il potere consolare non ha alcuna influenza su di esso se non per quanto riguarda la tenuta delle scuole, i cui ispettori sono tutti sotto l'autorità centrale e sono nominati dal suo capo.

È nel campo dell'educazione che dovremo determinare il ruolo delle donne nella società.

La donna, fino a quando non è sposata, è un'apprendista (529), al massimo una subamante: in officina, come in famiglia, rimane minorenni e non fa parte della città.

La donna non è, come si dice volgarmente, la metà né l'eguale dell'uomo, ma il complemento vivace e comprensivo che completa rendendolo una persona; c'è il principio della famiglia e la legge della monogamia.

**571.** Pertanto, l'economia sociale, illuminata dalla teoria seriale, sicura del suo oggetto, dei suoi limiti e del suo metodo, costituita su base indistruttibile e si raduna, dopo un'immensa evoluzione, verso la politica istintiva e tradizionale, lo prende per rettificarlo, guidarlo e non mollarlo mai.

Lascia che i sofisti, separandosi dai fatti compiuti e ignorando il progresso interno delle società, ci chiedano che cosa ha prodotto l'abolizione delle caste nell'89, il rovesciamento della monarchia, per la felicità pubblica e l'instaurazione dell'ordine (92), la soppressione dei culti nel '93, le istituzioni democratiche degli anni II e III e la distinzione dei poteri; che prendano in giro la metafisica repubblicana e ridicolizzano le astrazioni parlamentari, possiamo rispondere a loro.

Ogni critica che non arriva al punto di penetrare nel significato delle opinioni e nella tendenza dei fatti, è ignorante e ingiusta: questa

critica è la tua.

Quando, senza studi preliminari e senza metodo, gli uomini della rivoluzione hanno affrontato i maggiori problemi della scienza, hanno dovuto perdere l'obiettivo e perdersi in generalità ontologiche, lo riconosciamo in buona fede e noi stessi l'abbiamo notato più di una volta.

Ma proclamando libertà, uguaglianza e fraternità; distinguendo i poteri e dando la sanzione del popolo per la sanzione alla legge; infine, nel cercare nella riforma politica la formula per l'organizzazione del lavoro e il principio della felicità comune, questi uomini obbedirono all'istigazione della Provvidenza (497) e avanzarono, nell'impetuosità del loro genio, i tempi da essa segnati.

Ciò che era per loro come una religione piena di misteri, per noi diventa chiara verità e teoria comprovata, il coordinamento delle funzioni che succedono alla gerarchia dei dipendenti pubblici, in una parola la democrazia organizzata, grazie a loro in particolare, è alla vigilia di ricevere la sua brillante realizzazione.

Per raggiungere questo obiettivo, cosa resta da fare? Poco: rivedere, uno dopo l'altro, tutte le nostre divisioni e classifiche politiche; applicare le regole fornite dalla scienza a ciascuna funzione; separare, riunire, livellare, centralizzare e circoscrivere; costituiscono infine la grande serie sociale sul suo perno quadruplo, secondo gli indici della tradizione e le leggi assolute della metafisica.

**572.** Agli esempi che abbiamo fornito di questo metodo, aggiungiamo, prima di concludere, alcune osservazioni sullo stato attuale dei poteri.

Niente di più volgare della delimitazione, che è diventato quasi ufficiale dei poteri in potere costituente, potere *legislativo* e potere *esecutivo*.

Questa delimitazione, che testimonia un profondo sentimento della serie, è puramente nominale e non ha nulla di reale.

In primo luogo, qual è il potere costituente in contrapposizione al potere legislativo? Sotto l'impero delle idee del diciottesimo secolo, si supponeva che l'uomo facesse parte della società solo a seguito di un consenso espresso o tacito: la legge politica era una convenzione

libera, la cui gente era incaricata di modificare e rifare le disposizioni. A parte questa convenzione o questo patto, vi era la legge naturale, la base delle leggi civili: la legge che, attinta dalla coscienza, si diceva (126), poi sviluppata dal legislatore, regolava le relazioni private dei cittadini.

Il popolo sovrano dovette intervenire nella preparazione delle leggi civili e politiche: ma mentre si esprimeva sul primo dall'organo dei suoi agenti, pronunciava direttamente il secondo, che doveva sempre essere sottoposto alla sua accettazione.

È secondo questa teoria che la costituzione dell'anno V fu sottoposta alle assemblee primarie; che Bonaparte fu eletto dal popolo e che recentemente il sig. Ledru-Rollin, parlando della legge della reggenza, sostenne che i deputati non avevano il mandato di votare questa legge.

Ma secondo la nuova scienza, l'uomo, che gli piaccia o no, è parte integrante della società, che, prima di qualsiasi convenzione, esiste per il fatto della divisione del lavoro e per unità di azione collettiva; le leggi in materia di produzione, distribuzione, amministrazione, trasmissione, insegnamento, ecc., risultano obiettivamente dalle relazioni che questo doppio fatto genera e sono indipendenti dalla volontà e dalla conoscenza dell'uomo.

Ne consegue quindi che, le leggi industriali, le leggi civili e le leggi politiche sono assolutamente le stesse, l'autorità costituente è una cosa sola con l'autorità legislativa, o meglio, come l'abbiamo espressa, il potere costituente, vale a dire il legislatore, è l'Essere collettivo, il lavoratore indifferenziato che descrive le proprie leggi, quindi le controlla, le promulga, le applica e le insegna con le sue quattro grandi facoltà.

**573.** La distinzione tra potere *legislativo* e potere *esecutivo* è anche, come quella precedente, solo una sofisticazione.

La legge è l'espressione, formulata dalla rappresentanza nazionale, delle relazioni che sorgono tra uomini del lavoro e del commercio. La società è un'organizzazione basata sulla conoscenza approfondita di queste leggi.

Detto questo, come possiamo concepire nelle persone una categoria

legislativa insieme a una categoria performante? Non si tratta di separare, nel lavoratore collettivo, l'azione del pensiero, di conseguenza violando una delle leggi essenziali del lavoro (420-440)?

Senza dubbio abbiamo riconosciuto vari ordini di funzionari dedicati alla speculazione: un potere di insegnamento, un altro arbitro, un terzo consolare. Ma che differenza da questa specifica a quella che stiamo criticando!

Il potere d'insegnamento trasmette solo, di generazione in generazione, le idee, vale a dire le leggi che il popolo, il grande Operaio, nella sua azione intelligente, scopre incessantemente; - il potere arbitrale, liberato dalle oscurità che la passione e l'interesse possono diffondere nelle menti dei lavoratori, giudicano secondo queste stesse leggi; - la potenza consolare prevede la loro pronta e l'intera esecuzione. Questi tre poteri non legiferano al di fuori del popolo, così come non pensano per loro.

**574.** Inoltre, questa divisione del potere legislativo e del potere esecutivo esiste solo nei libri e non è mai stata osservata. La carta dice: "Il solo re ha il potere esecutivo. " Quindi aggiunge: "Il potere *legislativo* è esercitato collettivamente dal re, dalla camera dei coetanei e dalla camera dei deputati."

Questo è chiaramente, a favore dell'autorità reale, un cumulo chiaramente ammesso. Perché separarsi prima e poi ricongiungersi?

Tuttavia, il male non è lì.

I membri della camera elettiva, la maggior parte dei quali sono proprietari e industriali, partecipano anche, nella loro veste di produttori al potere esecutivo, con l'unica differenza che l'azione reale è ufficiale e centralizzata, mentre la loro no.

Ciò che è importante determinare è la parte che deve essere lasciata a ciascuno nell'esecuzione. La soluzione a questo problema sta nella divisione del lavoro: abbiamo delineato le sue regole e descritto i progressi nell'umanità.

Secondo queste regole e questi progressi, il compito dell'autorità centrale è quello di *procurare* un'azione pubblica: ora la sovranità, costituita in un sistema feudale, scegliendo dall'esecuzione ciò che si



adatta alle sue opinioni, non solo procura l'azione pubblica fornisce e controlla, ma *gestisce*, ordina le spese, mantiene i fondi e *nomina i posti di lavoro*: ciò che tende a cambiare la legislazione in arbitrario, per l'influenza che il potere reale, nominando ai lavori, non può non riuscire a esercitare sulla ragione dei deputati.

I deputati non deliberano alla presenza del re, per rispetto, si dice, per la libertà dei voti: ma deliberano alla presenza dei ministri, il che equivale alla stessa cosa.

I ministri, *del fedele gregge di guardiani*, osservano Robin-pecora con un occhio. Così vediamo, nonostante questa presunta divisione dei poteri, l'organo legislativo tenuto sempre al guinzaglio dalla corte: il vento delle Tuileries fa girare a piacimento la banderuola del Palais-Bourbon.

Casta di governanti e popolo di governati.

Capitalisti paganti e lavoratori impegnati (397);

Praticanti che comandano e proletari che obbediscono.

Potere legislativo e potere esecutivo.

Divisioni elementari, inorganiche e anormali, serie artificiali, trasportate dalla grammatica alla società.

**575.** Se si tratta di un'istituzione democratica in linea di principio e in sostanza è senza dubbio il comune. Tuttavia, tutto nel comune è rovinato da accumulazione, irresponsabilità e aristocrazia.

Il sindaco è un ufficiale di stato civile, un ufficiale della polizia giudiziaria e un giudice amministrativo: riassumendo questi poteri, scopriamo che nel suo comune il sindaco è un despota.

La prima e la terza di queste funzioni appartengono al potere arbitrale, la seconda al potere consolare: nessuno dei due si adatta al capo del consiglio comunale.

So benissimo che in una località in cui, per il piccolo numero di abitanti, la divisione dei poteri è necessariamente limitata, a volte è lecito discostarsi da questa regola: ma, salvo in questo caso estremo, le funzioni devono essere distinte e sempre, in presenza del funzionario speciale, l'individuo che lo sostituisce automaticamente

deve dimettersi.

Così, nel flagrante delicto, il pubblico ministero, in assenza del giudice istruttore, ha proceduto a interrogare i testimoni, effettuare ricerche e lanciare mandati; ma questi poteri cessano non appena appare il magistrato esaminatore.

Questa non è una violazione della legge di divisione; è, per così dire, una ripresa momentanea delle specialità del lavoro.

Il sindaco è un regista e niente di più; capo del consiglio comunale, è, in relazione al comune, ciò che il presidente della Camera dei deputati è relativamente alla nazione.

Mentre la camera delibera su questioni di interesse generale, così il comune delibera su questioni di interesse locale; - poiché questo è diviso in commissioni speciali per elaborare le questioni politiche, così è suddiviso in specialità comunali.

Il comune, in una parola, come i collegi elettorali e la rappresentanza nazionale, è uno dei principali punti focali del potere esecutivo e costituente.

**576.** Nella situazione attuale, gli abitanti di un comune non sono tutti elettori municipali; come per l'elezione dei deputati, c'è una condizione fiscale da soddisfare: sistema proprietario. - Allora il sindaco non è eletto direttamente dagli elettori; è scelto dal prefetto e, quando il comune è di una certa dimensione, dal re stesso, tra i consiglieri eletti: sistema gerarchico. - Infine il sindaco e i deputati sono irresponsabili; le deliberazioni dei consigli comunali si tengono a porte chiuse; non sono nemmeno parola per parola; il sindaco e i suoi affiliati agiscono a loro piacimento; il comune è il loro patrimonio; la sua proprietà e il suo reddito sono la loro cosa; ordinano spese, creano posti di lavoro e sinecure, controllano arbitrariamente e non sono responsabili. Il comune, in una parola, è meno liberale, meno democratico, più geloso e più vessatorio della rappresentanza nazionale, prima autorità della nazione: sistema aristocratico.

Il potere centrale, si ritiene, intervenendo nella gestione dei comuni, può rifiutare spese sconsiderate, rompere aste illegali, rifiutare prestiti contratti senza necessità, sottrarre centesimi aggiuntivi, ecc.

Indubbiamente, spetta al potere centrale insegnare ai comuni le regole di buona amministrazione, e frenare l'arbitrio municipale: ma il governo, per consolidarsi sulla sua base gerarchica, desidera ottenere l'approvazione di funzionari comunali, e da loro dell'intera casta elettorale, che gli manda deputati. Come potrebbe un ministro contraddire le persone che votano per una decorazione di diamanti alla nascita dell'erede apparente, trentamila franchi al suo passaggio e confetti al suo anniversario di matrimonio?

**577.** Molte persone immaginano che il sistema giudiziario sia quello che abbiamo meglio definito, organizzato alla perfezione nelle nostre istituzioni. Abbiamo riassunto le nostre opinioni in proposito (549): bastano poche parole in più.

a) Esistono quattro livelli di giurisdizione civile: 1. Giustizia della pace; 2. istanza; 3. Corte reale; 4. Corte di cassazione. Perché questi quattro gradi? perché non sei o otto? ...

b) Oltre ai tribunali civili, esistono tribunali di polizia, commerciali e amministrativi. Su cosa si basano queste divisioni? e se queste divisioni possono essere spiegate in economia, perché, almeno, non sono raggruppate in una serie superiore?

L'imperatore Nicolas creò nei suoi Stati quasi altrettanti tribunali quante le questioni giudiziarie presentano varietà: questo sistema è migliore o peggiore del nostro? qual è il principio di divisione, il punto di vista seriale (248) in base al quale devono operare le categorie del potere arbitrale?

c) Il Consiglio di Stato è un tribunale amministrativo e una macchina amministrativa.

Il prefetto è un giudice amministrativo e capo dell'amministrazione.

I giudici commerciali sono commercianti e industriali: vale a dire che al di fuori dei tribunali civili, gli uomini che amministrano la giustizia sono sia giudici sia partiti.

Ne consegue che l'amministrazione, nelle sue controversie con gli individui, non ha mai torto, che agli occhi di giudici commerciali, creditori, debitori o partner di contenziosi, i fallimenti sono giustificati in anticipo e i banchieri degni di pietà.

**578.** Con la carta del 1830, il governo di luglio ha promesso la libertà di istruzione. Di tutte le promesse che ci ha fatto, è stata quella che ha dovuto mantenere il minimo: non l'ha mantenuto; tutt'altro, continua il suo lavoro di centralizzazione e unità: dobbiamo ringraziarlo vivamente [6].

Ma dopo l'unificazione e la centralizzazione, dobbiamo democratizzare l'insegnamento, abolire la gerarchia universitaria e coinvolgere, non gli studenti, vietati da Dio! ma l'intero corpo degli insegnanti, nell'amministrazione delle università e nella direzione dell'istruzione.

Ammetto che, mentre la democrazia è una pratica difficile nella sfera politica, lo è ancora di più nell'istruzione.

Qui la divergenza di opinioni cresce a causa della conoscenza degli individui: e forse in assenza di un potente coordinamento della società, che racchiude, contiene e dirige il potere universitari, la costituzione definitiva di questo potere è radicalmente impossibile.

Ma, tralasciando le domande sull'applicazione e la tempestività, dobbiamo riconoscere che la gerarchia universitaria è la fonte dei monopoli più vergognosi.

Grammatica, storia, geografia, greco e latino, filosofia e matematica, tutte le materie di insegnamento diventano, nelle mani degli agenti dell'Università, dovrei dire agenti della ferula, mezzi di fortuna, considerazione e progresso.

I fatti sono noti a tutti: non disonorerò questo libro mettendo in relazione gli esempi più famosi.

L'industrialismo e l'arbitrio, che regnano ovunque nell'Università, sono il vero motivo delle petizioni a favore della libertà educativa: ma, uniti i sentimenti che siamo gli autori di queste petizioni, non possiamo condividere le loro opinioni: è ancora meglio la gerarchia che conduce all'ordine, piuttosto che una libertà sarebbe risolta nel dispotismo.

**579.** La divisione delle funzioni nell'educazione è identica alla classificazione delle scienze: in modo che rintracciare l'albero genealogico della conoscenza umana sia organizzare il potere di insegnamento, l'Università.

"Una classificazione veramente naturale delle scienze deve servire da tipo per regolare adeguatamente le divisioni in classi e sezioni di una società di studiosi che, condividendo tra loro l'universalità della conoscenza umana, vorrebbero le scienze matematiche, fisiche, morali e politiche, storia, processi artistici, ecc., nulla era estraneo al loro lavoro.

"Chi vede anche solo la disposizione più adatta di una grande biblioteca, e il piano più vantaggioso di una biblioteca generale, o anche un catalogo di libri più ristretto, sarebbe comunque il risultato di una buona classificazione di nostra conoscenza? Spetta a lei indicare la migliore distribuzione degli oggetti di istruzione e il numero dei corsi, sia negli istituti destinati all'istruzione comune, sia nelle scuole superiori?

**579.** La divisione delle funzioni nell'educazione è identica alla classificazione delle scienze: in modo che rintracciare l'albero genealogico della conoscenza umana sia organizzare il potere di insegnamento, l'Università.

"Una classificazione veramente naturale delle scienze deve servire da modello per regolare correttamente la divisione in classi e sezioni di una società di studiosi che, condividendo tra loro l'universalità della conoscenza umana, vorrebbero le scienze matematiche, fisiche, morali e politiche, storia, processi artistici, ecc., nulla era estraneo al loro lavoro ...

"Chi vede anche solo la disposizione più adatta di una grande biblioteca e il piano più vantaggioso di una biblioteca generale, o anche di un catalogo di libri più limitato, sarebbe comunque il risultato di una buona classificazione di la nostra conoscenza? che spetta a lui indicare la migliore distribuzione del materiale didattico e il numero di corsi, sia negli istituti destinati all'istruzione comune che nelle scuole superiori? ...

"Coloro che hanno cercato di unire le verità relative a un oggetto per formare le scienze non hanno sempre saputo abbracciare o limitare questo oggetto: raramente hanno cercato i resoconti delle verità di di conoscenza umana di cui si occupano. Da qui così tante scienze i cui confini sono mal tracciati ... "

Queste parole del dotto Ampère devono essere un oracolo per noi. Il vero sistema educativo, la serie naturale di studi e istruttori, è adeguata all'ordine genealogico della scienza, all'enciclopedia naturale.

**580.** Ogni scienza è, oggettivamente, la percezione delle relazioni; soggettivamente, classificazione delle idee (356): ora le idee diventano visibili attraverso i segni (248, 269); da cui ne consegue che l'arte di combinare i segni costituisce tutta la scienza dell'uomo. In base a ciò, è facile determinare la prima delle specialità dell'insegnamento, quella da cui provengono tutte le altre, non come fonte, ma come rudimento.

L'uomo che insegna la *pronuncia*, le *lettere*, le *inflessioni*, le *figure*, le *note*, l'*accento*, il *ritmo*, *gesto* e passo; il Maestro di scuola, in una parola, l'iniziatore dell'infanzia, la cui specialità è l'insegnamento di segni, strumenti di arte e scienza, il Maestro di scuola è l'organo cardinale del potere universitario, il punto di incontro per tutti gli studi, il primo interprete del diritto seriale.

Ma qui, come altrove, l'organizzazione ha seguito una marcia retrograda: la società, che si è data dei re prima di aver saputo fare artigiani, ha dovuto creare l'Istituto, prima di definire il Maestro di scuola.

**581.** Dopo che l'insegnante primario arriva, nell'ordine naturale della duplicazione scientifica, gli insegnanti di lingue, matematica, canto, fisica, storia naturale, arti e mestieri: l'applicazione che accompagna sempre la teoria, spesso anche prima di esso; e la specialità delle lezioni si restringe man mano che viene dichiarata l'attitudine naturale dello studente e i suoi progressi sono più rapidi.

Che cosa significa questa serie di insegnanti dell'8 °, 7 °, 6 °, 5 °, 4 °, 3 °, 2 °, 1 °, che, distinguendosi tra loro, come i capitani di un reggimento, per il numero della loro compagnia, compongono quasi tutto ciò? Il personale del college e, solo ancora, presenta l'aspetto della distribuzione e delle serie?

Senza dubbio, si parla correttamente la propria lingua solo quando è stata studiata comparativamente con un'altra; si sa solo ciò che si

esprime con chiarezza e precisione: l'arte di parlare e scrivere è prima di tutto. Ma cosa c'è in comune tra scienza e letteratura e questi otto anni di istruzione di mezza età?

**582** .L'emulazione è sempre stata considerata, con ragione, la grande fonte di intelligenza e il motivo più energico della giovinezza: la classificazione scolastica degli studi l'ha resa un principio di folle vanità e causa di scoraggiamento.

In ognuna di queste otto classi, che sono tutte uguali, diplomate nel tempo, ci sono premi per tema, versione, verso, latino, eccellenza, narrazione, storia, geografia, ecc.

Tuttavia, questa divisione pomposa, come la gerarchia ottava dei professori, contiene solo una specie, la *memoria*

Quindi succede costantemente che in ogni classe la stessa materia vince quasi tutti i premi; poi che in tutte le sue classi li vince ancora: e il pubblico si stupisce che nella stessa generazione si incontrino così tanti primi geni.

Il povero bambino che ha ottenuto otto premi nella sua classe è mostrato con compiacenza: non pensiamo che gli sia stato dato, con nomi diversi, otto volte lo stesso valore.

Stabilisci premi per coraggio, forza, abilità, corsa, danza, canto, carpenteria, metallurgia, ecc..

Questi saranno buoni per gli altri e non saranno meno significativi. Quindi, così come nell'umanità stessa, vedrai, tra questa giovinezza, il livellamento delle capacità, mentre ti allontani dall'infanzia.

Chiedo il permesso di segnalare un fatto che è personale per me e che dimostra quanto assurde siano le nostre distribuzioni di valore.

Nei miei primi anni di college, ho avuto costantemente successo nel tema. Ero meno felice nella versione.

Non sapendo cosa attribuire a questa particolare inferiorità, ho iniziato a comporre le mie frasi secondo le mie letture e a portare dai miei libri nei miei compiti i trucchi che avevo selezionato. Ho fatto ancora più male: il professore mi ha rimproverato per pretese e ricerche, mentre ho trascurato il significato.

Alla fine mi sono reso conto che mentre i temi ruotavano su una o più regole di rudimento che dovevamo imparare, così le versioni

sono state scelte in modo da esercitarsi sulla stessa regola, ma in modalità inversa: in modo tale che tema e versione fosse ancora lo stesso lavoro. Sapevo quindi cosa aspettarmi.

Ho riconquistato nella versione la mia superiorità del tema e sono stato applaudito!

Si chiama insegnamento di una lingua: dico che è un merlo che fischia. Come, con questo processo meccanico e monotono, il giovane imparerà ad assumere il suo pensiero, sempre originale in lui, di uno stile peculiare di questo pensiero e originale come lui? Tutti i premi e la retorica onorari non possono fare nulla: credere di formare gli scrittori; alleviamo solo impiegati.

**583.** Fino a quando non si seguirà, nel corso degli studi, una modalità naturale di specificazione e duplicazione, i tre quarti degli alunni, fino a quando non saranno liberati dalla scuola, saranno condannati a incurabile mediocrità.

So che i bambini non mostrano prima le stesse facoltà e che, dalla *croce di Dio*, ci sono disuguaglianze angoscianti.

Queste disuguaglianze, spesso più evidenti che reali, sono principalmente dovute al fatto che lo sviluppo della vita e della ragione non si misurano nel tempo, ma avvengono con irregolarità, crisi e ardore.

Ci sono anche personaggi impenetrabili, nature eccentriche, per le quali i metodi ordinari sono impotenti e che ci affrettiamo a condannare per mancanza di sapere come capirli.

La natura vivente e riflessiva non segue, nei suoi progressi, il corso didattico della scuola: spesso la capacità si nasconde, quindi esplose improvvisamente, quando meno ce lo aspettiamo.

Chiunque non abbia imparato nulla dal maestro di scuola, che ha raggiunto l'età di diciotto anni, in questo momento di febbre, passione ed entusiasmo, diventerà un maestro nella manovra e negli esercizi. Dall'ascia e dal piccone tornerà alla lettura e al calcolo: la scissione della conoscenza, per lui, sembrerà seguire un corso retrogrado.

È che tutto è inizio e fine per la natura e che, in qualunque punto dell'anima, sostiene la bussola, descrive lì la serie e dà vita



all'intelligenza.

Attendere pazientemente il tempo del pastore, spiare la natura, cogliere il pensiero al momento della sua schiusa, sono cose che non pratichiamo nelle nostre scuole: il metodo, concepito nel cervello di un ministro o di un impegnato, viene rintracciato; la destinazione dello studente viene fermata dalla sua famiglia: cammina, bambina! cammina, giovanotto! Le condizioni che sono fatte contro di te sono insensibili alla tua anima: non importa, ti sottometterai ad essa, o sarai solo una bestia.

**584.** Come possiamo non vedere che in ogni uomo l'attività obbedisce a una particolare tendenza; che questa tendenza, necessariamente speciale, è il principio della capacità futura; che spetta al maestro indovinarlo, afferrarlo, posizionarsi lì come in una casa, per operare in tutte le direzioni e in tutte le direzioni.

Il tuo studente è stato intraprendente e devastante? Gli piace esercitarsi sul legno, pietra o ferro? Il suo cervello, dotato di un grande potere di oggettivazione, ammette solo rappresentazioni e immagini concrete? Non iniziare con lui con astrazioni e leggi.

Dagli strumenti da maneggiare, alberi o pietre da rendere: verrà il momento in cui in pratica tornerà alle teorie; e mentre per gli altri l'intelligenza precede l'azione, per lui sarà l'azione che precede l'intelligenza.

L'uomo, della sua specialità, può sempre estendersi agli altri e da lì sorgere alle leggi generali della natura e dello spirito (436); solo, penetra nelle sfere che lo circondano con tanto meno vigore, chiarezza e pienezza, mentre si allontanano da ciò che le è proprio.

Si manifesta così ogni specialità: una e più, semplice e seriale, pratica e metafisica; luce intelligibile, la cui proiezione si indebolisce mentre si allontana dal centro radiante; ma luce immortale, immagine dell'infinita gloria del Creatore, principio di certezza e impegno della nostra uguaglianza sulla terra.

**585.** Lascia che i posteri dicano se ci sbagliamo: l'attuale generazione non negherà che le nostre riforme non continuano i fatti compiuti e che le nostre idee si stanno sviluppando proprio sulle linee della

tradizione e del progresso.

Il cristianesimo, lottando nel diciannovesimo secolo contro l'indifferenza, emise il suo grido di angoscia e pronunciò il suo canto funebre. La filosofia, producendo eclettismo, sezionata con le proprie mani.

Esausta da argomenti e fede, la società si tuffa sotto l'ondata sensuale e beve di godimento; ma, pronto a perire, l'istinto di conservazione lo solleva; e mentre si sforza di credere e ragionare di nuovo, mentre abbraccia con un abbraccio convulso gli antichi oggetti del suo amore e orgoglio, non trova altro che un fantasma e stracci di cadavere.

Terrorizzata, esclama: "Che cosa è certo? La verità è la realtà stessa, la natura delle cose che cadono sotto la conoscenza dell'uomo; o è solo un'apparenza, una concezione, arbitraria o necessaria, della nostra mente [7]?"

Onora il corpo istruito che, ponendo il problema della certezza, ha interpretato i nostri bisogni! Ma vergogna e maledetto, se avesse solo in vista di glorificare qualche filosofo, o se, speculando sull'impotenza dei tentativi, avesse voluto sfruttare lo scetticismo a spese della libertà, come una volta a spese della scienza ha sfruttato l'indifferenza politica!

L'Accademia di scienze morali e politiche continuerebbe la cospirazione dei sofisti? Impareremo dal memorandum esplicativo al suo giudizio.

Il compito offerto alle meditazioni dei giovani filosofi è spinoso, non dalla difficoltà del problema da risolvere: questa soluzione è fatta. Ma dall'invincibile incapacità della giuria.

Si tratta, infatti, di rendere comprensibili agli uomini di età compresa tra sofferenza e fede, le seguenti proposizioni.

**586.** E prima di tutto, per fornire una teoria completa della verità e dei suoi fondamenti, non era necessario, come disse un critico, unire Pascal, Leibnitz da solo; Malebranche e Cartesio. La teoria della verità è una scienza i cui elementi potrebbero essere visti e combinati da una mente mediocre, anche se i limiti non dovrebbero mai essere raggiunti. Questa prima osservazione, filosofia pretenziosa e

soffocante, non poteva farlo.

**587.** In secondo luogo, le sole scienze matematiche sembrano, fino ai giorni nostri, avere il carattere di certezza e per questo si isolano da ogni altra conoscenza su cui pende un dubbio irrimediabile.

Tuttavia, questo isolamento della matematica è di per sé qualcosa di misterioso, incomprensibile, che li riporta nell'impero del dubbio.

Si dice che la mente non è sicura di nulla, se non di verità matematiche; ma, proprio perché è solo sicuro di ciò, la mente deve ancora dubitare delle verità matematiche.

Perché, come abbiamo mostrato (339 e seguenti), l'Unità è compresa solo dalle serie, vale a dire che ciò che non ha nulla a che fare con qualcosa è incomprensibile.

Le apparenze matematiche, non correlate alle altre apparenze della mente, sono quindi incomprensibili. Questo è ciò che sentivano profondamente tutti i grandi scettici; ma senza essere stato in grado, come abbiamo appena fatto, di darne la ragione; perché, se avessero saputo questo motivo, avrebbero conosciuto la legge seriale, avrebbero saputo cosa rende certo il carattere della certezza e il loro dubbio si sarebbe dissipato all'istante.

La riduzione della matematica, di dubbia conoscenza, era necessaria per la soluzione del problema della certezza: né la filosofia poteva fare questa riduzione.

**588.** La teoria della verità è il *Metodo naturale di classificazione e composizione delle idee*. La matematica è l'insieme dei metodi speciali di classificazione, differenziazione e serie (157-176); la serie è il personaggio comune che li assimila alle altre scienze e che dà certezza a tutti. Questa proposta, che mette sulla stessa linea tutte le scienze, è stata dopo il prolegomena che abbiamo appena letto (586, 587), la prima che abbiamo dovuto dimostrare.

**589.** Quindi l'idea è la percezione di una serie (355); la verità, per l'uomo, o certezza, è l'intelligenza della relazione che, da un determinato punto di vista, costituisce questa serie.

Ciò che viene chiamato concezione è la vista dell'elemento, la ragione e le modalità della serie (341-354).

**590.** La serie non è una forma di comprensione, amorfa nella sua natura; è inizialmente un'impressione della realtà sulla comprensione. Ma la verità non è solo *la realtà, la natura delle cose che cadono sotto la conoscenza dell'uomo*: in virtù della corretta attività di comprensione, è ancora, in alcuni casi, una creazione gestita dallo spirito nell'immagine della natura.

Sappiamo, infatti, che ci sono serie reali e serie ideali (360-363): le prime formate da elementi incomprensibili e indissolubili; i secondi composti da, per così dire, unità convenzionali, create da un'astrazione o serie logica dell'intesa (241-247), quindi suscettibili di esposizione, trascrizione e analisi.

Ma in queste due categorie di rappresentazioni, la certezza è uguale: la serie ideale è una traccia della serie reale, autentico paradigma di intelligenza.

Da qui l'assioma nuovo quanto irrefragabile: tutto ciò che l'osservazione rivela è la legge del pensiero; tutto ciò che è intelligibile alla comprensione è possibile sperimentare (355-356).

È quindi anche vero che le cose sono i tipi di idee e che sono idee realizzate: l'obiettivo e il soggettivo sono adeguati l'uno all'altro, se non quanto alla sostanza, almeno per quanto riguarda il modulo.

**591.** Qual è, ora, la facoltà di sapere? La facoltà, ha affermato Kant, di unificare sinteticamente la diversità dell'apparenza (341).

Se, per impossibilità, le unità seriali fossero riflesse su un sé dotato di sensibilità, ma multiplo nella sua essenza, questo sé sperimenterebbe solo un vago sentimento; non avrebbe visto, saputo o pensato nulla.

Questa facoltà è unica; perché se non fosse unica, la diversità della percezione non sarebbe sintetizzata nella comprensione.

Le altre facoltà intellettuali sono modalità di questa: la *memoria* è una sintesi del tempo, sintesi sempre crescente nella sua ampiezza, come nelle sue unità; - *l'immaginazione* è il gioco spontaneo del pensiero attraverso la serie che riceve, copia o traspone; - il *ragionamento* è la verifica della relazione e il punto di vista che costituisce la serie.

**592.** Se il ragionamento è solo l'arte di classificare idee (237, 288, 302), di costruire e analizzare serie; e se è possibile, per osservazione, scoprire le leggi essenziali di qualsiasi serie, ne consegue, non che, con la metafisica, la scienza universale ci viene data: la conoscenza delle leggi della verità non compensa sperimentare; dirige e serve. Ma che possiamo con certezza giudicare la verità e la menzogna, l'ordine e il disordine, il bene e il male; pertanto, nel rispetto di alcune leggi, la nostra ragione è infallibile.

**593.** E non solo la nostra ragione è infallibile; ma conoscendo le leggi della verità, conosce le cause dei suoi errori e può realizzare le nozioni incomplete che l'hanno ingannata.

La religione è un atto di fede, la cui formula copre la verità solo nella misura in cui l'intuizione del *rivelatore* è stata immediata e pura e il suo verbo è stato liberato da ogni analogia, allegoria e simbolismo (14, 24-78). Porre il problema della certezza è chiedere se si avvicina la fine delle religioni.

La filosofia è l'affermazione di creare la verità con le parole, cioè di conoscere le serie naturali dalla serie logica (248), inventata solo per la velocità della parola.

Questa affermazione, che deriva dall'idea di causalità (79-150), riesce solo a cambiare l'espressione delle idee acquisite senza scoprirne di nuove: ci sono tutti i sistemi di filosofia (195-218).

**594.** La probabilità più alta si distingue essenzialmente dalla certezza. In effetti, la probabilità ci è data, da un postulato seriale, più o meno distante (321), o da una serie logica, artificiale o similiforme, presa per le serie naturali (232, 235), o infine da una serie calcolata sotto un semplice punto di vista, quando avrebbe dovuto essere complesso (270, 273 e seguenti).

Pertanto, la vita umana si sviluppa nel tempo: a questo proposito, è suscettibile di confronto con tutte le cose che misurano la durata.

La Teoria delle probabilità, basata su confronti e proporzioni, può quindi essere utilizzata per pregiudicare il numero dei nostri giorni. Ma questo calcolo non è mai di assoluta certezza: al contrario, si

allontana ancora di più dalla certezza che l'applicazione si specializza di più, rispetto alle serie artificiali e semplici, stabilite sotto il punto unico di vista del confronto delle età, abbraccia un numero minore di soggetti.

La certezza, in questo, deriverebbe da un calcolo che avrebbe come base, non solo la media della longevità, ma tutte le cause, anche interne, esterne, morali e fisiche, la cui catena e combinazione devono condurre, a un momento fisso, la morte.

Questo calcolo sarebbe, come vediamo, solo la costruzione di una serie complessa: ora, poiché le serie semplici e le serie composite sono incommensurabili, tra la massima probabilità data dalla prima e la certezza fornita dalla seconda, c'è un abisso.

Il potere di calcolare o, per dirla meglio, di vedere intuitivamente tutte le serie complesse, qualunque sia il grado, produce in Dio la scienza del futuro.

**595.** L'industria umana consiste nella rielaborazione delle realtà seriali, o, se vuoi, nella sostituzione delle serie ideali per le serie naturali di corpi (371). - Tutte le leggi, le forme e i poteri della serie trovano applicazione nell'opera (416-442).

Segue da questo: dato che il lavoro è un'operazione seriale, ogni specialità produttiva è un rudimento di scienza, una dimostrazione metafisica, una fonte di poesia e arte, un'esposizione dell'assoluto, una riduzione dell'infinito;

Che come la serie è la forma di *capacità intelligente*, così è la Legge della *facoltà industriale*;

Questo, poiché la forma della ragione è pura, impersonale e assoluta, così la legge del lavoro è il metro del talento;

Di conseguenza, quando viene chiamata tutta l'intelligenza, prima di tutto *concepire* mediante la comprensione, quindi *esprimere* con il lavoro la serie oltre la quale non c'è nulla per lo spirito, la disuguaglianza delle intelligenze non è altro.

Qualcosa di incapacità più o meno prolungata in cui queste intelligenze devono concepire ed esprimere la serie, l'ordine, la verità; vale a dire, è solo un fatto anormale e transitorio (308-319).

E infine, proprio come le scienze non si gerarchizzano, ma si

coordinano in coro attorno alla legge seriale: allo stesso modo, nella società, le funzioni non sono, una rispetto all'altra, subordinate, ma sorelle, ma uguali .

L'opinione dell'ineguaglianza essenziale delle capacità è un errore popolare, mantenuto e accarezzato, come tanti altri, da teologi e sofisti, di tutti gli uomini più incapaci di giudicare, poiché sono gli unici che avere interesse.

**596.** Coordinare o classificare funzioni necessariamente uguali; distribuire gli strumenti di lavoro e i prodotti secondo le singole specialità e secondo le leggi dello scambio: questo è il problema della creazione dell'ordine nell'umanità.

Organizzare la società è descrivere una serie: serie reali e serie ideali tutte insieme; poiché, se la serie sociale è inalterabile nella sua forma, le sue unità organiche sono allo stesso tempo vive, intelligenti e intelligibili.

Organizzare la società significa operare la sintesi di materia e spirito, è rinnovare il miracolo della creazione. Un giorno, il problema cosmogonico sarà risolto dall'economia sociale (321): con esso verranno spiegati molti altri enigmi.

**597.** E adesso, democratici, abbiamo ragione? Siamo nel progresso? La teoria seriale era alla base del pensiero democratico: perché se questa teoria ha la condizione formale di confrontare i metodi (157-173), la sua condizione causale è la libertà di opinione, senza la quale non c'è ricerca, nessuna idea.

Nella sfera politica, la democrazia è la sovranità che passa dal re (individuo) all'universalità dei cittadini; nella sfera intellettuale, la democrazia è la sovranità che passa dalla ragione sacerdotale e patrizia alla ragione collettiva: - sotto l'uno e l'altro punto di vista, la democrazia non è legge, ma questione di legislazione; non è una forma politica, ma un soggetto di organizzazione politica.

*Organizzare la democrazia* è quindi un'espressione perfettamente giusta, che mostra allo stesso tempo e le false pretese monarchiche, teocratiche e nobili, e la nullità di coloro che credono di aver detto tutto, quando si sono proclamati democratici.

**598.** La teoria seriale, un prodotto spontaneo, una pura espressione della democrazia, contiene in sostanza: una nuova arte, superiore alla vecchia, se non forse per l'esecuzione dei dettagli, almeno per le concezioni generali; soggetto alle leggi di una metafisica sconosciuta, che è già annunciata da vari sintomi.

Una letteratura accademica e sintetica, in cui il risultato deriverà dall'idea, in cui l'immagine verrà formulata;

Una moralità, ho quasi detto una spiritualità, che lascerà molto indietro la moralità e la spiritualità cristiana, disonorato dalle follie dei mistici e dalle impurità dei casuisti.

**599.** Sii fedele alla tua bandiera, ai Democratici; tutte queste cose verranno da te infallibilmente.

Fuggite da coloro la cui impotenza non conosce rimedio per le miserie pubbliche del ritorno alle idee vinte e la cui bocca non si esprime mai sull'uguaglianza con riserve offensive.

Lascia la religione ai sacerdoti: "Che cosa hanno visto, questi teologi? Cosa hanno visto più degli altri? quale ignoranza è loro e quanto sarebbe facile confonderli, se, deboli e presuntuosi, temessero di essere educati!

Non hanno visto nulla; non sanno nulla; non hanno abbastanza per stabilire la loro chimera di rivelazione: e questa fragilità della ragione umana, che ha fatto la loro scienza, le sfugge [8]

La religione ha solo fede; il popolo vuole ragione e giustizia.

Disprezzare i filosofi: il più grande sforzo della loro cosiddetta saggezza è stato quello di porre nel dogma il dubbio universale, il capolavoro della loro politica è quel meschino-dispetto che, opponendosi alla sovranità della borghesia, finge di sottomettere il popolo alla borghesia.

Da loro la regalità, i cui destini dovevano essere così gloriosi, fu resa strumento di monopolio; da loro la borghesia, ex avanguardia della colonna rivoluzionaria, non è più, per così dire, che il *punctum saliens* dell'uguaglianza

La filosofia, oggi come sempre, è Gironda e Termidoriana; l'intero popolo è giacobino.



Non aspettarti nulla, né i retori che ti governano, né i sacerdoti che ti insegnano. Il loro cervello è modellato, le loro idee sono irrimediabili.

Non cercare di convincerli: il delirio che li agita è un segno inequivocabile di morte. Invano diresti loro che il tuo interesse ti impedisce di esigere una giustizia rigorosa; invano offriresti alla dinastia le migliori speranze: non ti crederanno. Il loro genio malvagio li spinge a rifiutare tutto: *Quos vult perdere Jupiter dementat*. Niente più petizioni o rimostranze: si risponde con opuscoli. All'equilibrio del monopolio, i dolori della gente non pesano nulla.

**600.** Lavorare sulla riforma, sulla costituzione della nuova scienza, che è la stessa costituzione della società e dell'ordine pubblico: lavorare su di essa mediante lo spoglio di istituzioni e di leggi, la critica delle funzioni sociali, di l'interpretazione dei principi di uguaglianza prevalenti nella Carta e nei codici, attraverso discussioni economiche e determinando le misure da adottare in caso di evento. Non lasciare che nulla sfugga alla tua calma, sagace, inflessibile e sicura indagine. Che una fedele propaganda, marciando a fronte alta, porti sotto il tetto di paglia e nell'officina il dogma egualitario.

E quando ti senti abbastanza forte, non chiedere: esigi.

Cosa temi? Le ire della Chiesa? Sono estinte. - Sarcasmo sofista? Non è piacevole chi fa la scimmia; non è ridicolo dire la verità. La violenza del potere? Non sarà mai impegnato con la scienza.

La dialettica seriale è una macchina che divorerà la carta, i codici, i tribunali e tutto l'arsenale amministrativo; che spezzerà i canoni del dispotismo e scuoterà le sue bastiglie.

Un chilogrammo di polvere da sparo solleva a malapena una bomba: una sola una delle tue idee farà saltare milioni di soldati.

E se il potere, per sfuggire ai lineamenti delle vostre critiche ardenti, osasse, come un giorno, vietare la scienza stessa e sospendere la comunicazione delle idee, allora, Democratici, sareste nel caso dell'autodifesa: *Tunc dolus an virtus quis in hoste requirat?* Chiedereste alla storia come gli uomini liberi si possano sbarazzare dei tiranni, e il primo di voi mostrerebbe alla gente, con la vostra

dedizione e il vostro esempio, quali sono in tale estremo i suoi diritti e i suoi doveri.

La verità ce l'ha nella testa,  
il tempo per la rassegnaione è passato.

## FINE

### NOTE

- 1 - Questo è l'errore più grande dell'intero libro. Lo stesso autore ha dimostrato, sin dalla prima edizione di questo libro, che c'era ancora molto da fare nella questione del credito, della circolazione, del valore e delle valute.
- 2 - Tutto ciò è molto oscuro e non insegna nulla. L'autore avrebbe fatto meglio a non definire nulla. (Nota del redattore.)
- 3 - Se gli oppositori dell'autore avessero letto i suoi libri, non lo avrebbero accusato di ostacolare il movimento politico. Tuttavia, si deve riconoscere che, dalla prima edizione di questo libro, lo scrittore ha in qualche modo cambiato le sue idee: tutta la politica, ha detto, è nel socialismo. (Nota del redattore.)
- 4 - Uno scrittore radicale, Anselme Petetin, ha recentemente scritto su *Independent Review* che il voto universale potrebbe benissimo avere il risultato immediato di riportare indietro i Borboni. Petetin ha tuttavia concluso che il voto universale dovrebbe essere applicato immediatamente. Se questa è democrazia, sicuramente non è prudenza.
- 5 - L'autore ha ritenuto necessario lasciare questo paragrafo per sussistere, la lista civile conservava, sotto il governo repubblicano, il suo analogo nel salario del presidente, dei ministri e degli alti funzionari e nel risarcimento dei rappresentanti. (Nota del redattore.)
- 6 - La repubblica, proclamando l'istruzione gratuita, è stata in grado di fare ciò che la monarchia non era stata in grado di raggiungere. Organizza l'educazione gratuita e puoi garantire la libertà in tutta sicurezza. (Nota del redattore.)
- 7 - Programma di prezzi proposto per il 1845 dall'Accademia di scienze morali e politiche.
- 8 - Bossuet, Undertakings.